STORIA

DELLA CITTÀ DI COLLE

IN VAL D'ELSA

STORIA

DELLA CITTÀ DI COLLE

IN VAL D'ELSA

SCRITTA DA LUIGI BIADI

FIORENTINO

FIRENZE
COI TIPI DI G. B. CAMPOLMI
—
1859

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

CONTE UGOLINO DELLA GHERARDESCA

CAV. PRIORE DELL' ORDINE DI S. STEFANO P. E M.,
CAV. COMMENDATORE
DELL'ORDINE PIANO PONTIFICIO EC. EC.

La celebrità, lo splendore della Vostra Illustre Prosapia per gradi eminenti nella Sfera Ecclesiastica, nel reggimento della cosa pubblica, nelle Magistrature, nelle militari discipline, formano una bella pagina della Storia toscana, cui vano sarebbe aggiugnere parola. A Voi perciò seguace degli Avi nelle virtudi, nella grandezza d'animo, mi rivolgo onde offrirvi ossequiosamente questo mio tenuissimo lavoro che specialmente vi spetta in quelle parti ove delle glorie d'alcuni Vostri Antenati mi è d'uopo far cenno, e che

fregiato del Vostro riverito Nome conseguirà qualche pregio. Degnatevi pertanto con la ingenita Vostra benignità d'aggradirlo, e di compartirmi l'onore di essere co' sentimenti di profonda stima e di uguale rispetto

Di V.S. Illus.ma

Firenze 25 Febbraio 1859

Devotissimo Ossequiosissimo Servitore

LUIGI BIADI.

PREFAZIONE

L' antica potenza e grandezza d' un Paese facendo diritto agli onori dei posteri, è il sentimento che l' età nostra vagheggia per risalire con occhio indagatore ai secoli trapassati, scernere fasi politiche, luminose geste, uomini d'alto merito da lunga pezza nell' oblivione sepolti. In Italia, precipuamente in Toscana, ove non è Città, Villaggio, palmo di terreno che non parlino alla mente, e ricordino le imprese gloriose degli Avi, quì sì che l' ardore è vivissimo di gustarne i memorabili fasti. — Tra i coltivatori dei buoni studii aprivano la via onorevoli Colligiani onde sbramare un tal' desiderio. Amore fortemente sentito alla Terra natale, muoveva nel secolo XVI un Niccolò Terzo Beltramini, un Anonimo, un Padre Domenicano Giov. Maria da Colle a far' tesoro di monumenti per illustrarla, quantunque la voracità dei tempi, la sventura di due incendii ne avessero fatalmente in copia distrutti (1). — Nè a que-

(1) Il Beltramini intitolava un suo ms. — *Cenni della Storia di Colle.* — Il ms. — *Ristretto della Storia di Colle* dell' Anonimo fu copiato dall' autografo presso i nobili Signori Buonaccorsi, ed inserito fra i Codici della Bibliot. Magliab. Cod. 38 e 160 della Classe XXV. L' altro ms. del P. Domenicano Gio. Maria da Colle, il quale pubblicando nel 1537 l' Opuscolo — *de emendatione temporum* cambiava il suo nome in Giovan' Lucido, passò dalle mani dell' Arciprete di Colle allo Scrittore Lombardelli sul declinare del Secolo XVI, ed a noi non pervenne.

sto esempio sgagliardiva più tardi lo stesso letterario movimento di alcuni eruditi, volgendosi a nuove indagini. Il Dott. Girolamo Carli, nel Ginnasio di Colle riverito ed amato Professore in belle lettere, già poneva mano alla Storia, ed incominciata restava imperfetta (1): al medesimo intendimento operavano, frugando Biblioteche ed Archivii, i Colligiani Dott. Giov. Girolamo Ceramelli, e Ferdinando Morozzi (2), ma la Storia di Colle non ebbe vita.

Guidati da nobili concetti, caldeggiati d'affezione alla Patria, sorgevano oggi due spettabili Colligiani, Illustrissimi Signori Avvocato Francesco Ceramelli, e Dott. Ab. Francesco Dini, i quali bramosi di troncare una volta il prolungato silenzio, e portare in luce quanto e come fino dai suoi primordii operasse nei pubblici maneggi la loro Città, una delle più belle e fiorenti parti della Valdelsa, vollero con ogni maniera di gentilezza al tardo mio ingegno affidare l'imponente lavoro, presentandomi manoscritti da essi raccolti.

Se preveduta la gravità dell'impresa, se carico d'anni oggimai reclamanti riposo, impugnai nullameno la mia fragile penna, non fu che a riguardo d'ossequio a cui mi onorava d'illimitata fiducia, e mi porgeva insieme venturosa occasione di tributare omaggio ad un Paese che merita la comune estimazione. Vero è che rimpetto alle tante imperiose difficoltà incontrate, potrei temere la mia fatica non rispondente alle speranze dei miei rispettabili committenti. Altronde mi allieta non sentir' colpa di trascuranza, di studio, di fermo zelo, rovistando ovunque e Carte e

(1) Il brano ms. di questa Storia col titolo — *Storia Diplomatica, Civile, Ecclesiastica, letteraria di Colle*, si crede deperito.

(2) Questi due Signori Colligiani indirizzavano nel Secolo XVIII alcune memorie al Dott. Giov. Targioni, forse sperando che sù quelle compilasse di Colle la Storia. Egli però leggendo nel Ristretto ms. dell'Anonimo Colligiano *essere stato con diligente cura e vera fede raccolto dalle pubbliche Storie fiorentine, e scritture pubbliche*, volle a quello attenersi pubblicandolo nelle di lui Relazioni de'Viaggi (*ediz.* 2, an. 1743. *Tom.* 7).

Libri, scevrando ogni mondiglia di falso, usando con riservo delle vecchie Cronache or' troppo aride, or' favolose, essendochè Storia e Verita' compongono un solo elemento.

E perchè la scelta, l'ordine, la distinzione delle materie servissero alla maggiore chiarezza, mi proposi dividere la Storia in quattro Parti, ciascuna suddivisa in Articoli col titolo e cifra numerica corrispondente al sottoposto tema da svilupparsi. La Storia Civile compresi nella Parte I[a]; L'Ecclesiastica nella II[a]; Degli Uomini Illustri nella III[a]; La perlustrazione topografica della Città, e sue adiacenze nella IV.[a]

Tuttavolta, calpestato il fantasma di puntiglio, sarei veramente grato ai miei leggitori se per tratto di cortesia, e senza dubbio di offesa, mi facessero accorto di errori, ove per involontaria preoccupazione fossi caduto, protestando pubblicarne l'emenda, poichè *in omnibus rebus difficilis est optimi perfectio, atque absolutio.*

Accumulate notizie, sì che la materia sopravanzi piuttosto che manchi.

Tommaseo.

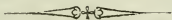
Ad un quadro può bastare un'occhiata, non ad un Libro. Chi vuol dare un giudizio accertato d'un Libro, lo legga tutto.

Segneri.

Chi pretende co' suoi scritti sodisfare a tutti, ha più del temerario che del prudente; i pareri degli uomini sono così tra di loro diversi, che molto pochi s' accordano insieme — *Difficile, imo impossibile est placare omnibus, nec tanta vultuum, quanta sententiarum diversitas est.*

S. Girolamo *(Proem. Lib. II in Is.)*

STORIA DELLA CITTÀ DI COLLE

IN VALDELSA

PARTE PRIMA

ARTICOLO I.

Origine di Colle.

Se a mente dei Filologi il nome ai Paesi deducevasi ora da famiglie d'antica grandezza, ora da padroni di vasta gleba, ora da una pianta, da un fiore, da obbietto che colpisse la potenza immaginativa dell'uomo; è da lamentarsi che alcuni Scrittori o per affezione vanitosa alla Patria, o per soverchio desiderio di elevare a rinomanza un Borgo, un Castello, abbiano trasformato il nome loro in altro analogico a magnatizia progenie di sommo Impero; e così, amoreggiata di Terra etrusca o romana la pomposa origine, la chimerica gloria, appresentasi mendace con grave danno la Storia.

Di tanto vero abbiamo riscontro sul nascimento della Città di Colle.

Esteso Borgo in tempo remotissimo conoscevasi non molto lungi da Colle nella parte inferiore verso la sorgente del Fiume Elsa a levante. Componevasi dei Popoli di *Moriano*, *Mensanello*, *Onci*, del *piano di S. Marziale.* I prodotti di cui era

feconda, anzi prodiga l'adiacente campagna (1), esponendosi in grandiosi pubblici mercati, ai quali convenivano gli abitatori delle prossime colline Senesi manchevoli sovente di vittuaglia per avarizia del suolo, recarono al Paese in avanti appellato — *Corte d' Elsa* — (2), il nome — *Granciano*, o — *Grasciano* —, o — *della Grascia.*

Che fosse Grasciano, come dicono le memorie, un *Paese assai grande e popolato*, argomentasi oggimai non tanto dagli scarsi vestigii di fabbriche presso il nord-est del Bagno delle Caldane distante circa un miglio dalla Chiesa di S. Marziale, quanto dalla tradizione che la Cappella dei Signori Taviani in vicinanza della stessa Chiesa e del Fiume, ne marcasse il centro, e si estendesse per lo spazio di tre miglia in circonferenza.

L'origine di questo Borgo ignoravasi fino al tramonto del Secolo XVI. A darne contezza comparvero nel XVII alla repubblica letteraria due eruditissimi Scrittori, il fiorentino P. Abate del Convento Cistercense dei SS. Vincenzo e Anastasio, *Ferdinando Ughelli* sommo agiografo fra i Bollandisti (3), ed il Monaco Cassinense *Eugenio Gamurrini.* Tributiamo pure sincera gratitudine ai valentissimi Religiosi riguardo alla serie dei reconditi documenti a noi tramandati, ma col sentimento di non recare ingiuria ad uomini di tanta dottrina, guardiamoci da sostenere con essi l'assurdo che il popolo di *Grasciano* avesse provenienza dalla Romana Repubblica e fondasse la colonia di Colle.

All'*Ab. Ughelli* (4) feriva la fantasia il nome *Grasciano.* Agitato nell'animo per trovar' mezzo d'amalgamare tra Colle e Grasciano la provenienza romana lorchè i Grascianesi unironsi ai Colligiani, scriveva — *Saepius mihi in mentem venit, num*

(1) La Valdelsa primeggiò da remoto tempo in Toscana per l'introduzione di metodi d'agricoltura. — *Verin. lib.* 3.

(2) *Corte* dicevasi una Tenuta ove il padrone avesse casa, chiesa, e vi si amministrasse giustizia.

(3) Il Convento dei SS. Vinc. ed Anastasio unito alla 2a Chiesa di S. Paolo in Roma, eretta dal Pont. Onorio I nell'anno 626, ed arricchita di Città e Castelli donati dal Pont. Leone III e da Carlo Magno nell'800. — L' *Ughelli* fu sepolto in quella Chiesa.

(4) Ital. Sacr. ediz. 2a an. 1717, Tom. 3, pag. 203: Art.° Collens. Episc. — La prima edizione fu presso il 1640, e dedicata al Pont. Urb. VIII.

ea Gratiani, sive Gracchiani, colonia Collis fundatrix, priscis illis temporibus Romanae Reipublicae ab aliquo Gracchianae gentis, eo deducta fuerit ec.; ed a sostegno del suo divisamento piacquegli scambiare o perifrasare il nome — *Grasciano* — in *Graziano* —, riducendolo in fine con la diversità di due lettere, con la medesima desinenza a — *Gracchiano* — (quasi fondo della celebre famiglia romana de' Gracchi) (1), onde far' credere emanazione alto-sonante di quella Terra *esistente* (sue parole) *fino dal principio del Cristianesimo, la quale molestata per lunga pezza dalle incursioni dei Senesi, dalla loro inimicizia coi Fiorentini, venne abbandonata da tutti gli indigeni trasferitisi nel prossimo territorio nominato Colle.*

Il monaco *Gamurrini* (2) parlando della nobile famiglia *De' Luci* trapiantatasi in Colle, si associa al vôto dell'*Ughelli*, lo afforza, lo abbella con una congerie di fatti per lui inconcussi, fra' quali 1° che *Gracchiano* vicino a Colle fu possedimento dei *Gracchi romani* (e ne pone avanti la genealogia), 2° che *Tiberio Gracco* passò dalla Toscana, 3° che nella Terra di *Gracchiano* fu trovato quantità di moneta greca, romana, consolare, imperiale.

Non è mai abbastanza per me ricordato l'insegnamento del celebre *Tertulliano* (3). « Noi affermiamo.... E di cotesta « ed altre consimili usanze se tu ce ne ricerchi le autentiche « originarie Scritture, nessuna ne troverai; la *tradizione* sola- « mente è a te prescritta per autrice, la consuetudine per « confermatrice, e la credenza per osservatrice. Adunque con « somiglianti esempli resterà comprovato potersi benissimo so- « stenere ciò che la *tradizione non scritta* ci ha tramandato ».

La tradizione per altro dell'inventato specioso racconto dell'*Ughelli* e del *Gamurrini* mancava del tutto nel Territorio di Colle: e di fronte al silenzio, ripetiamolo col *Fontani* (4), di *Strabone, Plinio, Antonino, Tolomeo,* e d'ogni Geografo ed

(1) La madre dei Gracchi mostrava alle stupefatte matrone romane nei figli i soli gioielli di che ella si compiacesse.

(2) Istor. delle fam. Tosc. e Umbr. ediz. fior. 1668: T. 5, pag. 317, a 346.

(3) Lib. de Corona: Cap. 3, 4.

(4) Viag. Pitt. ediz. 1827, vol. 4, pag. 76.

Istorico delle cose romane; di fronte alla folta caligine in che restarono un tempo ottenebrati i Cronicisti per mancanza di scritture fino all'epoca dei Carlovingi; di fronte ai due formidabili incendii, l'uno che, o da caso fortuito, o da tristizia di nazionali divisioni, distrusse allo scadere del Secolo XIII il pubblico Archivio del Comune di Colle, l'altro che nel 1472 disperse dalla Sagrestia della Collegiata di S. Alberto la ricca collezione di preziose memorie d'onde sarebbesi forse chiarito ogni dubbio (1); di fronte al non articolarsi parola del preteso *Grasciano* romano nel Consulto legale (an. 1380) di *Rossello Rosselli* (2), e nei manoscritti di due Colligiani del 1500 (3); sembra vana ogni prova dai prelodati Autori dedotta.

La quale non potrebbe avvalorarsi dal ritrovamento della moneta greca, romana, consolare, imperiale (niuna già apparve della famiglia Gracchiana) nel distrutto *Grasciano* e suoi contorni (4). Questi riscontri archeologici offrono a mio giudizio un cenno soltanto della remota sua origine, e perciò del transito di Popoli ai quali appartenesse la reperita moneta; avvegnachè se la Toscana (ameno giardino di quell'Italia, i di cui abitatori si dissero — *d'ogn'altra cosa insegnatori altrui*), venne intitolata a principio — *Tirrenia*, *Hetruria*, *Tuscia* — dalle dominatrici nazioni Lidie, Pelasgie venute dalla Grecia, Etrusche, Romane, non è meraviglia quando in ciascun'angolo toscano discuopransi di loro e pecunia e sfingi e rottami d'ipogei ec. ec. Ma se vogliamo vantare di un Territorio la provenienza da queste Nazioni, è uopo di memorie

(1) Dall'incendio dell'Archivio del Comune non restava che un solo Libro di Provvisioni con altre poche carte del 1115 fino al 1256. — Le Scritture trasportate dalla Pieve a Elsa (antica residenza degli Arcipreti e Canonici) nella Sagrestia della Collegiata di S. Alberto, incendiarono per incuria d'un' tale Ser Baccio Comannini Rettore della Cappella dei Signori Staccini, e Sagrestano della detta Collegiata.

(2) Questo Consulto che si conserva in cartapecora nell'Archiv. Episc. di Colle, Filza d'atti intitolata — *Vescovado Filza I*, è riportato dal *Morozzi* nell'*Istor. dell'Abbaz. di Spugna*, *ediz. fior.* 1775, *pag.* 61.

(3) Il primo ms. è un Codice cartaceo col titolo — *Cenni della Storia di Colle di Niccolò Terzo Beltramini*. Il secondo — *Ristretto della Storia di Colle d'Autore anonimo.*

(4) Ved. D. Gius. Passeri sul Bagno delle Caldane presso Colle pag. 10.

autorevoli, dimostrative che alcuna delle loro famiglie vi stabilisse mansione, vi possedesse, vi componesse colonia, e che il suo nome fino a noi pervenisse. Eppure non pochi esempii abbiamo di Paesi nella stessa Valdelsa abitati da gente romana, cioè Manliano, Tignano, Vigliano, Sillano, Cinciano ec. ec. Perchè dunque non restare a *Grasciano* il nome *Gracchiano?*

Nè qui dobbiamo prestar' fede al discorso di *Gio. Villani* (1) seguitato da *Scipione Ammirato* (2) « crucciati i fiorentini « di vedere afforzato il Castello di Poggibonsi circa il 1174, « ordinarono il Castello di Valdelsa (Colle) per far battifolle « a Poggibonsi, e la prima pietra che si mise, la calcina fu « intrisa del sangue che si segnano delle braccia i Sindachi a « ciò mandati per la Comune di Firenze, a perpetua memoria « e segno d'amicizia, e fratellanza ».

Il perchè la esistenza del nostro Castello di Colle conta dieci secoli anteriori al 1174. Lo desumiamo

1° Dalla costante tradizione che mentre infuriava nel Secolo II la persecuzione dell'Imperatore Adriano ai Cristiani, fossero in Colle ricevuti i Santi Faustino e Giovita. (*Ved. Part. II, Art. I, N.° 2*).

2° Dal segno certamente allegorico allo sviluppo del Cristianesimo tra il Secolo II e III, visibile in alto alla fronte esterna della Chiesa detta in antico — *Dell'Abate* —, più tardi — *S. M. in Canonica* — (*Ved. Part. IV*).

3° Dal Vescovo di Populonia S. Cerbone, che offrì saggio di santità in Colle nel Secolo VI (3).

4° Dalla riunione dei Popolani di Paurano a Colle nel medesimo Secolo VI (*Ved. Part. I, Art. II, num.* 1).

5° Dal Castello dei Franchi (4) nel Colle basso, che porge indizio di militari guarnigioni di Francia ivi fortificatesi allorquando Carlo Magno prendeva possesso d'Italia, e distribuite le armate in ogni Provincia, transitava tre volte dalla

(1) Tom. I, Lib. 5, cap. 7.

(2) An. 1174.

(3) *Gamurrini, T.* 5, *pag.* 326. — Di S. Cerbone diremo alla Part. III nell'Appendice agli Uomini di merito.

(4) Così nominato nel Consulto del Rosselli del 1380. — *Ved. Morozzi Badia di Spugna pag.* 62.

Toscana. La prima nel 774 tornando da Monza ove fu coronato Re d'Italia, passando da Villamagna presso Volterra; la seconda nel 786, fermandosi a Firenze, dipoi per difesa del figlio Re Pipino dirigendosi con armata numerosissima a sottomettere Arigiso Duca di Benevento, Principe inquieto ed ambizioso; la terza nell'800, consegnando in Firenze porzione d'armata al medesimo Pipino per introdursi vittorioso in Benevento già soggiogato (1).

6° Dalle memorie del SS. Chiodo pubblicate dal Colligiano Prof. d'eloquenza Canonico Pier Franceso Cateni (2), ove ricordasi l'insigne Reliquia pervenuta in Colle presso il Secolo IX, e depositata nella Fraternita della S. Croce contigua alla Pieve in Piano.

7° Dall'*Anonimo* Colligiano del Secolo XVI, il quale ragionando nelle sue *notizie mss.* dell'origine del suo Paese, osserva « Eppure è vero che nelle case di particolari ci sono « degli Istrumenti intorno a 600 anni fa (cioè del 900) stipu« lati con questa chiusa — *Actum in Castro veteri*, il qual' « nome ai nostri giorni ancora in una parte di detto luogo si « conserva, chiamandosi di presente — *Castel' vecchio* —, se« gno manifesto che se già 600 anni sono, quel' luogo *Castel'* « *vecchio* si nominava, forza è pure che l'antichità vi sia « maggiore ».

8° Dalla Chiesa di S. Maria a Spugna presso Colle che rimonta avanti il Secolo X.

9° Dalle Bolle Pontificie dirette agli Arcipreti della Pieve a Elsa, incominciando dal 1010 (3), facienti menzione della loro Chiesa Plebana.

A conferma di tali argomenti conseguita la positiva notizia che sul cretoso monte della Terra di Colle conoscevasi *ab*

(1) In questa occasione Carlo Magno assisteva alla Consacrazione della Chiesa dei SS. Apostoli in Firenze, fatta da esso costruire, ovvero (per conciliare le diverse opinioni degli Storici) restaurare dai danni sofferti nelle incursioni dei barbari. — Ved. *Hardion Stor. Univ. T.* 10, *pag.* 249, 266, 284 — *Della Rena* — *Ammirato.*

(2) Ediz. Pacini di Colle 1821, pag. 30, 33.

(3) Le Bolle del 1010 si accennano nei Ricordi mss. dell'Arciprete Francesco Tolosani favoritimi dal Sacerdote sig. Filippo Montemaggi di Colle.

immemorabili il Castello di poche case col nome — *Piticciano* (forse corrottamente derivato da *Piteccio* nel Pistoiese ove battagliò Catilina) (1) oggi detto — *terzo del Castello* ».

Piticciano fabbricavasi in due diversi tempi. La prima parte appellata — *Castel' vecchio* —, estendevasi dall'odierno Palazzo del Comune fino alla *Porta al Canto*, introducendovi la Chiesa di S. Maria alla Canonica. La seconda giugneva alla Torre dei Signori Dini già Buonaccorsi, includendovi la Chiesa di S. Salvatore oggi Cattedrale. Fermo il vocabolo — *Castel' vecchio* — alla porzione materiale antica di *Piticciano*, nominavasi la nuova — *Castel dell'Abate* — pel motivo da spiegarsi in appresso.

La più lontana memoria del Castello *Piticciano* apparisce dall'Istrumento stipulato in Papigna il dì 8 Ottobre 1007, col quale la Contessa Willa vedova del Conte Rodolfo, e madre d'Ildebrando Aldobrandeschi di Soana, ottenne in permuta da Benedetto II vescovo di Volterra la *Corte di Spugna* unitamente alla Chiesa di S. Maria, e 17 poderi, 16 nel piano, uno in *Piticciano.*

Spugna, altrimenti *Spugnole*, fu nel medio evo un ristretto Borgo nel piano orientale presso Colle, munito di forte Castello, circondato dalle altissime mura del fiume Elsa, da profondi fossi (2), e confinato da una gora che dicesi *Aldobrandina* (volgarmente *Lombrandina*), o perchè scavata da Aldobrando Pannocchieschi, o perchè venuta in appresso a di lui proprietà. Il Castello signoreggiato da una famiglia di *Cattani* (3) assediavasi dai Fiorentini intorno all'anno 1100, relegando in Firenze quei *Cattani* danneggianti alcune parti della Valdelsa.

È da sapersi che il nome *Spugna* fu preso dal suolo circonstante perchè coperto di tartari appellati *spugne*, e *spugnacei* i meno compatti, con molta comparazione alle spugne marine (4); e perchè con esse ampliavasi di fabbriche questo

(1) G. Villani Lib. 5, Cap. 7.

(2) Questi fossi furono nel Secolo XVI ripieni ed usurpati.

(3) *Cattani* dicevansi i Capitani Signori e Marchesi di Castelli avanti la Repub. Fior.

(4) Questi depositi tartarei ricuoprono ancora il piano di Colle alto,

Borgo e poco a poco riempivasene il suolo circondante la parte inferiore di Colle, intitolandosi tutta la contrada — *Castel' nuovo de' Franchi.*

E poichè ragioniamo dei crostacei, o tartari nominati *spugne* che servono con assai utilità del subborgo all'edificatoria, sia omai fuori del mondo la propulsata opinione che l'acque dell'Elsa abbiano potenza di ridurre a pietra qualunque sostanza che vi sia immersa, fenomeno che vuolsi verificato nell'acque di Sarno (Regno di Napoli), e d'una Fonte in Gozia (nella Svezia), per quanto ne attesta il *D. Giov. Lami* (1) palesando che *infuso in quel fonte dall' Imperatore Federigo un guanto di pelle per metà, divenne pietra, e l'altra metà restò nello stato naturale.* La stessa credulità quanto all'Elsa giunse così a radicarsi che *Fazio degli Uberti* nel suo *Dittamondo* (2), *Dante Alighieri* (3), ed il suo chiosatore *Cristofano Landino* la pubblicarono (4). Lungi però dalla mente che il divino Poeta fosse portato in buona fede a credere questo fenomeno, ma interpretate le sue parole misticamente, non letteralmente, debbe intendersi che volesse facilitare ai contemporanei l'intelligenza del suo concetto.

Meglio diremo dunque che le acque d'Elsa incrostano con intonaco bianco, e induriscono, non pietrificano i corpi che vi s'infondano. Lo disse ancora *Gio. Boccaccio* che abitava il vicino Certaldo « L'acqna d'Elsa induce in pochi giorni una « CORTECCIA *di pietra* alle cose che in quella rimangono im- « merse » (5): Notando ancora che la proprietà d'incrostamento pel copioso tartaro del territorio, non si riceve dai corpi alla gran' vena d'Onci (sorgente d'Elsa viva), ma alla corrente della steccaia sotto il Ponte S. Marziale sino alla foce (6). (Ved. Part. IV — *Sorgenti dell'Elsa*).

quantunque non vi si vedano chiaramente emergere acque pregne di carbonati calcarei.

(1) Lami Odep. Delic. Ered. T, 1, p. 42 e seg.

(2) Lib. 3, C. 8.

(3) Purgat. C. 33.

(4) Come una favola la sosteneva il *P. Venturi* commentatore di Dante.

(5) Lami Odep. Delic. Erud. T. 1, p. 42 e seg.

(6) Tanto è potente l'incrostamento derivante ai corpi da queste acque, che le macchine delle Cartiere, e Gualchiere a contatto dell'acqua,

Riassumendo i particolari intorno al Castello di *Piticciano*, narriamo che l'Abbazìa S. Salvadore a Spugna risiedeva in un ripiano di collina prossimo a Colle per la parte di levante circa 300 passi. I Monaci che vi dimoravano fino dal 1100, osservanti la Regola Benedettina, avevano signoria sul Borgo di Spugna, sù molti Paesi, sù molte Chiese, oltre al nostro Castello di *Piticciano* e suo distretto, alla Pieve a Elsa, alla Chiesa curatale di S. Maria Annunziata a Spugna (1). Lo manifesta la Bolla segnata dal Pontefice Lucio III il dì 2 Novembre 1183 diretta all'Abate Mauro di S. Salvadore a Spugna, confermandogli tutti i beni posseduti dal suo Monastero — *et Piticcianum quod Colle vocatur, cum Ecclesiis et suis appenditiis* —; quantunque però dall'Abbazìa S. Salvadore dipendesse il Castello di *Piticciano*, un'autorità esercitavasi pure dal Pievano (Arciprete) della Pieve a Elsa come Chiesa matrice, e qualificata — *nullius Dioecesis* dipendente direttamente dalla S. Sede, poichè il ridetto Pontefice con la stessa Bolla esprimendosi — *salva iustitia Plebis Elsae* — intendeva confermare al Pievano Arciprete la giurisdizione alle sue Cure e Chiese, non escluse quelle di S. Salvadore, di S. Maria alla Canonica in Colle alto, di S. Maria a Spugna, e di S. Marziale; autorità che al Pievano Arciprete di più competevasi per l'altro titolo in allora praticato, di rivestire (ed erane rivestito del pari il Pievano di S. Piero in Bossolo) la rappresentanza di Capo del Popolo, o Sindaco comunitativo, risultando dai Libri di Provvisioni dell'Archivio di Colle, che *l'Arciprete di Colle avea ancora giurisdizione sopra i secolari;* sebbene la promiscuità dei diritti tra la Badia a Spugna, e gli Arcipreti, tra i Vescovi di Volterra, e gli Arcipreti suscitasse acerrime interpolate disgustosissime liti.

Già i Monaci dell'Abbazìa a Spugna eransi levati in altezza di stato per dilatamento di Signorìa sopra Popoli e Chiese, mostrando forza sovrana con pubbliche Ordinazioni. Una ne citeremo inserita nell'Istrumento de' 26 Gennaio 1209 passato tra il Comune di Colle rappresentato dai suoi Consoli, e il

debbonsi ogni triennio spogliare delle incrostature tartarose per sgravarne il peso impediente la lavorazione.

(1) Morozzi, Stor. della Badia a Spugna. Ediz. fior. 1775, p. 10.

Padre Abate Consiglio di Spugna (1). Ivi leggesi il patto che ciascuno potesse vendere e comprare case e terreni nel *Castel' nuovo* inferiore di Colle, purchè l'acquirente in ogni contratto d'acquisto pagasse al Monastero 12 denari per lira, sotto pena d'inquisizione e di condanna dai Tribunali contro i morosi. A tal' pagamento fu prima la consorteria di nobili appellata *Franzesi* dal suo Capo Gualterotto Franzesi, che nel 1218 comprava un' appezzamento di terra situato fra il campo di *Storcialupo* (o *Strozzalupo*), ed il *Castello dei Franchi* in più sezioni diviso, e variamente nominato, cioè il più vicino alle gore — *Pian' di canale*, l'altro — *Borgo S. Iacopo* —, ossia di *S. Iacopo del Piano*, e nella contrada degli edifizii *(in Fabriciis)*. L'onere dei 12 denari per lira al Monastero ebbe lunga esistenza fino alla metà del Secolo XIV, facendone fede le Scritture del Comune di Colle, ed il Consulto di *Rossello Rosselli* del 1380 (2).

Il Contratto di permuta di beni passato tra i Monaci di S. Salvatore a Spugna, e Pela d'Antonio Pasci di Colle nel 1455 per la durata d'anni dieci, fu l'ultima operazione amministrativa, dopo la quale sopprimevasi la celebre Abbazìa (3), di che proseguiremo il racconto alla Parte IV.

Vogliamo bensì avvertire sù la scorta di gravi Scrittori, che dopo spenta la funesta simonìa d'Enrico IV, la grandezza di dominio spiegata al di fuori dagli Abati dei Chiostri Monacali non era generata da rilassamento all'osservanza del sacro loro Instituto, ma nasceva dall'orgoglio dei mondani, dal diritto basato solo nella forza, dai nemici temibili da ogni lato, per cui questi Cenobiti obbligavansi a mostrare potenza sopra i vassalli dei Castelli donatili a feudo dai Sommi Imperanti con abbondevole ricchezza.

(1) Arch. Dipl. fior., carte della Com. di Colle — Morozzi, Badia a Spugna, p. 15.

(2) Morozzi, della Badia a Spugna, pag. 61.

(3) Idem, pag. 28, 29.

ARTICOLO II.

1. *Aumento di popolazione in Colle.* 2. *Protezione e difesa da Firenze — Ingrandimento, e cinta di mura — S'impone il nome di* COLLE *a Piticciano.* 3. *Unione dei Grascianesi ai Colligiani.* 4. *Altro incremento di popolazione.* 5. *Secondo ingrandimento del Paese.* 6. *Primo intervento armato dei Colligiani.*

O fosse per incidenza, o per studiata osservanza, il Castello Piticciano, nominato più tardi Colle, popolavasi nella guisa istessa della nascente Firenze. Se una mano di speculatori fiesolani emigrando dalla patria per più comodamente mercantare, discesero in prossimità del fiume Arno, e riuniti ad alcune romane colonie formarono la prima Gente fiorentina; in Colle si accrebbero i Castellani per la volontaria associazione di popoli circonvicini. Se i Fiorentini con promessa di privilegii richiamarono il residuo dei Fiesolani sul monte a congregarsi seco loro; i Colligiani imitandone precisamente l'esempio, pubblicarono invito a chiunque volesse domiciliarsi in quel Territorio.

Erano forse questi i preludii di futura amicizia, di confederazione, un apparecchio di vicendevoli servigii tra Colle e la Città del Fiore? Vediamolo mediante lo sviluppo dei fatti che tra loro s'intrecciano.

1. Al precipuo intendimento di salvare la vita e gli averi dalle insidie di oltramontane nazioni, i Castellani del vicino Paurano (1) si animarono nel secolo VI per vincolarsi in fratellevole consorzio con gli abitanti di Piticciano nel Colle, coi Borghigiani dell'Elsa e di Spugna. Questa colleganza, mentre procurava sostegno alla vicendevole esistenza col sudore della fronte, con la pace figlia del Cielo, porgeva speranza di più potente difesa contro i nemici interni ed esterni, la quale non

(1) Il Castello di Paurano, 4 miglia da Colle, avea un'antica Parrocchia intitolata S. Maria, alla quale era unita l'altra di S. Cerbone. Soppressa quella di Paurano, furono aggregate ambedue alla Parrocchia di S. Maria e S. Anna alla Canonica di Colle. Dal Castello di Paurano (diroccato nella guerra di Colle del 1479) prese nome un podere con villa, le di cui entrate dividevansi nel 1623 tra il Vescovo, e l'Arciprete di Colle.

può incontrarsi ove dalla comunità dei mali, una comunità d'aiuti non la respinga.

Altronde, come immaginarsi che tranquilla si conducesse lungamente la vita dei Piticcianesi in quei tempi estremamente calamitosi? Quale resistenza potesse sperarsi dal fiacco loro presidio rimpetto alle sempre variabili e formidabili Potenze che nel corso di quattro secoli travagliavano Toscana? La invincibile necessità delle cose non presentava ai Piticcianesi che fatiche, sofferenze, privazioni, lagrime per i cuori straziati dalla sventura. Percorriamo la Storia, e sapremo che l'Imperatore Giustiniano per mezzo del suo capitano Belisario balzava dal trono Italiano nell'anno 534 il Goto Re Vitige, per lo che la Toscana tornava ai Romani. Totila altro Re Goto ne assediava nel 542 alcune piazze, signoreggiava Firenze, e passato di vita dopo due lustri, Giustiniano intimava al Generale Narsete di ricevere dai fiorentini giuramento d'obbedienza all'Impero, assegnava un Duca al governo toscano, la di cui Capitale (giunta all'apogeo delle scienze, dell'arti, dell'industria) accoglieva per addottrinarsi i figli dei Senatori romani (1). Compivano anni dodici quando Albuino Re Longobardo disceso in Italia, debellava nel 568 i Romani, e Firenze al comando del Conte Tato, sentiva gli effetti del suo maltalento. Per intieri due secoli la Toscana dominata da sì ferina nazione, prostravasi all'ultimo grado d'avvilimento per la barbarie, i martirii inventati e scritti col sangue nel Codice d'Albuino (2). La stella propizia ai Longobardi ecclissavasi, la imperversata lunga tempesta scomparve. Carlo Magno nel 773 disperdevali, ed impadronitosi dell'Italia, discacciato l'audace Duca Desiderio, fondava l'Impero Cristiano, risorgeva le scienze, l'industria, le arti, interdiceva l'impôsta dei dazii, nominava Guindibrando Duca di Toscana con residenza in Firenze, succedendogli altri Duchi o Marchesi per più di due secoli a reggerne i destini.

I Fiorentini quasi affrancati dalla schiavitù dei Duchi e Marchesi, segnavano nei loro annali la militare impresa della

(1) Della Rena, serie de' Duchi ec. pag. 8.

(2) Questo Codice fu emendato ed accresciuto da Carlo Magno.

conquista di Fiesole nel 1010. Noi sù ciò rispettando le varie opinioni dagli Storici opposte al vôto del *Malespini* e del *Villani*, tenghiamo per fermo che si operasse l'unione dei Fiesolani alla Capitale, accomunando i Vessilli delle due Città (1); unione che dopo un triennio si trovò organizzata in governo libero. — La Legislazione in allora che regolasse il Popolo Colligiano, potrebbe sospettarsi essere stata la identica prescritta al prossimo Castello di Barberino in Valdelsa dalla *Iudicaria Florentina* nominata nella *Carta* de' 22 Giugno 1054, e nell' altra del 1088, custodite nell' Archivio del Capitolo Fiorentino. È certo però che un Console provvisorio (forse assegnato dai Fiorentini) dominava in Colle fino del 1156 (2), e che una Comunità popolare vi esisteva nel 1161, provvista di non scarsi possedimenti rurali, fra' quali due poderi nominati *Sassetta* e *Casali*, 25 appezzamenti a *S. Marzolino*, a *Pieve* a *Elsa*, a *Pratacci*, a *Catarelli*, a *Campiglioli* ec. ec., sommando pressochè St. 460 di terreno (3), aumentato nel 1300 di 37 appezzamenti per ordinarne una selva, come consta dall' Istrumento de' 15 Marzo 1324 rogato Ser Arrigo del fu Cav. da Vico Cancelliere del Comune di Colle, copiato dal di lui figlio Ser Gherardo. A conservazione delle proprietà Comunali apparisсono negli Statuti alcune Rubriche (4).

Da ciò argomentasi la ben' disposta instituzione del Comune, indispensabile alla felicità d'uno Stato, qualmente dettava Napoleone I allo scrivente suo fratello Luciano ministro del-

(1) *Malespin Cap.* 54. Un riscontro di questa unione apparisce dalla dipintura del *Vasari* nel Salone detto dei 500 in Palazzo Vecchio di Firenze, ove osservasi i Gonfalonieri Fiorentino e Fiesolano che si abbracciano intrecciando i Vessilli dei due popoli, e vi leggiamo « *Florentia crescit Fesulanum ruinis* ».

« Fiesole mio ben' puoi tu dire omai
« D'esser più d'altro avventuroso monte (VARCHI).

(2) Vinc. Borghini spoglio di Libri della Rep. Fior. nelle Riformag. di Firenze.

(3) *Arch. delle Riformag. di Firenze filza N.* 119. — *Mem. di Colle nella Canc. della Dogana fior.*

(4) *Statuti di Colle Lib.* 3, *Rub.* 53-60. — *Lib.* 4, *Rub.* 49. — *Ordinanza del* 1577 *Rub.* 17, *Capitoli del Parco della Selva de'* 18 *Novembre* 1577.

l'interno — SE LA GUERRA NON MI FOSSE NECESSARIA, INCOMINCEREI LA PROSPERITA' DELLA FRANCIA DAI COMUNI (1).

I due Imperi, l'uno d'oriente sotto il comando d'Alessio Comneno I, l'altro d'occidente in potenza d'Enrico V, trovandosi nel 1097 sgagliarditi, Firenze cresceva di popolazione e di ricchezza, estendeva al di fuori il dominio, e distinguevalo in due parti. La prima in Territorio fiorentino nominato — *contado* — per denotare i limiti giurisdizionali dei Conti, antichi giusdicenti della Città; la seconda in — *distretto* —, compresovi i Territorii che per conquista, o dedizione spontanea venivano a di lei sudditanza. In forza poi dell'Editto emanato nel 1107 dichiarava guerra a qualunque Castello, o Fortezza inobbediente alla soggezione del suo governo; e guerra fu mossa nel medesimo anno al Castello di Montorlandi sopra Gangalandi, dirupato perchè resistente alla Legge.

Intimoriti i Piticcianesi non meno di queste severe disposizioni, che delle incursioni variamente promosse dai dissidenti Fiorentini e Senesi; manchevoli di materiale propugnacolo per schermirsi da cui tentasse aggredirlo; ignari dell'arte guerresca, inesperti perfino al maneggio di scimitarra e lancia, attristati dal sospetto d'incontrare inceppamento alle lor' mercature, invocavano per mezzo del Console provvisorio del Governo democratico fiorentino protezione, difesa, sussidio per aumentare edifizii, cingere di mura la Terra.

2. Firenze che ambiva alla dilatazione del suo Stato, e dare più unità alle di lui membra troppo divise, accettava di buon' grado le istanze dei Piticcianesi, promettevali la proposta difesa, e fornivali di larghi soccorsi per lo ingrandimento del Paese, per circondarlo di solide mura, di torri, e condurre in tal guisa una bastita contro i Senesi, fermati come a piazza di frontiera in Poggibonsi (2). Per questo atterrando la pubblica Porta d'occidente, aprivasene altra di fronte alla Via detta oggi del Borgo, fiancheggiavasene l'esterno da forte antemurale merlato percorrente fino al basso Colle, e guernivasi

(1) *Romagnosi Opere Statist. Part.* 2, *Documento Storico del Governo Consolare in Francia.*

(2) *Ammirato an.* 1170-75.

ai lati di baluardi: di qui fino al Ponte del Campana dividevasi il Borgo del *Castel' Piticciano.* Tratta a termine l'ampliazione della Terra, e quasi compiuta la cinta delle mura, si volle per la sua elevata postura imporle nome — CASTRUM COLLIS (Castello del Colle); ed a provvedere all'interna sicurezza di tutta la popolazione, altro giro di mura castellane elevavasi al *Borgo S Iacopo* nel piano, e quindi al *Borgo S. Caterina* nell'alto (1).

3. I Senesi eccitati da gelosia per la lega dei Colligiani con i Fiorentini, si mossero a percorrere, danneggiare d'ogni maniera la nostra contrada, e devastando atrocemente il Borgo Grasciano (2), quei pacifici popolani abbandonati i loro abitacoli, corsero affannosi in seno ai Colligiani, fiduciandosi sotto quel cielo non vago d'insidie.

4. Numerosa popolazione era già stanziata in Colle, e più copiosa si fece in sequela dell'Editto che il Console provvisorio emanava a nome dei Terrazzani nel 1173, dirigendo invito a chiunque fosse piaciuto aprire permanente domicilio nel Paese loro, ed offrendo, per invogliare, larghissimi privilegii, gratuite concessioni di terreno per la erezione di edifizii, case, giardini (3). Da questa Deliberazione traspirava nel popolo Colligiano altezza di mente e di cuore, efficacia di volontà, vaghezza d'utili imprese. Anche Romolo fondava Roma coll'unione dei pastori e dei forestieri. All'opposto i Colligiani scrutinando i costumi degli estranei concorrenti all'appello, svergognavano coloro che a popolare un Paese mostravano indifferenza nel ricevere, purchè fossero uomini, i proni a mal' fare, gli insozzati nella depravazione, quali infestano la società, demoralizzano gli Stati. Ecco degli antichi Colligiani nelle prime mosse politiche l'accorgimento che non si estinse con loro, ma trasvolò insinuandosi nei posteri, siccome dottamente parlando della Francia

An. 1173.

(1) *Archiv. delle Riformag. St. Tosc. vol.* 60, 115, 116, 117. — Essendo queste mura, specialmente quelle riguardanti la parte di levante inalzate sopra dirupi di tufo, gli Statuti di Colle (Lib. 4, Rub. 4) inibirono da esse l'escavazione della rena fossile formata dalle deposizioni delle colline, ed usata per fabbricare.

(2) Ved. Art. VI num. 3.

(3) Gamurrini Stor. delle famiglie ec. T. 5, p. 322.

rifletteva *Lacordaire* « Questa grand'opera fu dei padri nostri, « dico nostra perchè i padri nostri non sono noi? il loro san- « gue non è nostro, nostra la loro gloria? Non viviamo noi « forse in loro, ed eglino non rivivono in noi? ».

Per questa Deliberazione la deficienza di risorse manifatturiere scomparve, l'operosità cittadina non altrimenti si tenne circoscritta agli antichi mestieri, ma si estese a traffici di maggiore importanza, porse tale una vitalità, un distinto nome al Paese da richiamare la comunicazione d'interessi con altre Piazze industrianti e commerciali, le reciproche consorterie, essendo queste a mente dello stesso *Lacordaire*, il solo gran' provvedimento economico, poichè non aggregando gli uomini nel lavoro, nel risparmio, nel soccorso, nelle spartizioni, il maggior' numero di essi caderebbe vittima dei pochi intelligenti e meglio provveduti dei mezzi di successo. La massima costante è dividere per regnare.

5. Per questa Deliberazione seguitarono altri notevoli risultamenti: 1° l'intervento al godimento della cittadinanza Colligiana di spettabili famiglie, numerandosi la nobile *De' Luci*, ricordata col nome di *Lucio Secondo* nell'Istrumento del 1280 rog. Ser Seracino di Dietaiuti per la conclusa pace tra' guelfi e ghibellini (1): 2° la edificazione di nuovi casamenti, di officine, perocchè il Paese nel materiale accresciuto, segnava non meno di *quattordici* pubbliche Porte, le prime *cinque* nel Castel' vecchio, *nove* dietro le mura, e nel Borgo S. Iacopo. Denominavasi la *prima* Porta Fratrum (dipoi Porta vecchia), la *seconda* Fontanellarum (dalla Via le Fontanelle), la *terza* Passarine, la *quarta* Solis, la *quinta* Pontis de Ripa (quindi Porta del Ponte del Campana), la *sesta* Guelfa (in seguito Porta del pozzo), la *settima* Canti, l'*ottava* Recisa, la *nona* Orlandi Fabri (presso la Porta del pozzo che poneva dietro le mura), la *decima* Olivieri, l'*undecima* Landi Lenze (oggi Porta fiorentina), la *dodicesima* Vallisbuona (oggi murata), la *tredicesima* Tana, la *quattordicesima* Pontis de Spogna (2). In tal

(1) Manoscr. di Cos. Della Rena.

(2) Nel 25 Ottobre 1834 fu decretata ed eseguita il 27 Nov. la demolizione della Porta detta *di sotto all' Armaiolo*, e di quella nominata *dello Sburagnone all' ammazzatoio di Maso di ser Malandrino.*

modo venghiamo a formarsi un' idea topografica della nostra Terra nei primi tempi, di che scrissesо li Statuti (*Lib.* 4, *Rub.* 29). Le pubbliche porte non si chiudevano nell'ore notturne, e tuttochè fino del 1317 fossero vigilate da un Custode (*Provvisioni del* 1440), il Gran-Duca Cosimo De' Medici considerando che *queste essendo ai confini, potrebbero apportare un saccheggio alla Terra, e facilitare agli abitanti delittuosi la fuga*, ordinava con lettera data da Pisa il 21 Marzo 1546, *la chiusura delle dette porte nell' ore notturne* (1).

Con altro provvidenziale Editto dei Colligiani stabilivasi: 1° Che a distinguere le accresciute Vie della Terra, le abitazioni, le classi, il numero degli abitanti montato a cifra significante, fosse repartito il Paese in terzieri; i primi due in Colle alto col nome — *Terzo del Castello* — *Terzo di S. Caterina* —, l' ultimo — *Terzo di S. Iacopo* (nominato nel 1317 Borgo); 2° Che si attuasse una guardia diurna e notturna composta a diecine da tutti i giovani castellani di Colle abitanti e non abitanti, maggiori di 14 anni, esclusi gli studenti grammatica, logica, notariato, filosofia, medicina, leggi, decretali ec. ec., allo scopo di *conservare il buon' ordine della Terra, dei Borghi e Subborghi.*

Frattanto sibilando all' orecchio dei Colligiani prossimi giorni funesti di apparecchio nemico per guerreggiare, alzata la fronte i più ardenti, richiesero d' addestrarsi alle armi; e con assiduo esercizio già fatti esperti chi per fanti, chi per cavalieri, il Comune assumevasi il carico di loro mantenimento. Nè rigettiamo come esagerato il ricordo scritto nelle più antiche memorie, perchè ne avremo ripetute chiarissime prove nel seguito di questa Storia, quanto al marziale valore in breve tempo spiegato dai nostri novelli militi « *mostrando* (così il *ms. del P. Lessi*) (2) *coraggio, gran cuore, gareggiando fra loro chi primo si offeriva, si confortavano, s' animavano a non lasciare occasione per acquistar credito di valore. Remunerati*

An. 1190.

(1) Nell' ore notturne non era lecito al terzo suono della campana passeggiare le strade, menochè col lume, e in due sole persone (*Statuti Lib.* 3, *Rub.* 58).

(2) Avvenim. della Chiesa e Convento di S. Agostino in Colle pag. 11 t., e 12.

perciò dai Principi, dichiarati caporali, sergenti, alfieri, luogotenenti, aiutanti nel governare le squadre; si mettevano nelle battaglie alle prime file ». Di cosiffatta reputazione correndo voce per la Valdelsa, il Comune di S. Gimignano, molestato dalle improntitudini del Vescovo di Volterra, concludeva alleanza col nostro di Colle pel ministero dei Consoli respettivi che ne firmarono l'atto solenne ne' 25 Dicembre 1199.

6. Dell'aborrito feudalismo diffuso in Italia dai Goti e Longobardi, confermato dai Franchi, e dai Romani, non erano soltanto favoreggiati i personaggi d'alto nome nell'ordine secolare, ma, come dissi a principio, del pari i Vescovi, i Monastici Abati, della cui autorità civile largamente parlai in altro Opuscolo (1): e non senza la politica ragione di averli solleciti alla difesa nelle guerre che germinavano, conferivansi i Vescovadi, le Abbazie agli uomini più esperti all'armi che alla cocolla; ben' tristo spettacolo di quei tempi nequitosi e crudeli, vedere i Mitrati Ministri di pace contro l'ecclesiastica disciplina indossare corazza, brandire spada, marciare alla testa dei lor' sottoposti! — Il Vescovo di Volterra privilegiatissimo fino da Carlo Magno, padroneggiava moltitudine di vassalli, teneva signorìa di Volterra, di Colle, di assai molte Terre, del fortilizio di Montauto assegnatogli nel 1186 da Enrico VI (passato nel 1202 ai Da Picchena, in fine alla famiglia Rocchi), e del Castello di Montegabbro trasferito dipoi per successione del Vescovo Ildebrando Pannocchieschi, alla famiglia Belforti che ne fu padrona per lunga data. Diciamo d'Ildebrando che i Fiorentini risoluti di vincere la pervicacia dei ribelli Semifontesi, lo intimavano a formalmente dichiararsi del suo partito, e dei Colligiani, i quali nel 1156 avevano giurato per mezzo del Console provvisorio di *non aiutare Semifonte* (2).

Il Castello di Semifonte in Valdelsa posava sul poggio di Petrognano fra Lucardo e Vico. Celebre per l'origine d'illustri prosapie fiorentine, ritenevasi a feudo imperiale fino all'anno 1167 da una delle famiglie scese in Italia co' Longobardi. Emilia, unica superstite figlia ed erede del Visconte ultimo

(1) *Mem. di S. P. in Bossolo ediz.* 1848, *pag.* 38, *a* 42.

(2) Vinc. Borghini, spogli dei Libri della Repubblica nelle Riformag.

feudatario di Semifonte, impalmavasi nel 1170 al Conte Alberto dei Conti Alberti di Vernio, onorato di pingui assegnamenti dotali, e della Signoria Semifontese, ove, abbandonato il suo prossimo Castello padronale di Pogna, fermava dimora.

All'interpellazione dei Fiorentini, Ildebrando protestava *di sua neutralità, di non soccorrere Semifonte di vettovaglie, di non impugnare le armi contro i Senesi e i Conti Alberti, ma riservandosi di far guerra ai Colligiani pel giuramento prolato di non aiutare Semifonte, e ciò senza beneplacito del feudatario Vescovo di Volterra* (1). Da replica così ricisa, l'orizzonte politico di Colle facevasi alquanto torbido. A decampare pertanto dalle minaccie dello sdegnoso Prelato, non che dagli ostili maneggi dei perturbatori Senesi, era giuocoforza ai Colligiani d'avvicinarsi con più stretti vincoli alla fiorentina Repubblica grandemente invigorita per estensione di territorio, e di ripetere il giuramento del 1156 con Istrumento stipulato nel di loro Castello il dì 29 Marzo 1201 ai rogiti del giudice e notaro *Ugiccio,* autenticato dai presenti e contesti *Gerardo Caponsacchi, Catelano, Tinioso Lamberti, Ildebrando e Cavalcante fil. q. Cavalcantis, Belbellotto Camerario Comunis Florentiae, Rainerio fil. Tribaldi de Cuona, Bovotto fil. Guidonis Sozipeli, D. Restauro et Uberto fil. ejus, Henrico Christofani, Scorcialupo et Guidone Scorcialupi, Gottifredo q. Armelfi, Buonaccursino, Forese, et Parisio Consulibus de Podio Bonizzi, Philippo Sevensi Potestate, Guinusio, Rainaldo fil. Rainerii Tedelgardi Cancellario, et Uguccione q. Bingerii.* « Altri in appresso confermarono la promessa ». *Actum in Castro et Burgo de Colle Vallis Elsae coram Tinioso Lamberti, et Guiniso Donusdei, et Ildebrandino Cavalcanti, et Reccaldo Renerii. Rogò Ugiccio, et esemplò Iacobus* (2).

Confederati i Colligiani alla Repubblica fiorentina, si esposero coraggiosi al primo intervento armato, si mossero alla volta di Semifonte. I Semifontesi lungamente difesero la loro Terra, ma osteggiati e propulsati dalle opposte falangi, ella cadde in fine più dal tradimento che dalla forza nelle mani della Repubblica, la quale diroccavala sino dalle fondamenta (3).

(1) Ammirato Stor. de' Vesc. ediz. fior. p. 112.

(2) *Riformag. di Fir. Armar. de' Capit. Lib. XXVI fogl. 24.*

(3) *Gamurrini T. 5, p. 322. — Pace da Certaldo St. di Semif.*

ARTICOLO III.

1. *Istruzione pubblica.* 2. *Forma di governo.*

1. Colle, Terra industriale e commerciale (lo vedremo all' Art. IV), non poteva sentirsi colpevole trascurando l' ordinazione di pubblici Ginnasii per bandeggiare nelle classi inferiori del popolo l'ignoranza, ed accendere i giovani alle virtudi, alla sapienza, all' onore della Patria onde distinguersi nella mondiale società. Pertanto il Municipio stanziava nel Secolo XII sù'la Piazza di Castel' vecchio quattro pubbliche Scuole e di lettere e di cristiani doveri, divise in due classi, minori e maggiori: a destare negli adolescenti non privi di volontade l' amore al principale e splendidissimo idioma del Lazio (oggidì repugnante da un' abbietta filosofia), raccomandava in ogni tempo l' insegnamento della grammatica, della rettorica ad uomini di profonda dottrina, di singolare probità. Fra i Direttori rammentasi Gio. Francesco del D.e Pompeo Sabolini. Contavansi tre Precettori: nell' albo di questi troviamo (ignoti i più antichi) il grecista Gio. Batt. Campani nell' anno 1486, Ser Benedetto da Pistoia che godeva protezione da Lorenzo De' Medici, il dotto Paolo Torrani, Marco Casali, alla di cui istruzione grandeggiava il benemerito Niccolò Beltramini, i due Colligiani Carlo Viviani nel 1522, il Chiarissimo Attilio Capobianchi alla scuola d'umanità, Leandro Silvestrini, Anton' Francesco Rinieri di Colle, Prete Gio. Batt. del fu Cammillo Giunti di Castiglion' Fiorentino maestro di rettorica (1), Dott. Girolamo Carli Prof. in belle lettere. E quantunque le scuole non mancassero di moto e di vita, lo svolgimento delle scienze in pro degli intelletti stando del pari molto a cuore al Consiglio generale, esso deputava con Provvisione de' 9 Luglio 1576 Gio. Batt. Tommasi, Francesco Guidotti, e Gio. Maria Maddali *a stendere varii Capitoli sopra il buon' reggimento della scuola di grammatica.*

(1) Il Giunti testando nel 1636 lasciava Sc. 600 per la celebrazione d' una messa *quotidie* alla Chiesa delle Monache di S. Caterina di Colle.

Per fermo l'insegnamento inspirato da quei sapientissimi Maestri produsse in Colle una serie d'uomini illustri (1). Godeva l'animo di tanta gloria al nostro Municipio, ed il Consiglio pubblico giudicava privilegiarsi chi dedicavasi allo studio legislativo, chi già ne avea conseguito il serto dottorale, formulando la *Rubrica XXXI Lib.* 2 delli Statuti, che comincia « *Cupientibus nobis hanc Rempublicam nostram doctis viris decorari, et ut homines facilius ad capessendas virtutes invitentur aliquod talibus studiosis viris et iuventibus aliquod privilegium indulgere, duximus opportunum* ». Consistevano i privilegii 1.° *non esser carcerati per debito fiscale, o particolare sotto pena di Lire cento al Potestà contravveniente, a meno che questi dottori e scuolari non incorressero nel grave delitto di farsi nemici della Signoria di Firenze, e della Repubbllica di Colle;* 2.° *di non portare le armi in tutto il Comune;* 3.° *di essere esenti dalle guardie o fazioni personali;* 4.° *ed ogni privilegio accordato dall' Imperatore nel suo Codice sub titulis et privilegiis doctorum* ».

Impulso potentissimo recavano i facoltosi cittadini, i pubblici Stabilimenti allo studio delle scienze mediche, legali, teologiche. Per questo la chiara e potente famiglia Usimbardi si distinse. Il Vescovo Usimbardo assegnava nel 1610 Sc. 50 annui per un giovine colligiano che per cinque anni all' Università Pisana studiasse filosofia e medicina, si occupasse per altri tre delle pratiche in un R. Spedale: disposizione benefica cessata nel 1612 pel deperimento dei Luoghi di Monte in Roma ov' era fondata. L'Avvocato Claudio Usimbardi testando ne' 18 Ottobre 1638, legava 20 Luoghi di Monte a mantenimento nella stessa Università di due giovani d'età non minore d'anni 17. Francesco Usimbardi favoriva nel 1643 d'un posto eguale Gio. Batt. nipote dell' Arciprete Francesco Tolosani. Più tardi tali posti si estesero dagli Usimbardi fino a cinque, prelevandosi Sc. 50 per ciascheduno dal fondo depositato al Capitolo della Cattedrale per i sei anni nei quali i giovani permanevano alle Università o di Pisa o di Siena, e trasferivansi alle pratiche per altri due. Le Religiose di S. Pietro unite al Capitolo, e alla Fraternita di S. Croce, conferivano due simili posti per annui Scu-

(1) Ved. Part. III.

di 15 pagabili dal Monte di Pietà di Firenze; due concedevansi, uno dalla famiglia Renieri, il secondo dalla Buonaccorsi, e questo per Sc. 40.

Avanti che gli Studenti partissero da Colle per l'Università, si esaminavano alla presenza del Vescovo nel di lui palazzo, del Gonfaloniere, dei Priori, degli Scuolari, e del primo maestro della *Scuola grande*. Alleghiamo in esempio l'esame sostenuto con plauso universale il dì 4 Novembre 1643 dall'anzidetto Gio. Batt. nipote dell'Arciprete Tolosani, dopo di che *i circostanti furono dal medesimo Arciprete individualmente regalati d'una libbra pepe*. — Per la terminata istruzione nel gius comune già conoscevansi in Colle i Notari esercenti fino dall'inizio del Secolo XII, il di cui numero ascendeva nell'anno 1799 a 188 (1). Ser Modesto di Forte fu il primo nel 1112, Ugiccio nel 1201, Buonaccorso, Lapo di Neri di Francesco, Ambrogio di Ristorino, e Guidotto dal 1206 al 1209. — Sia che nel 1300 si facesse richiesta da Colle alla Terra di S. Gimignano d'un Notaro, e da quel Consiglio generale fosse spedito Ser Gentile di Giacomo Della Torre, ciò non avvenne per deficienza di abilitati in Colle alla nobile professione, ma perchè ai Potestà locali era ordinariamente più gradito nel Dicastero loro un pubblico Attuario di altro Comune.

2. L'antica Roma, la Città eterna, la Città dell'anima, come dicevala il *Monti*, fu sempre dai popoli inciviliti idolatrata nelle forme governative. La dignità Consolare, instituita dopo la espulsione della regnante famiglia Tarquinia, dopo l'abolizione del nome « *Rè* » intimata da Lucio Giunio Bruto e Lucio Tarquinio Collatino autori del governo repubblicano, estendevasi al diritto (considerata la maestà della carica) di ritenere tutte le regali insegne, menochè la corona. La istessa dignità e gli impieghi erano tra i Romani la ricompensa al merito. I nomi di Tribuni, Patrizii, Dittatori, Senatori, Comizii ec. ec. suonando gratissimi come per incantesimo a tutta Italia, infiammarono di desiderio questa bella parte d'Europa per ordinare nei suoi Stati un libero reggimento politico.

Disciolta in Roma l'anno 573 dell'E. V. la potestà del Se-

(1) Estrat. dei Protoc. nell'Arch. gen. di Fir.

nato e dei Consoli (1), purgata l'Italia dall'oltramontana invasione, il vincitore Carlo Magno decretava che i principali Castelli toscani avessero o un Signore, o si amministrassero dal Comune dei Popolani. Estinta con Carlo il grosso la linea di Carlo Magno, Firenze nell'anno 888 acquistava la sua indipendenza, toltagli di poi per l'ostinata lotta dei pretendenti all'italico regno, sicchè venuta a soggezione dell'impero romano, fu disgradata dal malefico genio dei Duchi, Marchesi, Conti, Presidenti. I Conti nel 1004 formavano un governo misto tra feudale e municipale che preparava a mente del *Sismondi* (2) gli abitanti delle Città al reggimento popolare. Dato vita alle Repubbliche, alle Signorie, ai Principati, le Città Italiane per odio della plebe ai Nobili, dei Comuni ai Signori del contado, si consumavano in prolungate guerre civili: Basta consultare i Cronicisti per comprendere quanto rozzi e scostumati fossero in alcuni Paesi quei della plebe che inimicavano i nobili, e che sedevano nei governi democratici o repubblicani, palesandoci i soprannomi che tra loro correvano di Cordaccio Beffasomari, d'Azzo Spezzaganasce, Simeone Leccapiatti, Pelavicini, Colleone, Cuocipani, Acconciafatti, Capoleone ec. Ma Firenze per saggio della sua grandezza, stabiliva nel 1013 un Consiglio o Senato di cento individui distinti per nome, per merito. Il dominio dei Marchesi e dei Conti toccava quasi il suo termine alla morte della Contessa Matilde nel 24 Luglio 1115 (3), spense l'ultimo alito nel 1197 per la lega che strinsero i popoli toscani, cioè Firenze, Volterra, Lucca, Siena, Perugia, Arezzo, Pisa, Prato, Samminiato, Poggibonsi contro l'Imperatore Enrico IV e suoi Marchesi. Svincolati i Fiorentini dalla dura catena, promulgarono il governo repubblicano rappresentato nella forma stessa del 1013 dall'Assemblea di cento Senatori; e sfogando la cupidigia della dignità Consolare, estrassero da quel Corpo

(1) Nell'antica Roma non si registravano gli anni correnti, ma si contavano col nome dei Consoli che di mano a mano erano eletti.

(2) Repub. Ital. T. 2.

(3) In urna marmorea fu deposta Matilde nella Chiesa di S. Benedetto di Polirone, di poi da Urbano VIII trasportata nel Vaticano presso il Sepolcro di S. Pietro in ricchissimo Monumento.

Legislativo due onorevoli personaggi col magnifico saluto di Consoli.

An. 1201. Se dai principali Castelli toscani, non ancora dai Fiorentini portati a dedizione, vezzeggiavasi la foggia di questi ordinamenti, la Terra di Colle in Valdelsa che ne avea gustato i primordii e per la soprintendenza alla cosa pubblica d'un Console provvisorio, e per la istituzione d'una Comunità popolare (lo accennavamo all'Art. II), condusse nel 1201 al suo pieno vigore il regime repubblicano che autorizzava i cittadini a liberamente proporre, discutere, sancire opportuni Statuti in parlamento, eleggere la civile dignità di tre Consoli, i quali comparvero segnati nel precitato Istrumento de' 29 Marzo 1201 rogato in Colle da Ugiccio giudice e notaro. — *Nos Consules de Colle Guidiccione*, *Roggerius q. Viviani*, *Bernardinus Clarelli iuramus* etc. *quod faciemus de Consolatu in Consolatum*, *et de regimento in regimentum usque ad guerram* (di Semifonte) *finitam* — (1). Nè potrebbe negarsi che il sistema rappresentativo non fosse dai Colligiani sapientemente adottato, ravvisandolo consentaneo all'indole, ai costumi di quel tempo, alle condizioni del popolo, il di cui reggimento vedremo in seguito praticato non in nome d'una rovinosa libertà, ma secondo i dettami di ferma giustizia, sotto l'ombra della Religione.

Il Consiglio, o Assemblea generale di Colle componevasi di 260 individui prescelti dalla classe dei più intelligenti ed onesti dimoranti nelle tre contrade o terzieri, cioè dal terzo del Castello 106, dal terzo di S. Caterina 63, dal terzo in basso di S. Iacopo 91. Alcuni dei Consiglieri portavano il titolo di *Dominus* come dottori, ed erano per la parte dell'ordine politico (2): tra loro non meno di 49 spiegavano la maggioranza degli uffizii indossando la toga: un Console col nome di Presidente (3) dirigeva le adunanze pubbliche tenute ordinariamente (per quanto si afferma, non presentandosene oggi alcun' vestigio) nella Via tuttora appellata « *l' Arringo*, la quale risveglia

(1) Riformag. di Fir. Armar. de' Capit. Lib. XXVI fogl. 24.

(2) Riformag. di Fir. Armar. de' Capit. Lib. XXII fogl. 15.

(3) Consult. Rosselli del 1380. — Gamurr. T. 5, ediz. Fior. 1685, pag. 327.

memoria del grandioso Arringo romano (1): altre volte si aprivano le adunanze in prossimità della stessa via nei portici di S. Iacopo; altre in quelli dello Spedale del Comune, attualmente teatro in *Castel-vecchio* ».

I Deputati del Popolo (o Priori) intervenienti al generale Consiglio, sortivano da ciascun' terziere in proporzione del numero dei popolani (2). Essi col suffragio d' un'Assessore o Auditore nominato « *Dottor' pratico ed esperto* », giudicavano delle cause civili, criminali, e miste in grado d' appello, amministravano giustizia secondo gli ordini e termini dei loro Statuti. I Priori (eran' sei) godevano con tutta la famiglia della esenzione da ogni molestia per cause civili e criminali nel tempo in cui esercitassero la magistratura (3). Ai tre Consoli ordinavasi dal Consiglio generale (4) che fosse unito il ministero in perpetuo d' un' POTESTA' cittadino fiorentino, variabile in ciascun' semestre, e di un CAPITANO *di stirpe reputatissima Colligiana* (5). Il Potestà giurava sul Vangelo *per augumentum et bonum Status, salutem, pacem, et concordiam Comunis* etc., presedeva alle pubbliche adunanze dei Priori, risolveva le controversie forensi, operava per la quiete del Territorio tenuta particolarmente a cuore dal Consiglio, tanto che imponeva con rigorosi Statuti (6) a ciascuno ufficiale la vigilanza in ogni ramo di *pubblica po-*

An. 1206 e 1207.

(1) L'Arringo romano occupava uno spazio rettangolare, era circoscritto da steccato, partito in varie porzioni, e si occupava dai Comizii, o Convegni delle tribù del popolo. Quegli spazii eran' detti « *Septa* » ovvero « *Ovile* » per la somiglianza degli ovili ove i pastori ricingono di notte le loro greggi. Questo scompartimento però fu trasformato in una construzione sontuosa per un progetto di Cesare *(Ved. Cicerone in una Lettera ad Attico Lib. IV epist.* 16*)*. Il *Septa Iulia* com' era chiamato da quel tempo in poi, formava uno splendido portico di 1500 piedi, sostenuto da colonne, adorno di dipinture. — *Ringhiera* dicevasi dai fiorentini il luogo dove arringavano al pubblico presso la porta del Palazzo vecchio. Questa Ringhiera fu in parte demolita dall'*Ammannato* per collocarvi la gran' fontana, ed il rimanente servì a condurre nel 1812 l' attuale gradinata in pietra.

(2) Arch. delle Riformag. Leg. Tosc. Vol. 60, 115, 116, 117.

(3) Statuti di Colle Lib. 4, Rub. 2.

(4) Id. Lib. 1, Rub. 1, 2, 3.

(5) Arch. delle Riformag. Docum. del 1342. Armar. de Cap. Lib. XXII, fogl. 15.

(6) Statuti di Colle Lib. 1, Rub. VII a XVIII.

lizia. — Il primo Potestà nominato nel 1206, fu Bernardino Giannelli de' Tolomei (forse ascritto alla cittadinanza fiorentina), famiglia Senese di molta potenza in Colle come la Tancredi. Il di lui Dicastero componevasi d'un' Assessore legale, un militare *letterato*, due berrovieri, o donzelli, e tre custodi; l'onorario mensuale del Potestà estendevasi a L. 1200 comprensive le spese d'uffizio. — Il primo Capitano prescelto dalla illustre famiglia fiorentina degli Strozzi, e tutti i di lui successori al nobile impiego, fruivano i medesimi privilegii dei Potestà (1). Conosciuta l'opportunità d'un supremo Governatore, cui la nostra Terra totalmente dipendesse, deputavasi nel 1207 a Commissario *Ruggiero del fu Potestà Giannello* (2).

La libertà del Paese rappresentavasi da due Stendali. L'uno del Territorio in scudo bianco con dipintura vermiglia rappresentante il collo, la testa di frenato destriero (emblema di generosità disciplinata, al quale nel 1322 fu aggiunto il giglio fiorentino, la croce rossa dei guelfi. V. Art. IX N.° 7) (3). L'altro del Popolo in scudo bianco, e croce rossa. Un terzo esposto nell'antica Pieve, deperito nell'incendio del 1472, figurava l'Immagine di S. Alberto invocato Patrono di Colle (4).

Condotto in tal modo l'incivilimento di Colle, *la di cui radice* (rifletteva il *Romagnosi* (5)) *sta tutta nella prima forma, nella soda consistenza, nella vita energica*, non lungo tempo trascorse a conseguire un'estimazione di giusto e forte governo resultante in specie dai suoi Statuti (grandioso volume da noi non trascritto per angustia di spazio); di sorte che Rodolfo, e Federigo I arricchivalo del possesso di varii Castelli, ove alcuni Colligiani di provata dottrina si deputavano alla soprintendenza, altri si delegavano a significanti ambascerie, siccome avvenne del nobile Colligiano *Rinaldo Syarche* spedito alla Chiesa di S. Almazio in S. Maria di Monte per emettere

(1) Statuti Lib. 4 Rub. 2.

(2) Estrat. di gabella, cartapec. 2, pag. 7.

(3) Gamurrini St. T. 5, p. 22. — Arch. delle Riformag. St. Tosc. Vol. 60, 115, 116, 117.

(4) Questo Vessillo fu rinnuovato, trovandosi citato nelle Memorie del 1656.

(5) Opere Statist. P. II.

suo vôto intorno alla elezione degli Arbitri decidenti la vertenza fra i Pisani e il Conte Rodolfo di Capraia (1).

ARTICOLO IV.

1. Arti. 2. Commercio. 3. Agricoltura. 4. Religione. 5. Spedali. 6. Monte di pietà. 7. Pubbliche beneficenze.

1. A coloro tra i Popoli governati nel medio-evo a libero reggimento che si fossero distinti in miglioramenti di scienze, d'arti, d'industria, proponevasi premii per incoraggiare gli uomini a ben' fare. I Pubblicisti conosciuta l'utilità di questa disposizione, giudicarono che ogni ramo di quelle, rendesse conto dei fatti progressi. Di quì sorsero le Accademie, le Società artistico-industriali, e le loro disquisizioni apportarono nelle scienze e nell'arti quel progresso per cui l'Italia fu ed è regina nello scibile alle altre nazioni. Se non che, venuto meno l'amore alle Scienze per alternare dei tempi, poichè la Società è come la vita dell'uomo, comparve indispensabile la necessità dei confronti, dimostrata anche ai giorni nostri dalle esposizioni di Londra e Parigi che formano la libera concorrenza, lo stato scentifico, artistico, industriale di tutto il mondo civilizzato.

Sentiva la Repubblica di Firenze l'importanza d'un sistema così vantaggioso; ed alla morte di Manfredi Rè di Sicilia, tornato il governo nel 1266 al potere dei guelfi, ordinavasi che si accomunassero gli uffizii, che il popolo fosse distinto in sette arti maggiori comprensive dei giudici, notari, medici, speziali, e che ogni arte avesse un Console, un Capitano o Gonfaloniere, uno stemma, affinchè questo popolo si difendesse dalla potenza dei Grandi. Piacque di poi aumentare quattordici arti minori esercitate da cittadini inferiori di condizione. Ciascuna inalberava la sua bandiera alla chiamata della Signorìa col tocco della campana, ed il corpo artistico conducevasi avanti il Supremo Magistrato. Le due società dividevansi

(1) Lami Odep. Delic. Erud. T. 4, da pag. 1308, a 1311.

in *ricchi*, *grassi*, o *potenti*, e *braccianti*, ossia *in popolo*. Dichiaravasi *grande* o *magnate* il molto ricco, e *stragrande* chi dei *grandi* avesse guerreggiato per lo Stato. Il cittadino artigiano non faceva parte delle magistrature se non approvato e matricolato.

L'esercizio dell'arti sì grandemente prosperava, che dai pingui capitali cumulati in avanzo nel corso di 29 anni (dal 1377 al 1406), somministravasi alla Repubblica per l'articolo delle guerre undici milioni e mezzo di fiorini d'oro, oggi equivalenti a 44 milioni di zecchini. Di tanta generosità, e per infiammare l'amore all'industria, vollero i Fiorentini pubblica non peritura dimostrazione con la seguente Ordinanza del 1406. « Sapendosi quanto importi dar cuore a chi operando con in- « dustria, per mero parto dell'intelletto, cerca a lasciare di « sè onoratissimo nome e fama alla patria, per mezzo di fatture « rare, si vuole che largamente se ne ricompensino quelli che « già sono stati eletti a far pompa del loro talento e sapere, in- « torno alle Statue di Or-san-Michele ». Videsi pertanto il Tempio di Or-san-Michele circondato da 18 Statue rappresentanti alcuni Santi proteggitori dell'Arti maggiori e minori, variamente scolpite in bronzo, in marmo dai rinomati Donatello, Ghiberti, Michelozzo, G. Bologna, Verrocchio, Nanni d'Antonio di Banco.

Emulatrice la Terra di Colle delle Instituzioni fiorentine, decretava che ogni arte del suo dominio formasse un Collegio separato, dipendente da un Capo, o Rettore, dai Regolamenti del Potestà e del Giudice, compilati *a guisa di capitoli o Statuti, previo l'esame, e beneplacito dei Priori* (1).

Distinguiamo le Arti antiche, alcune tuttora esercitate in Colle, dalle moderne, di che faremo parola alla Parte IV.

I. Cartiere. — Se dobbiamo credere a *Francesco Stelluti*, uno degli Accademici Lincei (2), la carta inventavasi l'anno 990 da Maretta e Morozzo padre e figlio Morozzi in Fabriano (Marca d'Ancona) loro Patria. Se prestiamo fede al *P. Montfaucon* (3), il principio di quest'arte contavasi presso

(1) Statuti di Colle Lib. 2, Rub. 77. — Lib. 4, Rub. 24.

(2) *Stelluti* nelle sue note alle Satire di Persio pag. 82.

(3) Dissertazione sul Papiro.

lo spirare del secolo XI, abbenchè il *Muratori* ne asserisca l'uso molto in avanti. Nella divergenza di opinioni sembra che il *Muratori* si unisca al parere dello *Stelluti*, e noi pure ci uniamo con loro, narrando che i Fabrianesi Morozzi nel secolo XIII introducevano in Colle, precisamente nel Borgo inferiore di Spugna, ove le acque d'Elsa generose fluiscono per mezzo di grandioso canale (1), la manifattura della carta, e che furono (lo attestano antiche memorie) onorati dalla Repubblica fiorentina con doni e privilegii (2).

E fama godeva la industriosa lavorazione della carta, confermandosi 1.° dall'Istrumento del 6 Marzo 1377 relativo alla locazione per 20 anni conceduta dalla Comunità di Colle a Michele di Colo di Michele da Colle d'una caduta d'acqua (presso la Chiesa di S. Jacopo in basso) con gora, casalino, *et gualcheriam ad faciendas cartas*, tenuta in avanti da Bartolomeo d'Angiolo della Villa; 2.° dalla Provvisione segnata dalla Repubblica fiorentina ne' 13 Agosto 1389, trascritta dal *Gaye* (3), ove si rammenta con lode la *carta bambagina* che fabbricavasi in Colle; 3.° dalla dipintura del *Vasari* nel gran' Salone del Palazzo Vecchio in Firenze (4) significante la Terra di Colle con alcune balle di carta. Ma scatenata la turpe invidia agli altrui godimenti, il diritto esclusivo dei Fabrianesi che introdussero e mantennero per quattro secoli in Colle l'utilissimo traffico, venne perturbato ed interrotto dai piati dei PP. Certosini onde erigere nel Borgo di Spugna un edifizio *di carta alla genovese*; e quantunque ne' 16 Marzo 1667 comparissero avanti il Magistrato della Parte di Firenze Alberto Tommasi e Giovanni Tolosani deputati dal Comune di Colle *per esporre ogni*

(1) In allora una parte del Piano dicevasi « *Planum de Canale* ».

(2) È singolare che il valore del foglio, per quante vicende commerciali siano passate in otto secoli, non ha molto variato. Nel 1389 si trova. — *Folium carthae bambacine valoris unius quattrini* (*Florilegium Vol.* 6, *Noctium Coristanarum pag.* 120). È vero che il quattrino di quei tempi avea maggior' valore del nostro moderno, ma anche la carta era assai migliore.

(3) Carteggio inedito d'Artisti. Vol. 1, append. 2.

(4) Questo Salone è considerato dal *Vasari* e dal *Milizia* il più grande d'Italia.

ragione ed interesse della loro patria, i Certosini riportarono vittoria.

II. Anelli. — La fabbricazione degli anelli da cucire insinuatasi dopo la memorabile guerra sostenuta nel 1479 dai Colligiani, recava considerevoli risorse alla nostra Terra. I piani terreni delle molte case componenti in antico il subborgo di Spugna nella Via detta pur' oggi *Le Casette*, servivano d'officine. Era talmente facile la fabbricazione di questi piccoli obbietti, che un solo uomo con un garzoncello fornivane mille al giorno, e perciò rilevantissime partite spedivansi alle prime piazze d'Europa. Difatti tra le carte della famiglia Ughetti, facoltosa mercatante di Colle fino da qualche secolo, comparsa accidentalmente non da molto tempo una lettera scritta da ricco negoziante Olandese nel 1500, e veduta dal nobile Sig. Bindo Galganetti (1), colla quale richiedevasi 300 mila dozzine d'anelli, fu notato la replica scritta a tergo della medesima, che *per le frequenti e grandiose commissioni non gli si erano potute acquistare in quell' anno più di* 153 *mila dozzine.* Questa rilevantissima manifattura cessava sventuratamente in Colle sullo scorcio del Secolo XVIII in seguito della morte d'un tal maestro Giuseppe Buoninsegni.

III. Lavorazione d'Acciajo. — Dirigevasi da un'emigrato di Pisa, guastata nel 1494 dai Veneziani in lega co' Pisani. (Ved. *Art. XV, N.° 4*).

IV. Arte della Lana. — La prosperità dello Stato Fiorentino dipendeva da tre sorgenti. La prima avanti la scoperta del nuovo mondo, nel qual tempo tutto il danaro d'Europa col favore del commercio calando in Italia, passava abbondevole alle mani fiorentine. La seconda dalle spedizioni mercantili alle coste di Barberia, ove si versava l'oro dalle ricche miniere dell'Affrica. La terza, come poc'anzi dicevamo, dai pingui guadagni dell'Arti esercitate. Quella di Calimala (ossia dei Cimatori) (2) era molto considerevole, mentre gli oltramontani spedivano i panni in balle di 13 pezze, qui si tinge-

(1) Lo attesta nella sua Storia ms. dei Vescovi di Colle T. 1, pag. 5.

(2) L'etimologia del nome *Calimala* è chiarita dal Codice Riccardiano N.° 2427, dicendo che *un tale dolendosi d'aver perduto il fiore del suo pa-*

vano, si cimavano per rimettersi in commercio: sopra venti erano i fondachi, ove si acconciavano più di centomila pezze produttrici il guadagno di 300 mila fiorini d'oro. L'arte della lana era anche più florida. Nell'anno 1300 si fabbricavano in 300 opificii sopra a centomila pezze, e di quattrocentomila fiorini d'oro che s'incassavano, 200 mila erano di guadagno. Variati i tempi e le circostanze, questo emporio di nazionali fortune decadde. « Cosimo I (Scrive *Benedetto Dei*) (1) « dacchè ebbe istituito l'Ordine Cavalleresco di S. Stefano, « dando alla nobiltà motivo ed occasione di distinguersi per il « lusso ad imitazione della Corte, il commercio insieme colla « popolazione andò in decadenza, molto più che la scoperta « dell'America aveva già prodotta una gran' rivoluzione nel « commercio universale dell'Europa. »

Non mancarono speculatori che al traffico delle lane (facilmente insegnatoci dagli Olandesi) si dedicassero in Colle, atteso il benefizio dell'acque d'Elsa moventi alcune macchine che si dissero *gualchiere*. Abbiamo memoria scritta nel 1287 dal Superiore dello Spedale del Ricovero in Colle, che *molto anteriore a lui fosse eretta in quella Terra la lavorazione della lana*, vale a dire contemporaneamente alla introdotta in Firenze. Che l'arte lanificia fosse dai Colligiani distintamente riguardata come una delle principali, lo deduciamo dall'apertura d'un Uffizio di Camarlinghi soprintendenti alle manifatture, e dall'invito fatto dal Comune nel 1287 d'un Religioso attenente alla famiglia dei PP. Umiliati (la prima direttrice in Firenze di questa lucrosissima lavorazione (2) per condurre a perfezionamento l'impresa, la quale tenuta di seguito in gran'

trimonio con un mercante di Calimala, chiamolla difficile Calle, cioè Via pericolosa, e cattiva, di frode, e malaugurio. Da che per comodo si disse, Calla mala, quindi Calimala.

(1) Cronaca ms. nella Magliab.

(2) Quanto la Repub. fior. avesse in considerazione i PP. Umiliati del Convento d'Ognissanti in Firenze, maestri e direttori dell'Arte della lana, desumesi dall'Ordinanze, Istrumenti ec. riferiti dal *Manni Sigil.* 8°, dal *Villani*, *Del Migliore*, *Richa*, *Foraboschi*. Citeremo per brevità l'Istrum. de'7 Nov. 1278, l'Ordinanza del 1317, il Contratto de'7 Aprile 1317 rog. Ser Folco di Ser Antonio Not. Fior.

conto nella Toscana, non fu esente da una tassa imposta, e percetta nel 1445 dalla Repubblica fiorentina. Ma fra le umane vicende numeriamo la soppressione nel 1776 di sì notabile beneficio provato per cinque secoli dai Colligiani.

V. Arte della Seta. — Aveva in Firenze nel 1335 i suoi Statuti, e nel 1374 ottantaquattro fabbriche. Estesa grandemente la cerchia delle contrattazioni, sinistre cause commerciali ne minacciavano il decadimento; e mentre speravasi ricondurla al primitivo splendore con vincoli e restrizioni, ne venne all'opposto accelerata la totale rovina. Che fiorisse in Colle quest'arte, ne abbiamo cenno dalle cronache e dalli Statuti (1), senza che le nostre indagini siano pervenute a conoscerne particolare dettaglio.

VI. Lavoratorio dello Zolfo. — Resulta dai manoscritti di *Cosimo della Rena* (2) che nell'anno 1335 i Colligiani comprarono dai Volterrani le *lavoriere* dello zolfo sottostanti il Montemiccioli in luogo odiernamente nominato *Botro delle Cave* presso Brentini; nè possiamo aggiugnere parola per deficienza di memorie quanto al tempo in cui cessasse questo industrioso esercizio.

VII. Stampa. — Con giusta ragione fù detto che la stampa mutasse il mondo, essendo le lettere senza di quella un'invecchiare nell'ignoranza i più dell'umana famiglia. Se alla Città d'Harlem in Olanda debbesi la palma per l'invenzione della stampa con caratteri sciolti e fusi da Lorenzo Koster, ciò non fu che l'embrione dell'arte. La Germania ebbe il vanto del di lei perfezionamento, e gli effetti maravigliosi si dimostrarono nell'anno 1457 quando Guttemberg, Scoeffer, e Giovanni Fust di Norimberga dettero mano alla pubblicazione della prima opera in Magonza vicino al Reno (3). Sotto il velo del mistero tenevasi il segreto del Koster al punto di vendere per manoscritti le prime edizioni; e per questo l'Italia non avendo il mezzo di ottener libri con data propria, gravi

(1) Lib. I, Rub. 16.

(2) Bibliot. Magliab. segn. M/S. (vergine).

(3) In questo secolo Flavio Gioia d'Amalfi inventava la bussola per viaggiare in alto mare.

difficoltà e dispendii incontrava per acquistarne dall'estero. Tanto è vero che il Priore di S. Ilario a Montereggi (Francesco Clemente) vendeva un' campetto per acquistare un messale, leggendo i suoi antecessori la Messa sopra quaderni ridotti inservibili. L'insigne letterato Domenico Acciaioli ricusava l'acquisto d'un manoscritto di Gioseffo storico per l'immoderato suo costo. Luigi XI Re di Francia obbligavasi dare in pegno molta parte de' suoi argenti per ottenere ad imprestito dal Cellegio di medicina di Parigi le Opere tradotte dall'arabo in latino del medico Rhasis, onde farne soltanto la copia.

Ma non era decorso ancora un lustro che si videro aperte Stamperie in Venezia, Subiaco, Augusta, Roma, Toms, Oxford, Parigi, Milano ec. In Roma nel Palazzo Massimi ed in Subiaco erigevasi le prime Tipografie da Corrado Sweynheyn, e Arnoldo Pannartz nel 1465; innanzi tratto pubblicavasi l'Opera — *S. August. de Civitate Dei*, leggendosi in fronte — *In Domo Petri de Maximis* —; di poi nel 1470 il *Petrarca*; nel 1471 il *Dante; lo Svetonio*, *Vita dei* 12 *Cesari* stampato da Niccola Ienson Gallus; il *Dante* stampato da Giov. Mumeister in Fuligno, quindi in Mantova, in Jesi (1); nel 1472 il *Boccaccio*. Delle prime tipografie italiane trovansi monumenti anche ai dì nostri nella Biblioteca di S. Scolastica, Monastero presso la spelonca abitata da S. Benedetto a Subiaco, terra del Lazio. Il primo libro ivi stampato dai tedeschi Corrado Sweynheyn, e Arnoldo Pannarts fu il *Lattanzio Firmiano de divinis Institutionibus* nel 1465; il secondo nel 1467 — *La Città di Dio di S. Agostino* —. Altre opere si riscontrano incominciate nel ridetto Monastero, quindi compiute nel Palazzo Massimi in Roma.

In tal tempo Firenze andava superba del suo umile e negletto figlio orefice Bernardo di Bartolomeo di Cenni del Fora beccaio di professione, altrimenti cognominato Cennini (2). Fornito d'acutissimo ingegno, lavorando le porte e il dossale al Tempio di

(1) Queste due Opere esistono nella copiosa Biblioteca del Sig. Cav. Pr. Conte Ugolino della Gherardesca in Firenze. — Ved. Serie dei Testi di lingua di Bart. Gamba Accad. della Crusca, Venez. 1839.

(2) Abitava una casupola in Borgo Corbolini.

S. Giovanni con Lorenzo Ghiberti, immaginava, senza curarsi del segreto tenuto per l'arte tipografica dal tedesco Fust e CC., di fondere i caratteri in acciaio inventando *punzoni* e *matrici*, facendosi in tal guisa SECONDO INVENTORE DELLA STAMPA. I primi saggi del suo sapere si conobbero dall'Opere di Virgilio stampate in due anni, mercè l'aiuto dei figli: in fine della *Georgica*, e della *Buccolica* mandata in luce nel 1471, leggesi l'epigrafe seguente — *Florentiae VII idus Novembris* 1471 BERNARDUS CENNINUS *aurifex, omnium iudicio praestantissimus, et Dominicus eius filius egregiae indolis adolescens expressit ante calibe characteribus, ac deinde fusis literis, Volumen hoc primum impresserunt: Petrus Cenninus Bernardi eiusdem filius quanta potuit cura et diligentia emendavit, ut cernis. Florentinis ingeniis nihil ardui est* (1).

Poco appresso le ingegnose Claustrali del Convento di S. Domenico in Firenze, ordinata la formazione di caratteri tipografici, attivavano una seconda stamperia (2). Ed è vero, come ne parlano tutte le Storie, che le arti, le scienze si produssero, si coltivarono celermente anche nei Monasteri; da essi si propagarono, s'incoraggiarono, s'alimentarono d'ogni maniera nella classe operaria; da essi venne impulso al risorgimento dell'Arti belle, modelli e sistemi d'agricoltura per cui paludi e selve si trasformarono nei campi che oggi fecondi biondeggiano; da essi scrittura di cronache e d'annali che hanno diradata la folta caligine del medio-evo sulle cose d'Italia; in una parola da essi fu inalzata la base della civiltà italiana.

Tostochè Bernardo Cennini nel 1471 impresse co' torchi le Opere Virgiliane, un tale *Maestro Buono* scendeva in Toscana di là dell'Alpi con un compagno, apriva Tipografia in Colle, e nel prossimo Castello dei Cortesi, famiglia di S. Gimignano. Non è dubbio che questa generosa e laudevole impresa incontrasse particolare favore e protezione dal nostro Comune, scrivendo l'*Ammirato* (3) che *Maestro Buono* dopo pochi mesi

(1) Fantozzi, Notiz. del Cennini ediz. fior. 1839.
(2) P. Marchese, Mem. de' Pittori, Scultori e Architetti Domenicani.
(3) Stor. fior. an. 1478.

ottenne speciali privilegii, fu dichiarato nel Gennaio 1471 terrazzano di Colle, esente da qualunque dazio o gabella. Per un settennio il *Maestro Buono* regolava le sue officine, e spiace che la Storia non articoli altri accenti di lui, annunziando condotta in Colle nel 1478 una Tipografia da *Lorenzo di Ser Giampiero Lippi* (famiglia Colligiana) (1), Professore di lettere latine e greche all' Università Pisana, Poeta laureato del Re di Francia Carlo VIII, dotto Scrittore d'Opere insigni, delle quali daremo contezza a suo luogo (2).

Non confondiamo questo Lorenzo Lippi con l' altro Lorenzo pittore e poeta, cittadino fiorentino, nato nel 1606 da Giovanni Lippi, e da Maria Bartolini. Imitatore egli del vero in pittura, studiando sull' Opere di Santi di Tito, il *Rosselli* lo elogiava dicendogli — *Lorenzo, tu disegni meglio di me* —. Unitosi in matrimonio con Elisabetta di *Giov. Francesco Susini* fiorentino scultore, gettatore in metalli e cera, contrasse parentela con *Giulio Parigi* Architetto, Ingegnere granducale, padrone della villa detta — *Mazzetta* nel Malmantile, ove Lorenzo Lippi compose sotto il nome anagrammato di *Perlone Zipoli* il Poema intitolato — MALMANTILE: scrisse l' Albero della Pittura da Cimabue fino alla metà del Secolo XVII, opera venuta alle mani di *Filippo Baldinucci*, e pubblicata furtivamente con illustrazioni sotto suo proprio nome. Passato Lorenzo di vita e sepolto in S. Maria Novella di Firenze, altri di lui componimenti si ricordarono nella Biografia aggiunta al *Malmantile* (*ediz. fior. an.* 1830).

VIII. CONCIA DI PELLI }
IX. FERRIERA } Queste due arti

esercitate in Colle nel 1500, per quanto ne scrisse a quel tempo il *Beltramini*, di poi sospese, si fecero maggiormente attuose ai primi del Secolo XIX per cura del colligiano Sig. Luigi Bertini.

(1) Sembra che il *Maestro Buono* cedesse a Lorenzo Lippi le ragioni della sua Tipografia dopo aver' egli stampato nel 1478 del medesimo Lippi l' Opera — *Halyeutica d' Oppiano*, ove leggesi — *Gallus cognomine Bonus imprexit in Colle Oppido Municip. Flor.*

(2) Ved. Part. III — Serie Cronologica degli uomini di merito alla classe *Scienziati e Scrittori.*

X. Fornaci da mattoni e calcina (1).
XI. Mulini da frumento (2).
XII. Tavernieri (3).
XIII. Fabbri (4).
XIV. Fornai (5).
XV. Beccai o macellari (6).
XVI. Pizzicagnoli
XVII. Calzolai (7).

Arti resultanti dalli Statuti di Colle alle Rubriche, Ordinanze e Provvisioni quì sotto notate.

2. La fecondità e perfezione di agricoli prodotti, le portentose sorgenti del fiume Elsa che l'industria alimentano, le Arti, i minori traffici indispensabili nelle Terre più popolose, superiormente descritti, i liberi mercati, ed altri avvantaggi che tralasciamo di rammentare, compongono un tutto che dimostrava nella democratica Colle opima circolazione di lucri, movimento di commerciali contrattazioni formanti l'anima, la ricchezza, l'ente di civiltà in ogni Paese.

Sarebbe al certo ridevole il confronto dei proventi Colligiani con le vene inesauste di nazionali fortune della Repubblica fiorentina, specialmente quando distrutti il Porto Pisano e la sua Repubblica, pervenne al più alto grado di floridezza nel regno di Cosimo il vecchio presso l'anno 1450. Non pertanto, concedute le debite proporzioni, sappiamo che Colle ebbe tempi di prosperità a lunghi periodi, sì per le sue ridondanti merci versate in Toscana, in Italia, sì per gli utili rilevantissimi provenienti dall'immenso deposito nei suoi Ostelli di tutte mercatanzie pisane, le quali dirette a Roma, transitavano da Siena, per esenzione dai gravosi dazii doganali nel passaggio dal territorio fiorentino. Ciò per altro che in Colle attraversava il libero svolgimento delle Instituzioni rappresentative,

(1) Statuti Lib. I, Rub. 16.
(2) Id. Lib. I, Rub. 18. Lib. 4, Rub. 7.
(3) Id. Lib. I, Rub. 16.
(4) Id. Lib. I, Rub. 16.
(5) Ordinanza del 26 Luglio 1560. Con la Rub. 16 del Lib. I si ordina farsi il pane di grano e miglio o panico a 8 denari per libbra.
(6) Provvisioni del 6 Settembre 1565, e 8 Luglio 1577.
(7) Statuti Lib. IV, Rub. 24.

ripetevasi dalle usurpazioni o rappresaglie (parole che suonano — *farsi ragione da noi stessi*) togliendo, o arrestando coattivamente le altrui proprietà a pagamento dei crediti contro un terzo. Se i creditori di merci o danaro non riportavano giustizia dal Potestà dei debitori, la ottenevano dal Giusdicente locale che dichiaravali autorizzati (dottrina che manca persino nell'Arcolano) a carpire da qualunque abitante nel Paese dei debitori, l'equivalente dei loro interessi: gli obbietti carpiti si esponevano all'asta pubblica (1), e queste usurpazioni (diremo meglio con vocabalo forense — *grassazioni*) ricordate dai nostri Statuti (2), cagionavano risse private, tumulti popolari, ferimenti tra i cittadini di Colle, S. Gimignano, Samminiato, Siena, Firenze, Pisa, Volterra, Lucca, Bologna. A dissipare il funesto dissidio, ciascun' Comune indettavasi, per l'abolizione delle rappresaglie. Ne abbiamo riscontro da una *Carta* del 1298. « *Ne'* 13 *Marzo si bandisce da Gherardino in nome del Comune* « *di S. Gimignano che nessuno faccia contratti in Colle, patti* « *ed obbligazioni col popolo di Colle. — Il nobile e potente* « *Cav. Homodeo di Cortona, Potestà del Comune di S. Miniato, ordina al banditore che ad alta voce faccia sapere che* « *niuno faccia contratti con alcuno di Colle, o suo distretto,* « *avendo detta Terra annunziato e notificato non voler' Colle* « *esser' tenuta a mantenere i patti e condizioni* (dei contratti « dei privati), *ma che ne sia solo responsabile quello a cui è* « *dato* (la mercè, o il denaro). — *Il Cav. di Giannetto del* « *Comune di Lucca fa intendere le sopraddette cose* ».

Sopite dai provvedimenti Comunali le rappresaglie, tornavano a vita dopo un ventennio tra i popoli di Volterra e di Colle, per lo che rogavasi un Istrumento nel 1318 col seguente proemio. « *Atto stipulato nel palazzo di Volterra ai rogiti di Ser Guasto di Matteo notaro di detta Città fra i popoli Volterrano e Colligiano, col quale sotto il Potestà di Volterra Gaffoduccio del Facani di Siena, si elegge Bartolomeo di Curzio da Volterra per trattare tutte le rappresaglie che seguivano fra un popolo e l'altro* ». Sebbene il mezzo efficacissimo ad estirpare

(1) Muratori Diss. 55.
(2) Lib. 4, Rub. XXXIX.

in radice la efferata invenzione di gentaglia invasa dalla mania d'interesse, fu il ricorso all'autorità Pontificia: e Sisto IV con lettere de' 27 Agosto 1473 *scomunicava chiunque ritenesse, o sapesse che fossero ritenute fabbriche, edifizj, case, terreni, mobili e semoventi appartenenti al comune di Colle, ordinando la pubblicazione di queste lettere inter missarum solemnia* ».

3. Le pianure dell'antichissimo Borgo di Grasciano prossimo a Colle (lo accennammo all'Art. I°), furono per l'agricoltura considerate eccezionali, atteso le ubertose raccolte. Sia pur lode ai padri nostri che maravigliati di quella perseverante abbondanza offerta da natura, impiegarono nel circondario di Colle ogni studio, emulandosi fra loro, al più regolare avanzamento di coltivazione, ormato quindi da tutta l'estesa Valle dell'Elsa, cosicchè ridondanti di frumento i granai, le celle vinarie dell'umor della vite, del prodotto balsamico dell'olivo, fecero sclamare il *Verino* (1).

.... fecundus collibus Elsae:
Elsa ferax olei frugumque uberrima tellus.

Alla morte di Cosimo I° il territorio toscano (escluso Colle) presentava l'orrido aspetto per tre quarte parti di folta boscaglia. La semispenta agricoltura, mercè una scossa all'inerzia del villico, cominciava a fiorire sotto la seguente Medicea monarchia; e mentre Leopoldo I° nel secolo XVIII ordinava lo Stato a coltivazione per oltre la metà, distribuita in 80,000 porzioni, o poderi, le campagne di Colle servir' poteano di modello a dirigere la comandata provvidenziale intrapresa, al risorgimento delle facoltà prediali, cui il nostro Municipio con massima accuratezza intendeva conservate in forza di particolari Statuti e Ordinamenti (2). « Considerato (così il proe-
« mio dell'Ordinanza de' 13 Giugno 1529) gli immensi ed in-
« sopportabili danni personali, li quali di giorno e di notte si
« commettono nella Colligiana Iurisdizione di qualità, che li

(1) Ugol. Verino de Illustr. Urb. Flor. L. 3.

(2) Statuti Lib. 2, Rub. 24, 25, 27, 28, 29, 30. — Lib. 3, Rub. 20. — Lib. 4, Rub. 8, 9, 21. — Ordinanza 17 Novembre 1444. — Addiz. alli Statuti 13 Giugno 1529. — Leggi nuove 11 Febb. 1538, e 5 Agosto 1556.

« padroni proprj delle possessioni ed altri beni non sono più
« Signori delli frutti e proventi di quelli, anzi molti sono for-
« zati per disperazione tagliare li proprj arbori, e guastare li
« frutti proprj per non potere alli tempi avere alcun' bene;
« onde volendo in qualche modo obviare a tali inconvenienti,
« e por' qualche freno a chi è solito vivere di ratto e pascersi
« del sudore alieno, gli Signori buomini.... fecero ed ordi-
« narono gli infrascritti capitoli ec. »

Nè crediamo che ai nostri tempi sia trascurato eccitamento a continuare ingegno ed opera a vantaggio dell' agricoltura, delle Arti; poichè una Società a quest' uopo, autorizzata dal Sovrano Rescritto de' 18 Agosto 1843 stabilivasi in Colle nel 1° Gennaio 1844 da 125 preclarissimi Personaggi (1), ed oggi ricondotta a più larghi Regolamenti per Sovrana Sanzione de' 10 Aprile 1855 (2).

Dicasi in grazia di questa Istituzione se, malgrado che la nostra locale agricoltura di Colle ritenga i difetti comuni a tutta Toscana e pur' anche dei proprii, risentirà in breve notevole miglioramento e riforma. Nè andranno deluse le nostre speranze, perchè disprezzata la maligna critica d' utili rinnuovamenti, vinto l' animo degli incaponiti coloni sù gli antichi sistemi, osserviamo con soddisfazione presi in uso strumenti villici suggeriti da profondi Agronomi, mediante la solerzia del Sig. Raffaello Ceramelli, di questo giovine ammaestrato nel Ginnasio di Meleto, rapito precocemente alla famiglia, compianto dagli amici per la bontà e per la somma intelligenza d' agricoltura fatta palese nei suoi terreni (3).

4. Dai pubblici Stabilimenti di beneficenza, vuoi per spirito di schietta carità cristiana, vuoi per semplice dettame filantropico; dalla fondazione di sacri Templi, di Monasteri, di copiosi Legati Pii, inferiamo nei Colligiani generosità di pensieri, spirituale cultura, d' onde presero fama di generosi

(1) Ved. Rapporti annuali an. 1844-1845, dati in luce dal Segretario della Società Sig. Cav. Avv. Gius. M.a Galganetti.

(2) Vedi Regolam. della Società dei Curiosi della natura, ediz. di Colle 1855.

(3) È sepolto nella Chiesa dei Cappuccini — Ved. Part. IV.

in opere di civiltà, di religione; e rivolti a diminuire le miserie morali, prima causa delle materiali, le riguardarono con quell'occhio stesso diretto nell'anno 325 a misericordia dalla Nicena Assemblea (1), provvedendo il Territorio d'Ospizii ai Pellegrini, agli egroti. Nè debbe tacersi di quanta fosse nei Colligiani la penetrazione di rispetto agli augusti Nomi della Divinità, della Deipara, dei Santi. Lo sdegno alla bestemmia muoveva il generale Consiglio ad imporre *una pena pecuniaria di Lire dieci a chi la proferisse, e non pagando, il bestemmiatore sarà condotto per la Terra di Colle col freno alla lingua, e nudo frustato* (2). Di più la osservanza dei giorni festivi volevasi rigorosa, inibendo sotto severissime pene qualunque lavoro, meno particolari eccezioni, e l'apertura delle Officine, a riserva di quelle (che dovean' tenersi a sportello) fornite dei generi di prima necessità (3); i frequenti feriati annui che dalli Statuti si prescrivevano a devozione particolare della Vergine Madre, e d'alcuni Santi, superavano il numero di 21, ora di otto giorni, ora di quattro, ora di due, ora d'uno antecedenti e posteriori alla Festa (4).

5. E ricercando qual fosse l'operosità diretta dal Municipio, dai più potenti Cittadini all'erezione di gratuiti Stabilimenti a ricetto degli stranieri poveri viatori, degli afflitti da infermitade, avremo notizia dei seguenti Spedali.

I. Alla soprintendenza del Municipio esisteva uno Spedaletto per i pellegrini col titolo di — *Refugio* — in Colle basso: la tradizione che posasse dietro la Pieve a Elsa è confermata dal titolo di *Spedaletto* tuttora conservato. Soppresso dal Magistrato del Bigallo, ne conseguirono il possesso con gli adiacenti terreni i Signori Raffaello e figli Ceramelli, conducendolo ad uso di Edifizio cartario.

(1) Nel Concilio Niceno, cui intervennero 318 Vescovi, e gran' numero d'ecclesiastiche dignità, fu ingiunto l'apertura nelle Città d'Ospizii ai pellegrini, agl'infermi, ai poveri, agl'innocenti abbandonati.

(2) Statuti Lib. III, Rub. 3.

(3) Addiz. alli Stat. 18 Novemb. 1577, Rub. 8.

(4) Statuti Lib. II, Rub. 84-92. Addiz. alla Rub. 84 de' 28 Aprile 1550.

II. Manifestavasi nell'anno 1207 l'animo munificentissimo del ricco cittadino *Ricovero del fu Stueltone da Colle* fondando nel Castel' vecchio del suo Paese uno Spedale (oggi teatro) per accoglervi poveri, e pellegrinanti. Quest'uomo amorevole comprava la metà d'una casa da Guidotto e Tribulto di Marescotto, previo il consenso della loro madre Giulia *(Istrumento de'* 10 *Febbr.* 1207 *rog. Ser Buonfigliuolo)*, ed altre case con metà di piazza (*Contratti* del 1208 e 1210) per fabbricarvi il pubblico Luogo Pio intitolato — *Domus Dei di Colle* — *Santo Spirito* — di poi — *La Misericordia* —, ma volgarmente conosciuto sotto il nome — *Spedale del Ricovero.*

Io non so come dietro al corredo dei precitati Istrumenti, il diligentissimo *Ferdinando Morozzi* volesse provare nella sua promessa Storia di questo Spedale (1), che la famiglia Soarzi di Colle (invano dallo Scrittore *Malevolti* sostenuta per famiglia Senese) *lasciasse varii effetti per erigere lo Spedale del Ricovero di Colle.* Voglio credere che il *Morozzi* intendesse dire che i *Soarzi lasciassero varii effetti* non per erigerlo, ma PER SUSSIDIARLO, siccome fece il nostro Municipio aumentandone la dotazione con terreni di sua pertinenza, fra' quali la *Selva — Macchia di Vensa* —, mediante il Decreto de' 31 Dicembre 1217; dopo di che avocata a sè la direzione dell'intiero patrimonio del *Ricovero*, apriva solenni adunanze, formulava Capitoli, gli riformava per quanto apparisce da una *Carta* del 1355 —. *Al suono delle campane in casa dello Spedale si fanno varie riforme dei Capitoli della Terra di Colle al tempo di Niccolò Tomagni di Firenze Capitano della Terra di Colle per la parte guelfa, e queste riforme hanno per oggetto il migliore regolamento dello Spedale* —, Capitoli rinnuovati nel 1527, approvati dal Potestà Lodovico de' Nobili (2). In seguito, al Magistrato dei Nove di Firenze passava la soprintendenza dello Spedale, ed i Fiorentini pel suo regolare andamento, ritenuto come cosa di somma rilevanza e questo, e l'altro di *S. Fina* Gimignano, scrivevano nel *Lib.* 3 dei loro *Statuti Rub.* 54 *l'inibizione a chiunque di addurre diritti per qualunque titolo*

(1) Morozzi, Ist. della Badia a Spugna pag. 14 in nota.

(2) Questi Capitoli sono annessi alli Statuti pag. 209.

sopra i detti spedali, per così distruggere il tentativo già iniziato da chi ne pretendeva dominio.

Con partito de' 5 Dicembre 1287 stanziavasi a primo Spedalingo il Padre Jacopo dell'Ordine degli Umiliati con obbligo di assistere malati e pellegrini, assegnando la metà delle rendite dello Spedale a favore del di lui Convento; e tali rendite conviene crederle molto pingui, rispetto ancora ai generosi Legati Pii largiti dai Colligiani, poichè da esse detraevasi annualmente *per le Monache di S. Caterina di Colle staia* 304 *grano, barili* 40 *vino*, *Lire* 80 *per le tonache*, *Lire* 40 *per carne; per l' Opera del SS. Chiodo Lire* 1260 ; *per i poveri nelle tre Pasque per mano degli Operai staia* 30 *grano panizzato*, *e così ridotto a staiago ; in ciascun' mese ai poveri Lire* 30 , *ed in ogni Pasqua Lire* 80 *in due doti ; al Predicatore che annunziava la divina parola nel Duomo di Colle Lire* 105; *Al Convento dei Frati minori di S. Francesco di Colle un' elemosina annuale; al Convento di S. Agostino Lire* 27 *annue*, *quantunque i Rettori dello Spedale volessero nel* 1561 , *ma inutilmente*, *sopprimerne l' offerta.*

Per non tediare, e per non essere tanto opportuna alla nostra trattazione, tralasciamo di riferire una lunga serie di documenti che abbiamo alle mani dal 1309 al 1503, sia in ordine a testamentari legati, all' esenzione da pubbliche impôste richiesta dal Soprintendente Niccola d' Antonio di Colle, sia per la talvolta seriamente questionata collazione dei suoi Rettori. Non taceremo per altro che a privilegiare l' Istituto di Beneficenza concorreva il Vescovo di Volterra dichiarandolo nel 1310 immune dall' ecclesiastica giurisdizione, e come laicale rescrivendolo nel 1443 il Pontefice Eugenio IV (1).

Venute meno le nostre ricerche per conoscere il tempo in cui priva restasse la nostra Terra di questo Pio Stabilimento, potremmo supporre che ciò avvenisse nel 1635, lorchè dalla liberalità di nobile famiglia, nuovo Spedale innalzavasi (il V° da notarsi in appresso).

(1) Per questo Rescritto del Pont. Eugenio IV, fu esente lo Spedale dalla impósta di fiorini 20 mila decretata dai Commissarii e delegati Apostolici pel mantenimento delle truppe contro i Turchi.

III. Altro Spedale contemporaneo a quello del *Ricovero* ordinavasi da Messer Giovanni Bencivenni da Bolsano, fuori e vicino alle mura di Colle dalla Porta Oliviera in luogo detto *alli Stovigliai*. Intitolato al precursore S. Giovanni, dotavasi di due case, e d'una vigna nei confini del Paese a *Castelvecchio*. Il Bencivenni tenevane l'amministrazione, e dopo sua morte trasferivala con testamento rog. Ser Bonafidanza da Colle, ai Padri Agostiniani di Colle.

IV. In un promontorio nella Via fiorentina presso Colle era l'Ospizio — *S. Lazzaro* — per i travagliati da mali cutanei, coll'annesso di piccola chiesa Curatale (1), ed un podere detto *la Casanuova*. Da una *Carta del* 1355 *apparisce che il Capitano di Colle per la parte guelfa elegge il Beltramini ed il Cardini per la difesa dello Spedale destinato per gli infermi di rogna, e altri mali, detto Spedale vecchio, e ricorso fatto al Rev. Andrea Vescovo di Fiesole per la soppressione della data fatta dal Cardinale Legato.* — Non attesi i buoni uffici del Beltramini e del Cardini, intimavasi nell'istesso anno 1355 la soppressione dell'Ospizio, consolidando i suoi beni a quelli della Badia a Spugna, passati per successione al Card. delle Rovere, indi al Card. Alidosio, allo Spedale degli Innocenti di Firenze, alla Mensa Vescovile di Colle, in ultimo a prebenda del suo Arciprete pro tempore.

V. Dalla Colligiana famiglia Usimbardi fondavasi col nome di *S. Lorenzo* uno Spedale nel Borgo di Colle, in adempimento alle testamentarie disposizioni di Fulvio di Francesco Usimdardi, che prescrivevano elevarsi il Monumento rimpetto al Monastero di S. Pietro innalzato dal di lui fratello Pietro Vescovo d'Arezzo. Nel dì 10 Agosto 1635 aprivasi non di vasta mole la casa di liberalità cittadina, alla presenza del Vescovo di Colle Tommaso Salviati, e di Mons. Francesco Usimbardi Chierico della Camera Apostolica. Quivi si accoglievano individui di ambo i sessi abitanti nel Paese e nel contado, qualora fossero muniti del Certificato medico che constatasse del loro stato febbricitante, nè si escludevano i manchevoli di mezzi per curarsi in

(1) La Chiesa fu restaurata dal Vescovo Gherardesca, dipoi ai primi del secolo XIX demolita per ordine dell'Arciprete Ceramelli.

famiglia, i lavoratori, e gli accattoni. — Per l'aumento di largizioni assegnate da Giacomo e Gregorio Renieri di Colle, l'entrata dell'Istituto oltrepassando annualmente Scudi 600, *doveva tutta erogarsi a vantaggio del medesimo, e quando si fosse verificato un' avanzo, impiegarsi in opera pia.* A primo Spedalingo maggiore nominavasi il Canonico Simone Usimbardi *Padrino* (Patrono) *di S. Caterina di Borgo.* — Aggregato lo Spedale nel 1636 all' altro romano di S. Spirito, partecipava delle di lui indulgenze descritte nella pergamena inviata dal ridetto Mons. Francesco Usimbardi. — Terminava l'anno 24° della fondazione di questo pubblico Asilo, ed i fratelli Lorenzo, Fulvio, e Claudio Usimbardi lo ampliavano, lo arricchivano. Claudio avea testato ne' 18 Ottobre 1638 lasciando otto LL. di Monte per *aumentare la fabbrica, ammettere tutti i malati di Colle, e del distretto, accordarli una più lunga convalescenza, montare una Spezieria corredata d' ottimi farmaci, somministrare gratis ogni sorta di medicine al Monastero di S. Pietro in Colle, a tutto il Popolo di S. Caterina* (Parrocchia dell' Usimbardi) *tanto cittadini che plebei, ed a tutti i poveri della Città che non volessero profittare dello Spedale* (1).

È da notarsi che nella Diocesi Colligiana si conoscevano a ricetto dei pellegrini altri sette spedali, oggi tutti soppressi; uno alla Castellina conceduto dal popolo *per titolo* a un Sacerdote; tre a Staggia, il *primo* dei quali conferito dai patroni per lo stesso *titolo* ad altro ecclesiastico, il *secondo* apparteneva al Magistrato del Bigallo di Firenze, il *terzo* ai PP. Domenicani di Siena; tre in Poggibonsi, che *due* dell' anzidetto Magistrato, il *terzo* dei Cavalieri di S. Stefano. Esistono bensì in piena attitudine e con assai di reputazione in S. Gimignano gli Spedali degli Innocenti, e di S. Fina.

6. Ingrandirsi sull' altrui miseria coll' usura, fu la crudelissima sete d'uomini spietati in ogni secolo. Anche ai tempi di *Cicerone* vigeva quel verme iniquo che rode i beni del povero, narrando egli che il frutto degli imprestiti saliva al 12 per 100 — *usura centesima.* — Per contrapporre un argine al tremendo sconquasso sociale, sorgeva ad esempio d'altri popoli la carità

(1) Continua alla Parte IV.

del Municipio Colligiano, ed apriva nella Piazza del Duomo un uffizio di denarosa imprestanza sopra gli oggetti dai bisognosi depositati. Un fondo si era raccolto di lire 17 mila. I nove Conservatori di Firenze ne tenevano la soprintendenza. Un Massaro, un Camarlingo, un Cancelliere eletti dai Colligiani, erano impiegati al pubblico servizio. I giorni di Lunedì e Giovedì erano assegnati per impegnare e riscuotere. Per vicende politiche nel 1801 disperdevasi il fondo delle Lire 17 mila, restando l'indigente orbato del gran' benefizio (1).

7. Non ancor' sazii di munificenza i Colligiani, si unirono di unanime consentimento a beneficare le povere fanciulle di non scarso numero di dotazioni (2). Sarebbe giusto tributo portare in luce i nomi di tutte le famiglie che segnalaronsi non tanto nelle suddescritte beneficenze, quanto in altre opere pie (3),

(1) Continua all' Art. XVIII, an. 1801.

(2) *Doti in antico tempo.* — Dalla Compagnia di S. Croce in piano nel 17 Gennaio quattro doti di Sc. 10 alle zittelle della Pieve in Piano per Legato Marghi. — Dal Capitolo nel Martedì Santo una dote di Sc. 20 ogni tre anni per legato Lippi. — Dal medesimo ogni sei anni una dote di Sc. 50, ed una in ogni anno di Sc. 20 a fanciulle nobili. — Dal pubblico Consiglio sei doti di Sc. 25 che si perdevano dentro l'anno. — Dalla Casa Taglia ogn' anno due doti di Sc. 10 per la SS. Concezione. — Dalle Monache di S. Pietro di Borgo ogni anno tre doti di Sc. 10 da pagarsi dal Monte Pio di Firenze, dipendenti dal testamento de' 18 Ottobre 1638 di Claudio Usimbardi, e due di Sc. 20 a povere fanciulle. — Dal Priore di S. Caterina due doti di Sc. 25. — Dall' eredità Cervoni una dote all' anno detta di S. Brigida. — Dai Sigg. Portigiani ogn' anno una dote di Sc. 5 da conferirsi dalla Compagnia per estrazione. — Dai Sigg. Renieri una dote. — Dalla Compagnia della Misericordia una dote di Sc. 24. — Dalla Comunità ogni due anni cinque doti Francalanci di Sc. 25. — *Doti in tempo più moderno:* Sei doti dette di carità, due lasciate da Giulia Carnieri, una dal Fornaini, altra dal Perini, altra dal Pasci, una da Francesco Francalancia. — Tre doti dal Marghi. — Altrettante da Claudio Usimbardi. — Una da Dianora Guidetti di Lire 185. 12. — Una ogni tre anni dai Sigg. Lippi in Sc. 20 alle donne povere nobili. — Un numero di doti di Sc. 20 per le quali Pietro Cerri lasciò tutto il suo pingue patrimonio nel 1836, testando che i frutti regolino il numero delle doti da conferirsi.

(3) Moltissime furono le largizioni dei Colligiani (lo diremo alla Parte IV) per concorrere al gravissimo dispendio della fabbrica del Tempio, sue Cappelle e Convento dei PP. Agostiniani, al più splendido decoro del sacro

ma troppo esteso essendone il catalogo resultante da documenti, ci limiteremo a ricordare le Usimbardi, Renieri, Davanzati (o Navanzati) Ricci, Capocchi, Guascona, Pasci, Pelosi, Giottini, Machellini, Albertani, Del Giunta, Cini, Lupardi, Tolosani, Meo di Corso, Sabolini, Cozzi, Brunelleschi, Cerracchi, Mazzei, Dini, Lippi, Brami, Attavanti, Stacchini, Boccacci, Picconi, Beltramini.

ARTICOLO V.

1. Vertenze di confini. 2. Colle contro Volterra. 3. Sedizione tra i Colligiani. 4. Si armano contro il Vescovo di Volterra. 5. Giurano per forza il partito Ghibellino.

1. Il torrente Fosci divideva le Comuni di Colle, di S. Gimignano; il Distretto di Casaglia era suddiviso tra i Comuni di Poggibonsi e di Colle. — Diroccato totalmente nel 1204 dai Sangimignanesi il Castello de' Fosci, i confini fra le tre vicine Comuni di Colle, S. Gimignano e Poggibonsi si regolarono a norma del Contratto de' 10 Gennaio 1206 (1), dal quale apparisce la cessione fattane da Jacopo d'Asseduto Console del Castello di S. Gimignano a Bernardino Giannelli de' Tolomei, Potestà e Rettore del Castello di Colle, della metà *pro diviso* della Corte de' Fosci, sotto pena *contrafacendo* di cento marche d'argento (2). Conclusa di poi la divisione della Corte di Casaglia fra Lotteringo di Papajano, Jacopo Ceccherino, e Ildembrandino di Cerreto Consoli di Poggibonsi da una parte, e il Potestà di Colle Giannelli con Gregorio di Gregorio Potestà di S. Gimignano dall'altra, si elevava questione da Otteringo di Renzo d'Iacopo Ruggeri, e dallo stesso Ildembrandino di Cerreto Consoli di Poggibonsi contro il ridetto Potestà di Colle, in riguardo al Poggio che guardava una volta il Castello de' Fosci, presso il Fiume di contro a Poggibonsi, e la villa di

culto ivi esercitato. E quanti non furono i Pii Legati a favore dei PP. Francescani, del Convento di S. Caterina, dello Spedale del Ricovero!

(1) Carte di Colle — Arch. dipl. fior.

(2) Cento marche d'argento hanno il valore, secondo il *Muratori*, di Scudi 670.

Bibbiano. Tale vertenza fu sottoposta all' arbitrio del prenominato Gregorio Potestà di S. Gimignano *sotto pena, ritirandosi, di* 200 *marche d' argento.* O che il vôto del giudice compromissario non acquietasse le parti contendenti, o per altro motivo da noi sconosciuto, la lite venne sopita da Messer Guidotto da Colle con suo Lodo del dì 10 Agosto 1209, designando la linea dei respettivi confini.

2. Dicevamo (Art. II, N.º 6) che il Vescovo di Volterra dichiarava non prestare soccorso a Semifonte, riservandosi però di far' guerra ai Colligiani. Ponevasi in atto questo riservo. I Volterrani con ogni maniera di violenza infestavano, espilavano una parte del Territorio dell' Elsa. I Colligiani non tanto forti a respingere l' ingiusta aggressione, invocavano patrocinio dai possenti Conti Aldobrandeschi di Siena (1) richiedevano alleanza dei Castellani di Monsano (o Mensano) nel Senese (2), soccorso dai Sangimignanesi. Da questi Paesi fanti e cavalieri si mossero contro i depredatori Volterrani. La Repubblica fiorentina in armonia con Volterra, informata del guerresco apparecchio, e forse gelosa dell' ingrandimento che derivar' potesse ad alcuna delle parti belligeranti, spediva e presentavasi improvviso un suo Ambasciatore ai Colligiani, ai Sangimignanesi, intimando loro bruscamente di sciogliere l' ostile assembramento contro i Volterrani, di venire ad amicabile composizione. L' imperiosa rimostranza colpiva di tristezza l' animo dei Colligiani, ed incerti a risolversi, in ultimo facendo senno, piegarono a malincuore la fronte al duro precetto per non incontrare la indegnazione della temibile Repubblica (3). Allontanatosi l' Ambasciatore, l' amarezza d' aver ceduto nasceva nel cuore dei Colligiani, e non estinto il sentimento di vendetta contro i Volterrani, banditi dalla mente i riguardi dovuti alla Repubblica, ripresero le armi, e collegati ai Sangimignanesi, i quali se da un lato non mancavano al giuramento per la difesa del Vescovo,

An. 1226.

(1) Aldobrandeschi Signori del Castello di Montemassi, e d' estesa porzione di territorio che forma oggi lo Stato Senese per la parte *Sud-ovest* — *Malevolti Stor. Sen. P.* 1. *Lib.* 4, *pag.* 49.

(2) *Cecina not. Ist. di Volterra.* — Mensano 14 miglia distante da Colle, oggi Villa Ciaccheri, abitavasi da circa 400 popolani.

(3) Id. loc. cit.

odiavano dall'altro i Volterrani, si mossero a devastare il territorio nemico, fermarono a Castelnuovo di Valdelsa, assediarono il feudale Castello della Nera. Ad evitare maggiori disastri proponevasi dai Volterrani una via di concordia. I Sangimignanesi non ricusandola, indussero i Colligiani a ratificarne i Capitoli nell'anno 1227.

3. Erano in Colle di quei che malamente pensavano come *Tacito*, ravvisando egli un' bene all' Impero il perpetuare inimicizie tra le nazioni nemiche: difatto la grave discordia suscitata in questo tempo tra la massa del nostro popolo, discordia dipendente se male non m'appongo, dalla capitolazione ratificata a favore dei Volterrani, non venne estinta nè dalle esortazioni del Potestà locale, nè dalla milizia condotta in Colle dal Giudice di S. Gimignano. Non restava a nostro avviso per quietare l'ostinato dissidio che l'autorevole comando del Potestà di Firenze a tal' uopo invitato.

An. 1229. 4. Correva l'anno 1229 in cui il Vescovo di Volterra per nome — *Pagano* —, suppostosi leso dai Sangimignanesi nei diritti giurisdizionali quanto ai di lui territorii feudali di Montignoso, della Pietra, e di Gambassi, disponevasi a rivendicar' sue ragioni. Prevennero le mosse del Vescovo i Sangimignanesi, ed associati ai Colligiani s'innoltrarono nei possedimenti episcopali, li danneggiarono, e presi da orgoglio custodirono per tre giorni come in ostaggio quel Sacro Pastore in Montieri, gridandoli ingiurie, bruttando d'ogni maniera la di lui abitazione. La carità, eminente virtù, non molto ai dì nostri apprezzata, praticavasi dal Vescovo quando dalla sua Curia di Montieri porgeva l'olivo di pace ai Sangimignanesi, e per mezzo loro stendevalo ai Colligiani.

An. 1239. 5. Riposando in calma il nostro Municipio per uno spazio d'anni dai travagli popolari, e dai funesti armamenti, mirava alla dilatazione del Territorio mediante l'acquisto della Villa di Coneo e Mugnano (giurisdizione dell' Abate e dei Monaci del prossimo Cenobio di Coneo) venuta a libertà in ordine al privilegio del Conte Pandolfo da Fasanella (o Fascianella) capitano generale di Federigo II; quando un lampo di tristo avvenire sospendeva ogni maneggio. Il ghibellino Imperatore Federigo II esigeva indistinto giuramento di fedeltà ancor' dai Toscani. Il Conte

Pandolfo partecipava la volontà sovrana ai Sangimignanesi. Eglino sotto ragione d'aver promesso fede al Vescovo di Volterra nel 1225 mostrandosi renitenti, vennero dichiarati fuori della Legge dell'Impero. Ricorsero alla protezione dei Colligiani, di quei di S. Miniato e di Poggibonsi per ottenere dal Conte Pandolfo una proroga all'esecuzione del suo fulminato Decreto: nientedimeno è indubitato che finalmente i Sangimignanesi giurarono servitù a Federigo.

La incertezza, il timore dei Colligiani di trovarsi costretti ad un' consimile giuramento, gettava tra i diversi partiti il seme di ribellione, che può sospettarsi germinato dai fautori del Conte Pandolfo. Quei mestatori, quei turbolenti gridando amore alla libertà italiana, intendevano scuotere il giogo dei guelfisti col pretesto d' affezione alla patria, ed intanto conducevano alla strage un' popolo sul falso principio che col disordine l' ordine ne consegue, dimenticati che all' uomo è dato la vita per custodia dell' ordine morale. Ma se gli animi della moltitudine in combustione, il cittadino livore non conosce ritegno e viene agli estremi, così di sanguinosa lotta, di scena lugubre fu spettatrice la Terra di Colle finchè il Potestà di S. Gimignano unito a quattro ambasciatori, non calmava il dissidio, dimostrando in quell' atto sincera corrispondenza al favore dei Colligiani per la richiesta proroga a risolversi sull' accettazione del partito ghibellino richiesto dal pervicacissimo Capitano Pandolfo.

Non fu un prestigio il timore dei Colligiani. Quantunque i Fiorentini con altri Paesi toscani non recedessero dal partito guelfo, i nostri Terrazzani, non menochè i Senesi, Pisani, Aretini restarono vincolati dalla forza a renunziarvi. Che ne avvenne? Un'interdetto generale del Romano Pontefice che colpiva pure la Terra di Colle; ma la clemenza d' Innocenzo IV con Bolla de'18 Settembre 1243 venne a concedere *facoltà ai Preti di Colle di celebrare i divini uffizi a porte chiuse, nonostante l' interdetto generale per i non seguaci del partito guelfo in assistenza del Romano Pontefice.* All' opposto Federigo II gonfio della copiosa conquista di partito, usava l' arte di privilegiare i suoi settatori. Un decreto firmato in Grosseto nel 1245 dichiarava *ricevere il Castello di Colle sotto la sua protezione, le persone*

An. 1243.

An. 1245.

coi beni, in continuazione della benevolenza dimostrata sempre dai suoi augusti predecessori al detto Castello privilegiato; — ed affinchè la ghibellina fazione non mancasse di consistenza, vigilavasi da un Vicario residente in Colle a nomina del Capitano Pandolfo che nel 1249 delegava un tal' Gilberto, senza che il Consiglio derogasse all'osservanza dei suoi Statuti, tenendo ancora cittadina milizia.

ARTICOLO VI.

1. *Guelfi e Ghibellini.* 2. *Guerra a Montaperti.* 3. *Fuga d'alquante famiglie da Colle.*

1. Caduto l'Impero romano, annichilita la dominazione dei barbari, l'Italia che per le antiche imprese padroneggiò la Terra, fu condotta a rovina dai ghibellini, scrivendone con affanno ai suoi tempi anche il divino Poeta (1). Avanti di muovere parola delle rivolture prodotte in Colle da quella truculenta setta, non debbo dispensarmi da chiarire un punto storico variamente presentato dalli Scrittori, e perciò da risalire all'origine guelfa e ghibellina, tuttochè dagli eruditi ormai conosciuta.

Il Pont. Gregorio VII nel Concilio intimato a Roma nell'anno 1075, fulminava l'interdetto al Re d'Alemagna Enrico IV che intendeva fossero conferiti Benefizii ecclesiastici, Vescovadi, Abbazie ec. a tutta sorta di persone non degne, facendone per sordida avarizia mercato, rilasciandoli in vendita sotto nome di feudi a prezzo d'oro, riempiendo così la Chiesa d'uomini intrusi, ambiziosi, perturbatori (2). Sdegnato Enrico,

(1) « Omai puoi giudicar di que' cotali
« Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,
« Che son cagion di tutti i vostri mali.
(DANTE, *Parad. C. VI*).

« Ahi serva Italia, di dolore ostello
« Nave senza nocchiero in gran' tempesta,
« Non donna di provincie, ma bordello.
(DANTE, *Purg. C. VI*).

(2) Vedi *Lamberto an.* 1075 — *Giov. Voigt* cap. IV, il quale sebbene protestante, scrisse la difesa di Gregorio VII.

operava per la dimissione del Papa. I Normanni impadroniti delle due Sicilie, le altre provincie italiane implicate nella questione dell'investiture ecclesiastiche, si agitavano con gli scritti e con l'armi. I devoti alla Sede romana erano i più che secondassero le disposizioni Papali, i meno quelle del Re. Conclusa la pace in Germania, Enrico incontrata in Italia la Contessa Matilde con poderoso esercito a difesa di Gregorio, ingegnosamente la indusse ad impetrare conciliazione dal Sommo Gerarca, al quale egli stesso indirizzava la famosa lettera riferita in parte da *Labbe* (Conc. X, 29). Alle preci di Matilde riabilitato Enrico dal Papa sotto varie condizioni, e mancato in breve di fede alle sue promesse, Gregorio nel 1080 tornava a scomunicarlo. Preso Enrico da furore, in un conciliabolo tenuto a Brixen nel Tirolo, rescriveva la deposizione del Pontefice, nominava antipapa l'empio Guiberto, da cui volle incoronarsi Imperatore. Roberto Guiscardo Duca di Puglia salvava Gregorio dal sovrastante pericolo, aprendosi la via coll'incendio (1), con le spade dei suoi Normanni, e conducendolo a Salerno, ove nel 1085 moriva proferendo l'ultime parole — *Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità, ecco perchè io muoio in esilio* —.

Fu questo il momento in cui un rotto connubio partoriva due opposte fazioni che presero un nome (ecco la rettificazione che di sopra ci proponevamo). La vedova Contessa Matilde impalmavasi col giovine chiamato — *Guelfo* —, figlio d'altro *Guelfo*, cui Enrico IV donando la Baviera, si fece un' nemico. Da *Guelfo* marito della Contessa applicavasi il titolo alla fazione guelfa che designava in Italia il partito dei Papi. In pari tempo ricevevano il nome di ghibellini i corifei degli Imperiali, perchè Enrico IV figlio di Currado II era nato a *Ghibeling* (2). Ben' presto tali nomi divennero una parola di riunione, specialmente regnando Federigo II dal 1215 al 1250. Non conoscevasi Provincia, Città, Terra, famiglia che non avesse guelfi

(1) Il fuoco dilatandosi in alto ai sette Colli, l'antica Roma fu distrutta come avea predetto Gregorio VII, e rifabbricata nel gran' piano del Campo Marzio.

(2) Hardion Stor. Univ. T. 12, p 293, e T. 13, p. 141. — Cav Gius. Del Rosso annot. all'Osserv. fior. del P. Lastri, ediz. fior. 1837. Vol. 1, pag. 176.

e ghibellini, che non si odiassero a morte. I Capitani di Federigo adunavano proseliti alle bandiere, quantunque sediziosi, sotto colore di sostenere le ragioni dell'Impero. Alcuni di loro, simulando officioso sentimento di servire al Papa, desolavano Italia a suo nome. « I ghibellini (scriveva *Schle-* « *gel*) non solo si distinguevano per uno spirito di superbia « lor' proprio, e per la prevalenza che voleano dare al tem- « porale sopra lo spirituale, ma per questo massimamente che « negavano la potenza dell'invisibile ».

E come presero piede anche in Toscana i guelfi, i ghibellini! Tralasciando il racconto delle sciagure apportate dalla potente famiglia Uberti a Firenze, ricorderemo le ribellioni tra gli Amidei e i Buondelmonti che dettero vita in Toscana nel 1215 alle due fazioni. Queste cresciute a dismisura aumentarono le forze nel 1301 alla civile divisione dei Cerchi e Donati, fattisi quindi conduttori di quella dei Bianchi e Neri in Pistoia per spirito di signorìa e di primato sopra la famiglia Cancellieri (1). I Bianchi co'Cerchi associati ai ghibellini, i Neri co'Donati ai guelfi, recarono a Pistoja stragi e ruina. Nè bastarono per troncare il capo all'Idra malefica, autrice delle lunghe aborrite catastrofi sconvolgenti l'Italia, le censure, le sollecitudini di Gregorio IX, dei Legati Cardinali Latino Orsini, Matteo d'Acquasparta, Niccolò da Prato. Fu dopo il corso lunghissimo ed amarissimo di cinque secoli (lo attesta uno Scrittore contemporaneo) (2) che le armi del Pontefice Paolo V (3), trionfando su'ghibellini, abbatterono, distrussero la contagiosa fazione (4). Tanto è vero (prosegue il medesimo Scrittore) che *a memoria di tale avvenimento volle Paolo V a suo stemma un Dragone* (arme guelfa), *un' Aquila* (arme ghibellina).

Terminando la non oziosa digressione, notiamo che la Terra di Colle non fu esente dalle molestie dei guelfi e ghi-

An. 1246.

(1) Ved. Art. IX, N.° 2.

(2) G. B. De Burgo Vic. Apost. ne' suoi Viaggi di 5 anni in Asia, Affrica, Europa, ediz. Milan. 1686 pag. 381, 382.

(3) Paolo V regnò dal 1605 al 1620.

(4) L'ultimo ghibellino dicesi che fosse Saccone Tarlati, di cui fu stampato un romanzo.

bellini. I primi moti ne risentiva lorchè nel 1246 ghibellini e tedeschi impadronivansi della guelfa Città di Volterra e del vacante Vescovado. Colle, S. Gimignano e Poggibonsi essendo tenuti dal giuramento a seguitare l'esercito imperiale, i militi di S. Gimignano non poco accorti, operarono sicchè le squadre di Colle e di Poggibonsi facessero fronte con grave danno le prime ai Volterrani, i quali in breve restarono umiliati dal valore ghibellino. — Che fede intemerata serbassero i Colligiani, sebbene per coazione ghibellini, alla guelfa Repubblica Fiorentina, dimostrasi quando nel ritorno alla patria dal combattimento Volterrano, renunziando fermamente alle ripetute pratiche dei Senesi per farseli confederati, si esposero ai funesti effetti, la di cui relazione verremo in breve a conoscere.

Passava di vita nell'anno 1250 Federigo II, lasciando il figlio Corrado, e l'altro naturale Manfredi. Saliva sul trono imperiale Corrado, e alla di lui morte il figlio Corradino in età di due anni affidavasi alla tutela di Manfredi, che fattosi forte con i tesori trovati a Lucera (antica Nocera) di Federigo, di Corrado, e del Marchese Odone capitano dell'armata d'Innocenzo IV, radunava copioso esercito. Apparteneva per diritto a Corradino il diadema di Napoli. Manfredi, spento Innocenzo IV, divulgata simulatamente la voce della morte di Corradino, pretese a Palermo la corona di Napoli. Conquistata la Sicilia, il Principato di Taranto, la Puglia, la Terra di Lavoro, moltiplicava a gran' passi le sue glorie guerresche.

An. 1258.

I guelfi erano padroni di Firenze. Lo scarso numero dei ghibellini ivi stazionarii, animato da Manfredi congiurante col suo capo degli Uberti contro il governo, fu obbligato alla fuga per violenza dei fiorentini. Il prode capitano ghibellino Farinata degli Uberti, uomo di singolare grandezza e consiglio, (1) preso da forte sentire per la patria, trasferivasi in

(1) Farinata degli Uberti (Famiglia nobile del primo cerchio di Firenze) ebbe origine da Uberto Cesare figlio di Catilina, della cui progenie erano Ottone I e III. Fu gran' cittadino e Cavaliere fiorentino, gratissimo a Federigo II, a Corrado suo figlio, a Manfredi. — Pietro fratello di Farinata cognominato — *Asino* —, da che venne il cognome — *Degli Asini*, era

Siena, declamava con virulenza al popolo per infondere abominazione ai guelfi di Firenze, spediva ambasciatori in Puglia per ottenere soccorso di truppe dal Re Manfredi, il quale inviando lo scarso drappello di cento cavalieri tedeschi, sconcertò dei Senesi le belle speranze. — *Non vi sconfortate* (diceva Farinata), *non rifiutate suo aiuto: sia piccolo quanto vuole, pure facciamo che di grazia Manfredi mandi la sua bandiera per inalberarla in Siena, ed allora converrà che spedisca maggior numero di soldati* —; difatto in breve la bandiera sventolava sulle mura Senesi.

An. 1260. Muovevano intanto i Fiorentini nel Maggio 1260 contro Siena. I Colligiani più tardi vi giunsero. L'armata preceduta ordinatamente dal *Carroccio* con la *martinella* (1), vinceva i Castelli di Vicchio, Mezzano, e Casciole, forzando alla ritirata i Senesi che assediavano il feudale Castello di Montemassi, proprietà dei Conti Aldobrandeschi, invocati a protezione dai Colligiani nel 1206 (2). Passando a Siena, ed inalberando a segno di vittoria un'ulivo sopra l'altissima torre presso l'antiporto del Monastero di S. Petronilla, comparve di fronte Farinata che spingeva il drappello dei cento cavalieri tedeschi. Si venne a battaglia, e tuttochè per qualche tempo incerta, fu vinta dai Fiorentini, lasciando estinti sul campo i tedeschi, e presa la bandiera di Manfredi, la trasferirono a segno d'esultanza in Firenze. I Senesi non invilirono. Combinato un'imprestito di 20 mila fiorini d'oro con la

Capitano di Manfredi. Gli Uberti-Asini-Nozzolini si conobbero ostinati ghibellini. I degli Asini si rammentano pel padronato d'una Cappella nella Chiesa de' PP. Convent. di S. Croce in Firenze.

(1) Il *Carroccio* inventato dai Milanesi nella guerra contro Corrado I, formavasi d'un carro sù 4 ruote, dipinto vermiglio. Al disopra due grandi antenne parimente vermiglie tenevano lo Stendardo bianco e rosso. Il carro si tirava da un paro giumenti coperti di panno chermisi, ed avevano questo solo ufficio. — La *martinella*, campana così nominata da alcuni, e da altri — *campana degli Asini* (forse dal cognome *Asini* di Pietro fratello di Farinata), stava sull'arco di Porta S. Maria a principio del Mercato Nuovo, e suonavasi per un mese di giorno e notte per bandire la riunione delle milizie che dovevano guerreggiare. Alla partenza dell'esercito, la campana si rimuoveva dall'arco, collocavasi in alto del *carroccio*, e il di lei suono serviva alla guida dei soldati.

(2) Ved. Art. V, num. 2.

Compagnia mercantile Salimbeni, obbligavano a garanzia la Rocca di Tentennana ed altri Castelli, dirigevano con questa somma una Deputazione in Puglia a Manfredi onde concedesse numerosa milizia. Avido il Re del denaro, trasmetteva nel mese di Luglio ottocento cavalieri tedeschi a guida del suo maresciallo Conte Giordano. Rinfrancati pertanto i Senesi, intimarono la resa di Montalcino alla Repubblica di Firenze, reclutarono milizie quante poterono, richiamarono tutti i ghibellini di Toscana, formando un corpo di 18 mila combattenti.

Le scaltrezze dei generali in guerra essendo i compensi nelle più difficili imprese, non si dimenticarono dal Capitano Farinata, da Messer Gherardo Ciccia de' Lamberti. Dirigevano ai fiorentini un'Ambasceria incaricata di esporre che i Senesi per la insopportabile dominazione di Provenzano Salvani, avrebbero ceduta ad essi la loro Città mediante retribuzione di diecimila fiorini d'oro: che frattanto si armassero marciando alla volta di Siena col pretesto di riprendere il Castello di Montalcino, ed inoltrati sino al fiume Arbia, sarebbe loro consegnata la Porta di S. Vito che poneva nella Via Aretina. La Signoria di Firenze stretta dal vôto popolare per l'accettazione dell'offerta, e per la raccolta d'un'esercito militare, depositava i diecimila fiorini, non senza biasimo delle principali famiglie guelfe, cui attenevano il Conte Guido Guerra, Cece de' Gherardini il Cav. Tegghiaio Aldobrandini (1).

2. All'intimazione della Repubblica fior. la Terra di Colle forniva circa 500 militi, e col rinforzo d'altri Municipii alleati, tutti si congiungevano agli 800 cavalieri e 500 pedoni fiorentini. Inalberati i vessilli di ciascuna compagnia, partiva l'esercito ai primi d'Agosto 1260 per Siena, e fermato al posto di concerto sul fiume Arbia in luogo detto Montaperto (cinque miglia da Siena), comparsi i Perugini, e gli Orvietani, si aggregavano, formando un'armata di 3000 cavalieri, e più di 30 mila pedoni. Così la prima parte della strategica di Farinata

(1) « L'altro che appresso me la rena trita
« È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
« Nel mondo su dovrebbe esser gradita ».
(Dante, *Inf. C. XVI*).

erasi felicemente compiuta. Altra più astuta ne immaginava. Ad illudere le schiere fiorentine sulla scarsità delle truppe Senesi, comandava che alcuni signori e popolani ghibellini rimasti in Firenze si riunissero al di lui campo, si mostrassero dipoi fintamente fuggiaschi dalle loro file al nemico per intimorirlo, e veloci tornassero d'onde avean preso la mossa. — L'esercito fiorentino su' colli di Montaperto attendeva la promessa consegna della Porta S. Vito; ma un terzo tranello ordito da Farinata e da Messer Gherardo dovea prima aver' luogo. Un ghibellino dei grandi popolari di Firenze chiamato RAZZANTE entrato in Siena, inchinatosi a Farinata ed al compagno Gherardo, gridava « *Siena è tradita, avendo pronta i fiorentini considerevole armata* ». I due Capitani in apparenza sorpresi, addolorati, replicavano a voce sonora « *Tu ci uccidesti spargendo questa novella per Siena; ma vogliamo che tu dica il contrario, giacchè se non combattiamo saremmo morti, e mai torneremmo a Firenze* ». RAZZANTE incamminatosi al Palazzo del Parlamento, ripetendo la solita canzone, il popolo che lo accerchiava, proruppe fremente in un sol' coro — *battaglia — battaglia.*

Era il 4 Settembre 1260, ed i combattenti Senesi facendo alto alla Porta S. Vito, presentavansi al nemico in posizione d'assedio. I guelfi a piè fermo non si appigliavano all' offensiva. Fu il segnale del traditore *Bocca degli Abati* che commosse quale impetuosa fiumana a battaglia le parti, ciascuna distinguendosi per coraggio. I tedeschi percuotendo, traboccando rovinosamente a terra la schiera dei cavalieri fiorentini, uccidevano *M. Iacopo del Nacca* della famiglia Pazzi che impugnava lo Stendale del Comune. Seguitava furiosa la pugna quasi confrontabile alla tremenda di Vaterloo; il sangue irrigava il suolo correndo nell' Arbia (1); crudele facevasi dei fiorentini la strage; lasciavano 2500 sul campo la vita; 1500 restavano prigionieri con i reggimenti Perugini ed Orvietani refugiatisi nel Castello di Montaperti; dai colpi dello spietato ghibellino erano spenti quattro quinti dei Colligiani, talchè la forza dovè

(1) « . . . . . lo strazio e il grande scempio
« Che fece l' Arbia colorata in rosso. »
(DANTE, *Inf. C. X*).

cedere alla forza maggiore, ed i vincitori predate armi e bagagli, trasportarono in trionfo al Duomo di Siena il *Carroccio* con la *martinella* dei fiorentini, depositandovi le due antenne a ricordo della conseguita vittoria (1).

I Senesi condotti dal maresciallo Giordano (2) e da Farinata tornavano padroni di Firenze, ne proclamavano Potestà pel Re Manfredi Guido Novello de' Conti Guidi di Casentino e Modigliana; si volsero quindi all' inumana persecuzione dei guelfi; non satolli di vendette pubbliche e private nella Città, nel Contado, di confisca di beni, diroccamento di palazzi e torri, saccheggio di ville, mobili, e poderi, spinsero la ferocia allo scavamento del sepolcro ove da tre anni giaceva il cadavere del gran cittadino Aldobrandino, a trascinarlo per le vie, a gettarlo in schifosa cloaca (3). — La riforma dello Stato fu decisa dal parlamento tenuto a Empoli dai Pisani, Senesi ed Aretini sotto la presidenza del Conte Giordano. Nientemeno in quell' adunanza proponevasi dai Conti Guidi, Alberti, Ubaldini, e di S. Fiora che di spianare Firenze, e condurla a Borgata. Di tanta sciagura era per approvarsi il partito, se Farinata acceso d' affezione per la Città del Fiore, virilmente non opponevasi dicendo « *Io non mi sono esposto ai pericoli della guerra per coprirmi d' obbrobrio, mettendo a ferro e fuoco la mia cara Firenze. Io ho solo desiderato di toglierla dalle mani dei suoi nemici onde stabilirvi una forma di governo più salda e più giusta* (4) ».

(1) G. Villani Lib. 6, C. 75 a 79. — Lancillotto Puliti ediz. Sen. 1502 in 4°.

(2) Il Conte Giordano delegato di Manfredi era Piemontese, e parente della madre dello stesso Manfredi.

(3) *Ved. Malesp.* — *Ammir.* — L'odio dei ghibellini ai guelfi era così intenso, che per distinguersi in tutto da loro, usavano alla sommità delle proprie fabbriche e torri le muraglie interrottamente merlate e divise a cono rovescio, ossia a coda di rondine con incavo nel mezzo, essendo all' opposto dei guelfi, i merli pianeggiati al colmo, siccome esistono alle mura della Città. — Una torre ghibellina nella foggia descritta è in Firenze presso la porta delle mulina in Via de' Renai.

(4) « Ma fù io sol colà, dove sofferto
« Fu per ciascun di torre via Fiorenza
« Colui, che la difesi a viso aperto ».
(Dante, *Inf. Can. X*).

3. Il quadro di questi eventi elevava la mente dei Colligiani alle più serie considerazioni. Alquante famiglie assalite da sgomento, sembrandoli già vedere alle mura furenti i ghibellini Senesi, risolverono abbandonare patria, sostanze, parenti, occultarsi sotto cielo straniero, chi a Lucca, chi a Villabasilica, siccome molti dei guelfi toscani non solo a Lucca, ma a Bologna ed altrove avean' cercata salvezza (1). E male non si apposero i Colligiani nella scelta di volontario esilio per guarentirsi dall' ira ghibellina, che pur' troppo venne furiosa a piombare sulle loro contrade, inoltrandosi perfino ad invadere, atterrare il Borgo Grasciano, e l'edifizio del salutifero Bagno di S. Marziale, o delle Caldane (2), rispettando unicamente la Chiesa a quell' Apostolo dedicata. — Per lenire le ambascie dei Colligiani, il Re Manfredi con la sua familiare astuta politica dissimulando porre in oblio la loro alleanza co' fiorentini su' colli di Montaperto, vergava da Venosa negli Abruzzi il dì 8 Settembre 1260 una lettera, ridotta a pubblico istrumento rogato da cinque notari; in essa confermava il Decreto del suo genitore Federigo II del 1245 (3), statuiva che *gli abitatori di Colle, i beni, gli averi rimangano conosciuti, considerati sotto la protezione dell' impero romano, confermando il territorio, e minacciando chiunque volesse molestarli;* — lettera che non abrogando il reggimento del Paese con le proprie leggi, purchè non si recedesse dal partito ghibellino, i Colligiani non alterarono le condizioni della loro repubblica.

Un ghibellino congresso nel Convento di S. Trinita in Firenze annunziavasi. Gli ambasciatori di Colle per evitare un sospetto di sgradimento, v'intervenivano. Il tenebroso argomento portato in discussione versava intorno ai guelfi rifuggiti in Lucca. Infelici Colligiani! In quella Città trafugati e paurosi stavate padri, fratelli, spose e figli! L'assemblea, disputati a

(1) G. Villani Cron. fior. Lib. 6, Cap. 80. — Deliz. degli Erud. T. 3, an. 1260. — Anonim. riportato dal Targ. viag. T. 7. — ms. Beltramini. — Ammirat. St. fior. Lib. 2, an. 1260. — Fontani Viag. Vol. 4, ediz. 1827, pag. 77.

(2) Ved. Part. IV — *Bagno delle Caldane.*

(3) Ved. Art. V, N.° 5.

lungo i proposti ordinamenti, risolveva — *perseguitare fino all' esterminio i guelfi rifugiati in gran' parte nella Città di Lucca e suo territorio* (1). — La barbara sentenza venne a notizia dei guelfi in Lucca, in Bologna e in altre Provincie. La disperazione facendo l'uomo ingegnoso, i profughi rinvigorito lo spirito, sacramentato intimo vincolo d'unione, segretezza profonda, indirizzavano a Corradino figlio dell' Imp. Corrado una deputazione di provata fede (Buonaccorso Bellincioni degli Adimari, M. Simone Donati di Firenze, ed alcuni guelfi del Comune Senese) per invitarlo a muoversi coll' armi contro suo Zio Manfredi che aveagli usurpata la corona delle Sicilie, di Puglia, per assicurarlo di qualunque possibile soccorso. Al cuore di Corradino stava impresso il desiderio di avventurarsi a quest' uopo, ma la pietosa madre di lui proibiva d'esporre la vita del figlio contro lo zio prepotente nemico.

Vennero i ghibellini alla esecuzione del prolato Decreto. Il Conte Guido Novello, collettati da diversi Paesi toscani quasi 5000 combattenti, compresi 30 Colligiani scesi col brivido nelle fibre alla dura prova di osteggiare i loro concittadini, avviatosi a Lucca, conduceva all' obbedienza la contrada di Castiglione. Qui reso prigioniero il guelfo M. Cece Buondelmonti, accorreva Farinata degli Uberti, ponevalo per liberarlo in groppa al suo destriero, e sopraggiunto M. Piero Asino fratello di Farinata, vibrava sul capo di Cece un colpo di ferrea mazza, e lo uccideva. Avanzato Guido Novello il camminare dell' armata, conseguiva il possesso del Ponte a Serchio, di Sarzana, e d'altri Castelli. I Lucchesi per assalto spogliati di questi Paesi, avvedutisi che l'aggressione ghibellina mirava all' insidia dei guelfi nel territorio loro ospitati, la pietà venuta meno per essi, e non volendo implicarsi in dubbia resistenza guerresca, ricorsero a Guido Novello implorando *la restituzione dei prigionieri Lucchesi nella battaglia di Montaperti, la espulsione dei guelfi dalla Città in tre dì, ordinando la taglia ai trasgressori; e promettendo che Lucca avrebbe pacificamente tenuto il partito ghi-*

(1) Cecina Not. ist. di Volterra pag. 61. — Pignotti Stor. Tosc. Lib. 3, C. 5, an. 1263, ediz. Liv. 1820.

bellino. — Approvata dal Capitano la inchiesta, impossessatosi di Lucca, nominatovi a Vicario M. Gozzello da Ghianzuolo, discacciavasi, inseguivasi con violenza ogni guelfo. Colligiani che dopo quattro anni d'esilio vi trovaste nuovamente vaganti, mendicanti altro asilo di sicurezza in Bologna, noi lamentiamo al vostro cordoglio! (1).

ARTICOLO VII.

1. *Battaglia di Benevento* 2. *Ritorno degli esuli Colligiani — Aumento di popolazione* 3. *Colle ritorna guelfa — Offre difesa a Carlo d'Angioù.* 4. *Colligiani al Castello d'Ulignano.* 5. *Loro vittoria nel piano di S. Marziale. — Donna Sapìa — Corrispondenza officiosa dei Colligiani ai Fiorentini.* 6. *Pace tra le Repubbliche di Siena e Firenze.* 7. *Assedio di Poggibonsi.*

1. La fazione ghibellina avea acquistato tale un predominio, che Manfredi omai riconosciuto per assoluto di lei Sovrano, pretendeva espellere tutti i guelfi dall'intiera Italia, e comporre di essa un solo Regno sotto suo vassallaggio. Se non che la immane oppressione diretta ai guelfi destando fremito universale, porgeva loro speranza di soccorso per parte d'uomini potenti dalla giustizia guidati, conoscendo per via di sperienza che le cose giunte agli estremi, o si arretrano, o finiscono. E per fermo i guelfi di ogni provincia concordi, supplicavano Clemente IV del suo patrocinio per la cessazione d'un' tanto sconquasso. Il Pontefice che non aveva da lunga data levato il pensiero di espellere i fautori di Manfredi, eccitato viepiù da questo reclamo, ripeteva lo stesso invito del di lui antecessore Urbano IV a Carlo Conte d'Angioù e di Provenza, fratello di S. Luigi Re di Francia, affinchè deponesse con l'armi Manfredi dal trono della Puglia e di Napoli, accompagnando l'invito con una Bolla dichiarante l'annuo assegnamento in Scudi 40 mila. Non ricusato da Carlo il richiamo, Clemente IV ordinava da Perugia che da cinque Cardinali fosse

(1) Ved. Malesp. Cap. 172, 173.

Egli nel Tempio di S. Pietro in Roma incoronato come Re di Sicilia. Insignito l'Angioino del serto reale, introduceva in Italia l'armata francese composta di 5000 cavalieri, 15,000 fanti, 10,000 balestrieri, e per la via di mare avvicinatosi a Roma, conducevala presso Benevento, residenza di Manfredi. An. 1265.

Insegna la Storia che Benevento, Città famosa per la bellezza, per le sue antichità, fosse edificata da Diomede Re degli Etoli dopo la guerra Troiana; liberata dall'imperio dei greci; assediata dall'imperatore Costanzo; ritenuta dai longobardi. Nel tempo che Otari conquistava l'Italia, Reggio di Calabria ne fondava pel suo generale Zotone un Ducato, venuto in seguito al potere del Re Pipino; posta a sacco da Ottone II, fatto strazio dei cittadini, trasportava a Roma il Corpo di S. Bartolommeo. Alla prima metà del Secolo XI Benevento passava al Pont. Leone IX, da cui dopo due Secoli la Sede Romana ne restava spogliata nel 1242 da Federigo II, avendone spianate le mura.

Il Re Carlo d'Angioù, accresciuta l'armata di una compagnia di guelfi fuorusciti di Firenze, raccomandatigli dal Pontefice, transitava vicino alla porta di Benevento nominata — *del calore*, fermandosi sul vertice delle circostanti colline. Manfredi con le sue falangi, veduta la poderosa accolta dei guerrieri nemici, domandava « *O i ghibellini da me tanto aiutati ove sono? Quelli non potrebbero oggi se non vincere* ». — È un fatto sepolto nelle tenebre, se i Colligiani intervenissero a questa pugna; quantunque sembri assai probabile la negativa, considerata la morte di circa 400 dei 500 militi nello sterminio di Montaperto (1), la mancanza di molte famiglie profughe dal Paese, per cui risultava la deficienza di gioventù per addestrarsi alle armi, e ristabilire il contingente della soldatesca. Tocchiamo nonostante della guerra di Benevento per avviarsi a cononoscere le migliori condizioni provenute ai cittadini di Colle.

Spuntava il giorno 26 Febbraio 1266, e Carlo d'Angioù vibravasi sulle schiere di Manfredi. Orrendo spettacolo! Atroce An. 1266.

(1) Ved. Art. VI, pag. 67.

battaglia combattuta dai figli contro i padri, dai fratelli contro i fratelli! I francesi sfidano i ghibellini corpo a corpo, incalzano, feriscono, uccidono fanti, cavalieri, cavalli, e quasi totalmente distrutto il nemico, tolgono la vita a Manfredi; e perchè (parole delli Scrittori) egli spirava l'anima macchiata della scomunica, del delitto di avere assassinato il padre Federigo II mentre stava in letto dormiente, avvelenato il di lui fratello Corrado, il Re Carlo comandava che il suo cadavere fosse sepolto a piè del ponte di Benevento (1).

2. Scomparsi gli affanni degli esuli Colligiani per la vittoria di Benevento, per la morte di Manfredi, partivano dopo sei anni di tristezza, di patimenti da Bologna (ove da Lucca eransi rifuggiti), si restituivano al suolo natìo, ai lari domestici fra la gioia, ed i caldi scambievoli amplessi dei popolani (2). Ma tuttavolta notabile decremento di terrazzani, occasionato dalle prenarrate luttuose vicende, verificandosi nel territorio, il Municipio richiamava in vigore l'Editto del 1173 *privilegiando chiunque aprisse domicilio in Colle, del terreno gratuito per fabbricarvi casa ed orto* (3): e vuoto d'effetto non restava l'Editto, essendo concorse oltre 200 famiglie da Lucca, da Villabasilica, le quali stanziatesi in Colle, riceverono dal Municipio significanti argomenti di sincera accoglienza, parificandole nei diritti civili alle originarie famiglie del Paese (4), approvando il corso della moneta, dei pesi, delle misure lucchesi, fabbricando una *torre* (oggi demolita) col titolo « *dei Lucchesi* » (5).

(1) *Niccola Jansilla* Cronista contemporaneo di Manfredi. — *Hardion St. Un. T.* 15, *p.* 149-95 — *Pignotti an.* 1266 — *F. D. Guerrazzi Battaglia di Benevento ediz. Parig. pag.* 263 *e seg.* — *Cronaca ms. dell' Anonimo Collig.* riferita dal *Targioni Viag. T.* 7, *pag.* 405.

(2) V. Art. VI in fin. — Villani Cron. Lib. 7, C. 20.

(3) V. Art. II, n. 4.

(4) Anonim. Cron. ms. di Colle riportata dal *Targioni Viag. T.* 7. — Ms. di Niccolò Beltramini. — Gamurr. Ist. Art. Fam. Luci.

(5) È singolare che in questo tempo la plebe Colligiana proverbiandosi a vicenda, appellasse gli abitanti del Castello superiore — *Lucchesi* —, e dell'inferiore — *Nabucchi*. — Forse il nome Nabucchi derivava dal ricordarsi che i Lucchesi sloggiarono i profughi Colligiani dalla loro Città (*v. pag.* 70), e così nascesse sospetto di tradimento al proprio Paese, come fece *Nabuccodonosore* Re di Babilonia alla Città di Ninive presa e mandata a sacco?

3. Il partito guelfo riprendeva vigore. Firenze restaurando il governo, Carlo d'Angioù ne accettava per dieci anni la direzione, e delegatala al suo Vicario Guido Monforte, questi aggregavasi 12 buonomini assistenti alle deliberazioni, 80 capitani dell'arti maggiori col titolo di consiglieri, ed un'assemblea di 300 popolani presieduta dal potestà. — La Terra di Colle seguitava liberamente la fazione guelfa sotto il comando del Potestà Arrigolo Accarigi: e ponendo in vista il buon'volere per l'accrescimento della lega toscana, prometteva obbedienza al Re Carlo (1), *d'impugnare le armi*, *di prestare assistenza d'ogni forza contro i suoi nemici,* lo che, tenuto da quel Principe in molta considerazione, apparisce dalla Carta de' 16 Maggio 1267 sottoscritta da circa 20 famiglie Colligiane, dal Potestà, e da Roberto di Lunagno pel Pontefice Clemente IV, rogata da Ser Nugereto, autenticata dai tre suggelli del Papa, di Colle, e di Sicilia. — Non tardò molto l'occasione di provare la fede promessa dai Colligiani. Corradino, giovine d'anni 16, nipote e pupillo dello spento Manfredi, intorniato del reale diadema Siciliano, scendeva in Italia per impulso dei ghibellini: piuttosto che dare ascolto alla severa monizione di Clemente IV che attendevalo al Vaticano per decidere con giustizia dei suoi diritti sul Regno Siciliano, entrava coll'esercito a Pavia, trasferivasi a Roma. I guelfi mossi dalla sua improvvisa comparsa, offrivano, di conserto col Re Carlo e della di lui sposa Beatrice, i loro petti a difesa del Pontefice, ed i Colligiani non restavano inerti. — Distesa l'armata nelle pianure di Tagliacozzo (campagna di Roma), Corradino a fronte di Carlo venuto a campale battaglia nel 27 Agosto 1268, fu vinto, prigioniere, tradotto a Napoli, e dal vincitore condannato a morte qual' reo di lesa maestà, nemico della Chiesa (2). An. 1268.

4. Audaci, tuttochè sconfitti, i ghibellini non desistevano in tutta Italia d'incalorire i popoli contro i guelfi, fossero ancora di un istesso Paese. I forusciti di Colle, di S. Gimignano, e di più Comuni, mostrando l'anima iraconda agli esecrati avversarii, gli danneggiavano ai confini, spogliavano violentemente

(1) Carte del Com. di Colle.

(2) Hardion St. Un. T. 15, p. 207, 208.

i guelfi che di là transitassero. Preoccupati quei Municipii da ragionevole timore che i ghibellini si fortificassero nell' importante posizione di Castel' d'Ulignano, non esitarono a raggranellare sufficiente milizia per discacciarneli. Invocato il sussidio dei Fiorentini, dei Volterrani, d'altri Distretti, e dei Signori Da Picchena, decisero d'unanime consentimento atterrare Ulignano, siccome fecero, inseguendo per lunga via i ribelli, ritiratisi a Poggibonsi, e nel territorio Pisano.

5. Fu dopo breve tempo che il grosso della fazione ghibellina rannodavasi in Siena ed in Pisa. Il Capitano Provenzano Salvani, ed il Potestà Conte Guido Novello partivano da Siena nel Giugno 1269 con 1400 cavalieri, e 8000 fanti d'ogni colore Senesi, Pisani, forusciti Fiorentini, Spagnoli, Tedeschi, ed uomini di varie toscane regioni (1); sostavano a vista della Terra di Colle, accampandosi nel piano dell'Abbazia a Spugna, ed alloggiando gli uffiziali in quel Monastero. Perturbati dalla inaspettata comparsa i Colligiani, chiusero le Porte, e mentre speditamente disponevansi, per quanto manchevoli non di coraggio ma di numero, alla difesa, dirigevano ambasciatori alla fiorentina Repubblica per chiedere aiuto in sì periglioso frangente: la quale senza indugio trasmetteva a Colle nel giorno appresso il Maresciallo Giambertaldo Vicario del Re Carlo d'Angioù, ed animoso guerriero con 400 cavalieri francesi, congregando inoltre al suono della campana Comunale altrettanti guelfi, che furono nel dì seguente alla marcia dei primi (2).

An. 1269.

Sul fare della notte Giambertaldo transitava dalla parte superiore di Colle non occupata dai ghibelliini; entrato nella Terra, schierati sulle mura i francesi, comandava che in un solo tempo si suonassero i marziali strumenti, e fossero a tutta gola elevate voci mostranti tripudio, letizia. Questo specioso militare compenso spaventava il nemico, sospettando trovarsi in Colle

(1) G. Villani Cron. Lib. 7, Cap. 31. — Giugurta Tommasi Stor. Sen. Part. 2, Lib. 6, pag. 52.

(2) « Erano i Cittadin miei presso a Colle
« In campo giunti co' loro avversari
« Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle. »
(Dante, *Purg. C. XIII*).

moltitudine d'armigeri, che forse avrebbero potuto in quel' tenebrore sperimentare improvvisa sortita. A prevenire il fatale incontro insistevano i ghibellini di abbandonare il piano di Spugna: ma il capitano Salvani in vista di più probabile sicurezza, ordinava la ritirata all'albeggiare dell'imminente 11 Giugno, indi muoversi costeggiando all'ora indicata il fiume Elsa, condursi al piano S. Marziale, e prender' fronte in un poggetto che lo soprastava. All'opposto Giambertaldo impugnato il vessillo del Comune di Firenze, e presentatolo ad uno dei suoi cavalieri che o per viltà o per malintesa competenza lo ricusava, venne franco M. Aldobrandino de' Pazzi, strinse alla mano la onorevole Insegna dicendo « *Io la prendo all'onore di Dio e della vittoria del nostro Comune* ». Lieto il Maresciallo del generoso slancio del milite, dirigeva calde parole per invigorire lo spirito alla soldatesca: « *La ritirata* (gridava) *del nemico è un' arra di vittoria per noi, è l'occasione di vendicare il sangue dei confratelli sparso sull' Arbia* ». Inebriato da questi accenti il popolo Colligiano, spuntava sul volto dei guerrieri impazienza di condursi alla pugna, e Giambertaldo smanioso di sfidare la fortuna con un secondo colpo strategico, intimava che un drappello di Terrazzani di Colle si armasse occultamente al nemico, s'internasse nelle selvose colline circondanti il piano di S. Marziale (ove oggi è la villa di Bardeggiano), là silenzioso e cautelato attendesse il di lui arrivo col seguito dei cavalieri francesi in atto di presentare battaglia al ghibellino; allora furioso scendesse dall'imboscata urlando, strepitando, operando la distruzione dei traditori.

Partivano i Terrazzani, e misurato da Giambertaldo il tempo onde giugnessero al designato posto, usciva egli da Colle, e travalicando il fiume Elsa, volle atterrato il ponte *S. Marziale* per togliere ai suoi la speranza di una ritirata, avvisandoli che altro non restava *o vincere, o morire*. Appostatosi rimpetto ai ghibellini tonava il cenno, iniziava battaglia. I Colligiani con alte grida scendono precipitosi dalle selve, assaltano fieramente sul poggetto il nemico, lo traboccano al piano, il maresciallo col nerbo della cavalleria lo investe; dalla improvvisa sortita dei Colligiani ingigantisce ai ghibellini la trepidazione che altri guerrieri si avanzino per circondarli, e nella maggior' con-

fusione del conflitto non ascoltando i raddoppiati comandi, le ripetute preghiere, le ricompense, i minacciati rigori del Capitano Salvani, dopo languida difesa si scompongono, si arretrano, restano trucidati i molti che nel disordine si allontanano dal campo (1). — Provenzano Salvani, non uso a soccombere in guerra, alterato nella mente, incerto sul ritorno piuttosto umiliante che superbo in quella Siena di cui si era fatto Signore, sprona il destriero, lanciasi con pochi cavalieri in mezzo ai fanti di Colle, cade trafitto per le mani di Regolino Tolomei da lui diviso per odio privato, la sua testa recisa dal busto si porta sopra una lancia in giro alla vista degli inermi combattenti (2).

Tributo di laude al capitano Giambertaldo, che coll'ingegno congiunto all'ardire venne a cingersi la fronte d'allori, vincendo con 800 cavalieri, e circa 300 fanti Colligiani una battaglia contro 9400 aggressori. — Vittoria conseguita a seconda dei vôti conceputi da donna Sapìa, della quale brevemente parlò l'Alighieri (3). Era ella in età di sopra 40 anni, e dicesi di cognome Salvani. Per cagione a noi ignota, espulsa da Siena, relegata in Colle, pregava Dio che i suoi concittadini

(1) « Rotti fur quivi, e volti negli amari
« Passi di fuga, e veggendo la caccia,
« Letizia presi ad ogni altra dispari.

(Dante, *Purg. C. XIII*).

(2) « Quegli è rispose, Provenzan Salvani
« Ed è quì, perchè fu presuntuoso
« A recar Siena tutta alle sue mani.
« Ito è così, e va senza riposo,
« Poi che morì: cotal' moneta rende
« A soddisfar, chi è di là tropp' oso.

(Dante, *Purg. C. XI*).

Malesp. St. fior. Cap. 149, an. 1269. G. Villani Lib. 7, Cap. 31. — Ammirato St. Fior. Lib. 3, pag. 143. — Gigli diar. Sen. T. 2, pag. 101. — Giugurta Tommasi Stor. Sen. Lib. 6, pag. 51, 52. — March. di Coppo Stefani Cron. fior Rub. 143 an. 1269. — Pignot. St. Tosc. Lib. 3, cap. 5 an. 1269. — Ildelfons. Delic. Erud. T. 3. — Aretin. St. Fior. Lib. 3 Cap. 46. — S. Antonino Part. 3, Cap. 3, tit. 20. — Cron. ms. dell'Anonimo di Colle nel Targioni Viag. T. 7, pag. 405 ediz. 2. — Ms. Beltramini.

(3) Purg. C. XIII.

(Senesi) perdessero la battaglia contro i Colligiani. È incerta la tradizione sul termine della sua vita. Si vuole che fosse o strangolata in Colle sotto la volta dello Spuntone a tergo del Palazzo Salvetti, o morta di fame.

La corrispondenza ai favori, uno dei doveri che ingenera la sociale armonia, sentivasi dai Colligiani a pro dei Fiorentini che salvarono la loro piazza nella discorsa battaglia. Per questo dettero luogo alla nomina dei più cospicui cittadini della Repubblica per occupare le prime cariche di Potestà aggregati ai Consoli, di Capitani, di Ambasciatori. Tra essi furono designati nel 1271 Fortebraccio Bosticci, inviato dai Colligiani ambasciatore al Pontefice per averlo pacificatore di molte discordi famiglie fiorentine: nel 1280 il Barone Mangiadori di S. Miniato, indi capo della lega guelfa toscana: nel 1281 il Conte Azzolino del Conte Alberto di Certaldo: nel 1282 Rosso della Tosa: nel 1286 Guelfo e Aldobrandino Cavalcanti, e Belisardo della Tosa: nel 1290 Ringerio e Gherardo Tornaquinci: nel 1296 Neri Buondelmonti, Filippo Spini, Lapo Mannelli, Lotteringo de'Gherardini: nel 1297 Tegghia dei Tedaldi: nel 1301 Niccola De' Cerchi (1).

6. Non vi è male nel mondo da cui alcuna volta non resulti un' bene. Stremati affatto di forze i Senesi, spinti dal desiderio di quiete al Paese, rintuzzato l'orgoglio, domandarono pace alla Repubblica fiorentina, e pace da lei si accettava ai patti di abbracciare il guelfo partito, imporre ostracismo dalla Città, allontanare ciascuno infetto di ghibellinismo. Così le due Repubbliche da tanto tempo nemiche, strinsero unitamente alla Terra di Colle vincolo di confederazione (2).

7. Ma i ghibellini proscritti da Siena, carezzando tuttavolta le speranze italiche, senza dar' tregua ai guelfi, refugiatisi nel Castello di Poggibonsi (già Poggio Bonizzo, sempre fermo nella fazione imperiale ad onta del giuramento a Carlo d'Angioù) infestavano a tutta possa il territorio Colligiano. Comparso il Duca di Monfort Vicario dell'Angioino con schiere di Colle, di

(1) Marmi Cod. nella Magliab.

(2) G. Villani Lib. 7, Cap. 31. — Gigli Diar. Sen. T. 2, pag. 101. — Pignotti St. Fior. Lib. 3, Cap. 5, an. 1270.

S. Gimignano, e di varii guelfi Paesi, circondava Poggibonsi, ritenevalo in stato d'assedio per quattro mesi, trascorsi i quali, adirato della ostinata resistenza, finse scendere a trattative, introducendo nella Terra segretamente i suoi ufiziali, con ordine di esaminare se la Piazza mancasse o no di vettovaglie. Gli accorti Bonizzesi preveduto l'inganno, ricorsero al sagace ripiego di esporre celermente in pubblico quantità di botti e tini ripieni d'arena, in superficie di grano. Informato il Duca dell'appariscente abbondanza frumentaria, stava per battere la ritirata della milizia; ma una donna (vuolsi di Poggibonsi) svelandogli la fraude dei Castellani, fu l'esecranda autrice che l'assedio continuato costrinse quel popolo immiserito per sostenerlo, ad evadere dal Paese nell'oscurità della notte (1).

Non curanti le provate sventure, i ghibellini proscritti da Siena tornavano dopo circa un'anno al Castello di Poggibonsi, ribellandosi nuovamente al Re Carlo. Ricongiunte le armi fiorentine, di Colle, di S. Gimignano, il Duca di Monfort vincendo la lor' pervicacia, prescriveva a nome della Repubblica fiorentina, ed in obbedienza al Decreto emanato dal Re Carlo in Amalfi ne' 14 Settembre 1270, che sino dalle fondamenta fosse distrutto il Castello, *uno dei più belli e forti d'Italia* (narra il Villani) (2) *e posto quasi nel bilico di Toscana, e era con belle mura, e torri, e con molte belle Chiese e Pieve, e ricca Badia, e con bellissime fontane di marmo, e accasato e abitato di genti come una buona Città* —, ed il suo Territorio si repartisse tra i Fiorentini, i Colligiani, ed i Sangimignanesi.

An. 1270.

(1) Ciaspini not. di Poggib. ediz. Sen. 1850, pag. 41 a 57.
(2) G. Villani L. 7, C. 36.

ARTICOLO VIII.

1. *Giovanni Visconti in Colle — Guerra di Pisa.* 2. *Concordato fra Colle e S. Gimignano.* 3. *Contese tra S. Gimignano e il Vescovo di Volterra, tra Colle e Poggibonsi.* 4. *Riforma di Governo.* 5. *Discordie tra' Sangimignanesi, e Colligiani.*

1. Forte amatore di concordia il Pontefice Gregorio X, transitando da Firenze per assistere al Concilio di Lione, placava l'odio mortale già inveterato tra ghibellini e guelfi. Essi strettamente abbracciatisi giurarono eterna amistade: ma questa eternità non oltrepassando il breve spazio di quattro giorni, Gregorio fulminò l'interdetto. Partivano di repente i ghibellini, Firenze rimaneva tranquilla. Non così avvenne di Pisa tenacissima ghibellina. I guelfi di là banditi, non esclusi il suo gran' Cittadino Giovanni Visconti giudice di Gallura in Sardegna, il Conte Ugolino della Gherardesca e figli, protestarono dell'ingiusta espulsione al Re Carlo, il quale convocato ad Empoli un Congresso dei partigiani guelfi, quivi si decideva — *armarsi contro i Pisani.*

Giovanni Visconti, ricevuto con singolare distinzione nella Terra di Colle, plaudiva alle risoluzioni dell'Empolese Congresso, e tosto volgevasi a comporre imponentissimo esercito di Fiorentini, Lucchesi, Senesi, Pistoiesi, Pratesi, Volterrani, Colligiani e Sangimignanesi. Posta in marcia la lega militare, conquistava nel mese d'Ottobre 1274 il Castello di Montopoli, di cui si fece Signore, investiva Vicopisano, ed i circonvicini Castelli in Val' d'Era, dava in ultimo sconfitta ai Pisani. Ritirate le truppe a quartiere d'inverno, adunato altro Congresso guelfo a Fucecchio, stabilivasi di allontanare i ghibellini da Pisa. Pervenuto a notizia dei Pisani questa risoluzione, *aveano fatto* (parole del contemporaneo *Malespini*) (1) *di nuovo uno grande fosso poco di là dal Ponte a Era, appresso a Pisa otto miglia, il quale era lungo dieci miglia, e mettea in Arno, e chiamavasi il fosso Arnonico, ed a quello avean fatti ponti e*

An. 1274.

(1) Cap. 203.

steccati e bertesche (1). *E giunto l' oste dei fiorentini* (*nel maggio* 1276) *combattendo il detto fosso, valicarono per diritta pugna; i Pisani come vidono valicato si misono in fuga.* — Erano a tal punto le cose allorchè per mediazione dei Legati Pontificii, e del Re Carlo stipulavasi il Chirografo di pace tra fiorentini e pisani, restituivansi alla Patria i partigiani guelfi, la famiglia di Giovanni Visconti mancato di vita in S. Miniato nel 1275, il Conte Ugolino della Gherardesca con i figli. Parimente in Colle si riconciliarono i guelfi co' ghibellini, e M.a Chele dei Maddali Colligiano fu uno dei nominati nel relativo Istrumento.

An. 1276. 2. Un concordato passava nel 1276 fra i Municipii di Colle e di Sangimignano, relativo alla estradizione dei respettivi delinquenti, alla franchigia dei dazii per i popolani delle loro Comuni che scambievolmente possedessero rurali terreni, purchè in avvenire non fossero permessi altri simili acquisti.

3. Dal dominio signorile del Vescovo di Volterra si erano distratti i Castelli di Gambassi, d' Ulignano, e passati al Comune di S. Gimignano. Mostravasene offeso il Prelato, ma i Castellani non estimando di scendere a transazioni, si preparavano all' esperimento dell' armi. Il Comune di S. Gimignano, quantunque avesse fatto ricorso alla Corte romana su' pretesi diritti del Vescovo, richiedeva truppe ausiliare da Colle, da Siena, da Poggibonsi, da Casole; ostile apparechio sospeso dalla lettera del dì 11 Marzo 1277 diretta dal Pontefice Niccolò III, ove dichiaravasi commettere la risoluzione della contesa agli Arbitri Sacerdote Panfoglia Canonico della Pieve di Colle, M. Alcarpo Proposto di Prato e suo Cappellano, e Pievano di Castelfiorentino. Passò non breve tempo, ed i giudici non si occuparono per deliberare. In ultimo la disputa fu decisa con Lodo proferito ne' 23 Ottobre 1280 dai due Sindaci del Comune di Casole, e per mezzo di qualche migliaio di lire a titolo d' indennità, tornarono i litiganti in perfetta armonia. — Alla definitiva sanzione di tali controversie sopravvenivano nell'anno stesso fra i Comuni di Colle e di Poggibonsi alcune controversie

An. 1277. An. 1280.

(1) *Bertesca* — riparo da guerra sulle torri, ponendo tra un merlo e l' altro una cateratta da alzarsi e abbassarsi.

(non sappiamo sù che si aggirassero), le quali dal giudice d'appellazioni, e da due suoi colleghi invitati dai fiorentini al Castello di Poggibonsi, restarono sopite.

4. Sul declinare del Secolo XIII alquanti Municipii italiani conobbero l'importanza di prescrivere alcune riforme negli ordini civili. Variano i saggi a seconda dei tempi i lor' consigli. I Colligiani, annullato il nome, il ministero dei Consoli, tutte le attribuzioni loro si trasferirono al Potestà. Il comando, la direzione, la disciplina militare e popolare in tempo di guerra affidavansi al Capitano (*Statuti Lib. IV, Rub.* 2). In seguito nuova carica instituivasi subitochè venne nel 1292 dai fiorentini adottata per opera di *Giano Della Bella.* Questo animoso fiorentino fecesi capo e scorta dei popolani ingiuriati con parole e con fatti dai nobili. Ne abbiamo riscontro quando intervenuto alla Chiesa di S. Piero Scheraggio alla Municipale adunanza, ove fra i Priori DANTE ALIGHIERI sedeva, *Giano* perorava la propria causa per l'offesa ricevuta da Berto Frescobaldi, il quale disputando seco di varii interessi, lo prese pel naso, e disse volerglielo tagliare se avesse ardire cozzare con lui. La facondia, lo spirito di *Giano* piacque alla Repubblica, ed ammesso al Magistrato dei Signori, vinse il partito perchè alla difesa del popolo si nominasse un Gonfaloniere di giustizia, siccome per primo eleggevasi *Baldo Ruffoli* (1). Ma lo zelo di *Giano si ricambiava dalla Repubblica* (scrive il contemporaneo *Dino Compagni*) *col bando, con la condanna nell' avere e nella persona nel* 5 *Marzo* 1294. Sù la norma dei fiorentini, il grado di Gonfaloniere conferivasi ancora dai Colligiani, con obbligo di esporre all' esterno di sua abitazione lo Stendale del Comune, presedere alle adunanze dei Priori senza l' intervento del Potestà, portare libero esame sù la giustizia delle di lui Sentenze, appellarsene quando vi resultasse omissione di fatti applicabili alle regole di ragione (*Statuti Lib. III, Rub.* 62, 63); cosicchè il Gonfaloniere riguarda-

An. 1283.

(1) *G. Villani Lib. VIII, Cap.* 1. — *Dino Compagni Cron. Lib. I, pag.* 17, 21, 22. — Il Gonfaloniere in origine portava il Vessillo militare alla testa d' un corpo d' armati. Dipoi il nome Gonfaloniere venne applicato al Capo del Popolo che teneva in tempo di pace il Vessillo inalberato sopra il padiglione, o tenda, e nell' atto della pugna presso di sè.

vasi Capo del Popolo, rappresentante la Legge (1). Il di lui abbigliamento in pubblica rappresentanza consisteva in un' *lucco nero;* nel 20 Settembre 1730 variavasi in violaceo di seta guernito d'ermisino rosso; il *galero* (elmo, o berretto) paonazzo, cangiavasi in rosso con liste d'oro. I Priori ottennero il *lucco* di damasco. I donzelli che vestivano di panno metà bianco, metà rosso, lo ebbero di panno verde con mostre di felpa rossa. Il Municipio onorava di peculiari privilegi i Capitani, i Gonfalonieri. (*Statuti Lib. IV, Rub.* 2).

An. 1287.

5. Premurosi i Sangimignanesi della tranquillità nei vicini Castelli, inviavano a Colle un' Ambasceria ed il Potestà per estinguervi il fuoco di contenzioni. Se il buon' ufficio non rispose all'intento, bastarono 200 militi mossi da S. Gimignano a ricondurre la calma al Paese. I Colligiani, riguardata forse oltraggiosa la praticata violenza, dettero segno di biasimevole vendetta, imponendo ai Sangimignanesi una gabella eccedente i limiti del giusto: ma questi non tacquero, e vollero la rivalsa decretando nuove gabelle, proibendo a ciascuno dei suoi di entrare nel Territorio Colligiano, multando i trasgressori a Lire 5 nei Lunedì (giorni probabilmente di maggior' concorso per le mercature), ed a Lire 3 in qualunque altro dì, circolando l'ordine agli assenti dalla Patria di deviare nel ritornarvi dalla strada di Colle.

ARTICOLO IX.

1. *Guerra in Campaldino.* 2. *Assedio di Pistoia.* 3. *Contagio in Colle — Soccorso militare ai Samminiatesi — Invito dei Volterrani ai Colligiani contro i Sangimignanesi.* 4. *Conspirazioni fra i Colligiani — Carestia.* 5. *Colle contro Enrico VII.* 6. *Uguccione della Faggiola — Pace co' Pisani.* 7. *Statuti di Casole.* 8. *Congiura tra i Colligiani.*

An. 1288-89.

1. La Repubblica d'Arezzo sotto la Signorìa del Vescovo Guglielmino degli Ubertini, fu il ricettacolo della fazione ghi-

(1) Riformag. di Fir.; Armar. de Capit. Lib. 22, T. 15, e Lib. 19 dei Protoc. pag. 200, e delli Stat. Tosc. Vol. 60, 115, 116, 117. — Del Migliore Zibald. Ist. T. I, pag. 127. — Gamur. Ist. gen. T. 5, p. 227, ediz. fior. 1685.

bellina toscana. I Vescovi (lo notammo altra volta) investiti fino del Secolo VII del diritto feudale, credevansi in dovere di servire lo Stato somministrando al Re uomini, cavalli, armi, d'imbrandire loro stessi la spada, o fosse con ragione, o no, di che faceva giudizioso ricordo il brando del gran' Capitano Giovanni delle Bande Nere (1). Le aggressioni degli Aretini incominciavano dall'incendio delle campagne presso Montevarchi, proseguivano coll'espulsione dei guelfi da Siena, da Chiusi, raccogliendo ovunque settatori. Provocati perciò i fiorentini, intimavano guerra, raccoglievano un'armata di 2600 cavalieri, e 12 mila fanti da Lucca, Siena, Prato, Pistoia, Volterra, Bologna, Samminiato, Sangimignano, e da Colle *che spedì buon' numero di soldati.* Dante Alighieri era fra i cavalieri fiorentini. Alla testa del Capitano M. Corso Donati Potestà di Pistoia scendeva l'esercito al piano del Casentino, osteggiando le terre del Potestà d' Arezzo Guido Novello. Il Vescovo Guglielmino guidava 800 cavalieri, 8000 pedoni, e fermato a Bibbiena, di poi a Poppi presso Certomondo ove stava la chiesa dei Frati Minori, disponeva le truppe nel piano di Campaldino. Qui il Capitano Donati che comandava una schiera di 200 cavalieri, i pedoni Lucchesi e Pistoiesi, accendevali alla pugna esprimendosi « *Se noi perdiamo, io voglio morire nella battaglia co' miei concittadini; e se noi vinciamo, chi vuole venga a noi a Pistoia per la condannagione* ».

Inoltravasi al campo il danneggiato Potestà Guido Novello condottiere di 150 cavalieri, sebbene alla vista del grandioso apparecchio nemico retrocedesse, tornasse nel suo Castello. — Si venne a battaglia nel dì 11 Giugno 1289. Gli Aretini rompendo alla prima mossa le file dei fiorentini, spinsero il grosso dell'armata che loro stava alle spalle, *e si metteano carpone* (scrive *Dino compagni*) (2) *sotto i ventri dei cavalli colle coltella in mano e sbudellavangli.* Per questa disperata difesa non smarriva il Capitano Donati, poichè rinchiusi da ogni banda gli avversari *furono rotti* (prosegue il *Compagni*) *non per vil-*

(1) In quel brando era scritto « *Non mi snudar' senza ragione*
« *Non m' impugnar' senza valore.*

(2) Cron. Lib. I, pag. 14.

tà, nè per poca prodezza, ma per lo soperchio de' nemici furono messi in caccia uccidendoli. — Racconta il contemporaneo *Villani* (1) che 2000 Aretini restarono prigionieri, e più di 1700 morti, tra' quali il Vescovo Guglielmino, ed altri di rinomanza. Ecco come la Repubblica Aretina ebbe fine, nè mai più venne a risorgimento.

An. 1300. 2. Gravi disordini recavano alla Toscana le fazioni dei *Bianchi* e *Neri*. Di questi fatalissimi nomi originati dalla nobile opulente famiglia Cancellieri di Pistoia, come accennavamo al Cap. VI, ragiona *Niccolò Machiavelli* (2) « e perchè i Cancellieri « erano discesi da Messer Cancelliere, che avea avute due mo- « gli, delle quali l'una si chiamò *Bianca*, si nominò ancora « l'una delle parti, per quelli che da lei erano discesi, *Bianca*, « e l'altra per torre nome contrario a quella, fu nominata « *Nera* ».

Nasceva rissa nel giuoco il dì 15 Aprile 1300 fra due giovani della casata Cancellieri per nome Lore di M. Guglielmo, Geri di M. Bertaccio. Il primo percuoteva lievemente con ferro il secondo. Bertaccio padre dell'offeso, d'animo piuttosto intollerante, sospinto da ira, nel tempo che Lore il feritore presentavasi umilmente per comando del genitore in sua casa ad implorare perdonanza del fallo, intimava crudelmente ai servi di recidere all'infelice una mano e respingevalo col derisorio saluto *torna e portala a tuo padre, e gli dirai che le ferite si medicano col ferro, e non colle parole.* L'atrocità del fatto divise Pistoia nei due partiti *Bianchi* e *Neri*, la commosse, la imperversò al punto che dall'unione di molte famiglie ne conseguirono terribilissimi avvenimenti. — La Repubblica fiorentina (componeva il magistrato dei Priori DANTE ALIGHIERI) confinava i capi delle due fazioni in Firenze. L'incauto provvedimento fu scintilla propagatrice di quel fuoco che sembrava estinto, riunendosi i *Bianchi* ai ghibellini, i *Neri* ai guelfi. Molti furono i disastri derivati dalla guerra civile nella Città. Ritornato il governo ai guelfi col nome di *Neri*, questi incendia-

(1) G. Villani Lib. 7, Cap. 131. — Ammirato St. Fior. an. 1288-89. — Pignotti St. Tosc. lib. 3, Cap. 5, an. 1289.

(2) Stor. Fior. Lib. 2, an. 1300.

vano le case dei Cavalcanti, assalivano e demolivano il Castello di Stinche seguace dei *Bianchi*, e tratti in catene quegli abitanti a Firenze, balzavanli nelle carceri che da essi presero nome di — *Stinche* — (1).

In mezzo a tante perturbazioni prolungate per quattro interi anni, i Fiorentini tennero pratica col Re Carlo II di Sicilia. Egli avendo conferito al figlio Roberto Duca di Calabria il supremo comando militare della Lega toscana, indirizzavalo a Firenze, ove giunto nel mese d'Aprile 1305 con 300 cavalieri e molti fanti, spiegava intenzione di condurre l'esercito fiorentino all'assedio di Pistoia. I Colligiani intimati dalla Repubblica, guidati da Dolfo Della Rena lor' Capitano, si congiungevano ai Lucchesi, Sangimignanesi, Senesi, Volterrani e Pratesi. Da due opposte vie dirigendosi nel 20 Maggio i guerrieri per circondare d'assedio Pistoia, occuparono in brevi giorni e spianarono in Valdarno il Castello d'Ostina. I Pistoiesi fortificatisi sotto la direzione del Capitano Tolosatto degli Uberti, non previsto l'assedio, si trovarono manchevoli di vettovaglie, tantochè (parole di *Dino Compagni*) (2) « davano la carne per cibo, e lasciavansi tagliare le « membra per recare alla terra vittuaglia, e a tanto si con- « dussero che altro che pomi non mangiavano fino all'ultimo « dì ».

Queste antropofage spietatezze mossero il Pontefice Clemente V a spedire in Firenze due Commissari Apostolici, Guglielmo Vescovo Gabalitano Mimatense, e Piloforte Abate Lombariense (3) per pacificare la Toscana, e togliere Pistoia dalla tremenda sciagura. Un Istrumento ritrovato da Mons. *Giuseppe Borghini* ri-

(1) Queste carceri una volta esistenti in Firenze nella Via del Palagio, contenevano porzione delle mura del terzo cerchio della Città, avevano in circonferenza Braccia 196, d'altezza 24. Vendute nell'anno 1833 per Scudi 12 mila, servirono ad inalzare un isolato magnifico edifizio, parte d'abitazioni, di Sale accademiche, e di Piazzali, condotti recentemente a grandioso Teatro dal ricco Pagliano.

(2) Dino Compagni Lib. I, pag. 44, 45.

(3) I nomi di questi delegati Apostolici gli dobbiamo alla diligenza di Mons. *Gius. Borghini*, inviandone la notizia al *Targioni* con lettera de' 12 Dicemb. 1760 scritta da Mons. *Gius. Garampi*. — Ved. Anonimo, *Ristretto ms. della Stor. di Colle* riportato dal d.° *Targioni nei suoi Viaggi T.* 7, p. 458.

corda che il *Potestà di Colle Granellino Tolomei di Siena*, *il Capitano Nuccio di Biggo*, *i dodici Governatori*, *e difensori*, *ed il Consiglio Colligiano*, *nominarono due loro Sindaci onde prestare ossequio ai due Porporati*, i quali nella fermezza dei partiti in Firenze, e degli assedianti Pistoia, trovata inefficace la loro missione, si partirono lasciando la Città interdetta. Roberto di Calabria abbandonato il campo, sostituiva a Generale dei suoi cavalieri e fanti Don Diego della Ratta, ed i fiorentini eleggevano a Capitano M. Cante de' Gabbrielli d'Agubbio.

Travagliati i Pistoiesi pel corso di dieci mesi sotto il grave peso dell'assedio, stretti dalla fame, non trovarono altro scampo che darsi per vinti a quelle condizioni che furono di poi indegnamente dai fiorentini profanate, mentrechè nel 10 Aprile 1306 aperte loro in buona fede le porte, vi entrarono come nemici, smantellarono le mura, ed impradonitisi del Paese e del Contado dalla parte di levante, lasciarono il rimanente ai Lucchesi (1). E se grave fu questa aberrazione dei fiorentini, gravissima, imperdonabile in tal tempo debbe riguardarsi quella di aver' bandeggiato il Sommo Alighieri, ritiratosi a Verona, quindi a Ravenna, ove esalava lo spirito.

An. 1301. 3. Riposando i Colligiani da turbamenti di guerra, il commercio riprendeva vivacità, causa efficientissima del ben' essere della popolazione. Contro però inesorabile ed invisibile nemico furono tenuti a lottare, voglio dire del contagio insinuatosi, siccome serpeggiava in tutta Toscana. Privi di memorie non possiamo descriverne i particolari, quantunque non gli crediamo tanto funesti da compiagnere la perdita di molte vittime, atteso la spedizione, ordinata non molto dopo dal Municipio, delle sue milizie invitate dai Samminiatesi molestati nel Territorio dai Volterranni, ove piuttostochè con battaglia campale, vennero i predatori con parziali sanguinosi incontri sbandati e costretti a capitolare (2).

Incolpazione di turbati confini era il titolo che induceva i Volterrani ad intimar' guerra ai Sangimignanesi. Nel tempo che

(1) Dino Compagni L. 3, p. 117. — Cecina not. Ist. di Volterra L. 3, cap. 8, an. 1305.

(2) Lami Mon. Eccl. Fl. T. 1, p. 4, e 48.

Volterra ricercava truppe ausiliare da Firenze, da Lucca, da Siena, da Colle, pregava quei popoli che qualora non aderissero al suo richiamo di milizia, si astenessero almeno dal partito dei Sangimignanesi. È dubbio se i Colligiani accedessero alla richiesta, ma sembra a nostro avviso inverosimile che per osteggiare i Sangimignanesi quasi sempre militarmente a loro collegati, volessero concorrere all' unione di quei medesimi Volterrani più volte combattuti e vinti. La guerra ebbe luogo, e le parti belligeranti vennero agli accordi dopo circa 13 mesi, in forza di Lodo arbitramentale de' 14 Aprile 1309 (1).

An. 1308.

4. Se da un lato allegravasi Colle con tutta Italia della straordinaria abbondanza di ricolti (2), conturbavasi dall' altro per i conati d' alcune ghibelline signorili famiglie terrazzane, che alimentavano l' impuro fuoco della discordia intesa a rovesciare ogni saggio politico ordinamento, e condurre il Paese a guerra civile. Odii privati, pubbliche nimicizie, licenza dilatata, spargevano per virtùdi. Ed è pur vero che i sediziosi fomentano le ribellioni perchè sperano dal variato governo per loro soltanto miglior' fortuna. L' ora s' approssimava in cui per mani inique dovea versarsi il sangue cittadino, ma la vigilanza dei magistrati troncava le fila di cotesta intessuta obbrobriosa tela: conosciuti i promotori della congiura, il Consiglio spogliava le famiglie Tancredi, Trinchi, Picchinesi di qualunque privilegio lor' conceduto (3). I perversi maneggi, sebbene raffrenati, presero di poi maggior' vigorìa.

An. 1309.

Nè all' insidiato Paese dalli stessi suoi figli si arrestavano le sventure. All' abbondanza dei ricolti ottenuti, come dicevamo nell' anno 1309, succedeva nel posteriore tale una carestia che i PP. Agostiniani in Colle sarebbero quasi mancati di vita se il

An. 1310.

(1) G. Villani L. 8, C. 116. — Ammirato L. 5, p. 241.

(2) Il Territorio di Colle che in quest' anno numerava 5351 individui, e 800 famiglie, comprava con otto soldi fiorentini uno staio di grano, e tale fu la dovizia del vino nel Paese, che il prezzo non superò dieci dei medesimi soldi per barile. Si noti che i soldi nel 1309 avevano il valore dei nostri attuali (V. Rastrelli Priorista Vol. 3, p. 5).

(3) Mss. di Cos. della Rena segnati $\frac{M.}{S}$ (vergine) pag. 275, nella Magliab.

Municipio non provvedevagli di frumento (1). A ciò correva dietro la decadenza dell'arti, i gravi balzelli imposti da Enrico VII subitochè saliva al trono Imperiale.

5. Il Duca di Luxemburgo alle preci dei ghibellini, comprato con somme considerevoli dai Pisani, dagli Aretini, marciava con esercito numeroso verso l'Italia per fregiarsi in Roma della corona imperiale col nome di Enrico VII, ed insignorirsi di Firenze col mentito pretesto di estinguere i partiti, non già di conseguire il suo ingrandimento. All'opposto Roberto Re di Napoli prescelto dai fiorentini a difesa per cinque anni, onde sconvolgere le ambiziose mire del Duca, formava una lega guelfa, ove in ordine all'Istrumento dell'anno 1311 (2), comprendevasi i militi Colligiani al comando del concittadino Capitano Girolamo Guidotti, preceduto dal di lui padre Bartolomeo foriere maggiore. Uniti i guelfi fiorentini, Lucchesi, e Romagnoli ai Colligiani, partivano alla volta di Roma, vi si accampavano. Il Pontefice Clemente V a prevenire sollevazione di popolo, e forse una guerra, risolveva che da un suo Delegato fosse il Duca in S. Giovanni Laterano insignito del serto imperiale. Enrico abbandonata l'eterna Città, entrato in Toscana, impadronivasi di Montevarchi, di S. Giovanni in Valdarno, e vincendo all'Incisa i fiorentini di forze ad esso inferiori, difilava ai 19 Settembre 1312 nel piano di S. Salvi, alla distanza di un miglio da Firenze. Il Vescovo Antonio d'Orso, pieno di zelo e d'animo forte, seguitato dal Clero, incoraggiava i Fiorentini a salvamento della Patria, appostavasi presso la pubblica Porta S. Ambrogio (oggi detta la Croce). L'armata dei fiorentini associata ai 50 cavalieri e 200 pedoni di Colle, agli uomini dei Comuni di S. Gimignano e di S. Miniato, fece fronte all'Imperatore (3). Esso, per insufficienza d'armigeri, tenuta vanamente in assedio la Città per due mesi, dirigevasi al Castello di Poggibonsi. Ivi, comparso alla Porta

An. 1311.

An. 1312.

(1) Ms. del P. Lessi, Avven. del Conv. di S. Agost. — In quel tempo dicevasi carestia perchè il grano vendevasi a più di mezzo fiorino (moneta fiorentina) lo staio. Il fiorino valutavasi L. 2. 12. —, cioè 52 soldi oggi in corso (*Rastrelli Prior. Vol.* 3, *p.* 5).

(2) L'originale dell'Istrumento fu depositato nel pubblico Archivio di Colle.

(3) G. Villani Lib. 9, cap. 47. — Ammirato T. 2, par. 1.

S. Maria Assunta, una deputazione presentavagli le chiavi del Paese, da che venne il nome di — *Porta delle chiavi* —. Enrico penetrato della fedeltà mantenuta dai Poggibonzesi al suo impero, commetteva la ricostruzione del Castello distrutto nei 1270 dai fiorentini, intitolandolo — *Poggio Imperiale* —. I Colligiani con 300 cavalieri del Re Roberto molestando i lavoranti al nuovo Castello per distornarne la prosecuzione (1), indussero Enrico ad emanare ne' 13 Febbrajo 1313 la famosa sentenza che poneva al bando dell'Impero tutti i Comuni Guelfi privandoli di ogni privilegio, condannava Colle al pagamento di Lire cinquanta d'oro da versarsi alla Camera Imperiale; sentenza inutilmente prolata, poichè inquietato quel Principe dai militi del Re Roberto, dal suo Maresciallo, dai Senesi impedienti il corso delle di lui vettovaglie, depose il pensiero di umiliare i guelfi, e fatta partenza dopo tre mesi da Poggibonsi, giunto nel 6 Marzo 1313 a Pisa, dimoratovi fino al 5 Agosto, ripresa la via di Roma col suo ingrandito esercito, avviatosi a Buonconvento, là sorpreso da violento malore, restava privo di vita nel seguente dì 24. La sua spoglia con funebre pompa deponevasi nella Cattedrale Pisana (2).

An. 1313.

6. Le speranze dei Pisani e degli Aretini di abbattere i guelfi, perlochè aveano prodigato opime somme ad Enrico VII, restarono frustrate dagli eventi narrati, dalla morte di lui. Era dunque per loro da temersi la vendetta guelfa, ma da nuove speranze si riconfortavano con nuovi tentativi. — Avea militato alla testa degli Aretini il valoroso Capitano ghibellino Uguccione della Faggiola, nato probabilmente nel luogo detto — *Fajola* — presso S. Sepolcro in Toscana. Per la fama di questo prode ma inumano guerriero, i Pisani lo acclamarono Generale delle loro milizie. Il suo primo comando fu di mozzare il capo a Bonduccio Bonconti ed al figlio per dubbio di occulte pratiche col Re Roberto di Napoli. Indi avvicinatosi a Lucca, già lacerata da lui a furia di atrocissime crudeltà (V. Art. X,

An. 1314.

(1) Ammirato Stor. Fior. an. 1313.

(2) G. Villani Cr. Fior. Lib. 9, cap. 47. — Ammirato loc. cit. — Anonimo Cron. Ms. riport. dal Targioni. — Lami monum. Eccl. Flor. T. 1, pag. 123. — Dino Compagni Ist. Fior. Lib. 3, pag. 87. — Pignot. Ist. Tosc. Lib. 3, C. 8, an. 1313.

N.° 1), i Pisani fecero loro Signore il Conte Gaddo (Gherardo) de' Gherardeschi, uomo savio, di gran' valore e potere (1).

An. 1315. La trista novella agitava Firenze, e conosciuto il pericolo che la minacciava, procurò combinare un' accordo con gli Aretini all' uopo d'indebolire la potenza nemica, invocò soccorso dal Re Roberto che senza indugio spediva il fratello Piero Principe di Taranto con 500 scelti cavalieri, ed altri 300 capitanati da Gravina altro fratello da Napoli. I fiorentini dichiarato il Principe Piero Signore dello Stato per anni 5, formato la vanguardia di Senesi e Colligiani, ponevano a di lui guida 30,000 pedoni e 3000 cavalieri contro Uguccione che assediava nel 29 Agosto Montecatini in Valdinievole, e qui si fortificavano. Uguccione, sotto le cui bandiere militava Ranieri della Gherardesca (2) e l' intrepido Castruccio Antelminelli Castracani, vista la gran' folla degli avversarii, non entrava in battaglia, ma fingendo una ritirata, i fiorentini incalzandolo con scarsezza di truppe e non bene ordinate, rivoltosi di fronte gli attaccò, gli sconfisse. I Colligiani, i Senesi di vanguardia furono in gran' numero trucidati i primi col Principe di Taranto (da sospettarsi inesperto in guerra), molti caddero prigionieri, i morti di ambe le parti si contarono sopra 2000, fra' quali un figlio e non

An. 1317. pochi uffiziali di Uguccione (3), la di cui spietatezza venne in orrore anche agli spiriti forti. Alla vittoria dei Pisani succedeva con pieno accordo del Re Roberto onorevole transazione ratificata dai fiorentini, dai Senesi, dai collegati guelfi e dai Colligiani (4), aventi in allora nel Magistrato l' ottimo Chele Beltramini.

7. La Terra di Casole, a prova di amicizia con i

An. 1320. Colligiani, sanzionava co' suoi Statuti del 1320 la sicurezza personale, e la esenzione dalle gabelle ai delinquenti, che per

(1) V. G. B. Franceschi Notiz. del Conte Bonif. Novello Della Gherardesca ediz. fior. 1834 p. 6.

(2) Id. pag. 7.

(3) G. Villani Lib. 9, C. 69. — Pignotti Stor. Tosc. Lib. 3, C. 8, an. 1314-15. — Cron. ms. dell' Anonimo riport. da Targioni T. 7.

(4) Cecina Stor. di Volterra an. 1317. — Fra Ildelfonso delic. Erud. T. II, pag. 70.

decampare dai rigori della giustizia, si refugiassero nel Territorio di Colle.

8. I buoni effetti della pace co' Pisani, che da un'intiero lustro fruivano i Colligiani, vennero meno da congiura preparata dalli stessi magnati di Colle, e non sfogata nel 1309 a seconda del reo desiderio. I Tancredi, i Picchinesi, i Luci da S. Severino, presi in odio i concittadini guelfi, riunivano in copia masnade vendereccie di fuorusciti, di ribelli fiorentini, stimolandoli per accendere sommossa fra i Colligiani, per volgerli al ghibellino partito. Di vero la vagabonda ciurmaglia d'uomini crudi e bestiali, venuta improvvisamente al possesso del *Borgo S. Caterina* in alto di Colle (non nel Borgo basso qualmente scrive il *Repetti*), imperversita come la furia dell'orso, feriva chiunque le resistesse. Il popolo tutto si armava, ed aperta fiera schermaglia presso il Castello, pochi dei traditori salvarono la vita, gli altri fuori delle mura vennero impetuosamente respinti. Dietro l'infausto avvenimento i Colligiani alzando l'Insegna della Repubblica fiorentina, ordinarono di *reggersi a popolo* secondo le forme da lei praticate (1). La Repubblica venuta in cognizione della congiura, agitata dal dubbio d'innovazioni, deputava ben' tosto ambasciatori alla Terra di Colle per chiarirsi delle sue intenzioni. Introdotti i Delegati nella sala dell'adunata Assemblea, spiegato il motivo della loro missione, protestavano i Colligiani sincera amicizia, ferma alleanza col fiorentino governo; e per dimostrare un' arra di vero a sì fatte promesse, il Consiglio imponeva che alla bandiera del Comune fosse aggiunto il giglio fiorentino, la croce rossa dei guelfi (2).

An. 1322.

(1) Ammirato T. 1, pag. 309.

(2) Marchionne di Coppo Stefani Stor. fior. Rub 344. — G. Villani St. fior. L. 9, C. 148. — Ammirato St. fior. an. 1322.

ARTICOLO X.

Castruccio — Coscietto da Colle. 2. Duca di Calabria. 3. Tradimento d'Albizzo Tancredi. 4. Armati di Colle contro Castruccio — Lodovico il Bavaro. 5. Dissidio tra Pisani e Fiorentini. 6. Tragico fine d'Albizzo e fratelli Tancredi — Riordinamento di governo in Colle — Richiesta di guarnigione fiorentina. 7. Pisani a Val' di Strove, all' Abbazia di Spugna — Conferma di guarnigione fiorentina.

1. Castruccio Antelminelli adottivo dei Castracani nato in Lucca, abbandonava la patria col genitore bandito. Rimasto orfano in Ancona, passava in Inghilterra, conseguiva grado distinto nella Corte. Fuggiasco da essa per omicidio d' un' cortigiano, militava in Francia da bravo soldato. Venuto in Toscana, arruolavasi alle milizie ghibelline pisane condotte da Uguccione della Faggiola. Scoperto il suo delitto d' omicidio, traducevasi nelle prigioni Lucchesi. Neri della Faggiola Vicario al governo di Lucca, riguardato l' omicida come giovine animoso e capace di porre ostacolo alla propria grandezza, risolveva di farlo morire. Chiamato il genitore Uguccione da Pisa (V. Art. IX, N.° 6), e comparso in Lucca col seguito di cavallerìa per spegnere Castruccio, il popolo fremente giurando allontanarsi Uguccione e Neri, prese le armi, ed a guida del franco popolano COSCIETTO DA COLLE, corse al palazzo governativo, lo saccheggiò, tagliò a pezzi alcuni della famiglia Della Faggiola, s' impossessò delle porte della Città. Uguccione datosi alla fuga, ritiratosi a Verona presso i Della Scala, in età avanzata terminava sua vita (1).

Liberato Castruccio dal carcere, giunto col tempo dominatore di Lucca, dichiarava nel 1325 guerra a Firenze per invito dei ghibellini. La Repubblica a direzione del Potestà Ranuccio Della Serra d' Agubbio, rannodava cavalieri e fanti da ogni Comune alleato, e Colle che ad ogni spedizione, ad ogni impresa dei fiorentini concorreva a prezzo di sacrifizii, pronta obbediva *mandando uomini pagati a Fucecchio.* Castruccio fortificavasi ad Altopascio, e mosso battaglia nel

An. 1325.

(1) Ammirato St. fior. T. 1. Lib. 5, pag. 69, 270.

23 Settembre, i fiorentini soccombenti deplorando la morte fra gli altri commilitoni, del commissario Bartolo De' Vecchi, invasero il territorio Lucchese nel mentre che per diversione Castruccio impadronivasi di S. Maria a Monte, poneva a sacco alcuni Castelli della loro Repubblica, dava il guasto a Fucecchio, a S. Croce, a Castelfranco, a Montopoli, a S. Miniato, e quindi vittorioso tornava a Lucca; nè stanco della guerra, davasi a maneggi, a segreti intrighi per acquistare dominio di Pisa, Firenze, Prato. Intanto direttosi a Pistoia contro di lui ribellata, conquistavala col ferro, coll' incendio a Villaggi, a campagne, e velocemente dirigevasi alla volta di Firenze.

2. Altro scampo dalla minacciata procella non conobbero i fiorentini che di evocare per un decennio alla Signoria di Firenze e Vicaria di Toscana, Carlo Duca di Calabria primogenito del Re Roberto di Napoli, col patto di tenere in arme 1000 cavalieri, di pagare al Duca annualmente 200 mila fiorini d'oro sopra le gabelle.

3. È questo il tempo in cui la Storia obbliga mio malgrado parlare dell' Arciprete di Colle Albizzo di Solaio della famiglia Tancredi. Rispettoso al suo carattere, alla sua dignità, mi duole condannarlo come uomo. Amato dai concittadini, in lui fiduciavansi, a lui mostravansi deferenti anche nelle cose di pubblica amministrazione civile. Quale inganno! La mente, il cuore d' Albizzo stavano rivolti alla ghibellina fazione, ed all' astuzia della volpe innestando l' orgoglio dei lupi, nascosamente operava onde Castruccio s' impadronisse di Colle. Ma il popolo, squarciato il misterioso velo che Albizzo ricuopriva, prevenne l' arte sua maligna sottoponendosi ad esempio dei fiorentini al Duca di Calabria. L' Arciprete, quantunque smascherato, apparentemente tranquillo, senza cancellare la smodata passione ghibellina, accedeva al vôto universale dei suoi terrazzani.

An. 1326.

Entrava in Firenze nel 30 Luglio 1326 Carlo di Calabria, riverito dal Gonfaloniere Ridolfo d'Aldo Della Rena. L'Arciprete Albizzo, ormai Capitano di Colle, non ritardava per francamente introdursi nel Palazzo Comunale, e distendere il Contratto rogato da Ser Arrigo, col quale *cedeva autorità e dominio sù Colle* (purchè non innovasse le forme governative) *a Carlo Duca di Calabria per l' oggetto d' acquistare lo Stato pacifico di*

detta Terra, dandogli tutta la potestà e giurisdizione sopra detta Terra, coll' onere e peso di Lire 500. — Il Duca aggradiva la sommissione dei Colligiani, e non conoscendo da qual partito fosse animato l'Arciprete Capitano, lo beneficava per mezzo d'un' istrumento rogato in Firenze il 4 Maggio 1328 da Arrigo di Lari di Vico Brentino, esprimendosi — *In congiuntura d'essere stata detta Terra* (di Colle) *occupata dai ghibellini, acciocchè le cose possano andare di bene in meglio gli assegna* (ad Albizzo Tancredi) 300 *fiorini per aver posta la Terra sotto la di lui protezione e custodia, da pagarseli ogni anno liberi da ogni spesa* —. Non credasi pertanto il Tancredi ravveduto. Con fina politica, celato il suo maltalento, si fece più ardito, si rese più forte per la stima del Duca, pel favore dei suoi ghibellini fratelli Messer Desso e Agnolo. Entusiasmato pei suoi guasti concetti, usava d'ogni arte per ingenerarli nella mente dei godenti nel disordine, vestendoli d'amena prospettiva, di brillanti colori; e per trarre alle intemperanti sue voglie la pacifica popolazione, spandeva segretamente denaro, prometteva futuri giorni felici, purchè fossero acclamati i suoi fratelli M. Desso e Agnolo (sebbene non lo vincessero in scaltrezza), l'uno a Potestà della Terra, l'altro a Capitano dell'armi. Nulla importava ad Albizzo, guidato più da sofismi che dalla ragione, lo immolare gli averi, la quiete del concittadino: dispotismo, violenza, anarchia prevalessero, tutto vedevasi da lui con occhio d'indifferenza.

Le occulte sue pratiche ottennero pieno effetto. I fratelli M. Desso e Agnolo si divolgarono Potestà, Capitano dell'armi; e perchè il Vicario del Vescovo di Volterra scomunicava M. Desso, Albizzo declamava fastoso davanti al Municipale Consiglio, sostenendo nell' Adunanza de' 23 Luglio 1326 inattendibile questo interdetto. La furibonda arringa fu però disprezzata, e non atteso l'articolo d'interdetto, venne *col voto di dodici Signori Colligiani eletto Alberto Tancredi per sè e suoi eredi in perpetuo Capitano e Signore di Colle.*

An. 1328. 4. Il Duca di Calabria, allestite le truppe in Firenze, fra loro 25 cavalieri, e 100 fanti di Colle (1), rivendicava alcuni

(1) G. Villani L. 10, C. 15. — Ammirato an. 1325.

Castelli usurpati ai Fiorentini da Castruccio. Giunto in Toscana Lodovico Duca di Baviera, pregato e regalato di grosse somme di denaro dai ghibellini, nominava Castruccio a Duca di Lucca, e Carlo di Calabria faceva ritorno a Napoli per impedire una probabile invasione del Bavaro diretto a Roma con Castruccio a ricevere la corona Imperiale che gli fu posta sul capo da Sciarra Colonna (1), fu consacrato da due Vescovi scismatici, scomunicato dal Papa Giovanni XXII (2). L' assenza di Castruccio dalla Toscana divenne opportuna a Filippo di Sanguineta Vicario del Duca Calabrese per occupare Pistoia, ridonarla ai Fiorentini. Castruccio venutone a cognizione, condottosi a Pisa già rilasciata a libero di lui governo, accresceva da ogni parte guerrieri, e montato il suo cavallo di battaglia incamminavasi all' assedio di Pistoia (3). I fiorentini, ingrossato il numero della milizia per 300 cavalieri scesi da Colle, altri da Volterra, da Sangimignano, da S. Miniato, dai Conti di Sarzana, da Chiusi, da Battifolle, in tutti 1400 cavalieri, e 1200 balestrieri, non cessarono d' armeggiare lungamente; e solo incontrando una di quelle posizioni che in guerra riescono impossibili a superarsi quando l' esercito viene assalito di fronte e alle spalle, cederono all' impeto dell' istantanea procella, capitolarono nel 3 Agosto 1328 con Castruccio, il quale riunito in Pistoia la ghibellina fazione, passava ricoperto d' allori al trono di Lucca, che morte gli tolse nel 3 Settembre 1328 (4). Poco appresso, il dì 9 Novembre dello stesso

(1) Petrarca Vita di Lodovico Bavaro.

(2) Il Bavaro pretese scomunicare il Pontefice, esser' decaduto dalla Sede, creare altro Papa nella persona di Fra Pietro da Corvaia Minorita, che prese il nome di Niccolò V.

(3) In questo tempo la polvere da cannone inventavasi dai Mori, quantunque si voglia una scoperta di Bertoldo Schvaz. Ne dichiarava gli effetti nel 1280 Roggero Bacone d' Ilchester monaco francescano (e fu profeta del vapore) morto in Oxford nel 1294 (*Pignot. St. Tosc. T.* 2, *p.* 296. — *Filosof. Catt. p.* 11). Il primo pezzo d' artiglierìa ove stava impresso l' anno 1303, esisteva nell' Armerìa d' Amberg nel Palatinato di Baviera, come dice *Steterio acta erud.* 1769, *p.* 19. L' Italia tardò più d' un secolo ad usare le armi da fuoco (Ved. Art.° XIII, num. 8, not. 1).

(4) Contava l' età d' anni 47. Il suo corpo fu sepolto nel Convento dei PP. MM. francescani di Lucca.

anno, estinto Carlo Duca di Calabria, Lodovico il Bavaro, fattosi detestabile per la sua nequizia ancora a quelli che lo chiamarono in Italia, dirigevasi all'Alemagna, e la Repubblica fiorentina, e l'universale partito guelfo respirando un'aere più pura, scese nel 1329 agli accordi con Pistoia, espulse di là Filippo Tedici, e i figli di Castruccio, riprese il possesso di Montemurlo, Carmignano, Artimino, Montecatini, Pescia, Buggiano e d'altre Terre, assegnando a tutte un richiesto Capitano di Firenze.

Stanchi dei patimenti della guerra Pistoiese i cavalieri di Colle, rimettendosi in Patria, restarono addolorati da una congerie di miseri estranei languenti per fame, che mossi in giro per la Terra con grida lamentose, chiedevano pane, essendo colti da carestìa flagellante non pochi Paesi d' Italia.

5. Restituitosi Lodovico il Bavaro in Alemagna, il Capitano Marco Visconti condottiere di circa 600 tedeschi, appressatosi a Lucca, impossessavasi del Castello detto il Ceruglio, e discacciato dalla Città Francesco Castracani, che vanamente erasi intitolato Vicario Imperiale, conveniva col Municipio fiorentino su' la cessione e possesso della Città mediante lo sborso ai tedeschi di 80 mila fiorini d'oro. I Pisani non sopportando che Lucca tornasse in mano dei guelfi, ne promessero 60 mila, sborsandone intanto 13 mila anticipati. Nata seria contesa tra le due Repubbliche, corsero all'armi. I fiorentini osteggiarono il territorio Pisano, smantellarono Camporena (1). Interpostasi la lega guelfa per una concordia (e vi ebbe molta parte Bonifazio Novello Della Gherardesca Signore di Pisa) (2), riunite le parti per un Congresso il dì 12 Agosto 1329 nella Chiesa di Montopoli, alla presenza dei Ministri di tutte le città guelfe, cioè per la Repubblica Fiorentina Simone Della Tosa, Forese da Rabatta, Donato dell'Antella, Faldo Valori; per i Pisani Lemmo Gualandi, Albizzo da Vico, Jacopo da Calci; per Colle M. Forte di Marovello dottore, e Ambasciatore; fù sancita la pace tra Pisa, Firenze, Volterra, Massa, Prato, Sangimignano, Colle, Collegalli, Samminiato, Fucecchio, S. Croce, Castel-

(1) G. Villani L. 10, C. 127, 132.

(2) Ved. G. B. Franceschi loc. cit. p. 13, e segg.

franco: I Capitoli passarono per atto rogato da Ser Mazzeo di Berto Diotifeci da Volterra (1).

Chi ben' considera l'immenso ed incostante panorama delle politiche vicende, lo mira sempre illustrato dai Divini consigli. Albizzo Tancredi, di cui si tenne parola, fece prova del suo dispotismo lorchè la grande sventura della carestia affliggeva Toscana, mietendo la vita a gran' copia d'infelici oppressi dalla miseria. Egli coglieva l'occasione di questo infortunio, e nel tremendo scompiglio in che stava la Terra di Colle, sentivasi da quei comprati coll'oro, promulgato Signore del Paese, rovesciando il governo d'Alberto Tancredi. I suoi provvedimenti, di conserto col fratello M. Desso, congiuravano all'oppressione degli amministrati, e covando nel cuore ira implacabile ai guelfi, davane esperimento alla Città di Firenze guelfa, la quale avendo per contratto del mese d'Aprile 1329 stabilita la compra da Colle di 400 moggia (sacca 3600) grano, Albizzo all'opposto celatamente le rilasciava per soldi 4 di più lo staio ai Pisani ghibellini. Non sciente la Repubblica fior. della fraude, inviati a Colle i somieri pel trasporto del grano, vi tornarono con le sacca vuote. Abbiamo di questo fatto nelle carte della nostra Terra la testimonianza del contemporaneo Domenico Lensi biadaiolo, registrata in un libretto ove prendeva nota dei prezzi giornalieri dell'annona di Firenze dal 1320 al 15 Novembre 1335 (2).

An. 1329.

La dolosa operazione d'Albizzo condusse il fiorentino Magistrato de' Sei Uffiziali della biada, con piena conferma de'Priori, dei Gonfalonieri e del generale Consiglio, ad inquisire (come scrisse il ridetto biadaiolo Lensi) Albizzo Tancredi, il fratello M. Desso, ed il Comune di Colle, *facendo dipingere un quadro nel* 1329 *ed esporre nella loro casa dove rendono ragione*, *rappresentante la Terra di Colle murata con due porte: da una uscivano asini dei fiorentini colle sacca vuote*, *e coll'arme del giglio nelle gualdrappe: dall'altra somieri coll'armi di Pisa*, *pieni*

(1) P. Ildelfonso Odep. Lami delic. erud. T. 2, p. 437.

(2) Questo libretto inedito (oggi del March. Tempi) è composto di 34 fogli in pergamena, scritto a colonna, con tre buone miniature, fra le quali il quadro di cui parleremo in seguito.

di grano. — I Sindaci Colligiani per togliere la obbrobriosa memoria, ottennero che la dipintura fosse rimossa, e cancellata, donando gratuite ai fiorentini 75 moggia (sacca 675) di grano.

An. 1330. 6. Quando prevalgono disordini d' un carattere disumano, subentra la forza che distrugge ogni male. Stanchi i Colligiani del maligno Triumvirato Tancredi, irruppe la loro pazienza, scossero il ferreo giogo, e per cupidigia di libertà, i più amorevoli alla Patria, associati ai Signori Pasci, di Montegabbro, da Picchena, tuttochè alcuni fossero congiunti ai Tancredi, si appostarono la sera de' 10 Marzo 1330 nella pubblica piazza d' onde ordinariamente passavano a sollazzo i tiranni, e pronta la mano quanto l'animo feroce, assalirono, uccisero col pugnale Albizzo ed Agnolo: M. Desso difendendosi dall' aggressione con la spada, circondato dai Pasci, fu tradotto nella carcere, ivi strangolato, o come vuolsi da varii Scrittori, fatto morire di veleno (1).

An. 1331. Intesa la Repubblica fior. di queste private vendette, *sebbene non le dispiacesse* (scrive il *Villani Lib. X, C.* 173) *la morte d' Albizzo*, ne fece biasimevoli rimostranze ai Colligiani con minaccia di spedire una forza armata. Per attenuare il veemente risentimento, o simulato o no, e trepidando che i Rossi con altri Signori fiorentini vincolati in parentela ai Tancredi, meditassero punir' gli uccisori (2), i Colligiani accortamente richiesero alla Repubblica 1.° una guarnigione di vigilanza, almeno pel corso di tre anni, affinchè la quiete nel paese si ristabilisse; 2.° uomini di provata morale e d' illuminata dottrina per concertare alcune riforme governative, onde non fosse altra volta turbato l' ordine, impediente l'esercizio dei proprii interessi materiali e morali. Gradevole accoglienza incontrava la domanda,

(1) Buoninsegni St. Fior. T. 1, p. 253. — Malevolti St. Sen. P. 2, L. 5, p. 99. — G. Villani Cron. L. 10, C. 77. — Delic. erud. T. 3. — Ant. Pucci centiloq. Cant. 79, N. 73.

Porta la tradizione che morti i tre fratelli Tancredi, il popolo compiangendo ai loro superstiti teneri figli, elevasse un grido « *e quei poveri bambini chi gli assisterà*? »; che dalla parola « *bambini* » fosse ritenuto dal volgo ai discendenti Tancredi il cognome — *Bambi* —, famiglia tuttora in Colle.

(2) Dal libro in tavola conservato nell'Archivio di Colle a pag. 219 resulta che nell' anno 1338 fu conclusa pace dai Tancredi con i Picchinesi, Guidotti, Pasci ed altri, sotto pena di fiorini 5000.

ed occupate le mura e le porte di Colle da milizia fiorentina, la Repubblica deputava per le riforme Messer Francesco Stefani, Bonifazio Peruzzi, Addo Rucellai (1), personaggi tutti di somma reputazione che nominarono a Potestà di Colle il nobile Senese Niccolò di Cerretano de' Cerretani, ed a Giudice Ranieri degli Avveduti di Massa.

Non era ancora spento il partito dell' estinto Arciprete Albizzo. Una mano di ghibellini condotti da Baronio Tancredi, tumultuando con voci sediziose nel Paese, pretendevano in una notte d' impadronirsene, imporre quai Paladini strane riforme; e vi sarebbero riusciti se dalle guardie ausiliarie fiorentine non venivano discacciati. Fù allora che i nuovi Magistrati, Potestà e Giudice, conobbero opportuno risvegliare coraggio agli intiepiditi guelfi Colligiani, comprimere l' audacia ghibellina, condannare a pubblico esempio i malvagi; cosicchè amministrando giustizia, con Decreto de' 17 Settembre 1331 rogato da Ser Arrighetto di Ser Berlinghiero da Pistoia notaro ed uffiziale del Potestà, sentenziavano *al bando dodici individui della Casata Tancredi, e suoi aderenti per essere stati convinti d' aver fra di loro trattato, e risoluto di scorrere tumultuosamente per la Terra di Colle gridando che sia mutato il presente governo popolare, talchè non stette da loro che non seguisse un grave danno agli uomini tutti del Comune, ond' è che con dette Sentenze vengono condannati in contumacia come sopra, pagando la multa al Potestà, al Capitano di Popolo, e per il mantenimento dei soldati* (2), *come pure resi inabili tutti i discendenti maschi di detti condannati a far dimora nella Terra di Colle alla pena della carcere in perpetuo con quanto* ec. — I banditi sparsi nel territorio Pisano si ridussero in povero stato, giammai riacquistarono la patria libertà, i loro beni o per vendita o per usurpazione, si consolidarono nel dominio di particolari (3).

7. Per più fortemente mantenere la calma nel Popolo, il generale Consiglio per atto rog. da Gherardo da Colle, conveniva

(1) Del Migliore Zib. Ist. T. 1, p. 129 nella Magliab. — Ammirato St. Fior. an. 1331. — Rastrelli Prior. Vol. 1, p. 119.

(2) Questa multa fu di rilevante somma di denaro, come scrive il P. Lessi Avvenim. mss. del Conv. di S. Agost. di Colle p. 27 t.

(3) Archiv. di Colle Libro in tavole p. 219.

di eleggere a governatore, e protettore del Paese Carlo primogenito del Re Roberto e Duca di Calabria. Saggia determinazione! Ma brevi sono nel mondo i giorni tranquilli, ed ogni Terra abitata da uomini ha piaghe e sventure. Colle si mantenne pacifica finchè per le discordie tra Senesi e Pisani non incontrò nuovi turbamenti. Devastati dai Pisani il territorio di Val di Strove, il piano dell'Abbazia di Spugna, gli conducevano totalmente a rovina. I Colligiani trovandosi a mal partito, rinfrancavansi dal sussidio delle truppe fiorentine, alla di cui comparsa i Pisani si dettero paurosi alla fuga (1).

An. 1332.

Compivano i convenuti tre anni per lo stanziamento in Colle della guarnigione di Firenze. Lacerato altronde il Paese da nuovi popolari tumulti, il Consiglio ed il Capitano Francesco Rucellai deliberavano che *fosse data la custodia di Colle per altri tre anni al popolo fiorentino, con che tenessero una chiave, e sigillo delle porte per ciascheduno, con altri patti e condizioni* ec.

ARTICOLO XI.

1. *Soccorsi di Colle a Firenze per l' inondazione del* 1333. 2. *Congiura — Intamburazioni.* 3. *Sottomissione di Colle per* 15 *anni alla Rep. fior.* 4. *Sussidio dei Colligiani in soldati e denaro alla medesima nella guerra di Mastino della Scala.* 5. *Divisione di Colle in quartieri.* 6. *Progetto del Re Roberto.* 7. *Terza richiesta di guarnigione fiorentina.*

An. 1333.

1. Gli annali di Toscana dipingono con tetri colori la inondazione de' 4 Novembre 1333 nei piani del Casentino, d'Arezzo, del Valdarno di sopra. In Firenze il fiume Arno precipitava così impetuoso, che dei quattro Ponti il solo Rubaconte (detto alle Grazie) rimanendo illeso dalla rovina, le acque traboccanti salivano fino alla mensa dell' Ara maggiore nella Chiesa battesimale di S. Giovanni, sfasciavano ciò che a loro si parava davanti, tenevano per sei mesi lordata la Città dai trascinati depositi. I danni di fabbriche al Comune di Firenze oltrepassarono la spesa di 150 mila fiorini d'oro, aumentandosi l'infortunio dalla deficienza di farina, e di pane pel guasto dei molini e dei forni.

(1) G. Villani Cron. Fior. Lib. 10, Cap. 214.

Se Pistoja, Prato Poggibonsi, ed altre Terre del Contado dimostrarono speciale interessamento per l'orribile sventura, provvedendo la Repubblica fior. dei generi di che soffriva penuria, Colle si distinse fra tutte. Rilevasi dai pubblici Libri del suo Archivio l'espresso comando del Comune ai popolani, di occuparsi indefessamente a sovvenire di vettovaglia Firenze. Maravigliosa fu osservata in un subito l'attitudine dei Paesani pel movimento anche nell'ore notturne di tutti i molini, per l'avvicendamento di quantità d'uomini e di carri, onde operare con celerità il trasporto alla Capitale di abbondantissimi generi frumentarii.

An. 1335.

2. Nuovi tentativi di ribellione, nuova congiura contro i Colligiani. Si concertavano nel buio e nel segreto 50 famiglie settatrici dei Tancredi concorse da diversi Paesi per tumultuare, invadere la nostra Terra, smantellarne le mura. Venuto in luce l'orrendo disegno, impedito dalla vigilanza dei militi fiorentini, il Potestà di Firenze Emanuelle d'Andrea dei Marchesi di Massa proferiva nel 1° Maggio 1335 Sentenza, rogata nel seguente 21 Luglio da Ser Dino Casini di Calenzano, *ponendo al bando 50 famiglie congiurate e seguaci dei Tancredi, di Vico, di Pistoia, di Lisoio Buliciano, pel tentativo d'invadere Colle, distruggendo parte delle sue mura.* Non è dubbio che la politica del governo Colligiano fosse imitatrice da lunga data dei sistemi ritenuti dalla Repub. fior., quanto allo scuoprimento di delitti e congiure per mezzo delle *intamburazioni.* Sono gli Statuti che lo attestano (1). Le *intamburazioni* tolsero origine dalle fazioni guelfa e ghibellina, usando illeciti artifizii per opprimersi a vicenda. La Repubblica fior. intesa a conoscere le intenzioni dei partiti, dette largo campo alle accuse segrete contro i Magnati, servendosi di quel ritrovato. « *De tamburo fiendo* (così lo Statuto fior. Rub. 26) *et ponendo in domo Executoris, in quo mittantur cedule continentes offensiones factas per magnates contra populares* ». In quel *tamburo o bossolo* che abusivamente esponevasi ancora nei Sacri Templi, si gettavano le accuse o vere o false, secondo il proponimento dell'accusatore. È bene tacersi delle discordie che talvolta ne conseguivano.

(1) Statuti addiz. di Colle an. 1529, p. 146. — an. 1533. Rub. IX p. 172 t. — An. 1550 p. 189, 190, 195. — An. 1572, p. 289. — An. 1577, p. 300.

3. È un vero innegabile, ripetiamolo altra volta, che fino da remoti secoli le invidie cittadine germogliassero di frequente: odio ai Grandi, concussioni, tradimenti, congiure di uomini suddoli che aspiravano al proprio inalzamento per arricchirsi. Questo male epidemico si trasfuse nei popoli condotti a municipale reggimento, e ne abbiamo chiare prove nella bersagliata Terra di Colle, ove ai tanti travagli sofferti, nuovo seme di sedizioni spargevasi. Ad impedire le ostinate commozioni, e disperdere radicalmente i trafficanti di pubblici dissidii, il Potestà, il Capitano dell' armi, i Priori dell'Arti, e i dodici Buonomini congregavansi a parlamento con 236 Consiglieri. Dimostrata dal Presidente dell'Assemblea la importanza dell'affare in discussione, fu data a ciascuno libera la parola. Angelo Pasci Priore, Consigliere, e rappresentante il Comune, uomo di molto sapere, di consumata esperienza, rappresentava che l'infausta condizione della Patria in mezzo alle aggressioni di occulti, e di manifesti nemici, il mantenimento della libertà, della sicurezza delle persone, degli averi, dell'onore in fine d'un Popolo che seppe farsi rispettare in forza di ponderati Statuti, richiedevano doversi di buon'animo sottomettere per 15 anni al governo della fiorentina Repubblica (1). Venuti alla Tribuna Umberto e Lippo padre e figlio Guidotti, pronunziate l'uno dopo l'altro robuste argomentazioni che rafforzavano l'opinione del Pasci, l'Assemblea plaudendo agli oratori, pienamente approvava la savia proposta, e con Istrumento de'30 Gennaio 1335 rog. da Ser Fulco del fu Ser Antonio dei Buonsignori notaro e scritturale del Consiglio del Popolo fiorentino, decideva che *la loro Tenuta, Distretto, e contado venisse dai Fiorentini difesa e governata per* 15 *anni, assegnandoli il Palazzo in Colle* (che vien' detto ora Pretorio) *per risedervi gli Ambasciatori e Ministri Fiorentini.*

An. 1336. 4. Mastino della Scala, Signore di Verona e di Parma, imperava sù la Città di Lucca. Infedele ai patti giurati di consegnarla per 360 mila fiorini d'oro ai fiorentini, questi si armarono coi Veneziani (2), e Colle non solo forniva la Repubblica

(1) Rastrelli Prior. Vol. I, pag. 125.
(2) Machiav. St. Lib. 2.

fiorentina di soldatesca, ma ben' anche le sborsava fiorini 600 d'oro, e 400 dopo un' anno (1), soggiugnendo l'*Anonimo* (2) che i *Sangimignanesi contribuirono anche loro in due paghe 600 fiorini, e mandarono 100 pedoni all' esercito. A queste due Comunità erano stati spediti Ambasciatori Covone Covoni e Marco Degli Strozzi per richiederle di tali soccorsi, come apparisce dai libri di provvisioni del Comune di Firenze secondo gli spogli fatti da Monsignor Vincenzio Borghini.*

È da supporsi che la Repubblica fiorentina in questo tristissimo tempo si trovasse in molta penuria di contante pel dispendio di 150 mila fiorini d'oro (3) nella disastrosa inondazione del 1333, per le somme ragguardevoli impiegate in quel medesimo anno nell'innalzamento del sontuoso palazzo sopra le loggie d'Or-san-Michele; nelle fondamenta della Torre di Giotto; nelle maravigliose porte di bronzo al Tempio di S. Giovanni; nell'acquisto della Signoria di Arezzo che importò fiorini 42,800 pagabili in un decennio; oltrechè si consumarono 600 mila fiorini nella guerra di trenta mesi contro Mastino, guerra terminata col fraudolento possesso di Lucca dato ai Pisani: Ed il nostro supposto riceve appoggio dal riscontro degli antichi Registri del Comune fiorentino (4), leggendovisi che sebbene l'entrata annua della Repubblica ascendesse a fiorini 300 dieci mila, l'uscita a 80 mila, pure l'avanzo non sarebbe stato sufficiente alle gigantesche imprese, se alla dimessa maniera di vivere, alla frugalità, alla economia domestica, all'animato commercio di quei tempi, non fosse venuto a sussidio un veracissimo patriottismo.

An. 1337.

5. Soppressa la divisione della Terra di Colle in terzieri (V. art. II, pag. 27) volle distinguersi in quartieri 1. Santa Caterina, 2. Castello presso la Pieve, 3. Castel' vecchio al di là della Pieve, 4. Borgo S. Iacopo. Per uniformarsi alle consuetudini fiorentine, ordinate nel Paese le Compagnie del popolo dirette dai Capitani di parte guelfa, dai respettivi Gonfalonieri e Conservatori, prendevasi per loro insegna la croce rossa in campo bianco.

(1) Libri del Comune di Colle.

(2) Ristretto MSS. della Storia di Colle.

(3) Il fiorino d'oro nel 1300 si contava per poco sopra le Lire tre.

(4) Ved. Rastrelli Pr. vol. I, pag. 118, 127.

Lo scopo di queste Compagnie mirava alla vigilanza del buon' ordine nel territorio. Fra i Capitani, Gonfalonieri e Conservatori figuravano dal 1571 al 1716, i Colligiani Giusti, Beltramini, Sabolini, Renieri, Luci, Berardeschi, Taglia.

6. Roberto Re di Napoli e di Gerusalemme (chiamato il buono, il savio) devoto da lunghi anni alla Sede Romana, pensava di abbattere i di lei nemici ghibellini, riducendo tutti i Comuni di Toscana ad una sola particolare reggenza. Il Consiglio di Colle, considerato che a tale rinnuovazione si opponevano gli Statuti del Paese, ne inviava l' esame e la risoluzione ai Conservatori dei quartieri rappresentati dai seguenti Colligiani

Quartiere S. Caterina	Comio di Giovanni — Francesco di Nellino — Baccalo di Tancredi.
Quartiere di Castello presso la Pieve	Angelo del Sig. Scolao — Giovanni di Giano — Chervio di Biano.
Contrada di Castel' vecchio al di là della Pieve	Nero di Lapo — Ser Tura di Ser Vanni — Chelino di Vivo.
Quartiere del Borgo S. Iacopo	Binduccio di Tuccio — Ser Baldo di Tura — Minuccio di Neri di Beltramino.

Non sappiamo qual' fosse la risoluzione dei Conservatori: ma se riflettasi che la uniformità di reggenza nei Comuni Toscani avrebbe alterato le Istituzioni Governative oggimai in vigore da oltre un secolo nella nostra Terra, con intelligenza ed approvazione dell' ausiliatrice Repubblica fiorentina, potremmo forse non allontanarci dal vero credendo non accettata la volontà di Roberto: e rafforza la nostra opinione il conoscere non derogato dai Colligiani l' antico regime. Difatto adunati i Conservatori nel dì 1° Decembre 1337 sotto la Loggia dello Spedale, confermavano in perpetuo a Capitano della Terra e Comune di Colle, con onorario di Lire 3000, Albizzo di Tancredi (1),

(1) Questo Albizzo potrebbe supporsi del medesimo stipite, ma di separata famiglia cui appartenesse l' Arciprete Albizzo Tancredi (*Ved. Art.* X, pag. 93, 97, 98).

supplendo di presente ad una autorità plenaria per i di lui meriti ed abilità di comandare per reprimere e impedire le incursioni ec. *Il Signor Gini Castellano di Colle fu mandato a parteciparglì la nuova, ed egli accettò ad onore di Dio, di Maria, dei Santi, e della Romana Chiesa, e di Roberto Re di Gerusalemme.*

7. La solerzia altronde del Capitano Albizzo di Tancredi non bastando a reprimere i conati dei mestatori, le nuove macchinazioni di forusciti, tendenti al sovvertimento della cosa pubblica per impossessarsi della nostra Terra, i Colligiani raccolti in Consiglio, approvata la perorazione di M. Iacopo Dini, ricorsero alla Repubblica fiorentina affinchè terminato già il secondo triennio del convenuto intervento militare, ne proseguisse in Colle lo stanziamento. La Repubblica favoriva la istanza, e per infrenare la baldanza dei novatori, ordinava che presso la Piazza di Colle si edificasse a spese di quel Comune un fortilizio a guisa di Rôcca, ove dimorasse un Castellano di Firenze con 40 fanti stipendiati parte da Colle, parte da Firenze (1).

ARTICOLO XII.

1. *Altra guerra di Mastino della Scala — Duca d' Atene.* 2. *Termine di liti confinali tra Poggibonsi e Colle.* 3. *Peste.* 4. *Colle permanente tributaria di Firenze.* 5. *Congiura Tolomei.* 6. *Giov. Visconti.* 7. *Riforme particolari — Distruzione del Castello Picchena.* 8. *Carlo IV — Bernabò Visconti.* 9. *Compagnia di S. Giorgio.* 10. *Tasse imposte dai Fiorentini.* 11. *Duca di Baviera.*

An. 1341-42.

1. Danni e spese della guerra di Lucca reclamava Mastino della Scala, e guerra pertanto riaccendevasi co' Fiorentini (2). A quest' epoca Firenze contando 90 mila abitanti, 25 mila erano idonei all' armi. Ordinato l' esercito, Malatesta da Rimini lo comandava: ma vittoriosi i Pisani, si mantennero nel possesso di Lucca (*Ved. pag.* 102, *N.* 4). Venne allora in pensiero alla

(1) G. Villani Lib. XI, C. 46. — Del Migliore Zib. Ist. fior. p. 127 — Buoninsegni St. fior. T. 1, p. 285.

(2) Mastino morì nel 3 Giugno 1351.

fiorentina Repubblica d'invitare Gualtieri Conte di Brenne, che in Avignone si umiliava al Pontefice, con proponimento di eleggerlo a suo Capitano. Gualtieri, buon' ministro in apparenza, ma tristo nell'animo, gonfio d'iattanza, portava il falso titolo di Duca d'Atene. Festeggiato alla di lui comparsa dai fiorentini, lo investirono nel 1° Agosto 1342 del grado di Capitano Conservatore del popolo, Generale dell'armi, Amministratore di Giustizia. Esempio delle umane vicende, prova eloquente del quanto ciecamente usino i Popoli eleggersi l'oggetto della loro idolatria!

I Colligiani, aperto consiglio tra il Potestà *D. Andreas Tinghi de' Bardis*, il Capitano *Soldo D. Ubertini De Strozzis*, il Capitano di parte guelfa *Ser Rossellus Ser Nerii de Colle*, ed il Collegio de' Priori, trasmessero a Firenze per duplice riverenza alla Repubblica ed a Gualtieri, gli Ambasciatori *Nobiles viros D. Laurentium de Picchena, D. Sgranam de Guidottis milites, Monaldum D. Usimbardi, D. Guidonem Ser Montis, Pascuum D. Lapi, Lippum Lapi Rainerii, Ser Blasium, Neri Nardum Fortis, Ser Ropellum Ser Nerii Ambroxiandores* (1), offrendo al superbo Capitano di Firenze la Signoria della Terra di Colle. Egli con finta dolcezza non disdegnando l'atto di sommissione, delegava ne' 23 Settembre 1342 per suo *Vicario a Colle Manetto Donati*. Salito in seggio il sedicente Duca d'Atene, troppo in lungo anderemmo se tutte riportare volessimo le sue turpitudini a ribocco narrate dai nostri Storici. Violenze, ingiustizie, accuse segrete, condanne in denaro, punizioni a duro carcere, tormenti, taglio del capo, della lingua, della mano, ricordavano i tempi dei Neroni, dei Decii. Nè le sue brutalità affrenavansi per la lettera di virtuosi consiglii inviatagli dal Re Roberto di Sicilia (2); sicchè i fiorentini, visto in rovina lo Stato, guasti gli ordini, annullate le Leggi, impugnarono le armi, e tumultuando assediarono il Palazzo dei Priori, residenza del Duca, trassero fuori con violenza i principali di lui Ministri, gli consegnarono alla plebe, e da essa fattine strazio. Gualtieri intimorito domandava salva la vita, e

(1) Arch. delle Riform. di Fir. Arm. de' Capit. Lib. XXII, foglio 15.
(2) Questa lettera si riporta da G. Villani L. 12, C. 3.

rinunziando alla Signoria, goduta per soli dieci mesi, partiva vituperato da Firenze ne' 26 Luglio 1343 con bando perpetuo dal dominio della Repubblica (1).

An. 1345.

2. Questioni di confini territoriali, singolarmente presso Casaglia, vertevano fra i Comuni di Colle e di Poggibonsi. Concorreva il Municipio di Firenze, eleggendo *quattro prudenti uomini* che con Lodo arbitramentale de' 9 Dicembre 1345, sopivano le controversie, e demarcavano i relativi confini medianti nuovi termini Comunali.

An. 1347-48.

3. Dalla cacciata di Gualtieri ritornati i Colligiani a libertà di governo, richiamato Giovanni di M. Ciaboccio nel 1345 a comporre gli Statuti riguardanti la regola disciplinare per i merciai, speziali, e pizzicagnoli del Paese, una spaventosa calamità sopravveniva, la peste, leggiadramente descritta dal nostro Boccaccio. Partivasi da Levante, comunicavasi all' Europa, alcune galere di Catalani, di Genovesi la recavano a Pisa, a Genova: introdotta in Firenze nel mese d'Aprile 1348, mille abitanti al giorno infermavano, in poche ore morivano, perocchè nello spazio di cinque mesi ne perirono 100 mila, e fra essi lo Storico Giovanni Villani. Al grandioso numero di popolane vittime in Siena, si aggiunsero più di cento famiglie di nobili casate. In Colle dal mese di Maggio all'Ottobre spegnevansi due terzi di terrazzani (2). I conforti della Religione non mancarono per parte del Pontefice Clemente II, concedendo agli oppressi dal contagio, particolare plenaria Indulgenza. — La penuria dei viveri succedeva in Colle al contagio. Il Municipio non stancavasi di provvedere al meschino.

4. Allontanato lo spavento del morbo pestilenzioso, i superstiti al tremendo flagello non fecero senno. E qui debbe conoscersi quanto sia vero, come parlano le Storie, che l'uomo scampato da quello sterminio, rinvigorisce lo spirito, si sollazza, banchetta, e spensierato s'allegra delle fortune ereditate dei trapassati. Piacemi in proposito riferire le parole del Botta parlando di ciò che avvenne posteriormente al terremoto che scosse

(1) Nel medesimo anno (19 Gennaio) passava di vita il Re Roberto, amantissimo della Repub. fior., egregio filosofo.

(2) Libri di Colle. – Ammir. St. Fior. – Gamurrini. – Beltramini ms.

Messina nel 1783. « I costumi ciò nondimeno non erano nè di-
« ventarono migliori; che anzi, siccome a segni non menzogneri
« apparve, peggiorarono, e nel pessimo diedero. Fra tanti spa-
« venti, fra tanti dolori una sfrenata cupidigia del far suo quello
« d'altrui, i feri animi di quei popoli dominava. Come ogni cosa
« era in confusione, così adoperarono, come se credessero che
« ogni cosa fosse comune, e ciascuna di tutti; nè la compas-
« sione per altrui, nè il proprio pericolo valevano per ritenergli
« che in abbominevoli latrocinii non si precipitassero. Userò le
« parole del *Dolomieu*, siccome quelle che pingono al vivo la
« condizione di quel tempo, e dimostrano quale creatura sia
« l'uomo quando è sciolto dal freno delle leggi, quantunque
« Dio minacci, e colla sua terribil' voce faccia sentire che pronto
« e presto è il castigo ». Noi stessi ricordiamo il Popolo fioren-
tino esilarato, quasi maniaco nei ludi saturnali del 1856, mal-
grado il caro del pane, l'inopia del vino, la mortalità cessata
da soli tre mesi prodotta dal colèra asiatico che imperversando
in Toscana, avea in mezzo ad atrocissimi spasimi mietuta in
breve ora la vita a 25,941 individui (1). All'opposto i Colligiani.
Terminata la peste, non si abbandonarono alla gioia, ai pas-
satempi carnevaleschi. Aveano i loro nemici che covavano de-
litti, e con occhi d'argo attendevano qualche sventura per
spingerli più facilmente a sollevazione. Vi riuscirono. Levata a
rumore la Terra, le parti cittadine rinnuovarono scontri per-
tinaci di fraterne pugna, vennero all'armi, e la commozione
spingevasi con tutta forza dai potenti vicini agitatori del Castello
da Picchena (2). I fiorentini venuti in sospetto che la popolana
divisione potesse risolversi a dichiarare Signore di Colle *qualche*

(1) Di questi infelici si contarono in Firenze 14,696. Il Prospetto dato a stampa dall'Uffizio dello Stato Civile annunziava, tra colèra, e malattie diverse nel 1855, la morte in Toscana di centomila individui, più maschi che femmine dell'età sopra i 30 anni.

(2) In quest'anno 1348 nel dì 19 Aprile furono demolite alcune case dei da Picchena con altre di Gano di M. Lapo de' Pasci per ampliare la Piazza di Colle — *Provvis. di Colle an.* 1348. — Ciò forse starebbe a significare che il Governo Colligiano avesse qualche sentore che i da Picchena, ed il Pasci fossero i concitatori della sommossa, e che col pretesto di estendere la piazza atterrassero le loro case. Difatti vedremo qui al N. 7, che il dubbio venne a verificarsi.

nuovo tiranno, intimavano speditamente trasferirsi alla nostra Terra il supremo Capitano M. Niccolò della Serra d'Agubbio con 300 cavalieri, ed alquanti pedoni. Il guerriero obbediente comparve improvviso, ed in ordine di battaglia alle mura Colligiane nel mese d'Aprile 1348. Trovate aperte, prive di difesa le porte, passava nel Paese, annunziava che per volere della Repubblica prendevane possesso, dovendo egli risedere come *Luogotenente de' Senatori per assistere, sovvenire i Cittadini.* I tracotanti sollevatori stavano al punto di opporsi, in atto di tumultuare, seppure la minaccia del Capitano di porre tutto a ferro e fuoco, non avesse ammansito dei faziosi l'orgoglio (1).

La quiete tornava in Colle. Il Capitano della Serra ordinava ai Priori del Comune l'adunanza loro e del popolo nella Piazza, onde approvare la deliberazione della sua Repubblica. Al suono della campana *more solito* i Priori *Ioanne Ricci*, *Ieano Gerii*, *Renaldo Ioannis*, *Bencivenne Mechellini*, *Michele Nelli*, *Bindo Allegri* convenuti il dì 18 Gennaio 1348 nel palazzo di residenza, il Presidente (Giovanni Ricci) esponeva il motivo della impôsta adunanza, e movendo forte lamento delle severe disposizioni testè dichiarate dalla Repubblica, Giano di Geri lo confutava, e con assennato discorso, conduceva i Colleghi al partito di convocare per urgenza il generale Consiglio, il quale congregatosi nella pubblica piazza in quel medesimo giorno, vennero a parlamento fra 179 rappresentanti *M. Monaldo di M. Usimbardo da Picchena*, ed *Angiolo Pasci.* Essi con robustezza d'eloquio dimostravano 1. che a rimuovere una volta la perfidia dei mestatori di rivolture, fosse un bene al Paese l'osservanza degli ordini della Repubblica; 2. Che a mantenere l'amorevolezza del governo fiorentino e rendere fermamente tranquilla la Terra di Colle, sarebbe stato utilissimo, avanti che spirassero i 15 anni della concordata sottomissione nel 1335 (*Ved. pag.* 102, *num.* 3), d'invitare la Repubblica a riceverne permanente autorità, e giurisdizione. La opinione degli onorevoli oratori applaudita dal Consiglio e dal Popolo, venne nell'istante formulata, distinta in

(1) Matteo Villani L. 1, C. 43. — Ammirato. — Gigli diar. Sen. T. 2, p. 101, ediz. di Lucca 1723. — Giugurta Tommasi St. Sen. Lib. 1, p. 10. — Beltramini ms. — Anonimo ms.

varii Capitoli dal *Dott. Mariano Sozino*, ed annessa all'atto pubblico dichiarante che *per tenersi in pace senza sospetto l'uno dell' altro, avesse Colle in perpetuo la guardia della Repubblica fiorentina, sottomettendosi ad essa col mero e misto imperio di parte guelfa, con dichiarazione di non unirsi giammai al contado di Firenze, di osservare gli Statuti di Colle, e le condanne appartenere al Comune del Paese* (1).

In ordine a tali risoluzioni la Repubblica inviava da Firenze a Colle in ciascun' anno il Potestà, il Capitano con obbligo di non derogare ai prefissi Regolamenti: imponeva, che le sentenze proferite dal Potestà dovessero portarsi in appello al Consiglio dei Priori di Colle (2); che gli Statuti, le Riforme fossero sanzionati da quel Consiglio generale, ma rivedute ed approvate dalla Repubblica (3). Dai quali patti di reciproca confederazione, la Signoria di Firenze favoriva i Colligiani riducendo a minor' prezzo la gabella del sale (4).

An. 1350. 5. Scoperta la congiura combinata dai Tolomei contro il Magistrato Senese dei Nove, furono i congiurati dalla forza armata costretti a prendere la fuga. Con una turba di forusciti vagando essi per la campagna, invasero a sorpresa la Terra di Colle. Il presidio dei fiorentini accorso per discacciarneli, incontrarono ostinata resistenza, ma gli dispersero.

An. 1351. 6. Giovanni Visconti Arcivescovo, e Signore di Milano aspirava di conquistare la Toscana. Riuniti in Milano ai primi di Luglio 1351 tutti i capi di ghibellina fazione, montato un' esercito al comando di Giovanni da Oleggio de' Visconti, partiva da Bologna, ed impadronitosi della Sambuca, accampavasi nel territorio Pistoiese. I Fiorentini notiziando i Senesi, e i Perugini del prossimo arrivo in Italia di Carlo Re di Boemia, invitato dai Veneziani alla guerra contro Giovanni Visconti, consolidarono con quelle milizie la lega; fatto appello ai Colligiani che fornirono la loro Repubblica di 500 cavalieri e fanti a Pistoia,

(1) Addiz. alli Statuti di Colle pag. 231, t. a 237.

(2) Due degli Operai del SS. Chiodo assistevano col Potestà ai contratti dei Minori, e delle donne, in conformità delli Statuti.

(3) Gamurr. T. 5, p. 328. — Arch. delle Riform. L. XII. Arm. de' Capit. f. 15. — Stat. Tosc. Vol 60, 115, 116, 117.

(4) Riformag. Arm. dei Capit. Lib. V, f. 110, 111.

la pugna dopo alquanti mesi fu sospesa a mediazione dei Signori Gambacorti di Pisa, le parti scesero agli accordi, le armi si deposero nel Marzo 1353, la morte dell'Arcivescovo Visconti ne' 5 Ottobre 1354 liberava Toscana dalle sue improntitudini.

7. Alcune riforme particolari occupavano i governanti di Colle. La prima riguardava il provento delle pubbliche porte esposto all'incanto coll'assistenza di quattro delegati del Paese, e di Ser Iacopo da Colle che rogava l'atto di liberazione. La seconda era intesa alla elezione d'una *Balìa di sei probe persone*, approvate di poi nel Consiglio del Capitano fiorentino, con Istrumento de' 18 Marzo 1353 rog. da Ser Folco del fu Ser Antonio, onde fossero mantenuti i patti conclusi con la Repubblica intorno alla custodia e difesa del Territorio. La terza versava intorno al nuovo Capitano generale del Paese, e al constituire un governo di *misto imperio*. La nomina del Capitano cadde sopra *D. Iacobus de Gabrielibus guerrae Florentinorum.* La soprintendenza governativa componevasi a rogito di *Ser Lotterius Salvi Florentinus Civis*, dei seguenti *D. Franciscus de Pazzis, D. Bartolomeus de Castro Florentino, Franciscus Mei de Acciaiolis, Guccius Stephani Soderini, et providi et discreti viri Michael D. Tieri, Gerius Tiani, Monaldus D. Usimbardi, Ser Blasius Manetti, Pascius D. Lapi, Ser Blasius Neri, Credi Niccij, et Ser Scottus de Colle.* Le loro attribuzioni incominciarono dall'ordine di formare le borse dei Priori (1).

An. 1352.

Le più interessanti operazioni dei *Sei di Balìa* di Colle consistevano nel prevenire, reprimere qualunque causa di tumulto, d'anarchia spinta da fanatico genio di partiti a carico dei cittadini, i quali non sicuri nelle loro mura, vedevano trasformata in una larva la prosperità dei traffici, delle mercantili contrattazioni. Presa frattanto dai *Sei di Balìa* cognizione dei fautori delle passate discordie, e verificato che i Capi o palesi o nascosti erano i già da noi nominati *(pag.* 108, *not.* 2*)*. Signori del Castello della famiglia longobarda da Picchena, e Gano di M. Lapo de' Pasci, ne informarono la Repubblica. Sapeva ella di aver' contraccambiato le gloriose imprese dei Picchinesi col dono d'un' Castello nel Territorio Volterrano, da

An. 1353.

(1) Lib. XII, Armar. de' Capit. delle Riformag. di Fir. f. 15.

cui trassero il cognome da Picchena; e sorpresa di conoscerli partigiani di sollevazioni, concorrendo co'suoi vassalli al partito degli Ardinghelli contro i Salvucci di S. Gimignano, gettando più volte il pomo della discordia tra i cittadini di Colle, spediva nel Giugno 1353 il Capitano Ugolino Conte di Montemarti con una turma di soldati fiorentini e Colligiani all'abitazione di Gano de' Pasci, al forte Castello Picchena, in cui stavano racchiusi molti politici agitatori credutisi invulnerabili. Qui l'ordine eseguivasi di atterrare l'una, e l'altro senza offesa di persone e di averi. Da ciò Monaldo, Rinaldo, e Matteo Picchinesi per atto de' 19 Giugno 1353 rog. dai tre notari Monaldi, Niccolai, Gambini, restituivano alla Repubblica la Signoria del Castello (1).

An. 1362. 8. L'Imperatore Carlo IV passando in Italia col suo esercito per abbattere (fosse o no sincero il motivo) gli usurpatori di quei beni della Chiesa che in ultimo si ricuperarono per influenza, del Card. Egidio delegato del Pont. Urbano IV, introducevasi in Toscana. I Fiorentini non stettero inerti: difilati co' nostri Colligiani al comando di Pietro da Farnese verso il territorio Pisano, occuparono Peccioli, Pisa, presero dominio dell' Isola del giglio col sussidio dei Genovesi. Morto il capitano da Farnese, succedutogli Pandolfo Malatesta, la fortuna arrise ai Pisani, ed avendo rinforzato l'esercito da 8000 cavalieri Inglesi presi a soldo, spinsero i Fiorentini sino a Rifredi, e se ne impadronirono. Dappoichè i cavalieri Inglesi scorrendo la Valdelsa, ponevano a sacco ogni Paese, e Colle priva d'armigeri, fu costretta sottostare al patimento dell'iniqua grassazione.

An. 1369. Tornava altra volta Carlo IV in Toscana. Introdotto in Siena, perdonava ai furibondi cittadini che lo aveano assediato nel Palazzo: ma il perdono venne alligato al prezzo di 500 fiorini, ed alla promessa di 15 mila in tre rate. Quindi passato a Lucca, richiamava i fiorentini a render' conto delle Terre usurpate in Toscana. Le ragioni non bastarono a persuaderlo dei loro diritti, ma solo il pagamento di 50 mila fiorini d'oro acquietarono l'Imperatore, facendo volentieri la pace.

(1) Villani Giov. e Matteo St. fior. — Capit. della Rep. fior. p. 167 nell' Arch. delle Riform.

An. 1370.

Ai Samminiatesi dava ombra la vicinanza di Carlo IV, e dubitando disastri, si diressero ostilmente alla Repubblica fiorentina, ed ella col bravo Capitano Giovanni Malatacca da Reggio, incamminò le sue truppe per assediare quella Terra. Bernabò Visconti che proteggeva i Samminiatesi, avvertiva la Repubblica a non molestarli se non voleva rotta la pace con Carlo IV. I fiorentini si risero dell'avviso, e fatta lega contro i Visconti a difesa d'Italia, avvisarono i Comuni di Colle, di S. Gimignano, Poggibonsi, e Castelfiorentino di stare in guardia nelle loro Terre, e di trasmettere al suo esercito inviato alla Valdelsa, *vettovaglie più che potessero.* Io non so se i Colligiani, nella scarsità di derrate in quell'anno, corrispondessero alla domanda; ma sembrami verosimile che per favorire la Repubblica facessero *ultimum de potentia.* Bernabò Visconti, ricevuta dai fiorentini questa risposta « *Se Bernabò rompeva la pace, i Fiorentini non sarebbero stati colle mani a cintola* », conduceva alle sue bandiere con splendidi donativi e molto denaro, il guelfo Giovanni Acuto, e con la compagnia degli avventurieri Inglesi unita ad altre genti, invadeva Toscana. La Repubblica, corrucciata del suo disertore Capitano Acuto (1), assediava da ogni parte Samminiato. Si attaccavano le nemiche schiere nel primo Dicembre 1370. Giov. Acuto esuberante di armata, vinceva, Malatacca restava prigioniere. Non pertanto la Repubblica perdeva Samminiato, mentre un terrazzano detto Luparello atterrando una porta nascosta, introdusse i fiorentini nel Paese, e ne riacquistarono la padronanza. I capi della ribellione Samminiatese Lodovico e Biagio Ciccioni, Filippo Lazzerini condotti a Firenze, e colpiti dalla plebe a furia di sassate, fu loro mozzata la testa sul muro del Capitano; le famiglie Mangiadori, Ciccioni, Conti di Collegalli, e Borromei si dichiararono nemici della Repubblica.

An. 1379-80.

9. Una Compagnia di girovaghi soldati, appellata di S. Giorgio, avea percetto dalla Repubblica fiorentina 10 mila fiorini con patto di non molestare nè Firenze, nè Colle, nè Volterra, nè Pistoia. Ma gli uomini di mal' affare stimano le armi e il de-

(1) Questo gran' Capitano lo vedremo in appresso tornare sotto le bandiere della Repubblica fior.

naro, non le parole. La Compagnia di S. Giorgio assoldata con una masnada di forusciti a guida del Conte Alberico di Barbiano, si accampava tra Staggia e Colle, predando, incendiando case e capanne, carcerando chi difendevasi. Il Capitano Conte Averardo di Lando incaricato dalla Repubblica di avanzarsi con molti armati in Valdelsa, incontrata la fellona Compagnia a Malmantile, posela in rotta.

An. 1386. 10. La Signorìa di Firenze organizzando un permanente Uffizio di guerra con milizie straniere, imponeva due annui balzelli, l'uno a mantenimento dei suoi e dei forestieri soldati, l'altro nominato *delle lance*. I Colligiani esclusi dalla contribuzione del primo, vennero compresi nel secondo, e tassati per un triennio a fiorini 300 d'oro. Quantunque il provento delle loro gabelle montasse appena a 380 fiorini d'oro, non ricusarono la nuova imposta, ma pagata la prima annata, trovandosi in scarsezza di rendite, ottennero per mezzo di due Deputati Tofo da Picchena, Cristoforo di Bindo, totale dispensa dal balzello, ratificata con atto rog. dal Notaro Paolo di Voltaboni così concepito « *Alla Terra di Colle, la quale per patto e legge dovea pagare* 300 *fiorini d'oro l'anno per mantenimento delle lance per il corso di tre anni, i quali decorsi, e non avendo pagata che un' annata, ne sono graziosamente dispensati in vista dei gravi danni sofferti nelle due ultime guerre* ».

An. 1389. 11. Il Duca Stefano di Baviera richiamato dai fiorentini con promessa di *dieci fiorini d'oro il mese per ogni uomo d'arme che conducesse alla guerra contro Giov. Galeazzo Visconti*, poneva piede in Italia con 6000 cavalieri. Checchè dimostrasse egli amicizia ai Toscani, i fatti provarono l'opposto. Condottosi intorno a Colle, ne travagliava la popolazione, e seguitando le scorrerie, il saccheggio, inoltravasi a Poggibonsi, a Staggia. In questa conturbazione, uno dei soldati del Duca nominato Giovanni infermatosi in Colle, e giunto presso al termine della vita, pentito forse d'aver' cooperato al danno di molte famiglia in Valdelsa, palesava nel 12 Luglio 1389 agli astanti l'ultima volontà, lasciando al Convento di S. Agostino di Colle le sue armi, i denari, tutte le sue proprietà (1).

(1) P. Lessi Avvenim. mss. del Conv. di S. Agost. p. 54 in fin. e t.

ARTICOLO XIII.

1. Gian-Galeazzo Visconti. 2. Diminuzione di gabelle. 3. Ladislao Re di Napoli. 4. Disposizioni della Rep. fior. a favore di Colle. 5. Giovanni De' Medici — Catasto — Esenzione dei Conservatori. 6. Filippo M. Visconti. 7. Riforma di spese e tasse. 8. Alfonso Re d'Aragona. 9. Peste. 10. Concessioni della Rep. fior. 11. Ferdinando figlio del Re Alfonso. 12. Bonificamento delle mura. 13. Altra peste.

An. 1390.

1. Gian-Galeazzo Visconti detto « *Conte di Virtù* » duca di Milano, nipote di Bernabò Visconti, desiderava la corona d'Italia. Fattosi padrone di Verona e di Padova, dichiaravasi difensore dei Senesi, ridestando le loro gare co' Fiorentini. Causa di nuova guerra tra le due Repubbliche. La Fiorentina per ottenere denaro, ordinava un'imposizione per tutto lo Stato, invitava alle sue bandiere i due Capitani Giov. Acuto e Rinaldo Orsini, raccoglieva soldati da ogni terra di suo dominio, la milizia Bolognese, i fuorusciti di Perugia. I Colligiani oltre ad un numero di truppe, spedivano per comando della Repubblica alquante vettovaglie ad alimento dell'esercito composto di 1200 lance fiorentine, 400 Bolognesi, 200 di Padova, 600 dirette dal Capitano di Monforte, e di 15 mila fanti. Con questo apparecchio Gio. Acuto osteggiava Galeazzo, e tale fu la resistenza delle parti belligeranti or' trionfando or' soccombendo, che dopo dodici anni di guerreggiamenti, e la spesa di tre milioni di fiorini per parte dei Fiorentini, Galeazzo acquistava Pisa col denaro, Siena e Perugia per volontaria dedizione: le sue armate partendo da Siena con perversi disegni, si divisero pel Chianti, S. Donato in Poggio, Volterra. La soldatesca di Colle capitanata da Bernardo da Sala generale della Repub. fior., inseguiva fino a Montieri porzione di quei nemici facendoli prigionieri. Il drappello di Galeazzo, avviatosi per dare il guasto a Volterra col suo Capitano Conte Alberigo, inteso che Colle mancava di presidio, commetteva ogni scempio nella sua campagna, e passato nella Terra, assaltavala, ponevala a sacco; introdotto nel Convento degli Agostiniani, lo portava in disordine: dirigendosi a Staggia circondava il Castello di Rincine, e lo avrebbe vinto se valorosa difesa non lo respingeva, obbligandolo a partire con ver-

gogna. Non stanco di scorrerie il Capitano Alberigo, tornava alle mura di Colle, e presentatosi alla Porta Oliviera, il Colligiano Mattia di Goro Dini che la custodiva, intrepidamente si oppose, e con assai di accortezza, manifestando quanto i Colligiani fossero tenuti a conservare il giuramento di fedeltà alla Fiorentina Repubblica, Alberigo meravigliato dello spirito patrio del Dini, scordatosi in quel' punto d'esser' guerriero, piegava il cuore a docilità, talmente che disposto un pingue assegnamento a vantaggio di quel' campione, lo indusse ad impalmarsi con sua figlia (1).

An. 1402. Se molte non furono le glorie di Galeazzo Visconti in Toscana, debbesi alla forte resistenza dei Fiorentini, ma più dell'umano potere, al concorso della Destra che pareggia i Principi ai pastori. Scoperto il contagio in Pavìa, Galeazzzo volendo scansare la morte, ritiravasi a Marignano, ove più presto la incontrò nel 3 Settembre 1402 in età d'anni 55 (2). Fu allora che la Signoria di Firenze spediva sue genti al contado di Siena e di Pisa per comprimere le scorrerie militari dello spento Duca, narrando le carte di Colle che *i Priori dell' Arti, del Gonfaloniere e popolo esortano il Comune di Colle a star ben' guardati, acciò tentando i Pisani di sorprendere San' Sepolcro, non facciano a Colle l'incursione improvvisa, e che non siano ricevuti i contumaci del popolo Pisano.*

An. 1405. I Senesi volendo sbrigliarsi della intollerabile soggezione de' Visconti, intimarono la partenza a Giorgio del Carretto governatore di Galeazzo, e tornarono in armonia coi Fiorentini. Pisa era venuta al potere di Gabbriello figlio naturale e legittimato del medesimo Galeazzo. Da lui la Repubblica Fior. ne comprava la Cittadella al prezzo di 206 mila fiorini d'oro, e per vendicarsi d'averla i Pisani ritolta con inverecondia dalle sue mani cinse per mare e per terra d'assedio il paese, obbligato in ultimo per fame a capitolare, ed a prestare obbedienza ai Fiorentini come assoluti padroni.

An. 1407. 2. Dalla spedizione d'uomini e vettovaglie per le guerr[e]

(1) P. Lessi Avvenim. del Conv. di S. Agost. p. 59, t. 82.

(2) Nel 20 Ottobre 1402 ebbero luogo i solenni funerali del Duca, spettacolo (narra il *Muratori T.* 16, *della Raccolta degli Scrittori d'Italia*) de' più magnifici che mai vedesse l'Italia.

finquì descritte, l'erario di Colle trovandosi in detrimento, i Magistrati della Terra instavano per una diminuzione di gabelle, e la Repubblica fior. formalmente replicava nel 27 Ottobre 1407. « *Il Gonfaloniere e Priori del Popolo Fiorentino concedono licenza al popolo di Colle di trasportare e far passare pel contado fiorentino bestie d'ogni sorta, pagando soli soldi 4 per bestia grossa, e una tenue gabella per l'introduzione dei panni in Firenze, annullando ogni riforma in contrario, limitando però il numero delle bestie, o pedaggi, e paghi due fiorini l'anno* ».

3. Ladislao Re di Napoli partiva di Roma nel 3 Aprile 1409 con 12 mila cavalieri, e più di 20 mila tra fanti e balestrieri. Introdottosi in Siena, tentava togliere dal popolo la devozione ai Fiorentini: inutilmente però. Non soddisfatto dei gravi danni recati dal suo esercito in quelle parti, vi si accampava. La Repubblica di Firenze armatasi per virile difesa, circolava *ordini del Gonfaloniere e Priori dell' Arti, e Popolo fiorentino con una Carta diretta al Castellano della Fortezza di Colle, da comunicarsi al Castellano di Silano*, *acciò fossero custodite meglio le fortezze in occasione della guerra del Re Ladislao di Napoli, e fintantochè non fosse fatta la pace con detto Ladislao, si custodisse la Rocca di Colle con 16 servi, o famuli buoni, e sufficienti, col salario di 7 lire per ciascuno dal Castellano in conto del Comune di Colle.* An. 1409.

4. Dopochè la Repubblica fior. capitolava con Ladislao, a patto che fosse da lui rilasciato Cortona ed altri paesi limitrofi per il prezzo di 60 mila fiorini d'oro, volgeva sue cure alla Terra di Colle onde viepiù alleggerirne le spese. Tre furono in diversi tempi le Provvisioni. Con la prima de' 31 Gennaio 1410 *il Gonfaloniere e Priori fiorentini deliberano che avendo Colle troppo numero di soldati in difesa della fortezza, possano scemarne il numero, e attesa la grave spesa che soffriva Colle, ed in riguardo della pace fatta col Re Ladislao, fu mandato a partito che gli uomini di dodici destinati al riguardo ed alla difesa del fortilizio di Colle, potessero servire anco quattro, con che questa diminuzione abbia principio il 5 Febbrajo di detto anno* —. An. 1410.

Con la seconda del 21 Gennajo 1420 *il Popolo di Firenze dichiara il Comune di Colle, e suoi uomini non esser tenuti nè obbligati alla gabella del sale, come pure non esservi sotto-* An. 1420

posti alla pena di Lire 1000 *contro chi ardisse molestarli per detta causa sì direttamente che indirettamente, non ostante qualunque altra provvisione in contrario, e ciò mediante la loro fe-*

An. 1424. *deltà al popolo di Firenze.* — Con la terza de' 4 Gennaio 1424, emanata dai Priori dell' Arti di Firenze si *conferma la gabella o pedaggio in pro della Terra di Colle che era stato loro tolto, restituendoli la libertà d' importo a forma di consuetudine e privilegio.* Nel medesimo anno 1424 la Repubblica occupavasi della più decorosa rimonta del Tribunale di Colle, e con *Decreto del Gonfaloniere e Priori dell' Arti e Popolo fiorentino, si prescrive che il Potestà di Colle e suoi successori devono tenere, e seco avere un giudice legista almeno letterato (come in avanti), un Cancelliere o notaro, due domicillos o Camerieri, sei servitori, e due cavalli col salario di Lire* 1200 *da pagarsi ogni sei mesi.*

An. 1428. 5. Dalle rilevanti operazioni commerciali era salito in gran' potenza, e riconosciuto il più facoltoso dei Cittadini di Firenze Giovanni De' Medici. Amato dal popolo quantunque odiato dai Grandi, salutavasi Gonfaloniere nel 1422. La di lui solerzia negli affari della Repubblica reclamando un giusto reparto delle pubbliche gravezze sulla stima dei beni stabili, tutti gli stanziamenti si registrarono nel gran' Libro nominato « *Catasto* ». Così la impôsta determinavasi dalla Legge, non dall' arbitrio, qualmente praticava la Repubblica Veneziana nel 1268, Perugia nel 1361, la Prussia ove il gran' Federigo ammetteva il Catasto non all' utile dei cittadini, ma per ammassare denari e soldati. In tal guisa Giovanni de' Medici uguagliava i Grandi alla plebe, ed essendo egli il più ricco della città, mostrava volentieri di sacrificare il suo interesse alla quiete e sicurezza della patria.

Pochi mesi avanti che questo nobile Cittadino in età d' anni 70 fosse colpito da morte nel 1479 (1), pubblicavasi la Riforma del 20 Agosto, sottoponendo il Dominio e Distretto fiorentino all' Uffizio di cinque Conservatori. Questa legge universale essendo lesiva ai diritti dei Colligiani, ne reclamarono la esclu-

(1) La sua morte fu straordinariamente onorata dalle Arti (*Galluzzi* T. 1, p. XXIV).

sione. Eletti perciò Ambasciatori e Sindaci rappresentanti il Comune, Niccolao di Ser Taddeo, e Bartolomeo di Piero, accompagnati da credenziale rogata da Ser Cino del fu Ser Giovanni di Cino da Empoli, si diressero alla Repubblica, la quale — *ammessi davanti il Consiglio dei Priori dell' Arti e Gonfaloniere di giustizia, adunati coll' Uffizio del Gonfaloniere, e dodici Buonomini, esposte* (dagli Ambasciatori) *le loro istanze, ed essendo queste state riconosciute giuste e doverose, premurosi di conservare a chiunque i propri diritti, decretarono ne'* 25 *Ottobre* 1429 *che in forma alcuna detto Comune e Terra di Colle dovesse rimaner' soggetta a detto Uffizio dei cinque Conservatori, non ostante derogando ec. con quanto ec.*

An. 1429.

6. Filippo Maria secondogenito di Giovanni Galeazzo Visconti, pervenne alla Signoria di Milano dopo la morte crudele del fratello Francesco Maria. Dal mal' germe della guerra agitato il Duca Filippo per stendere suo potere, la Toscana venne a provarne i perniciosi effetti. Armava i Lucchesi da lui segretamente protetti, e sussidiato dalle milizie di Siena, percorreva la Valdelsa, perturbandola d'ogni maniera. I Fiorentini collegati ai Genovesi, ai Colligiani spingevano per diversione le loro falangi alle adiacenze Lucchesi, ed aperta battaglia riportavano vittoria. Avvicinatisi dopo alcun' tempo alla Città con intenzione di conquista, il Capitano Piccinino assoldato dal Visconti, poneva a sacco la Valdelsa, disastrava il territorio di Colle. — L'intervento dei Senesi col Duca essendo una violazione dei trattati di pace del 1405, i fiorentini se ne vendicarono. Nuove ostilità; sebbene tutto l'apparecchio di guerriera tenzone, che risolvevasi in varii non decisivi combattimenti, cessava a mediazione del Pont. Eugenio IV, e dell' Imperatore Sigismondo, fermando nell' Aprile 1443 patti d'amicizia tra il Duca Visconti, i Senesi, ed i Fiorentini.

7. Al momento che incominciava la pugna superiormente narrata contro Galeazzo Visconti, la Repubblica fiorentina imponeva sù tutto il *Contado* una tassa di 15,000 fiorini; porzione di essa dovea corrispondersi dal Comune di Colle, il quale trovandosi esausto d'assegnamenti per il provvedimento di cavalieri e fanti in una guerra per dodici anni prolungata, domandava dilazione al pagamento. Il Consiglio del popolo fiorentino *proponendo*

An. 1431. *una riforma nel dì 8 Gennajo 1431 alle preghiere del Popolo di Colle, facendo vedere che a motivo della continuazione della guerra si trovava al disotto di spese gravi, ordina che segua la riforma col maggior risparmio possibile, e che per riformare siano eletti riformatori di Colle, e non di Firenze, il tutto per la necessità che ha per il maggior' Governo.* Da tal Decreto ne conseguiva l'appresso — *La Repubblica sospende il pagamento della Tassa dovuta dal Comune e Popolo di Colle, e questo per tre anni a motivo dei danni sofferti nella guerra ultima dal detto popolo e terra di Colle.*

An. 1447. 8. Alfonso Re d'Aragona, dietro l'acquisto del Regno di Napoli, pretendeva il Ducato di Milano in conseguenza della morte del Duca Filippo M. Visconti. Avanzatosi coll'esercito in Toscana, sostava a Montepulciano, conducevasi nel contado di Volterra, depredava Pomarance, occupava Castiglione della Pescaja. Venuto alle vicinanze di Colle, le sue truppe datesi alla licenza, diroccavano, furavano ciò che potevano, devastavano i terreni dei PP. Agostiniani, ne usurpavano i bestiami. A togliere tanto ardimento, i fiorentini posero in arme 20,000 soldati, ordinandone 1000 dalla Valdelsa, fra'quali 200 da Colle, altrettanti da S. Gimignano e da Volterra. Il Re Alfonso costretto a ritirarsi dall'assedio di Piombino, e considerato il pericolo di avventurarsi contro lo esteso esercito fiorentino, ritornava nel suo Regno, ed i Paesi da lui conquistati in Toscana si ricuperavano dai legittimi dominatori (1).

An. 1449. 9. Alle funeste conseguenze della guerra, succedeva poco appresso in Colle, e in altri Paesi Toscani la peste. Manifestavasi nella nostra Terra il dì 26 Giugno 1449, continuava per un'intiero anno. Mentre infieriva il morbo, ogni uomo era sospetto, nessun' luogo sicuro, per tutto appariva minaccia d'insaziabile esterminio, talchè quasi deserte di viventi si osservavano le vie, essendo nove decimi dei paurosi nelle abitazioni riposti, sembrandogli ad ogni istante d'esser' colti dalla falce

(1) Narrano alcuni Storici essere stato in tal tempo il Generale di Bergamo Bartolomeo Colleoni il primo che sapesse usare in campo aperto le artiglierie, le quali erano in Italia una recente imitazione, e si tenevano soltanto appostate nelle Fortezze. Furono di poi praticate le colubrine, le spingarde, i moschetti, gli archibusi, e le altre armi da fuoco.

di morte; chi per imperioso bisogno raramente valicava le strade, astenevasi perfino di volgere lo sguardo alla porta ove giacesse languente un' egroto fratello; chi per amore alla vita aborrendo anche il solo nome di contagio, allontanavasi dalla Patria, penetrato dal falso concetto d'incontrare salvezza. In tal guisa ogni sentimento di umanità era spento, e l'infermo abbandonato ancora dai parenti, fra gli spasimi d'agonia, senza soccorsi di sorta, tramandava l'ultimo anelito. Non troviamo memorie (forse trascurate pel generale spavento) quanto al numero delle vittime che perirono, quanto alle salutifere sollecitudini governative in quella luttuosissima scena.

10. Dal suolo Toscano fu precaria la partenza del Re Alfonso d'Aragona, ed i Fiorentini che leggevano nell'animo dell'insofferente conquistatore, dubitarono fortemente del di lui ritorno: i Colligiani non meno; e tra per i recenti travagli e patimenti del morbo, tra per impedire che gli adiacenti terreni privi della fecondità di cui andavano debitori ai sudori del colono, non fossero altra volta malmenati dai fieri leoni d'Alfonso, scarsamente e di malavoglia gettaronvi il seme, donde il frutto venne manchevole alla sussistenza del popolo. Angustiato per questo il Municipio, supplicava alla Repubblica fiorentina d'essere esonerato dai dazii del grano che in altre parti avesse provvisto; ed i *Signori di Firenze* (nel dì 2 Luglio 1450) *permettono ai Colligiani di comprare quanto grano vogliono nella loro giurisdizione e portarlo a casa senza gabella, attesa la scarsità delle raccolte nel territorio di Colle per aver poco seminato a cagione del sospetto dei Fanti di Castiglione, e della venuta del Re d'Aragona;* concessione confermata ne' 19 Novembre 1455 (1).

An. 1450.

11. Non timori fantastici, non utopie compresero la mente dei Fiorentini, dei Colligiani. Ferdinando figlio d'Alfonso Re d'Aragona e di Napoli, ridotti al suo partito quei medesimi Senesi che nel 1443 ratificavano i patti d'amicizia co' Fiorentini, introducevasi in Toscana dalla Val' di Chiana, avvicinandosi alle adiacenze di Poggibonsi. Una compagnia di Colligiani ed una

An. 1452.

(1) Dalle continue pioggie del mese d'Agosto 1451, una furiosa alluvione venuta in Colle da Fontebuona, arrecava notabili danni, in particolare al Convento dei PP. Agostiniani.

squadra giunta da Firenze, correvano a difesa fino presso S. Lucchese. Non ebbero luogo fatti d'armi di gran' rilevanza. Sopraggiunta la invernale stagione, i combattimenti si rinnuovarono nel 1453, ricuperandosi dalla Repubblica fiorentina Rincine, Foiano, e la Torre di Vada dalla invasione di Ferdinando. In tal punto perveniva da Napoli la fausta notizia della pace concordata tra il Re Alfonso, il Duca di Milano, e le Repubbliche Veneta, Fiorentina e Senese; pace di necessità dipendente da operazione di Cosimo De' Medici *Pater Patriae.* Egli con le ricchezze ereditate dal padre Giovanni, accresciute per mezzo delle sue mercature, potè, scrive il *Galluzzi*, con le *tratte* talmente estenuare di denaro i Veneziani, che furono costretti a capitolare. Pochi esempi vanta la storia d'un Cittadino così glorioso che senz'armi, e con la sola ammirazione delle sue virtudi, siasi resa soggetta la Patria.

An. 1453.

12. Riposavano i Colligiani per circa venti anni fino al 1479, dalle bellicose campagne, e così dai sacrifizii d'uomini e di denaro. In questo intervallo la Repubblica fiorentina ordinava nel 1464 il *risarcimento delle mura di Colle, che si faccia togliendo gli aggravi al Potestà di fanti, cavalli, e ministri, e con questo ritratto* ec. « Eseguito il bonificamento e la fortificazione delle mura, il Municipio ne' 14 Febbraio 1465 stanziava che *a diminuire lo speso per le mura* ec., *la provvisione di Lire* 200 *al Potestà fosse ridotta a Lire* 100 *al mese* ».

An. 1464-465.

13. Lunghi giorni di letizia non erano per Colle. Al quieto vivere si attraversava altra volta dopo tre lustri il grave infortunio della peste. Incominciato al termine del 1464, prolungavasi per nove mesi fino al Settembre 1465. Se parlano le memorie che nei Sepolcreti dei PP. Agostiniani furono inumati 250 cadaveri, altri ben' affetti, ed in molta stima dei Colligiani, nella Badia di Spugna, altri nei Monasteri e Chiese dei Vallombrosani, possiamo per approsimazione argomentare quanti infelici fossero preda di morte.

ARTICOLO XIV.

Guerra dei Colligiani contro il Duca Alfonso di Calabria.

A chiarire il più luminoso fatto guerresco eroicamente sostenuto dai Colligiani, sembra indispensabile a nostro avviso premettere e richiamare a memoria, breve cenno di storia dai nostri cortesi leggitori al certo ben' conosciuto.

L' alta mente di Cosimo de' Medici, non difforme da quella del padre suo Giovanni, innalzavalo al supremo ufficio di Gonfaloniere, alle prime cariche della fiorentina Repubblica da lui amministrata per anni 30, talchè senza aver' titolo di Sovrano, ritenevane il potere, pienissima autorità. Eppure il suo credito, la sua fortuna per avversione dei Grandi, lo condussero a vergognoso esilio, da cui ben' presto richiamato, acclamavasi con fragorose ovazioni *padre del popolo, liberatore della Patria.* Il censo doviziosissimo di Cosimo trasfondevasi a titolo ereditario ai nipoti Lorenzo e Giuliano figli di Pietro. Lorenzo (ne dicano pure l' opposto alcuni Istoriografi) fu gran' politico, amatore di chi lo amava, di chi non curavalo, facile ad insinuarsi nell' animo altrui, zelatore ed esperto nelle cose di pubblica amministrazione, e perciò eletto al governo della Repubblica, consultato da Sovrani, chiamandolo arbitro delle loro contese. Era Firenze ormai costumata alla moderazione, alla dolcezza di quel Governo Mediceo, che con la sua grandezza avea stabilito i fondamenti nel cuore del popolo.

Francesco de' Pazzi, risoluto di trasformare il Governo della Repubblica per farsene padrone, congregava i più arditi della sua famiglia, non che l' amico Conte Girolamo Riario, Giacomo Salviati Presule di Pisa, ed altri settanta loro seguaci, congiurando e patteggiando per l' uccisione di Lorenzo e Giuliano de' Medici, lorchè avessero nella Cattedrale ossequiato il Cardinale Legato Raffaello Riario proveniente da Roma. L' esecrando misfatto compivasi nel giorno fatale de'26 Agosto 1478 nel Sacro Tempio. Mentre il Sacerdote Niccola di Dino Corbizzi già Arciprete della Collegiata di Colle, celebrando l' incruento Sacrifizio elevava il Corpo del Signore, i congiurati Bernardo Bandini e

An. 1478.

Francesco Pazzi, come tigri arrabbiate vibrando col pugnale colpi micidiali a Giuliano, lo toglievano di vita; Antonio e Stefano Pazzi assalivano Lorenzo, e leggermente ferito nel collo, era salvato dalla sua gente refugiandolo nella Sagrestia. Grida strepitose rimbombano nell' immense volte del Santuario, corre il popolo all' armi per difesa dei Medici, le guardie del Gonfaloniere arrestano Giacomo Salviati, lo appiccano alle finestre del pubblico palazzo; Francesco Pazzi, alcuni di sua famiglia, i loro complici si trasportano alla Torre di Volterra; imprigionato il Cardinale Legato Raffaello Riario, resulta innocente, e per mero ossequio al Pontefice si assolve; Bernardo Bandini che, fuggito fra i Turchi, ordiva nuova congiura contro Lorenzo De' Medici, si coglie dalla giustizia, si conduce a Firenze, si punisce unitamente ai compagni con l' ultimo supplizio.

Alla tragica scena conseguivane l' interdetto fulminato alla Città di Firenze dal Pontefice Sisto IV, il quale previsto di Lorenzo Medici lo sdegno, entrava in lega col Re Ferdinando II di Napoli, dichiarava guerra alla fiorentina Repubblica. Invano l' Imperatore Federigo III e Mattia Corvino Re d' Ungheria dirigevano preghiere onde il Sommo Gerarca, desistendo dalla estrema risoluzione, rivolgesse invece le armi a difesa dei Fedeli gementi sotto le leggi del Turco, ma l' ambizione del Rè di Napoli prevalse sul cuore di Sisto. In tal' frangente a Lorenzo Medici ed ai Fiorentini fu promessa difesa dal Re di Francia Lodovico XI, dai Veneziani, dalla Reggenza di Milano, dal Duca di Ferrara, dal Signore di Rimini.

An. 1479. Valicavano le vie di Toscana le truppe condotte da Alfonso Duca di Calabria figlio del Re Ferdinando di Napoli, da Federigo Duca d' Urbino; e facendo sosta nei primi di Settembre 1479 in Siena, è da immaginarsi qual' fosse l' entusiasmo di quei Cittadini per congregarsi a loro sotto il comando del patrizio Borghese Borghesi, ed osteggiare la nemica fiorentina Repubblica. — Restava unicamente nella parola la difesa promesssa a Lorenzo Medici dalla Francia, da Venezia, da Rimini, non essendogli pervenute le milizie che dalla Lombardia, da Ferrara, ed altre sotto la direzione del Principe di Pesaro Costanzo Sforza, le quali tutte associate all' esercito fio-

rentino, stavano al comando del Duca di Ferrara Ercole d'Este.

Il piano di guerra del Duca di Calabria proibiva aggressioni a Firenze avanti che fosse sottoposta tutta Valdelsa, come quella che prestava man' forte nelle battaglie della sua Repubblica. Di fatto, partito il Duca Alfonso da Siena, presentavasi il dì 7 Settembre al Campo del Poggio Imperiale, ove fu a deplorarsi sanguinosa lotta con danno dei Fiorentini, distrutti in gran' parte dal fuoco di bombarde. Stava ancora in pericolo per l'avanzamento del nemico la vicina Terra di Colle, in quel tempo reputata fortissima e di molta importanza. Per tanto la Repubblica fiorentina, penetrata del minacciante disastro, rispondeva con lettera del dì 8 Settembre al Commissario di Colle *che in tanto tumulto della rotta dei fiorentini al Poggio Imperiale*, *avea poco pensato a provvedere Colle. Che se per la calamità del morbo passato*, *e per le malattie di nuovo sopravvenute mancava d'uomini il Castello*, *il suo Commissario Girolamo degli Albizzi teneva ordine di spedire colà* 200 *buoni fanti. Che la Repubblica confidava nella virtù e fede dei Colligiani; che intanto inviava a difesa del Forte di Colle un Conestabile Veneziano nominato Carlino*, *uomo di somma esperienza nell'armi*, *nella direzione*, *per la difesa delle Piazze*; *e muniva la terra di S. Gimignano con dieci squadre mobili* (1).

Entrati in Colle nel 10 Settembre gli araldi del Duca di Calabria, e venuti a parlamento col Municipio, spiegavano la ferma intenzione d'impadronirsi del Paese, promettendo larghe ricompense, al contrario minacciando la forza. Non atterrito il Magistrato da questa esplicita intimazione, replicava « *Colle non si arrenderà finchè vivranno i Colligiani*, *ma intanto vogliamo tre giorni per deliberare* ». Il patto fu nel pubblico Consiglio confermato. — Le bandiere del Duca nel dì 11 Settembre volgevano alla conquista di Certaldo. Il saccheggio fu precursore all'incendio dell'aggredito Castello. Diretta la marcia ai Paesi di Rincine e della Castellina, si forzarono al partito dell'ambizioso condottiere.

(1) Dall'Archiv. pub. di Colle abbiamo memoria, che ancora nella fortezza del Poggio Imperiale sopra Poggibonsi stava un Capitano col presidio Colligiano.

I Colligiani con animo forte si allestivano a vigorosa difesa, e deluso il Duca di Calabria dal silenzio dei nostri Magistrati fino al 18 Settembre, inviava il Capitano Cristoforo da Forlì nipote di Stefano Nardino Cardinale di Milano con un distaccamento di fanti, per esplorare la posizione, la qualità delle mura di Colle, i punti più adatti alla strategia. A piè fermo i Colligiani attendevano questi peregrini perlustratori, e colto il momento della loro vicinanza sotto il tiro di balestra, usciti furenti per due diverse porte, precipitandosi sù i Calabresi, uccisero il Capitano, quasi tutta la di lui compagnia. Maravigliava il Duca di Calabria per questa coraggiosa impresa, e nel dubbio d' incontrare resistenza potente nel premeditato assalto di Colle, risolveva richiamare all' ultima prova di tolleranza quei cittadini per condurli a di lui soggezione. Immorale, perchè contro il gius delle genti, riguardammo sempre nelle antiche Storie l' arbitrio dei Capitani, che per acquistare un Paese sciogliēvano innanzi alle loro armate il freno disciplinare, autorizzandole alle escursioni, al guasto, al disordine, ad ogni scempio in grave danno dei Popoli. E così non fosse avvenuto a detrimento, ed a spreco dei Colligiani, che volentieri avrei riposata la penna per non descrivere le orrevoli militari licenze commessse nel Territorio, le devastazioni nelle campagne, i villaggi derubati, incendiati, il gentil' sesso insultato, ucciso chi resisteva. Donde comprendiamo che la via alla licenza si dilata con tanto ardimento, da non conoscere altri limiti se non quelli dell' arbitrio distruggitore.

Non stava ozioso in si fatali momenti il Commissario di Colle Angiolo Spini richiedendo valevoli soccorsi alla Repubblica, la quale nel 23 Settembre replicavagli — *Angelo de Spinis Commissario Collis — A due tue accade breve risposta. L' ambasciatore Bartolommeo di Grazino di che scrivi non è venuto. A quest' ora crediamo siate ben' forniti di fanterie, che intendiamo, da' nostri Commissarî, i quali continuamente abbiamo sollecitati che ven' anno mandate, e nondimeno di nuovo scriveremo che ve ne fornischino a sufficienza. Similmente abbiamo ordinato che aviate delle polvere da bombarde come chiedi, e non vogliamo per niente vi manchi alcuna cosa, perchè di codesta Terra facciamo grandissimo conto e per la fede degli uomini, e per l' e-*

sito, e per la nobiltà di essa, et abbiamo ferma speranza in Dio che se i nostri nemici anno a venir costì, che costì si ha da recuperare l'onore in parte violato, e vista la virtù e prudenza tua, e la singolarissima fede, e animosità di cotesto popolo, il quale come molte altre volte ha fatto dire di se, così al presente e' resterà in reputazione e dignità. Confortali per parte nostra, ed avvitali che nella loro salute noi stimiamo in gran parte posta la salute nostra, nell'onore loro il nostro, perchè nessuna altra cosa ci è a cuore che il difendere onorevolmente cotesta illustre Terra. —

Aveva un bel' dire la Repubblica facendo sperare un militare rinforzo quando ella avea presidiato ogni paese toscano, da cui potea sospettarsi il transito del nemico per la Capitale! Staggia era guardata da 500 fanti a guida d'Antonello di Forlì, S. Casciano da più battaglioni al comando del Principe di Pesaro Costanzo Sforza, Montebuoni da copiosa milizia. Come dunque senza un' armata ausiliatrice potea fronteggiarsi dai soli Colligiani il numeroso esercito Calabrese?

Il Duca Alfonso prevedendo che le guarnigioni disposte dai fiorentini nei di lei Castelli avessero in mira di opporsi e separare i suoi commilitoni; riflettendo alla fermezza dei Colligiani che a vista del Territorio in devastazione, non cedevano di un palmo, avanzatosi a Poggibonsi nel 24 Settembre (giorno di scadenza per la promessa d'arrendersi qualora il Paese non fosse stato soccorso), ne prendeva dominio, e comandava al suo Capitano che fossero sospinte a prender piazza verso Colle trentadue squadre di cavalieri guidate dai Signori di Camerino e di Forlì, e che alle loro spalle seguitasse il Duca d'Amalfi nipote del Pontefice Pio II. In questo tempo il Senese Capitano Borghese trasportando per la via ordinaria larga copia di vettovaglie, di arnesi guerrieri, cavalli, muli, bagagli per l'esercito Calabrese, sorpreso nel piano di S. Antonio dall' uficiale di Staggia Antonello da Forlì, ne intimava l'arresto, ne faceva bottino.

Il Commissario Spini di Colle trovandosi in qualche imbarazzo, scriveva energicamente alla Repubblica. Eccone la responsiva. « *Die 26 Septembr. Commissario Collis. Non dubitino punto cotesti uomini che all'ora gli abbandoneremo quando ab-*

bandoneremo questa propria Città e libertà; Li provvedimenti dimandati, tutti si sono fatti. Confortali a stare di buon' animo, e così operi quella virtù che abbiamo sempre conosciuta in te, e da' nostri saranno aiutati vivamente; e noi e nostri Collegati non attendiamo ad altro che a fare per la loro salute, e certamente si sono fatte tali provvisioni che cotesto luogo ha da essere la sepoltura loro (dei nemici).

Costanti i Colligiani nel proponimento di salvare la Patria a *costo di tutto il loro sangue*, perchè scienti dell' antica parola « *pulchrum et decorum est pro patria mori* », instavano al Commisario Spini di assicurarne la Repubblica, e di tornare a richiederle soccorso in tanto cimento. Ma la replica della Repubblica soltanto restringevasi ad inspirar' coraggio, qualmente sentiamo dalla lettera del dì 28 Settembre « *Commissario Terrae Collis — Per la tua intendiamo con grandissimo piacere l' animosità di cotesto popolo, e conforto che hanno preso del nostro scrivere tutti i particolari tutte cose che ci danno maravigliosa allegrezza e ferma speranza che la virtù e fede di cotesto popolo, e le provvisioni facciamo insieme co' Collegati che sono grandissime; questa guerra con onore e dignità della nostra Lega s' abbia ultimare a Colle; tanto è l' amore che questa Città e popolo porta a cotesta Terra che invieranno tutti i cittadini, popolani e plebei per la sua defensione; Confortali dunque a stare di buona voglia, e a portarsi con quella generosità d' animo si sono portati fin qui. In ogni caso tutte le forze e pensieri nostri, e de' nostri Ill.mi Collegati son volte a far quello che è possibile per salvarli; e in ciò facendo sappiamo che non agguaglieranno una minima parte dei vostri meriti. Una cosa bene intendiamo che arete eccellentissima non data da noi, ma per voi medesimi, acquisterà una singolarissima gloria, e sarà il nome vostro in ammirazione nel mondo di che infra gli cibi li animi generosi principalmente si possono.*

Entusiasmati i guerrieri di Colle da sì lusinghiere proteste, un moto d' orgoglio generoso spingevali all' apparecchio della difesa. Il Conestabile Veneziano Direttore supremo delle militari operazioni, fortificava le vie della Terra più esposte alle nemiche aggressioni, formava un ponte levatojo (oggi ponte del Campana) per separare la linea dal Borgo al Castello, e facilitare l' accesso e recesso in occorrenza d' assedio; apriva tre

larghe breccie nel Borgo di S. Caterina; ne muniva di bombarde le prossime mura; forniva i militi arcieri di balestre, di freccie, altri di lance, di stocchi, i fanti di moschetti, d'archibusi da mura; distribuiva alcune compagnie nel terzo del Castello, altre nel Borgo. Queste disposizioni meritarono elogio dal Principe Sforza che partitosi dalla sua stazione di S. Casciano, ed aggirandosi per Colle, passava a venerare la Reliquia del SS. Chiodo.

Informata la Repubblica dal Magistrato dei Priori di Colle intorno al guerresco apparecchio, consolava, incoraggiava per mezzo di titoli, privilegii, onorificenze i Colligiani con la seguente ministeriale del dì 1° Ottobre 1479. — *Priores libertatis et Vexillifer iustitiae Populi Florentini — Magnifici Priores fidelissimi nostri, atque amantissimi Cives. Abbiamo preso conforto maraviglioso della vostra lettera, e della generosità dei vostri cuori, e della fede e virtù vostra; e non dubitiamo d'alcuna cosa; stiamo senza alcuna dubitazione, e ci rendiamo certi che Colle ci acquisterà vittoria contro i nostri nemici, e sarà cagione di dare la pace: E noi andando esaminando in che modo vi potessimo fare dimostrazione quanto ci sia grato questo vostro benefizio, non abbiamo trovato cosa nessuna la quale ci sia paruta che meglio lo possa dimostrare, che unire cotesta nobilissima Terra con la nostra Città; e così abbiamo per nostra deliberazione già fatta, e abbiamo fatto nostro Cittadino di Firenze ogni uomo che è nato, e nascerà in Colle per ogni tempo, nè solo all'utilità del Monte per la Dote* (1) *e per le paghe, e per ogni cosa, ma a ciascheduna altra cosa pubblica, ad ogni offizio, e ad ogni dignità insino al Gonfaloniere di giustizia. Nè per questo si harà a pagare gravezza alcuna, ma standо ferme tutte le vostre immunità ed esenzioni senza alcun' nuovo incarico, vogliamo che godiate tutti gli utili e onori della Città nostra come qualsisia originario Cittadino, e se avessimo maggior cosa da potervi per premio dare, ve la daremmo volentieri, e non crederemmo mai agguagliare i vostri meriti, e come più volte v' habbiamo scritto e fattovi dire per detta vostra, abbiamo fatto*

(1) Da molte pietose Famiglie erasi fondato in Firenze un Monte detto delle Doti, onde provvedere al collocamento delle fanciulle.

deliberazione, che intieramente, e largamente vi sieno istituiti, e in effetto nessuna cosa è che noi non siamo per fare in vostro utile e onore, solamente che noi possiamo investigare quello che in vostro benefizio possiamo fare. Scriviamo al Commissario de' preparamenti che si fanno continuamente, e da lui intenderete che non mancherà nulla che possiamo fare a vostra difesa, non altrimenti che se avessimo a difendere questo palazzo dominiculatore della restituita libertà — Florentiae die prima Octobris 1479. Soprascritto — Magnificis Dominis Prioribus Terrae Collis fidelissimis nostris atque amantissimis Civibus —.

Batteva l'ora sesta dell'infausto giorno 3 Ottobre 1479, e quando il sole a diradare le tenebre della notte non era ancora comparso sull'orizzonte di Colle, già scorgevasi la Terra (tetro spettacolo!) circondata da poderosa nemica soldatesca, seguitata da 9 bombarde, da macchine guerresche. *I fenditori*, o feritori incaricati per costume di muovere i combattimenti, sentivano dal Duce il segnale dell'assalto da ogni banda delle mura, e tosto come improvvisa tempesta impegnavasi strepitosa sanguinosa pugna. Il fuoco d'artiglieria napoletana percuoteva il Borgo, le mura, le torri, le case. I Colligiani vigorosamente respingendo gli assalitori incalzandosi a vicenda, si battevano corpo a corpo. In tre ore di fiera battaglia, nella quale il Conestabile Veneziano si mostrò grande, fu comune la strage. — Alta voce del Capitano di Napoli imponeva tregua all'assedio; il perchè gli caddero sott'occhio aperte le tre breccie nelle mura del Borgo S. Caterina, augurandosi da queste il suo pieno trionfo.

Sospese le ostilità, Antonio Del Pela occupato da profonde cogitazioni, convocava nel pubblico Palazzo il Consiglio onde risolvere se a salvamento della Patria dovesse scendersi col Duca di Calabria agli accordi. Il grido universale fu « *difendersi fino all'ultimo esterminio* », ad eccezione di due vegliardi che a vista del Paese immensamente lacerato e conquiso, ne profetavano la totale rovina se non avesse receduto dalla sua resistenza. Adirati il Del Pela, il Consiglio (qual potenza teneva l'onore nel cuore Dei Colligiani!), vuolsi che in un' momento d'effervescenza ordinassero di tradurre i due vecchi nella Piazza, e ad esempio dei Cittadini decapitarli.

Ripreso dai Napoletani il movimento d'assalto, diviso in tre

battaglioni l'esercito, ingiungeva il Capitano a ciascuno di traforarsi per una delle breccie nel Borgo S. Caterina, impadronirsi della mura. Inutile esperimento! Un antemurale come di bronzo, formavano coi proprii petti i Colligiani, difilati quindi col brando. Aggrediti, fecero provare al nemico in due ore d'impetuoso combattimento fin' dove giugnesse il loro valore. Mentre si bombardavano e diroccavano in molte parti le mura, non pochi dei fanti Napoletani, ed alcuni dei primi aiutanti di campo restavano feriti ed uccisi. — Il Duca di Calabria ritiravasi dal campo. Quel giorno adunque terminava vittorioso pei Colligiani; essi ne tripudiavano festeggiando nella notte col suono delle campane, e saliti sulle lacere mura, alzando strepitose voci di giubbilo.

Riposato per due giorni l'esercito Napoletano, intraprendeva nuovamente nel dì 6 Ottobre il terzo assalto, risoluto a suo danno eguale al primo, al secondo. Il grosso dei nostri militi schierati sulle mura esterminava gli assalitori, inchiodava due loro bombarde per nome la *disperata*, l'*indiavolata*, puntate dalla parte del Borgo; e fu in quel punto opportunissimo il transito accidentale delle squadre Fiorentine, che incamminate alla difesa del quartiere S. Gimignano, presero parte a soccorso dei Colligiani, e così incalzato allontanato trovossi il nemico.

La gioia di tante prodezze esprimevasi dalla Repubblica con lettera de' 14 Ottobre. « *La vostra di ieri ci ha dato piacere quanto dir si può, perchè intendendosi la virtù, e animosità vostra in avere sugli occhi a nemici inchiodate due bombarde con occisione, repulsa de' nemici senza vostra quasi lesione, ci pare sia una cosa di quelle ci abbiano persuaso sempre che Colle abbia ad essere l'esterminio de' nemici, e abbiasi a salvare a Colle non solamente Colle, ma tutte le nostre cose. Certamente questa volta avete fatto un bel colpo, e siamo certissimi non si farà qui fine, perchè il nemico in buona parte comincierà a conoscere chi siano i Colligiani, e come non anno mutato loro natura* ».

La intrepida, la energica resistenza dei nostri bravi soldati, l'accortezza, la sapienza dei lor' Comandanti, manifestavasi nel quarto assalto vigorosamente propulsato il dì 11 Ottobre, di che la stessa Repubblica dirigeva al Commissario di Colle le

sue congratulazioni in tal modo. « *Collensib. die ... Octobr.* 1479. *Angelo de Spinis. Commissario Collis. — Per la vostra de'* 19 *ultima siamo avvisati quanto felicemente combattesti a dì XI cotesti perfidi cani de' nostri nemici, e di già non solo noi, ma tutta la Città e popolo nostro ne ha fatto gran festa, e preso maraviglioso piacere, e come dite ancora Voi, tal grazia è del nostro Signore Iddio, e così ne lo ringraziamo, e certamente pugnando per i vostri Signori, e per la causa giusta non dubitiamo punto darà a voi e al nostro esercito tanta forza, e tale intelletto che Colle ha da essere l' esterminio di cotesti cani rabbiosi, e così permetterà la loro rovina, la quale in ogni luogo gli accompagnerà. Fate d' essere di buon' animo, e a confortarvi facilmente, come avete fatto fino a qui* ». Proseguendo il Commissario Spini con altra lettera de' 19 Ottobre ad informare più latamente la Repubblica della vittoriosa giornata 11 Ottobre, ne riceveva la responsiva. « *Angelo de Spinis Commissario Collis die ... Octobris* 1479. — *Abbiamo la tua de'* 19, *e abbiamo preso singolar piacere nel sentire quelli di fuora essere stati sì maltrattati da voi, e tanti di loro morti e feriti, ma molto maggiore è stato intendendo l' animosità e gagliardia grandissima di voi di dentro, e come con piccola vostra lesione abbiate repulso sì valorosamente i nemici, che di già è la fama e gloria vostra per tutto il mondo divulgata* ».

Ma l' assedio sempre più strignevasi da ogni lato per parte dei Napoletani, cotalchè il più severo rigore s' impose a cui voleva dei passeggieri introdursi in Colle e sortirne. Di vero, alcuni inviati dai Colligiani alla Fiorentina Repubblica per ottenere vettovaglie, munizioni e fanti, furon presi e maltrattati; due donne con lettere dirette a S. Gimignano, tradotte con ignominia a mostra nel campo marziale; Un drappello di militi diretti con bagagli a soccorso dei nostri assediati, presi in ostaggio.

Un quinto tentativo d' assalto con assai maggior' forza, si dirigeva dal Duca di Calabria. Trasportate le artiglierie nel Borgo di Colle basso ove le case servissero a loro difesa, le impostarono per danneggiare il Castello, sebbene a serrare maggiormente l' assedio fosse stato miglior partito spingere ogni sforzo alla fronte, non al cuore dell' alto Colle. Incominciavano le bombarde a dirupare le mura del Borgo S. Caterina. Avanzatesi in aiuto dei Colligiani cinque squadre di cavalieri con

molti fanti spediti da S. Gimignano, acquartieratisi nel Convento dei Francescani in Colle, incontravano alla Porta del Borgo in alto Gian-Giordano generale della infanteria del Re di Napoli, lo ferivano unitamente al nipote, uomini assai delle sue truppe uccidevano, ed una parte trepidante arrendevasi prigioniera. La somma dei feriti dal principio dell' assedio fino a questo di 16 Ottobre, fu talmente grandiosa che appena si conteneva nello Spedale di Siena, oltre il Lazzeretto nel Convento di S. Agostino di Colle, che serviva ancora al corpo di guardia.

Il teatro della guerra erasi aperto nel Colle basso (1). Muoveva per zelo mal' temperato il Colligiano Giovanni Savelli contro quei del Duca di Calabria, dai quali circondato fu preso con 40 cavalieri e 100 fanti; muovevano i militi di S. Gimignano, armeggiavano da prodi; e se i fiorentini al campo d'osservazione in S. Casciano fossero stati in sufficiente potenza di prendere alle spalle i Napoletani, il basso Borgo di Colle non sarebbe caduto, come cadde, nelle mani nemiche (2). Onde conosciuto dai Colligiani il grave pericolo di opporre ostinata difesa dalle mura non poco smantellate del Borgo S. Caterina, tutti gli abitanti in quella porzione di paese trapassarono nella successiva notte in Castello. In allora le nostre truppe fingendo una sortita, attaccarono il fuoco allo stesso Borgo, quasi distruggendolo perchè non servisse di fortificazione ai Napole-

(1) Lo scrittore Anonimo (riportato dal Targioni) che viveva nel secolo XVI, parlando di Colle basso in mano ai nemici, racconta. — *Case e Ville dentro e fuori si stanno al presente disfatte e rovinate per cagione della detta guerra...... ancora in questi giorni se ne veggono i segni manifesti per le rovine dei casamenti arsi allora, ed ancora non rifatti.*

(2) Il soldato Calabrese Leopardo da Gaggiano infermatosi nel Convento di S. Agostino, lasciava per testamento i bagagli, e il suo cavallo agli Agostiniani per le spese del suo funerale, e della sepoltura nei loro Chiostri. — Il bombardiere dei Napoletani Giuliano detto foraboschi da Verona, condotto al Lazzeretto di S. Agostino per una ferita d'artiglieria nel 27 Ottobre 1479, dispose che il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. M. della Canonica; che fosse dato uno scudo d'oro a Fra Pietro per le messe di S. Gregorio, soldi 20 al SS. Chiodo, una tovaglia, *la corazzina*, *il gorgozzino*, *e la celatina* agli Agostiniani per un ufficio di 8 messe.

Ai gravi danni cagionati dalle truppe al materiale di quel Monastero, si aggiungeva il carico a quei Padri di mantenere del tutto i militi infermi.

tani ; e covando da lunghi anni atra bile contro gli spergiuri Senesi alleati per la rovina di Colle, gettarono quantità di freccie nel campo nemico, alcune col motto « *Tiratevi addietro Aragonesi, mandate innanzi i porci Senesi* (1). In quel punto un distaccamento di 500 fanti carichi di munizioni, inviato dai fiorentini, forzava per ben' due volte la via d' introduzione a Colle; ma gli assedianti Senesi, e Napoletani gli aggredivano nel piano, disarmandoli come prigionieri.

La Repubblica scriveva nel dì .... Ottobre 1479. — *Commissario Collis — La deliberazione che anno fatta cotesti valenti uomini di lasciare il Borgo abbruciato però, e in modo spianato perchè i nemici non ne possino avere comodità, nè voi offesa, c' è sommamente piaciuta, e come abbiamo sempre predicata, e laudata la virtù e animo di cotesti valenti uomini in ogni altra cosa, perchè in tutto ne hanno sommamente sodisfatto, così facciamo al presente, in questo perchè non è manco virtù, e gagliardìa a levarsi di luogo che male si possa difendere, e dove stando pertinaci si porti pericolo che il difendere gagliardamente quello che di sua natura è difendibile, è stato certamente savio partito lasciare la parte debole e inutile, quando ne sia perduta la speranza, più presto che mettere insieme in essa a pericolo manifestissimo il tutto, il che ancora consiste e quella e l' altre parti. — Restavi ora a difendere un corpo intiero di sua natura robustissimo non maculato in alcuna parte della perdita passata, se perdita si può chiamare quella in che i nemici non acquistata cosa alcuna, ma perdutone tempo assai, e reputazione. Questo corpo non dubitiamo punto che non abbiate a difendere con esterminio e ruina dei nemici non che con perdita di reputazione, perchè siete quelli medesimi che avete difeso tanto lungo tempo, cosa tanto debole, e tanto gloriosamente avete fatto provare agli avversarj, che voi siate in modo che siate certissimi che essi nemici nostri non che altro non sperano l' espugnazione di cotesta Terra, ma li tiene in sulla pertinacia la vergogna e vitupero Loro: avete ora molto minor fatica a*

(1) Nell' anno 1810 scavando il terreno in alcune colline rimpetto a Colle per la parte del Nord, comparvero alla profondità di due terzi di braccio moltissime freccie fitte per diritto, le quali sembra fossero quelle vibrate dai Colligiani in questa guerra.

difender quello che per se medesimo si difende assai, e avendo voi fatto tal prova nel difficile con tanto onore e gloria vostra, non è cosa alcuna sì grande che non aspettiamo da voi in sì facile difensione, e in tempi difficilissimi agli avversarj.

Non perturbati i Colligiani dai travagli finqui esposti, ricorsero con fiducia alla protezione del Supremo Nume, prostrandosi umiliati a quella Sacra Reliquia del SS. Chiodo da loro tanto venerata, ed esperimentata sempre valevole in tempi oltremodo calamitosi.

Col presidio di 1000 fanti Genovesi, 2000 delli Stati Romani, e 3000 del contado di Siena afforzandosi le armate del Duca Alfonso, incominciavasi sull'albeggiare del giorno 21 Ottobre 1479 l'ultimo generale assalto, continuato senza posa per 12 ore. Terribile si fece la pugna. Gli Aragonesi puntavano le artiglierie, circondandone il ponte del Borgo basso, tentavano minare il Castello, i fanti mossi a marcia forzata salivano sulle mura. I soldati Colligiani battuti di fianco dal cannone, furibondi richiamavano il popolo in massa perchè alla difesa accorresse, ed al grido diffuso a guisa di scintilla elettrica, balzavano da tutte parti terrazzani d'ogni grado e condizione. Era spettacolo vedere le stesse donne svellere dalle strade, pietre, sabbia, mattoni da rovesciare sopra gli assalitori; gli uomini d'un'animo solo arrampicati sulle minacciate mura, piombavano colpi mortali con ogni sorta di projetti sul capo dei nemici, gettando nel fosso chi ardiva accostarseli, e tutto operando

> ..... *come torre ferma che non crolla*
> *Giammai la cima per soffiar de' venti* (1).

Quelle pietre lanciate sugli Aragonesi, ovunque si trovino, parleranno sempre la lingua del popolo, dei guerrieri Colligiani, quali con tanta fortezza seppero vincere formidabile armata.

Inanimito, percosso, malconcio l'esercito del Duca, ritiravasi agli accampamenti. Della bassa milizia Aragonese, estesa cifra si conta dei feriti, dei morti. Tra i personaggi distinti restarono spenti il capitano Cristoforo di Forlì, il maggiordomo del

(1) *Dante Purg. C. V.*

Duca Alfonso di Calabria, il valoroso Capitano Niccola da Gaeta; tra i feriti il Conte Giulio d'Altavilla, il Duca di Melfi, il Conte Guido da Conversano, e prigioniere il Generale Pontificio Giulio Degli Orsini. Dei fiorentini vuolsi che i morti ascendessero a 450, dei Colligiani 150, dei loro comandanti non si conoscono i nomi (1).

Fu grande l'impresa dei Colligiani, e la fecero grande gli ostacoli alla medesima opposti, consumando un fatto che portò a salvamento la Patria. Sia perciò qnesta pagina storica serbata a perpetua loro memoria.

Dietro un' acerrima guerra in questa foggia eroicamente dai Colligiani guerreggiata per lo spazio di giorni 33, altri rilevanti disastri ne conseguivano; la mancanza di munizioni da fuoco, di vettovaglie per i militi, per gli egroti nello spedale di S. Agostino; la penuria dell'acqua per la distruzione del canale che conducevala alle contrade del Paese, eseguita dai fieri Aragonesi, impedienti qualunque trasporto per le vie occupate in assedio. Di ciò il Commissario Spini rendeva inteso la Repubblica senza che ne ottenesse sodisfacente risposta, se non di confortanti parole con lettera de' 2 Novembre 1479 in tal modo concepita. — *Commissario Terrae Collis, die 2 Novembris — Con gran piacere abbiamo inteso quest' ultima vostra e non dubitiamo che sarà quello che scrivi con grandissima reputazione e gloria di tutti voi, e infamia, vituperio dei nemici, così tieni confortato ciascuno che per il benefizio che riceviamo è tanto grande che non ci parrà mai avere interamente remunerato e satisfatto tanta fede, tanti disagi, e tanti pericoli, ma certamente faremo tanto in verso di te, e inverso degli uomini della Terra, e inverso i soldati che ciascuno resterà di noi contento, e ricorderassi con piacere di cotesto obsedio, e non meno per vincere i nemici, et esterminarli in cotesto luogo.* —

Tornava lo Spini con frasi più incalzanti e commoventi a rappresentare in quali emergenze trovavasi la malmenata sua

(1) *Ammirato Stor. Fior.* 1478. — *Malevolti Stor. Sen. P.* 3, *L.* 4, *pag.* 75. — *Gigli Diar. Sen. T.* 2, *pag.* 414 *al dì* 11 *Novembre.* — *Gamurrini Stor. Gen. Art. fam. Luci.* — *Cronaca ms. dell' Anonimo riport. da Targioni viag. tom.* 7, *pag.* 405 *ediz.* 2.ª — *Beltramini Niccolò Cenni ms. della Stor. di Colle.*

Terra, al che la Repubblica non variando il solito stile, esprimevasi. — *Abbiamo le tue per l'Apportatore, e inteso il seguìto fino a qui dei nemici nostri, e quello che avete fatto di voi, e la buona voglia di cotesti uomini, di che abbiamo preso singolarissimo contento, e non dubitiamo che i nostri nemici costì anno da avere vergogna e danno. Tieni bene confortata la brigata, e dii per parte nostra ai principali, e a tutti universalmente quello che molte volte ti abbiamo scritto, che largamente li ristoreremo d'ogni lor danno, e li tratteremo in modo che per l'avvenire non vogliamo che sia alcuna differenza da chi è nato o nascerà a Colle, da chi è nato o nascerà in Firenze, e in ogni cosa dimostreremo loro e a te, e a ciascuno si sarà trovato, che in questo mondo non potranno ricevere maggior benefizio.*

Per non incontrare nuovi rovesciamenti, nuove sciagure persistendo a combattere, risolverono i Magistrati di Colle pressantemente riunire il generale Consiglio nel 12 Novembre 1479, e con approvazione della Repubblica deputare Antonio Del Pela e Antonio di Pietro, all'oggetto di scendere a patti col Duca di Calabria, il quale, dicesi, che in compenso della cessione della Piazza richiedesse scudi 40 mila, e volesse condizioni tali che avrebbero di troppo avvilito il popolo Colligiano. I Deputati con molta facondia calmando lo spirito del superbo Atleta onde recedesse dalla dura proposta, offrivangli il dominio della loro Terra se nel termine di tre giorni, cioè allo spirare del 14 Novembre, non avessero i Colligiani ottenuto presidio dai Fiorentini, purchè fossero salve le persone, rispettati i possessi, le Leggi; di più lo richiamavano a valutare i privilegii da gran' tempo conceduti ai lor' terrazzani dal Re di Sicilia, da Imperatori Romani; a riflettere quanto ingiusto sarebbe fomentare il desiderio dei Senesi che alleandosi in ogni tempo a tutti i nemici di Colle, conspiravano al suo esterminio. Il Duca mosso da nobile sentimento, diceva « Colle è la chiave di Pisa e di Valdelsa, e piu' di mille colpi di bombarda non l'hanno espugnata. Noi vi concediamo quanto domandaste ».

I Fiorentini, risoluti di avventurare una diversione per togliere il Duca di Calabria dalla guerra in Toscana, avevano già spedito una forte armata per vincolarli segretamente agli

Ottomanni assedianti Otranto nel Regno Napoletano, e perciò mancavano di truppe ausiliarie per Colle. Spirava intanto il giorno 14 Novembre, ed i Colligiani nella compressione del più atroce dolore, deplorando la crudele sventura, furono costretti di sottomettersi al dominio del Calabrese. Dischiuse le porte del Paese nel dì 15, il Duca Alfonso col suo esercito vi entrava corteggiato dal Municipio, dal Potestà, dal Capitano, congratulandosi della fermezza, del coraggio dei Colligiani, e dicendo « *se i Regnicoli miei vassalli fossero stati tutti così valorosi, fedeli ed obbedienti come trovai i Colligiani, mi sarei impadronito di tutto il mondo. Sia luogo alla ricompensa* ». Da tali parole i Colligiani provarono gli effetti di sua benignitade; 1° per diminuzione di gabelle doganali all'ingresso delle merci nel Regno di Napoli; 2° per essere abilitato ciascun' terrazzano a stabilire dimora in quella Provincia, ed occupare impieghi di seconda classe (1); 3° per la promessa che nel 17 Agosto di ciascun' anno, all'occorrenza della festività di S. Alberto, sarebbero intervenuti a rafforzare i musicali concenti, due dei migliori suonatori di tromba dell'orchestra Reale Napoletana (2).

Imbaldanziti i Senesi di aver' cooperato alla soggezione dei Colligiani, dimostrarono nella loro Città il gaudio della vittoria mediante il suono dei sacri bronzi, dei fuochi di gioia, dell'intervento alla Cattedrale per ringraziarne l' Altissimo. Cangiava altronde in breve la scena, e le loro allegrezze turbavansi dalle sollecitudini del Duca Alfonso. Ad infrenare i rancori invecchiati della Repubblica Senese contro i Terrazzani di Colle, trasferivasi Alfonso agli accampamenti militari in quello stesso dì 15 Novembre, dettando le Capitolazioni seguenti. « Gli « abitatori di Colle dopo aver resistito a un lungo, e duro as- « sedio, per essere state cinte ai medesimi le loro mura con « il poderoso esercito Pontificio e Reale, e battute, e aperte « le loro mura, patteggiarono in detto giorno d'arrendersi, e

(1) Alcune famiglie di Colle fissando dimora in quel Regno, e segnatamente a Bari, furono dichiarate Cittadine.

(2) Consta dai pubblici libri di Colle, che per lunghi anni intervennero questi due suonatori, largamente ricompensati dai Colligiani.

« dati gli ostaggi, gli furono accordati gli appresso capitoli.
« Giurano i sottoscritti sopra il sacrosanto Vangelo che sua
« Santità, e Maestà loro, ed i sottoscritti sudditi ne' NN. mai
« consegneranno o sottoporranno in qualunque forma, maniera,
« tempo, la detta terra di Colle, e suo territorio in potere e
« balìa della Magistratura comunitativa di Siena, nè a qua-
« lunque altro Cittadino Senese, ma la conserveranno pel detto
« S. Padre, e Seren. Rè, nè sarà mandato al governo della
« medesima alcun' Senese o dependente da quel Comune, nè
« permetteranno che alcun' Senese acquisti per compra o in
« altra forma beni stabili nel territorio di Colle alla pena di 1000
« ducati, e caducità, non ostante ec. — Firmati Alfonso d'Arago-
« na Duca di Calabria Vicario generale del Pontefice Sisto IV, e
« del Serenissimo Re Ferdinando — Federigo di Monferrato
« Duca d' Urbino Generale delle armi di detto Re, e Gonfa-
« loniere della S. Chiesa. — Munito l'atto di Bollo in cera
« rossa pendente a nastro rosso. »

Angustiato il Re Ferdinando di Napoli per l'assedio degli Ottomanni alla sua Città d' Otranto nella Puglia, richiamava pressantemente dalla Toscana il figlio Duca Alfonso. Pronto egli alla partenza, licenziava le armate, assegnando a guardia di Colle dugento cavalieri e 1000 fanti moschettieri sotto la scorta del Barone della Roccella Signore della Possa, e di tre capitani; ordinava che i Colligiani allontanatisi dalla Patria vi ritornassero nel tempo di giorni 15, altrimenti si dichiarassero ribelli, e confiscati i loro beni, passassero al Comune di Colle; incaricava molti manifattori al sollecito restauro delle mura e porte di Colle danneggiate dalla di lui artiglieria. Allontanato il Duca dalla Toscana e giunto al suo Palazzo di Castel' dell' Uovo, ambì per sua gloria ed a ricordo della belligera intrepidezza dei Colligiani, di far condurre in pittura l'assedio della loro Terra. Del pari a vôto dei Magistrati di Colle, fu nella Sala del Consiglio rappresentata in una gran' tavola la catastrofe di quella guerra, esprimendovi *alcune fazioni e sortite che vi si fecero* (1).

(1) Questa dipintura sembra omai deperita. Troviamo però nel Libro delle Provvis. del 1625, pag. 285, che il 20 Marzo di detto anno fu proget-

I Colligiani restarono per intieri diciannove mesi sotto il servaggio del Duca di Calabria, ma non pertanto smentivasi la fama di aver' essi col proprio sangue salvata da guerra formidabile la Fiorentina Repubblica.

Lorenzo de' Medici venuto in sospetto della buona fede del Re Ferdinando di Napoli quanto ai patti stipulati dal Duca di Calabria in Colle, faceva prova di un colpo azzardoso. Raccomandata la Repubblica al Gonfaloniere Tommaso Soderini, partiva di Firenze il dì 1° Dicembre 1479, fermava a S. Miniato, notificando ministerialmente alla Signoria la risoluzione d'inviarsi per Napoli a conferenza col Re. Il grido d' urbanità, di magnificenza del Medici circolava talmente in tutta quella Metropoli, nè ignoravasi dal suo Imperante, che al primo colloquio di Lorenzo con Ferdinando fu conclusa solida pace, una lega obbligatoria fra il Rê e la fiorentina Repubblica per la scambievole difesa dei loro Stati; fu stabilito che la Repubblica liberasse tutti i congiurati della famiglia Pazzi dalla Torre di Volterra; che pagasse una somma al Duca di Calabria (la quale vuolsi estesa a scudi 100 mila); che in fine si rimettesse all' arbitrio del Re la restituzione delle Toscane Terre da lui conquistate.

Il Pontefice Sisto IV, informato di queste convenzioni senza il di lui beneplacito, dichiaravasi grandemente offeso. Restituitosi dopo tre mesi Lorenzo de' Medici da Napoli a Firenze, e preveduta forse la indignazione del Papa per il suo non intervento al sopraespresso convegno, spedivagli dodici dei principali Cittadini, alla di cui testa Francesco Soderini Vescovo di Volterra, per implorare indulgenza alla Repubblica se avesse mancato d' ossequio e dipendenza al Sommo Gerarca. Sisto IV apprezzando un' atto così riverente, alzava la mano, benediva i Deputati, acconsentiva pienamente al Concordato.

An. 1481. Il Re Ferdinando di Napoli per la esecuzione dei patti con Lorenzo Medici, inviava Ambasciatori in Firenze con facoltà di restituire alla Repubblica le Terre e Castelli dagli Aragonesi

tato in Consiglio che si *facesse assettare il quadro di Palazzo della guerra con i Calabresi*, ed essere stata ammessa la proposta a condizione *che si cercasse di mantenere le figure antiche più che fosse possibile.*

dedotti a proprio dominio, cioè Colle, Poggibonsi, Certaldo, S. Donato. Con mendicati pretesti si opponevano i Senesi a questa reversione, perchè riguardavano il Castello di Colle come un' ostacolo alle loro immoderate intenzioni d' ingrandimento per spotestarne la Fiorentina Repubblica. — Se alleandosi i Senesi col Duca Alfonso ai danni di Colle covavano in cuore la speranza di conseguire della nostra Terra il possedimento, manifesto ne fù l' inganno. Ne parli il disposto autorevole delle surriferite Capitolazioni dallo stesso Duca Alfonso vergate nel 15 Novembre 1479, col quale intendeva reprimere l' inverecondo loro antico livore contro i Colligiani. E ben' fortunati potevano reputarsi i Senesi, poichè quando l' assedio di Otranto per parte degli Ottomanni non avesse occupato la mente del Re Ferdinando (1), quando Egli non avesse firmato a Lorenzo de' Medici le Capitolazioni di pace con la Repubblica Fiorentina, il suo piano di guerra era diretto ad insignorirsi (come affermano gli Storici) non solo di Firenze, ma parimente di Siena.

Il luogotenente del Re Ferdinando, nominato M. Principalle, dopo ordinato a quei Colligiani, che nell' assedio si erano trasferiti dal Piano del Paese al terzo del Castello in alto, di restituirsi con sicurezza alle respettive dimore, prendeva in esame le obiezioni dei Senesi per impedire la reversione della Terra di Colle, e passato in Poggibonsi nel dì 29 Marzo 1481, pubblicava alla presenza dei Rappresentanti la città di Siena « *essere autorizzati i commissarii del Re di Napoli a conferire liberamente ai Ministri fiorentini il possesso dei conquistati Castelli appartenenti alla loro Repubblica.* Da questa pronunzia la Repubblica fiorentina, per mezzo dei suoi deputati Luigi Guicciardini, e Francesco Dini, si reintegrava nel possesso del « *Vetustum ac nobilem Oppidum Collis Vallis Else* (frasi dell' Istrumento rogato nel 30 Marzo 1481 dal Not. fior. Alessandro Braccesi) *captum post longam et durissimam obsidionem*, *quam oppidani, tamquam viri fortissimi, et bellacissimi, et singulares*

(1) Assediata la Città d' Otranto nella Puglia, gli Ottomanni in fine nel 1481 la presero d' assalto, ponendo tutto a ferro e fuoco, e più di 12 mila Cristiani furono tra morti e condotti schiavi.

et prope inaudita devotione ac fide erga Florentinum Imperium additissimi passi sunt, non sine dira suorum nece et hostium memorabili strage ».

Dopo circa tre mesi si adunavano nel Palazzo di residenza dei Magistrati di Colle gli Ambasciatori del Re, il suo luogotenente M. Princivalle, e *Lapi Alberti de Reneris Vexillifer Iustitiae Collis, Magister Severus Alberti Nicolai de Bertinis, Petrus Ser Ioannis Petri de Lippis pro tertierio Castriveteris, Ser Franciscus olim Alberti Gregorii de Luchis, Petrus olim Ioannis Pieri de Baccellis pro tertierio Burgi S. Catharinae, Blasius Shephani Michaelis de Dinis: absente tamen Dominico Bartholomei Leonardi Gerii de Tolosendis pro Tertierio Planis, et seu S. Iacobi* (rappresentato dal *Vexilliferum Iustitie*). Ivi procedevasi alla stipulazione del solenne Contratto de' 22 Giugno 1481, per cui la nostra Terra affrancavasi dalla soggezione del Duca di Calabria, ritornava con mero, e misto imperio a collegarsi con la Repubblica Fiorentina (qualmente fu convenuto nel 18 Gennaio 1348); e protestando ella non dimenticare la valorosa difesa, i lunghi disastri dei Colligiani, confermavali non tanto i privilegii conceduti nel ridetto anno, quanto le sue dichiarazioni emesse con la ministeriale del dì 1° Ottobre 1479, da noi superiormente trascritta.

Al quadro di sventure finquì tratteggiato, che avea ridotto il Territorio di Colle lacero, deserto, in combustione, esausto di contante, correva dietro per alcuni anni la deficienza delle alimentarie produzioni.

ARTICOLO XV.

1. *Contagio.* 2. *Disposizioni del Comune.* 3. *Senesi contro Colle.* 4. *Pisa all' obbedienza dei Fiorentini.* 5. *Peste.* 6. *Precedenze militari fra Colle e S. Gimignano.*

1. A vita novella dopo tante rivolture, poco a poco sorgeva Colle. La industria, le arti della lana, della carta, degli anelli (*V. Art. IV*), le implicate commerciali relazioni si rianimavano; il godimento dei privilegii conceduti dalla Fiorentina

Repubblica, dal Duca di Calabria, estendeva la reputazione del Paese, e la classe degli uomini più distinti tornava all'esercizio di ragguardevoli Delegazioni alle diverse Corti Italiane, non escluse quelle di Roma e Napoli. Che del pari la Repubblica nei suoi diplomatici rapporti si rivolgesse non raramente ai Colligiani più distinti di merito, lo riscontriamo dall'invito di Ser Giovanni da Colle incaricato nell'anno 1483 di complimentare e corteggiare fino in Savoia ed in Francia l'Ambasciatore del gran' Signore dei Turchi, passato a Firenze per conferire con i ministri del governo.

An. 1483.

Ma sull'aurora di questa prosperità, il turbamento sopravveniva per trepidazione di prossimo contagio. Nel 1485 *le guerre ed il contagio* (esprimesi *Sabellic. D. 4, L. 4*) *guastarono molto l'Italia.* Non abbiamo positiva notizia se a Colle vi penetrasse: nel dubbio, noi inclineremmo per l'affermativa, essendo certi che da Roma si accomunava in Siena, colpiva la prossima Terra di S. Gimignano; che a rimuovere i disordini verificati forse in questa o in altre occasioni di contagio, il Pontefice Alessandro VI spediva *a Giacomo Buonaparte Arciprete della Chiesa di Colle immediatamente soggetta alla S. Sede, la Bolla del* 1493, *permettendo di celebrare la Messa tanto di festa che di giorno feriale nella Cappella edificata a loro spese nel luogo — La Costa, o Piazzola — dai fratelli della Confraternita di S. Sebastiano, e S. Rocco nella Chiesa di S. Iacopo* (terziere del piano) *per evitare gli scandali, e l'empietà che* ALTRE VOLTE *si commessero in detto Castello, specialmente quando ferveva il morbo epidemico in cui i malati si chiudevano nelle case, ed erano privati dei necessari soccorsi, e perivano non meno per fame, che per peste, cosicchè nelle vie pubbliche, e nelle fosse morivano, e i loro cadaveri rimanevano insepolti* ».

An. 1485.

2. Privo il Municipio del ministero d'un Cancelliere, l'andamento degli affari soffriva alquanta lentezza. Più volte questa necessità dimostrata nel Consiglio, e sempre con prevalente opposizione, fu in ultimo presa in esame, eleggendosi una deputazione di num. 18 cittadini, preseduta da Antonio Nobili, onde farne ricorso alla Gior. Repubblica, la quale considerata giusta la interpellazione, decretava *si eleggesse un Cancelliere, no-*

minando a primo M. Giusto di Bartolomeo da Volterra per un' anno, con divieto per tre anni qualora non fosse confermato. —

An. 1486. In quel tempo il Consiglio dava forma ai Magistrati per la soprintendenza all'Azienda del sale, alla vigilanza riguardo alla qualità, alla vendita delle grasce, dei bestiami, al mantenimento delle mura del Paese (1).

3. Non erano ancor' cancellate le male cogitazioni dei Senesi contro i Colligiani pel Concordato emesso dal Duca Alfonso (V. Art. XIV); e perciò la loro nimistade spiegavasi all'alba

An. 1489. del giorno 22 Giugno 1489 da una banda di 60 fanti ribelli che scesa da Siena, proditoriamente in mezzo a procellosa pioggia percorreva l'adiacente contado di Colle, dispettosamente lo devastava, partendo veloce, bensì con insulti irrisorii, per non incappare nel pericolo di sinistri incontri.

4. Mentre il Re Carlo VIII di Francia, ultimo superstite della Casa d'Angioù, passava di Toscana pel ricupero del Regno

An. 1494. di Napoli, ed incontrava in Firenze le veementi opposizioni di Pier' Capponi, notissime nella Storia, si ribellavano i Pisani ai Fiorentini. Armavano quest' ultimi ogni suddito in potenza di guerreggiare. I Colligiani non mancando all' appello della Repubblica, soggiacquero agli insulti dei Pisani quando spedito a Colle un drappello dei loro collegati Veneziani, fecero preda di bestiami, incarcerarono non pochi del Paese, guastarono l'Edifizio diretto da un fuggitivo di Pisa, ove si fabbricava l'acciaro, nè mai fu pensato a riedificarlo.

La Repubblica Pisana intimata dai Fiorentini di sottomettersi alla loro obbedienza, protestava di *preferire piuttosto la morte.* L' annunzio fu motivo di fiera tenzone. Guidati i Fiorentini da Cammillo Vitelli, combatterono, ma in ogni scontro violentemente dai Pisani respinti, assediarono la Città. Manifestatasi nell'esercito malattia contagiosa, il Capitano Vitelli toglieva l'assedio, e suscitando così l'estrema riprovazione della Fiorentina Repubblica, venne nel ballatojo del Palazzo della Signoria decapitato. Ad ogni costo volendo i Fiorentini soggiogare i Pisani, nuova forza armata reclutavano dalla Toscana. A

An. 1499. Colle erano perciò deputati ne' 29 Luglio 1499. *Mariottum Pieri*

(1) Arch. di Colle Filze 40, 62, 110, 111, 113.

Leonardi, Bartolomeum Riccardi Mei Cionis, Franciscum Philippi Ioannis, Leonardum de Picchena, Blasium Stefane Michaelis Dini, Franciscum Antonii David, con facoltà d' eleggere soldati nel Colligiano per aiuto dei Fiorentini contro i Pisani, e di star fuora per 16 *giorni e non più, e non che il Contestabile dovesse avere per suo salario Lire* 16, *e Lire* 8 *per lo stipendio di un cavallo, e gli altri soldati Lire* 9 *per ciascuno e non più, con che anche dovessero esser provveduti di bestie fino al campo.* Stretti i Pisani per mare, e per terra con ben' ordinato assedio, domandarono, ottennero pace dai fiorentini.

An. 1500.

La romagna toscana invasa dagli eserciti del Duca Valentino nominato Cesare Borgia. La mescolanza delle sue truppe alemanne, francesi, spagnole infermava il clima della maremma Senese, sviluppava la peste, diramatasi alla nostra Terra di Colle. La commissione di sanità, richiesto ai PP. Agostiniani un locale per lazzeretto, eglino aprivano alquanti ricetti nel Borgo della Pieve in Piano, ed il malore dopo alcuni mesi scomparve nell' Ottobre 1500, mediante le provvidenze igieniche.

6. Il Conestabile di Colle stanziato nella fortezza di Poggibonsi, ossia del Poggio Imperiale, accresceva il suo battaglione, ed ai militari esercizii traducevalo presso la porta del forte. Per spirito o d'ambizione, o di gelosia risentivasi la guarnigione di S. Gimignano, adirata perchè trascuravasi l' incremento alle sue compagnie, perchè dal Conestabile conducevasi in mostra per addestrarsi all' armi nel piano soltanto di Pagliari, perchè in fine desiderava uguaglianza ai Colligiani, non maggiornza. Fattone rapporto al Governo della Repubblica Fiorentina, si ottenne da lei promessa di speciale interesse a favore dei Sangimignanesi. Non bastò; avvegnachè se i buoni uffici del Potestà non riuscivano a calmare gli animi intolleranti della sua guarnigione, sarebbero scesi a qualche meno prudente determinazione; per attenuare la forza dei mali umori, il *Machiavelli* con sue lettere vietava ai Colligiani il porto dell' armi nella notte.

ARTICOLO XVI.

1. *Assedio di Prato.* 2. *Peste.* 3. *Assedio di Firenze.* — *Riforma di Leggi e Provvisioni in Colle.*

1. Lorenzo de' Medici morto ne' 9 Aprile 1492, lasciava tre figli, Giuliano, Giovanni, Pietro. Non favorito da natura dei talenti del padre, Pietro inviluppava la Repubblica in sommi pericoli, avendo contro la di lei volontà, ceduto al Re Carlo VIII di Francia le più importanti fortezze di Livorno, Pisa, Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta. Irritata la Repubblica, Pietro fuggì da Firenze, si ritirò con i fratelli a Bologna. Confederato il Pontefice Giulio II con gli Spagnoli e Veneziani nella guerra mossa ai Francesi, interessavasi pel ritorno dei Medici in Firenze, ed a conseguirne l'intento sollecitava la variazione di governo della Repubblica con distaccarla dalla Lega Francese, e condurla al suo partito; spediva nel territorio toscano un corpo di 12 mila Spagnoli, invadeva la Città di Prato, dieci miglia distante da Firenze. Sconcertati i fiorentini per l'angustia del tempo che incalzava a difendersi, raccolti denari ed' armati, dirigevano a Prato 2000 pedoni, fra' quali 200 fanti e scarso numero di cavalieri Colligiani condotti dal cittadino loro Giovanni Ferrosi, capitano delle bande nere. — A presidio degli Spagnoli interveniva il Vice Re di Napoli, e per la via di Barberino in Mugello incamminato alla volta di Prato, ivi apriva con la sua artiglieria una breccia nelle mura, assaltava il Paese, lo saccheggiava per 22 giorni. — I Colligiani, tuttochè abbandonati da molte compagnie d' armigeri fiorentini fugatesi per spavento, non mancarono di fedeltà alla Repubblica, resistendo alla terribile bufera degli spietati assalitori, che spogliate le case trucidarono 6000 tra indigeni e soldati. Erano in grande sgomento le famiglie di Colle, correndo voce che tutti i loro militi fossero rimasti vittime nella zuffa, ma le memorie ci assicurano che dei feriti, soli 77 perirono (1). — Questa lacrime-

An. 1512.

(1) Anonimo riportato dal Targioni Tom. 7, pag. 105, 438, ediz. 2.

vole lotta aveva termine col ritorno in Firenze della famiglia de' Medici, preceduto da 140 mila ducati sborsati dalla Repubblica al Vice Re di Napoli.

2. Il flagello della peste percuoteva nell'anno 1527 Firenze, altre parti Toscane, e Colle. Il movimento, il terrore conducevano i Colligiani quasi al delirio. Inefficace qualunque umano rimedio, ricorsero ad implorare soccorso all'Ente Supremo. Portata per le vie della Terra la insigne Reliquia del SS. Chiodo, il morbo cessava; e ritornato nell'anno 1532, allontanavasi per l'istessa pratica religiosa. An. 1527.

3. Sia che dell'assedio di Firenze parlino a ribocco le Storie, limitiamoci a presentarne in scorcio un'idea, interessando il fatto dei Colligiani.

Fermo il Pontefice Clemente VII di consolidare la potenza della sua famiglia in Toscana, e constituire sotto la di lui dipendenza il Governo della Repubblica, introduceva in Firenze i nipoti Ippolito ed Alessandro, il Cardinale Passerini di Cortona. Ippolito quantunque nella verde età di anni 15, ascendeva, mercè le pratiche del zio, agli uffizi della Repubblica. Alessandro affidavasi da Clemente al Colligiano Francesco Del Campana per maestrarsi alla maniera di governare i popoli, onde il Principato a suo tempo in lui succedesse. Conosciute dai Fiorentini le intenzioni del Papa, ed argomentandone la perdita della libertà, colsero l'occasione del di lui ritiro in Castel' S. Angiolo per salvare la vita dal furore dell'Imperatore Carlo V (col quale avea sciolta la lega e rinnuovata amicizia col Re di Francia), eccitarono a rivolta Firenze contro i Medici, ne gettarono a terra li stemmi, ne bandirono per la terza volta la intiera famiglia. An. 1528.

Deluso nelle sue speranze Clemente VII, procurava d'allontanare i toscani dall'affezione per la Repubblica, di ritorcerla al partito Mediceo, tornava in pace con Carlo V per punire col di lui esercito le offese dei Fiorentini. Ne abbiamo riscontro quando Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi, requisita in Siena grossa banda di fanti e cavalli, obbligava i PP. Agostiniani di Colle ad aprirgliene alloggio, e disponeva i nostri Terrazzani a prendere le difese del Papa. An. 1529.

Se Clemente si apparecchiava alla guerra, i fiorentini si

preparavano a resistergli, nominando Generale dell' armate Malatesta Baglioni, e Capitano della gioventù fiorentina Stefano Colonna, chiamando a soldo 5000 soldati da Perugia, dalla Corsica, reclutando dai Paesi toscani quanti più armati potessero spedire (e Colle ne forniva buon' numero); ordinando grandiose fortificazioni a *Michelangiolo Buonarroti*, *a Giov. Francesco da S. Gallo* per circondare lo spazio dalle colline più dominato, cioè da Porta S. Niccolò all' altra di S. Frediano, nel qual' giro comprendevansi le due minori di S. Miniato (1) e di S. Giorgio; per formare due bastioni fra le Porte di S. Pier Gattolino, di S. Frediano (2), e dall' opposto lato della Città, oltre gli uguali bastioni, lo scavamento di profondo largo fosso verso le mura del Convento di Ripoli sino alla Via Valfonda. Mentre si edificavano queste riparazioni, i fiorentini in onta alla famiglia Medici davano alle fiamme i Palazzi di Careggi e di Castello.

Avanzavasi presso Toscana nel dì 14 Ottobre 1529 il Principe d' Oranges con 800 fra Italiani, Tedeschi, Spagnoli, e 10 mila fanti del Papa, alleavasi con Perugia, espugnava Cortona dopo breve resistenza, concedeva agli Aretini onorevole capitolazione, introducevasi in Figline nel tempo che Romanzotto capitano del Papa con 3000 uomini avea posto piede nel Mugello, Empoli veniva a sua dedizione senza colpo di fucile perchè ceduta dal Giugni, e dall' Orlandini. I più assennati fiorentini profetando fiera procella, consigliavano una transazione, dai Magistrati ricusata, essendo tutti odiatori dei Medici.

Comparso a Firenze il principe d' Oranges, separava l' armata sù le Colline di Montici, del Gallo, di Giramonte, disponevala in semicerchio nella via che fronteggia Firenze alla sinistra riva dell' Arno, e che percorre dalla Porta S. Niccolò a

(1) Fuori di questa porta atterravasi il Monastero delle Benedettine, sù i fondamenti del quale fu nel 1836 edificato il vasto casamento dei PP. Scolopj di Firenze.

(2) Fuori la porta S. Piergattolino all' ingresso dello stradone del Poggio Imperiale, si demolivano il Convento delle francescane di Monticelli, il vicino Spedale di S. Giuliano.

quella di S. Frediano. Battevano le sue artiglierie il principale bastione per l'assalto della Città, ma ripercosse dai Fiorentini, il Principe teneva da questa parte l'assedio. Dalla Torre del Gallo (monumento ricordevole il famoso Galileo), quattro cannoni non bastarono in 160 colpi diretti dal 31 Ottobre al 9 Novembre 1529 per distruggere la Torre campanaria di *Baccio d'Agnolo,* unita alla Basilica di S. Miniato al Monte, di dove i fiorentini con un solo smisurato cannone scompigliavano il nemico (1). A rinforzo del Principe d'Oranges comparvero 8000 soldati papali e tedeschi capitanati da Ferrante Gonzaga con 25 pezzi d'artiglieria, cosicchè il di lui esercito montando alla cifra di 34,000 combattenti, e quello dei fiorentini a 13,000, fu esuberante per circondare totalmente la città in assedio.

Condotte le cose a tal' punto, i fiorentini rigettando con disprezzo i moderatissimi patti di conciliazione proposti da Clemente VII, non poche famiglie paurose di guerra si allontanarono dalla patria, ed alcune refugiatesi in Colle, insinuavano nell'animo dei terrazani il partito Mediceo, sostenendo il regime della Repubblica essere in mano di pochi maligni che si arrogavano il nome di *popolo.* Non mancavano instigatori d'un vôto contrario, ma i Colligiani che nel Paese tenevano alloggiato Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi spedito da Clemente con fanti e cavalli; che conoscevano l'accortezza politica del Principe di Oranges, il quale per intimorire Colligiani e Sangimignanesi, obbligavali a permettere libero transito dei viveri, onde agevolarne il trasporto da Siena; che riguardavano alle forze degli eserciti imperiale e papale, superiori di gran' lunga a quelle dei fiorentini, si decisero per la dedizione al Pontefice (2). « Contuttociò (parla lo Scrittore *Anonimo* di Col- « le) nè i fiorentini ebbero a sospetto i soldati Colligiani che den-

(1) L'ingegnoso bombardiere dei fiorentini, per la conservazione di questa rinomata Torre, fasciavala di materassi, ai quali *Michelangiolo Buonarroti* sostituiva una larga massa di terra sostenuta da travi che partivansi dalla tettoia della Chiesa fino al comignolo della Torre campanaria (V. Av. Felice Berti — Cenni sulla Basilica di *S. Miniato al Monte* ediz. 1850, *pag.* 146).

(2) Ved. Lettere del Ferruccio in data d'Empoli, pubblicate nell'Archivio Stor. Tom. IV, Part. 2.

« tro la lor' Città difendevano quelle mura, ma come sempre « se ne fidarono, e dall' altra banda i detti soldati fino all' ul- « tima ora stettero fedelmente costanti nella difesa di quella « Città, dispostissimi sempre a mettere la loro vita per la « salute dei fiorentini, i quali nel medesimo grado di Signori « tenevano come prima, nonostante la resa della patria loro, « e con questo esempio quasi ai nostri dì seguìto, poichè ci « sono ancora sopravviventi di quelli che a tali accidenti si « ritrovarono ».

Torniamo al campo marziale di Firenze. Nella notte de' 13 Dicembre 1529 un battaglione degli Imperiali accampato a S. Margherita a Montici ed immerso nel sonno, sorprendevasi dal Capitano dei fiorentini Stefano Colonna sortito con 2000 fanti dalla porta S. Niccolò: altri corpi al tiro del cannone dovevano uscire dalle porte S. Giorgio e S. Piergattolino con Giovanni da Turino e Ottaviano Signorelli, ma non giunti in tempo, gli Imperiali si difesero, ed il Colonna dovè ritirarsi. L' assedio era ridotto a blocco. La gioventù fiorentina domandava arditamente d' esser' condotta fuori delle mura all' assalto, ed il generale Malatesta che ne avea preso il comando, fu, (sebbene suo malgrado) costretto a disporre un attacco sul campo degli Spagnoli.

Finquì traluce ambiguità nelle operazioni del Malatesta, e vedremo in seguito la perdita totale della di lui fedeltà. Mentre Ottaviano Signorelli con la prima colonna sortiva dalla Porta S. Piergattolino contro il battaglione sul colle d' Oliveto, e Bartolomeo Del Monte e Ridolfo Assisi con la seconda assaliva gli Spagnoli alle spalle, mancò a norma del piano concertato la terza di rinfranco che dovea marciare dalla porta S. Giorgio. Le truppe Spagnole al primo urto vacillanti, si rianimarono dal condottiere Baracane, si sostennero. Oranges vi diresse Andrea Castello con le fanterie italiane, e D. Ferrante Gonzaga con i suoi cavalieri. Non mancarono parimente rinforzi ai fiorentini, crescendo loro il coraggio per la morte di Baracane. Dopo quattro ore d' ostinato conflitto, i fiorentini cedendo al numero maggiore degli avversarii, si allontanarono, lasciando estinti il Capitano Signorelli, e Lodovico Machiavelli figlio dell' Istorico Segretario Niccolò. — Seguitava vigorosamente la guer-

ra, e il bisogno di denaro costriugeva i fiorentini a mettere le mani sull'argenterie delle Chiese, senza escludere nè la croce d'oro contornata di preziose gemme appartenente al Tempio Battesimale di S. Giovanni, nè la ricchissima mitra donata dal Papa Leone X alla Cattedrale.

Dopochè Francesco Ferrucci (uno dei più valorosi uomini della Toscana, quantunque mercante, ma di talenti militari) correva dalla custodia d'Empoli alla città di Volterra datasi al Papa, ponendo in disordine il Capitano Fabbrizio Maramaldo con 2500 fanti, i fiorentini maggiormente imbaldanziti, chiesero d'essere altra volta condotti all'assalto. Il Malatesta opponevasi; al contrario però Stefano Colonna; attaccando egli i tedeschi trincerati intorno al Convento di S. Donato in polverosa, e quasi posti in disordine, non potendoli totalmente respingere, riportò due ferite. Sentito dal Malatesta tonare il cannone, ordinava sospendersi l'attacco: riprova del suo tradimento.

An. 1530.

La fame abbatteva i Fiorentini più del cannone. Passati dieci mesi d'assedio, mancavano gli alimenti di prima necessitade; il pane impastavasi di saggina, miglio, ghiande, ed era cibo squisito quando poteva a caro prezzo ottenersi la carne di cavallo, di giumento, e (dicono alcuni Scrittori) di cane, e di gatto. Il Malatesta caduto in sospetto, e dimesso dalla sua carica, produsse gravi tumulti in Firenze: il sospetto fù comprovato da una sua lettera che il *Segni* (1) afferma con sicurezza essere stata requisita nella montura del Duca d'Oranges, estinto nella battaglia contro Ferruccio a Gavinana presso Pistoia. In essa, Malatesta lo assicurava che *nella sua assenza dal campo non si farebbe verun' attacco.*

Venuti a questi estremi, morti 14 mila soldati dell' esercito d'Oranges (senza numerare i feriti, ed i prigionieri), 8000 di Firenze, e dei suoi Stati, giunta la nuova della disfatta di Ferruccio in Gavinana, e della sua uccisione da Maramaldo, domandarono i fiorentini a D. Francesco Gonzaga, subentrato al comando del Duca d'Oranges, una capitolazione. Riunite le parti sul poggio di S. Maria a Montici, poco distante dalla Capitale, vennero conclusi i seguenti patti — 1° che il governo della Città

(1) Bern. Segni Stor. Fior. ediz. 1723.

sarebbe stabilito fra quattro mesi secondo le intenzioni dell'Imperatore, salva la libertà dei fiorentini; 2° Che tutti i forusciti e prigionieri aderenti ai Medici, fossero rimessi in Patria, restituendo loro i beni confiscati. 3° Che la Città pagasse 80 mila ducati in due rate. 4° Che il Generale Malatesta, ed il Capitano Colonna renunziassero al giuramento militare che avevano con la Repubblica. 5° Che qualunque fiorentino potesse prendere abitazione a Roma, e dove più gli aggradisse. 6° Che dal Pontefice, e dai Medici si accordasse generale perdono a chi avesse militato co' fiorentini.

Ristabilita la famiglia Medici in Firenze, fu ricevuto come Signore dello Stato Alessandro Duca di Civita-Penna, in adempimento a quanto decretava in tal guisa l'Imperatore Carlo V. « Alessandro de' Medici mio diletto genero (1), sarà « Capo e Proposto del governo fiorentino, e in tale supremazia « si conoscerà finchè duri la vita sua, quindi succederanno nel « potere i suoi figli, ed in mancanza il più prossimo di detta « Casa Medici della linea di Cosimo il vecchio, o di Lorenzo « di lui fratello (2) ».

Con queste disposizioni la Terra di Colle fu compresa nella dedizione all'armi Cesaree, e dipendenza al Duca Alessandro, rispettando sempre il diritto d'emanare Statuti, come proveremo in appresso. Ma se i Colligiani fecero distinguere che le variazioni politiche non alterano mai la virtù degli uomini saggi, essendo sempre tranquilli nell'obbedire alla Legge, troppo dure provarono le sequele della fede serbata al Pontefice Clemente VII, e alla famiglia Medici, poichè (parole del contemporaneo *Niccolò terzo Beltramini* (3) « accordandosi tosto « con Papa Clemente, spesero (i Colligiani) otto, o diecimila « Scudi che per buona sorte erano in Cassone deputati alle « mura et Chiese, et venderno et parte donorno un' assai ricca « argenterìa et le mulina dello Spedale, accattando gran' som« me da' privati. Onde si fa conto che costò quel caso alla

(1) Alessandro aveva sposata Margherita figlia naturale di Carlo V.

(2) Fu prima cura del Duca Alessandro fabbricare in Firenze la fortezza ov' era la Porta di Faenza.

(3) Cenni mss. della Storia di Colle.

« Terra nostra più che 30 mila Scudi, oltre certi pezzi grossi
« d'artiglieria, e sol' vi rimase assai buona munitione di mo-
« schetti et archibusi da mura con alcune Cerbottane (1) ».

4. Fu dalla eccessività del notato dispendio che il generale Consiglio di Colle deputava Arcangelo d'Agostino Ferrosi, Lodovico di Pier' Tancredi, e Mariotto di Giov. Tommasi a riformare le Leggi e Provvisioni concernenti l'amministrazione del pubblico erario. Le Provvisioni riformative annesse al Libro delli Statuti, ebbero principio nella prima Adunanza del 13 Giugno 1529, subitochè il Municipio sul cominciare dei preparamenti all'assedio di Firenze erogava la somma di otto, o dieci mila scudi, superiormente discorsa dal *Beltramini*. L'intervento dei Commissari fiorentini a quelle Provvisioni, abolivasi nell'anno 1538 dal Duca Cosimo alle istanze del Colligiano Francesco Del Campana. Ed affinchè le riforme si estendessero e si regolarizzassero in tutto il Territorio, furono nel 1560 eletti 29 Colligiani per vigilare all'uopo sopra i Monti di S. Giovanni e S. Paolo (2).

Restituita la nostra Terra all'esercizio del primitivo governo libero, sentiamo ciò che ne dice il precitato *Niccolò Terzo Beltramini*. « Di poi vivendo in pace la Comunità, ritiene la for-
« ma primitiva di governo, creando il Gonfaloniere di giustizia
« con 6 Priori, altrettanti Capitani e Gonfalonieri di compa-
« gnia, onorandoli d'abito, e di presenti assai civili, oltre un
« Consiglio di 30 persone di senno, molti ufizj di Palazzo, ed
« il Governo è troppo largo per ammettere molti popolani, ed
« imborsando ogni 6 anni tutti gli ufizj da 6, o 12 Riformatori.
« Questi ufizj destarono congiure, armi ec., per cui morì Bar-
« tolomeo Porzio ucciso da Lapino Pasci ».

(1) Il Provveditore delle fortezze Andrea Arrighetti nel 23 Aprile 1663, fece togliere da Colle e condurre a Firenze 17 pezzi di cannone detti *Smerigli* o *Sagri*, insieme con altri arnesi da guerra, ed invece furono spediti a Colle 30 mortaletti.

(2) I nomi dei riformatori che per brevità si tralasciano, resultano dal Libro di Provvisioni di Colle pag. 65.

ARTICOLO XVII.

1. *Conferma di privilegii.* 2. *Caduta della Repubblica Senese.* 3. *Disastro d'alluvioni, e terremoto.* 4. *Proposta d'elevare Colle a Città. Inondazioni straordinarie.* 6. *Cosimo II a Colle.* 7. *Peste.* 8. *Privilegii, e disposizioni particolari.* 9. *Congerie d'infortunii.* 10. *Abusi di confini.*

1. L'alto dominio della Toscana, sostenuto per più di tre secoli dalla famosa Repubblica fiorentina, decadeva nel 1530 (V. pag. 151), trapiantavasi nella Casata de' Medici. L'età dei Medici (scrivono gli Storici), fu una delle più felici. Le pratiche del suo governo, tanto esemplavasi dai Regnanti della nostra Penisola, che l'Italia fu una, perchè uno e concorde era il sentimento dei virtuosi suoi figli.

Venuto al Trono toscano Cosimo I° successore d'Alessandro, la Terra di Colle sperimentava la di lui predilezione. Vediamo nelle sue lettere autografe chiamare quei Magistrati — *amici miei carissimi* (1), suggerirgli provvedimenti legislativi a tutela degli amministrati; interessarsi nelle calamità del loro Territorio, in specie lorchè fu perturbato dalla gravissima carestia del 1540, largheggiando in beneficenze, confermando per cinque anni i privilegii conceduti dalla Repubblica nel 1450 quanto all'esenzione della gabella del grano. Il Comune, animato dalla benignità del Principe, con la confidenza ossequiosa che corre tra padre e figli, lo interpellava in ogni magistrale Ordinamento. Leggiamo fra gli altri il Rescritto de' 22 Agosto 1550 intorno alla domanda a cui dovessero appartenere le multe dovute per delitti commessi nel Territorio. « *Si dispone che tutte le dette condanne pecuniarie fatte e da farsi per il Potestà di Colle, o per qualsivoglia altro Magistrato di Firenze per malefizi commessi, o da commettersi in Colle, o suo Distretto, che occorreranno riscuotersi, o pagarsi in detta Terra, o suo Distretto sieno ed esser debbino applicate al Comune di Colle;* »

An. 1540.

An. 1550.

(1) Addiz. agli Statuti di Colle pag. 218 e seg.

Disposizione confermata dalle Lettere de' 7 Giugno 1553, de' 25 Febbraio 1558, e 28 Maggio 1560 (1).

2. Ordinava Cosimo I° ai Colligiani che fosse allestita una compagnia di militi, pronta a marciare ad ogni suo cenno. Regola di previsione fu questa per aiuto delli Spagnoli che a nome dell'Imperatore Carlo V, nemico d'ogni libertà, ritenevano il possesso della Repubblica Senese, il di cui giogo mal' sopportando quei cittadini, tentavano d'affrancarsene coll'armi dirette da Enea Piccolomini, invigorite dalla comparsa di schiere francesi inviate dal Re Filippo II. Ai cenni di Cosimo gli armati di Colle (2) col suo Capitano Giuliano Tolosani, di Staggia, di S. Gimignano, affrontatisi co' Senesi, incontrarono tale una resistenza dalla soldatesca e dal popolo, che gli Spagnoli, i Toscani si trovarono respinti da Siena. Cosimo non sbigottiva. Da ciascun' Paese del suo Stato richiamava milizia, impiegava a Capitano il Milanese Jacopo de'Medici Marchese di Marignano, e le truppe Spagnole riposavano intanto nel Convento de'PP. Agostiniani di Colle (3). Raggranellati numerosi guerrieri, il Capitano de' Medici alla testa degli Spagnoli e Toscani trovandosi impegnato in frequenti scaramucce coi Senesi, assediava la Città, portava il campo a Marciano in luogo detto *Scannagallo* ove sconfisse il nemico, che affranto ancora dalla privazione di vettovaglie nell'assedio prolungato pel corso di 15 mesi, scendeva ne' 17 Aprile 1555 col Duca Cosimo ad onorevole Capitolazione. La perduta libertà pungeva il cuore a molti Senesi, i quali al comando di Piero Strozzi Maresciallo di Francia, emigrarono dal Paese; ma una turma di 400 con le loro famiglie, seguitata in brevi giorni da altro non scarso numero, rifuggita a Montalcino, instituiva una nuova Repubblica, invitava col nome di libertà tutti i concittadini Senesi all'u-

(1) Addiz. alli Statuti di Colle pag. 229 a 231 t.

(2) In allora superavano il numero di 300.

(3) Il Capitano de' Medici in seguito degli Ordini di Cosimo I, rilasciava nel dì 11 Ottobre 1554 una patente ai PP. Agostiniani, colla quale si proibiva in perpetuo di alloggiare soldatesca in quel Monastero: e ciò in conseguenza della militare licenza usata nell'ultimo alloggiamento delle truppe del Marignano, avendo nella penuria di legname da ardere, abbruciato tavole di letti, banchi, sedili, botti ec., e commessi altri danni.

nione. Inutilmente Cosimo esortava, richiamava al dovere quei traviati, dichiaravali incorsi nella pena di ribellione, e mentre disponeva sue truppe per costringerli all'osservanza della convenuta Capitolazione, notizia funesta lo preveniva che Piero Strozzi ordiva in Roma congiura per avvelenarlo con tutti i figli, e che il Re Filippo II° di Francia avea promesso soccorso alla Repubblica di Montalcino. In allora non vi era altro scampo che aprire, siccome si fece e si protrasse per lunghi mesi, tra Cosimo, Carlo V, ed il Re Filippo, gravi diplomatiche discussioni, dalle quali emerse reciproca conciliazione; per lo che, nel tempo che la inetta Repubblica Montalcinese davasi in preda a saccheggi, ad incendii, pubblicavasi a favore del Duca Cosimo la libera cessione dello Stato Senese, che Don Giovanni di Figueroa mandatario del Re Filippo consegnava a Don Luigi di Toledo, ed il Capitano Jacopo de' Medici ne prendeva formale possesso il dì 22 Aprile 1557 (1).

An. 1557. 3. Non altrimenti che dalle memorie mss. del contemporaneo Colligiano *Niccolò Beltramini*, possiamo narrare il seguente avvenimento, confermato da *Ferdinando Morozzi* (2). « Innanzi a « mezzo Settembre dell'anno 1557 in otto, o dieci ore allagò « in modo Firenze, et per il contado, et roppe al fracasso « quasi tutti i ponti della Città, et qui in Colle fece gran' « danni alle possessioni, et rovinò il baluardo alla Porta al « Canto, et il Ponte alle nuove, et ridusse a mal' termine il « Ponte di Spugna nel quale spendemmo più di 200 scudi (il « Morozzi dice 2000) et non è finito di risarcire, et io fui uno « della Balìa sopra la riparazione et conducemmoci M.° Fran- « cesco da Gagliano gratioso ingegneri. — Et di poi a dì 13 Aprile « 1558 essendo radunato il Consiglio di Colle in Palazzo, venne « un grandissimo terremoto per il quale tutti credemmo che « il Palazzo rovinasse, e ci mettemmo in fuga, et quelli che « si trovavano alla Colombaia di Niccola Calafati, vennero in « sù questo poggio più vicino per vedere se Colle era rovinato « come havevano dubitato per il grandissimo rumore, et im- « perocchè fu tale che io ho inteso da più testimoni degni di « fede, che sonarono la campana del Comune, et di S. Iacopo

(1) Ved. Galluzzi ediz. 1830, Tom. 3, 4.

(2) *Morozzi Ragionam. sul fiume d'Arno* pag. 30.

« et altre da loro stesse, et i muri di S. Agostino si disco-
« storno dalle colte, et più tegoli si partirno dalle case vicine,
« et fur trasportati dalla furia della tempesta fin' al mezzo
« della Piazza di S. Agostino ».

Stella propizia comparve, e sereno conservò l'orizzonte di Colle nel corso di oltre cinque lustri, per cui il Paese non più travagliato da sedizioni, da guerreggiamenti, di nient' altro occupavasi che di prosperare nei suoi commerci. Per ciò noi godiamo trovare in quel tempo la nostra Terra in stato di tranquillità, da non porgerci soggetto referibile in questo scritto. La cagione di sì lungo tempo felice, ripetevasi dalla pace d'Italia conservata da Cosimo De' Medici nel suo regno d'anni 38 fino al 1573. Egli obliando le passate inquietudini di bellicosi armamenti, conduceva vita tranquilla, altronde insidiata ma invano per spegnerla, dai congiurati Pandolfo Pucci, e Farnese. L'ingrandimento di Cosimo prendeva viepiù lato spazio. Il Re Filippo di Spagna lo impossessava nel 25 Luglio 1559 della debile estinta Repubblica di Montalcino, e indi a poco vennero volontarie alla sua obbedienza le Comuni di Grosseto, Chiusi, Radicofani, e Montepescali. Ottenuto adunque da Cosimo il dominio di Siena nel 1557, aperto un commercio animatissimo tra la Spagna e Toscana, si allontanarono le miserie, l'industria tornò alla maggiore attitudine, ed i Terrazzani di Colle, allegrati della loro prosperità, inalzavano la mente a cose grandiose, delle quali scendiamo a parlare.

An. 1559 al 1579.

4. Che la Repubblica Fiorentina allo scadere del secolo XV, sollecitata da Francesco Rucellai Arciprete di Colle, innoltrasse, dipoi abbandonasse sue pratiche a Roma per condurre la nostra Terra alla dignità di Cattedrale; Che nell'anno 1580 sorgesse uguale pensiero ai Colligiani, fattane domanda e discussa più volte in Consiglio, venisse, malgrado gravissime opposizioni approvata; Che il G. D. Ferdinando I°, conseguito nel 1592 dal Pont. Clemente VIII il Breve favorevole per la erezione della Cattedra Vescovile, dichiarasse Colle Città; tuttociò interessando più della Civile la Storia Ecclesiastica, a questa (Part. II, Art. III) si richiama il nostro leggitore.

An. 1580.

An. 1592.

5. Le acque del fiume Elsa, gonfie sino all'estremità delle sponde per le incessanti pioggie, traboccavano furiosamente

An. 1603. ne' 17 Novembre 1603, rovinavano la steccaia del Ponte S. Marziale, per lo che le fabbriche manifatturiere di Colle cessarono dall'ordinario esercizio fino al 13 Dicembre; disastro che importava al Comune la spesa di Lire undicimila pel solo rinnuovamento della steccaia; disastro ancor' più formidabile ripetuto ne' 28 Settembre 1618 per la impetuosa fiumana scorrente dalla Valle di Fontebuona, che penetrata nel piano del Paese, lo riduceva qual' altro torrente, cagionando considerevoli danni, singolarmente al Convento dei PP. Agostiniani.

6. Il G. D. Cosimo II° subentrato nel 1608 al Trono del padre suo Ferdinando I°, perlustrando d'ogni intorno nel 1611 lo Stato toscano in compagnia della madre Cristiana di Lorena, della Consorte Maria Maddalena d'Austria, col seguito della Corte, muoveva da Siena, onorava di sua presenza la Città di Colle in mezzo agli omaggi dei Magistrati, alla gioia del popolo. Opportuno intervento. Da molti anni agitavasi questione se alcuni Territori toscani dovessero considerarsi come *Contado*, e così obbligati al pagamento dei dazii doganali, ovvero come *Distretto*, che godeva esenzione da varie gabelle. Colle era compreso nella prima classe, sebbene favorita di eccezionali privilegii. Avvicinatesi le supreme Autorità del Paese al G. D. Cosimo, invocarono la di lui autorità a sciogliere il dubbio d'appartenenza; ed il Principe che appena calcato il Trono si distinse in amorevolezza ai toscani, dichiarava con Rescritto del 1613. — Volterra, Colle, S. Gimignano *Distretto*.

An. 1611.

An. 1613.

7. Una sventura. — La fame, la peste che dilaceravano la Lombardia, estendevansi alla Toscana, minacciando di spopolarla. Provvedeva il G. D. Ferdinando II° abbondante frumento dal Levante, e da altre Provincie, distribuivalo in tutto il suo Stato, donava 15 mila Scudi per sovvenimento alle Arti della lana e della seta; e malgrado le sue disposizioni sanitarie, le più insistenti premure, ponendo perfino in pericolo la vita con visitare lazzeretti e private abitazioni, perirono in 4 mesi nella Capitale 6921 individui. — La peste affrontava la Terra di Colle nel mese d'Agosto 1630. Ne produciamo i particolari da un' privato manoscritto del 1652 (1). « Cominciava la

An. 1630.

(1) Manoscritto favoritoci dal Nobile Colligiano Ill.mo Sig. Avvocato Francesco Ceramelli.

« peste a spargersi in Firenze quando due fratelli Masti abitanti
« a Spugna nel mese d'Agosto portaronsi a Firenze, ove dimo-
« rati essendo qualche giorno, tornati a Colle morirono ambe-
« due. Era medico di Colle M. Angelo Tedeschi da Castiglione:
« egli diceva il male contagioso, e perciò predicava s'usasse ogni
« diligenza, ma al solito non gli dettero retta. I contadini di
« questi fratelli morti di peste, entrarono in casa loro, e aven-
« done portata via della roba, portarono la peste agli Ulivelli,
« podere situato sulla Via di Siena presso i Cappuccini, i quali
« pure per soccorrere gli ammalati morirono di sette cinque,
« i contadini morirono tutti: a Belvedere di 10 persone che erano
« morirono tutti. I parenti dei contadini degli Ulivelli che sta-
« vano a Quartaia, andati a prendere l'eredità, tornarono a
« casa con la peste, e ne empirono quella Villa, per cui am-
« malò anco il curato Attilio Tolosani che pur ne guarì, gli fu
« dato a successore Tommaso Renieri, che non ammalò. Mo-
« rirono in quel villaggio più di 90 individui, uno solo non fù
« attaccato dalla malattia. Se così il male infieriva nel contado,
« può figurarsi cosa fosse in Città, dove nel mese di Settembre
« e nel principio di Novembre la peste si era dilatata per tutte
« le parti, talchè dichiaratosi contagioso il male, il Consiglio
« generale nominò tre Deputati sopra la sanità, e furono il
« Cavagliere Ippolito Sabolini, Ser Giovanni Banchini, e M.
« Salvadore Pacini, che aprirono per Lazzeretto lo Spedale del
« Ricovero: ma il popolo al solito non vi voleva andare, e i
« bandi dei Deputati non erano osservati, per cui dietro ri-
« chiesta di questi ultimi, la Serenissima Arciduchessa allora
« nostra padrona (1), mandò un caporale, e tre sbirri e allora
« le cose andarono meglio. La strage fu più grande nella gente
« bassa. Il 10 Novembre morì di peste il medico Tedeschi, morì
« ancora di peste il cerusico M. Bartolomeo Catocchi, e lo
« supplì un Cappuccino Fra Bartolomeo da Montevarchi che al
« secolo era stato cerusico. Un medico degli Ughetti (Colligiano
« esercente a Volterra) venne a Colle per supplire al morto
« Tedeschi, e in otto giorni morì egli pure ».

(1) M. Maddalena vedova di Cosimo II teneva il governo di Colle, e di S. Miniato. — *Ved. Part. III. § Riguardato.*

La carità del Vescovo Gherardesca accorreva a sovvenimento del povero, somministrando per sette mesi 15 staia di grano in ciascuno di essi, unendosi la liberalità di Lorenzo Usimbardi fratello del defunto primo Vescovo di Colle, che ne largiva sette moggia. — Dilatandosi il morbo, si fece ricorso alla Misericordia Divina, siccome è notato in antico manoscritto (1). « Vedendo ogni giorno più infierire il male, pensò « (il Vescovo Gherardesca) per salvare una parte del suo « gregge, di ricorrere con umili preci all'Altissimo, indisse « perciò una processione di penitenza al suo Popolo, e con « l'approvazione dei Magistrati fu decretato portarsi dal Duomo « alla porta al Canto la sacratissima Reliquia del SS. Chiodo, « ove giunta si benedisse dal Vescovo tutta l'adiacente campa- « gna; di qui partito per la strada di sotto si passò nella Chiesa « di S. Caterina, e si benedissero quelle Sacre Vergini, indi « si portò al Ponte del Campana, e fu fatto ciò che si fece « alla Porta al Canto, e si retrocedè verso il Duomo nella « piazza del quale si trovò un gran' palco, ove salito Monsi- « gnore diede all'immenso popolo a tal pia funzione con la « reliquia predetta solenne benedizione, e fu questa la prima « volta che il Chiodo SS. fosse estratto di Chiesa, e mostrato « al popolo, nè trovasi che altre volte sia ciò seguito. In « tal processione principiando dai Magistrati fino all'ultimo del « minuto popolo non si trovò alcuno coi piè calzati, eccettuato « il Clero perchè vestito dei Sacri indumenti, e le donne tutte « scarmigliate nei capelli, e senza la minima apparenza di « pompa, vano sarebbe il presumere di narrare quanta fosse « in quel tempo calamitosissimo la sollecitudine del Pio Pastore « in soccorrere il suo afflitto popolo, e con le esortazioni e con « abondantissime elemosine sì in generi che contanti ».

An. 1631. Ma il flagello maggiormente infieriva nel seguente anno 1631, nonostante che i Magistrati vigilassero, apprestassero d'ogni sorta soccorsi, aprissero un Lazzeretto nel Convento dei Cappuccini; se non che gli esercenti l'arte salutare, consapevoli della mortalità avvenuta in Colle dei loro Col-

(1) Inviatomi per gentilezza dal Colligiano Reverendissimo Sig. Canonico Aniceto Masoni.

leghi nel decorso anno 1630, presi da ritrosia di non esporre la vita a pericoli, non azzardavano d'intervenirvi. Fù bensì aggradevole al Comune la inchiesta d'un certo Medico Torti per l'assistenza degli ammorbati. Per alcune guarigioni dal Torti operate formavasi un partito popolare per trattenerlo, e forse per conferirgli la permanente condotta. Il Vescovo Gherardesca indotto da forti motivi, faceva pratiche per allontanarlo: la calunnia alzando la testa, non vi fu difesa per atterrarla, recando la più sensibile amarezza al paterno cuore del Pastore zelantissimo.

Si fece di nuovo ricorso alle pratiche di Religione interponendo, per ordine del Vescovo, il patrocinio del Pontefice S. Gregorio altra volta invocato efficacemente dall'Italia, specialmente da Roma in simili casi: esposta perciò la sua reliquia per un devoto triduo, il Clero, e la Comunità pronunziavano al Vescovo solenne vôto di erigere sotto la invocazione del medesimo Santo un'altare nella Cattedrale (1). Mentre con la perdita di gran' numero d'individui nel nostro Territorio (fra questi il nobile Lorenzo Lippi e la sua famiglia, i due PP. Agostiniani Gio. Francesco Baglioni da Colle, e Giovanni da Montevarchi) calmava la strage dei Colligiani, passava il morbo con più di violenza a desolare nel mese d'Aprile 1633 la prossima Terra di Poggibonsi. Da che, una guardia di vigilanza alle Porte pubbliche di Colle venne ordinata a prevenire l'ingresso di forestieri sospetti di malore. Ma i nostri cittadini non potendo supplire a questo diuturno servigio, il Vescovo Gherardesca sentito il parere del Capitolo, permesse al Clero di subentrare per l'incolumità della Patria al ceto secolare; e fu cosa meravigliosa che ad esempio altrui lo stesso Vescovo per l'intiero giorno 13 Maggio permanesse a guardia della Porta vecchia, e l'Arciprete Francesco Tolosani all'altra Oliviera in piano, seguitando per turno i giorni feriali: così il decremento del contagio fu sensibile in Colle nell'anno 1633. Nè della cessata pestilenza fu omesso solenne ringraziamento per un corso d'anni consecutivi all'Onnipotente nel Tempio di S. Iacopo in piano, rilevandosi dalle Memorie mss. dell'Arciprete Fran-

An. 1633.

(1) V. Part. IV, Art. Cattedrale.

cesco Tolosani (1) *che la Festa di Ringraziamento del primo Giugno* 1636 *fu celebrata con insolita pompa. Invitate le Fraternite della Diocesi, ne comparvero nove, oltre a quelle dei Crespini, e Luciani in Città, tutte con gran' numero di Congregati e seguito di popolo offerenti ricchi donativi all' Immagine di Maria SS.: furono ancora dispensate ai Fedeli composizioni poetiche, devote Orazioni a lode della SS. Vergine.* Parimente i Fiorentini fecero vôto di praticare sempre il digiuno la vigilia della SS. Concezione per essere stati liberati da questo flagello che afflisse la Capitale, Pisa, Livorno, Volterra, ed altre Città del Dominio (2).

8. Moriva nel 28 Febbrajo 1621 il Granduca Cosimo II, e subentrando al Governo Toscano il figlio Ferdinando II, non cessavano gli argomenti di predilezione usati dai di lui antecessori per Colle. Il nuovo Principe mentre scriveva nell' 11 Ottobre 1630 *ai nobili di Colle* di ricevere per loro Potestà *Philippum Petri de Lippis*, conferivali il privilegio con lettera del Magistrato dei Nove segnata nel 1635 — *che i Signori Priori di Colle non possano essere catturati durante il loro ufizio* (3). Altro di lui privilegio troviamo nell' anno 1663 così concepito « *Il* « *Comune, e gli uomini di Colle possano le cose nate e fatte nel* « *detto loro Castello e Corte portarle, e menarle per la Città e* « *Distretto di Firenze libere e franche da ogni gabella di qua-* « *lunque nome, eccettuata la gabella delle porte di Firenze* « *contrarie a questo capitolo per privilegio conceduto ad alcuno,* « *e per fatta convenzione, e ancora siano esenti e franchi dalla* « *gabella, misura o peso di Firenze. Item che possino trarre ogni*

An. 1635.

(1) Memorie trasmessemi dal Pregiatissimo Sacerdote Colligiano Sig. Filippo Montemaggi.

(2) In una Cappella presso l' Ara maggiore della Chiesa dei PP. Conventuali di S. Croce in Firenze, dipinse lodevolmente il Sig. Gaspero Martellini la rappresentanza di questo vôto.

(3) Mancata nel 1635 la pioggia per alcuni mesi, ed i fiumi essendo in totale siccità, Ferdinando II spediva a Colle 60 moggia di grano per macinarsi. — Ad ottenere la benefica pioggia, fu dal Vescovo Salviati col suo Capitolo portata la Ven. Immagine del Crocifisso della Compagnia di S. Sebastiano in piano, processionando per la Parrocchia di S. Iacopo fino alla Casa Maddali.

« *mercanzia ed ogni cosa per loro uso solamente del contado e*
« *distretto di Firenze, e senza alcuna gabella, o divieto alcu-*
« *no, intendendo ancora di Pisa quando sarà tornata al suo do-*
« *minio e suo contado* (1) ».

An. 1644.

Nel 30 Aprile 1644 ordinava il Granduca ai Colligiani *di fare allegrezza pubblica e ringraziamento per la pace conclusa fra i Principi Collegati e lo Stato della Chiesa.* Levata a festa la Terra, celebravasi Messa Pontificale, intuonavasi l'Inno Ambrosiano. Non vogliamo tacere da che originasse questa pace. Nell'anno 1643 il Duca Eduardo di Parma desideroso di estinguere lunga serie di debiti e suoi e di Ranuccio di lui padre, fondava in Roma un luogo di Monte, assegnando ai creditori sul Ducato di Castro e Ronciglione la sicurezza del frutto. Moroso Eduardo per alcun' tempo alla corrispondenza del frutto, la folla dei creditori usciva con citazioni, minacciando ostilità sul Ducato di Castro a loro ipotecato. Eduàrdo muniva Castro di presidio e di fortificazioni. Ciò riguardatosi come un principio di ribellione, si raccolsero a Viterbo 6000 fanti e 500 cavalieri papali con artiglierie ed attrezzi militari. Il Senato Veneto, il Vicerè di Napoli, i Ministri di Francia, del Granduca di Toscana, del Duca di Modena si adunavano in Congresso per una conciliazione fra le parti, ma la truppa papale impadronitasi di Montalto e di Castro, Eduardo strinse lega con Venezia, Toscana, Modena: alcune scorrerie si operarono in Romagna, nel Bolognese, nel Modenese, nel Ferrarese, in Toscana, le di cui milizie dirigevansi dal Capitano Tofo Picchinesi di Colle. Stanchi però tutti dalle gravi spese d'armamento, smorzavasi l'incendio a mediazione del Re di Francia, capitolando nel 1644 in Venezia.

Il Principe Ferdinando II, per schermire gli attentati dei facinorosi che molestavano il nostro Territorio, a sfogo della proposta d'Ippolito Picchinesi, e di Giovanni Barbi, inviava nel 3 Maggio 1644 una compagnia di cavalieri *dragoni*, assegnandoli quartiere nel Convento dei PP. di S. Agostino, partecipandone la risoluzione ai Priori e Gonfaloniere (2). Altra volta sul

(1) Arch. delle Riformag. N.° 113, Filza 157. — Mem. di Colle nel Libro delle Riformag. di Fir. pag. 270.

(2) Nell'Agosto di questo anno 1644 la furia dei venti, e delle pioggie, le frequenti tempeste, rovinarono quasi tutta la campagna Colligiana.

An. 1646. cadere del 1646, ordinava alloggio nell' istesso Convento (quantunque esente fino del 1554 da quest' onere. — V. pag. 155, not. 3), per numerosa francese milizia, fissando albergo degli Uffiziali nelle private abitazioni del Paese; milizia che sotto il comando del Principe Tommaso di Savoia, mirava d'impadronirsi a sorpresa d' Orbetello, ove incontrata dal Capitano Carlo Della Gatta di Napoli, venne costretta a retrocedere, a ritirarsi senza guida in alcune Terre toscane (1).

An. 1647. 9. Dieci anni d' infortunii. — Lagrimevole scorreva il 1647 per tutta Italia, e Colle non fu esclusa da provarne i funesti effetti. Alla carestia la fame succedeva, la moneta del ricco era nulla per trovare alimenti, l' artigiano, il pezzente per non perdere del tutto la esistenza, correvano a svellere l' erbe selvatiche dai campi, dai boschi, a sostentarsi degli avanzi di semola nelle mangiatoie delle bestie. — Più terribile fu l' anno 1649. L' Italia stava sotto il pondo di estrema carestia per 18 mesi: e qui si arresta la penna rifuggendo il pensiero, e strignendo il cuore a spiegare i particolari dell' orrenda caterva di mali in Colle.... Colle per nove mesi vedeva lo spettacolo di gran' numero dei suoi figli languenti, straziati, morti da privazione di nutrimento. — Nè la sventura faceva tregua. Al bisognoso di pane mancava l' obolo sufficiente per acquistarne, perchè le campagne Colligiane nel 6 Settembre 1651 (An. 1651.) deserte dalla grandine, il prezzo del frumento era venuto eccessivo. — Le pioggie dal Settembre 1653 a Luglio 1654 (An. 1653-54.) rinnuovarono la penuria delle messi, produssero a Colle la mortalità del bestiame. — I geli, le brine nel mese di Gennaio 1656 (An. 1656.) inaridivano nel nostro Territorio le piante campestri, e molti vegliardi consumati dal grado nordico del freddo, passavano al sepolcro. — Percosse nell' anno medesimo le principali Città d' Italia da peste contagiosa, una commissione di sanità Colligiana, a prevenire sinistri eventi, ordinava la chiusura di tutte le pubbliche porte, meno che la *Oliviera*, *la Vecchia*, *del Ponte a Spugna*, alle quali due cittadini per ciascheduna, estratti a sorte dalla classe dei nobili ed artigiani, dovessero guardarle

(1) In tal tempo sviluppatesi nella Città ardenti febbri quartane, molti Colligiani perirono.

a vicenda onde l'entrata rifiutare agli estranei. Ma per quanto alcun' segno di peste non si manifestasse, contavansi dal mese di Luglio al Dicembre 1656 più di 700 infermi travagliati da febbri letali, dei quali non molti restarono preda di morte. — Prolungate pioggie di 103 giorni nell'anno 1657 recavano inondazioni, rovine, carestie in molte Provincie toscane, nè Colle rimanevane illesa. Pertanto ai soccorsi di Religione indirizzava il nostro Municipio le cure, intimando che nel 30 Novembre fosse esposta sull'Ara maggiore della Chiesa di S. Jacopo la miracolosa Immagine del Crocefisso spettante alla V. Compagnia di S. Sebastiano: il popolo non trattenuto da smisurato trabocco di pioggia, vi accorreva in copia. Indi nel Tempio dei PP. Agostiniani il dì 2 Dicembre, con solenne apparato esponevasi il VENERABILE, ed il Canonico della Collegiata Laurenziana di Firenze, Francesco Zappata, insigne sacro Oratore, pronunziava eloquente discorso. — Nel giorno 3 seguente tenevasi alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Jacopo la prodigiosa Immagine di Maria SS., e nel dì 12, alle istanze della cittadinanza Colligiana, il SS. Chiodo nella Cattedrale. Il Cielo rasserenava nel dì 21 Dicembre 1657. An. 1657.

10. Un abuso di confini tra le Comuni di Colle, e Casole richiamava l'attenzione del nostro Municipio, deputando nel 5 Marzo 1667 Tommaso Sabolini, e Piero Buoninsegni a riconoscerne la estensione, ed a riformare le proprietà respettive. Tutto terminava fra le due Comuni con perfetta concordia. An. 1667.

ARTICOLO XVIII.

1. *Casino dei Varii.* 2. *Privilegio sul sale.* 3. *Truppe Spagnole, e Lombarde in Colle.* 4. *Governo Lorenese in Toscana — Leopoldo I per due volte in Colle.* 5. *Governo Francese.* 6. *Colle nel* 1799-1800-801-807. 7. *Governo Borbonico.* 8. *Terremoto.* 9. *Ritorno del Governo Francese.* 10. *Restaurazione del governo Granducale.* 11. *Colera asiatico.*

1. Sotto gli auspicii del G. D. Ferdinando II, inauguravasi nel Secolo XVII, alla nobiltà Colligiana un Casino nominato *Dei Varii.* La inosservanza di alcuni Regolamenti indussero Cosimo III ad ordinarne l'abolizione. Priva la nobiltà del sollazze- An. 1695.

vole consorzio, commetteva a Provenzano Salvani, a Lattanzio Bardi d'implorare dal Principe la revoca del prolato Decreto, assicurandolo che nuove disposizioni nell'interno del Casino sarebbero rigorosamente prescritte. La grazia si concedeva, ed i gradevoli trattenimenti si proseguirono sotto la protezione del G. D. Cosimo. Oggi il Casino si compone dei Nobili Accademici del Teatro (1).

2. Da lungo tempo la Città di Colle ritirava annualmente da Volterra libbre 50 mila di sale. Il decremento di popolazione creduto maggiore di quello che fosse, induceva Volterra a spedirne soltanto libbre 34 mila, non bastevole al consumo. Il Comune di Colle forte delle sue ragioni, spediva Giuseppe Bolognini alla deputazione della tassa del sale in Firenze per reclamarne l'aumento fino a libbre 40 mila *secondo il numero delle bocche ed al solito prezzo.* Sebbene pel contingente del nostro Territorio bastassero libbre 37 mila, la Deputazione mostrandosi generosa dichiarava ne'9 Luglio 1709, *che Colle fosse provvisto da Volterra annualmente di libbre 40 mila di sale.*

An. 1709.

3. Caduta in mano dei Fiorentini la Repubblica Senese, (*V. pag.* 155, *N.* 2), la Città di Colle fu in alcuni anni obbligata a ricevere esteso numero di milizia Spagnola, e Lombarda assoldata da Giov. Gastone per guernire di presidio la Piazza di Siena. Abbiamo fra i ricordi che due battaglioni Spagnoli del Reggimento Corona, entrati nel 24 Gennajo 1734 da Poggibonsi in Colle, si portavano a rassegna il dì 29 nel *Sodo dei Castellani*, quindi nel 9 Febbrajo, ucciso a colpi di moschetto un disertore, spiegate le loro tende nel *Sodo di Paganico*, passavano alla rivista, e nel dì 16 dirigendosi a Siena, comparvero alla nostra Terra 1400 Lombardi, i quali nella mattina del 17 seguitarono il corso dei due battaglioni Spagnoli. Nel giorno appresso 18 il Reggimento Navarra preso alloggio in Colle, scendeva nel 25 al piano della Città, e sottoposto un soldato al supplizio delle *bacchette*, nel 4 Marzo indirizzavasi alla volta di Siena.

An. 1734.

(1) Nell'anno 1697 era Siena travagliata potentemente da terremoti. I Colligiani sensibili al disturbo dei loro vicini, esposero per ottenerne la cessazione, la Reliquia del SS. Chiodo. La Balìa di Siena riconoscente di quest'atto di cristiana carità, scrisse lettera di ringraziamento ai Colligiani.

4. Moriva il G. D. Gio. Gastone il dì 9 Luglio 1737, e con lui terminava la Prosapia Medicea dopo due secoli di regno in Toscana, acquistato precipuamente per la via delle ricchezze. Alcuni Trattati escludevano dalla successione al Trono le tre superstiti Principesse Vedove De'Medici. La prima di G. Gastone, che con pingui assegnamenti dimorava in Boemia, la seconda Elettrice Anna Maria sorella del medesimo (1), la terza Eleonora di Guastalla. Diverse furono in allora le gravi questioni che si agitavano; Assegnamenti di controdote, di gioie pretese donate, di vedovile a forma dei patti matrimoniali con la Ved. di G. Gastone; provvedere alla non mai decisa pendenza dei beni allodiali Medicei, al patto di famiglia da concordarsi con l'Elettrice (2), al debito pubblico di circa 65 milioni di Lire lasciato dallo spento Granduca in conseguenza delle truppe Spagnole che per sei anni aveano presidiato Pisa, Livorno, Portoferraio. Per la quiete d'Italia le principali Potenze d'Europa firmavano in Vienna nel 31 Ottobre 1737, la Convenzione diretta a comporre pacificamente ogni controversia, ed eleggere frattanto la Casata Lotaringio-Austriaca (discendente dal pio Goffredo di Buglione primo Rè Cristiano di Gerusalemme, i di cui antenati risalivano fino a Carlo Magno) per subentrare al Governo Toscano.

An. 1737.

Francesco di Lorena educato alla Corte di Vienna dall'avo Carlo VI per farne un successore al suo Impero, venne dai Congressi della quadruplice alleanza Europea prescelto a Granduca di Toscana. Il Principe Marco di Craon ne prendeva a di lui nome possesso nel dì 12 Luglio 1737, e Francesco accoglievasi festosamente in Firenze il 20 Gennajo 1739, fiancheggiato dalla sua sposa Maria Teresa, e dal di lui fratello Principe Carlo (3). I suoi primi pensieri si volsero ad estinguere il debito pubblico

(1) Fu questa Gran-Principessa che ristorava la Chiesa sotterranea, ed innalzava il campanile della Basilica Laurenziana in Firenze.

(2) Morta il dì 18 Febbr. 1743 la Elettrice, i suoi beni allodiali, le gioie, le ricche suppellettili passarono al nuovo Granduca di Toscana Francesco di Lorena.

(3) A memoria di sì lieto giorno, fu inalzato fuori e presso la Porta S. Gallo l'arco trionfale che noi vediamo, sul disegno dell'Architetto Lorenese Giadod.

lasciato da Gio. Gastone; annullare con adesione della S. Sede le immunità degli ecclesiastici, dei Luoghi Pii; diminuire l'eccessivo numero dei RR. Impiegati; concedere in affitto i beni della Corona; appaltare le regalie e le gabelle a lui stesso dovute; ridurre a minor' numero i feriati, e le feste a benefizio dell'industria, non senza beneplacito Pontificio; aprire lavori nello stradale di Bologna, di Pisa; alleggerire l'importo del dazio di estrazione per le manifatture toscane, togliere per 34 anni l'altro sulla tratta dei grani dalla Maremma Senese.

An. 1745. Colpo improvviso toglieva dai viventi Carlo VI padre di Maria Teresa, e chiamato nel 1745 il Granduca Francesco a surrogarlo nell'Impero Germanico, la Toscana per 26 anni governavasi da una Reggenza presieduta dal Principe di Craon, di poi dal Conte Lorenese Emanuele Richecourt (1). Francesco, abbenchè Imperatore d'Austria amando i Toscani, pubblicava Leggi per loro avvantaggio. Fra le altre, volendo togliere la confusione che spesso incontravasi negli atti pubblici pel non adottato computo dell'anno a norma del Calendario Romano, An. 1749. ordinava con Motuproprio de' 20 Novembre 1749, che il principio dell'anno non si contasse altrimenti dal 25 Marzo, ma dal 1° Gennajo, e che gli orologj fossero riformati dalle 24 alle 12 ore. Questa innovazione incontrando non lievi ostacoli nella campagna, in specie nel popolo di Montalcino che minacciava di sollevarsi, fu sospesa per qualche tempo, tollerando l'antico sistema.

An. 1757. Il Reggente, e Governatore Conte di Richecourt per soverchio rigore ai Toscani, ben' meritò da Vienna ne' 21 Settembre 1757 la sua dimissione, sostituendo ad esso il Milanese Maresciallo Botta Adorno. I Colligiani avevano già provato le conseguenze delle severe disposizioni di Richecourt, quando con Ordinanza de' 23 Dicembre 1751 restavano spogliati del privilegio d'esenzione dalle gabelle, ed obbligati a pagarle immediatamente, spoglio perpetuato in forza della legge universale del 1790.

L'Imperatore Francesco occupandosi di chi dovesse della sua famiglia succedere al Trono Toscano, il primogenito Arci-

(1) Vuolsi che il Granduca Francesco ritirasse dalla Toscana liberi in Vienna 5 milioni di fiorini.

duca Giuseppe ne cedeva il diritto al fratello Pietro Leopoldo, il quale lorchè sposava nel 18 Agosto 1765 l'Infanta di Spagna Maria Luisa, già promessagli fino del 1753, veniva per apoplessia condotto alla tomba il di lui genitore, ed il figlio Giuseppe II strigneva lo scettro del Regno paterno. An. 1765.

4. Pietro Leopoldo I° Granduca di Toscana, indipendente dagli Stati Austriaci, faceva ingresso in Firenze coll'augusta Sposa nel 13 Settembre 1765. Ricordare tutti i provvedimenti savissimi di questo Principe, sarebbe abuso di sofferenza per i nostri leggitori; il Codice delle sue Leggi parli per noi. Diremo che con animo di favorire i Colligiani, instituiva nel 1765 la residenza fra loro di un Giusdicente d'alto merito, assistito da un notaro, e nominava col titolo di Vicario R. Francesco di Bartolomeo Niccolini di Firenze. — Pubblicata la legge del 1772 riguardante il nuovo Compartimento dei Tribunali di giustizia, dividevasi il Territorio Toscano a Vicariati, Potesterie maggiori e minori, ed al Governo di Colle stabilivasi, in aggiunta agli altri impiegati RR., un Commissario. — In ordine all'organamento generale Comunitativo imposto con Motuproprio del 1.° Maggio 1776, fu in Colle ricostituita la pubblica rappresentanza per un anno del Gonfaloniere, dei Priori, e dei Consiglieri. — Ordinato nell'istesso anno che si allivellassero tutti i beni stabili del Comune di S. Gimignano, separavansi nel 14 Novembre i confini tra la detta Comunità, e la nostra di Colle. An. 1772.

Si allietava per ben' due volte la Città di Colle dell'amorevole presenza del suo Sovrano Leopoldo I. L'una nel 20 Luglio 1773, registrata per contratto del Cancelliere Pietro Mortani di S. Sofia, ove notasi *che fu fatta la dimostrazione del SS. Chiodo a S. A. R. che adorò con edificazione universale.* La seconda nel 22 Luglio 1783, visitando l'Ospizio di S. Maria delle Grazie.

Esalava l'ultimo spirito l'Imperatore d'Austria Giuseppe II, e Leopoldo I che avea sapientemente governata Toscana per 25 anni, rinunziando con atto stipulato in Vienna il 21 Luglio 1790 alla di lui sovranità in favore del figlio Arciduca Ferdinando, riceveva la corona Imperiale. Una Reggenza che avea dirette le cose del Principato per quasi 13 mesi, cessava il dì 8 Aprile 1791 lorquando Ferdinando III con la Principessa An. 1790. An. 1791.

sua sposa, il di lui padre Leopoldo, due Arciduchi fratelli, i di lei genitori Re, e Regina di Napoli, ponevano piede in Firenze fra la gioia e le acclamazioni di stipata folla di popolo. Nel giorno appresso incominciate grandiose, splendide feste, larghe beneficenze compartiva al povero il novello Monarca compiacevasi dotare 100 fanciulle già fidanzate, riunirle nella Cattedrale, congiungerle in matrimonio pel ministero dell'Arcivescovo Antonio Martini, dirigerle al Palazzo vecchio, ove apparecchiato lauto convito, degnavasi agli impalmati sposi prestare quasi servile assistenza unitamente alla famiglia Reale, alle Cariche di Corte, alla nobiltà; terminando quel giorno di letizia con magnifica festa da ballo preparata ai 100 coniugati, a tutta la popolazione sotto i portici degli Ufizi, ed alla famiglia Reale sotto la loggia dell'*Orcagna*, luoghi tutti vagamente ornati ed illuminati alla pari della contigua Piazza, la quale circondata simmetricamente da provvisorie officine di merci, erette dai principali negozianti, sembrava una ricchissima fiera.

Esaminato dal Granduca lo stato delle Leggi giudiciarie ed economiche, commetteva la compilazione di un Codice Civile Toscano al giureconsulto Lampredi col vôto consultivo d'uomini sommi e di tutte le Magistrature; perfezionava la riforma amministrativa delle dogane incominciata da Leopoldo I° nel 1781; proibiva l'estrazione dei generi frumentarii dal suolo toscano per timore di carestia, e ristabiliva gli Uffiziali dell'annona e delle grasce: per lo che il Presidente della vettovaglia assegnato a Colle, invitavasi nel 1794 dal Comune di S. Gimignano alla direzione d'un forno normale aperto nello Spedale di S. Fina (1).

An. 1794. 5. La tempesta della rivoluzione scatenavasi in Francia. Il Re Luigi XVI era decapitato, il popolo costituivasi in Repubblica, formavasi un Direttorio per amministrarla; le sue armate estendevansi vittoriose in Italia; e non riguardata la convenzione di neutralità col G. D. Ferdinando III°; invadevano Livorno, evacuandolo dopo un'anno mediante il pagamento dal Comune fiorentino di due milioni di lire. An. 1796 97.

(1) Le ingerenze annonarie furon' tolte con Circolare del 5 Giugno 1815.

6. Proseguivano i trionfi guerreschi della Repubblica, e non sazia ancora di conquiste, passava da tre punti nel territorio toscano. Il G. D. Ferdinando per non implicare gli amatissimi sudditi in danni peggiori dei minaccianti, partiva per Vienna ne' 24 Marzo 1799, ed i Francesi nel giorno appresso occupavano Firenze, installavano un provvisorio governo sotto mendaci presagii di *libertà*, d'*uguaglianza*. La Città di Colle non si allontanava dal partito dei Fiorentini, e quasi dolevasi che per sentita affezione all' esule Granduca, mancassero di saviezza gli Aretini, i Cortonesi alzando bandiera di rivolta ai Gallici, atterrando gli alberi elevati nelle Piazze col *simbolo di libertà*, perseguitando il partito francese; nè Macdonald Generale della guarnigione in Firenze, potè soggiogarli, essendo richiamato alla Trebbia, ove i Francesi vinti nell' aspra battaglia del 20 Giugno dagli Alleati, si ritirarono di Lombardia, dall' Italia, sgombrarono ne' 4 Luglio dalla Toscana che avean' dominata per 100 giorni. Vuota Firenze di militare presidio, e vuoto il pubblico erario, venne all' anarchia: cittadini ed agricoli infierivano contro coloro che arridevano alla *libertà*, all' *eguaglianza*, saccheggiavano le loro case, gli traducevano nelle carceri.

An. 1799.

La Toscana tornata al potere del suo legittimo Sovrano, venne per volontà dell' assente Ferdinando III° rappresentata provvisoriamente dal Senato Fiorentino; le truppe austro-russe servivano alla difesa dello Stato; Napoleone col titolo di primo Console avendo in mano la somma delle cose di Francia, aboliva il Direttorio, concepiva il disegno di conquistare l' Italia. A Marengo, vinti i confederati, spingevasi a forza in Toscana, e già nel 15 Ottobre 1800 i Comandanti Dupont e Miollis erano alla testa d' un' armata in Firenze; il Capitano Clement impadronivasi di Livorno, di 50 bastimenti Inglesi, di grandissima quantità di grano; un Triumvirato presedeva al regime toscano; i Generali Monnier e Cara-Saint-Cyr nel giorno 19 smantellavano le mura d' Arezzo, demolivano la fortezza, davano il sacco al paese. Considerevole fu però la strage dei Gallicani, piovendo dai tetti, dalle finestre, dalle feritoie aperte nelle case, armi d' ogni sorta.

An. 1800.

Alla Città di Colle comparivano per la prima volta le mi-

lizie dei Gallici nel Novembre 1800. Non pochi degli Uffiziali appartenenti alla società rivoluzionaria di Francia, invadevano l' Episcopio, pretendevano mantenimento dal Vescovo Vecchietti, imponevano ad esso, ed a tutti gli abitanti immoderate contribuzioni, per le quali inutilmente il Sacro Pastore ricorreva al Triumvirato in Firenze, perchè disciolto nel dì 9 Febbrajo 1801, ne avea prese le redini il Generale Murat cognato di Napoleone, esercitando libera autorità di regnante.

An. 1801. A sì frequenti cambiamenti di governo, non mancavano facinorosi che spinti da mal' animo ne profittassero per commettere violenze, ed estorsioni ai popoli ormai intimiditi dalle passate perturbazioni. Entravano in Colle il dì 21 Aprile 1801 due uomini spacciandosi Commissarii Francesi. Di primo slancio richiesta ai cittadini una imposizione da pagarsi al momento, introdotti nel Conservatorio di S. Pietro, multavano le Religiose a Scudi 400, il Vescovo ad' ugual' somma, il Capitolo a Sc. 200, i Conventi dei Francescani, e Agostiniani a Sc. 100 per ciascheduno; In appresso, fintamente desiderosi d' esaminare come la direzione del Monte Pio fosse regolarmente tenuta, s' impadronivano della cassa pingue di Sc. 3000, involavano gli oggetti pignorati di maggior' valore; ai cittadini dispensavano polizze di contribuzioni da corrispondersi nel termine di due ore, all' opposto (dicevano) le loro case sarebbero inondate dalle truppe che fra pochi istanti attendevano da Siena; per compire i loro disegni, richiamavano con inganno gli abitanti a ritirare i pegni dal Monte Pio, sotto pena di essere immediatamente venduti. Da queste abbominazioni, lusingandosi di rallegrare il popolo, estollevano l' *albero della libertà* a suono dei sacri bronzi, con intervento (ma forzato) del Vescovo, con orazione pronunziata sul balcone della Casa Giusti a laude della Repubblica. In ultimo i due sedicenti Commissarii, gustato il pranzo imbandito politicamente dal Giusdicente Vicario R. Gaetano Franceschini di Firenze, scendevano a Poggibonsi per farsi più ricchi.

Gli Aretini di quel tempo, conservato il partito che manifestarono nel 1799, riunivano una coorte di 400 popolani, la incamminavano a Montepulciano, a Cortona per aumentare proseliti, ed ingrossando per la via le loro masnade, uccidevano

quanti incontrassero creduti *giacobini* (1), vale a dire del partito francese. Giunti a Montevarchi si dividevano in due bande, una dirigendosi a Firenze, l'altra a Siena, e quì aperte loro le porte, saccheggiavano il ghetto, ed in pubblica piazza conducevano a morte alcuni Isdraeliti. È da meravigliarsi che nel momento di espilare, di spargere il sangue umano, gridassero per delirio « *Viva Maria.* » — Da Siena una di loro cavalcata valicando la strada a spron' battuto, occupava nel 5 Luglio 1801 la piazza della Cattedrale di Colle, atterrava l'*albero della libertà*, cantava nel Tempio le litanie lauretane, tornava in piazza affollata dal popolo, ed un' Ecclesiastico loro seguace pubblicava un' allocuzione, concludendo esser' venuti allo sterminio dei *giacobini.* A tal parola la plebaglia accorreva per assalire il Seminario, ove stava per paura nascosto il suo Reggitore Aretino. La porta forzandosi a colpi di scure, il Vescovo interponevasi per impedire il furore popolare. Obbediente la turba, impostate due guardie al Seminario, andava per ogni vicolo in traccia dei sospetti di *giacobinismo*, e raccoltine in breve ora un' buon' numero, ne riempivano le carceri, il Seminario. Nella notte componevano un governo provvisorio di cinque abili e specchiati Cittadini con ordine di compilare il processo di ciascun' relegato. In pochi giorni, adempite le apparenti formalità della Legge, il governo provvisorio assolveva tutti i detenuti, eccettuato il Reggitore del Seminario che gli Aretini tradussero, ritennero nelle prigioni di Volterra per due mesi, e si allontanarono da Colle.

7. La Spagna volenterosa di acquistare la Toscana, offriva in compensazione al Console Napoleone, ed egli accettava col Trattato di Luneville, la cessione della Luigiana, il dono di 5 Vascelli, alquanti milioni in danaro, la promessa d'indennizzare Ferdinando III° in Alemagna. Così passata questa bella parte d'Italia ai Borboni, il G. D. Ferdinando fu dichiarato Elettore, Governatore di Salisburgo, quindi assoluto Signore di Vurtzburgo, e Lodovico figlio del Duca di Parma riceveva dal

(1) Il nome di Giacobini (*Jacobins*) derivò dalle conventicole che si tenevano nel 1789 in Francia dal partito rivoluzionario nel Convento dei Domenicani, la di cui Chiesa era dedicata a S. Giacomo.

Generale Murat il possesso della Toscana nel 12 Agosto 1801 col titolo di Re d' Etruria. Morto Lodovico, succedeva il figlio adolescente Carlo Lodovico nel Maggio 1803 sotto la Reggenza di Maria Luisa sua madre.

An. 1803.

An. 1804.

8. Al rapido sviluppo dei discorsi avvenimenti politici che sconfortavano i popoli toscani, conseguitava lo spavento ai Colligiani nel 1804 per gagliarde concussioni di terremoto che recarono gravi disastri, in specie alla Chiesa dei PP. Agostiniani, nella quale esistono due relative marmoree Iscrizioni. La Regina Reggente concorsa ai restauri, assegnava al Comune Scudi 1500, e 13 mila libbre di ferro (1).

An. 1807.

9. Incoronato Napoleone nel 1804 Imperatore dei Francesi e Re d' Italia, stipulavasi nel 1807 in Fontaineblau un Concordato, col quale Carlo IV Re di Spagna assentiva che Bonaparte aggregasse la Toscana alla Francia, e che Carlo Lodovico Re d' Etruria fosse contraccambiato col Regno del Portogallo settentrionale. D' onde le truppe francesi tornate al dominio Toscano, i Generali Reille, e Miollis ne assumevano il governo, finchè ne' 15 Maggio 1808, pubblicato il Codice Napoleone, il Generale Menou annunziavasi Presidente d' una Giunta d' alta direzione dello Stato, divideva il territorio in tre Dipartimenti, Arno, Ombrone, Mediterraneo, deputandovi impiegati Prefetti, Sottoprefetti, *Maires*, sotto *maires*; così variato il Regno d' Etruria in Provincia Francese, Napoleone l' assegnava ad Elisa di lui sorella col titolo di Granduchessa, e con residenza in Firenze nella Reggia dei Pitti. Cagioni furon' queste che la Città di Colle, preseduta da un *Maire*, e da un' Giudice di pace, ricadde dalla sua prosperità. Interrotte le arti, la fabbricazione della carta, risorsa maggiore in allora del Paese, venne quasi a mancare.

An. 1808.

An. 1814.

10. Al gran' Conquistatore Napoleone I° era imminente la perdita del Trono di Francia. La Granduchessa Elisa nel 14 Aprile 1814 abbandonava il delizioso soggiorno del Palazzo Pitti, e la Toscana occupavasi per breve tempo dai Napoletani condotti dal Re Giovacchino Murat, il quale per ambizione di regno, disertato dall' armata Francese, qualificavasi alleato del-

(1) Arch. di Colle Filza N.° 111.

l'Austria. Il Principe Rospigliosi Commissario di Ferdinando III, concertatosi con Murat intorno alla restaurazione del Governo Granducale toscano, il Sovrano dopo un' assenza di 15 anni, nelle ore pomeridiane del 17 Settembre 1814 restituivasi ai suoi non dimenticati figli, fra i non simulati plausi di calcata popolazione, cui egli rispondeva con lacrime di attaccamento paterno.

Il Generale Vellington vincendo nel campo marziale di Vaterloo il gran' guerriero Napoleone, recava la calma all' Europa; e mentre il G. D. Ferdinando III, ristorava i suoi popoli dal turbine di prolungati affanni, rimetteva in vigore le antiche forme di governo, comprendeva la Città di Colle tra le Province decorate di un Vicario R. nell' ordine giudiciario, sentivasi da un Trattato delle primarie Potenze dilatare il suo dominio colla cessione di Piombino, dei presidj Spagnoli, con la reversibilità di Lucca.

An. 1817.

Ma l' avviato godimento dei Toscani troncavasi nel 1817 da orrenda universale carestia (1), per cui la classe mendica aggiravasi a torme per le campagne, e molti di quei che non ottenevano almeno un' impasto di semola, s' incontravano cadaveri per le vie. Commosso dall' infortunio il pietosissimo Principe, apriva a sollievo del bisognoso immensi lavori, e v' impiegava senza eccettuazione le braccia di uomini, di donne (2). Non bastarono siffatte sollecitudini ad impedire un contagio sotto nome di *tifo* che tolse a tanti e tanti la vita.

An. 1824.

L' utilissimo bonificamento per condurre a fertilità la Valle di Chiana essendo fra le cure del nostro Granduca, a quella parte di territorio dirigevasi di frequente. Nel suo ritorno alla Capitale il dì 12 Giugno 1824, assalito da pleurisia, nel breve spazio di sei giorni mancò nell' età d' anni 55 alla Reale famiglia, ai suoi dilettissimi sudditi, che trafitti dalla pubblica sventura, ne piansero amaramente la perdita. Leopoldo Secondo calcava il trono paterno.

An. 1847-48-49.

Tiriamo un denso velo sulle illusorie rappresentanze colle

(1) Il caro del grano era giunto a L. 42, 50, 60 per sacco.

(2) Io stesso vedevo a centinaia le braccia operose per la conduzione di lavori prolungati per mesi alla Porta la Croce di Firenze.

quali speravasi la rigenerazione d'Italia. Chiarissimi Scrittori ne spiegarono fedelmente la Storia (1).

An. 1855. 11. Il colèra asiatico (tremendo morbo che attrappava generalmente le membra, riduceva infossate le luci, cadaverica la faccia, che in poche ore fra spasimi atrocissimi distruggeva la vita), venne in Toscana nel 1855 a dipopolare num. 25,941 vittime (2). In Colle ebbe la durata di tutto il mese di Luglio. I casi furono 3 e 4 per giorno, i morti 60. Nel 23 Settembre al piano della Città manifestavasi nuovamente, risolvendosi con 17 casi di meno imponenza (3).

Qui termina la Storia civile di Colle, che rivela la grandezza d'animo di un Popolo non privo di glorie, e per umana condizione non manchevole d'avversitade; di un Popolo che seppe governarsi colle sue Leggi, difendersi dai nemici interni ed esterni; che mostrò invitto coraggio guerriero nelle imprese altrui, nella stessa sua Patria; che venne privilegiato da Pontefici, da Sommi Imperanti, dalla Repubblica Fiorentina sua proteggitrice ed alleata; che altamente venerò la Religione, coltivò le Arti, il Commercio, l'Agricoltura; che mostrò atti singolarissimi di pubblica beneficenza; che meritò dopo la caduta del suo repubblicano reggimento, particolare considerazione dalla Dinastia Medicea, dai successori Granduchi di Lorena.

(1) Ved. Carlo Gouraud — Balleydier — Beaumont. Vassy — Audisio Rep. It. del 1849, *Napoli* 1850. — D'Arlincourt Ital. Ros. *Fir.* 1851.

(2) Prospetto nel Monitore Toscano 31 Ottobre 1855, N.° 255.

(3) Nell'anno immediatamente posteriore al colera, una gagliarda e ripetuta scossa di terremoto a ore 3 $\frac{1}{2}$ antimeridiane del 17 Maggio 1856, muoveva dal notturno riposo i Colligiani, vagando smarriti per il Paese, senza però che alcuna sventura si verificasse.

SERIE

DEI POTESTÀ E COMMISSARI

AVANTI CHE COLLE FOSSE CITTA'.

1201 Ugiccio notaro e giudice
1206 Bernardino Giannelli
1207 Ruggero di Giannello de' Tolomei
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
1266 Arrigolo Accarigi
1271 Fortebraccio Bosticci di Firenze
1280 Barone Mangiadori di S. Miniato
1281 Azzolino di Conte Alberto di Certaldo
1282 Rosso della Tosa
1283 Giovacchino di Neri Arrighetti di Firenze.
1286 Guelfo Cavalcanti
1286 Belisardo della Tosa
1287 Giannello Gianfigliazzi
1290 Ringerio Tornaquinci
1290 Gherardo Tornaquinci
1296 Neri Buondelmonti
1296 Lotteringo de' Gherardini
1296 Filippo Spini
1296 Lapo Mannelli
1297 Tegghia Dei Tedaldi
1301 Niccola de' Cerchi
1301 Leonardo Adimari
1303 Bernardo di Piero
1309 Pazzino de' Pazzi
1316 Granello del Cav. Lotteringo de' Tolomei di Siena (1)
1330 M. Giuseppe di Biagio
1341 Alberigo d' Alberigo Gati
1347 Alfonso di Niccolò Cu . . . . mi
1355 Stefano di Filippo Simoni
1356 Bartolomeo della Rosa
1359 Stefano di Filippo Simoni
1367 Zanobi di Giani Mating
1369 Agnolo d' Antonio Tucci
1407 Bernardo Mating
1430 Giuseppe di Biagio
1441 Alberigo Gati
1466 Bartolomeo di Niccolò Gori
1470 Francesco Mori Ubaldini
1472 Francesco di Schiatta Ridolfi
1473 Francesco Mori Ubaldini
1476 Boccaccio di Niccolò Boccaccio
1479 Agnolo De' Spinis
1495 Rinaldo Baldi
1510 Filippo Arrigucci
1516 Francesco di Guidaccio Pecori
1522 Alessando Scarlatti
1527 Giovanni di Bastiano da Monti
1533 Bernardo Corsi
1543 Girolamo di Francesco Jacopi.
1548 Leonardo Tanagli
1552 Francesco Busini
1553 Vincenzo Ridolfi
1559 Bonaccorso Corsi
1560 Buonaccorso Pitti
1561 Simone Capponi
1563 Giov. Batt. Pucci
1565 Antonio Cavalcanti
1566 Antonio Francesco Gondi
1570 Zanobi di Raffaello Vernaccia
1571 Michele di Francesco Chacacci
1571 Leonardo Caccia
1573 Bernardo De' Girolami
1582 Andrea Caccia
1583 Piero di Matteo de' Pazzi
1584 Niccolò Bicci
1585 Alfonso Ricciardi
1588 Luigi Cellesi
1591 Luigi di Piero De' Rossi

(1) Emigrato di Siena, si domiciliò in Colle, ove si trovano Iscrizioni Sepolcrali di sua famiglia.

SERIE

DEI COMMISSARI E VICARI

DOPO CHE COLLE FU DICHIARATA CITTA'.

1592 Costantino de' Senci Fior.
1593 Luca Betti »
1594 Francesco Pitti »
1595 Amaddio Bruni »
1596 Giulio Medici »
1597 Arrigo Biliotti »
1598 Angelo Carducci »
1599 Benedetto Biliotti »
1600 Antonio Strozzi »
1601 Gregorio Dati »
1602 Gabriele Brunozzi
1603 Antonio de Filicaja Fior.
1604 Alessandro Cavalcanti »
1605 Filippo Giuntini »
1606 Carlo Ubaldini »
1607 Buoninsegni Gianfigliazzi »
1608 Vincenzio Pitti »
1609 Anton Francesco Mannelli »
1610 Leonardo Lapini »
1611 Bartolommeo Canacci »
1612 Benedetto Bartoli »
1613 Francesco Cortigiani »
1614 Tommaso Gherardini »
1615 Zanobi Martini »
1616 Dionisio Catani »
1617 Michele Cortigiani »
1618 Ottavio Libri »
1619 Antonio Turriti »
1620 Pier Antonio Buonaparte di S. Miniato
1621 Tommaso Minucci Volterrano
1622 Tommaso Zati Fior.
1623 F. Gianfigliazzi »
1624 Cosimo Medici
1625 Pandolfo Squarcialupi
1626 Giov. Lapi
1627 Cosimo Bonaparte
1628 Piero Alamanni
1629 Filippo Lippi
1630 Luca Nerli Fior.
1631 Lorenzo Franceschi »
1632 Giov. della Casa
1633 Paolo Serragli
1634 Francesco Maria Medici
1635 Cosimo Leoni
1636 Giannozzo Pandolfini Pis.
1637 Francesco Tedaldi Fior.
1638 Poggio Morelli »
1639 Antonio Maria Tedaldi »
1640 Cav. Alessio Minucci Volt.
1641 Zanobi Girolami Fior.
1642 Giannozzo Pandolfini Pis.
1643 Cav. Francesco Stendardi
1644 Giovanni Gualberto Morelli
1645 Cav. Francesco Romani
1646 Cav. Michele Angelo Angeli Pis.
1647 Federigo Gatteschi
1648 Angelo Maria Bandinelli
1649 Giovanni Maria Sali
1650 Francesco Cresci
1651 Alessandro Codilunghi
1652 Pier Maria Grazzini
1653 Filippo Bigordi
1654 Francesco Canacci
1655 Curzio Adimari
1656 Cav. Vincenzio Marzimedici
1657 Andrea Corsini
1658 Raffaello del Chiaro
1659 Vincenzio Pitti
1660 Cav. Bernardo Adimari
1661 Guido Baldovinetti
1662 Cav. Matteo Zati
1663 Semifonte della Rena
1664 Cav. Filippo Nerli
1665 Cav. Filippo Grifoni
1666 Vincenzio Pitti
1667 Pietro Sacchetti
1668 Cav. Niccola Rossi di S. Miniato

1669 Semifonte della Rena
1670 Roberto Maria Spighi
1671 Francesco Guardi
1672 Alessandro Antinori
1673 Cav. Rinaldo Portigiani di S. Miniato
1674 Cav. Maria Buontalenti
1675 Cav. Pier Lorenzo Lomucci
1676 Cav. Ottavio Paolini
1677 Francesco Serrati Fior.
1678 Ant. Gaetano Moriubaldini »
1680 Simone Ducci
1682 Benedetto Dotti di S. Sepolcro
1683 Prospero Conte della Bordella
1685 Michele Panichi
1687 Accursio Tarugi di M. Pulciano
1688 Simone Tucci Fior.
1689 Cav. Giuliano Maffei di Volterra
1690 Capitano Giulio Mazzoni di Città di Castello.
1692 Cav. Francesco Fiocini
1694 Angelo Stefani
1695 Francesco Aldobrandini
1697 Baccio Miniati
1698 Anton Filippo Neri Gianneschi d' Arezzo.
1699 Cav. Alberto Minucci
1701 Francesco Aldobrandini
1726 Francesco Maria Albizzi
1728 Cav. Maria Buontalenti
1729 Antonio Lacroni
1733 Giannozzo Da Cepparello
1736 Tommaso Minucci di Volterra
1738 Giangualberto di Gabrielle Miniati
1741 Cav. Girolamo Mini
1744 Giangualberto di Gabriele Miniati
1745 Cav. Settimio Laparelli
1747 Ferdinando Medici
1748 Cav. Girolamo Serti
1749 Cav. Lapo Laparelli
1750 Pietro di Domenico Forti
1753 Conte Alamanno Schianteschi di S. Sepolcro
1755 Ferdinando Balmer
1758 Amerigo Da Verrazzano
1763 Carlo Castrucci
1765 Francesco Niccolini di Firenze
1769 Ranieri Ansaldi di S. Miniato
1772 Martano Martani
1776 N. Pescatori
1785 N. Iozzi
1794 Persio Falconcini
1795 N. Comparini
1799 Gian Domenico Baroni *(ultimo Commissario)*
1800 Gaetano Franceschini
1815 Carlo Fabbrini
.... N. Cellesi
.... N. Casini
.... N. Buonazìa
.... N. Ciampini
1836 N. Paparoni
1836 N. Bollini
1841 N. Manenti
1847 N. Chimenti
1849 N. Filippi *(dal Govern. Prov. Tosc.)*
1849 N. Baciocchi
1849 N. Filippi *(dal Govern. Monarch.)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI COLLE

ARTICOLO I.

1. *Conversione al Cristianesimo dei Popoli di Grasciano, e di Colle* 2. *Pieve Arcipretura*. 3. *Privilegii dell'Arciprete*. 4. *Serie degli Arcipreti*.

1. Il paganesimo osservante un culto di tutte passioni divinizzate, voglio dire che tutti i vizii stavano sotto il patrocinio di qualche Nume, seguitavasi dai popolani del Borgo di *Granciano*, o *Grasciano* quì ricordato (*Part. I, pag.* 11, 12). Ma Dio offrendo all'uomo la grazia di conversione, disponeva ancora quei scredenti con straordinarie maniere ad accoglierla.

Seguimi — fu la sola parola di vocazione diretta da G. C. al pubblicano Matteo (1), il quale seduto fuori di Cafarnao sulla riva del mare per esigere le impôste del Principe, alzatosi di repente, abbandonava il suo banco, univasi al Redentore. Per compiere i disegni dell'Altissimo, sembra che la stessa parola — *seguimi* —, come più tardi a Paolo — *Saule Saule qui me persequeris* —, scendesse dal Cielo dopo circa mezzo secolo, illustrasse la mente, penetrasse al cuore dei Grascianesi, gli preparasse a prodigiosa ventura. Questa divina parola, a guisa di scintilla che dilatandosi infiamma, ingagliardiva loro il pensiero al vero Dio, ed afforzavasi mirabilmente dalla evangelica predicazione di un'eletto nel Collegio dei 72 Discepoli di

(1) S. Luc. cap. 5. — S. Math. cap. 9.

G. C. nominato Marziale *(virgo electus a Domino)* (1), figlio di Marcello e di Elisabetta, Galileo di Nazione, della Tribù di Beniamino, congiunto in grado d'affinità ai SS. Pietro e Stefano Protomartire (2). Giovine d'anni 15, acceso il suo spirito degli ammaestramenti del Salvatore, riceveva da S. Pietro il Battesimo con i genitori, con Zaccheo, Giuseppe d'Arimatea, molti Ebraici; e fedele compagno al Divino Maestro, veniva spettatore a tutte le mirifiche di lui operazioni: al prodigio della moltiplicazione dei pani e dei pesci l'Apostolo Andrea annunziava al SIGNORE, che Marziale era provvisto di cinque pani d'orzo, e due pesci, dicendo — ***Est puer unus hic qui habet quinque panes et duos pisces*** —, significando con la frase ***puer***, non età fanciullesca, ma secondo l'ebraica locuzione — ***uomo di qualsivoglia età;*** Marziale presentavasi dal REDENTORE agli Apostoli, e commendando la di lui semplicità ed innocenza, ammonivali — ***nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in regnum coelorum*** —, ciò confermandosi da ***Pietro Comestore***, cui fanno eco gravi Scrittori (3), con le parole — ***Parvulus iste, ut quidem tradunt, fuit Martialis Apostolus Lemovitarum*** —; Marziale interveniva al risorgimento di Lazzaro, alla misteriosa sacrosanta Cena, all'Apostolica Lavanda con Cleofa e con altri Discepoli, ministrando all'umiliato SIGNORE; Dopo la gloriosa Resurrezione del REDENTORE, gli fu costantemente appresso nei 40 giorni di sua dimora in terra; fu presente quando Tommaso palpava le mani ed il costato di G. C., quando il SANTO SPIRITO posava sopra gli Apostoli; quindi congregato a loro, passava con S. Pietro per cinque anni in Gerusalemme, per sette in Antiochia Metropoli in quel tempo d'Oriente, per uno in Roma ov'è tradizione che Marziale, i SS. Pietro, Paolo, gli Evangelisti Luca, e Giovanni soggiornassero nei sot-

(1) Martirol. Gallic.

(2) P. Donato Calvi Propinomio evang. Venez. 1677, resol. 44, pag. 186, 187. Pietro Natali Lib. 6, cap. 291, citato dall'Abulense in cap. 18, Mathaei q. 15.

(3) P. Comestore Ist. Scolast. evang. ediz. 1426, fogl. 201 t. 206. Lodolfo de Vita Crist. — S. Antonino Arciv. Chron. p. 1, tit. 5, cap. 4, § 12. Barradio — S. Anselmo — S. Tommaso — Lirano, oltre i citati alla nota antecedente.

terranei, su' quali nel secolo terzo fosse eretta la Chiesa di S. Ciriaco, oggi dedicata a S. Maria in Via lata (1).

Sotto l'Impero di Claudio Cesare, S. Pietro nel secondo anno del suo Pontificato a Roma, in cui stabiliva la Cattedra della Verità, il magistero del Cristianesimo, fatta numerosa spedizione d'uomini virtuosi al governo della Chiesa in Oriente, delegava per l'Occidente Marziale (2). Accogliendo esso l'apostolica missione per la Città di Limoges in Francia, partiva con i Discepoli Altiniano, Austricliniano, Alpiniano, Amatore e Veronica sua moglie (3). Avanti per altro di muoversi per Limoges, venne inspirato d'introdursi in Toscana. Fermatosi a Piombino, molti convertiva, conduceva in grembo al Cattolicismo; trasferitosi a Siena, operava alcuni prodigii; avanzatosi in Valdelsa, posto piè nel Borgo di Grasciano, dimostrava quanto ai talenti esteriori di robusta eloquenza, allo zelo, fossero congiunti i doni soprannaturali di profezia, di miracoli, lorchè le sue parole di vita eccitavano tale un' brivido, da muovere gli ascoltanti Borghigiani ad uno slancio verso la Croce del Cristo, a ricevere il prezioso tesoro della fede. Strepitoso avvenimento fu sigillo alla loro risoluzione.

Infermatosi in Grasciano il Sacerdote Austricliniano, l'anima sua volata in seno al Creatore, il corpo quì riceveva onorato sepolcro. Marziale, stretto dal dolore, sparsa una lagrima sull'avello del compagno, dirigendosi a Roma con Alpiniano, S. Pietro amorevolmente abbracciandolo, udita la morte d'Austricliniano, « *questo* (gli disse porgendogli il suo pastorale) *lo applicherai al corpo del tuo compagno che si sveglierà come da grave sonno* ». Adempiva Marziale al comando del suo Pontefice. Accerchiato da folla di popolo, presentatosi alla tomba del qua-

(1) Vuole inoltre la tradizione che questi sotterranei servissero di detenzione a S. Paolo dopo ottenuto l'appello avanti l'Imperatore; che ivi scrivesse l'Epistola agli ebrei, e che S. Luca vi compilasse gli Atti degli Apostoli.

(2) Ai sopracitati *Calvi*, *Natali*, *Abulense*, *Comestore*, *Lodolfo*, *Barradio*, si aggiungono *Baron. annali an.* 74, *pag.* 260, 360, 361, 366. *Innocenz. Papa extr. de sacr. unc. in fin.*

(3) Amatore sostando alla Rupe oggi detta — S. Amatore, condusse vita solitaria, e vi morì. – Veronica seguitò S. Marziale, e morì in odore di santità.

triduano defunto, infervorato lo spirito, alzate le luci al Cielo, dopo breve intervallo accignevasi a rinnuovare il prodigio del Divino Maestro per Lazzaro; alzata la pietra del monumento, disteso il pastorale sù la spoglia dell'estinto fratello, lo risorgeva da morte, nel modo istesso che S. Frontino con quel pastorale richiamava a vita nelle contrade di Firenze Giorgio da Pier de' Natali Gregorio (1). Compresi da stupore i Grascianesi, desti quasi da sonno di lunghi secoli, sbrigliatisi dal fascino dei loro errori, profanato il vicino Tempio di Marte, maledetto il culto professato al Dio degli Orti (2), furono al Sacro Fonte da Marziale rigenerati. Conseguito questi strepitosi trionfi, il Santo Apostolo abbandonava Grasciano, e recatosi a Limoges con Altiniano, e Austricliniano, inalberava la Croce del Redentore, acquistando meritamente il nome d'*Apostolo dell' Aquitania*, siccome leggesi nel Breviaro d' Aix « *Martiali Apostoli Aquitanorum Domino psallat Mater Ecclesia* ». Quì lasciava d' anni 59 la vita nel 30 Giugno 74 dell' E. V. La sua celebrità in tutta la Gallia giunse a tale che il nome *Marziale* venne aggiunto nelle Litanie a quello dei SS. Apostoli (3).

A conferma dei fatti fin qui esposti e sussidiati dalla concorde autorità delli Storici, già nelle annotazioni indicati, si aggiungono le seguenti Constituzioni della Chiesa di Colle, corredate dell' unanime sentenza d' altri gravissimi Autori.

(1) Baron. Annal. Eccl. an. 74. Fiorentini de Sacr. Etrur. Antiq.

(2) Dicesi che la statua colossale del Dio Marte esistente nel profano Tempio, di poi Abbazia S. Salvatore, fosse nel 1300 sotterrata ignominosamente a capo volto nei fondamenti del vecchio ponte di Spugna. Con un Idoletto etrusco trovato presso il bagno delle caldane vicino alla sorgente dell' Elsa, altro ne stava nominato Dio degli Orti. Ambidue si conservavano dal Colligiano Ferdinando Morozzi, il quale dipoi fecene dono ad un suo amico.

(3) La reliquia del suo cranio si conserva con altre in due cassette d' avorio nel Duomo di Firenze.

Ved. Vita di S. Marziale scritta da Aureliano Vescovo Lemovicense di lui successore, estratta dall'Archivio Lateran., copia della quale ritenevasi dalla nobile famiglia Dini di Colle. Lomdardelli Vita di S. Marziale ediz. fior. 1595. *Ughelli Ital. Sacr. pag.* 208. *Gigli Diar. Senen. Part.* 1, *Giugno* 30. *Frammenti di Frà Giov. M. Tolosano. Razzi Vit. dei SS. Tosc. T.* 2. *p.* 2. *Gamurr. Fam. Tosc. e Umbr. T.* 5, *p.* 317. *Beltramini Stor. MS. di Colle. Anonimo Ristr. MS. della Stor. di Colle.*

CONSTITUZIONI

DELLA CHIESA DI COLLE, STABILITE NEL SINODO TENUTO DAL PRIMO VESCOVO USIMBARDO USIMBARDI NEI GIORNI 16, 17, 18 APRILE 1594, E CONFERMATE DAL SECONDO VESCOVO GHERARDESCA.

Ex Constitut. Ecclesiae Collens.

Collensem Ecclesiam initio Xtianae Religionis incipientis Petro Apostolorum Principe Romae commorante inchoatam in Grascianis ad flumen Elsae (a) *bellorum postea turbine in Castrum vetus Etrusci Collis cui Piticciani nomine inditum erat honestiori loco translatam eam decet pietatem et morum candorem ostendere* (b) *quam et miraculorum in eius ortu amplitudo et a Sanctissimo institutore accepta bene vivendi norma requirit* (c) *Martialem siquidem Divina benignitate meruit habere parentem qui B. Petro consanguinitate propinquus lustrali fonte originali labe purgatos Xtum. Dnm. cui aliquando panes quinque hondeaceos obtulisse narrat Evangelista* (d) *ab infantili et tenera aetate semper sequutus: in resurrectione Lazzari praesens adfuit: coenae interfuit: in lavatione pedum ministravit: post passionem vero quando putabant Apostoli se spiritum videre, palpare manus et latus Thomam vidit: quando Apostolis dictum est euntes docete, et accipite Spiritum Sanctum et quorum remiseritis etc. audivit: Ascendentem in Coelum Xtum. vidit: Sp. Sanctum in igneis linguis descendentem vidit et accepit: omnib. ling. est usus. A Petri latere numquam discessit nisi ad praedicandum Evangelium Domino praecipiente profecturus in Galliam quo in itinere Frontonem Austiclinianum comitem (cuius etiam tumulus hodie cernitur) ad Elsae Flumen extinctum post quadraginta dies ab obitu revocavit ad superos ut secum* (e) *Grancianum Populum divinis praeceptis imbueret, et deinde Gallicanam peregrinationem prosequeretur. Et minime mirandum*

(a) *C. scire 7, 9, 1, Durand. in Romuli Div. Off. 65, Cap. II.*

(b) *Anno Xti 44, ex Cronicis Neri Donati de Senis Abdia Babilon. A Aureliano Epo. Semonienti qui Martiali in Episcop. successit. Ex bulla.*

(c) *Ex Bulla Lucii 3. Abbati Mauro de Spongia anno Dni. 1183. Ex Bulla Callisti 2. 1120; Innocentii 2, 1130.*

(d) *Verba sunt ex Epistola Joannis P. XX missa in Gallias Jordano Epo. de cunctis Epis. Galliarum quam descripserat Em. Card. Baronius in All. Eccl. Tom. II sub Joan. 20 Extat in Archivio S. Martialis Ecclae. Lemon. a cujus Ecclae. Capit. nobis exemplum transmissum fuit pridie Kalend Maii an. Dni. 1613.*

(e) *Ex Aureliano his verbis. Eius rei miraculo Granciani Populi fidem Iesu Xti. secuti fanum S. Martiali posuere ubi etiam nunc religiosissime colitur. Huius etiam miraculi meminit Abdias Babilonicus nonis Iunii 1542 Clem, 8, Summ. Pont. anno 4.*

sit sui quodammodo iuris et nullius Ecclesiae potestate subiecta in peculiari quadam Romanae Ecclesiae clientela donec Pontificali dignitate fuerit insignita usque ad nostra tempora permansisse. Et quasi foecundae Matris primaevo iuventae flore progenitam filiam ardenti quodam amore prae coeteris fuisse dilectam, in deliciis habitam et a Petro subsequentibus longo ordine Pontificibus Paschali II (f) *Gelasio II Callisto II Innocentio II Eugenio III Anastasio IV Adriano IV Alexandro V Lucio II Urbano III Clemente III Innocentio III Leone X Clemente VIII aliisque quam plurimis honoribus insignitam, et muneribus profusa quadam liberalitate dotatam. Ut quae a Matre non dissimilis et Religione et Christiana pietate Sanctissimos viros* (g) *Brunum, Martoresem, Petrum Gargalinum, Albertum (cuius corpus anno secundo superiore repertum summa populi frequentia veneratur) aliosque difficillimis temporibus Ecclesiae protulerit; finitimis Regionibus exemplo praeluxerit et optimis institutis et Legibus semper floruerit. Quae ne longa annorum serie consenescerent, et laxata disciplina prorsus interirent Ill.mus et Rev.mus Dnus. Usimbardus Usimbardius Epus. primus Synodali habito conventu summa totius Dioecesis acclamatione renovavit* (h). *Superiore qui proxime circumvolutus et lapsus est anno Ill.mus et Rev.mus D. Cosmus ex Comitibus Gherardeschae Episcopus secundus repetita promulgatione sancivit et commune Clericorum omnium consensu qui propriis e sedibus evocati in Eccles. nostra suffragatur, convenerant, confirmavit. Quapropter cum nil amplius desiderandum fore videretur ad homines pios in officio continendos si Capli. quoque nostri constitutiones et Statuta revocarentur ad limam ne praepositis caeteris institutis ad Christianam pietatem pertinentibus, Canonicorum Collegium quod Ecclesiae Senatus merito dici debet et universis clericis praeponitur ad exemplum adigi haberet in peculiariter sibi descriptis Legibus obsoletum vel vitae moribus quod a recta vivendi ratione declinaret placuit Canonicis vigilantissimi Praesidis monitis excitatis ex eorum numero quatuor communi omnium suffragio deligere ad eiusmodi munus obeundum nempe* (i). — *P. Franc. Cinium. — D. Leonard. Bonaccorsium Archipresb. perpetuum cum futura successione Coadiutorem. — D. Philip. Usimbardium Archidiac., et R. Abbatem S. Stephani a Centoria. — D. Joann. Bapt. Cervonem. — D. Benedict. Morozzium.*

A perenne ricordanza della loro conversione, variarono i Grascianesi il nome alla Borgata, intitolandola — *S. Marziale* —, levarono in alto dai fondamenti, ed a *S. Marziale* dedicarono una Chiesa sopra il sepolcro d' Austriclinano, distante

(f) *Haec diplomata partim sunt in nostra Tabella partim alibi illorum vero exempla in Archivio Curiae Episcopalis.*

(g) *De quo in Cronicis S. Francisci.*

(h) 16, 17, 18. *Aprilis anno Dni.* 1594.

(i) 26 *Februarii* 1618, *translata in eis totius Capli. potestate.*

40 piedi dal Ponte, che vollero ugualmente appellato *S. Marziale* (1).

Che il Popolo di Grasciano servisse in allora d'archetipo alla propagazione del Cristianesimo in Valdelsa, lo desumiamo dai Terrazzani del vicino Colle di Piticciano, quando congregati alla milizia dei seguaci di Cristo, manifestavano d'appartenervi e con i prodigati soccorsi nel Secolo II ai SS. Faustino e Giovita, ricettandoli nel Paese per occultarsi al persecutore Adriano, e con l'innalzamento non solo della prima Chiesa sotto l'invocazione della Madre di Dio (S. Maria in Canonica), ma ben' anche in appresso di un' Oratorio consacrato al Salvatore nel centro del Castel' vecchio, mostrando così d'imitare il primo Tempio che, dopo abbattuta l'idolatria, fondavasi in Roma da Costantino nell'anno 324 col medesimo titolo.

Da sì bello esempio i Popolani del *Terzo del Piano*, e del *Borgo di Spugna*, erigevano avanti il secolo IX nel distretto loro una Chiesa a devozione del Precursore Battista, adunando in Oratorio contiguo la Fraternita della S. Croce, quella che in origine accolse la preziosa Reliquia del SS. Chiodo (2) oggi venerato nella Cattedrale. Un Parroco col nome di Pievano vi fu investito, dipendente in seguito dall' Arciprete e Capitolo di S. Alberto.

2. Il Sacro Tempio di S. Marziale non potendo forse contenere per l'angustia del fabbricato il sempre crescente numero di Fedeli, fu dato opera dai più potenti Grascianesi, dai limitrofi popolani ad estollerne altro grandioso sulla destra del fiume Elsa presso il Bagno delle Caldane, dedicandolo a S. Giov. Battista (con allusione a S. Marziale che avea sacramentato col battesimo quei Borghigiani, e che perciò nel Paese chiamavasi « il *Battista di Colle* ») (3), associando per contitolari i SS. Faustino e Giovita nobili Bresciani, l'uno Sacerdote, l'altro Diacono, onde conservare memoria della loro mansione in Colle,

(1) In Italia non conosciamo altra Chiesa dedicata a questo Santo, ma soltanto in Francia. — (*Baron. adnot. ad Martir. die* 30 *Iunii*).

(2) *Cateni notiz. del SS. Chiodo ediz. di Colle* 1821, *pag.* 33.

(3) Con tal' nome di *Battista* si recita l'uffizio Divino di S. Marziale nel dì 1.° Luglio dedicato alla sua festività in tutta la Diocesi di Colle.

nel Secolo II. È rilevante a questo proposito la narrazione d'un antico manoscritto sulle cose di Colle pag. 249 — ivi — « Per « nulla innovare M. Usimbardi (primo Vescovo di Colle) di « quanto in passato era stato osservato dai Colligiani in materia « dei loro Santi Tutelari, nella sua consacrazione riconobbe, « e nominò Protettori della sua nuova Diocesi i SS. Giov. Batt., « Faustino e Giovita, il primo per essere il titolare della Pieve « in piano (ossia sull'Elsa) di dove si era partito il Capitolo « per uffiziare in appo nella Pieve (ossia Oratorio di S. Salva- « tore) in Castel Vecchio, della quale (Pieve sull'Elsa) es- « sendo titolari SS. Faustino e Giovita, associati furono a S. Giov. « Batt., e tutti nominati per protettori della Diocesi dal nuovo « Vescovo. I Santi Faustino e Giovita erano due fratelli nobili « Bresciani, i quali nella persecuzione di Adriano (Secolo II) « presi di mira dai Paesani per esser' cristiani fuggirono, e « vagando ramingbi si condussero a Colle, quivi accolti in uno « Spedale di Pellegrini esistente ove è oggi il Teatro accanto « alla casa Galganetti, ed ivi infermatisi ambedue, caritate- « volmente trattati, ristabilitisi che furono si trattennero per « qualche tempo appo e nelle case di diversi CRISTIANI, parti- « tisi quindi, e dopo le più dolorose vicende, subìto un glo- « rioso martirio in Napoli, non è improbabile, che ciò venuto « alla notizia dei Colligiani loro conoscenti, ne concepissero « un'altissima stima, e prendessero a venerarli, del che fa « fede *una antichissima pittura che anche oggi si vede in detto* « *Spedale nello stanzone unito al Teatro che serve di granaio al* « *Capitolo*, rappresentante la *loro figura.* L'antichissima vene- « razione di tali Santi in Colle, affatto estranei alla Toscana, « e la costante tradizione che i medesimi fossero ricevuti nello « Spedale dei Pellegrini posto in detto Castello, ed in seguito « ricevuti nelle case particolari, sembra provare che *nel me-* « *desimo si coltivava la cristiana religione fino dai primi Secoli,* « *quella religione cioè predicata da S. Marziale*, il che tenendo « per sicuro M. Usimbardi secondo la ancôra allora vigente « tradizione si rivolse ad inculcare ai suoi diocesani una più « speciale venerazione a S. Marziale ».

La Chiesa dei SS. Giov. Battista, Faustino e Giovita sull'Elsa, portavasi alla dignità di Pieve, e se venne in seguito constituita

Arcipretura (1), non lo fu, come alcuni sostengono, dal Pont. Alessandro II nell' anno 1061, ma da Sergio IV nel 1010, poichè la Bolla d' Alessandro II contiene due parti. Nella prima si conferma ciò che i suoi Antecessori aveano stabilito riguardo a nominarsi Arciprete il Pievano; nella seconda si ordina la formazione di un Capitolo di Canonici. — SEGUITANDO LE VESTIGIE DE' SUOI PREDECESSORI (frasi della Bolla) *dispone che il Pievano della Pieve dei SS. Giov. Battista, Faustino, e Giovita nell' Elsa sia chiamato Arciprete con un Capitolo di Canonici, godendo giurisdizione, ed autorità quasi Episcopale di nessuna Diocesi, ma immediatamente soggetto al Romano Pontefice nello spirituale e temporale sotto la protezione de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e della Sede Apostolica, non solo la prefata Chiesa, e sue Cappelle con le lor possessioni presenti e future, ma tutto il Popolo di Colle benignamente riceve, e amorosamente accoglie.* — Autentica è tal notizia perchè registrata nel manoscritto dell' Arciprete Francesco Tolosani, il quale ricorda (a pag. 110) averne fatto riscontro *a suo tempo* nel 1651 il Padre Lettore di teologìa dell' Ordine Francescano, nelle Scritture, e nei Libri antichi della Curia Vescovile di Colle, in presenza ai DD. Alessandro del fu Lattanzio Bardi, e Alfonso Tolosani di lui fratello: Ed è perciò che l' *Anonimo* riferito dal *Targioni* si maraviglia *che le Bolle agli Arcipreti si facciano conoscere in età meno antica di quelle che sono.* Cosicchè potrà concludersi che dal 1010 al 1061 altri Arcipreti, dei quali ignoriamo il nome, precedessero Teuzzone, il primo a figurare in alcuni Cataloghi.

3. Le onorificenze ed i privilegii che godeva l' Arciprete di Colle, non erano inferiori a quelli dei Pievani del Secolo IV, riveriti come *Preti rurali*, spesso rammentati dai Sacri Canoni col nome di *Chorepiscopi*, e *Villanus Episcopus* nella quarta Lettera del Pontefice S. Damaso, parificati nell' autorità agli Abati mitrati; privilegii che emanarono dalle seguenti Bolle Pontificie.

An. 1010 di Sergio IV. — 1061 Alessandro II. — 1115 Pasquale II. — 1119 Gelasio II. — 1120 Callisto II. — 1125 Ono-

(1) Le dignità d' Arciprete, Arcidiacono, Primicerio furono pronunziate nel Concilio di Merida in Spagna nel 666.

rio II. — 1133 Innocenzo II. — 1144 Lucio II. — 1145 Eugenio III. — 1153 Anastasio IV. — 1157 Adriano IV. — 1159 Alessandro III. — 1181 Lucio III. — 1187 Urbano III. — 1188 Clemente III. — 1191 Celestino III. — 1204 Innocenzo III. — 1386 Urbano VI. — 1410 Giovanni XXIII. — 1439 Eugenio IV. — 1519-20 Leone X. — 1592 Clemente VIII.

Un breve dettaglio dei preaccennati privilegii. L' Arciprete di Colle nel suo territorio, esteso in lunghezza tre miglia, e poco meno in circonferenza, teneva, in ordine alla suddescritta Bolla d' Alessandro II, dominio temporale ed Episcopale *privative ad alios quoscumque* (1); era sussidiato da un Vicario Generale che giudicava per sua delegazione, e ne abbiamo esempio da una Sentenza del 1411 così concepita. « Costituito appresso del Ven. « Sig. Decano di Siena, Canonico del Duomo di detta Città, « Vicario Generale del Rev. in Cristo Sig. Lorenzo d' Antonio « di Santi di Firenze per la Grazia di Dio Arciprete di Colle, « sedente in Tribunale per render' giustizia, Michele di Salvuccio « che per testamento era gravato di dare ai poveri grano staia « 36, che diceva essere stato assoluto da Cipriano altro Arciprete « di Colle (an. 1397), viene questo parimente assoluto in questa « Sentenza, lasciati intatti gli altri Legati ».

Appartenevano all' Arcipretura, in forza delle premesse Bolle Pontificie, le Chiese di S. Michele a Onci, di S. Marziale, di S. Maria nell' antico Borgo d' Elsa, di S. Biagio presso il Territorio della Pieve di S. Ippolito, di S. Andrea a Strada, dei Santi Filippo e Iacopo di Quartaja, di S. Giusto a Mensano, parte del Popolo Allano, le primizie, e decime del Popolo di Senzano e di Uliveto, di più l' appartenenza delle Chiese di S. Maria a Spugna, di S. Niccolò di Castel' Nuovo di Colle, di S. Salvadore in Castello di Colle Vecchio, oggi Cattedrale. — L' Arciprete teneva autorità di instituire Cappelle (2); di spedire Bolle per le Chiese di Mensano, Quartaia, Borgatello, Onci, S. Pier' Buio (3); di far dimissorie per tutti gli Ordini;

(1) Il temporale fu tolto da Eugenio IV nel 1439 all' Arciprete Niccola Corbizzi, conferendolo a quattro Operai dipendenti dal pubblico.

(2) Bolla de' 27 Novembre 1119 di Gelasio II, all'Arciprete Teuzzone.

(3) Bolla d' Onorio II, an. 1125 al detto Arciprete.

di usare il baculo nelle Messe, e Vespri Solenni (1); di far' dispense per impedimenti matrimoniali.

E quanto si tenesse in gran' conto dai Pontefici la dignità di questi Arcipreti, desumesi dal Breve di Sisto IV de' 3 Maggio 1474 dichiarante che « Giovanni di Paolo Bandini era incorso « nelle *soppressioni* per essere stato ordinato senza licenza del« l' Arciprete di Colle da un certo Vescovo Cattolico (crediamo « quello di Volterra), perciò comanda al detto Arciprete che « assolva, e rimetta nel primiero stato detto Bandini con im« porgli la penitenza ». L' Arciprete usando delle facoltà intorno ad impedimenti matrimoniali, le esercitava nel 30 Gennajo 1550 a favore di Tommaso di Biagio, e di Elisabetta di Benedetto Mannucci; nel 5 Luglio 1566 a riguardo di Leone Bolognini, e donna Cammilla Ravati. Tra i discorsi privilegii contandosi la imposizione di scomuniche, una ne fulminava per ordine di Pio V nel 5 Ottobre 1568 ai detentori *delle robe*, *scritture*, *argenti*, *beni*, *masserizie* di Pietro del fù Tommaso Sabolini, se dentro un certo tempo non denunziassero. D' altre particolari facoltà passiamo in silenzio, rimettendoci alle Bolle dirette dai Pont. Pasquale II nel 1115 all'Arciprete Teuzzone, da Urbano III nel 1187, e da Celestino III nel 1191 all' Arciprete Alberto II (il Santo).

Dicasi pure dal *Giachi* (2), cui fa eco il Ch. *Repetti* (3), che il Pontefice Clemente III, col Breve emanato da Poggibonsì (Marturi) ne' 24 Gennajo 1188, sottoponesse l'Arciprete e Clero di Colle alla giurisdizione d' Ildebrando Vescovo di Volterra, noi riscontriamo all' opposto che Clemente III, coerentemente alle Bolle dei suoi predecessori Pasquale, Gelasio, Adriano, Alessandro, Lucio, Urbano, conferma in quel' giorno ed anno con Bolla sottoscritta da otto Cardinali in Pisa, all' Arciprete di Colle Alberto II, tutti gli antichi privilegii, riceve la Chiesa dei SS. Faustino e Giovita, APPARTENENTE DIRETTAMENTE ALLA S. SEDE, nella sua protezione. In termini identici si trovano le Bolle dei Pontefici successori fino al 1592 in cui la Chiesa di Colle portavasi a Cattedrale.

(1) Bolla d' Onorio II, an. 1125 al detto Arciprete.

(2) Ricerche sullo Stato antico e moderno di Volterra.

(3) Dizion. Stor. di Tosc. Art. di Colle.

Vero è che l'Arciprete Don Conte, unito al Capitolo di Colle per giustificare i privilegii dei quali era investito, a Ranieri Vescovo di Volterra che in alcune parti opponevasi, eleggeva a difesa con Istrumento de' 2 Gennajo 1308. Indiz. VIII, *Presbyter Admanattus quondam Ruggieri per Capitulum et Canonicos Terrae Collis.* Ma Ranieri, ai giusti riflessi del Prete Ammanatto ricredevasi, e conosciuti mal' fondati i suoi dedotti reclami, pronunziava nello stesso anno 1308 — TERRA COLLIS EST NULLIUS DIOECESIS.

Vero è che Onofrio altro Vescovo di Volterra nel 6 Settembre 1385, non valutando la emessa dichiarazione del suo antecessore Ranieri, accese disputa contro l'Arciprete Biagio da Trento, e suo Capitolo per estendere la propria Diocesi in Colle. Il Municipio unitosi all'Arciprete faceva ricorso alla S. Sede, ed il Pontefice Urbano VI con Breve de' 2 Giugno 1386 indirizzato a Fra' Lodovico Abate di S. Galgano nella Diocesi Volterrana, *confermava nel possesso*, ed INDIPENDENZA DAL VESCOVO DI VOLTERRA, *l'Arciprete Biagio, e Capitolo, e persone ad esso appartenenti; e approvando i privilegii prodotti da detto Arciprete, lo conferma in spiritualibus direttamente alla Sede Romana, proibendo a detto Vescovo di Volterra Onofrio ogni atto di superiorità e giurisdizione.* Appellavasi il Vescovo Onofrio dal Breve Pontificio al Vescovo di Siena Francesco Mormille, ed il suo Vicario Dell'Aquila Canonico Senese, proferita Sentenza contro i pretesi diritti dell'Arciprete Biagio, il quale iniziando nuova istanza all'Apostolica Sede, il Pontefice delegava con lettere de' 2 Luglio 1386 il ridetto Abate di S. Galgano per la revisione della Sentenza Senese, con facoltà di confermarla, o revocarla. Accettata l'arbitramentale commissione per Istrumento del 1° Settembre 1386 rogato Ser Baldo del fu Agostino da Siena, nel dì 20 di quel mese ed anno l'Abate revocava col di lui Lodo la Sentenza Senese, e stabiliva *che l'Arciprete di Colle fosse nullius Dioecesis, ma immediatamente sottoposto alla Sede Apostolica;* Lodo pronunziato nella di lui Casa d'abitazione posta a Laterino presso Siena, presenti Ser Puccio di Ventura Procuratore del Vescovo di Volterra, Ser Piero Saracini notaro e Procuratore dell'Arciprete di Colle, i testimoni Paolo di Francesco Tegliacci mercante Senese, Giovanni Binducci altrimenti

detto Sabatino, Domenico di lui figlio, ambidue Senesi, e Giacomo da Napoli Servo dell'Abate. La notificazione del Lodo alle parti passava per le mani dello *scriba* Giovanni di Stefano Bindi Senese.

Vero è che quando il Vescovo di Volterra pretese visitare la Chiesa Colligiana, l'Arciprete ed il Capitolo virilmente si opposero. E se l' Arciprete non potè dispensarsi per dovere di ministero d' invitare quel Presule ad amministrare il Sacramento della Confermazione, protestava altronde che con quel-l'Atto non intendevasi in minima parte di ledere i diritti, i privilegii, la libertà ed esenzione della sua Chiesa, e che il Vescovo non acquistava *verun' gius*.

Vero è finalmente che nominato nel 1506 Francesco Soderini Cardinale e Vescovo di Volterra all'Arcipretura di Colle, gli fu conferito il possesso a condizione di riformare le Bolle, intitolandosi in esse *della Diocesi di Volterra;* circostanza però eccezionale, alla quale fu derogato lorchè al Soderini subentrava Arciprete Andrea Grifoni, cui furono conservati gli antichi privilegii dalla Bolla del 1520 di Leone X (1).

Trasferita all' esercizio del Sacro culto nell' anno 1087 la Pieve Arcipretura sull' Elsa col titolo — *SS. Giov. Battista, Faustino e Giovita* — nell' Oratorio di S. Salvatore in Castel' vecchio di Colle alto, ove di presente è la Cattedrale, riguardavasi la Chiesa sull' Elsa come semplice Parrocchiale, col solo nome di *S. Giov. Battista*, con dipendenza dall' Arciprete e Capitolo, in seguito dal Vescovo che ne sosteneva il mantenimento, finchè dopo 7 secoli non fu demolita (2). Di questa translazione della Pieve Arcipretura sorge conferma dalla precitata Bolla del 1188 di Clemente III, esprimendosi. « *Dilectis Filiis Alberto Archipr. Plebis* S. SALVATORIS DE COLLE, *et SS. Ioannis et Faustini de Elsa, eiusque Fratrib. Indulgemus etiam vobis in ipsa* PLEBE DE COLLE »; e dall' altra Bolla di Celestino III diretta nel 1191 *all' Arciprete Alberto II della Pieve di* S. SALVATORE DI COLLE, autorizzandolo. — *Pueros Baptizare*, e riservandosi di concedergli facoltà per consacrare le Chiese ogni

(1) Ved. questa Bolla a pag. 200.

(2) Ved. Part. IV. *Adiacenze di Colle basso.* — Alle altre Chiese dipendenti dall' Arciprete si univano S. Maria in Canonica in Colle alto, S. Jacopo in Colle basso, S. Cerbone a Quartaia, S. Maria a Fabbricciano.

volta che abbisognasse: Ed è qui da emendarsi lo svario del *Ch. Repetti* (1) che narra in modo inverso il trasponimento della Pieve sull' Elsa nell'Oratorio di S. Salvadore in Colle alto, scrivendo — *La Pieve di Colle, prima che venisse aggregata alla Pieve d' Elsa dedicata ai SS. Giov., Faustino, e Giovita, era sotto l' invocazione di S. Salvadore.*

Trasvolata l' anima dell' Arciprete Alberto II nelle braccia del Creatore, il popolo, il Clero Colligiano mossi da devozione, ottenevano dalla S. Sede facoltà di variare della Pieve Arcipretura il titolo dei SS. Faustino e Giovita in quello del concittadino Alberto; e perchè cinto dell' aureola di santità, proclamanvanlo proteggitore del Territorio. Già sentiamo dedicata la Chiesa Arcipretura a suo nome nell' Istrumento del dì 8 Giugno 1305 rog. Ser Vivo di Ser Chele, nel Breve del Pont. Giovanni XXIII de' 20 Febbrajo 1410 diretto al Pievano di S. Pietro in Bossolo, e nel Breve del Pont. Eugenio IV del 1439 inviato all' Abate di Spugna.

Della prima festa ccn pompa straordinaria consacrata a S. Alberto nel 1319, fu preso speciale interessamento non solo da tutta la Popolazione Colligiana, ma eziandio dal generale Consiglio che deliberava ne' 29 Luglio, e 26 Agosto *di riscuotere certi denari per detta festa, e di fissare otto giorni avanti, e altrettanti dopo un feriato con sicurezza dei debitori nel giorno avanti e posteriore alla festa* (2).

Finquì della Pieve Arcipretura. — Dei singoli personaggi che la diressero, e di quelli che per meriti di virtù e di dottrina furono elevati a sublimi cariche della ecclesiastica gerarchia, parleremo alle annotazioni della susseguente *Serie degli Arcipreti.* E prima di dar termine al presente Articolo, non essendo da trascurarsi la cognizione di ciò che avvenne della *Pieve in Piano* superiormente indicata col nome — *S. Giov. Battista* —, rettifichiamo frattanto la inavvertenza che incontrasi in alcune memorie MSS. di Colle, e nel Dizionario del ch. *Repetti*, non distinguendo l' una Pieve dall' altra, chiamando equivocamente

(1) Dizion. St. di Tosc. Art. Colle.

(2) Ricordiamo che i feriati annui a devozione della Vergine e d' alcuni Santi, superavano nell' anno il numero di 21 (Ved. pag. 50).

Pieve in Piano ancora la Pieve Arcipretura *sull' Elsa*; errore in cui cadde pure il *Morozzi* (1), di poi da lui ritrattato, siccome ne attesta il Dott. *G. Passeri* (2).

I Padri Eremitani di S. Agostino nel Convento di S. Maddalena di Montevasoni, desiderosi di estendere il loro Istituto e sfogare in altri Paesi la molto accresciuta Religiosa famiglia (3), il pio Colligiano Pela di Marco di Pela Pasci, ospitando in sua casa i due PP. Agostiniani, Ambrogio e Francesco, induceva con essi l'Arciprete Giacomo e suo Capitolo (patroni della Chiesa di S. Giov. Battista detta la *Pieve in Piano*, rappresentati da Iacopo Priore d'Onci, e Cione di Bartolommeo di Siena) a convenire di quanto appresso per mezzo dell'atto formale di sopra riferito del dì 8 Giugno 1305 rog. Ser Vivo di Ser Chele, — Si dichiara la *cessione in perpetuo ai PP. Eremitani di S. Agostino provenienti da Montevasoni, rappresentati dai PP. Ambrogio e Francesco, del possesso, e dell' Uffiziatura della Pieve in Piano intitolata S. Giov. Batt., con i seguenti patti. Gli Agostiniani corrisponderanno all' Arciprete e suo Capitolo la quarta parte dei Legati Pii, ed un cero d'once due in segno della concessa grazia per la festa di S. Alberto, e collocarlo nel proprio suo Altare, riservandosi però* (l'Arciprete e il Capitolo) *la totale giurisdizione nella Chiesa Parrocchia e Parrocchiani che prima avevano.* — Ma considerato dai PP. Agostiniani che l'angustia della Canonica non sarebbe in seguito sufficiente al numero dei Religiosi, risolverono di fabbricare nuovo Convento, estendere pel maggior' comodo dei Fedeli la piccola Chiesa annessa. Con questo intendimento pattuirono con l'Arciprete e Capitolo mediante l'Atto suddetto, una permuta di possessi. Gli Agostiniani cedevano un terreno di staja cinque nella Villa di Scarna: L'Arciprete ed il Capitolo donavano in cambio il prato e le case vicine pertinenti alla Pieve in Piano (4).

Per oblazioni spontanee dei Colligiani incominciavasi nel 1306 la fabbrica del Convento, la dilatazione della Chiesa, la quale

(1) Della Badia a Spugna pag. 11.

(2) Bagno delle Caldane, o di S. Marziale pag. 15.

(3) Ved. Part. IV Chiesa di S. Agostino.

(4) Filza d'Atti di detto Convento nell' Arch. gen. di Colle pag. 109 Filza I, del Vescov. — Provv. di Colle an. 1305.

per pubbliche vicende portavasi a termine non prima del 1340. In allora e precisamente sull'inizio del 1341, l'Arciprete, e Capitolo conferivano ai PP. Agostiniani il ministero parrocchiale esercitabile da un Curato amovibile, assegnando della Cura i confini tra le porte Guelfa, Recisa, del Pozzo, ed Oliviera; cagione di contenzioni tra i Parrochi di Colle e gli Agostiniani. Il Capitolo della Collegiata di S. Alberto, il Rettore di S. Iacopo, ed i Monaci della Badia a Spugna reclamavano quanto all'abuso di confini per parte degli Agostiniani nella loro parrocchiale giurisdizione. A questo solo motivo pubblicamente svelato, due latenti ne andavano dietro, cioè la liberalità dei Colligiani verso gli Agostiniani, e le frequenti tumulazioni nei loro Chiostri (1). Per lo che il Capitolo ed i Parrochi opponenti volendo stabilire la respettiva estensione giurisdizionale, portavano la disputa alla decisione di due giudici arbitri, il nobile Michele di Domenico di Geri Guidotto, e M. Giovanni di Chele da Montecchio Rettore alla Chiesa di S. Michele a Puliceiano. Essi con Lodo de' 29 Novembre 1341 designarono i nuovi confini a ciascuna delle parti contendenti, proibirono ai PP. Agostiniani l'amministrazione dei Sacramenti agli infermi fuori dell' assegnato perimetro, gli obbligarono ad eleggere un' cappellano curato fra i religiosi del loro Convento, a rilasciare al Rettore pro tempore di S. Jacopo la quarta funeraria d'ogni defunto della sua Cura da tumularsi nei Chiostri di S. Agostino, e vietarono a ciascuna parrocchia di far' partecipi dei Sacramenti i popolani d'altre Cure, meno che in casi d'urgenza ec. ec.

(1) A tal proposito riferiamo un curioso incidente che spiega la non mai spenta gelosìa degli antichi Parrochi di Colle per la frequenza di sussidii e tumulazioni alla Chiesa degli Agostiniani. — Niccolò Masti della Parrocchia di S. Maria a Spugna teneva diritto alla sepoltura già esistente di contro all'Altare di S. Monaca nella Chiesa di S. Agostino. Ne' 17 Dicembre 1640 ivi trasportavasi il di lui cadavere onorevolmente con quattro grossi ceri. Entrando la processione nel Tempio, il Curato Gavorrani di S. Maria a Spugna smorza i ceri, con violenza gli prende. Un' atto così improvido riferito al Vescovo Roberto Strozzi, per sistema irresoluto nelle sue decisioni, fu portato all'esame della Congregazione dei Vescovi, e Regolari in Roma, la quale dispose ne' 31 Luglio 1643 che fosse restituita la cera ai PP. Agostiniani, meno la quarta spettante al Parroco di Spugna, cui dovesse farsi seria ammonizione dal Vescovo pel suo scandaloso operato.

SERIE

DEGLI ARCIPRETI DI COLLE

1010 . . . .
1050 . . . .
1061 . . . .
1099 . . . . (1)
1112 Teuzzone
1133 Alberto I°
1148 Ruggieri
1177 Alberto II°
1204 Bettino di Colle
. . . .
. . . .
1291 Ticcio Ruggereschi di Colle (2)
1305 Giacomo
1308 Don Conte
1318 Albizzo Tancredi di Colle
1337 Simone di Ser Fil. Sapiti (3)
1351 Ser Iacopo di Ser Lotto
1353 Niccolò Del Benino di Fir.
1370 Ridolfo di Bartolo di Simone da Puliccianno
1377 Biagio da Trento
1397 Cipriano d'Antonio di Santi da Firenze
1411 Lorenzo d'Antonio di Santi da Firenze
1416 Giacomo di Simone da Firenze
1422 Simone di Michele da Empoli (4)
1433 Miniato
1450 Niccola di Dino Corbizzi (5)

(1) Sebbene non si conosca il nome dei primi quattro Arcipreti, non è dubbio, per le cose finquì discorse, che questi incomincino dal 1010.

(2) Fù Cappellano del Pontefice Niccolò IV, e Giudice delegato della Sede Apostolica, rilevandosi da una sua lettera a Rinaldo Malevolti di Siena. Occupò circa all'anno 1296 la Sede Arcivescovile di Palermo, e morto nel 9 Dicembre 1304, fu sepolto in quella Cattedrale con la seguente Memoria:

> Anno milleno, nec non currente treceno
> Et quarto, nempe tertia ditione fluente
> Decembris mense Luviaeque die veniente
> Defunctus Christe fuit Archiepiscopus iste
> Hunc exaltarunt tria, nobilibus relevarunt
> Et morum vita Ticium doctrina perita
> Qui Deus o Colle, dedit ortum Patria Colle
> Rogerescorum stirps ubi prima suorum.

(3) Nel 1324 fu Cappellano del Pont. Giovanni XXII, nel 1328 Ambasciatore della Repub. Fiorent. alla Corte Romana, nel 15 Giugno 1337 Arciprete a Colle. — Nella Illustre Casa Altoviti di Firenze è un sigillo colle parole « *Simonis Sapiti Arcipr. Plebis Colle* ».

(4) Per trascuranza d'alcuni Arcipreti di lui antecessori, essendo la Pieve di S. Alberto in deficienza di Sacri arredi, mobili ec., cedè l'amministrazione della sua Chiesa al Comune di Colle, che la provvedde di ciò che occorreva con spesa di sopra a 500 fiorini d'oro; cessione confermata per Lettera Apostolica d'Eugenio IV de' 30 Aprile 1439, con minaccia di censura ecclesiastica a chi togliesse dalla stessa Comune tale amministrazione.

(5) Questo Arciprete che in una Sentenza del dì 8 Novembre 1452, emanata dal Vicario del suo antecessore Miniato, apparisce col titolo di *Venerabile*, fu quello che cantò la Messa nel Duomo di Firenze mentre compivasi la congiura de' Pazzi ne' 26 Aprile 1478. Così scrive il *March. Bomba* nella *Congiura dei Pazzi* pubblicata *in Napoli nel* 1769 *pag.* 17 e così resulta da una *Filza* del Convento di S. Lucchese nell'*Arch. Vesc. di Colle*. Da ciò possiamo argomentare che il Corbizzi fosse passato al Capitolo del Duomo di Firenze nell'anno 1455 essendogli subentrato all'Arcipretura nel 1456 Niccolò Bonaparte.

1456 Niccolò Bonaparte da S. Miniato (1)

1471 Iacopo Bonaparte da S. Miniato (2)

1497 Francesco di Filippo Rucellai, *già Oricellari nobile Fiorentino*

1503 Carlo Antinori di Firenze

1506 Francesco Soderini Card. e Vescovo di Volterra (3)

1519 Andrea Grifoni di S. Miniato (4)

1522 Francesco d'Iacopo di Ser Michele Grifoni *Coadiutore al detto Andrea Grifoni*

1523 Amerigo di Niccolò Sabolini di Colle *nuovo Coadiutore al detto Andrea Grifoni*

.... Matteo di Sartori Arciprete

1557 Amerigo di Niccolò Sabolini di Colle

1562 Niccolò di M. Giovanni Sabolini di Colle *sostituito*

1595 Simone Fontana di Colle *Vicario e Nunzio Apostolico*

1598 Leonardo di Girolamo Buonaccorsi di Colle

1618 Francesco Cini di Colle *coadiutore*

1621 Francesco Tolosani di Colle (5)

1659 Alberto Renieri di Colle (6)

1691 Giovacchino Sabolini di Colle (7).

1696 Orazio Berardeschi di Colle (8)

1716 Ippolito Picchinesi di Colle (9)

1736 Silvestro Ceramelli di Colle (10)

1780 Niccola Appolloni di Colle

1812 Pietro Cerri di Volterra

1831 Silvestro Ceramelli di Colle *(secondo di questo nome)*

1855 Rev. ed Ecc. Sig. Ferdinando Sestini Proton. Apost. *in attuale esercizio*

(1) Fù chierico di Camera Apostolica; affrancato dal pagamento della gabella di macinato nel 12 Ottobre 1467.

(2) Ottenne sua vita durante il privilegio d'unire il Decanato di Firenze all'Arcipretura di Colle (*Filza I nell'Archivio Vesc. di Colle*).

(3) Conferitogli il possesso d'Arciprete a condizione di riformare le Bolle, intitolandosi della Diocesi di Volterra.

(4) Eletto da Leone X (di cui fu Crocifero e familiare) con Bolla de' 18 Settembre 1519, assolvendolo dalle censure per godere due, o tre Benefizj, o dignità ecclesiastiche, ancorchè richiedessero la presenza (*Del Migliore. Zibald. ms. p. 1*). Il Grifoni si dette premure per condurre la sua Chiesa a Collegiata.

(5) Morto nel 1656, sepolto nella Cappella del SS. Chiodo.

(6) Canonico della Cattedrale di Colle, fu investito dell'Arcipretura per Bolla d'Alessandro VII, la quale prescriveva l'esame del Renieri, e il giuramento al Capitolo. Morto il Vescovo Buonaccorsi nel 1680, fu Vicario Capitolare. Nel 9 Agosto 1681 prese possesso pel nuovo Vescovo Don Pietro Petri, e confermato suo Vicario generale.

(7) Morto il Sabolini nel 9 Giugno 1696, il Vescovo Petri nel dì 8 Luglio del medesimo anno intimava il Concorso per la dignità Arcipretale. — Il Sabolini ebbe sepolcro nella Chiesa delle Monache di S. Caterina di Colle.

(8) Nel 1715 renunziò all'Arcipretura.

(9) Mancò di vita nel 1736, e sepolto nell'Oratorio di S. Filippo di Colle.

(10) Questo Arciprete è l'ultimo eletto dalla S. Sede per Bolla di Clemente XII del 1736, passando la libera collazione al Vescovo, qualora il candidato avesse conseguito la laurea dottorale in teologia.

ARTICOLO II.

1. *Capitolo dell' Arcipretura.* 2. *Collegiata.* 3. *Privilegii.*

Alla prima dignità Arcipretale direttamente sottoposta alla S. Sede, facevano corona nel secolo XI alcuni Canonici nell' antica Pieve alla destra dell' Elsa, in ordine alla prenotata Bolla del 1061 d'Alessandro II (V. Art. I, pag. 189), ed alla posteriore di Pasquale II del 27 Novembre 1115 inviata all' Arciprete Teuzzone con le parole — ET EJUS FRATRIBUS *tam present. quam futuris.* Il Collegio Capitolare nel 1305 componevasi dell' Arciprete D. Giacomo, e dei Canonici D. Giannello Pievano di Mensanello, Ser Andrea Rettore della Cappella di S. Caterina, Ser Luca Rettore della Chiesa del Santinuovo, Ser Vanni Rettore della Chiesa di Castiglione (1).

I Canonici convivevano coll' Arciprete a norma delle disposizioni ecclesiastiche dei primi Secoli della Chiesa — *canonicorum aedes* —, confermandolo le Bolle del 1112 di Pasquale II, e di Adriano IV del 1157 trasmesse ai nostri Arcipreti Teuzzone e Ruggieri, *et ejus fratribus tam praesent: quam futuris communiter viventibus*, non che l' Istrumento del 1128 esistente nell' Archivio del Capitolo Fiorentino « *Ioannes Archypresbiter et Praepositus Ecclesiae et Canonice S. Reparatae* ». Questa convivenza che sembra fosse per qualche tempo sospesa, venne ristabilita nel 1159 dalla Bolla di Niccolò II, prescrivendo il *convitto dei Preti delle Cattedrali e Pievi, onde togliere gli abusi e gli scandali introdotti dalla rilassatezza degli Ecclesiastici nella Chiesa, separandoli dai secolari;* di più la Bolla di Celestino III del dì 8 Maggio 1194 rammenta la Pieve di Colle, e concede sopra molte Chiese facoltà larghissime al suddiacono Gregorio Proposto di S. Genesio, ed ai suoi fratelli, cioè Preti, e Chierici con esso CANONICAMENTE RIUNITI (2). Ma il Decreto del Pont. Paolo III, e le seguenti riforme del Tridentino (in discussione dal 1545 al 1564) abolivano tal convitto.

(1) Arch. gen. di Colle p. 109. — Filza 1 del Vesc. — Provvis. di Colle anno 1305.

(2) Lami Odep. Deliz. degli erud. T. I, p. 164, 167.

Godeva il nostro Capitolo dai Pontefici assai di fiducia, e di speciali riguardi. Riferiamo tra le altre Bolle quella d'Innocenzio IV del 1251 intitolata *ai Capitolari di Colle appartenenti nullo medio alla Chiesa Romana*, ove proibiva qualunque pensione di Benefizj senza loro consenso; diritto espressamente dai Capitolari praticato nel 1272 quando eleggevasi a Proposto della città di Prato Buonafede Alcampo Canonico della Pieve di Colle, e della Cattedrale di Firenze (1). La estimazione poi del nostro Capitolo era in sì alto nome, che più volte sentivasi consultato da quello della Metropolitana Fiorentina.

2. Collegiata. Dappoichè per oltre cinque secoli la gerarchia ecclesiastica di Colle dipendeva da un Arciprete e dal suo Capitolo, al solerte Andrea Grifoni (29° Arciprete) venne in animo d'illustrare la Chiesa di S. Alberto col titolo di Collegiata. Umiliatane Istanza alla S. Sede, il Pont. Leone X con Bolla del 1520 trasmessa all'Arcivescovo di Tarsita, e all'arcidiacono e Vicario di Firenze, graziava il Grifoni *confermando i privilegii conceduti dai suoi Antecessori alla Pieve di Colle; permettendo che l'Arciprete fosse scelto dal Consiglio, salvo il consenso del Pontefice, concedendo facoltà di fondare le due dignità dell'Arcidiaconato, e del Decanato, oltre il numero di 12 Canonici, di indossare l'Arciprete nelle sacre funzioni il roccetto, ed i Canonici il gufo* (ossia pelliccia); *ordinando loro l'assistenza alla recita dell'Ore canoniche, e quotidiane, e quant'altro si pratica dalle Collegiate* (2).

Instituita la dignità Arcidiaconale, conforme al disposto della Bolla di Leone X del 7 Agosto 1521, e del successivo istrumento rog. Ser Simone di Gregorio Brami, passava questa in seguito a libera collazione del Vescovo di Colle. In allora il Collegio Capitolare formavasi dell'Arciprete, dell'Arcidiacono, di 12 Canonici, fra' quali uno penitenziere; aumentavasi ancora il Clero di sei cappellani, e di un' cerimoniere. Trascorso oltre un Secolo, la fondazione del Decanato si volle da Cosimo del Taglia per Codicillo rog. il 24 Novembre 1631 da Ser Giov. Banchini, quantunque non prima del 29 Giugno

(1) Manni Sigil. T. 22, p. 91.
(2) Filza I, nel Vesc.

1648 fosse portata ad effetto la pietosa disposizione da Francesco Ughetti esecutore dell'ultima volontà Del Taglia, con la quale rilasciava il gius padronato del posto di Decano a tutta la linea della sua famiglia, dipoi al Monastero di S. Pietro di Colle, presentando un individuo degli Ughetti, diversamente ad un Cittadino Colligiano.

Appena giunta la Chiesa di S. Alberto al grado di Collegiata, le più potenti famiglie di Colle, mostrando sempre zelo per le opere di religione, vi stabilivano Benefizii Ecclesiastici, Cappelle, Uffiziature; in ciò si distinsero i Signori Albertani, Buonaccorsi, Ser Pietro di Guido, Dini, Tolosani, Porzi, Giunti, Bardi, Usimbardi, Francalancia per la fondazione di dodici canonicati, talchè nel Secolo XVII la nostra Chiesa (divenuta più tardi Cattedrale) contava N.° 21 Canonici, tre Dignità, e la prebenda teologale. Nè debbe passarsi in silenzio dei fratelli Claudio, Fulvio, Piero, e Usimbardo Usimbardi (1) come institutori di sei dei predetti 12 Canonicati col gius padronale dei figli e figlie in infinito della loro linea, assegnando con Istrumento del dì 1° Dicembre 1598 rogato Alessio Guido Arrighi, la rendita annua di staia cento grano a ciascheduno benefiziato, prelevabile da quindici loro poderi.

La prebenda di questi sei canonicati, che superava vistosamente quella dei quindici, mosse la equità del Vescovo Usimbardi, e per mezzo della riunione al Capitolo del Benefizio senza Cura d'anime, di S. Maria in Penanza, vacato per morte del P. Tommaso Bandecchi, aumentava con decreto del 5 Agosto 1592 le distribuzioni corali a chi dei 15 Canonici intervenisse alle funzioni diurne e notturne della Cattedrale (2). Di più; trasferita per Bolla di Clemente VIII del 1595 la soprintendenza parrocchiale dal Capitolo all'Arciprete, il secondo Vescovo Gherardesca, desideroso di rendere migliori le condizioni dei suoi Canonici, conferivali pel sopraccennato titolo con Decreto del dì..... Luglio 1621 il Benefizio di S. Pietro in Vinculis nel Contado di Colle, avvenuta che fosse la

(1) Usimbardo Usimbardi (primo Vescovo di Colle) avea nel 1593 eretto un canonicato col fondo di Sc. 1000, con rendita annua di Scudi 70, posante sopra LL. di MM., quali deperiti, il Benefizio venne a mancare.

(2) Filza 1ª del Vescovado.

morte del P. Emilio Taglia. Ancora di più; Ferdinando di Francesco Buoninsegni disponeva nel 1631 della sua eredità, e di un particolare legato (sebbene con alcune modificazioni) a favore del Capitolo. Ma la quiete non tornava ai Canonici partecipanti il minore stipendio, e non senza giusta ragione ricuoprivano l'amarezza coll'ombra dello scherzo, chiamando i più abbondantemente provvisti — *di Capitolo nuovo.* — Il Vescovo Buonaccorsi, cui fecero ricorso, sperava comporre la differenza, esortando con la innata sua mansuetudine alla pace i Capitolari; nè vi riuscì. Seguitavano le lamentazioni, e Mons. Petri nel secondo anno del suo Vescovado, per troncare in radice la discordanza, conciliava le parti con una transazione sù i respettivi pretesi diritti formulati nell'Istrumento de'29 Maggio 1682 (1). Giunti al Secolo XVIII il G. D. Leopoldo I sopprimeva due dei sei canonicati Usimbardi, cosicchè dato luogo a nuove disposizioni in quel Collegio, i Canonici si portarono alla cifra di N.° 12, oltre le dignità dell'Arciprete, Arcidiacono, e Decano, non variando il Clero di sei Cappellani, d'un Cerimoniere, tutti di gius Capitolare.

Tornando di volo alla famiglia Usimbardi perchè assai benemerita della Città di Colle, senza occuparsi per ora del suo primo Vescovo Usimbardo, troviamo che Pontefici, Cardinali, e Principi del Secolo XVI e XVII, conosciuta la splendidezza di così potente Casata per esaltare viemaggiormente la Cattolica Religione, le dimostrarono riconoscenza, affezione, invitandola a luminosi impieghi ecclesiastici e civili, come racconteremo più latamente alla Parte III. Annoveriamo per primo Pio V, che per delegazione d'Alessandro Vescovo Ostiense e di Velletri, di Fra Michele Cardinale Alessandrino, e del Cardinale Ferdinando de' Medici, nominava con Breve de' 12 Maggio 1586 il Chierico Colligiano Pietro Usimbardi a notaro della S. Sede, a Conte e Cavaliere del Sacro Palazzo e della Camera in Roma. I pregii di Pietro fattisi oltremodo appariscenti, essendo venuto ancora in voce di sapiente, i Cardinali Giovanni, e lo stesso Ferdinando de' Medici lo promuovevano alla carica di lor' Segretario, dopo che passava alla vacante Cattedra Vesco-

(1) Arch. Vesc.

vile d'Arezzo. — Clemente VIII con Bolla de' 7 Febbrajo 1594 conferiva l'Arcidiaconato di Colle a Domenico Usimbardi per morte di Simone Usimbardi. Paolo V eleggeva a Chierico di Camera Apostolica Alessandro Usimbardi, quindi nel 1615 il di lui figlio Francesco prelato dottissimo, riguardato con speciale distinzione dal G. D. Ferdinando II, da M. Maddalena dei Medici. Nè ci estenderemo a dire che Lorenzo di Pietro Usimbardi deputavasi a Giudice nello Stato Romano, a Capitano di giustizia in Siena, a Segretario del G. D. Ferdinando I°, a Senatore della Fiorentina Repubblica.

Alle prove di ardenti sollecitudini poste in essere per illustrazione della Chiesa Colligiana dal secondo Vescovo Gherardesca, corrispondeva il Capitolo con attestazioni di sincero affetto verso l'egregio Pastore. Lo deduciamo quando i Canonici adunati in Collegio ne' 29 Decembre 1632 approvavano a pieni voti la di lui volontà in rispetto alla celebrazione degli Uffizii dei Santi di sua famiglia, e di un' numero di Sacrifizii ad esso applicabili. Negatane però dalla Sacra Congregazione dei Riti la facoltà, il Capitolo per secondare in parte le pie intenzioni del Vescovo, obbligavasi solennizzare l'annua memoria dell'Evangelista Giovanni suo proteggitore speciale, e della illustre Prosapia cui apparteneva. Gratissimo Monsignore Gherardesca alla spontanea cortese offerta, proponevasi dichiarare il Capitolo legatario della sua Contea d'Orciatico con rendita di Sc. 3000, *a condizione di mantenere gratuitamente nel Seminario di Colle* 16 *convittori, e* 5 *abili maestri per l'insegnamento di grammatica, umanità, belle lettere, morale, e canto gregoriano; di erogare l'avanzo in aumento di distribuzioni ai Canonici, a carico dei quali fosse installare* 6 *Cappellani sopra al numero degli esistenti, e con le medesime distribuzioni; e così dovendo il Capitolo di Colle ritenere il titolo di Conte, essere indipendente, e Signore d'Orciatico con le medesime autorità Imperiali, ed immunità preesistenti.* Ma nel tempo che il Vescovo pensava di proposito a sfogare il tratto di sua liberalità nelle forme legali, fu oppresso da malattia, chiuse le luci al mondo.

In varie controversie civili ed ecclesiastiche venne implicato il Collegio Capitolare. Riscontrasi che nel 1351 l'Arciprete Ser Iacopo di Ser Lotto, pretendendo una responsione annua

d' affitto per la sua casa che occupavasi dal Capitolo, il Municipio interpostosi, transigeva sulla questione, e decretava ne' 29 Giugno 1353 *pagarsi fiorini* 15 *per ritirare i privilegii dell'Arciprete* (1). — Nel 3 Marzo 1522 il Capitolo deputava *Procuratore generale il venerando Elistro di Pietro Bardi Chierico Colligiano per tutte le cause con molti testimonii, e se ne rogò Lodovico del fu Piero di Gio. Tancredi da Colle, e riconosciuto il rogito da Lodovico Landini Volterrano attuale Coadiutore del Tribunale di Colle.* — Nell' anno 1626 l'Arciprete Francesco Tolosani contradicendo ai Canonici l'esercizio d'alcune funzioni, il Vescovo Gherardesca a togliere la discordanza che cagionava dannevole esempio, stabiliva un Regolamento pubblicato con decreto de' 28 Novembre 1626, firmato dall' Arcidiacono Filippo Usimbardi, dai Canonici Niccolò Capobianchi, Alessandro Pasci Proposto, Francesco Tolosani Arciprete, e dai testimoni Antonio Renieri, Girolamo Cervoni, Salvatore Pacini, rogato dal Notaro e Cancelliere Vescovile Giov. Banchini di Colle (2). — Nel 1642 suscitandosi lite tra il Capitolo ed i proprietarii delle panche di contro al pergamo nella Cattedrale, il Vescovo Strozzi e la Giurisdizione di Firenze presane cognizione, fatta disegnare la pianta del Tempio, crediamo che la risoluzione fosse di comune accordo (3).

PRIVILEGII DEL CAPITOLO

Distinzione onorevolissima pel Capitolo di Colle si è il privilegio d'intervenire al convoglio delle più magnifiche funzioni papali in Roma, e di coprire col Baldacchino il Pontefice (4).

Ai primi del Secolo XVIII il Capitolo di Volterra, autorizzato per usare roccetto e mozzetta violacea, tralasciando il *gufo*, ostava alle Istanze iniziate dal nostro di Colle per uguale decorazione. Presentati pertanto in deputazione i due Canonici Jacopo Ughetti e Silvestro Pelliccioni Vicario del Vescovo Bal-

(1) Provvis. del Comune del 1353, p. 42, 85.

(2) Filza d' Atti Civili an. 1626 nella Canc. Vesc.

(3) Filza del Vesc.

(4) Ai nostri tempi v' intervenne il Reverendis. Canonico Lorenzo Cheluzzi.

lati-Nerli alla Governatrice di Siena Principessa Violante di Baviera Ved. del gran' Principe Ferdinando de' Medici figlio di Cosimo III, ed esposte le cagioni del loro intervento, Ella benignamente assumendosi il patrocinio della giusta domanda, fatto ricorso alla Curia Romana, conseguiva gratuito Diploma de' 14 Luglio 1729, partecipato a nome del Pont. Benedetto XIII dall' Arcivescovo di Tebe Lazzaro Pallavicini ai Canonici Colligiani. Per questa graziosa concessione la Principessa implorava dal Capitolo a suo vantaggio spirituale *la celebrazione d' un' Sacrifizio all' Altare del SS. Chiodo da ciascun' canonico presente e futuro nel giorno anniversario della di lei morte;* richiesta di buon' grado accettata dal Capitolo, e sanzionata con partito de' 30 Luglio 1729 (1). Fù nella festività di S. Alberto, celebrata ne' 17 Agosto 1729, che i Canonici, rilasciato l'ornamento del *gufo* conceduto nel 1520 da Leone X, si ammantavano di roccetto, e mozzetta violacea; i Mansionarii vennero per ordine del Vescovo obbligati a portare calza nera. — Il Pontefice Pio VII con Breve segnato ne' 4 Ottobre 1814, concedeva al Capitolo l' uso del collare violaceo, e della medaglia pendente al petto coll' effigie scolpita di S. Michele Arcangelo protettore di quel Collegio, e di S. Marziale titolare della Cattedrale. — Con altro Breve de' 22 Agosto 1815, ed in seguito del Decreto emanato dal Vescovo di Colle Gentili nel dì.... Dicembre 1815, il Capitolo ottenne facoltà di circondare il cappello di nastro pavonazzo « *gestare* (si esprime il Breve) *ac deferre fascicolam sericam violacei coloris pileo circumvolutam cum uno dumtaxat flocculo* » *non solo* (segue il Decreto) *palesemente, quanto ancora segretamente ciascuno di Essi si troverà.* — Il Regnante Sommo Gerarca Pio IX con Breve dell' anno 1857 permetteva al Capitolo d' indossare la *Cappamagna* con ermellino.

(1) Dicono alcune memorie che il Capitolo si obbligasse cantare in perpetuo sclenne messa di *requiem* nel giorno anniversaaio della morte di questa Principessa.

ARTICOLO III.

1. *Collegiata eretta Cattedrale.* 2. *Ingresso del primo Vescovo in Colle.* 3. *Culto a S. Marziale — Catalogo e biografia dei Vescovi — Serie dei Vicarii, e Cancellieri Vescovili — Congregazioni, Centurie, Fraternite.*

1. Di nobilitare la Terra di Colle inalzandola al grado di Città, e di erigervi la Cattedra Vescovile (1), dirizzava il pensiero nel 1497 la Fiorentina Repubblica; idea incarnata da M. Francesco Rucellai Arciprete di Colle, e Decano della Metropolitana fiorentina, protestando assumersi le spese relative al nuovo Vescovado. Lo dimostra il Breve de' 28 Luglio 1498, col quale il Pontefice Alessandro VI, mosso dal desiderio esternato dalla Signoria di Firenze, *approvava di erigere in Cattedrale la Chiesa Collegiata di S. Alberto in Colle, nominava in primo Vescovo il Decano Francesco Rucellai.* Ma la Repubblica trascurando in proposito le sue pratiche, ed obliato il Breve Pontificio, esortavasi dalla Corte Romana a manifestare l' ultime di lei intenzioni.

Il Decano Rucellai, mentre con tutta forza ingenerava nell' animo dei più potenti Colligiani il riflesso della grandezza, cui sarebbe pervenuto il Paese variato in Città, la riverenza che dall' Italia ne deriverebbe; la di lui elezione nel 1499 a Vescovo di Pisa, toglieva la causa più efficiente per alimentare il fuoco del conceputo disegno: abbenchè nel corso di 83 anni, nuove scintille si rialzassero sul medesimo tema, sempre però restavano soffogate dalla massa popolare; ciascuna volta che questo argomento proponevasi al Municipio, era sottoposto a rigetto. Fu un' M. Iacopo Buonaccorsi che più di tutti sentendo in cuore il desiderio di togliersi il nome di Terrazzano, convocava nel 1580 il Consiglio, portava nella sua arringa alle stelle la utilità, il nome illustre che mediante l' approvazione del discusso progetto, avrebbero recato alla Colligiana Provincia. Al contrario nella palestra parlamentare figurava tal' Personaggio, di cui la opinione negli affari più rilevanti ritenevasi come pro-

(1) V. pag. 157, num. 4

nunziata dall'Oracolo; intendiamo parlare dell'integerrimo e benemerito Niccolò Beltramini che rappresentava enfaticamente e numerava gli sconvolgimenti, le tristi conseguenze producibili a Colle Città. Le arti, diceva, il commercio della Terra resterebbero quasichè annichilati, gli abitanti venuti nobili arrossirebbero all'esercizio dei traffici, il Paese caderebbe in rovina. Applaudito il Beltramini dall'Assemblea composta di 169 notabili terrazzani, novanta vôti contrarii sopra 79 vinsero il partito della negativa. Il Beltramini avea discusso con molto senno. Ammettiamo che cessando i traffici, i più facoltosi cittadini divenissero padri della patria; ma quei di piena fortuna non eran' molti, e la ricchezza non era tragrande come nella Francia, nell' Inghilterra. Di fatto, conobbero questo vero i 90 consiglieri dissezienti, che in fine si facevano interpreti della volontà popolare.

Non disanimava perciò il Buonaccorsi. A seconda di sua passione brigando, raccoglieva proseliti dalla classe signorile, insinuavasi nel popoletto sù cui prepoteva, lo deludeva rappresentando l'oceano di felicità prossimo a conseguirsi dal Territorio di Colle; e questa buona gente idiota che più là non vede di quello le si para davanti, piegata la fronte, obbediente andava dietro come mandra di pecore al capo loro (1), gustava con ebbrezza le prosperità future.

Accorreva per ingrossare il partito del Buonaccorsi la famiglia Usimbardi, che per denari ed ossequio molte ne superava. Tanto bastò per mostrare che i fenomeni sociali corrono rapidamente come fiume, le di cui acque ad ogni istante si cangiano. Apresi l'Aula legislativa, ripetesi la proposta di condurre la Terra di Colle a Città, e con assai meraviglia trabocca dei 169 vôti la bilancia per uno, contandosi 85 in favore, 84 contrarii. « Troppo è « vero, scriveva il *Romagnosi* (2), che nelle repubbliche molto « possano i dicitori. Una fantasia riscaldata comunica il suo « entusiasmo.... i parlatori traggonsi dietro un numeroso

(1) E ciò che fa la prima, e l' altre fanno
Addossandosi a lei s' ella s' arresta
Semplici e quete e lo 'mperchè non sanno.

(2) *Saggio di politica, ediz. fior. Le Monnier* 1858, *pag.* 95.

« partito, non per la bontà della causa, ma per le maniere « eloquenti. » Vinto il partito, l'Assemblea decretava che dietro l'assenso dell'Arciprete M. Niccolò di M. Giov. Sabolini primo dignitario del Paese, fosse composta una Commissione di M. Niccolò Beltramini, Dottor Gio. Batta. Tommasi, M. Francesco Guidotti, M. Francesco di Piero Usimbardi, M. Niccolò di Bernardino Pini, M. Francesco d'Antonio Davit, onde *assumere l'esame dell'affare, e proporre le pratiche da tenersi.*

Vittorioso il Buonaccorsi, confortava l'Arciprete Sabolini a sostenere la Risoluzione del Consiglio, promettevagli attitudine affinchè fosse egli a primo Vescovo nominato. Operava energicamente il Buonaccorsi in buona fede a quest'uopo, ma un'opposta fazione retroagiva per mitrare il Colligiano Usimbardo Usimbardi Canonico della Metropolitana fiorentina. Frattanto la Commissione supplicava il Granduca Ferdinando I° a sanzionare la Deliberazione del Municipio, ed i fautori dell'Usimbardi con fina astutezza incaricavano il Cancelliere del Comune Pietro Brizzocchi di portare al suo rogito il Contratto già disteso de' 3 Gennajo 1581 a nome dei Colligiani, i quali intendevano obbligarsi con i Sacerdoti Cheluzzo di Pietro Cheluzzi, e Niccolò di Girolamo Capobianchi, a pagare scudi 200 annui all'Arciprete, finchè il Vescovado da instituirsi non avesse aumentato la rendita con l'aggregazione o di alcuni Benefizi Ecclesiastici, o dell'Abbazia di S. Maria in Conco nel Territorio di Colle.

Il Vescovo Guidone di Volterra adontato di queste operazioni, levava sue ragioni contro l'Arciprete. Con lettera da Firenze segnata nel 23 Gennaio 1581, Alberto Luci ne informava i Colligiani scrivendo. « *Gli agenti del Vescovo di Volterra hanno richiesto a S. A. R. le Scritture dell'Arciprete, ma gli furono negate* ». L'avviso inatteso non ammetteva dilazione. Consapevole l'Arciprete di essere indipendente da qualunque Diocesi, tranquillo presentavasi alle Magistrature fiorentine per contrapporre ai violenti moti del Vescovo i suoi diritti inviolabili. In quel momento una Pagella di scomunica fulminata da Guidone eragli notificata per *mancanza di partecipazione delle Scritture che lo riguardavano*; scomunica in breve annullata dal Nunzio Apostolico: Alberto Luci con altra lettera de' 30 Gennaio 1581

rendevane intesi i Colligiani. Fù per questa posizione di fatti che 110 famiglie le più ragguardevoli e facoltose, legate in parentela al Magistrato dei Priori, e del Consiglio, concordavano di assumersi le spese occorrenti al Vescovo eligibile. Il Municipio nel 20 Settembre 1581 aumentava di sei individui la prima Commissione del 1580, cioè il Cav. G. B. Giusti, Giov. Luci detto Bertoncino, Patrizio di Pier Francesco Cervoni, Niccolò di Buonaccorso Buonaccorsi, Giov. d'Antonio Bardi, Pier Francesco di Gio. M. Picconi (1), e raccomandava ad essa d'intentare ogni via per conseguire dal Governo fiorentino l'effetto di che trattavasi. Trasferiti ne' 28 Novembre i dodici Deputati a Firenze con l'Arciprete Sabolini, presentate al Magistrato dei Nove le Bolle Pontificie dichiaranti « *Terra Collis est nullius Diocecesis*, tutti s'introducevano all'Udienza del Principe, il quale concedeva loro facoltà di umiliare Istanza a Clemente VIII per la instituzione della nuova Cattedrale, e protestava sussidiarla con ogni studio.

La istanza al Pontefice (troppo in lungo anderemmo a trascriverla) (2) essendo suffragata dal Granduca, dal suo Segretario Lorenzo Usimbardi, e da Emilio Luci, dava luogo a speranza di favorevole risultamento. Due gravi difficoltà stavano da superarsi. 1ª La mancanza dei capitali producenti la rendita almeno di scudi 1000 per formare la Mensa Episcopale secondo il prescritto del Tridentino; 2ª Stabilire la estensione della Diocesi, per cui proponeva Ferdinando I° al Pontefice lo smembramento di alcune parti dei quattro Vescovadi di Firenze, Siena, Volterra e Fiesole. In quanto alla prima, la Colligiana Deputazione implorava ed otteneva dal Principe il suo regale patrocinio, onde Clemente VIII approvasse il trasporto alla nuova Mensa dell'annuo provento in Scudi 800 dalle due Abbazie di S. Maria a Coneo, e di S. Salvadore a Spugna: al residuo di Scudi 200 fu tratto con inganno a supplire l'Arciprete Sabolini. Circondato dai suoi adulatori, lo assicu-

(1) Ricordi MSS. di Colle scritti da Gio. M. Picconi pag. 47, 51, 59.

(2) La Istanza e tutto l'andamento di questo affare si trova nella filza di Giov. M. Picconi, autenticata per mano di Cosimo del Capitano Guastone Sinibaldi da Prato, Cancelliere del nostro Comune, in un Libro esistente nella Gabella di Colle intitolato « *Liber erectionis Terrae Collis* ».

ravano esser volontà del Granduca nominare a primo Vescovo un Colligiano, e che stando in cima dei suoi pensieri l'Arciprete Sabolini, bisognava per amichevole loro consiglio, che renunziasse volenteroso a porzione dello stipendio Arcipretale superante gli scudi 360. È certo che il Sabolini vagheggiando la mitra, non esitasse un'istante al pieno consentimento, e che con animo esaltato esponesse tosto al Pontefice la sua preeminenza sul Clero Colligiano, i privilegii, la promessa di renunziare alla metà di tutte le rendite dell'Arcipretura finchè gli bastasse la vita.

Decorsero circa dieci anni avanti lo scioglimento dell'implicatissima trattativa riguardante la cessione delle due Abbazzie di Coneo, di Spugna, e lo smembramento di alcune porzioni delle quattro summentovate Diocesi. In quel tempo intermedio apparisce che una Lettera spedita da Roma nell'anno 1591 da Pier Francesco Giusti ai Colligiani, informandoli *d'aver reso conto a Sua Santità dei progressi e della conclusione d'eriger Colle a Sede Episcopale.* Tutto poi passava a mediazione del G. D. Ferdinando I°. L'Abbazzia di Coneo ritenuta in Commenda da un Cardinale, spogliavasi della rendita annua di Scudi 400, ma l'altra di Spugna insisteva nella negativa per le ragioni dello Spedale degli Innocenti di Firenze donatario dell'Arcivescovo di Capua Niccolò Schemperg tedesco, che possedevala a titolo di Commenda conferitagli nel 1534 dal Pont. Paolo III. Volendo il Sovrano scendere in qualunque modo a conciliazione, delegava a trattarne Gio. Batt. Capponi, e Pier' Antonio De Bardi, i quali proponendo che la Comunità di Colle avrebbe in permuta ceduto la Pieve di Limite, e la Badia di S. Donnino presso Pisa, in proprietà del Canonico Usimbardo Usimbardi (di qui vediamo che il partito Usimbardi prevaleva), lo Spedale vi aderiva, e Ferdinando I° scriveva nel dì 8 Gennajo 1592. — *Don Ferdinando de' Medici Granduca di Toscana — Magnifico M. Iacopo Dani nostro dilettissimo. Dopo la lunga discussione della ricompensa della Badia di S. Donnino di Pisa e della Pieve di Limite offerta allo Spedale delli Innocenti per la Badia di Spugna che si desidera dismembrare da esso ad effetto di assegnarla alla Mensa del Vescovado che procuriamo erigersi di Colle, havendo noi veduto il rapporto delli Operai ed altri Deputati da noi sen-*

titi anco in voce, giudichiamo che la detta ricompensa sia equivalente e con utile dello Spedale, e vogliamo che li Consoli di Porta S. Maria, il Priore delli Innocenti congiuntamente ne impetrino l'unione da Clemente, che faccino procura all'Ambasciatore et Monsignore Alessandro Giusti ciascuno insolidi a cedere la d.ª Badia di Spugna in mano del Papa, et consentire la detta dismembrazione, et aumentare la detta ricompensa di S. Donnino e di Limite conforme al nostro Rescritto (1) *a tutta spesa della Comunità di Colle; et fare insomma tutto quello che per l'espedizione sarà necessario ed opportuno. Farete perciò ragunare li detti Consoli et Procuratore et leggendogli il Rescritto. — Farete rogare dall'Illus. Cancelliere l'inclusa firma senza ammettere replica, essendo noi ben justificati, et riserbandoci volontà di far beneficio più notabile con quel Pio Luogo, e questo rogito manderete qui a noi, e da Dio vi preghiamo ogni contento. — Dato dal nostro Palazzo di Pisa il dì* 6 *Gennajo* 1592 — *Granduca di Toscana — Lorenzo Mutis Coad. del R. Magistrato — Iacopo Dani Segretario e Scriba di S. A. R., avendo trovato che questa copia concorda di parola in parola con la lettera patente originale di S. A.* (2).

Aveva già l'Arcivescovo di Siena Ascanio Piccolomini con Procura del dì 11 Gennajo 1590 approvata la separazione delle Pievi di Marmoraia, Liliano, S. Agnese in Chianti. Posteriormente il Vescovo di Volterra, mentre dichiaravasi suffraganeo a Firenze, fu tenuto a spogliarsi delle Pievi a Castello, a Scuola, a Pernina, a Molli, a Mensano, e di alcune parrocchie da altre Pievi. Toglievasi da Firenze il Piviere di Poggibonsi con tutte le Chiese dipendenti. Da Fiesole smembravasi le Pievi di S. Leolino in Conio, le Prepositure di S. Fedele a Paterno, e della Castellina (3). In appresso ampliavasi la Diocesi di Colle, distaccando con Breve del Pont. Pio VI del 18 Settembre 1782,

(1) Il Rescritto del 7 Gennajo 1592 approva il concordato tra i Consoli di Porta S. Maria, e lo Spedale delli Innocenti, deputando M. Giov. Niccolini ambasciatore del Principe a darne parte al Pontefice.

(2) Filza V, Relazioni del Segret. e Aud. M. Iacopo Dani. — Filza 2ª del Vesc. di Colle pag. 103. — Libr. *Erectionis Terrae Collis* nella Gabella di Colle.

(3) Filza di Relazioni di M. Iacopo Bacci nelle Riformag. di Fir.

dal Vescovado di Volterra l' insigne Collegiata di S. Gimignano con due Pievi, e 17 Parrocchie comprese in quel Territorio (1). E per maggiore incremento di patrimonio alla nostra Mensa, il G. D. Pietro Leopoldo sopprimendo ne' 20 Giugno 1787, i PP. Domenicani di S. Gimignano, *assegnava alla medesima e al Seminario di Colle tutti i loro beni, arredi sacri, argenti* ec. ec. (2).

Condotte a questo punto le cose, Ferdinando I° indirizzava ai Colligiani lettera consolatoria così concepita. — *Spettabili nostri carissimi. Finalmente superate tutte le difficoltà incontrate nella pratica che per vostra istanza fu già più tempo incamminata dell' erettione di cotesta Terra in Città, e di cotesta Collegiata in Cathedrale, restò servita Sua Santità concederne il tutto conforme al desiderio vostro e nostro nel Concistoro delli* 5 *di Giugno presente, provedendo la detta Cathedrale in persona di Monsignore Usimbardi creato vostro, proposto da Noi a S. S. con presupposto che abbia da esser grato a voi, e per nostra cagione e per l' honore che ci pare che vi se ne aggiunga, havendo il primo Vescovo nativo della Patria vostra; il che tutto come è successo con molto mio piacere, e per pubbliche e private cagioni, così abbiamo voluto significarvelo allegrandocene con voi per questa nostra, esortandovi di ringraziare Dio di questo tanto dono, e ricevere a suo tempo il Vescovo con quella reverenza che conviene mostrando a noi quel che possiamo di più per benefitio vostro. E Dio vi contenti — Dall' Ambrogiana* 9 *di Giugno* 1592. — *Il Granduca di Toscana.*

Sublimata la Terra di Colle al grado di Città, il Sovrano decoravala d' un' Soprintendente al civile governo col titolo di Commissario, nominando per primo il fiorentino Costantino de' Senci, e proseguendo questa rappresentanza fino all' anno 1799 (*V. Part. I, Serie de' Potestà e Commissari*).

Vittima di adulazione, di falsa amicizia, di sacrifizii l' Arciprete Sabolini, è da immaginarsi qual' sentisse profondo dolore per le mancate speranze. Non apprezzando che il Vescovo Usimbardi lo invitasse appresso di sè *come guida e maestro;* che la S. Sede col Breve de' 5 Giugno 1592 lo dichiarasse indipendente

(1) La Cattedrale di Colle spiega oggi sua giurisdizione sopra 71 Chiese Parrocchie.

(2) Dicesi che gli argenti aammontassero a ℒ 118.

dalla giurisdizione del Vescovo, ma unicamente sottoposto al Pontefice, lo riconoscesse come in avanti Apostolico Protonotario, lo autorizzasse all'uso della mantelletta arcipresbiterale nella Diocesi; tutto ricusò perchè non seppe vincere il funesto pensiero d'essere stato tradito, e renunziando all'Arcipretura, ritiravasi alla sua Villa di Mensanello, ove visse non brevi anni senza aver' mai più posto piede nella Città di Colle (1).

Dopochè il Pontefice Clemente VIII con Bolla de' 9 Giugno 1592, che incomincia — *Cum super universas orbis Ecclesias* —, instituiva la Cattedra Vescovile, dichiarandola — *Nullius Dioceseos*, pronunziava Usimbardo Usimbardi a primo Vescovo suffraganeo del Metropolitano di Firenze, e nel giorno medesimo dirigendo tre Brevi 1° al Capitolo, 2° al Clero, 3° al Popolo di Colle, esortavali a ricevere Usimbardo come loro padre, e pastore.

2. Pubblicato il Breve Pontificio, i Colligiani aprivano sensi alla più viva esultanza. Ordinato solenne feriato di tre giorni, esponevasi ai fedeli in tutte le Chiese Nostro Signore velato in Sacramento, squillavano senza posa i sacri bronzi, l'artiglieria dei trenta cannoni in Città ad ogni ora l'aere rimbombava, e mentre sfarzosa brillante luminaria copriva la fronte dei palazzi, e dei più umili abituri rischiarava le tenebre della notte, l'incendio di fuochi artificiali allegrava il popolo, mai stanco di battere palmo a palmo, e dirigere festevoli ovazioni al Pastore Usimbardi. — Un comitato di dodici nobili Colligiani inviato alla Capitale, umiliava al Granduca sentimenti di gratitudine pel beneficio ottenuto, offrivagli a nome del Municipio la padronanza di tre mulini alla sorgente dell'Elsa, nominati — *Le Vene* — *Calcinaja* — *Le Caldane* (2). Una deputazione di 8 illustri cittadini unitamente al Capitolo della Collegiata,

(1) Questa Villa con 5 poderi furono la eredità del padre suo. La famiglia abitava in Colle basso nel palazzo da lei inalzato, servito quindi a dimora dei Signori Salvetti, e Bimbi, lasciandolo ai primi del corrente secolo quasi diruto. Dopo che la Villa di Mensanello era stata dall'Arciprete magnificamente rinnuovata dai fondamenti, arricchita di finissimi pietrami, venne, dietro a diversi passaggi, a padronanza del Marchese Salucci.

(2) Questi tre mulini passarono al March. Salucci, e sono annessi alla Villa di Mensanello.

scendeva a Poggibonsi pel duplice scopo di tributare i dovuti omaggi al Vescovo (che da Roma transitava per Firenze ad ossequiare il Metropolitano, il Principe), e di compensarlo delle spese inerenti alla nuova sua dignità, presentandogli a nome del Comune mille scudi in oro. — L'Usimbardi col di lui Segretario, scortato dai serventi a cavallo, incamminavasi da Firenze a Colle per lo ingresso alla nascente Cattedrale. Giunto a Maltraverso, incontravasi al ponte che marca il confine della giurisdizione civile Colligiana, da due ambasciatori del Comune Alfonso Tolosani, e Teodoro Pozzi cavalcanti destrieri superbamente bardati, e da quattro *targetti* (donzelli) fregiati di livrea comunale: pervenuto il convoio alla Chiesa di S. Lazzaro (ceduta dallo Spedale degli Innocenti di Firenze alla nuova Mensa Vescovile), il Prelato introdotto nel Sacro Tempio sotto padiglione riccamente adornato, insignito dell'abito pontificale dai Canonici Capitolari assistiti dai Cappellani, fermava alla porta della Città sopra mansuetissima mula ad esempio del Redentore nell'avvicinarsi a Gerusalemme (1). Ivi genuflesso il Decano della Collegiata (assente l'Arciprete Sabolini!) tenendo l'Immagine del Crocefisso, presentava il Pastorale al Vescovo, il quale, coperto dal baldacchino sostenuto dal Potestà, dal Gonfaloniere, e da altri due magistrati, compartiva la benedizione. Intuonata dai Coristi l'Antifona — *Ecce Sacerdos Magnos* etc., incominciato il fragore dell'artiglieria, entrava il Prelato nel Paese, preceduto dalle Confraternite laicali, dal Clero secolare e regolare, dal Capitolo, dalle Magistrature, in mezzo a ridondante folla di popolo, e passando per le vie dell'Arringo, di S. Caterina, faceva ingresso nella Cattedrale, ove compiuta la funzione secondo l'ecclesiastica disciplina, il Capitolo ed il Clero lo accompagnavano nel Palazzo dell'Arciprete, prescelto a residenza Vescovile. In questa occasione pubblicavasi una latina Orazione a laude del Sacro Pastore, composta dal Colligiano Antonio Renieri (2).

(1) Dite alla figliola di Sion (parlava il Profeta): Ecco il Re tuo viene a te, mansueto; e siede sopra l'asina e sopra il poledro suo figliuolo. *Math. cap.* 21.

(2) Stamp. in Firenze nel 1592 da Michelang. Ser Marfelli.

Alla festa religiosa susseguiva la civile. In quel giorno all'imbrunire della sera rumoreggiavano le artiglierie. L'Usimbardi accerchiato in bene ordinata riga da 12 spettabili Cittadini, e da altrettanti Comunali donzelli con splendenti facelle, frammischiavasi ricolmo di letizia alla numerosissima plebe, nella di cui fronte era scolpito sentimento d'insolita gioia, e godeva dei fuochi artificiali dal Municipio ordinati. In questo tempo la famiglia dell' Usimbardi profondeva copiose elemosine dai balconi dell'Episcopio, e del Palazzo Luci nel terzo del Borgo.

3. Quanto fosse operativo lo zelo del gran' Sacerdote per la sua Chiesa, lo mostreremo in seguito (1). Vogliamo soltanto notare fra i tanti suoi provvedimenti il richiamo a maggiore venerazione di S. Marziale, come quello che primo sparse la luce evangelica nelle contrade Colligiane. Rispettando la vetusta osservanza riguardo ai Santi tutelari del Paese, l'Usimbardi nella sua consacrazione riconosceva, e nominava proteggitori della Diocesi i Santi Giov. Batt., Faustino e Giovita, ordinava nel 1604 *che sebbene la Chiesa universale facesse memoria di S. Marziale nel* 30 *Giugno, fosse solennizzata la sua festa con Messa Pontificale assistita da tutti i Parrochi della Città, nel primo Luglio. in cui maggior copia di popolo concorreva al possesso dei nuovi Magistrati* (2); e non ostante che il di lui successore Gherardesca nel 1617 considerasse erronea la trasmissione di quella festa, e la riportasse con suo Decreto al 30 Giugno designato dal Romano Martirologio, appellatosene il Capitolo unito ai Magistrati, la Sacra Congregazione dei Riti decise a metà dell'anno 1619 — *nihil innovetur.*

(1) Ved il qui unito Catalogo de' Vescovi, non che la Part. IV, Art. *Seminario-Cattedrale.*

(2) Premuroso il secondo Vescovo Gherardesca di accrescere la devozione a quel' S. Apostolo, implorate ed ottenute nel 1621 da Roma le Lezioni sù le di lui gesta, concedeva al Capitolo nel 1623 di tralasciare la recita del Mattutino dei Confessori Pontefici, e di adottare l'altro degli Apostoli *secondo il rito di Limoges in Francia, della qual' Città nei tempi Apostolici fù S. Marziale primo Vescovo.* Nel primo Luglio 1631 solennizzandosi a spese del medesimo Vescovo la Festa di S. Marziale, s'incominciò a celebrarne la Messa propria, a recitare l'Uffizio di Maria SS., a cantare l'ora canonica di terza; e nel 1632 instituita la devozione della *Via Crucis*, il Coro del Mattutino fu dalla notte trasportato al giorno.

CATALOGO E BIOGRAFIA

DEI VESCOVI

DELLA CITTA' DI COLLE (1).

1. Usimbardo Usimbardi. — Ebbe cuna in Vico, Comune Colligiano, presso la metà del secolo XVI. Compiti gli studii in Colle, laureato nell'Università di Pisa in *utroque*, stanziato per alcuni anni in Roma, di dove a richiamo in Toscana del suo fratello Pietro Segretario e primo Ministro del Granduca, dedicavasi in Firenze alla carriera Sacerdotale. Eletto da Ferdinando I° Canonico della Metropolitana, Abate Commendatario di S. Donnino nelle vicinanze di Pisa, fu per illibatezza di costumi, e profonda dottrina nominato alla Sede Vescovile di Colle. Aperta sollecito dopo brevi mesi la Visita Pastorale, terminavala in pochi giorni per non aggravare di soverchio i suoi Parrochi, dispensandoli dalla cavalcatura, non volendo da essi che parchissimo cibo. Indi sulle tracce del Tridentino, compilava per la sua Diocesi il primo Sinodo unitamente alle — *Constitutiones Curiae Ecclesiasticae Collensis* (V. pag. 185). Di quanto operasse, e disponesse delle sue sostanze per estendere la fabbrica del Vescovado, pel rialzamento della Chiesa Cattedrale, avremo luogo di parlare alla *Parte IV.* Ardore illimitato, cure di troppo materiali ed anche meno consonanti al di lui Ministero onde condurre a sollecita perfezione quel Sacro Tempio, furono la fatale cagione della sua violenta malattia, la quale in sette giorni, dopo quattro lustri d'episcopato, lo portava nell'anno 1612 alla tomba. La ristrettezza della provvisoria Chiesa Cattedrale non permettendo celebrarvi i funebri onori, l'erede fratello Fulvio Usimbardi mostrava grandezza d'animo donando all'Opera del SS. Chiodo ℔ 200 cera veneziana, distribuendo ai poveri Scudi 100, esponendo con magnificenza il defunto nella sala del Vescovado a compimento delle vigilie prescritte dal romano pontificale, e nella terza sera trasportandolo nella nuova Cattedrale, quantunque non ancora coperta alla sommità, venne depositato per espresso comando dell'agonizzante Pastore, nella Cappella assegnata all'adorazione del Venerabile.

2. Gherardesca Cosimo dei Conti di Pisa. — Da Bernardo Della Gherardesca, e da Beatrice di Don Ferrante d'Appiano d'Aragona Principe di Piombino, nasceva Cosimo nell'anno 1569. Nobiltà di na-

(1) Alcune notizie di questi Vescovi sono estratte da un manoscritto dell'ornatissimo Nobile Colligiano Bindo Galganetti già defunto.

tali (1), ricchezza d'avito censo, non lo ritennero per darsi all'ecclesiastica disciplina. Giovine ingenuo, vôlto alla pietà, versato in letteratura, fu ancor' tenero d'anni Canonico nel 1591, Arciprete nel 1606 della fiorentina Metropolitana, Vescovo di Colle nel dì 1° Febbraio 1612 (2). Non sapremmo definire se più d'onore recasse il grado Pastorale a Cosimo, o Cosimo ad esso. Già consacrato dal Pont. Paolo V, partendo da Roma per Firenze, fermatosi nel 6 Marzo a Poggibonsi, incontrava ad ossequiarlo i Canonici Colligiani Niccolò Capobianchi, Teodoro Pozzi, ed i Priori del Comune Pompeo Sabolini, Giov. Fran-

(1) Erra l'*Ughelli* dicendo il Vescovo Gherardesca consanguineo di Leone XI. L'albero genealogico di questa illustre famiglia, da me esaminato, lo dimostra.

(2) *Salvini Catal. dei Canonici di Fir. ediz.* 1782. — È da notarsi lo zelo di Cosimo per la Chiesa Metropolitana. « Volevasi (scrive il *Del Mi*« *gliore Lib.* 1, *P.* 3, *p.* 32, *ediz.* 1684) decorare la Chiesa Metropolitana « d'una Reliquia di S. Reparata .... che perciò in occasione di dover' la « Signoria mandare Ambasciatori a Napoli assistenti all'incoronazione del « Re Luigi, e Regina Giovanna, nell'istruzione che li si dette, venuta da « noi nelle Riformagioni sotto l'anno 1352, s'ordinò il chiedersi a quel Re « un braccio di S. Reparata, stante il ritrovarsene allora il Corpo in una « Città del Regno detta Tiano, trasferitosi dalla Palestina ove fu martoriz- « zata sotto Decio, e consegnato alla cura di certe monache; Il Re se ne « compiacque, ma la Badessa, alla quale dispiaceva levar da quel Santo corpo « un membro così principale, pensato all'inganno, più di quel che s'avesse « fatto qualsivoglia uomo di mondo, consegnò agli Ambasciatori invece di Re- « liquia, un braccio di legno con stucco talmente reso simile al vero, che « giunto a Firenze, e quivi ricevuto con solennissma pompa da tutto il « popolo, non vi fu nessuno che lo riconoscesse per tale, e stiam' per dire « saremmo ancor' oggi in quella cecità, se alcuni orefici, e gioiellieri, « che ebbero, dice il *Villani*, incombenza d'ornarlo ricchissimamente di « gioie, non l'avessero scoperto loro dopo scorsi 4 anni e mesi ».

Alla vituperosa frode rimediava Cosimo Gherardesca col dono alla Metropolitana della vera Reliquia consistente in una porzione di costola di S. Reparata. Lo afferma il *Richa T.* 6, *p.* 197, sull'asserzione del *Manni*, sebbene cada in due delle sue frequenti inesattezze: La prima citando il documento d'onde resulta questa notizia, cioè l'Istrumento de' 7 Ottobre 1605 rogato Ser Iacopo Barni, poichè se in esso leggesi « *Il Gherardesca Vescovo di Colle donò al Duomo di Firenze la reliquia stata ab immemorabili nella Cattedrale di Colle* », è chiaro che l'Istrumento avrà invece la data del 1615, (anno terzo in cui Gherardesca occupava il Vescovado di Colle). La seconda inesattezza del *Richa* consiste nel nome del *Notaro Iacopo* (questo non fu mai notaro) dovendo dire *Giuseppe d'Iacopo Barni* (Ved. *Mat. Villani Lib.* 3, *C.* 15, *e* 16. — *Firenze antica e moderna T.* 2, *p.* 349 — *Manni*).

cesco Pacini. Ricevuto nel dì 16 il possesso del Vescovado dal consobrino Conte Ippolito della Gherardesca, Cosimo nel dì 30 corteggiato da Mons. Girolamo Da Ripa, dai due Canonici fiorentini Pietro Carnesecchi, Iacopo Minerbetti, da Raffaello Rinaldi, e dal ridetto Conte Ippolito, ammantavasi alla porta della provvisoria Cattedrale delle vesti pontificali, ornavasi la fronte della preziosa mitra una volta del Pont. Leone XI, entrava nel Tempio, adempiva all'ecclesiastico cerimoniale. Sull'imbrunire della sera, assistito dal suo Capitolo, internavasi nelle vie calcate di popolo, stenebrate da copiosissime faci nella Città, e nelle coste conducenti al piano, abbellite d'archi trionfali rappresentanti i più gloriosi fasti della famiglia Gherardesca, e fermavasi spettatore ai fuochi artificiali incendiati nelle Piazze del Duomo, di Baiosse, e di S. Iacopo. — Cosimo nel suo Ministero prolungato per anni 20, fosse pure il padre del povero, della vedova, del pupillo; fosse lume ed ornamento della Diocesi per esemplarità di vita; disponesse d'ingenti somme per le fabbriche del Seminario, della sempre incipiente Cattedrale, per innalzare Cappelle, restaurare sacri Templi; si occupasse indefesso alla rettitudine del Clero; porgesse in somma chiari argomenti di carità, di mansuetudine, di giustizia; la perfidia d'un' medico (1), d'un' Ingegnere (2), sostenuta dall'ignoranza del volgo, lo afflisse, lo lacerò nel più profondo dell'animo; ed aggravato da tante e svariate rilevantissime sollecitudini, la di lui preziosa salute declinando, conobbe che la sua esistenza non avrebbe potuto condursi a lunghissimo corso. Avea già esposta l'estrema volontà in diversi testamenti, la quale in parte revocò e moderò con quello rogato nella Sagrestia della Cattedrale da Ser Giov. del fu Andrea Banchîni cittadino di Colle, e Cancelliere Vescovile nel dì 24 Agosto 1625, testimoniato da sette Canonici del Capitolo (3). Il Granduca Fer-

(1) V. Part. I, pag. 160-61, an. 1631.

(2) V. Part. IV. — *Battisterio — Torre campan.*

(3) Il testamento è in copia presso di me, favoritomi dal pregiatissimo Sig. G. B. Franceschi Bibliotecario dei Conti Della Gherardesca. In esso il Vesc. Cosimo eleggevasi sepoltura nella Chiesa della SS. Annunziata di Firenze (diremo più sotto in qual' posto); prescriveva che dopo la sua morte gli fosse posta la veste talare violacea, al di sopra l'abito di Maria SS. dei PP. Serviti, il cordiglio di S. Francesco che costumava portare in vita, e quindi gli abiti Pontificali; che all'associazione nella Chiesa dei PP. Serviti fossero presenti due Padri dell'Osservanza di S. Francesco, due di S. Agostino; che nel seguente giorno del suo trasporto fossero celebrati *indilati* Sacrifizii, uno solenne, lasciando inoltre ai PP. Serviti *florenos* 200 *de Lib.* 7, per la celebrazione in perpetuo di due messe in ciascuna settimana. Molti sono i legati che appariscono in quelle tavole testamentarie,

dinando I° che professava alta stima e singolare benevolenza al nostro Vescovo, conoscendo che la ulteriore sua permanenza in Colle contro un partito popolare sebbene ingiusto, avrebbe alterata la pubblica quiete, ed accresciute di Cosimo le troppo crude amarezze, decise trasferirlo alla Cattedra di Fiesole vacante per morte del Ximenes. Il solo annunzio di questa remozione servì di colpo mortale al Gherardesca: pure ai preghi duplicati del Monarca, vergata il Presule con estremo dolore, con tremita mano la carta di renunzia alla Sede Colligiana, fu colto all'istante da lenta febbre, ed in breve tempo restò vittima della maligna persecuzione, esalando lo spirito nel dì 10 Maggio 1633. Celebrati solennissimi funerali nella Cattedrale, la di lui spoglia fu trasportata alla Chiesa della SS. Annunziata in Firenze, ed ivi sepolta con l'appresso epigrafe ordinata dal defunto col testamento del 1625.

Sub tuum praesidium confugit Sancta Dei Genitrix Cosmus ex Comitibus Gherardeschae Episcopus Collensis qui obiit Anno Domini MDC.... (1).

delle quali, per abbreviarmi, riporto quelli interessanti la Città di Colle. Legava Cosimo al Capitolo Sc. 100 per l'anniversario in perpetuo con messa solenne, e sei piane; altri Sc 100 al medesimo per una coltre, e guanciale onde servire al suo anniversario, e al mortorio di ciascun' Canonico; Sc. 400 al Convento delle Monache di S. Caterina per fondare altra Cappella nella loro Chiesa sotto il titolo di S. Giov. Evangelista (in somma devozione alla illustre famiglia Gherardesca); Aumento di Sc. 200 alla dote di una Cappella da lui fondata nella Cattedrale sotto il titolo di S. Sebastiano (le memorie di Colle dicono sotto il titolo di S. Gregorio. — *Ved. pag.* 161, *e Part. IV, Cattedrale, nono altare di S. Gregorio*); Sc. 1000 al Capitolo da ritirarsi dalla vendita del bestiame esistente nei poderi della Mensa. facendone deposito in LL. di MM.

(1) In alcune memorie, dopo le parole *Episcopus Collensis*, si legge « *Qui vivens sibi posuerat Anno Iubilei MDCXXV* ». Inutile sarebbe oggi la ricerca del sepolcro di questo Vescovo, essendo scomparso con altri (e scomparve dal Presbiterio ancora quello d'*Andrea Del Sarto* egregio dipintore, del quale pubblicai nel 1829 le memorie) nella formazione del nuovo pavimento marmoreo, intrapresa nel 1788. Ma dal Registro delle Sepolture di quella Chiesa, segnato *B. pag.* 177-7° *appo.* resulta « Gherardesca. Questa sepoltura è posta all'ingresso della Chiesa, lungo la cornice della Cappella della SS. Annunziata ov'è la rete di bronzo, a man' sinistra nell'ingresso della Chiesa per la porta grande. Ha la sua lapida di marmi misti neri e bianchi, larga B. 1, 18; alta B. 3, 13. In mezzo a detta lapida v'è l'arme della nobilissima famiglia Gherardesca, da ciascheduna delle bande v'è un' chiusino largo e lungo soldi 16, e q. due: il chiusino che si apre là ove sono gli anelli d'ottone, è per la parte dell'Altar maggiore, l'altro per la parte della porta che è fisso. Detta sepoltura

3. Mannucci Cosimo. — Originava da nobile famiglia fiorentina, o come altrimenti dicesi Pratese. Fu Vescovo di Terni, ove morì prima di trasferirsi alla Sede di Colle conferitagli ne' 21 Agosto 1633.

4. Salviati Tommaso d'Jacopo dei Duchi di Firenze. — Conseguita la laurea dottorale in Pisa nel 1622, passava a Roma nel Palazzo del Card. Barberini. Investito del Canonicato, quindi dell' Arcipretura nella Chiesa di S. Eustachio, occupava in seguito il Vescovado di Colle, di cui prendeva possesso il fratello Salviati nel 16 Settembre 1634. La sera del 20 Febbrajo del medesimo anno, atteso il nuovo Pastore a Maltraverso dal Cav. Giov. Giusti con molti nobili giovani muniti di splendide faci, lo accompagnavano al Ponte di Spugna, e qui ricevuto dal Cav. Ippolito Sabolini alla testa di uno stuolo di altri giovani distinti. La Città sfolgorava di luminaria, di fuochi artificiali. Per quattro anni governò sapientemente la sua Diocesi, dappoichè lasciando in Colle fama di buon' Pastore, passava nel Gennaio 1638 alla Cattedra Aretina, ove eretto il Seminario, terminò la vita nel 15 Settembre 1671. Mancano più estesi particolari pel deperimento del Registro dei primi Vescovi ordinato dall' Usimbardi col titolo — *Decreta Episcoporum Collensium* —, e che conservavasi nell'Archivio Episcopale. Ma il più rilevante elogio del Salviati è il seguente scritto dall' *Ughelli (T. 3, pag. 272) Tommaso Salviati lasciò sospeso il mondo nel pensare se in lui più risplendesse la chiarezza del sangue, o il fulgore delle acquistate virtù.*

5. Strozzi Cav. Roberto. — Roberto di Lorenzo dei Duchi Strozzi di Firenze, fratello del celebre Arcivescovo di Fermo, godeva la dignità Canonicale nella Metropolitana fiorentina quando nominavasi successore nel dì.... Aprile 1638 al Vescovo Salviati in Colle. — Il di lui nipote Alessandro nel 21 Luglio ne prendeva il possesso. — Non più di sette anni Roberto diresse il suo gregge, essendo traslatato nel 12 Giugno 1645 alla Cattedra di Fiesole. Ivi morto nel 1670, fu deposto nella Chiesa di Santa Maria in Campo di Firenze.

6. Buonaccorsi Giov. Batt. — Patrizio fiorentino, fu segretario di Camera del Pont. Innocenzo X. In forza di Procura, il Canonico di Colle Michele Salvestrini riceveva a nome del Buonaccorsi il possesso del Vescovado di Colle ne' 28 Settembre 1645. Nel primo anno del suo Pontificato, dopo aver' tenuto il primo Sinodo, ed instituita all' Altare del SS. Chiodo una Centuria di Sacerdoti a suffragio dell' anime purganti, dichiarava Pievanie le Chiese di S. Fedele, Rencine,

« cammina, e va a terminare alla volta della porta (V. *Notiz. Lett. degli « Uom. Ill. dell' Accad. fior.* — *Ughelli T. 3.* — *Andreucci Fior. Istr. « p. 160*) ».

e Castellina per erigervi il Battisterio a comodo dei Diocesani, e decretava Chiese Curate Campiglia, Quartaia, Ancaiano, Strove; stabiliva nella Cattedrale a proprie spese la devozione delle quarantore nei tre giorni della Pentecoste; il suono di una campana con 33 tocchi al mezzogiorno dei Venerdì a memoria della Passione di N. S.; l'Ave Maria per gli agonizzanti, che incominciò a suonare nel 25 Marzo 1650; il suono della campana al *Sanctus*, e all' *Elevazione* della Messa Conventuale; a suo carico l'esposizione del Santissimo nei Lunedì per sollievo dei Defunti; e l'esercizio della buona morte in tutte le domeniche. La sua generosità in soccorso degli indigenti, le sue virtù, mossero dolore, e sincere lagrime universali quando nel 75mo anno d'età rendeva l'anima al Creatore nel 1° Gennaio 1680 Fu sepolto nella tomba da lui designata nella Cappella del SS. Sacramento in Cattedrale.

7. Petri Pietro. — La sua famiglia reputavasi come una delle principali di Monte S. Savino Diocesi Aretina. Pietro giovinetto, vestì l'abito dei Camaldolesi. Del suo Convento giunse al grado di Abate, Procuratore generale, Consultore del S. Uffizio. Proclamato nel Concistoro de' 23 Luglio 1681 Vescovo di Colle, nel 21 Settembre faceva solenne ingresso nella Cattedrale. Quattro furono le adunanze Sinodali da lui tenute. Confermò, e mantenne a sue spese le pie instituzioni del suo antecessore Buonaccorsi riguardo al Culto, e alle elemosine, disponendo a tal' uopo con autentica Scrittura per dopo la di lui morte, che fosse venduto la metà dei suoi bestiami (importavano nel totale circa Scudi 1500) esistenti nei poderi della Mensa. Nè le di lui sollecitudini pel decoro della Cattedrale vennero meno, avendola arricchita di sacri Arredi; in una parola tanto operò a vantaggio della prediletta Diocesi, che i Colligiani affezionati a Mons. Petri, dubitando di sua traslazione in altra Sede, interposero il Capitolo, ed i Magistrati per trattenerlo fra loro, ed Egli per garanzia di non volerli abbandonare, destinava nel 1686 un' umile posto nella Cattedrale per suo sepolcro, ove nel 17 Agosto 1704 fu collocato col seguente titolo:

Quid astas ingredere
Mare sulcasti hic Portus est.
Hic tandem quiescit,
Petrus Abbas Camaldulensis
Episcopus Collensis VII
Petri a Monte Episcopi Lucerini
Pronepos
Nunc fimus fumus umbra nihil
fecit sibi MDCLXXXVI.

La sua morte potrebbe dirsi ammirabile. Sano di mente e di corpo, orando secondo il suo costume nella privata Cappella del Vescovado, genuflesso davanti all' Immagine del Crocefisso, con le mani al petto si addormentò *in osculo Domini.*

8. Ballati-Nerli Domenico. — Nato in Mantova ne' 15 Giugno 1657, passando a Siena co' genitori chiamati a raccogliere una eredità, univasi alla famiglia dei Monaci Olivetani, ove conseguì dall' Accademia Mantovana la laurea in Sacri Canoni, e sostenne la carica di Abbate per 15 anni. Proposto da Cosimo III° a Vescovo di Colle nel 1704, ne prese il possesso in quell' anno. Volte sue cure al Seminario, vestiva a sue spese con abito paonazzo 12 giovani, permettendo loro convivenza nelle respettive famiglie, purchè intervenissero alle scuole del Seminario, all' istruzione del canto gregoriano; erigeva in quell' Istituto una Cappella, la dedicava all' Angelico S. Luigi Gonzaga, dotandola di Scudi 50 per l' annua di lui festività; dispensava frequentemente al popolo la divina parola; decretava il suono della campana all' un' ora di notte onde, mediante la recita del Salmo *De profundis*, partecipare indulgenza di 100 giorni, la plenaria ad elezione; donava una somma in denaro alla Chiesa di S. Maria in Cononica per esporre il Santissimo nei martedì di quaresima; alla Cattedrale numerosi paramenti sacri; restaurava le Chiese della Pieve a Elsa, della Badia a Spugna, l' Oratorio di S. Marziale che pericolava dai fondamenti. Consumata la vita dalla decrepita età d' anni 91, dopo 44 di episcopato, volava agli eterni riposi ne' 28 Marzo 1748, ed il suo Corpo giace nell' avello presceltosi all' estrema parte della Cattedrale.

9. Gaetani Benedetto. — Apparteneva alla classe dei Patrizi Pisani. Nominato nell' anno 1749 da Francesco I di Lorena, Imperatore d' Austria e G. D. di Toscana, alla Sede di Colle, conosciuta la sua dottrina dal Pontefice Lambertini per mezzo dell' opera dottissima — *De Synodo Diocesana* —, venne approvato, sebbene all' esame non sapesse per labile coraggio articolar' parola. Stabilito nella sua Cattedra al termine dell' Ottobre 1749, apriva la Visita Pastorale, conducendosi a piedi fino alle alpestri Parrocchie. La integrità dei costumi, la pietà religiosa, l' adempimento fino allo scrupolo del ministero, non bastarono a Benedetto per allontanare i travagli arrecatigli da perfida setta che lo portarono al termine di sua esistenza ne' 12 Giugno 1754 in età d' anni 59, per violenta causa non conosciuta. Senza funebri onori, privatamente interravasi nella Cattedrale con la Iscrizione mortuaria pervenuta dopo due anni da Pisa.

10. Novellucci Domenico Gaetano. — Figlio di nobili ma poveri genitori Pratesi, educavasi alli studii nel Collegio Cicognini. Nella sua

Patria fù Canonico, teologo insigne, per cui il Vescovo di Pistoia consultavalo nei più difficili affari. La fama della di lui sapienza giunta fino a Roma, lo rese degno del Vescovado di Colle, assumendone l'esercizio nel 1° Febbrajo 1756. Breve fu il tempo per distinguere le sue virtudi, essendo passato ai celestiali godimenti ne' 17 Settembre 1757 in età d'anni 36, e con esequie solenni tumulato nella sua Cattedrale.

11. Guelfi Camaiani Bart. Felice. — Patrizio Aretino, fu Canonico della Cattedrale del suo Paese, quindi inalzato al Vescovado di Colle nel 1758, ove pose ogni studio per la osservanza nel Clero della disciplina ecclesiastica, per pascere il gregge della parola Divina. Ma fattosi quasi inoperoso per malattia asmatica, nel 1771 ottenne la richiesta dimissione da quella Sede, e nominato Vescovo *in partibus* di Seleucia, il G. D. Leopoldo 1° conferivagli il semplice Benefizio della Propositura Pratese, non minore di rendita della Cattedra di Colle. Tornato alla Patria nel 1772, ritiratosi nel Convento dei Minori Conventuali, nel sedicesimo mese di permanenza vi spirava l'anima nel 6 Dicembre 1773, e la sua spoglia depositavasi nella Chiesa dello stesso Convento.

12. Mancini Ranieri Patrizio Cortonese. — Giunto all'età d'anni 20, spiegava fino ai 23 il suo genio nella milizia toscana. Trasferitosi a Siena, Dio lo chiamava allo stato ecclesiastico, e vi fù laureato. Riunitosi alla famiglia in Cortona, conoscevasi già Canonico d'anni 27, di 32 Vicario del Vescovo. Eletto alla Cattedra di Colle, vi fece ingresso ne' 3 Settembre 1773, e si conciliò rispetto, amore, venerazione dai Diocesani. Ricco di assegnamenti patrimoniali, profondeva sua carità a benefizio del povero, ultimava la fabbrica del Seminario facendone l'apertura nel 4 Novembre 1774, vi manteneva gratuitamente alcuni giovani del Territorio, apriva lavori per incoraggiare l'artigiano, in specie nel podere della Badia a Spugna, edificandovi grandiosa muraglia a sostegno del terreno sotto il Palazzo. Quando tranquillo conduceva suoi giorni, vennero a disturbarlo le insistenti premure della dama Vedova del Marchese Tempi, impalmata al di lui fratello Cav. Rutilio Mancini, onde il Vescovo trasferisse dimora in Firenze. Vinse l'ambizione della donna, ed il nostro Presule fu costretto occupare la Cattedra di Fiesole nel 15 Luglio 1775 Dominata Toscana dal governo francese nel 1808, Ranieri, perchè d'intemerata coscienza, renunziando la Sede Fiesolana, richiamavasi in Parigi a renderne conto; partiva a quella volta in età d'anni 76. Infermatosi a Parma, ristabilito in salute, giunto a Mantova, qui moriva d'anni 80 nel Giugno 1814, avendo lasciato al Capitolo di Colle il ricordo d'una pianeta, d'una mitra a broccato d'oro.

13. Buonamici Luigi. — Giovine nobile Volterrano, applicatosi alli studii in Patria, alle scienze nell'Università Pisana, ivi fu laureato. Fece parte in Volterra del Collegio Canonicale, e Mons. Galletti dichiaravalo Curato della Cattedrale, in appresso Vicario generale. Investito della dignità Vescovile di Colle nel 1776, il suo cuore per l'indigente non contenendosi nello stendergli benefattrice la mano, restava talvolta privo affatto di assegnamenti. Il popolo sentì per ciò grave amarezza, lorchè questo amatore dei meschini si allontanava dal Territorio nel dì 20 Aprile 1782 per occupare il vacante Vescovado di Volterra, non senza però offrire ai Colligiani pubblico segno di benevolenza con affettuosa lettera esortatoria alla virtù, alla pace. Profonde perturbazioni di spirito cagionate in Volterra dalla malignità d'uomini viziosi, lo portarono dopo 18 mesi di Pontificato al sepolcro.

14. Sciarelli Niccolò. — Nasceva in Siena da onesti genitori, i quali sebbene privi di patrimoniali assegnamenti, condussero con la industria il figlio al Sacerdozio. La sua carriera ebbe principio col grado di Parroco nel suo Paese alla Chiesa di S. Reina, e progredendo fu Reggitore del Seminario, Canonico della Cattedrale, Vescovo a Colle nel Gennaio 1782, a nomina di Leopoldo I°, da cui venne provvisto di Scudi 3000 al frutto del 3 per cento onde supplire alle spese. Ebbe fama di generoso al miserabile, di molto attuoso alla predicazione; ma i tempi erano difficili, e la Chiesa perturbavasi da una fazione pretendente riforme; mentre però Iddio per disegni imprescrutabili permetteva che lo Sciarelli si trovasse trascinato fra quelle abominazioni, lo avvisava non esser' lontano il suo passaggio all'eternità. Sorpreso da sincope nel celebrare il Sacrifizio la mattina del Venerdì santo (anno 1796), cadde in braccio agli assistenti; fattosi inabile al governo della Diocesi, delegato a di lui Coadiutore Mons. Luigi Vecchietti, fu trasportato a Firenze, ove dopo alcuni anni assalito da sincope più gagliarda, terminava i suoi giorni di vita, deponevasi nella Chiesa di S. Piero in Gattolino (detto Ser Umido che ne fu il fondatore), ed il Capitolo di Colle, unito a tutto il Clero secolare e Regolare, ne onorava con funebre pompa la memoria.

Vecchietti Luigi Raimondo. — Traeva origine da illustre famiglia Fiorentina, ma di limitate fortune. Sostenne le dignità di Pievano di S. Pietro in Bossolo, di Priore della Insigne Collegiata di S. Lorenzo in Firenze, di Vescovo d'Apamia (nell'Asia), in ultimo di Colle nel 1798. Avvenimenti politici impedirono il bene che intendeva operare a vantaggio dei suoi Diocesani (1). Colpito nel Febbraio 1805 da

(1) V. pag. 171 an. 1800, e pag. 172 an. 1801.

apoplessia, spirò la bell'anima. Il di lui Oratorio nella Villa del *Riposo dei vecchi* nel Popolo di S. Giusto a Ema accolse il cadavere, siccome il Vecchietti avea prescritto agli eredi, essendo morto *ab intestato* (1).

16. Laparelli Niccolò. — La famiglia Laparelli dei Marchesi di Cortona fu una delle principali di quella Città per splendore di natali, e per sostanze patrimoniali. Educato Niccolò alli studii nel Seminario della sua Patria, un Diploma di onorevolissima laurea conseguiva dall'Università Pisana. Canonico, Vicario generale del Vescovo in Cortona, indi Priore della Basilica Laurenziana in Firenze, saliva infine al soglio Vescovile di Colle nel mese di Novembre 1805. Pietà unita alla scienza gli attrasse amore, venerazione dal Popolo. Nel tempo che occupavasi alla riforma del Seminario, vacata la Sede Vescovile di Cortona per morte di Mons. Ganucci, la Regina Reggente Maria Luisa proponeva, e Pio VII approvava Mons. Laparelli al rimpiazzo nel 1807. Separandosi da Colle il Sacro Pastore, dirigeva agli amatissimi Diocesani un'epistola di congedo, tessuta con calde parole di cordoglio, piena di squisite ed affettuose monizioni.

17. Benci Marcello. — Nell'età d'anni 68 il Benci, nobile di Montepulciano, Canonico alla Metropolitana fiorentina, surrogava il Laparelli al Vescovado di Colle nel mese d'Aprile 1807. Tuttochè vegliardo intraprese, ma non potè compiere la Visita Pastorale. Molestato dalle innovazioni della repubblica francese in Toscana, restava privo di senso e di moto per apoplessia, la quale nel 27 Gennaio 1810 toglievalo ai viventi. Negata da quel Governo la tumulazione nella Cattedrale, ritenuto il cadavere per cinque giorni nell'annesso Oratorio Battesimale, trasportavasi al Campo Santo, ed il Capitolo a di lui grata memoria ne appese il *gallero* (cappello Prelatizio) nell'Edicola del SS. Chiodo.

18. Gentili Gius. Stanislao. — Fino all'anno 1814 in che la Repubblica Francese tenne dominio in Toscana, la Sede Vescovile di Colle restò vedovata. Il nuovo Presule Gentili dei Conti di S. Sofia eletto nel 1815, porse non equivoci riscontri di solerzia nel disimpegno del suo ministero esercitato pel corso d'anni 18.

19. Fiascaini Attilio. — Nobile Colligiano, Canonico della Metropolitana fiorentina, di poi Vicario Generale, mitravasi Vescovo della sua Patria nel 19 Dicembre 1834. Il suo nome fu, ed è sempre in benedizione nella Città di Colle, dalla quale dovè allontanarsi nel 30 Gennaio 1843 per occupare la Sede d'Arezzo.

(1) Più lungamente ne parlai nelle mie Mem. MS. della Prioria di S. Giusto a Ema p. 19.

20. Diretta la Diocesi di Colle per circa un lustro dal Vicario Generale Capitolare Revmo. Sig. Alberto Dini, cui succedeva il Revmo. Arciprete Sig. Silvestro Ceramelli, venne a buona ventura raccomandata nel 1847 alle paterne sollecitudini di Sua Eccellenza Monsignore Vescovo Giuseppe Chiaromanni nobile Aretino.

SERIE

DEI VICARI E CANCELLIERI VESCOVILI

DELLA CITTA' DI COLLE DAL 1592 AL 1849.

VICARI VESCOVILI	CANCELLIERI VESCOVILI
1592 RR.mi Simon Fontana	*Sigg.* Andrea Pelliccioni
1593 Tiberius Mascanius Pratens.	» Giovanni Banchini
1594 Felix Feltronius M. S. Sabini	» Matteo Butini
1595 Andreas Nutius Bibiens.	» Andrea Banchini
1600 Hieronimus Cheluzzi	» Andrea Ferrosi
1604 Evandrus Juliani Della Rena	» Bernardino Banchini
1613 Leonardus Buonaccursi	» Domenico Bolognini
1618 Rodolphus Thomasi	» Bartolomeo Picchinesi
1622 Benedictus Morozzi	» Giuseppe Dini
1625 Andreas Banchini	» Alberto Dini
1630 Franciscus Luci	» Gregorio Bimbi
1670 Albertus Renieri Vicar. Capit.	» Francesco Luca Brogiotti
1674 Cinus Thomasi	» Emilio Brogiotti *interino*
1681 Albertus Renieri Vicar. Gener.	» Marziale Dini *interino*
1705 Ferdinandus Buoninsegni	» Cirillo Pampaloni
1722 Joseph M. Ceramelli	» Norberto Pampaloni
1730 Silvester Pelliccioni	
1757 Attilius Raynerius (1)	
1765 Nicolaus Apolloni	
1836 Albertus Dini	
1837 Sylvester Ceramelli	
1849 Joan. Brogiotti	

(1) Dedicava nel 1750 al Principe Card. Neri Corsini un Opuscolo per i tipi di Giov. Domenico Carotti stampatore Arciv. in Pisa, intitolato « *Eminent. et Rever. Princ. Nereo* « *Corsini S. R. Eccl. Card. Ampliss. se suamque orationem inauguralem de Laudibus Juris* « *Pontificii dedicat consecratque Attilius Rinierus Civit. Collens. patricius eiusdem Eccles.* « *Cath. Canon. Collegii Imper., Alumnus Accadem. inexpertorum a Secretis, et in Pisano Li-* « *caeo eiusdem iuris interpres extraordinarius* ».

CONGREGAZIONI, CENTURIE, E FRATERNITE

INSTITUITE IN COLLE

AL TEMPO DELLA SEDE VESCOVILE

CONGREGAZIONI

Nell'anno 1635 furono instituite tre Pie Congregazioni d'Artigiani. 1ª D'uomini addetti agli Edifizii della carta alla Badia a Spugna, sotto la protezione dei SS. Simone e Giuda, di poi trasportata nella Parrocchiale di S. Jacopo. 2ª D'uomini esercenti le Arti di sarto, e di calzoleria nella Chiesa di *S. Giov. Battista giù per la costa*, sotto la invocazione dei SS. Crespino e Crespiniano. 3ª D'uomini muratori e fabbri alla Cappella di S. Giovanni nella Cattedrale, sotto il patrocinio di S. Lucia.

Congrega di S. Alberto composta d'artigiani, e di dodici Sacerdoti, sei dei quali Canonici, con obbligo di celebrare la Messa, e di recitare alcuni Salmi.

Congrega di S. Filippo Neri, rappresentata da 12 Sacerdoti che dovevano celebrare alcuni Sacrifizi.

CENTURIE

Centuria instituita nel 1645 dal Vescovo Buonaccorsi nella Cattedrale all'Altare del SS. Chiodo. Gli ascritti erano cento Sacerdoti, compresi i Capitolari; le opere ingiunte consistevano nell'applicazione di tre sacrifizii per ogni defunto della Centuria; intervento all'annuo Anniversario il primo Lunedì dopo l'ottava del *Corpus Domini*, nel quale recitavasi un' Orazione sull'eccellenza del Sacerdozio, e sù gli obblighi del Ministero; e dopochè il Presidente detto *Centurione* avesse giustificato la soddisfazione dei Sacrifizii applicati per i defunti confratelli nell'anno prossimo decorso, i congregati processionando cantavano il *Te Deum*, e fermavansi al Seminario per assidersi a mensa (1).

(1) Ciascun' Sacerdote era tassato a L. 2 per la mensa. Il Vescovo Buonaccorsi a sue spese provvedeva l'apparecchio; e per consolidare questa pia fratellanza, stampava a Firenze nel 1652 un Libretto intitolato *Constitutiones et Decreta Centuriae qua in suffragium Defunctorum Illmus. et Revmus. Dominus Ioannes Bonaccorsius Episc. Collens. sub invocatione pietatis Deiparae Virgin. ad S. Martialis eiusdem Civitatis Patroni, in Cathedrali ad Altare Sacri Clavi D. N. I. C. fundavit, et erexit pridie idus maii* 1645.

Centuria d' Uomini secolari sotto il patrocinio di S. Alberto nella Fraternita della Misericordia: una Messa per ciascun' congregato defunto dovea farsi celebrare dal Sodalizio. Alla medesima Centuria furono in seguito ascritte le donne.

Due Centurie d' uomini e donne nella Chiesa dei PP. Agostiniani, l' una all' altare di S. Monaca; l' altra sotto l' invocazione di S. Niccola da Tolentino.

Centuria di S. Antonio da Padova nella Chiesa di S. Maria a Spugna.

FRATERNITE

1ª Del Rosario nella Chiesa di S. Maria in Canonica; 2ª dei Cartai, e di 33 Sorelle del SS. Crocefisso nella Parrocchiale di S. Iacopo; 3ª della Madonna dei sette dolori nella Cattedrale; 4ª di 33 individui nella Chiesa di S. Caterina, ove riunivasi altra Fraternita di S. Febbronia; 5ª del SS. Sacramento; 6ª di S. Croce, i di cui obblighi erano soddisfatti dai contigui PP. Agostiniani; 7ª di S. Sebastiano; 8ª di S. Croce nel Borgo; 9ª della Misericordia.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

UOMINI ILLUSTRI DI COLLE

Tutti sappiamo che ILLUSTRE l'uomo si appella, non per accidentale nobiltà natalizia, ma per meriti acquistati, per virtù praticate: talvolta il gerarchico stabilimento dei titoli di *nobile*, d'*illustre* lo sentiamo derivato, o dalle preclare azioni dei maggiori, le quali si riversano in tutta la stirpe, o dalla ricompensa che i Governanti concedono a cui per la Patria espose vita e sostanze. Riconobbe oggi questo vero la Francia, richiamando a reputazione le cittadine onorificenze col distinguere *nobili* coloro che per imprese guerresche vennero ad illustrarsi. Difatti non vi è nazione civilizzata che non abbia uno, o più gradi di persone distinte dall'altre per condizione, per dignità. « A cui (scriveva di recente un nobile Vero-« nese) (1) piacesse rivedere la Storia di tutte le nazioni, e « specialmente di quelle che giunsero a civiltà, egli conosce-« rebbe che in tutte sempre ci ebbe uno, o più stati di per-« sone distinte dall'altre e di orrevoli titoli insignite, il che « significa essere *notabili*, cioè *nobili*.... Queste cose furono qui « ricordate per scemare il disamore che in parecchi è entrato « verso le persone decorate di qualche titolo, e che all'udire

(1) Cartolari Ant. *Cenni sopra varie famiglie di Verona pubblicate nel* 1855.

« la parola *nobile*, o al vederla scritta, ridono, o fan' di peg-
« gio (1) ».

Sia pure che la Terra di Colle non vanti, per quanto sappiamo, nobiltà di natali che del solo *Viviano Viviani* allo scadere del Secolo XVI, ma tra le cospicue Città ove s' incontri eletta schiera di personaggi ILLUSTRI per ogni sorta di scienza, non potrà dirsi seconda « *Nulli Etruriae Civitati dignitate cedit* » (così l'UGHELLI ragionando di Colle); concorrendo nella medesima sentenza il FONTANI (2). « Colle in ogni età può van-
« tarsi di aver' dato al mondo UOMINI ILLUSTRI in qualunque
« genere di letteratura, di scienze, e di belle arti ». Nè il mio pronunziato si creda spinto da gratuita inclinazione di porre in gran' nome gli antichi Colligiani: mi giustificano i fatti che sono per svolgere.

Se dunque meriti acquistati, virtù praticate qualificano a buon' diritto l'uomo *nobile*, sinonimo d'ILLUSTRE, noi vedremo in appresso ben' lunga serie di Colligiani che si distinsero, o per profonda dottrina, o per godimento d'alto seggio civile, o per servigii alla Patria, o per Santità, o per fama nell'Ecclesiastica sfera, o per grido nella Milizia, nell'Arti Belle. L'ANONIMO *Cronista del Secolo XVI* (3) ne produce in parte un riscontro nel suo manoscritto. *Sogliono gli uomini di Colle in questa*, *e nell'età passata essere più dediti agli studii delle lettere che ad altro esercizio*, *o professione .... si sono in detta Terra veduti, ed annoverati nel medesimo tempo più di 40 Dottori in tutte le professioni di teologia*, *filosofia*, *medicina*, *Leggi*, *Poesia*, *ed umanisti*, *e di qui è avvenuto che nello stato Ecclesiastico sono stati ammessi alla Ruota*, *ed al Governo di Roma*, *e fatti Senatori*, *alcuni stati Auditori di Ruota di Bologna, di Perugia, Nunzii di Spagna*, *Vice-legati di Romagna della Marca, Governatori di Perugia*, *d'Ancona*, *e di molte altre Città dello Stato ecclesiastico; Altri poi sono stati chiamati al servizio*

(1) I popoli del Malabar nell'India non acquistano nobiltà per imprese, per fatti magnanimi d'antenati, nè per privilegio del Re, ma la traggono soltanto dalla natura. Chi nasce da alcuna di quelle Tribù detta *nobile*, quantunque viva d'accatto, è sempre *nobile*.

(2) Viag. Pitt. Vol. 4, pag. 81.

(3) Riportato dal Targioni. Viaggi, ediz. 2, T. 7, p. 405.

d' altri Principi di Parma, d' Urbino, Auditori di Ruota di Genova, e in altri luoghi.... giudici nelle Città toscane, e Segretarii in capite delle loro Altezze Serenissime.

Misurati gli stadii gradatamente percorsi dalla civiltà Colligiana, manifestasi un' andamento progressivo d'illustri scienziati, dai quali grandeggiava lo splendore di nobiltà, la sapienza per dirigere un forte governo libero, fermato sù ben' salde instituzioni, per cui ne conseguitarono gli spontanei privilegii degli Imperatori Rodolfo, Federigo I e II, del Re Manfredi, della Repubblica fiorentina, del Duca Alfonso di Calabria (1); ne derivò il desiderio a conspicue famiglie toscane di affratellarsi alla Terra di Colle, essendone un' esempio l'istanza diretta nel 1359 dalla detta Repubblica al nostro Magistrato, *affinchè volesse ammettere tra le sue famiglie nobili la Belforti nobilissima, che padroneggiò la Repubblica di Volterra, e fu numerata tra le prime famiglie nobili d' Italia* (2).

Consolidavasi la nobiltà dei Colligiani quando nel 1479 combattendo dalle loro mura il Duca Alfonso d'Aragona, impedivano il minacciato sconvolgimento della *esistenza politica fiorentina* (3), avvegnachè la Repubblica, considerata la propria salvezza da quei valorosi Terrazzani, dichiarava Colle — *Terra nobile nobilissima, nella quale riconosceva il suo essere e le sue speranze*, appellava nel carteggio i Colligiani — *nobilibus viris* (4), intitolava la Terra nell' Istrumento del 1481 — *Vetustum ac nobilem Oppidum Collis Vallis Elsae* (5).

E notiamo che il titolo « *nobilibus viris* » non fu una sterile parola, ma un fatto consumato dalla Repubblica, descrivendo mano a mano sull' Albo della nobiltà i seguenti 110 Colligiani, siccome si trovano registrati ai *Libri dell' Età nell' Archivio pubblico*, nei *Contratti della Gabella di Colle*, e nei Decreti presso le respettive famiglie.

(1) Vedi Part. I, pag. 36, 59, 68, 129, 138.

(2) Gamurrini T. 5, p. 342.

(3) Ved. Art. XIV.

(4) Lib. V delle Riformag. Armar. de' Capit. f. 110, 111. — Gamur. T. 5, p. 328.

(5) Gamurr. T. 5, p. 340, 341.

SERIE

DELLE FAMIGLIE

ASCRITTE

ALLA NOBILTA' DI COLLE

Albertani — Aldobrandini — Attavanti — Alessi — Apolloni — Belforti (1) — Brogi — Berardeschi — Buonaccorsi — Bardini — Bondeuzzi — Banchini — Bertini — Beltramini — Bardi — Bandini — Bolognini — Buoninsegni (2) — Ballerecci — Bianchi — Bernarducci — Capocchi — Cini — Cervoni — Cheluzzi (3) — Ceramelli — Capobianchi — Capomori — Campana — Calefati — Castrucci — Capponi — Ciabocci — Cennini — Dini — Davitti (4) — Ferrosi — Francalancia — Ferlandini — Fanucci — Fiascaini — Guidotti — Grazzini — Galganetti — Giusti — Giandonati — Gaiffa — Guardini — Gentili — Gavorrani — Gozzini — Lippi — Luci (5) — Luja — Livini — Lupardi — Luchi — Luparelli — Maffei — Mingozzi — Muzzi — Manzoni — Masti — Maddali (6) — Martini — Macchia — Morozzi — Malingegni — Machellini — Moggi — Orbachi — Pasci — Pelliccioni — Picchinesi — Palazzuoli — Puccinelli — Porzi — Parteschi — Picconi — Pannicelli — Pacini — Pantera — Portigiani — Pucci — Paleari — Paura — Ristorini — Renieri — Ricci — Rena (della) — Rocchi — Squarcialupi (7) — Stroz-

(1) Famiglia ammessa alla nobiltà per Istanza della Repub. Fior. (*Gamurr. T.* 5, *p.* 342).

(2) Niccola Marziale Buoninsegni s'impalmò con M. Maddalena Maddali nel 1684, e con essa si estinse la di lei famiglia. Il medesimo Buoninsegni fù padre di Giuseppe, Canonico nella Cattedr. di Colle (*Libro* O *Contratti nella Gabella di Colle p.* 14).

(3) *Bibliot. Magliab. Cod.* 5. *Pluteo.* 3° *pag.* 149 — *Moreni, Uom. Illustr. di Tosc. Lett.* A.

(4) *Provvis. nell' Arch. pub. di Colle an.* 1381, *pag.* 1.

(5) Francesco Luci fù dichiarato nobile nel 1555 del 3° del Borgo, con Rescritto di Cosimo Medici.

(6) *Cartapecora nel Cassone di gabelle in Colle.*

(7) Gli Squarcialupi furono Signori di Poggibonsi, e di Montanara. Fra loro si distinse Antonio per maestrìa nella musica vocale e strumentale, talmente che da lontani Paesi accorrevano per gustare le sue belle armonìe. Fù molto amato da Lorenzo de' Medici che l'onorò di una Memoria nel Duomo di Firenze sotto l'organo che fecegli appositamente fabbricare; memoria distrutta (per odio della famiglia Medici cacciata da Firenze), e quindi ricomparsa col ritratto di Antonio in busto all'ingresso

zi (1) — Scotti — Staccini — Sabolini — Squarti — Salvestrini — Scala — Spada — Tocchi — Tolosani — Thomagni — Tolosendi — Tancredi — Tommasi — Taglia — Torrani — Tura — Usimbardi — Ughetti (2) — Vivini — Viviani — Zuccherini.

I Colligiani, fatti partecipi della nobiltà, non che dello speciale privilegio conferito da Lorenzo de' Medici per godere della Cittadinanza fiorentina con abilitazione alle dignità della Repubblica (3), supplicarono quel Magnifico, e riportarono il grazioso Diploma della Cittadinanza di Colle. Numeriamo fra i primi nel 1481 Giusto Giusti nobile Volterrano, Cancelliere del Comune di Colle (4), nel 1492 gli Strozzi, i Brunelleschi, gli Squarcialupi, e G. B. Andrea di Luca della Rena.

A maggiore illustrazione procedeva la nostra Terra, riscontrando in questa età alcuni dei Cittadini insigniti degli Ordini Senatoriali, e di Cavalieri; fra essi

Nel Secolo XV, Giovanni Pelliccioni Senatore di Roma.

Nell'anno 1543, Niccolò Tolosani Cav. dello Spron' d'oro, e Senatore di Roma.

Nel 1567 Francesco d'Iacopo Usimbardi Cavaliere, e Gran' Priore dell'Ordine di S. Stefano (5).

Nel Secolo XVI, Niccolò Beltramini Cavaliere dello Spron' d'oro, e Conte Palatino eletto dal Pontefice Pio IV.

Lorenzo Usimbardi Senatore della Repubblica Fiorentina.

Giovanni Tolosani Senatore di Roma.

della navata settentrionale. Di questa Memoria prende a dire il *Valery (Voyage à Florence).* « Le buste du fameux organiste Antoine Squarcia- « lupi par Benoit da Majano, et sa gracieuse epitaphe par Laurent de « Medicis son ami, attestent l'enthousiasme, la passion des Florentins « pur la musique, et l'importance de cet art dans leur Cité, alors si phi- « losophique, et si litteraire.

(1) Strozzi Pierozzo del fù Biagio dichiarato nobile nel 1455 *(Provv. di Palazzo N. 9, Contratti pag. 48 nell' Arch. di Colle).*

(2) La Famiglia Ughetti si estinse nel Novembre 1763, nella persona del Revmo. Decano Alberto, passando l'eredità nei Signori Torrani, e Galganetti.

(3) *Repetti Diz. Tosc. Art. Colle.*

(4) Libro giallo nell' Arch. di Colle.

(5) Per Commenda di Sc. 30 mila testata da Claudio di Francesco Usimbardi.

Leandro di Bindo Galganetti Cavaliere dello Spron' d'Oro, e Conte Palatino (1).

Le quali onorificenze eccitando emulazione, altri Colligiani implorarono nei Secoli XVII e XVIII, la distinta qualità di Cittadini del Paese loro; e da Magistrali Decreti, da particolari Rescritti Imperiali, Granducali, la ottennero le famiglie che ora nomineremo, con facoltà di occupare le cariche di Priori di prima borsa, di Operai del SS. Chiodo, di Deputati dell'Arte della lana (2).

FAMIGLIE DICHIARATE CITTADINE DI COLLE

Anni	Mesi	Giorni	
1611	Giugno	3	Ercolani M. Orazio d'Antonio .
1613	Gennajo	22	Pantera Antonio di Lorenzo
1613	Dicembre	20	Gessi Bastiano di Bartolomeo
1614	Marzo	10	Marti Polito di Francesco
1614	Marzo	20	Baglioni Orazio di Paolo
1614	Marzo	21	Alessi Iacopo di Giovanni
1614	Aprile	2	Gessi Martino di Bastiano, e Gessi Alessandro di Bartolomeo
1633	. . . .		Barbi Giovanni di Bartolomeo di Paolo
Id.	. . . .		Bolognini Giov. di Paolo d'Antonio
Id.	. . . .		Ciampoli Lodovico di Ciampolo
Id.	. . . .		Gozzini Giuliano di Raffaello
Id.	. . . .		Macchia Francesco di Giovanni
Id.	. . . .		Martini Bartolomeo di Ser Antonio
Id.	. . . .		Zuccherini Agnolo, Francesco, Girolamo, Bartolomeo, e Domenico
Id.	. . . .		Paleari Lodovico di Fedele (3)
1638	Agosto	6	Bonelli Giovanni di Francesco
1641	Ottobre	26	Gamberai Lorenzo di Firenze
1648	Gennajo	15	Gavorrani Agostino d'Antonio
1650	Decembre	9	Galori Pier Filippo
1655	Aprile	15	Accarigi Giovanni Senese
1655	Settembre	16	Apolloni (di S. Gimignano) Pietro Medico fisico di Colle

(1) Quantunque in alcune Mem. mss. di Colle si ascriva Cittadino Colligiano il Senatore di Roma Curzio di Lorenzo di Lamberto da Picchena nel Secolo XVI, trovo altronde essere stato della famiglia trasferita a S. Gimignano.

(2) Registri nel Pubb. Arch. della Com. di Colle. — Riformag. di Firenze.

(3) Questi del 1633 domandarono ancora l'ammissione alla Borsa di Gonfaloniere e d'Operajo del SS. Chiodo.

1659 Gennajo 2 Burali Niccolò di Matteo
1660 Gennajo 5 Pantera Ser Silvestro da Colle
1660 Agosto 19 Ceramelli Silvestro di Raffaello
1660 Ottobre 29 Marghi Michele di Giov. Batt.
1661 Luglio 7 Torrani Fabbrizio e Paolo di Girolamo
1661 Luglio 7 Buoninsegni Francesco
1661 Luglio 7 Brogi N....
1665 Febbrajo 25 Contugi Zaccaria di Volterra
1667 Settembre 3 Martini Bartolomeo di Matteo
1668 Febbrajo 19 Berlinghieri Lattanzio di Siena
1674 Agosto 7 Nerli Cav. Filippo di Siena
1674 Agosto 7 Girolami N....
1675 Agosto 3 Marti Pompilio
1675 Settembre 7 Bambi Giuseppe
1692 Dicembre 2 Portigiani di Samminiato, e suoi successori
1695 Ottobre 20 Cigna Anton' Filippo, e Giulio
1697 Luglio 10 Grazzini Ser Simone
1703 Gennajo 10 Pantera Ascanio
1756 Febbrajo 5 Tuccoli Angiolo

Fra le più recenti si trovano le famiglie Pampaloni, Fantini, e nel 1835 il Signor Luigi Brogiotti.

Riguardato da Cosimo II° il grado di nobiltà, cui si era inalzata la nostra Città, volle privilegiarla fin' dopo sua morte, disponendo nel Testamento del 1615, che la *Principessa M. Maddalena sua sposa, oltre a godere un Legato di annui Scudi* 30,000, *presedesse al* Governo di Colle *e di S. Miniato con percipere le loro entrate pôste a calcolo per* 10,000 (1).

Il Municipio di Colle con intendimento di accrescere la sua rinomanza, ambiva di essere autorizzato a produrre le prove per giustizia di Cavalieri militi della Religione di S. Stefano. Interpellatone il G. D. Cosimo III°, in conformità della proposizione emessa nel 14 Ottobre 1695 dall' Auditore Francesco Sergrifi, replicava in questi termini — *Coll' esempio delle Città del Borgo S. Sepolcro, e S. Miniato, delle quali stimiamo non esser' punto inferiore la Città di Colle, non doversi universal-*

(1) *Galluzzi, Grand. di Tosc. T.* 13, *p.* 47. — Morì Cosimo II° il 28 Febbrajo 1621. Il figlio Ferdinando II° succedendo al Trono in età minore, fu rappresentato dalla Reggenza di M. Cristina di Lorena, e di M. Maddalena di lui madre.

mente dichiararsi abile a fare Cavalieri di giustizia, ma solamente ammettersi quelle famiglie che dimostreranno avere i requisiti necessarii per conseguire l'abito di Cavaliere milite secondo la qualità dei pretendenti, e provanze dei loro quarti conforme agli ordini, e stabilimenti di detta Religione, poichè in simili Città ristrette per la scarsità di soggetti, non si possono sempre conferire i primi onori a quei Cittadini solamente che mantengono il grado e splendore che si conviene, ma con essi riseggono spesso nei Magistrati altre persone meno civili, e però non pare che indistintamente debbano ammettersi all' Ordine di S. Stefano — Approvasi (rescriveva il Principe) quanto si propone.

Negata la universalità delle prove per giustizia, tre Colligiani giustificarono gli opportuni requisiti, e conseguirono l'abito di Cavaliere di S. Stefano.

Il Nobile Colligiano Pantera (1).

Nel 1760 Emilio dell'Auditore Gregorio Luci Cavaliere, e nel 1763 Senatore di Firenze.

Nel 1770 Gaetano Renieri Cavaliere, e Commendatore, in ordine alla Commenda fondata nel Secolo XVI da Renieri di Francesco.

L'Imperatore Francesco I° volendo distinguere e stabilire universalmente in Toscana lo stato delle persone nobili e cittadine, emanava la Legge del dì primo Ottobre 1750: nelle generali disposizioni comprendeva Colle, riconoscendo dell'Ordine nobile le famiglie che ne avessero antecedentemente ottenuto Diploma, o fossero abili a godere il Gonfalonierato, ed avessero sufficiente patrimonio da sostenere il grado con la debita dignità. All'Ordine di Cittadini confermava il titolo già conseguito con i sopra riferiti privilegii, purchè pagassero l'annua decima di Lire 25; e potevano esservi ascritte le famiglie abilitate a godere tutti gli impieghi ed onori della Città, escluso il primo di Gonfaloniere, corrispondendo l'annua tassa decimale almeno di Lire 50.

(1) Quanto questo nobile Colligiano fosse inclinato alla pietà religiosa, lo abbiamo dalla Iscrizione sopra la porta della Camera di S. Filippo Neri nel Convento di S. Girolamo in Roma, ove visse per 33 anni. Ivi leggesi che il Cav. Pantera nobile Colligiano restaurò a sue spese quella Camera, riducendola a Cappella con ornamenti, e dipinture.

Laonde è dimostrato che d'UOMINI ILLUSTRI per molti titoli fiorisse Colle. Dei loro meriti in sapienza, in virtudi, ne abbiamo contezza dall'Opera (autenticata da uno stuolo di Scrittori) dei nobili Colligiani Signori Canonico Lorenzo Cheluzzi, e Cavaliere Avvocato Giuseppe Galganetti. Questa per altro non essendo forse a cognizione di molti, mi permettano in grazia i Sigg. Compilatori di trascriverla compendiosamente per concepirne un'idea, riportando soltanto per sommi capi le sublimi cariche sostenute, la scienza in cui ciascuno individuo era versato; di aggiungervi nelle note altri particolari; e per maggior' chiarezza, di farne la divisione, con ordine d'epoca natalizia, in quattro classi:

1.ª Prelati ed Ecclesiastici.

2.ª Magistrati Civili, e Militari, Impiegati in cariche luminose.

3.ª Scienziati e Scrittori.

4.ª Artisti.

SERIE CRONOLOGICA

DEGLI UOMINI DI MERITO PIU' DISTINTO DELLA CITTA' DI COLLE IN VAL D'ELSA COMPILATA DAL CANONICO LORENZO CHELUZZI, E AVVOCATO GIUSEPPE MARIA GALGANETTI NELL'ANNO 1841 (1).

PRELATI ED ECCLESIASTICI DISTINTI

Anni della nasc. — Pagine

(1) *Ediz. Pacini di Colle* 1841.

MAGISTRATI CIVILI, MILITARI, E IMPIEGATI IN CARICHE LUMINOSE

(1) Fu successore al fratello Francesco nel Vescovado il dì 3 Dicembre 1575, e morì nel 1582.

(2) Tanto fu zelatore della disciplina nel Clero, quanto si conobbe studioso economista, rilevandosi dai suoi scritti al fratello contro alcune Leggi sulla vendita dei grani; perlochè potrebbe dirsi il primo tra noi a muovere la libertà commerciale.

1400 Picconi Benedetto, dotto Giurista, Governatore d'Ancona, e Faenza. » 9

1430 Scala Bartolomeo, dotto nella greca e latina letteratura, cuoprì posti eminenti, e fu elegante Scrittore (1). Ebbe a figlia Alessandra, instruita da Giov. Lascari, e Demetrio Calcondila: fu tanto versata nel greco idioma da poter' sostenere con plauso la parte di Elettra nella Tragedia di tal nome di Sofocle, e di rispondere agli epigrammi greci indirizzatile dall' illustre Poliziano. . » 10

1430 Pelliccioni Giovanni Auditore della Marca d' Ancona . » 12

1480 Ferrosi Arcangiolo, abile giurista, Duca di Tagliacozzo, Luogotenente ducale di Civita di Penna, Vice-duca di Castro, Governatore d' Acquapendente . . . . . . » 13

1483 Lippi Scipione, Consigliere del Duca Alessandro de' Medici, Segretario intimo del Duca di Massa (2) . . . . » ivi

1490 Buonaccorsi Buonaccorso Auditore fiscale, e Generale della Romagna . . . . » ivi

1498 Tolosani Niccolò, Auditore generale, e Vice-Duca d'Urbino » ivi

1500 Rinieri Giovanni, Lettore di diritto Civile in Firenze, Auditore nella Romagna . . . . » 14

1500 Campana Francesco, Dottore in diritto Canonico e Civile, dotto in politica, Scrittore, Segretario e Consigliere d'Alessandro de' Medici, di Clemente VII, e del Duca Cosimo della stessa famiglia, Segretario della Repub. fior. (3) » ivi

1500 Pacini Lorenzo d'Antonio, giureconsulto, Governatore di Ravenna, e di altre Città. . . . . » 15

(1) Vendè beni stabili in Colle al Giunti, le Torri al Pasci (*Lib. Provv. e Contr. di Palazzo di Colle p.* 80, 147). Eresse una Villa presso S. Domenico di Fiesole passata in dominio dei Sigg. Guadagni; ivi intraprese a scrivere la Stor. Fior. fino al 1450, la divise in 20 Libri, dei quali lasciò compilato tutto il 4°, imperfetto il 5°, e furono stampati in Firenze da Tinassi nel 1677. Edificò il Palazzo in Firenze con giardini ed orti presso la Porta a Pinti. Dalle tre Religiose Claustrali nel Convento di S. Clemente in Firenze, figlie di Bartolomeo iuniore di Giuliano, di Bartolomeo Scala seniore, acquistava per Scudi 7000 quel Palazzo il Card. Alessandro Medici Arcivescovo di Firenze, dipoi Papa Leone XI, lasciandolo in eredità alla di lui sorella Costanza moglie del Conte Ugo Della Gherardesca, dalla quale restò in possesso, e fu ampliato da questa Illustre Famiglia (*Ved. Salvini in ephemerid. Liter. Ital. T.* 22, *Art.* 11. — *Manni Vita dello Scala, ediz.* 1768. — *Moreni contor. di Fir. T.* 3, *p.* 70).

(2) Scipione Lippi fu figlio del dottissimo Lorenzo poeta laureato.

(3) Ved. la seguente Appendice a questa Serie, e la Part. IV in ordine al Ponte, ed al Palazzo Campana in Colle.

(1) Occupando Niccolò l'impiego di Auditore Generale della Città, e Stato di Siena, impalmava sua figlia Atalante a Bartolomeo Sabolini di Colle. Notiamo i costumi di quel tempo in tali occasioni. Passando gli Sposi alla Chiesa nel giorno della Pasqua (anno 1559) per unirsi in sacro legame, il corteggio dei parenti e degli amici era preceduto da quattro zittelle rappresentanti le quattro stagioni riccamente ammantate, le quali cantando allegre canzoni, un coro numeroso d'uomini in età giovanile, talvolta le accompagnava colla voce e con gli strumenti musicali, talvolta tra loro alternandosi con melodiosi concerti.

SCIENZIATI E SCRITTORI

(1) In aumento a quanto notavamo (pag. 45, not. 1), è da sapersi che in fine dell'Opera tradotta da Lorenzo Lippi — *Halyeutica d'Oppiano* (del quale scrisse pure la vita, esistente nella Magliab.) si legge « *Laurentius Lippius Collensis vir utraque linguae eruditus, hoc divinum Oppiani opus traduxit* »; che inoltre compose l'Opera (molto apprezzata dagli eruditi) divisa in 5 Libri — *De piscibus cum Scholiis Georgii Pictoris illustr.*, dedicata a Lorenzo de' Medici, stampata in Basilea nel 1526; di più compose — *Distica ultro centum de rebus variis, in Argentina* 1534, inserito nel Libro — *De piscibus* di Mons. Paolo Giovio; *De furore poetico ex Platone* ms. in 4° nella Magliab., ove si riscontrano le poesie latine del Lippi *Proverbia Laurel. Lippi Collensis ad Magnif. virum Laurent. Medicem.* (In questo ms., che dicesi presso Anton' M.a de Schlichting, si spiegano 100 proverbi usati dagli Scrittori greci e latini).

ARTISTI

(1) Fu scuolare ed aiuto d' Angiolo Gaddi. Un suo dipinto a fresco — *Cristo pendente dalla Croce* — è nell' Oratorio di S. Lorenzo in Ponte a S. Gimignano. — Equivoca Ferdinando Morozzi (*Ist. dell' Abb. a Spugna pag.* 8) dicendo che l' antica Sagrestia dell' Abbazia di Spugna, come pure la Madonna con Santi attorno, operata ai tempi di Leonardo Aretino, nella Loggia dello Spedale di Bonifazio in Firenze, fossero dipinti da Drea Cennini, poichè questo Drea fu padre di *Cennino*, e le dette pitture ricordano la mano del figlio Cennino (*Vasari Ediz. Bologn.* 1648, *pag.* 115).

(2) Fu ancora eccellente Calligrafo, e maestro singolare nel toccare in penna, come nell' imitare le stampe.

A questa Serie sommariamente trascritta, perseveranti nelle nostre ricerche, sottoponghiamo un'APPENDICE divisa in 5 classi:

1.° Santi, Beati, Venerabili, e defunti in odore di Santità.
2.° Prelati, ed Ecclesiastici distinti.
3.° Laureati, Scienziati, Scrittori, Impiegati in cariche luminose.
4.° Militari comandanti.
5.° Artisti.

APPENDICE (1)

ALLA SERIE CRONOLOGICA DEGLI UOMINI DI MERITO PIU' DISTINTO DELLA CITTA' DI COLLE IN VALDELSA, AGGIUNTA DALL' AUTORE DI QUESTA STORIA.

I.

SANTI – BEATI – VENERABILI – DEFUNTI IN ODORE DI SANTITÀ.

S. CERBONE. Anno 520. — Cerbone Affricano, seguace del fortissimo Atleta di Gesù Cristo S. Regolo, mosso dalla persecuzione Vandalica, percorsi alcuni Paesi d' Etruria, e fermatosi in Colle, tali furono le prove di sua santità divulgatesi nel Territorio (2), che inalzata più tardi una Chiesa a Quartaia, dedicavasi a di lui nome e dei SS. Jacopo e Filippo, ugualmente chè lo stesso suo nome univasi all' altra Chiesa di S. Maria a Paurano (3). Eletto Cerbone alla Cattedra Vescovile di Populonia (4), Totila Re dei Goti conquistando l' Italia, assediava Firenze nell' anno 542 per mezzo dei Capitani Bleda, Ro-

(1) Raccolta dalli Scrittori, *Targioni*, *Picconi*, *Manni*, *Lami*, *Strozzi*, *Galeotti*, *dalla Serie di Ritratti ed elogii d' Uomini illustri*, *dal Repetti*, *dai manoscr. Borghini*, *Cinelli*, *dai Libri di Contratti*, e *Provvis. di Colle*, *dagli Annali dei PP. Agost. di Colle.*

(2) *Gamurr. T.* 5, *p.* 326.

(3) Queste Chiese esistono nella Diocesi di Colle. Quella di Paurano è riunita alla Parrocchia di S. Anna alla Canonica. — (*Ved. pag.* 21, *not.* 1). Altra Chiesa intitolata a S. Cerbone è compresa nella Propositura di Figline.

(4) Papulonia Città Etrusca con esteso Porto nel promontorio che si avvicina all' Isola dell' Elba, fu rovinata a tempo di Silla, più volte rifabbricata nei bassi tempi, in ultimo distrutta, e rimasta tugurio di pastori.

derico, Uliano. Discacciato da Giustino Capitano dei Romani (1), il barbaro Re non sazio d'espugnare quante Piazze forti cadevano nelle sue mani in Toscana (2), penetrava coll'esercito in Papulonia, e quale acerrimo nemico dei Cristiani cercando del Vescovo che si era nascosto, ordinava ad imitazione del crudele Nerone, tradursi davanti a sè per essere dall'Orso più fiero divorato (3). Condotto Cerbone a spettacolo del Popolo e del Re, un orso smisurato tolto dalla ferrea gabbia, dimenticatosi della naturale ferocia, abbassato il collo, col capo dimesso lambiva i piedi del Santo Vescovo, e seguitando la insolita mansuetudine nel tempo che Totila fremeva di rabbia, il popolo tumultuante restava compreso d'ammirazione per la vittoria del Santo Pastore. Tornato alla Sede di Papulonia il Vescovo da Dio prediletto, e dotato di spirito profetico, quivi si elesse il sepolcro: ma occupata quella Città dai Longobardi, prendeva Egli la fuga, riposando all'Isola dell'Elba, ove colto da grave malore, impose al Clero concorso per ossequiarlo, di trasferire il suo cadavere alla tomba di Papulonia senza timore dei Longobardi. Venuto a morte il S. Prelato il dì 10 Ottobre del Secolo VI, la di lui spoglia trasportata da una nave (non bagnata neppur' d'una goccia dalla turbinosa sopravvenuta pioggia), venne in fretta deposta nell'Urna prescelta si. Il Duca Gummarith generale dei Longobardi distruggendo Papulonia, il Corpo di S. Cerbone collocavasi nella Chiesa di Massa presso l'Ara maggiore, tenendosi sempre in somma venerazione (4).

S. ALBERTO. Anno 1202. — Da nobili genitori nel Castello di Chiatina (Villaggio nel territorio Senese, Diocesi Aretina) nasceva nell'anno 1135 Alberto. Perchè natura aveagli stampato nell'animo alto senso di religione, la Grazia concorreva a ricolmarlo di quelle benedizioni chè ben' risplenderono nella di lui adolescenza. Terminati gli studii, dedicatosi allo stato sacerdotale, esercitavasi ancor' giovine nella predicazione evangelica così efficacemente da muovere i Popoli a nominarlo già — *gran' servo di Dio.* — Contava l'età d'anni 28 lorchè investito del grado di Pievano alla Chiesa di Pava presso il di lui Paese natale, destò fama di santa vita in tutta Toscana. Disgustato che fino al suo gregge fosse giunta dell'Imperatore Federigo I° la persecuzione ai Cattolici, renunziava alla Pieve, ed introdotto in

(1) Ces. Cantù St. Univ. Ediz. Torin. 1841, T. 8, p. 155 e segg.

(2) Hardion. St. Univ. T. 9, p. 96 in fin.

(3) Ai tempi di Nerone i nascenti Cristiani erano divorati nel Circo dalle bestie feroci.

(4) Ex Libr. Dialog. S. Greg. Pap. Lib. 3, c. 2. — Lect. S. Cerbon. — Teatro della vita umana, Poliantea Lett. R. pag. 48.

Siena, il Vescovo conoscitore dei pregii che adornavano Alberto, lo chiamava nel 1175 a Rettore della Cura di S. Andrea (1), la quale governata per due anni con spirituale avvantaggio di quel Popolo, abbandonava, in conseguenza della sua promozione alla dignità Arcipretale di Colle con Bolla d' Alessandro III.

Fu qui che Iddio volle visitare e purificare il suo servo pel corso di cinque lustri co' patimenti d' una *vomica universale* (2), e d' una *spasmodica attritide.* Tranquillo, paziente in grado eroico fra i crudi patimenti, replicava ad alcuni Cardinali e Vescovi che, transitando dai pressi di Colle, amorevolmente lo avvicinavano, lo esortavano con soavi parole alla rassegnazione « *Scitote, quia merito haec patior: poena ista provenit ex malitia delinquentis: et propter multitudinem delictorum meorum, graviora pati deberem, si fragilitatis humanae conditio substinere valeret. Unde gratias ago Deo meo, qui forte poenam aeternam in transitoriam, et temporalem commutat* »; espressioni d' un' anima che sapeva elevarsi sopra le bassezze terrene, che ammaestrata da Celeste dottrina, conduceva suoi giorni in continua orazione, faceva campo di sua misericordia agli altrui bisogni, illustrava sua Chiesa con lo splendore di rari esempii. Ma sentitosi Alberto grandemente amareggiato dell' impotenza all' esercizio del ministero, il Pont. Celestino III nel 1191 graziava le di lui preci per la elezione d' un Coadiutore (3). Il primo Coadiutore mancava ai viventi dopo non lungo tempo. Il secondo, decorsi quattro anni del suo governo, fu riserbato a compiangere la morte d' Alberto, di questa vittima di durissimi sacrifizii. Mentre egli correva all' ora estrema, convocato al suo letto di martirio il Capitolo, raccoglieva quei cari fratelli nel cuore, e stendendo loro tremolanti le braccia, con alito affannoso impetrava supplicazione alla Maestà Divina. Una lagrima di tenerezza spuntava al venerabile consesso, ed al quasi moribondo Arciprete proferiti accenti consolatorii, si pregava permettere, quando l' Onnipotente lo invitasse agli eterni godimenti, di onorare le sue spoglie con un sepolcro nella Chiesa Arcipretale. « *Io so* (a stento diceva Alberto) *che*

(1) In questa Chiesa nella Tavola del primo Altare a sinistra, è il Ritratto di S. Alberto.

(2) La Biografia di S. Alberto pubblicata dal *Razzi* dice « Non aveva « un sol membro sano del suo corpo, e che l' impediva di fare il suo uficio, « essendo tra la pelle, e l' ossa tutto pieno di marcia che usciva da più « luoghi in gran quantità. La sua faccia non fu mai lesa da macchia, ve- « deva, udiva, gustava, parlava da sano.

(3) Se il solo *Razzi* scrive che Alberto renunziò l' Arcipretura, noi all' opposto troviamo in antiche Memorie MS. che egli domandò un sostituto, ed il Papa scrisse al Capitolo che vi provvedesse.

niun' Prelato fu sepolto in detta Chiesa, e che ne sono indegno, pure fate quello vi piacerà. » Consumato dall'acerbità dello spasimo, il calore vitale ad ogni istante venendo meno, lo spirito d'Alberto, già in terra santificato, volando in seno all'Eterno ne' 17 Agosto 1202 (Sabato XVI Kal. Septembr.), il Corpo appariva di schifoso in avanti, prodigiosamente limpido come neve senz'ombra di cicatrici; e sepolto nella Chiesa Arcipretale di S. Salvatore, odierna Cattedrale, frequenti miracoli da Dio si operarono per di lui mezzo (1).

La profonda venerazione dei Colligiani, giammai interrotta per oltre sei secoli, all'Arciprete Alberto dichiarato Santo, fu dimostrata specialmente nei primordii dopo il di lui passaggio all'altra vita, dedicando al suo nome la Chiesa di S. Salvadore, instituendo a sua memoria annua solenne festività con un feriato per otto giorni antecedenti e posteriori (2), formando sotto sua invocazione Congreghe, Centurie ecclesiastiche e secolari (3), ricorrendo in qualunque sventura al suo patrocinio.

Col volgere di quattro secoli, passato in dimenticanza ove si collocasse il Corpo di S. Alberto nel Tempio di S. Salvadore, venne giorno che il Vescovo Gherardesca fattane prova, ne conseguiva il ritrovamento. Sentiamone la relazione da manoscritti antichi (4).
« 1618. L'incendio della Sagrestia della Collegiata.... e con esso la
« perdita dell'Archivio Capitolare, e di tutte le sacre memorie,
« l'assedio del 1479, le varie pestilenze che in diversi tempi afflis-
« sero Colle, tolto avevano dalla memoria degli uomini ove fosse
« stato collocato il Corpo di S. Alberto, sapevano che era stato ripo-
« sto nella Collegiata *(in allora Arcipretura)*, ma ne ignoravano il luogo
« preciso... Giunta per tanto l'ora di togliere il vecchio impiantito
« della Collegiata per sostituirvene il nuovo, con grandissima attenzione
« andava M. Cosimo (della Gherardesca Vescovo di Colle) investigando

(1) I miracoli si descrivono nella Vita di S. Alberto scritta in latino, passata dai Colligiani M. Franco Boninsegni Segret. del G. D. Ferdinando de' Medici, e M. Niccolò Buonaccorsi a Silvano Razzi che la tradusse abbreviandola nel vernacolo Italiano (T. 1, p. 281). Della vita e miracoli di S. Alberto esiste un MS. copiato da Cristofano Ferrosi di Colle nel 1580, e posseduto dal Nobile Colligiano Sig. Vincenzo Dini. — Ved. *Ughelli Stor. Sacr. T. 3. — Bollandisti T. 3, p. 416 ediz. d'Anversa. — Orlandi Orb. Sacr. et prof. Vol. 3, p. 133. — Ferraris Cat. Sanct. 17, Ag. — Fasti Senen. Intron. ediz. 2, p. 432.*

(2) Ved. pag. 194.

(3) Ved. Part. II, Art. 3, pag. 227.

(4) Tra i mss. è da menzionarsi l'Istoria dei Vescovi di Colle compilata dal fù Nobile Sig. Bindo Galganetti.

« se gli venisse fatto rinvenirlo, ma con suo massimo rammarico non « fu mai possibile, finchè portatosi un giorno a togliere la pietra del- « l' Altare del SS. Chiodo, scuoprì una gratella indicante sotto un de- « posito. Si diè tosto mano a demolire la mensa, ed eccoti dentro « una Cassa il corpo di S. Alberto con in mano un buccio di piom- « bo, ed entro una cartapecora indicante le sue gesta, passione, e « beatissima morte: erano incorrotte le ossa, fra le quali però non « fù rinvenuto la testa, con la quale in antico soleva farsi la pro- « cessione per tutto Colle il 17 Agosto giorno anniversario della sua « deposizione, ed era tradizione costante che fosse questa abbruciata « con le altre reliquie nell' incendio della Sagrestia (nel 1472). « Mess. Cosimo giubbilante per una tale invenzione, accomodato di « sua mano le ossa entro una più piccola cassa, e sigillata con tre « sigilli alla presenza del Capitolo, e Magistrato, associate furono « con gran' numero di torcetti nella interna Cappella dell' Episcopio, « finchè il Duomo non fosse stato in grado di riceverle con solenne « traslazione ».

Ma prima di questa associazione torniamo un passo indietro, e sentiamo ciò che nel Marzo 1619 scriveva il P. Eliseo Mazzoni da Colle, ove in quel tempo predicava, a Lorenzo Usimbardi « Mons. « della Gherardesca.... trovò sotto l' Altare del SS. Chiodo il corpo « di S. Alberto, e per far' dichiarare che le ossa trovate erano di « S. Alberto, fece fare molte Scritture, e fece convocare la Con- « gregazione dei Teologi, con un bando per chiunque volesse dir' « contro, ed essendo il tutto stato rivinto per voti tutti favorevoli, « la mattina del 14 Marzo 1619 Monsignore con gran' solennità di- « chiarò in Duomo le ossa ritrovate essere di S. Alberto. Di tale in- « venzione attesta *Filip. Ferrario (Catal. Sanct. p.* 327 *not.* 1, 2*)*. « *Alberti ex Kalend. et Monum. Eccl. Collens. an.* 1202. *Corpus nuper* « *inventum in Ecclesia Cathedrali eiusdem urbis* (1).

Dicevamo di sopra che il Corpo di S. Alberto mancava della testa. Il Vescovo Gherardesca avanti di trasportarlo nella Cappella dell' Episcopio, ordinato un busto d' argento, pel quale sborsava mille Scudi, incluse in quello tutte le ossa del S. Arciprete, e nel 27 Maggio 1621 (così riferiscono alcune memorie MSS.) (2), « fu fatta la

(1) Lo stesso Vesc. Gherardesca, mentre dava in luce nel 1620 (*Tipogr. Emilio Bonetti di Siena*) alcune preci a S. Alberto per la sanità del G. D. Cosimo, vi aggiungeva un Ristretto del ritrovamento dell' ossa di detto Santo.

(2) Queste Memorie del 1652 si trovano presso il nobile Colligiano Sig. Vincenzo Dini.

« solenne processione per la traslazione delle ossa di S. Alberto, e « poste nella testa (o busto) d'argento perciò fabbricato. Vi inter- « vennero li Serenissimi Arciduchessa Madama, il G. D. Ferdinan- « do II con due suoi fratelli, con tutta la Corte di Firenze ».

Fu dopo due anni che la Sacra Reliquia ricomparve per le vie di Colle nel 1623 con assistenza del Vescovo Gherardesca preceduto dal Capitolo, dal Clero, dai Magistrati, dalle Corporazioni Religiose e Laicali, a rendimento di grazie dell'esaltazione al Trono Pontificio d'Urbano VIII.

Condotta a termine la fabbrica della Cattedrale, il Corpo di S. Alberto collocavasi davanti la Cappella del SS. Chiodo. Il contemporaneo *Anonimo Scrittore del Ristretto Storico di Colle* (1) lo afferma con le parole « del quale affetto pio e religioso dei Colligiani se ne « vede AVANTI LA CAPPELLA (del SS. Chiodo), dove con grandissima « venerazione, ed il detto Chiodo, ed il Corpo di S. Alberto, e poco « appresso quello del B. Pietro (Gargalini) stanno sepolti. — Il « primo Panegirico di S. Alberto recitato nel Duomo di Colle nel 17 « Agosto 1672 dal Padre Antonio Sozzifanti da Pistoja, s'intitolava « — *L'iride della Grazia* — (stampato in Firenze dal Tipogr. Van- « gelisti nel 1673) ».

DELLE RELIQUIE DI S. ALBERTO

Devoto il G. D. Cosimo III di S. Alberto, ne richiedeva una reliquia al Vescovo (forse al Ballati-Nerli da lui nominato a quella Cattedra), e ne ottenne il tronco d'un' braccio, che or' si conserva nella Chiesa Plebana di S. Giov. a Petroio in Mugello.

Il Vescovo Piccolomini di Pienza riceveva nel 10 Aprile 1756 dal Vescovo di Colle Novellucci un osso di S. Alberto, chiamato dai fisici il metatassi del pollice.

Il pozzo che per tradizione si nota per quello di S. Alberto, fù scoperto nel 7 Settembre 1694 all'occasione di formare la terza porta del Duomo presso la Torre a spese del Nobile Sig. Ottavio di Tommaso Dini, e lastricandosi in vicinanza la strada, apparve una fossa profonda 49 braccia.

BEATI

B. PIETRO. Anno 1242. — Nasceva Pietro nel 1190 dell'antica ed onorata famiglia Gargalini di Colle. Affezionato al Serafico d'Assisi percorrente la Val d'Elsa, fattosi suo discepolo, e compagno, otteneva nel 1217 dal Comune di Colle l'assegnazione d'un' terreno,

(1) Riportato dal Targioni, T. 7, pag. 405, ediz. 2.a

sù cui erigere Convento e Chiesa francescana. Spiegata vocazione d'associarsi all'Istituto del suo preclaro Maestro, da lui si ammantava nel 1221 dell' abito del Terz' Ordine unitamente ad altri popolani dei vicini Castelli. — *Praeter hos pios coniuges ad novum Sodalitium Petrum de Colle, Brunam quaemdam, ac Martolensem alium, aliosque quamplures vicinorum Oppidorum, incolas viros pios* (1). Dedicatosi Pietro all'acquisto della santità, abbandonati i tumulti mondani, ritiravasi a condurre vita solitaria in luogo distante due miglia da Poggibonsi. Intento fervorosamente all' esercizio delle più dure prove d' austerità, di penitenza, fu sua delizia il rigoroso pauperismo ad esempio del gran' Padre Francesco. La morte che trapiantavalo dalla Terra al Cielo ne' 22 Maggio 1242, annunziavasi dallo squillo spontaneo di tutti i Sacri bronzi del Castello di Poggibonsi, rinnuovando così lo stesso prodigio del dì 1 Febbraio 1222 verificatosi in Castel' fiorentino al transito di S. Verdiana, e dell'anno 1230 in S. Gimignano mentre si addormentava nel bacio del Signore il B. Vivaldo. Il popolo sorgendo dall'insolito tintinno di campane, ed accorso verso la solitaria dimora del beato Pietro, venne a discussione intorno alla di lui sepoltura. Chi proponevala alla Pieve del Castello di Colle, chi all'Abbazia S. Salvadore di Spugna, chi alla Parrocchiale (una volta Pieve) nel Piano d'Elsa, chi nel Convento dei Frati Minori. La varietà dei pareri risolvevasi da un miracolo. Circondato il corpo del Beato da una frotta di vispistrelli, svolazzandogli intorno, mossero a due a due verso la Pieve Arcipretura del Castello di Colle, mostrando che ivi voleva Iddio depositato Pietro. Da che, il Popolo associatosi col Clero, trasportavalo in quel Tempio, deponevalo in conveniente sepolcro davanti la Cappella del SS. Chiodo (*in vicinanza dell' organo vecchio*) presso il corpo del suo contemporaneo S. Alberto. Ciò si attesta dai più vetusti Ricordi MSS., ed in specie dalla Lettera dell' Arciprete Leonardo Buonaccorsi de' 22 Marzo 1617 diretta al Vescovo Gherardesca, notiziandolo che il *Corpo del B. Pietro Gargalini fosse stato sepolto in Duomo nella Cappella* (ossia in prossimità della Cappella) *del SS. Chiodo per aver' ciò veduto per memorie esistenti in sua casa, ed averlo anche sentito dire per tradizione* (2). — La festività del B. Pietro celebravasi annualmente nel giorno della SS. Trinità — *Festum ejus in die Trinitatis ibidem antiquitus celebratae* (3).

(1) Wading. Ann. Min. ediz. Rom. 1731, T. 2, an. 1221, § 16, et Tom. 3, an. 1242, § 20.

(2) Filza intit. *Vescovado* nell' Archiv. Vesc. di Colle.

(3) Wanding. ut supra. — Martirol. Francesc. — Leggend. Franc. di Fra Benedetto Mezzana Ediz. Venez. 1639 T. 3, pag. 530. — Mariano

B. BANCHINO. An. 1270. — Agostiniano di Lecceto, morto nel dì 11 Marzo 1270.

B. UBALDO DA COLLE. An. 1278. — Si legge che la di lui anima fosse veduta salire al Cielo dalla Cortonese S. Margherita. È da credersi che il B. Ubaldo dirigesse a conversione in Cortona la fortunata Donzella, la quale vestito l'abito del Terz' Ordine Francescano, frequentava nella sua Patria la Chiesa de' Padri Minori, come si espone nella di lei vita scritta dal *Villegas.*

B. GIULIA VERGINE. An. 1367. — Apparteneva alla famiglia Della Rena; morta il dì 9 Gennajo 1367.

B. FELICE DA COLLE. An. 1378. — Della Famiglia Tancredi, Religioso Agostiniano.

B. NICCOLO' ..... — Della Famiglia Tancredi, Religioso Agostiniano.

B. FRANCESCO Gigli..... — In affinità colla famiglia Tancredi.

B. FRANCESCO. An. 1388. — Della Famiglia Lippi.

B. ANDREA DA COLLE. An. 1476. — Primo Guardiano degli Osservanti Francescani al Monte dell'Alvernia, morto in Firenze ne' 10 Maggio 1476, e sepolto nel Convento di S. Salvadore (1).

B. BRUNO DA COLLE.... — Aggregato al terz' Ordine Francescano, condusse santa vita, e morì nel 22 Decembre del Secolo XV (2).

B. BARTOLOMEO. An. 1478. — Predicava nella Piazza di Perugia lo zelante Giovanni da Capistrano. Tra i suoi studenti che lo ascoltavano, contavasi il nostro Bartolomeo della Colligiana famiglia Lippi. Toccato dalla Divina Grazia, passava al Religioso consorzio della Riforma Francescana. La bontà della vita, il rigore nell'osservanza delle Regole dell'Istituto, ben' presto si fecero manifesti. Per i naturali talenti, pel dono di robusta memoria, per la maschia eloquenza, ricercavasi annunziatore della parola Evangelica dall'Italia, e per fino dalla Grecia. Il Pontefice Callisto III informato della sua celebrità, inviavalo nel 1455 Nunzio ai Vescovadi della Sabina, di Narni, Terni, Rieti, Tivoli, e all'Abbazia di Farsaglia per esortare

Lib. 2, cap. 23 — De Sillis. Reg. Tertiaror. Cap. 1, e Lib. 2, cap. 23. — Gonzag. super. Beat. Vir. Part. 1. — Busti nel Rosario Serm. 27, Part. 2. — Vedi *Conformità dell' Ordine nostro di Mons. Pieiro Ridolfi Vescovo di Sinigaglia.*

(1) Forti Carlo Guido, Catal. de' Santi d' Etruria ediz. Rom. 1731 in 18°, Baregus. 4, p. chronic. Lib. 1, c. 51. — Wading. Ann. min. ediz. Rom. 1731, T. 14, p. 164, § LI. — Gonzaga de orig. Franc. p. 2. — Martyrol. Franc. 10 Maggio.

(2) Salaz. Lib. 6, Cron. Min. Prov. Castel. a 18. — De Sillis cap. 1. Regul. Tertiar. — Martyrol. Franc. 22 Decembr.

i popoli alla concorrenza della guerra sacra contro il Turco; e dopo che dal Pont. Sisto IV deputavasi banditore della Crociata contro i Seraceni, il Generale dei Francescani eleggevalo Commissario Visitatore dei luoghi di Terrasanta, Vicario Provinciale nell'Isola di Candia, Guardiano per tre volte nel Convento d'Araceli in Roma, ed in altri Monasteri. Giunto a vecchiezza, affranto da occupazioni così travagliose, tornava alla provincia Toscana; e tutto che molestato da podagra, e chiragra, non astenevasi per santo zelo dall'esercizio della predicazione quadragesimale nelle principali Città, facendosi trasportare sul Pergamo, privo com'era d'azione nei piedi, nelle mani. Venuto Bartolomeo in tale onoranza dei Popoli da compararlo a Giobbe nella sofferenza, nel sermonare a S. Paolo, compiva con una preziosa morte nel 15 Marzo 1478 una vita tutta apostolica nel Cenobio di S. Lucchese presso Poggibonsi, ove alla descrizione delle gesta del B. Lucesio avea già dato forma migliore. — Tra le Reliquie dei Santi che nella Domenica di Passione costumavasi trasportare da questo Convento processionando fino al Castello di Poggibonsi, si comprendevano quelle di S. Lucchese (Lucesio), e del *Venerabilis Patris Fr. Bartholomei de Colle* (1).

B. APOLLONIA. An. 1560. — Divisa la famiglia Picchinesi di Pisa, cui apparteneva Appollonia, morì Religiosa dell'Ordine di S. Chiara in Volterra.

VENERABILI

VEN. SER. ANGELO. An. 1544. — Terrazzano di Colle della famiglia Sanesi (2).

VEN. VIVIANO. An. 1622. — Figlio del Nobile Arcangiolo di Niccolò Viviani da Colle. Giunto alla dignità Sacerdotale, vestì l'abito del Calasanzio per mano del S. Fondatore Giuseppe. A Narni, Maestro di Rettorica, passò alle Celesti nozze con gran' fama di Santità, per lo che la Sacra Congregazione lo intitolò Venerabile (3).

VEN. ORAZIO BANCHINI. An. 1680. — Da Giuseppe Andrea Banchini professore di Legge, e da Antonia d'Orazio Ercolani, nasceva Orazio il dì 8 Marzo 1629. Infante, perdeva nel contagio molti

(1) Forti sup. cit. Catal. de'SS. — Marcus. Vlisipon, p. 3, Lib. 1, pag. 43. — Gonzaga sup. cit. — Wading. T. 1, an. 1213, § XXI, p. 158, e T. 9, an. 1478, § LIV, e T. 14, p. 208, § XXXVII. — Serie d'Uom. dist. di Colle pag. 10.

(2) Arch. di Colle Lib. G Contr. di Gabel.

(3) Serie. d'Uom. dist. di Colle pag. 23, e not. 51.

di sua numerosa famiglia. All' età puerile, alieno da ogni sollazzo, acceso d'amore verso Dio, riuniva in luogo remoto col segnale d'alcune battute di tamburetto i fanciulli alla preghiera. Portati a fine gli studii, indossate le clericali divise, insignito dell' Ordine Diaconale, mentre accingevasi ad annunziare la parola evangelica nella Cattedrale di Colle, avvertito da un imprudente secolare non spettare a lui quell' uffizio, scese tosto dal pergamo implorandone perdonanza: preludio fu questo dell'umiltà costantemente da Orazio praticata. Amatore di povertà, renunziava alla Madre la porzione del suo patrimonio; cingeva il corpo di aspro cilizio, lo percuoteva con ferrigne discipline; le astinenze, i digiuni, le austerità nel vitto, non cedevano a quelle dei più rigidi Anacoreti della primitiva Chiesa. Ministro del Santuario, quindi Parroco ne' 23 Gennajo 1670 alla Chiesa di S. Caterina in Colle, succedendo al Curato Zanobi Ughetti, si volse alla imitazione dell' ammirabile fiorentino Filippo Neri, nel di cui Istituto sarebbesi ascritto se non lo impedivano i comandi materni.

L' intenso fervore celebrando nella sua Chiesa l' incruento Sacrifizio, inducevalo talvolta a premersi nei fianchi perchè le punte degli interni cilizii penetrassero a suo maggior' patimento, e di frequente caduto in deliquio, sembrava che l' anima fosse separata dal corpo. Terminato il Sacrifizio, sorpreso come lo era S. Filippo Neri, da violenta palpitazione del cuore, sclamava con S. Paolo « *Cupio dissolvi, et esse cum Christo* », talchè negli ultimi anni di vita, valutando nel celebrare un breve momento il tempo occupato di tre, di quattro ore, nelle quali apparivano al servente manifesti segni d' estasi e di ratti, volle del Santuario le porte chiuse. La sua unione con Dio era divenuta così potente, che ancora nelle azioni esteriori non sapeva levarne il pensiero. Negli ardori più veementi d' amor' Divino non potea contenersi da ripetere « *non so capire come i Sacerdoti non debbano sentirsi infiammare nel ricevere il Pane degli Angioli* »; ed era talmente acceso di rispetto al Santissimo Sacramento, che portandolo a processione nell' ottava del Corpus Domini nudavasi i piedi. Affabile, benigno, consolatore dei poveri, spogliavasi di tutto per sovvenirli; nelle carceri, negli spedali da lui frequentati, ricevevano quei miseri conforto, assistenza perfino negli uficii più abbietti. Chi dei popoli di Siena, di Colle, di S. Gimignano lo incontrava per le vie, accorreva a sua volta gridando « *ecco il Santo* », impetrando la sua benedizione. — Missionario zelantissimo, affidato il disimpegno del Parrocchiale ministero al suo Cappellano, evangelizzava in Colle per invito del Vescovo Buonaccorsi, a S. Gimignano, a Poggibonsi. Ricercato a quest' uopo da Cardinali, da Vescovi, da Superiori di Monasteri con lettere del 1678, 1680, ove lo appellavano *uomo di zelo*

infinito, oracolo del Cielo, ammirabile, Santo, Nunzio Divino, Miracolo sopra la terra, portavasi a Volterra, Siena, Gubbio, Macerata, Fano, Jesi, Perugia, Osimo, Sinigaglia, Camerino, Fossombrone, Urbino, Tolentino, Pesaro; e può immaginarsi il frutto che riportavane.

Orazio, impegnato in questo laboriosissimo tenore di vita, delicato di temperamento, sorpreso da acerbissimi dolori di réni, prevedde fino dai primi giorni del suo martirio vicina la morte. Trovatosi quasi del tutto estenuato di forze vitali, si alza da letto, genuflette avanti la Immagine di Maria SS., sviene, si porta dagli astanti sopra una sedia, riceve i conforti della Religione dai Canonici Pelliccioni e Taglia, spira l'anima nelle braccia del suo Dio il dì 8 Aprile 1680, in età d'anni 50. *È morto il Santo*, risuonava la voce per ogni strada di Colle: turba di Cittadini facevasi padrona di tenui obbietti dalla camera del defunto per conservarne Reliquia; prove tutte della conosciuta perfezione di Orazio. Di vero, per santificarsi Ei praticò le tre virtù assegnate dal Grande Agostino *(de Christi Doctrina)... Sanctitatis causa sunt servanda, pudicitia corporis, castitas animae, et veritas doctrinae.* Esposto il Ven. Parroco per un' intiero giorno nella sua Chiesa di S. Caterina, il Vescovo Buonaccorsi, a prevenire gli inconvenienti per la folla del Popolo in quell' augusto recinto, impose che terminate le pompe funebri, fosse il Sacro Corpo, a sfogo della pronunziata volontà del moriente, tumulato nella Chiesa delle Religiose di S. Pietro, nel di cui Monastero convivevano due sorelle carissime d'Orazio, quantunque i Popolani di S. Caterina desiderassero permanenti le spoglie dell'amato Pastore nella loro Parrocchiale. Del suo sepolcro parleremo alla Part. IV (1).

DEFUNTI IN ODORE DI SANTITÀ

TOLOSANI GERI. An. 1460, Vescovo di Fano.

SABOLINI SESTILIA. An. 1620, Consorte di Iacopo Buonaccorsi di Colle, Auditore fiscale in Siena, terminava sua carriera mortale in quella Città nel 26 Dicembre 1620 in gran' concetto di santità, e fù inumata nel Convento delle Cappuccine, se non nella Chiesa di S. Do-

(1) Ved. Vita del Ven. Orazio de' Banchini di Colle, scritta dal Medico Fisico Fiorentino Alessandro Pecorini, edita nel 1695, ove leggesi (pag. 28) « *Horatius Banchinius* — anagramma purum — *I Satan. hic vir bonus* ». Epigramma.

Circuït immensum, quaerens quem devoret, Orbem
Demon, utque leo, lethifer ore rugit.
Sed frustrà praedam de Colle vorare requirit:
I retro Satan: Vir Bonus hic habitat.

nato, come vuolsi dallo Scrittore della sua vita stampata in Siena dal Benetti nel 1621.

BARTALINI GIUSEPPE. An. 1722, figlio di Pasquino d'Agnolo, Sacerdote di Campiglia presso Colle, morto nella Domenica 29 Novembre 1722.

SUOR CANDIDA VITTORIA. An. 1744, Religiosa nel Monastero di S. Caterina di Colle, nominata al secolo Maria Elisabetta, nata da Giuseppe Dini, e dalla Francesca d'Alberto Alessi di Colle, morta nel 17 Ottobre 1744.

II.

PRELATI ED ECCLESIASTICI DISTINTI (1).

1420. Usimbardi Domenico di Bartolomeo, letterato, teologo, predicatore insigne.

1445. Tolosani Simone di Giovanni, si associò in gioventù ai Religiosi Agostiniani nel Convento di Colle, e fu rinomato teologo.

..... Giovanmaria frate Domenicano, teologo dottissimo, geografo, e poeta, maestro di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, indi primo Vescovo di Perugia.

1500. Mingozzi Mess. Francesco da Colle, laureato nell'Università di Pisa nel 1524. Fu il 91mo Provinciale dell'Ordine francescano, professore e Decano del Collegio dei Teologi. Fra i Reggenti, e predicatori ottenne i primi posti (2).

1507. Campana Francesco. — Se nella *Serie degli Uomini di merito più distinto, pubblicata dai nobili Signori Can. Cheluzzi, e Cav. Av.º Galganetti*, parlasi del Campana soltanto come uomo politico, noi lo riguarderemo ancora come Ecclesiastico. — Nato nell'anno 1507 da Giov. Batt. Campana (3), applicatosi in Colle agli studii elementari, in Firenze fu laureato in diritto civile e canonico, eletto accademico fiorentino. Dopo la sua opera — *Virgiliana quaestio*, compose — *Oratio panegirica ad Adrianum VII Pont. max. apud Iacob. De Burgo franco* 1528. Nel Virgilio *ediz. Venez.* 1602, esistono, fra le altre, le sue annotazioni. Quantunque Francesco abbracciasse lo stato Ecclesiastico, rivolse l'animo alle scienze politiche, delle quali fece sfoggio presso la famiglia Medicea, avendo quasi in pugno i destini della Toscana.

(1) L'epoca di questi Colligiani è quella in che fiorirono.

(2) Etrur. Francesc. — Papini Convent. ediz. Senen. per Pazzini 1797, pag. 25.

(3) Libro dell'età di Colle.

Riordinata la Sapienza nello Studio Pisano, chiamato a Rettore della Chiesa di Montughi, vi eresse sul disegno di Giuliano figlio di Baccio d'Agnolo (*Vasari P. III*, *pag.* 287) la Canonica, nella di cui Loggia pose la Iscrizione — *Franciscus Campana*, *antiqua loci religione amoenitate*, *atque opportunitate invitatus ad suum amicorum successorumque omnium usum*, *qui cum musis commercium habuerint*, *a fundamentis aedificavit an.* 1539. — Qualificato Abate di S. Andrea a Dovadola, Canonico alla Metropolitana di Firenze, dichiarato Rettore della Chiesa curatale di S. Romolo in Firenze (oggi distrutta), quì terminava la vita, riposando sua spoglia nel 1560 (1).

1554. Picchinesi Mario d'Alessandro, Religioso Agostiniano in Colle nel 16 Dicembre 1584, rinomato Teologo, Reggente all'Università di Pisa, celebre predicatore. Tornò alla Patria infermo ne' 27 Aprile 1608.

1554. Tolosani Giovanni d'Antonio laureato in Pisa, Canonico di Colle, quindi di Fiesole, valentissimo Predicatore, lettore Teologo, Parroco della Chiesa di S. Felicita in Firenze.

1560. Giusti Mons. Bernardo, Segretario del Duca Alessandro Medici, maggiordomo del G. D. Cosimo, il quale conferivagli un'Abbazia nel distretto di Scarperia. Dal medesimo Granduca, e dal Card. Ferdinando suo figlio, fu il Giusti spedito al Conclave del Pont. Pio V.

1566. Usimbardi Francesco di Fulvio, uomo dottissimo nelle scienze, Prelato alla Corte Romana, gratissimo al Pont. Urbano VIII, Chierico di Camera. Per la estrema vecchiezza dei suoi zii paterni Lorenzo e Claudio possessori di vastissimo patrimonio, deponeva a consiglio di uomini saggi l'abito Clericale, e sposato ad una Dama dell'illustre famiglia Corsini, dopo tre mesi passava di vita nel tempo che il G. D. Ferdinando stabiliva mandarlo ambasciatore ordinario a Roma.

1567. Bardi Ippolito di Giovanni, Sacerdote laureato in diritto Civile e Canonico a Pisa, ecclesiastico esemplarissimo, tanto umile che renunziò al Canonicato della Cattedrale di Colle più volte offertogli dal Vescovo Gherardesca.

1570. Usimbardi Filippo d'Alessandro, laureato, Arcidiacono della Cattedrale di Colle e Priore di S. Iacopo di detta Città. Fu tanto operosa la sua carità in soccorso dei poveri, da privarsi ancora del necessario alla vita (2).

(1) Cini, Vita di Cos. I. — Storia del Giovio, e del Doni nel suo Cancellieri.

(2) Arricchiva la sua Chiesa di S. Iacopo con sei grandiosi candellieri, e Croce d'argento per l'Altare della Vergine del Carmelo.

1570. Dini Giulio addottorato in teologia, Arciprete nella Collegiata di Chiusi, familiare del suo Vescovo Salvadore Pacini, intervenuto al Concilio di Trento per S. Carlo Borromeo.

1573. Picchinesi Giov. Batt. Dottore ed ecclesiastico illustre, Auditore criminale del Governatore di Roma a tempo di Gregorio XIII.

1575. Bardi Giovanni di Bartolomeo, laureato, Vicario del Vescovo di Montalto, Vice Cancelliere di S. Chiesa, Soprintendente di tutto lo Stato Ecclesiastico, Governatore della Terra di Monte dell' Olmo nella Marca d' Ancona.

..... Giov. Maria frate domenicano, insigne geografo, e poeta.

1580. Pasci Agostino, dottissimo Provinciale dell' Ordine Agostiniano, morto il dì.... Settembre 1607.

1580. Renieri Vincenzo Religioso Olivetano, professore nello Studio Pisano. Scrisse, e pubblicò — *Tabulae Medicee secundum mobilium Univers. Fir.* 1629, 1647. — *De Motu Syderum mss.* — *De Etrusc. antiquitate fragmentis Scornelli prope Vulterram repertis.* — *Disquisitio Astronomica, ad Seren. Ferd. Magn. Ætrur. Duc. Fir.* 1638.

1590. Buonaccorsi Leonardo di Girolamo, laureato in diritto civile, e in teologia, Canonico della Cattedrale di Colle, quindi nel 1598 Arciprete.

1596. Cervoni Fra Raffaello Eremitano dell' Ordine di S. Agostino, meritissimo teologo, e Priore per dieci anni nel Convento di Colle.

1597. Sabolini Giov. Francesco figlio del Dott. Pompeo, e Antonia Renieri, laureato in Pisa; vestiva l' abito Clericale quando fu segretario del Vescovo di Colle Gherardesca dal 1618 al 1633. Deposte le insegne d' ecclesiastico, fu molto benemerito della Patria.

1598. Tolosani M. Angiolo, Priore alla Chiesa di S. M. in Canonica di Colle, fu per la sua profonda dottrina Protonotario Apostolico.

1598. Cervoni Girolamo, Segretario di Mons. Francesco Scotti, di Mons. Ab. Giovanni Tolosani, e dei Cardinali Aldobrandini, Acquaviva, Alessandro Medici.

1600. Dini Girolamo, laureato in teologia, Arciprete alla Chiesa di S. Adriano in Roma, Arcidiacono della Cattedrale di Colliscipoli, Vicario dei due Vescovi di Volterra Sacchetti e Gerini.

1604. Bertini Zaccaria di Girolamo, distinto teologo, e Parroco nella Diocesi di Colle.

1604. Tolosani Luca di Bartolomeo, eruditissimo Canonico della Cattedrale di Colle.

1604. Della Rena Evandro di Giuliano di Giov. Batt. laureato in Pisa, Vicario del Vescovo di Cesena, di poi del Vescovo di Colle, Protonotario Apostolico, Pievano a S. Alessandro di Giogoli presso Firenze, bravo poeta, e lasciò scritte alcune composizioni fra le

quali « *Orazione in lode del Cardinale Arciv. di Firenze Alessandro de' Medici, tipi Marescotti Fir.* 1638 » (1).

16.... Picchinesi Francesco di Bartolomeo, dottissimo in teologia, Canonico della Cattedrale di Colle. Le sue opere in prosa e poesia lirica furono *L' Orazione nell' Orto. — La flagellazione alla Colonna. — — La compassione conglorificata di Maria SS. — Odi delle sette parole di Cristo in Croce. — Il dolore di Maria SS. — L' Argenide.*

1640. Giusti Lorenzo Religioso tra i PP. Serviti, profondo teologo. Le sue opere ascetiche furono — *Scuola per meditare i sette Dolori di Maria SS., Anno* 1679. — *Guida interiore alla beatitudine coll' esemplare di S. Filippo Benizi, dedicata al G. D. Cosimo II nel* 1680.

1665. Beltramini Valerio, Cappellano di onore del Cardinale Francesco Medici dei Principi di Toscana, con patente da lui firmata nel 20 Ottobre 1708.

1665. Galganetti Zanobi di Francesco Maria, Laureato, Priore della Parrocchiale di Campiglia presso Colle, dipoi Canonico e Penitenziere della Cattedrale di Colle.

III.

LAUREATI, SCIENZIATI, SCRITTORI, IMPIEGATI IN CARICHE LUMINOSE

1200. Tolosani Merendino di Tiano, fu pe' suoi talenti spedito da Colle nel 1237 ambasciatore alla Repub. Fior.

1240. Taberna Francesco, gran' Cancelliere di Milano. Fra Zicco di questa famiglia fu generale del Convento di S. Iacopo in Altopascio nel 1280, e Fra Amato gli succedè nel 1296.

..... Cacciaconti Andrea di Conticino di Colle di Val d' Elsa, Signore d' alquanti meriti, e di gran' ricchezza (2).

1260 Altavanti Vante di Iacopo di Niccolò. Famiglia molto potente, nominata nelle Carte riguardanti la pace del Duca di Atene,

(1) I Della Rena originarono da Piero figlio di Pace da Certaldo nel Secolo XIV, cognominati — *Della Rena di Messer Pace.* — Possedevano antiche Torri nel Castelvecchio di Colle. — Ved. *Villani Giov. Lib.* 10, *cap.* 117. — *Cosimo della Rena Serie de' Duchi, e March. di Tosc. P.* 1, *ediz. Fior.* 1690.

(2) Vendè alla Repubblica di Volterra diverse proprietà dei Paschi (o Pasci), cioè Fortezze, Miniere, padronati per metà d' alcune Chiese, dominii con misto e mero impero. Dopo di che si fece Soldato, e maritò una figlia in Alessandria della Paglia (*Arch. di Volterra, Lucchetto N.*° 3, in *cartapec.* — *Gamurrini T.* 5, *p.* 342-43.

ascritta tra le Casate nobili fiorentine, e passata da Colle ad abitare Firenze. — *Elsa Attavantis genuitque antica sapites* (*Verin. L.* 3).

1330. Dini Iacopo, versato nelle scienze, fu l'anima della Terra di Colle per i suoi consigli tendenti alla felicità del Paese.

1330. Muccio e fratelli di Messer Guido da Colle
1330. Ballera e fratelli di Mess. Albertino da Colle } (1)

1379. Davit, o Davitti di Bindoccio (2), uno dei Consiglieri in Colle nel Luglio 1379 per il 3° del piano, e Priore del Comune nel Gennajo 1381.

1381. Machellini Filippo d'Alberto, letterato, profondo politico ed economista. Fu del pubblico Consiglio di Colle, e più volte ambasciatore alla Repub. Fior.

1390. Dini Mattia di Goro, erudito e caldo d'amor' patrio, fu quello che custodiva la Porta Oliviera nel 1397, e si oppose, senza aiuto di sorta, all'entrata delle truppe nemiche in Colle (3).

14... Lapo da Colle poeta di molta fama. Compose una Canzone morale — *Favola d'Elicona, mss. nella Magliab. tra la Raccolta Allacci.* Altre poesie esistono nella *Riccard. Cod. XIII, D. II.*

1450. Lorenzo da Colle professore di Belle lettere, e di poesia. Nel 1484 fu successore a Bart. della Fonte nelle Cattedre di Pisa per l'oratoria e poesia.

1455. Strozzi. Nobilis vir Pierozzus olim Blasii de Strozzis Civis Florent. terrazzano di Colle, della stessa illustre famiglia che nel Secolo XIII onorava Colle d'un suo consanguineo per sostenere la Carica di primo Capitano del Paese (4), e che nel 1554 spediva Piero Strozzi per conquistare Altopascio nel Territorio Pistoiese.

1460. M. Lando da Colle; esercitava con grido universale l'arte medica in Pisa, e nel 1488 a Lucca (5).

..... Paolo di Ser Giovanni da Colle, profondo diplomatico della Repub. Fior.

1464. Della Rena Tommaso di Geri Commissario della Città di Pisa.

1470. Guidotti Antonio, Ambasciatore della Repub. fior. nel 1493 al Pont. Alessandro VI.

(1) Citati da Pace da Certaldo pag. LXIII e da noi riportati, appartenendo a genitori con titolo di maggioranza.

(2) Questa famiglia di Colle si congiunse con le Picconi, Beltramini, Bertini, Manzoni, Sabolini, Pacini, Galganetti, Taglia, Renieri. — La Casa Davitti era in Colle nella parte detta il Terzo del Piano sulla Via dell'Arringo (*Moroz. Ab. di Spugna p.* 52).

(3) V. *pag.* 116.

(4) Libr. Provv. e Contr. segnato N. 9 di Palazzo di Colle pag. 48.

(5) La sua provvisione ammontava a fiorini d'oro 150.

1500. Usimbardi Francesco di M. Pietro, versatissimo in letteratura, esercente la Procura, di bontà d'animo, di molta ricchezza patrimoniale.

1512. Tolosani Marco, giureconsulto dottissimo, giudice ordinario in Firenze nel 1562 (1).

1519. Renieri Tommaso di Pier' Antonio, laureato, molto eloquente, ed accolto con assai favore nel generale Consiglio di Colle.

1527. Tolosani Raffaello di Niccolò; i suoi meriti lo resero familiare del Cardinale Alessandro Farnese, assunto di poi al Pontificato col nome di Paolo III.

1529. Albertani Francesco di Bernardo, Cancelliere Comunitativo della Terra di Pescia. La molta dottrina spiegata nell'esercizio del suo impiego, manifestavasi da quel Comune nel 3 Dicembre 1568 con un pubblico attestato di grande onorificenza.

1530. Tommasi Francesco di Giov. Batt., filosofo, e medico, Professore nell'Arcispedale di S. Spirito in Sassa (Olanda). Scrisse « *De tempore et occasione in re medica* » stamp. in Perugia 1575. — *Delle mutazioni d'Italia secondo i successi dei tempi.* — *Del Governo delle famiglie.* — *Dell'agricoltura.* — *Della peste in Roma, stamp. Iacop. Tonneri* 1581.

1534. Giusti Bernardo di Pier Francesco di Giusto, Segretario del Duca Alessandro Medici, di Cosimo I, e del Cardinale di Rimini, amico intrinseco del Colligiano Francesco Campana.

1535. Staccini Francesco Segretario del Duca Alessandro, e di Cosimo I de' Medici.

1540. Picchinesi Bartolomeo, discendente da Tofo da Colle, nominato nel 950 nei pubblici Registri di Siena tra i Nobili e valorosi di Toscana, i di cui successori acquistarono il cognome — *Da Picchena* dal Castello omonimo donatoli in Signoria dalla Rep. Fior. (2). Questo Picchinesi Bartolomeo fu laureato in diritto civile, e canonico, Governatore delle Città d'Ascoli, Fermo, Perugia, Ambasciatore al Pont. Pio V, Cancelliere del Card. Vicario del Pont. Gregorio XIII, Cancelliere Criminale in Siena per anni 33.

1542. Maddali (3) Alberto di Giovanmaria, uno dei XII di Balia per l'erezione di Colle in Città nel 1592.

(1) È citato dal Cavalcanti de' Tutore et Curatore.

(2) Ved. pag. 111, an. 1353.

(3) Maddali cognome derivato dal Castello di Maddalo, ove la famiglia che godeva in Colle di tutte le Magistrature più onorifiche, vi possedeva alcuni beni. Il Castello fu dipoi detto — *Camaldoli* allorchè uno di questa famiglia donò i beni a S. Romualdo fondatore della Religione *Camaldolese* (*Moroz. Ab. di Spugna, p.* 38 *a* 45).

1546. Usimbardi Claudio di Francesco, laureato in Legge civile, e canonica, Auditore del Marchesato di Monte S. Savino pel March. Bertoldo Orsini. Lasciò col suo testamento una Commenda di 30 mila scudi alla Religione di S. Stefano di Toscana, nominando Cavaliere, e gran Priore Francesco d' Iacopo Usimbardi.

1546. Paleario Aonio (Antonio della Paglia o Pagliarini) nato in Veroli (campagna romana) di nobile famiglia Salernitana, non Greca come disse un' Cronista. Fu ricco di fortune patrimoniali, elegantissimo Scrittore. Trasferitosi in Colle nel 1546 con la consorte, e col figlio Fedro, vi dimorò fino al 1555, nel qual' tempo acquistava in compra una casa presso la Parrocchia di S. Caterina, oggi proprietà dei Signori Del Cipolla Peruzzi (1), ed una Villa prossima al Paese, nominata *Caecinianum* (forse della famiglia Cecina, signora in vicinanza di esteso territorio volgarmente detto — *Cercignano*), ove sopra una Fonte s' impresse il titolo — *Aonia Aganippe* (a guisa del Fonte Aganippa in Grecia presso il monte Elicona). I Colligiani con gradimento accolsero Paleario, onorandolo con pubblico Decreto della loro Cittadinanza. Il soggiorno di Colle, e della sua Villa, alla quale molto stanziava per occuparsi quietamente in letteratura, formava sua delizia, dicendo spesso — *Iste terrarum mihi praeter omnes angulus ridet.* Il contemporaneo *Niccolò terzo Beltramini* così ne parla « M.r Aonio Paleario da Veroli nostro Municipe con pubblico « decreto, et posto in Colle la siede, ha dato in stampa alcune cose « non indegne d' esser tenute care ». Le Opere di Paleario a nostra notizia consistono nella — *Serie di Lettere scritte in Colle a uomini di gran' nome, e commercianti (Lugd. ap. Sebast. Cryphium* 1552*).* — *De Collinis civibus, de humanitate, beneficiis, salubritate loci, aedificiorum descriptione.* — Lo intelletto però di quest' uomo vacillando, oscuravasi, e trascinavalo fra il tenebrore dei Settatori d' eresia: in Siena, in Colle diffondendo le false dottrine, in Roma, ravveduto, subiva nel 1570 l' estremo supplizio per mano del carnefice (2).

1550. Del Taglia Domenico, Laureato in Legge civile e canonica, Vicario generale dello Stato di Piombino, Auditore di tutta la Provincia della Marca, Governatore di Spoleto.

1553. Tolosani Antonio di Leonardo, fratello di Mons. Giovanni, gentiluomo d' onore del G. D. Francesco de' Medici.

(1) Sul dubbio che la casa di Paleario fosse quella, sulla di cui fronte esterna leggesi la memoria, parleremo alla Parte IV.

(2) Il giorno precedente la sua morte scriveva al figlio Fedro in Colle. Ved. *Porcacchi Tomm. Lett. di* 13 *Uom. Ill.* — *Tiraboschi St. Lett. T.* 7, *P. IV.* — *Rosini, Monaca di Monza not. al C. II.* — Hallhaver — Schelornio

1570. Buonaccorsi Iacopo, Auditore fiscale in Siena.

1574. Bertini Francesco di Domenico, laureato in diritto civile, e canonico, professore insegnante per anni 30 nell' Università di Pisa, Auditore del Fisco, delle cause marittime, primo Assessore dei Consoli di Pisa.

1576. Cini Giulio letterato, e Scrittore.

1576. Pelliccioni Mess. Andrea, letterato. Da lui fu composta un' Orazione funebre recitata nei funerali di Francesco Usimbardi dal virtuoso giovine Mess Benedetto Morozzi, e pubblicata nel medesimo anno in 4° da Bonetti di Siena, unitamente ad un *Carmen* d' Emilio Pelliccioni, diretto al Vescovo di Colle Usimbardi.

1580. Picchinesi Giovanni detto Bedera, Auditore Criminale del Governatore di Roma, di poi governatore di Città della Pieve, e in Romagna pel Granduca Medici.

1581. Cervoni Patrizio di Pier Francesco, uomo di lettere, prescelto in varie Deputazioni dal governo di Colle.

15... Picconi Pier Francesco di Giov. M.a, letterato, e Scrittore. Lasciò alcuni Ricordi mss. di Colle.

1589. Davit, o Davitti Giovanni, Governatore a Velletri, e in altri Paesi.

1589. Bardi Alessandro, e Antonio figli di Lattanzio, laureati nell' Università di Pisa, impiegati nelle Cancellerie del Magistrato dei Nove di Firenze. Alessandro fu Luogotenente del Marchesato di Monte S. Savino. Antonio Cancelliere dei 4 Conservatori di Siena.

1590. Albertani Girolamo di Serafino, laureato in fisica, e medicina. Pietro, Francesco, e Andrea di Giovanni, che fiorirono nel 1382, molto illustrarono colle loro virtù questa famiglia.

1594. Bardi Antonio d' Antonio, maggiordomo del Cardinale di Montalto.

1594. Bertini Giov. Batt. di Raffaello, nell' età di 20 anni fù Segretario di Stato dei Governatori di Siena, Potestà a Pitigliano, Ministro per i Principi Toscani nel Regno di Napoli, Auditore fiscale a Livorno.

1594. Bertini Cosimo di Curzio, laureato in Legge civile, e canonica nell' Università di Pisa. Impedito a prodursi in società, e fare sfoggio di sua erudizione per incurabile cronica malattia, visse con imperturbabile tolleranza.

1596. Cervoni Tommaso, Giudice Civile in Toscana, Governatore a Forlì, a Faenza, Auditore a Genova.

1598. Renieri Francesco di Rinieri, laureato in diritto civile, e canonico. Come possessore di ricco patrimonio, e pietoso Cittadino, il suo Palazzo nominavasi *l'Erario*, cioè *il magazzino di pubblica beneficenza.*

1600. Della Rena Orazio di Fulvio di Giuliano, Segretario alla Corte del Rè di Spagna, quindi dei Granduchi Ferdinando I, Cosimo II, e Ferdinando II, dichiarato nobile Senese. Scrisse le Opere — *La Monarchìa Spagnola.* — *La Vita di Filippo II Rè di Spagna.* — *La genealogìa del Salvatore.* — *Gli Alberi di tutti i Principi.* — *Relazione della Corte di Spagna.*

1605. Cervoni Alessandro, Siniscalco del Pont. Leone XI.

1610. Tolosani Alfonso d'Antonio, laureato in diritto civile; fu il privilegiato Consultore dei Colligiani, Ambasciatore ai Granduchi, e Magistrati di Toscana, gentiluomo d'onore alla Corte di Cosimo II.

1618. Cervoni Girolamo, laureato in Pisa, pensionato in Roma da Mons. Giov. Ciampoli, Segretario de' Brevi d'Urbano VIII.

1623. Tolosani Mario, dottissimo Avvocato.

1624. Cervoni Patrizio di Zanobi, laureato in Legge civile, e canonica in Pisa, Auditore a Pistoia, Volterra, Cortona, Governatore a Civitanuova nella Marca di Fermo, Commissario a Monte S. Savino.

1638. Banchini Giuseppe, laureato, Segretario della Consulta di Siena.

1644. Della Rena Evandro di Giov. Batt. di Fulvio, cortigiano del Pont. Innocenzio XI. — Cosimo d'Orazio di Fulvio della Rena fu Capitano, antiquario del G. D. di Toscana, e Scrittore.

1700. Luci Emilio figlio dell'Auditore Gregorio dell'Aud. Emilio, nato 9 Settembre 1700, Cavaliere di S. Stefano, Provveditore dell'Arte dei Mercanti, e dell'Opera di S. M. del Fiore in Firenze. Nel Novembre 1763 fu eletto Senatore fiorentino, e morì il 30 Novembre 1766. — Luci Alessandro fu Vicario R.° di Pontremoli, come apparisce dall'Iscrizione in quel Pretorio.

1730. Bolognini Bartolomeo di Domenico, Commissario di marina in Livorno, Provveditore nel 1770 alla Camera d'Arti, e Commercio in Firenze.

IV.

MILITARI COMANDANTI

1305. Della Rena Dolfo (Ridolfo) di Naddo (Naldo), Gonfaloniere nel 1305 di Firenze, Generale dell'Armi Fiorentine nell'impresa di Pistoia. Si contano altri quattro di questa famiglia valorosi guerrieri.

1310. Guidotti Michele di Geri, e Sgrana, concorsero Comandanti alle guerre dei Fiorentini; si meritarono nei Registri del Comune di Colle il titolo — *Nobiles Viri, et milites excelsi,* — e con voti univer-

sali del Consiglio, promossi *ad honorem militiae*. Bartolomeo Guidotti, e suo figlio Girolamo, l'uno fu maggiore foriere, l'altro Capitano nella guerra di Siena.

1549. Vivaldi Francesco, Capitano della Repubblica di Venezia, combattè nella battaglia di Candia.

1550. Tolosani Giulio di Piero, valoroso Capitano nel Ferrarese, qualmente fu Giuliano di Niccolò nella guerra di Siena a favore dei Fiorentini.

1560. Bertini Filippo, fu dal Pont. Pio IV incaricato del dominio, e generale comando delle milizie della Città d'Ascoli.

1580. Picchinesi Tofo, insigne Capitano in Spagna, dichiarato generalissimo dall'Arciduca Alberto d'Austria. Tornato in Patria, fu eletto Capitano ne' 15 Aprile 1624 dell'armata fiorentina, e dopo molte imprese militari, ed onorificenze, passò di vita in Colle nel 1629. Una memoria latina sotto il di lui Ritratto in pittura, conservato nella Casa paterna, parla di queste sue glorie.

1592. Bertini Livio di Raffaello, Colonnello nella Città di Livorno.

V.

ARTISTI

1264. Maestro Renieri di Colle, Ingegnere di molto acume.

1466. Raffaellino da Colle, allievo del gran' Raffaello d'Urbino; eccellente dipintore per grazia d'espressione, e ragione di concetto. Riferiamo soltanto i di lui dipinti in Roma. Nella Piazza di S. Pietro rappresentò sul disegno del suo Maestro, la donazione dell'Imp. Costantino al Pontefice: l'atto grande figurasi accadere nel mezzo del Tempio Vaticano alla presenza del corteggio papale, e del popolo Romano: in fondo scorgesi l'antica Tribuna, in avanti la Confessione, ed ivi Costantino presenta a S. Silvestro Papa un Simulacro d'oro esprimente Roma armata d'un'asta. Nella stessa Piazza al secondo Loggiato dell'Urbinate (composto di 13 arcate ove sono dipinti a fresco 52 piccoli quadri, divisi quattro per ciascuna arcata, dimostranti i fatti dalla creazione del Mondo fino alla Cena di G. C.), il nostro Raffaellino dipinse la nona arcata. Nel Casino Farnese colorì la volta del primo Salone unitamente a Giulio Romano, Francesco Penni, Gaudenzio Milanesi condiscepolo di Raffaello, rappresentando a norma dei cartoni del maestro loro, la favola d'Amore, e Psiche. Nella chiesa di S. Maria dell'Orazione dei SS. Pietro e Paolo, tratteggiò alcuni particolari del nuovo testamento. Nel Convento di S. Onofrio della Congregazione del

B. Pietro da Pisa, condusse *a fresco* le gloriose storiche azioni del medesimo Beato.

1469. Maestro Antonio da Colle, lavoratore di tarsia, e d'intaglio. Lavorò il Coro, e le due porte della Sagrestia nella Collegiata di S. Gimignano.

..... Drea di Lavaccio bravissimo fabbro. È opera sua il cancello alla Cappella del SS. Chiodo nella Cattedrale di Colle.

1500. Gozzini Raffaello, celebre fonditore di campane. Fra quelle di sua mano nel Territorio di Colle, ne fuse una alla Chiesa di S. Biagio dei Signori Dini, distante dalla Città un quarto di miglio. Nel giro della campana leggevasi « *Alma Redemptoris mater. — Opus Raph. Gozzini* 1540.

1545. Usimbardi Fulvio di Francesco, Ingegnere di molto nome.

1620. Pelliccioni Giovanni, pittore. Lavorò alla Ciesa di S. Maria in Canonica, ed in altre Chiese di Colle.

1624. Camberai Lorenzo, Architetto, e pittore. Fra le sue opere in Colle si osservano due Tavole, l'una all'altare di S. Caterina nella Chiesa di S. Agostino, l'altra nella Chiesa di S. Caterina in Borgo.

1628. Ceramelli Silvestro peritissimo lavoratore in tarsia. Il Coro e le Cattedre Vescovili nel Duomo di Colle sono di sua mano.

1636. Stagi Iacopo bravo Architetto.

1680. Renieri Bernardino, Ingegnere di reputazione. Esercitò sua professione alla Corte di Francia con molto plauso, e pingue pensione.

FINE DELLA PARTE TERZA.

PARTE QUARTA

PERLUSTRAZIONE TOPOGRAFICA STORICO-ARTISTICA

DELLA

CITTÀ DI COLLE, E SUE ADIACENZE

Colle, l'unica Città della vaga Provincia di Valdelsa, celebre per vetuste memorie, cospicua per uomini insigni, trovasi quasi al centro della Toscana misurando dalla Magra al Tevere, dal mare toscano all'Alpi della Romagna. Colle, circondata dai fiumi Foci ed Elsa, presentasi in due distinte sezioni, l'una in alto, l'altra in basso, ciascuna però continuata e riunita per lunghezza di circa due terzi di miglio. La prima sezione, bipartita in Castello e Borgo, circondata da Valli profonde, poggia superba alla sinistra del fiume Elsa sopra dirupo tufaceo, in un ripiano che avvicina a ponente feracissima campagna inghirlandata da ridenti colline, in altro lato che contiene estesa amena veduta; risiede braccia 330 sopra il livello del Mediterraneo, nel grado 28° 47 long., 43 25", 4' latit., 12 miglia distante a maestr. da Siena, 4 a ostro-lib. da Poggibonsi, 5 a scir. da S. Gimignano, 16 a lev. da Volterra, 28 a nord da Firenze. Cinto il Paese da solide mura, da cinque pubbliche Porte nominate — Nuova — Del Campana — Al Canto — Guelfa — Fiorentina (1), lo abbellano le comode abi-

(1) In più tempi ne furono demolite altre nove (*Ved. Parte I, pag.* 26).

tazioni, i signorili palazzi condotti a pietre in riquadro, le Torri, alcune del Secolo XIII che conservano il carattere dell' antichità, inalzate o da particolari famiglie per difesa nei tempi di barbare incursioni, o dal Comune (1). Questa sezione della Città è la residenza dei più facoltosi Cittadini, delle Magistrature civili ed ecclesiastiche, questa è la parte più sontuosamente fabbricata. — La seconda sezione in basso, stendesi a foggia di Borgo congiunto all' alto Colle per mezzo d' un giro di mura castellane, e perviene alla Porta fiorentina. È qui dove dobbiamo convenire esser' Colle una delle distinte Città manifatturiere della Toscana in virtù del naturale privilegio dell' acque d' Elsa. E se lo scarso sibilo dei venti, la continua evaporazione per l' adunanza dell' acque a servigio degli Edifizii, producono l' aria alquanto umida e cruda, all' opposto temperata ed elastica s' incontra nell' alto della Città, essendo circondata da Poggi composti di marna argillosa, e di copiose conchiglie marine (2).

Se i prodotti frumentarii, delle viti, degli ulivi, dei filugelli furono un tempo di rigogliosa vegetazione, aumentarono vistosamente dopo che il taglio delle selve di leccio, e di cerro di Farnia e di Corniolo, dette luogo ai vigneti, oliveti, e mori gelsi.

L' acque potabili pervengono per stillicidio mediante il gran' canale sotterraneo (lo descriveremo all'Art. *Cisterna*) che, incominciando dalla Porta detta — Portavecchia — oggi demolita, ove sorge in prossimità grandiosa cisterna, e voltando presso la Villa di Faule dei Sigg. Sabolini, trapassa un quarto di miglio fuori della Città. L' acqua del Fonte detto — *Bacìo* —, guastato dagli Aragonesi nell' Assedio del 1479, era molto più sottile (3).

(1) Non poche erano a principio le Torri. Alcune furono diminuite d' altezza minacciando rovina, altre dirute, altre ridotte a private abitazioni.

(2) Fra questi monti a 4 miglia dalla Città, s' incontra il Brentine, dal quale a somiglianza del Botro d' Acquabona, scaturiscono vapori d' idrogene solforato, e d' acido carbonico.

(3) Era salubre, purchè usata con assai di moderazione. Gli Statuti di Colle proibivano di guastare il canale della Fonte il *Bacìo*, dalla quale l' acqua giungeva al Castello dell' Abate (oggi Colle) — *Ved. Ammir. Stor. dei Vesc. d' Arezzo, Fiesole, Volterra, Firenze pag.* 139.

La estensione del Territorio è di miglia quadre 26,741. — Il Municipio confina con quei di Volterra, Casole, Montereggioni, Poggibonsi, S. Gimignano.

La popolazione del Comune contava,

Nell'anno	1309	famiglie 800, Individui . . . N.°	5351
—	1800	nella Città. . . . . »	2300
—	1833	nel Comune. . . . . »	5351
—	1842	» . . . . »	5400
—	1845	» . . . . »	6231
—	1857	a tutto Aprile nel Comune . . »	7545
		Nella Città (non compresa la popolazione di Spugna) . . »	3408
		In tutta la Diocesi (computate 71 Parrocchie, e compresi i tre Castelli di Staggia, Mensano, Castellina del Chianti) »	20,000

È diretta nella Città la cosa pubblica da un Delegato di Governo; da due Pretori, uno per le cause civili, l'altro per le criminali; da un' Uffizio Comunale, che tiene aggregato un Ingegnere di Circondario. L'Uffizio di esazione del Registro è residente in Poggibonsi. La Conservazione dell'Ipoteche, e la Ruota d'appellazioni sono in Siena. Per la parte igieniaca è in Colle uno Spedale, due medici, due chirurghi di condotta; per la pubblica istruzione una Scuola Comunale, altre private; una per le femmine, instituita dalle Nobili Signore Colligiane; pel soccorso all'indigenza è la Società di S. Vincenzio de' Paoli (affigliata a quella di Firenze), la quale mantiene una scuola per ambo i sessi, porge larghi sussidii, assistenza d'ogni sorta al meschino, all'egroto. Fra gli altri Stabilimenti trovasi ancora la Cassa di Risparmio, un Teatro, un Casino detto — *dei Varii* —, composto dei nobili Signori Accademici del Teatro. A sostegno del Commercio sono stabiliti mercati e fiere; gli uni nei Lunedì e Venerdì; le altre nel Lunedì dopo l'Ascensione, nel 17 Agosto, e 21 Settembre, nel qual' giorno e nei due seguenti si estende la fiera al *Piano della fonte del Bottino*, tra la Pieve di S. Ippolito, e la Chiesa di S. Maria in Conco.

Ora dirigendosi alla perlustrazione della Città, moviamo da Poggibonsi (luogo più conosciuto di partenza) ed avvicinati a Colle, ne osserveremo i

SOBBORGHI

Avanti d'incominciare la discesa che porta al Ponte sull' Elsa, volgendo a sinistra per la parte di levante alla distanza di circa 300 passi da Colle, è osservabile sul ripiano d'una collinetta un vasto casamento che formava fino dal 1100 la rinomata ABBAZIA DI S. SALVADORE A SPUGNA dei Monaci Benedettini (1).

Alla loro Chiesa unita al Monastero, precedeva un coperto vestibulo con cinque arcate di fronte, sostenute da sei colonne; una porta adornata d'intagli composti d'animali, teste, fogliami, introduceva nella sacra grandiosa fabbrica d'architettura certamente del Secolo VIII, o IX. Tre navate contenevano tre altari. Il maggiore era cinto da scala a pietra ben' lavorata, e dal retro-Coro a tribuna. Al di sotto esisteva la così detta *Confessione* posante sopra 4 piccole colonne a marmo bianco con capitelli d'ordine composito, circondata di *nicchie*, e sedili per i Monaci. Esisteva nel Tempio fino del 1124 una Immagine della B. Vergine che il volgo diceva dipinta da S. Luca, non sapendo che S. Luca non fu giammai pittore, come col *Manni* ho più volte dimostrato. La Sagrestia fu dipinta dal Colligiano CENNINO CENNINI; e spiace che questo locale, contenente i residui artistici della mano di rinomato pittore Colligiano, serva ad uso di capanna con strami ammassati che gli ricuoprono.

Avvenne la soppressione di questi Monaci nell'Anno 1497; e non dicasi da alcuni nel 1471, poichè riscontriamo che nel 1497, *un certo Dando volle essere associato da alcuni frati,* E DA QUATTRO DELLA BADIA; e sia pure che nel 25 Agosto 1471 il Consiglio di Colle eleggesse alcuni Deputati a conferire il possesso della Badia in Commenda al Cardinale Giuliano Delle Rovere (2), non è per ciò che il Porporato non permettesse

(1) Prima dell' Abbazìa era quivi il profano Tempio di Marte. — Ved. pag. 19, e 184, not. 2.

(2) Provvis. del 1471 nell' Arch. Gen. di Colle.

per altro tempo quivi la dimora dei Monaci, riducendo più tardi alla di loro partenza il Monastero a foggia di Palazzo con esterna modesta facciata a due piani e sei finestre, magnifica porta d'ingresso contenente in alto il suo stemma (1), e la memoria

ILL. L. CARD. S.
P. AD VINC:
RESTAURAVIT.

All'interno trovasi tuttora vasto cortile con loggie attorno, benchè non compite, magnifica scala, amplissime sale, ed in basso la estesa diacciaja.

Asceso alla Cattedra di S. Pietro il Cardinale Delle Rovere col nome di Giulio II, riceveva la investitura di questa Commenda il Cardinale Francesco Alidosio, resultando dalle lettere del suo Segretario *Annibal Caro*, e dalla seguente Iscrizione sottoposta allo Stemma di sua famiglia, congiunto all'altro di Giulio II.°

HANC. ALLIDXIUS TLI S. C. I. E.
CILE. CAL. PAPI. AC. PRIORI LEGAT.
MDXII.

Di seguito passava la Commenda a Paride Alidosio nipote del Cardinale Francesco, quindi all'Arcivescovo di Capua Niccolò Schemperg tedesco, il quale ne faceva formale cessione l'Anno 1532 al R. Spedale di S. M. Degli Innocenti in Firenze (2); e così questo luogo memorabile, Cenobio insigne per 5 Secoli, sede di Porporati, ricetto di celebri letterati, restava per 12 lustri a ben' diversa destinazione, finchè non venne assegnato nel 1592 alla nuova Mensa Episcopale di Colle. I Vescovi mantennero sempre in venerazione il Sacro Tempio, non escluso il Gherardesca che vi rinnuovò l'altare dedicato al Martire S. Donnino; se non che nell'anno 1760 prestando fede il Vescovo Guelfi Camaiani ad alcuni Ingegneri sul pericolo di de-

(1) Oggi sulla porta vediamo tre stemmi. — Nel mezzo il Pontificio di Giulio II (in avanti Cardinale delle Rovere), ai lati quei dei due succeduti Commendatarii.

(2) Leop. Del Migliore, Firenze Illustr. p. 314.

cadenza del Tempio dalla parte di tramontana, ordinavane nel 1760, non senza grave cordoglio dei Cittadini, la totale demolizione.

Monumento così pregiabile per la sua magnificenza non poteva non risvegliare all' animo dell' illustre Pastore Mancini il sentimento di lasciarne un ricordo, inalberando nell' anno 1774 sul suolo del dirupato Santuario la Croce di ferro, sfilando a piè della collina per sostegno del terreno un gagliardo muraglione, conducendo a bonificamento la casa colonica, sulla di cui esterna parete leggesi — Raynerius Mancini in Eccl. Collens. Episc. instaur. an. Iub. reparat. 1775 (1).

N. B.

Traversato il Ponte sull' Elsa, e percorso il breve tratto di ripida via, presentasi di fronte l'

ORATORIO DI S. MARIA DEL RENAIO

Porge un riscontro dell' antichità di questo Oratorio eretto dai Colligiani, la dipintura di Nostra Donna che in esso si onora, e che crediamo del secolo XIII al tempo di Giotto da Vespignano.

La singolare devozione a questa Immagine manifestavasi da Don' Antonio Franchi Parroco a S. Maria a Spugna, lasciando col di lui testamento del dì 11 Maggio 1581 alcuni fondi co' quali fosse mantenuto un Cappellano all' Oratorio di Maria SS. del Renaio per celebrarvi *quotidie* la Messa, invitando il Magistrato di Colle, che ne era il Patrono, all' amministrazione dei fondi testati, conferendogli il diritto alla nomina del Cappellano. Fù pertanto che il Magistrato nominava ogni 4 mesi non meno di sei Operai incaricati della totale amministrazione, e della dispensa nel secondo giorno di Pasqua ai poveri, di staia 30 grano panizzato, proveniente dal patrimonio dello Spedale del Ricovero di Colle. Al Parroco *pro tempore* della Chiesa di S. Maria a Spugna conferiva la Regina Reggente di Toscana nell' anno 1804

(1) Alla Capanna è lo Stemma del Vescovo Gherardesca con la cifra dell' anno 1628. Altri Stemmi Cardinalizi e Vescovili sono in giro della fabbrica, altri giacenti sul suolo.

l'ufficio riguardante il disimpegno degli Obblighi dell'Oratorio, per cui il Magistrato, passato al medesimo l'onorario in avanti dovuto al Cappellano, quindi spogliatosi nel 1841 d'ogni suo diritto con approvazione Governativa, ammensati gli assegnamenti dell'Oratorio, ne univa pienamente l'amministrazione a quel Parroco.

Alla fronte esterna dell'Oratorio esistono due Stemmi, uno di Colle, l'altro col giglio di Firenze, indizio forse di antica uguale padronanza. Il Santuario interno di forma quadrilatera, coperto a cavalletti, contiene un solo altare dedicato alla Nostra Signora, di cui la Immagine dipinta *a fresco* alla giottesca, occupa la superiore parete, ed è distinta in tre spartimenti. Nel mezzo è il Redentore, a destra la Divina Madre (figura la meno guastata dal tempo), a sinistra il prediletto Discepolo Giovanni. Il dipinto, a sua conservazione, è coperto da cristalli e mantellino.

La Immagine di S. Maria del Renaio fu sempre obbietto di gran' venerazione ai Colligiani, ai popoli circonvicini, in folla concorrendo di frequente umiliati ai suoi piedi. E qualunque fossero i disegni eterni ed impenetrabili della Provvidenza, si videro col più sentito stupore operare per mezzo di quel Simulacro singolarissimi prodigii, dei quali è da rammentarsi il più strepitoso dell'anno 1560 in tal modo descritto nella Sagrestia a tergo dell'altare.

J. M. J.

Memoria estratta dal pubblico Archivio della Città di Colle. — Sia ed esser possa sempre a laude e gloria dell'Onnipotente Iddio et della gloriosa Madre sempre Vergine Maria, la quale con questa vengo a celebrare et l'Altissimo dono concessoci dall'alto Iddio, credo per spirare i cuori nostri a pregarlo che voglia questa nostra terra di Colle di Val d'Elsa mantenere in sua grazia, la qual cosa a Dio piaccia: et che i nostri preghi ascendino nel cospetto dell'alto Iddio per mezzo della sua gloriosa Madre, nella quale è piaciuto mostrare a noi Colligiani il dì 26 Marzo 1560 *nella figura della gloriosa Vergine posta nel Renaio di Spugna, altissimi segni da elevare in spirito et da mostrare a tutti la via di poterlo ringraziare laudare et honorare: perchè il*

detto dì 26 Marzo 1560 a ore 22 in Martedì tornando da Firenze, e d' altronde molte persone, videro alla suddetta figura gloriosa voltare gli occhi, chiambiarsi in viso, dovintare come carne; per la qual' dimostrazione tutto il popolo ne corse con devozione, et processione solenni, et piu giorni continui, nei quali giorni quasi a tutti noi ne mostrò questi evidentissimi segni della gloria sua: A talchè tutti spaventati tutto il giorno riandavamo a visitarla parte con doni et parte con orazioni. Dove concorsici molti popoli circonvicini con voti, con elemosine ed orazioni, ne riportavano a casa loro altissime grazie ricevute per le loro domande; che a Dio piaccia ed a laude onore e gloria sua sia fatto ogni cosa ed a nostra salute questa —.

Lo stupendo miracolo, mosse il Comune di Colle a decorare la Immagine d' alcuni ornamenti, siccome resulta dall' appresso ricordo (1). « 1563 *A .... Verrocchio dipintore alla condotta dei « Cartolaj di Firenze deve avere dalla Madonna del Renaio « Scudi* 20 *perchè gli si è dato a dipingere e dorare l' ornamento « fatto per la detta Madonna et fatto per Baccio Bescherini « come ec.* »

N. B.

Presso questo Oratorio troviamo a sinistra sopra un monticello, alle cui falde scorre l' Elsa, la

CHIESA DI S. MARIA A SPUGNA

Questa Chiesa che nei primi tempi dipendeva dall' Abbazzia di Spugna (2), fu innalzata dalla pietà dei Colligiani prima del secolo X, facendone ricordo tre documenti: 1° L'Istrumento di permuta di beni stipulato nell' anno 1007 tra Benedetto II Vescovo di Volterra, e la Contessa Willa, nel quale si legge — ..... *in causa commutationis idest integrum Casalinum Doniato in qua iam fuit casa, et curte Donnicata, quae est in loco et fundo ubi dicitur Spugna, quae est iuxta fluvio Elsa cum Ecclesia illa quae ibi aedificata esse videtur in honorem B. Mariae Dei Genitricis Virginis etc.* —; 2.° La Bolla del Pont. Pasquale II diretta all'Arciprete Teuzzone, segnata in Laterano ne' 20 Maggio 1112,

(1) Archiv. pubbl. di Colle 3.a Stanza, filza 40, 62, 110, 111.

(2) P. Eudossio Locatelli, Vita di Don Valentino II Generale di Vallombrosa, Lib. 2, p. 249.

la quale incomincia — *In Pastorum specula constituti etc.*; 3.° La Bolla del Pont. Bonifazio VIII del 4 Febbraio 1301.

La liberalità di tre Parrochi di questa Chiesa non debbe passarsi in silenzio.

Don Giov. M. Fornaini con testamento de' 7 Novembre 1597 assegnava i fondi per conferire annualmente una dote a povera fanciulla di una delle sei Cure della Città a turno, chiamando non solo amministratore dei medesimi fondi il Parroco pro tempore della Chiesa di Spugna, ma collatòre con due dei più vecchi Priori del Magistrato, come attualmente si pratica.

Don Giov. Domenico Arrighi Rettore nell'anno 1703, può credersi institutore dell'Uffiziatura Arrighi nella Parrocchiale.

Don Girolamo Frosini Rettore nel 1761, bonificava notabilmente con sua gravissima spesa la Chiesa, aumentandola di sacri arredi.

L'interno del Tempio è di figura rettangolare, coperto a cavalletti. L'architettura degli Altari è condotta a stucco con decorazione di statuette d'angeli in parte ornate a oro. — Il primo a destra è sotto l'invocazione di S. Antonio da Padova rappresentato nella tavola in tela, ordinata dalla devota Centuria di questo Taumaturgo, e dipinta dal Prete Fiorentino Beccini. In alto dell'Ara leggesi « *Coronam auream super caput eius* ». — Il secondo dalla stessa parte fu ornato della tavola dipinta da N. Landi della Castellina a spese del Sacerdote Pietro Livini, dimostrante S. Giuseppe in atto di porgere l'Infante Gesù ai SS. Carlo Borromeo, e Luigi Gonzaga. — Di seguito a questo altare è la seguente marmorea sepolcrale Iscrizione con stemma del ridetto Livini.

A ☧ Ω
SACERD. PETRI PAULI LIVINI
QUI VIXIT ANN. LXIII
OSSA
EX VETERI SACELL. DIVI SEBASTIANI
INSALUBRITATE LOCI INTERDICTO
UBI PER XIX FERE ANNOS IACUERANT
HEIC TRANSLATA APUD GENTILES SUOS
ANNOS MDCCLXXVI
LEONARDUS FRATRIS T. PATRUO KARIS.
POSUIT

L' Ara maggiore contiene il quadro (coperto da mantellino) esprimente Maria SS. Assunta, di mano del prenominato fiorentino Prete Beccini, per largizione del ridetto Sacerdote Livini.

A sinistra è un solo Altare con tavola di proprietà dei Tessitori di lana, creduta di mano del Rosselli, rappresentante N. S. Crocefisso fiancheggiato dai SS. Agostino, Francesco, ed altri. In basso della tavola è l' appresso memoria di cui il fine non si legge perchè coperto dalla cornice.

Bernardi[no] di Giov.[ta] Tanie: suo fratello Iacopo di Ba.[ro] Gozini Francesco di Benedetto Coda Gio.[ni] di Lodovico Fazzoli Guido di Guglielmo Maselli tutt.... SS.[i] tori di pani. la... (cioè tutti tessitori di panni lani concorrenti all' importo della tavola). — Se riscontriamo in questa memoria una Società d' Artefici, se ne sentiremo altre simili nelle Chiese di Colle, non è ciò che una rimembranza del pio costume praticato da tutte le Arti al tempo della Repubblica Fiorentina, le quali eleggevano un Santo a loro proteggitore (lo attestano i simulacri circondanti il Tempio d' Or-san-Michele in Firenze rammentati a pag. 38), ed intervenivano in comune alla prece nel Tempio, talvolta da loro stesse fabbricato.

Nel 9 Aprile 1625 trasportavasi dalla Cattedrale alla Badia S. Salvadore a Spugna la Reliquia del Martire S. Donnino, depositata all' Altare omonimo rinnuovato dal Vescovo di Colle Gherardesca (1), e corredato di Tavola fatta da lui dipingere con i SS. Alberto, Donnino e Guido. La chiave ov' era riposta la S. Reliquia, consegnavasi al Rettore di S. M. a Spugna, ed alla demolizione della Chiesa della Badia nel 1760, la Tavola traspostavasi in questo Sacro Tempio unitamente alla seguente Iscrizione in pietra che « *si conserva in oggi* (parole « del *Morozzi*) (2) *nella Sagrestia della Chiesa curata di S.* « *M. a Spugna in Colle, la quale Iscrizione il Rettore della* « *medesima l' ha collocata sotto la finestra di detta Sagrestia,* « *e vi si legge* (3) ».

(1) Mss. dell' Arcipr. Francesco Tolosani p. 18.

(2) Storia della Badia a Spugna p. 36.

(3) La tavola è custodita nella Casa del Parroco.

« *Per antichissima tradizione continuata fino a' tempi nostri,*
« *abbiamo che in questo Sacro Tempio per l'intercessione del*
« *glorioso Martire S. Donnino si sono sanati molti e molti dal*
« *morso de' cani arrabbiati, et acciò che questa devozione riceva*
« *maggiore augumento* ».

« *Mons. Cosimo dei Conti della Gherardesca Vescovo di Colle*
« *ha fatto erigere quest'Altare in honore di esso martire et ci ha*
« *posto della sua S. Reliquia l'anno Santo* 1465 (debbe leg-
« gersi 1625) ».

La Chiesa fu consacrata nel 27 Maggio 1596 dal Vescovo di Colle Usimbardi, e vi fu posto il seguente ricordo.

Usimbardus Eps. Collen. Primus Mariae Virgini
Assumptae dedicatum Johannae Martini
Parroco regente Sacra laeremo
Pia Relig. E Anno Salut. CIƆIƆIVC die Dominica
Individuae Trinitatis ritu so
Lemni C. quadraginta dierum proposita indulgentia.

Dei Parrochi non abbiamo trovato notizia che dei seguenti.

1467 Dom. Lauret. olim Francisci Ordinis Vallis Umbrae Rector Eccles. S. M. de Spugna (1).
1580. Don Antonio Franchi
1596. Don Giov. Martini
15... Don Giov. M. Fornaini
1630. Don Iacopo Gavorrani
1688. Don Giuseppe M. Ceramelli
1703. Don Giov. Domenico Arrighi
1711. Don Giuseppe M. Livini (2)
1761. Don Girolamo Frosini (3)
1775. Don Antonio Bimbi (4)
1798. Don Salvatore Brogiotti (5)
1843. M. Rev. Sig. Niccolò Sabatini Parroco attuale.

(1) Chiarigioni e Contratti Lib. B nell'Archivio di Colle.
(2) Morto nel 1758.
(3) Fino al 3 Ottobre 1774; dopo, Proposto alla Collegiata di Poggibonsi.
(4) Fino al 1798.
(5) Fino al 10 Gennaio 1843.

N. B.

A tergo della Chiesa di S. Maria a Spugna si osservano le tracce del

PONTE DI SPUGNA

Opera magnifica fu questa del celebratissimo Arnolfo di Cambio nato in Colle (1), lasciando alla Patria un testimonio d'amore e di valentìa. Unica elevatissima arcata sosteneva maravigliosamente la ben' lunga estensione del Ponte sull' Elsa detto di Spugna, gravandolo da un lato altissima Torre. Ma, o per la difettosa qualità del suolo, o per le precipitose alluvioni rovinando in parte nell' anno 1318, venne dal Comune di Colle rifondato, e risarcito nel 1319, gettandone la prima pietra l' Arciprete Albizzo Tancredi: più volte nel 1500 una porzione decadde, e non ne fu trascurato il restauro a vista di Niccolò Terzo Beltramini; dopo che pel corso di tre secoli erasi mantenuto fermo e saldo, nel 1807 si sfasciò totalmente; ed ecco il motivo per cui si supplisce col Ponte attuale condotto in legno.

N. B.

Di qui tornando nella Via presso l' Oratorio del Renaio, entriamo nel Borgo di Spugna (2) ov' è grandioso Condotto che fornisce l' acqua muovente le molte fabbriche del Paese, edificato per quanto osserva il *Targioni* (3) dai Lucchesi, ed osserveremo a destra la recente Fabbrica dei pubblici macelli. In prossimità è la Porta Fiorentina (detta in antico *Lande-Lenze*), la quale introduce nella Città. Vedremo in prospetto la *Piazza* detta di S. Iacopo, cui è contigua l' altra a ponente detta Piazza Nuova formata intorno all' anno 1847, ornata a destra d' una Loggia con spaziosa abitazione per uso di Albergo, a sinistra d' un palazzetto. Continuando il cammino verso set-

(1) Nato nel 1232. È conosciuto come Arnolfo di Lapo, essendo questo Lapo il suo primo Maestro che lo adottava per figlio. — La sua Casa in Colle conserva tuttora il suo nome. — *Ved. Baldinucci notizie dei professori di disegno ediz. fior. T. 1, pag.* 18.

(2) Di questo Borgo parlammo a pag. 17.

(3) Viaggi T. 7, pag. 442.

tentrione, si giunge all'Oratorio di VALLEBUONA consacrato alla Madonna del Carmelo, padronato della Nobile Sig. Francesca Sabolini Ved. Zuccherini. Altri Oratorii esistevano una volta in questa Valle, essendo tradizione che da Colle alto vi si scendesse per mezzo d' una scala a pietra di sopra a cento gradini, alcuni tuttora visibili. È del pari tradizione che i Colligiani a riguardo di tali Oratorii appellassero *Santa* la prossima pubblica Porta (*Vallis buona*), di poi rimurata; e che *Scala santa* si nominasse quella che dicesi edificata allo stesso scopo dalla nobile Famiglia Galganetti (1).

N. B.

Tornando alla Piazza di S. Iacopo, troviamo la

CHIESA DI S. JACOPO

All' Apostolo S. Jacopo il maggiore edificavano i Colligiani il Sacro Tempio, dotandolo di convenienti entrate. Dipendeva in prima dall' Abbazia di Spugna. A comodo dei vicini popolani instituito a Parrocchia, fu quindi dichiarato Prioria. Il Vescovo ne è patrono.

Un portico a bassa volta precede l'ingresso alla Chiesa ordinata a croce latina, coperta a stoja. — A destra un ricco recinto a marmo contiene un'altare con grandioso tabernacolo circondato da cornici d'argento (2), difeso da cristalli e da mantellino. Ivi dipinta *a fresco* è la bella Immagine di Maria SS. volgarmente intitolata — *La Pietà* — venuta a venerazione

(1) Sarebbe stato un errore degli antichi Colligiani se col titolo di *scala santa* volessero alludere a quella di Roma così nominata; poichè questa è sotto un gran' portico a cinque arcate presso S. Giov. in Laterano, antica dimora dei Papi. Ogni arco contiene una scala, il medio presenta quella di marmo bianco venato detto — *tirio* —, composta di 28 gradini saliti dal Redentore per introdursi al Pretorio di Pilato, fatta qui trasportare da Sisto V. In mezzo ad ogni gradino è un piccolo rotondo occupato da reliquie della Passione di N. S., e coperto da cristallo. A tutta la scala è sovrapposta per venerazione altra di legno, che dai devoti è salita coi ginocchi.

(2) Questa cornice importò nel 1652 Sc. 600; concorse alla spesa con rilevante somma il Vescovo Buonaccorsi.

del Cardinale Lorenzo Pucci, dichiarata miracolosa dal Pontefice Leone X dopo il prodigio operato nell'anno 1515 (lo riferiamo in appresso), dal quale gli Operai soprintendenti alla custodia dell'Immagine, ed all'amministrazione dell'offerte pel dì lei Culto, si mossero ad erigere il prefato recinto di marmo, ed i fabbricanti la carta nel Paese, a contornarlo di undici lampade d'argento, iniquamente carpite nella notte del 3 Dicembre 1733.

Tra i ricordi notati nei Libri del nostro Comune si narra — *Come l'Immagine di Maria Vergine in S. Jacopo, il Venerdì S. alli* 6 *del Mese d'Aprile* 1515 *a hora di compieta, cominciò per la variazione degli occhi et perturbation del volto a far segni maravigliosi et tremendi, et alli* 10 *di detto seguitava, si come era noto e chiaro a tutti quelli che la guardavano, et perciò il detto dì che fu il* 3.° *di Pasqua in Consiglio fu determinato un cero bianco di* 30 *libbre, et solenne processione per* 3 *giorni alhor prossimi, et perciò ancora furono eletti Pacificatori d'huomini e donne perchè dimostrò ogni segno di penitentia, et fu eletto Giov. Beltramini alhor giovane ad ordinar la processione alli* 10, 11, 12 *d'Aprile di detto anno come appare in un Libro del Comune a c.* 95 *con più seguenti. Et di nuovo alli* 16 *furono accresciute le pene contro i soddomiti, et deliberate elemosine, et ordinossi li capitoli sopra il Monastero di S. Caterina, come appare al Libro del Comune a c.* 197, 198.

Vergine di S. Iacopo in un altro Libro a c. 56 *del mese di Gennajo si racconta che faceva molti miracoli e gratie manifestamente a tutti, et perciò fu eletto nuova pratica di quelchè si dovessi ordinare per maggiore reverentia, et alli* 28 *di Gennajo a c.* 59 *fu ordinato perpetua offerta per il giorno* 6 *Aprile, qual dì s'intende esser festivo, e sicuro a tutti, come appare al medesimo Libro a c.* 59 *alli* 28 *di Gennajo, ed allora in quel medesimo tempo si fece dagli Operai della Madonna la Cappella di marmo etc. etc.*

Inoltre abbiamo da un contemporaneo di non dubbia fede (1) la *Memoria della grazia ottenuta nel mese d'Aprile* 1642 *da Suor Cammilla Fornari da Poggibonsi servente nel Convento di S. Caterina di Colle, la quale in stato d'universale attrazione pel*

(1) Libro MS. di mem. dell'Arcipr. Francesco Tolosani pag. 86. — Ricordo in filza della Fraternita di S. Jacopo sotto N.° 290.

corso di due anni, non potendosi muovere di sopra ad una sedia, esortata a far celebrare una messa all' Altare di questa Immagine, e nello stesso tempo di ricevere ella il Pane degli Angeli, fu liberata dalla penosa infermità, qualmente consta dalla verificazione fattane dal Vescovo di Colle Roberto Strozzi.

Questi soprumani portenti richiamarono ancor' da lontane Provincie i popoli per umiliarsi alla Regina del Cielo, per tributarle un segno di riverenza, d'amore, depositando abbondevoli oblazioni in danaro, ricchi abbigliamenti, gemme, statuette, ed in sì copioso numero da occupare totalmente le pareti della sua Cappella (1). Il grido di tali fatti indusse il Magistrato dei Nove di Firenze a vigilare sulla retta amministrazione delle rendite del Santuario, nominando un Rettore, ed annualmente tre Operai, un Camarlingo, eligibili tutti dalla Fraternita di S. Jacopo composta dei capi di famiglia più facoltosi di Colle, concedendo alla ridetta Fraternita il padronato del Sodalizio di S. Sebastiano quivi esistente. Sistemato un regolare andamento amministrativo, aumentate viemaggiormente le offerte, gli Operai dispensavano ai poveri nel secondo giorno della Pasqua, staja 14 di grano panizzato, e nella mattina di S. Giuseppe staja 12. Di poi evidente significazione del profondo loro ossequio alla Vergine comparve mentre diressero animatissime cure onde fosse incoronata la Immagine. Funzione solenne e commovente fu questa, eseguita ne' 18 Maggio 1692 dal Vescovo Petri autorizzato da Breve Pontificio. Assistito dal Capitolo, dal Clero, dal Magistrato, compiuto il sacro rito della incoronazione, pontificava all' Ara maggiore, e faceva intanto distribuire al popolo infinito numero di medaglie in rame coll' impronta di Maria SS. coronata (2), come consta dall' atto rog. Bartolomeo Picchinesi, firmato dal ridetto Vescovo.

(1) Alquanti furono i legati pii a devozione della Immagine. Fra essi è registrato quello del Rev. M. Francesco Cheluzzi, disponendo nel 23 Giugno 1627 che alla Fraternita di S. Jacopo si pagassero Sc. 200 per tenere perpetuamente lumi accesi al SS. Sacramento, e mancando, ricadesse tal somma all' Opera del SS. Chiodo coll' obbligo medesimo. Di più ordinava la fondazione d' una Cappella sotto il titolo del SS. Sacramento, assegnando Sc. 50 per celebrarvi 8 messe all' anno.

(2) All' Altare di questa Immagine fu annessa la Compagnia della Ma-

Allontanati dalla Cappella della Madonna della Pietà, entriamo nella crociata a destra, ove risiede l' Altare con tavola esprimente S. Niccolò Vescovo di Mira. — Più avanti, una balaustrata di pietra circonda la Tribuna, che contiene col retro-Coro il maggiore Altare eretto a gradi in legno nel 1635 dalla nobile Famiglia Bolognini, qualmente deducesi dalla Iscrizione nel Coro, e dallo Stemma ai due limitari dell' Altare medesimo, restaurato nel 1757 dal Rettore Antonio Giuseppe Brogiotti. — Nell' opposta crociata a sinistra è l' Ara di S. Andrea. — Dalla stessa parte è quella degli Attavanti con tavola esprimente S. Francesco di Paola, dipinto del Pisano TEMPESTI.

Nel Tempio furono sepolti — *Prete Girolamo Cervoni, anno* 1613 — *Filippo Pistelli Citt. Fior., anno* 1747 — *P. Anton' Giuseppe Brogiotti Rettore di questa Chiesa, anno* 1781. — Annessa al Tempio è la Compagnia dei Cartai intitolata a S. Sebastiano. Essa è coperta a volta. Sopra l' unico Altare è in venerazione un Crocefisso in rilievo, dichiarato miracoloso. Ai lati dell' Altare sono due statue, cioè S. Rocco, e S. Sebastiano. — Qnesta Fraternita avea il padronato della Congrega di S. Sebastiano in Costa, la quale essendo soppressa nel 1776, *i di lei Obblighi, ed il ritratto delle tre campane si trasferirono alla Sagrestia della Fraternita di S. Jacopo.*

La CONSACRAZIONE di questa Chiesa fù amministrata nel 21 Settembre 1603 dal Vescovo Usimbardi (1).

PARROCHI che abbiamo potuto rintracciare.

An. 1341 Ser Chelino.

An. 1611 Don Filippo d' Alessandro Usimbardi (*promosso nel* 1612 *all' Arcidiaconato di Colle per renunzia di Domenico Usimbardi provveduto della Commenda della Badia di S. Stefano a Cintoia Dioc. di Pisa*).

1640 ..... Gavorrani.

1757 Don Antonio Brogiotti.

1848. Molto Rev. Sig. Giov. Gargalini.

POPOLAZIONE — Individui 1000 circa.

donna del Carmine con tutti i privilegi ec. Due Religiosi assegnati dagli Operai vi celebravano *quotidie*, e due Chierici vi assistevano. — Nei giorni festivi si ufiziava dai Mansionari, o Coristi, e Chierici provvisionati dal Magistrato.

(1) Il corpo di S. Artemia V. e M. del Secolo IV, trovato nel Cimitero

N. B.

Di fronte alla Chiesa di S. Iacopo è la Via dell' Arringo formante un quadrivio (che dicesi il Pozzo) con Via della Costa, e Via degli Olmi, conducenti ambedue a Colle alto. Alle due traverse del quadrivio esistono due Tabernacoli. L'uno a destra è osservabile per i marmi ben' lavorati. L'altro a sinistra contiene una bella Immagine a marmo di Maria SS. Qui presso è un' arco (con strada conducente alla Piazza S. Agostino) sù cui scorgesi del pennello di Giovanni da S. Giovanni pochi residui di Stemma Mediceo con due figure che lo sostengono. — Movendo dall' Arco, e Strada superiormente descritti, pervenghiamo alla

PIAZZA, E CHIESA DI S. AGOSTINO

Dicevamo *(pag. 195)* che la Chiesa della già *Pieve in Piano* concedevasi con Istrumento del dì 8 Giugno 1305 al possesso, e all' Uffiziatura dei PP. Eremitani di S. Agostino provenienti dal Monastero di S. Maddalena a Montevasoni; Che sul prato e sulle case prossime alla ridetta *Pieve in Piano*, rilasciate dall'Arciprete, e Capitolo di Colle in permuta agli Agostiniani cedenti St. 5 di terreno dalla Villa di Scarna, fabbricavano quei Religiosi con largizioni dei Colligiani, il Convento ed estendevano la piccola Chiesa, incominciandone i lavori nel 1306, e terminandoli per vicende pubbliche non prima del 1340; Che nel 1341 fosse di questa Chiesa conferita la giurisdizione Parrocchiale agli Agostiniani con un Curato amovibile, assegnandole i confini tra le Porta Guelfa, Recisa, Del pozzo, ed Oliviera.

Avanti di scendere a ragionare del Convento, e della Chiesa, osserviamo quanto fosse estesa la famiglia degli Agostiniani del Convento di Montevasoni, parte dei quali passarono al nostro di Colle. Leggesi in antica *Carta* che il Priore (del Monastero di Montevasoni) richiesto di frati per celebrare la messa in una tal Chiesa, risponde non poterne mandare che

di S. Ciriaco dal Card. Ginetti Vicario del Pontefice Innocenzo X; e consegnato in Roma al Vescovo di Colle Buonaccorsi, fu da questa Chiesa trasportato con molta solennità alla Cattedrale nel 2 Giugno 1647.

cento per averli tutti occupatissimi. E ciò si conferma esaminando l'imponente cifra dei trapassati Religiosi descritti nella *Tavola ove saranno notati tutti i frati del Convento di S. Agostino di Colle che son passati a miglior vita cominciando dall'anno* 1305, *nel quale vennero ad abitare nella medesima Città e detto Monastero. Et i primi furono Frate Ambrogio, e Frate Francesco; quali stavano a S. M. Maddalena a Monte Vasoni.*

Troppo in lungo anderemmo noverando gli Agostiniani di questo Monastero meritevoli di speciale onorevole menzione. Vi furono profondi teologi, celebri letterati, valenti predicatori, elevati a dignità Vescovile. Fra questi il P. Alessandro, Generale dell'Ordine per 13 anni, e Legato apostolico, venne eletto dal Pont. Giov. XXII sul principio del secolo XIV Arcivescovo di Ravenna. L'altro Generale Guglielmo Bechi portato nel Secolo XV alla Cattedra Vescovile di Fiesole. Fiorivano nel XVI il dottissimo Provinciale Agostino Pasci; l'insigne teologo, e Priore per dieci anni Fra Raffaello Cervoni. Alcuni si conoscevano versati nelle arti meccaniche, rinomati musicanti, segnatamente nel 1572 il Padre Niccola Bambi organista del Convento, nel 1577 il P. Bonifazio Beltramini bravissimo cantore, e nel 1611 il Padre Iacopo Paurini.

Condotta a termine la fabbrica del Convento, composta di Chiostri e Refettorio, le celle, ed annessi si eressero di sottilissime tavole per deficienza d'assegnamenti. — La copiosa e scelta Libreria, corredata di vetusti preziosi manoscritti, aumentavasi di rare opere nel 1633 per testamento di Pompeo Sabolini.

La Chiesa di S. Agostino, antica Pieve in Piano che conservava il titolo — *S. Giov. Batt.*, era di piccola mole, occupando il suolo dall'attuale Sagrestia fino all'Ara maggiore, ossia (dicono le memorie) *quella parte, o piccola navata della quale di presente* (anno 1652) *per le comodità del Monastero se ne servono i Padri per conservare i lor vasi, tini e vini, con quel sito che gode la Ven. Compagnia di S. Croce detta di Piano* (1) *che*

(1) Questa soppressa Compagnia detta S. Croce del Piano, ove fù depositato nel Secolo IX il SS. Chiodo, era annessa all'antica Pieve dei SS. Giov. Battista e Faustino sull'Elsa.

al sentir de' nostri vecchi gli fù concesso da Padri. — L'ingresso principale si crede fosse per la porta che oggi esiste a lato della Cappella di S. Monaca presso l'Altar' maggiore.

Per sentimento di Religione i Colligiani mostravano sollecito interesse onde la nascente ampliazione del Delubro Agostiniano venisse a termine (1). Gareggiavano non pochi del Territorio, chi a versare cospicue somme di danaro; chi a disporne per ultima volontà, ed uno di questi fu Iacopo Davanzati, lasciando con testamento del 1307 *alla fabbrica della Chiesa di S. Agostino Lire* 2000; chi a decorare la Chiesa di sette minori Altari. Il primo dalla Famiglia Pasci nel 1376, intitolandolo all'Assunzione di Maria SS., con Tavola dipinta da Martino Bartolomeo Senese, e due Statue ai lati, cioè l'Annunziazione, l'Arcangelo Gabriele. — 2.° Dall'Albertani nel 1382 ad onore di S. Andrea Apostolo. — 3.° Dalla Cini nel 1386, dedicato a S. Antonio Abate. — 4.° Dalla Tolosani nel 1387 al SS. Crocifisso. — 5.° Dalla Donna Cara, Moglie a Foste da Colle nel 1398 per devozione a S. Orsola V. e M. — 6.° Dalla Sabolini nel 1478, sotto il titolo di S. Michele. — 7.° Dalla Vivini, trasferito alla Zuccherini, inaugurato a S. Bartolommeo.

Vennero a tale le oblazioni dei pietosi Colligiani, che nel 1407 si dette mano dai Religiosi ad ornare il Chiostro di pitture; a provvedersi d'un Organo (pel quale il generale Consiglio somministrò Scudi 10 d'oro in oro), di grandioso pulpito; a dilatare nel 1428 le luci del Tempio; a perfezionare nel 1451 la Sagrestia a spese di Donna Montanina figlia di Giovanni Scala, avola del Pentefice Pio II° Piccolomini, della quale fu collocato sotto la finestra il suo Stemma.

In questa conformità si mantenne la Chiesa, finchè nel 1479 per l'assedio di Colle, non venne quasi devastata unitamente al Convento. Gli Agostiniani a riparo di tanto sterminio, conseguirono dal Pont. Innocenzio VIII la facoltà d'alienare alcuni loro assegnamenti; e fecero ricorso al Consiglio Generale di Colle affinchè i Priori, e Rappresentanti il Comune supplissero al grave dispendio pel restauro della Chiesa. — Rimaneva per circa 8 lustri sospeso qualunque provvedimento in proposito, e

(1) Ved. pag. 55, not. 3.

soltanto il Padre Priore Stefano Squarcialupi bonificava ed ampliava a sue spese nel 1513 il Convento. Ma ai ripetuti reclami degli Agostiniani, salito finalmente nel dì 12 Marzo 1519 in Ringhiera Tommaso di Pier Antonio Renieri, proponeva al Consiglio di *sussidiare gli Agostiniani*, *assegnandoli per anni 5 la metà dell' entrata di macine dello Spedale del Recupero*, *il totale prodotto della gabella del vino che si vendeva a minuto nell' osterie di dentro; la presidenza di sei Operai che presiedessero alla fabbrica della Chiesa*, *e riferissero annualmente la spesa occorsa.* Approvata concordemente la proposta del Renieri, i PP. Agostiniani dirigevano ancora suppliche alla Repubblica fiorentina perchè *concorresse alla grandiosa impresa della restaurazione della Chiesa.* Noi peraltro non diremo restaurazione, ma totale ampliazione, riscontrando l' aggiunta di otto altari in seguito di più estese pareti; l' alzata della fabbrica dal cornicione alla tettoia; le arcate in volta, tutto di nuova contemporanea edificazione, siccòme ne attestano le Memorie registrate nei Libri del Comune, e del Convento.

Uno dei sei Operai prescelti dal Terzo del piano alla soprintendenza della fabbrica (Mariotto di Niccolò Beltramini) invitava a tal' uopo il bravo Architetto ANTONIO DA S. GALLO. Egli ne' 16 Aprile 1521 *impostava il Modello della Chiesa a similitudine delle Chiese di S. Lorenzo e S. Spirito di Firenze*; ma la fabbrica non essendo perfezionata che nel 1551, cioè nel lungo periodo di 30 anni, mancò di totale assistenza dell'Architetto, perchè morto nel 1534. Già l' Operaio Mariotto Beltramini aveva dato luminoso esempio ai Colligiani nel 1523, edificando ricca Cappella al SALVATORE con tavola dipinta da RIDOLFO GHIRLANDAIO, e sborsando fiorini 100 per condurre il nuovo Refettorio.

Venghiamo alla descrizione del rinnuovato Tempio.

Dalla Piazza di S. Agostino inoltrandoci al magnifico Santuario operato sùl disegno d' ANTONIO GIAMBERTI detto — DA S. GALLO (1), vediamo la FACCIATA tirata alla rozza che posa in ampio ripiano, o CIMITERO.

(1) Lorenzo de' Medici ordinava per cento frati eremitani di S. Agostino un Convento fuori la porta S. Gallo di Firenze. Giuliano Giamberti fratello del nostro Antonio fu richiamato fra gli altri Architetti in concorso al di-

Fermandosi sul limitare dell'unica porta principale, presentasi allo sguardo un'insieme di semplicità, eleganza, sveltezza di proporzioni nel vasto edifizio a croce latina, o a *Tau*, portato in lunghezza B. 86, in larghezza 24, coperto a volta, diviso nel braccio maggiore in tre navate, o ambulatorii con archi piani che poggiano sopra quattordici colonne a pietra. Nella media navata ricorre in giro sugli archi un ballatoio sorretto da mensole. La porta è sormontata dalla CANTORIA, e dall'Organo (1). La prospettiva fu resa più vaga dalla remozione del Coro ordinata dal Municipio (2), perocchè occupando molto spazio nel centro della navata media, e deturpando il bello architettonico, fu trasportato nell'anno 1585 dal *Maestro Bartolomeo Scaccia, e figli* al tergo dell'Ara maggiore, ove la rozza tettoja nel 1587 venne coperta da volta. Più meritevole poi di rinomanza è da considerarsi il Santuario per le opere sublimi in pittura.

segno, all'esecuzione dell'edifizio. Da quest'opera piacque al Principe Lorenzo variare all'Architetto il cognome Giamberti in quello di *Giuliano da S. Gallo.* Onde Giuliano, che da tutti sentivasi appellare « *da S. Gallo* », disse burlando al Magnifico « *Colpa del vostro chiamarmi da S. Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, e credendo aver' andare innanzi per antichità, ritorno addietro* » al che rispose Lorenzo « *che piuttosto voleva che per la sua virtù egli fosse principio d'un casato nuovo che dipendesse da altri* ». *Giuliano fù di tal cosa contento.* (*Vasari Par.* 3, *Vol.* 1, *ediz.* 1647, *pag.* 64 con le note mss. autografe del MANNI, cui apparteneva quest'Opera, oggi di mia proprietà).

(1) Rimosso l'Organo dell'anno 1407, superiormente accennato, altro si collocava nel 1512 a spese del pubblico erario, fabbricato dal rinomato Maestro Volterrano Benedetto Vantaggini per Sc. 67, fior. Nel 1585, sotto il Priorato di Fra Tommaso Picchinesi, fu a carico del Convento di nuovo fabbricato da Dionisio Cortonese, forse maestro, o socio del contemporaneo maestro Noferi (Onofrio di Serafino Zaffiri di Cortona) per Scudi 90, non compreso l'importo del vecchio organo, e più Lire 230 a maestro Bartolomeo di Zanobi Scotti legnaiolo per l'ornamento. Alla Messa solenne del Giovedì Santo 6 Aprile 1585, fu suonato per la prima volta da Persio da Scarlito. Nel 1645 il Sagrestano P. Guglielmo d'Ariano, ne dipinse tutto l'ornato. Nell'anno 1849 il M.° R.° Sig. Luigi Salvi Priore di questa Chiesa lo aumentava a sue spese, di rinforzo nei bassi, di trombe, clarone, e cornetto per mano dell'artefice Raffaello Paoli, assistito dal Sig. Insom.

(2) Il Municipio avea del pari fornita la Chiesa di sedili pel popolo, e di nuovo pulpito.

Quindici sono gli altari. I due che stavano in antico ai lati della porta principale furono rimossi; l'uno a destra dei Signori Pasci fino del 1376, il di cui padronato passava nei Signori Cini, è oggi il primo che quì noteremo; l'altro a sinistra dei Signori Dini, consacrato a Maria SS. ed a S. Paolo, effigiati nella Tavola l'anno 1420, presentasi odiernamente il quinto.

Il primo altare sotto la navata a destra, padronato della famiglia Cini, eretto nel 1386 ad onore di S. Antonio Abate: nel 1615 restaurato dal Pievano di Terricciola Cino Cini, lo consacrava a Maria SS. delle Grazie. — Un Dossale occupa tutta la fronte dell'altare. La tavola col fondo indorato rappresenta l'Immagine della SS. Vergine, ed i Santi Giov. Battista, e Antonio Abate, dipinto di qualche pregio d'incognito autore, ove a caratteri aurei fu scritto — *Altae Potentiae Monomentum parvum Cinus Cynius faciendum curavit. A. D. CIƆDCXV.* Alla sommità dell'Altare vennero impresse queste parole *Homo licet bulla, huius tamen obtentu, numquam obiicies hastam,* — vale a dire — *Benchè l'uomo sia un niente, sola la protezione di Maria non perderà.* — Nel centro della Tavola è un Tabernacolo coperto: ivi in legno è figurata la Madre di Dio dall'incomparabile pennello, come vuolsi, di Fra Angelico (1). Un amabile volto del Redentore in tela, forse del Barocci, posa sopra il grado dell'Ara.

Il secondo Altare fondato nel 1478 dalla Famiglia Vivini, e ceduto da Messer Giov. Vivini alla famiglia Zuccherini nel 1615, la quale pose il suo stemma alla sommità, e al di sotto la leggenda « *D. O. M. Divo Bartholom. Apo. Dedic.* — L'Apostolo S. Bartolomeo si espresse nella Tavola in atto di ricevere il martirio, dal dipintore Niccolo' Tornioli di Siena. Fuori della cornice del quadro è scritto — *Mic.us Zuch.ius et filii An. Iub. MDCXV.*

Il terzo, ordinato nel 1523 da Mariotto di Niccolò Beltramini a devozione di Maria SS. Addolorata, e di S. Niccolò Vescovo di Mira, dipinti in tavola dal celebre Ridolfo del Ghirlandaio allievo del più celebre Fra Bartolomeo di S. Marco. — Qui

(1) Fra Angelico, o Beato Angelico, celeberrimo pittore, detto *Giovanni da Fiesole Domenicano*, sepolto in Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Nella Pinacoteca di quella Città è un suo quadro rappresentante i miracoli di S. Niccolò di Bari.

esisteva la Iscrizione sepolcrale di Niccolò Beltramini posta nel 1584 (1).

Il quarto della nobile famiglia Tommasi. Nel 1482 era intitolato al mistero della Circoncisione di N. S. G. C., e un Davanzale rosso conteneva la Tavola operata da GIOV. DAL POGGIO. Oggi è intitolato a Maria SS. del Buon' Consiglio. Estinta la famiglia Tommasi, il padronato si trasferì nella Portigiani. La Tavola è condotta a plastica con due angeli ai lati del tabernacolo della Madonna. — Davanti l'Altare è l'epigrafe sepolcrale di Giovanna Livini consorte ad Alessandro del Cipolla, defunta il 20 Gennaio 1768. *In cornu Evangelii* del medesimo, è la memoria della fondazione di questa Cappella: *In Cornu Epistolae* è l'elogio funebre di Giuseppe Tommasi.

Il quinto della Nobile famiglia Dini, consacrato a S. Paolo. Fu variata la Tavola del 1420 per testamento di Giulio Dini Rev. Arciprete della Cattedrale di Colle, essendo la presente in legno colle Immagini di Maria SS., S. Giuseppe, e i SS. Pietro, Paolo, Stefano, Caterina; copia di bello originale.

Il sesto della famiglia Bardini fondato nel 1589 da Antonio, e Gio. Bardini ad onore di S. Caterina V. e M. dipinta dal famoso AGNOLO BRONZINO scuolare del PONTORMO, come rilevasi dalla Memoria in *cornu Evangelii del* 1600. A lato dell' Epistola sono due Iscrizioni in morte di vittoria Sabolini Bardi, e di Fausta Bardi.

Nelle crociate destra e sinistra appariscono in alto, di fronte all' Ara maggiore, le Memorie che appellano ai ripari fatti dagli Agostiniani in conseguenza del Terremoto del 1804 (*V. pag.* 174).

Il settimo altare nella crociata destra, fu fondato da Francesco Bertini nel 1598 (2). La Cappella sfondata e l' altare condotti a marmo: la Tavola in tela rappresentante la Madonna addolorata, i SS. Girolamo, Francesco, Caterina, e Madda-

(1) Niccolò Beltramini figlio di Mario, e di Tita Davitti già Tomagni, nato 17 Febbraio 1523, Auditore di Rota, di poi del Governo e dello Stato di Siena, morto nel 1582.

(2) Nel 1595 avvenne grave disastro agli Agostiniani per la rovina di una parte delle tettoie della Chiesa, e del dormentorio. Altro infortunio nel 1620 per la rottura della campana principale, rifusa a carico del Convento da Maestro Domenico, e consacrata dal Vescovo Della Gherardesca.

lena, opera dell'egregio Lodovico Cigoli (1); i due quadri laterali, uno indicaute la Natività, l'altro la Visitazione di Maria SS. dipinti (non dal *Bronzino* come alcuni giudicarono) da Giuliano Biagi nel 1591, conforme è scritto in quello della Natività; i due mausolei sormontati dai busti marmorei di Francesco, e d'altro individuo Bertini; le onorevoli memorie mortuarie d'alcuni della stessa famiglia, tutto forma un insieme di magnificenza.

L'Ottavo (Ara maggiore) poggia sotto la Tribuna di due arcate. Sulla prima è lo Stemma del Comune di Colle, sulla seconda il giglio fiorentino per argomento di concorrenza all'edificazione del Tempio. — Il maggiore Altare era in antico composto di legno, contornato da quattro Angeli, e due Statue figurate per i due SS. Apostoli Giovanni e Bartolomeo; nel centro elevavasi grandioso Tabernacolo filettato d'oro, contornato in ogni parte da Sante Immagini dipinte dal fiorentino Francesco Rosselli. Nel 1590 fu l'Ara consacrata all'Evangelista S. Giovanni per devozione del patrono Alessandro d'Antonio Bolognini, siccome ivi leggesi « *Alexander Antonii Filius Bologninus Divino afflatu concitatus* 1590 ». In prossimità esisteva la Iscrizione sepolcrale del 1598 in morte di Francesco di Marco Boninsegni, e della sua famiglia. Nel 1746 l'Altare fu bonificato ed ingrandito, qualmente spiega la memoria in *cornu Epistolae;* in ultimo venne formato alla romana a plastica con due gradi che mostrano all'estremità lo Stemma Del Taglia. Ai lati si leggono le Memorie della Consacrazione della Chiesa. — Il Coro, come avvertivamo, qui trasportato nel 1585 dal centro della Chiesa, presenta alcuna moderna rinnuovazione, e buon' lavoro a noce.

Il nono altare minore nella crociata sinistra è dedicato alla Madre del Grande Agostino S. Monaca, la di cui Immagine col figlio effigiavasi in lignea tavola del prelodato Francesco Bosselli, ove ti appare disegno sublime, puro, pieno di sentimento, l'ombreggiare forte e vero, colorito vago, vigoroso, naturale. Il pregevole dipinto è oggi rimosso per collocarvi un Simulacro rappresentante Maria SS. della Consolazione detta altri-

(1) Il prezzo fu di Sc. 180.

menti della Cintola. Ma il pubblico non resterà defraudato della vista di quel capo-lavoro del ROSSELLI, essendo in mente del Parroco Sig. Salvi di esporlo in un' lato del Sacro Tempio. — Quì fu canonicamente stabilito nel 1586 una Centuria di confratelli e consorelle, celebrandosi l'Anniversario della Instituzione nell' ottavo giorno dopo la festività di S. Agostino.

In vicinanza della porta laterale d' ingresso alla Chiesa è ripetuto lo Stemma col giglio fiorentino (1).

Il Decimo Altare della famiglia Attavanti sotto la navata sinistra, è consacrato a S. Caterina V. e M. per testamento del 1614 di Attavante di Pietro Attavanti, eseguito in questa parte dagli Eredi nel 1624, tempo in cui fu affissa la Tavola in tela con la Immagine della Santa che si sposa a G. C., dipinta da LORENZO GAMBERAI DI COLLE.

L' undecimo della famiglia Lupardi, eretto nel 1642 da Alessandro del già Giov. Francesco Lupardi sotto l' invocazione di S. Maria Lauretana. La Tavola si compone d' un grandioso Crocefisso. Una piccola statua rappresenta Maria SS.

Il dodicesimo della famiglia Sabolini è consacrato all' Arcangelo S. Michele. Nell' antica tavola operata da valente pittore nel 1474, figurava la Madonna col figlio fra le braccia, alla destra S. Pietro, a sinistra S. Michele. Fu tolta sostituendo l' attuale in tela esprimente S. Giovanni Nepoumoceno.

Il tredicesimo è della famiglia Tolosani. Osservasi sopra l' arco della Cappella l' arme del Comune di Colle, forse a memoria d' Alfonso Tolosani, il più esperto Deputato ed Ambasciatore della sua Repubblica. La Tavola all'altare che conteneva nel 1387 un Crocefisso in rilievo, fu nel 1528 dall' invenzione di bravo dipintore contornata d' alquante figure (per lo che dicesi Altare della Turba) agenti alla Crocifissione del Redentore; opera molto laudata dagli intelligenti di belle arti. Ora l' Altare è dedicato a S. Niccola da Tolentino, la di cui Immagine in carta pesta è coperta da mantellino.

Il quattordicesimo della famiglia Albertani è dedicato al-

(1) Questa porta fu aperta nel 1599 con la spesa di Sc. 50 donati da Ser Giov. Bardi di Colle, il di cui stemma fu impresso nella soprastante vetrata.

l' Apostolo S. Andrea. La Tavola in tela quivi affissa nel 1382, dipinta maestrevolmente dall'artista, manifestatosi per troppa modestia colle cifre G. B., rappresenta i Santi Andrea, Francesco di Paola, ed altro. Fu restaurata nel 1586 per commissione di Andrea di Giov. Albertani.

Il quindicesimo della famiglia Bolognini ha la Tavola d'ignoto autore, indicante la Immacolata Concezione e i SS. Domenico, Sebastiano, Lucia.

Consacrazione. — Mentre i Colligiani supplicavano nel 1580 al Romano Pontefice per l' assegnazione d' un Vescovo che consacrasse alcune loro Chiese, Gregorio VIII eleggeva il Vescovo di Chiusi Salvatore Pacini di Colle. Egli di fatti sacramentava ne' 23 Ottobre 1580 questa Chiesa, la quale essendo in prima dedicata al Precursore S. Giov. Batt., la intitolava a S. Agostino, qualmente dichiara la seguente Iscrizione in marmo davanti l' Altare Maggiore *in cornu Evangelii* — Anno Domini 1580 die 23 Mensis Octobris. « Haec autem Ecclesia antiquitus « Divo Ioanni Batpistae Xpti. Precursori consacrata erat, et in « suffragiis consuetis adhuc fit de eo specialis commemoratio: « verum aucta penitus instaurata, et hanc elegantiorem formam « temporis successu, quam nunc retinent adepta, Titulum Sancti Augustini se possidere conceditur, se habere congaudent ».

Sagrestia a destra. — Fu inalzata di nuovo a volta.

Annessa a questa Chiesa esisteva l' antica Fraternita della S. Croce, che ricordava il tempo della vetusta *Pieve in Piano*. Ne abbiamo una memoria nell' Atrio del Convento (condotto oggi a fabbrica di cristalli), dalla dipintura *a fresco* rappresentante Maria SS. con due Santi alla Giottesca. Per la soppressione dei PP. Agostiniani nell' anno 1809, fu la Fraternita trasferita presso la Parrocchiale di S. Caterina.

Il padronato della Chiesa è oggi del Governo.

Parrochi — 1809 P. De Poveta
— .... P. Baldassini
— Molt. Rev. Sig. Luigi Salvi in attuale esercizio.

Popolazione — Individui N.° 1200.

N. B.

Di qui passiamo a conoscere gli Edifizii Artistici.

Delle Arti esercitate in Colle fino dei primi tempi, e della

origine loro, cadde il discorso alla Parte I, pag. 38; ed abbenchè alcune di esse non siano tuttora continuate, gode a noi l'animo ravvisando l'incremento di nuove fabbricazioni che invigorisce l'industria, ed è sorgente di pubblica e privata risorsa alla nostra fortunosa Città, privilegiata sopra ogni Terra Toscana per le sorgenti dell'Elsa in ogni stagione incessanti, delle quali in ultimo daremo cenno.

Non taceremo che la fabbricazione della carta quivi introdotta fino da otto secoli, per cui contavansi sopra 25 officine, vedasi oggi con amarezza assai decaduta. Le macchine generalmente attivate in Toscana, e sostituite al materiale lavoro dell'Uomo per economìa di spese nelle produzioni, per facilitarne lo smercio, cagionarono in Colle la inoperosità di non pochi Edifizii ove gli antichi sistemi si praticavano, restando o abbandonati, o condotti a diversi opificii. Eppure studiando bene quanto la natura abbia favoreggiato con le sorgenti dell'Elsa il nostro Paese per questa e per altre manifatture; considerando che tali misteriose sorgenti non sono utilizzate se non in parte, lo speculatore certamente quà volgerebbesi con sicurezza di tornaconto. Intesero questo vero i Sigg. Chiari e Volpini di Firenze, i quali introdussero in Colle un miglioramento nella manifattura della carta, riformato quindi coll'uso del pesto a cilindro in una fabbrica cartaria recentemente da loro acquistata. Intese questo vero il Savoiardo Sig. Maçon per le sue ferriere; e se a questi speculatori non Colligiani che usufruttano le acque dell'Elsa vogliamo unire il Baverese Sig. Schmid per la grandiosa sua fabbrica di cristalli e di potassa, tutti porgono alla nostra Città larghi mezzi di sussistenza, da che potrà in seguito resultare accrescimento di popolazione, agiatezza nelle famiglie, miglioramento di condizioni al possidente per smercio più esteso dei suoi prodotti, possibili abbellimenti al Paese, più diffusa istruzione. In una parola se gli avveduti speculatori sapessero valersi delle invariabili sorgenti dell'Elsa in Colle, questa Città potrebbe forse un giorno pel movimento della sua industria, pel florido suo commercio, riguardarsi (mi si permetta la enfatica espressione) se non quasi seconda Città di Manchenstar, almeno, in forza dell'accrescimento dei mezzi di prosperità, sua emulatrice (1).

(1) Manchenstar, Metropoli industriale d'Inghilterra, composta di due

Nè il brillante avvenire che si presenta per Colle dovrebbe ritardarsi, senza chè lo speculatore svogliasse per difetto di agevole comunicazione col resto della Toscana, atteso la distanza, quantunque modica, di tre miglia dalla Ferrovìa centrale; poichè l'uomo volto all'industria, valuterebbe certamente molto più d'un'agente motore (il vapore), quello che generosa natura ha in Colle fermato, e che niente costa, mai finisce, è sempre lo stesso; e lo valuterebbe a più forte ragione di fronte ad altri obbietti di speculazione che si uniscono al nostro Paese, voglio dire la grandiosa quantità di vegetale carbone, che offrono le vicine foreste della Montagnola Senese; la miniera di carbon' fossile che apresi in vicinanza di Casole; le cave di pietra adattissima all'edificatoria; la comoda via che da Colle conduce alle cave del marmo giallo di Siena, ed alla maremma Senese, d'onde possono estrarsi e legnami e ferro e materiali diversi, dei quali ogni artefice grandemente si giova.

N. B.

Qui presentiamo come in un quadro cumulati gli antichi e moderni Opificii che circondano la Città di Colle in piano.

A tergo della Chiesa di S. Agostino nell'antico Spedale del Refugio trovasi

Cartiera a 2 tini del nobile Sig. Luigi Cerameli di Colle.

Cartiera in luogo detto *Cancelli di sopra e di sotto*, del Sig. Azzati, e fabbrica in costruzione per segar' marmi, dei Sigg. Brogi di Siena, e Niccolai di Firenze. Maravigliosa è la gran' macchina destinata a questa lavorazione.

Cartiera in luogo detto — *la buca* —, dei nobili Sigg. Palazzuoli di Colle.

Cartiera in luogo detto — *la Ferriera* — del Sig. Livini (1).

Macine da mortella in luogo detto — *Ferriera di sotto* — appartenente ad un' Fiorentino.

Cartiera in luogo detto — *Nespolo* —, del nobile Sig.

Città che si uniscono in una sola di 401,321 abitanti, e di 68,546 case abitate.

(1) Questo locale era ad uso di Ferriera, ove si fondevano le palle da cannone.

Francesco Pasci di Colle, e Mulino, e Macine da olio di lino del Sig. Adriano Buccianti.

Mulino e macine d'olio di lino del Sig. Pio Buccianti, nell'antica Cartiera detta il *Moro*.

Cartiera in luogo detto — *Botrone* —, e macine di mortella dei Sigg. fratelli Bilenchi.

Mulino in luogo detto — *Renaio* —, dei fratelli Sigg. Poggetti.

Cartiera col pesto a cilindro in luogo detto — *Vascello*, — dei Sigg. Chiari e Volpini di Firenze.

Ferriera, fabbrica di colla, concia di pelli, mulino, macinatura di buccia di leccio, e mortella in luogo detto — *Paragone* —, dei nobili fratelli Sigg. Bertini di Colle. — I lavori di questa ferriera sono stimabili a confronto delle migliori d'Italia, avendone dati molti riscontri (1).

Cartiera in luogo detto — *Galeone* — dei nobiili fratelli Sigg. Palazzuoli di Colle.

Gualchiere di tessuti di lana dei Sigg. Susini d'Empoli.

Ferriera e filiera per passare i metalli, del Sig. Stefano Maçon. Questa fabbrica è inalzata dai fondamenti fino da breve tempo, è molto vasta, ed occupa intorno a 100 lavoranti d'ambo i sessi.

Fabbrica di cristalli con Edifizio d'arrotatura, e fabbrica di potassa, del Sig. G. B. Schmid. — Una Società Piemontese, che allo scadere del Secolo XVIII apriva in Colle questa lavorazione, cedeva ogni diritto al Sig. G. B. Schmid di Baviera. Il suo grandioso Edifizio (nel già Convento dei PP. Agostiniani) che impiega le braccia di oltre cento operanti, somministra all'Italia i più forbiti lavori d'ogni genere, meritevoli di somma laude. In Firenze (Piazza S. Trinita) fa bella mostra nel di lui magazzino una quantità di tali oggetti portati alla più squisita perfezione, all'eleganza di miniature intersecate da oro.

N. B.

Tornando presso la Via dell'Arringo, osserveremo le Loggie, memorabili per le adunanze che talvolta teneva il generale

(1) Crediamo che la scoperta d'una Cava di ferro spatico nella vicina Montagnola di Siena possa utilizzare questa fabbrica.

Consiglio, ed arringava al Popolo, per cui ne venne il nome alla prossima Via. — Niuna traccia d'antichità si osserva nel materiale delle Loggie, attesa la loro restaurazione, nella quale scomparvero gli ornamenti di pregiabili vetusti capitelli.

Nella Via dell'Arringo sono le Scuole Comunali, la Cassa di Risparmio ed i Palazzi; 1.° nominato la Dogana, 2.° del Nobile Sig. Luigi Ceramelli, 3.° Bardi, 4.° Beltramini in vicinanza del *quadrivio detto il Pozzo*, di dove proseguendo per la *Via degli Olmi*, saliremo a Colle alto, entrando nella

PIAZZETTA E CHIESA DI S. CATERINA

La Chiesa Parrocchiale consacrata a S. Caterina V. e M., Parrocchia Curatale, nel Secolo XVI Prioria, fu padronato dei Popolani del Comune di Colle, quindi di S. A. I. e R.

Di essa non ci fu dato rintracciare memoria più lontana dell'anno 1544, in cui testando il Ven. Ser Angelo de'Sanesi terrazzano di Colle, *lasciava la sua eredità alla Cappella di S. Sabino nella Chiesa di S. Caterina di Borgo di Colle per Contratto rogato Lodovcio Tancredi* (1).

Il Tempio quadrangolare ha cinque Altari. Il maggiore sotto Tribuna, preceduto da vago intercolonio, aveva una Tavola pregievolissima del Perugino, la quale sostituita da altra del Sodoma, fu tenuta per qualche tempo sulla porta introducente all'annessa Compagnia della S. Croce, dipoi tolta alla vista dei Colligiani. — Il primo Altare minore a destra dell'ingresso, padronato del Comune, ha la Tavola in tela rappresentante S. Savino, operata dal Rossino scuolare del Rosselli. Il secondo ha il quadro in tela con l'Immagine di Maria SS., del pennello del Gamberai di Colle. — Il terzo a sinistra, padronato Picchinesi, ha la tela dipinta dal Pelliccioni di Colle coll'effigie di S. Bartolommeo. — Il quarto, padronato dei Sigg. Del Taglia, rappresenta in tela la Immagine di S. Dionisio.

La Consacrazione del Santuario, si amministrava nell'anno 1616 da Mons. Cosimo Della Gherardesca, come abbiamo dalla relativa Iscrizione.

(1) Libro G contr. di Gab. nell'Arch. di Colle pag. 130.

Nell' anno 1849 restauravasi la Chiesa e la Torre campanaria, concorrendo alla spesa S. A. I. e R. il Gran-Duca. Il Popolo la provvedeva dell' Organo.

Parrochi an. 1575. MM. RR. Simone d'Iacopo Usimbardi.
— 1593. — Amerigo di Curzio Bertini.
— 16.... — Zanobi Ughetti.
— 1670. — Ven. Orazio Banchini, di cui riferivamo in compendio alla Parte III la santa vita.
— 1831. — Giuliano Brogiotti (Rev.mo Decano).
— 1857. — Baldassarre Fazzuoli Parroco attuale.

Alla Chiesa è contigua la

COMPAGNIA DELLA S. CROCE

Proveniente dal soppresso antico locale unito al Convento dei PP. Agostiniani. È da esaminarsi un prezioso gruppo di sei Statue al naturale composte di creta e colorite, esprimenti la dolorosa Vergine e Madre, l'Apostolo S. Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, le due Marie, tutti gementi adorando il giacente morto Redentore, Opera maravigliosa di GIOVANNI GONNELLI, detto IL CIECO DI GAMBASSI (1).

(1) Da Dionisio Gonnelli, povero fabbricante bicchieri a Gambassi nel Volterrano, nasceva Giovanni allo scadere del Secolo XVI. Studiò in Firenze la scultura sotto il *Tacca*, allievo di *Giov. Bologna.* Maravigliato Carlo Gonzaga Duca di Mantova delle sue opere, lo condusse ai suoi stipendii. Di quì Giovanni correva alla Patria per assistere la Madre che spirò nelle sue braccia. Indi concepita l'idea di sposare una fanciulla da lui amata per nome Elisabetta, tornava a Mantova, perdeva la vista nell'età d'anni 32 mentre assediavasi la Città. Il fedele amico, e compagno di professione Tommaso Redi non lo abbandonò giammai, riconducendolo a Gambassi. Elisabetta non repugnante alla cecità di Giovanni, univasi a lui in sacro vincolo, dal quale nacquero 4 figli che ancor fanciulli morirono. Il sentimento del tatto suppliva per Giovanni alla perduta facoltà visiva, e cominciò *ad aver gli occhi nelle dita.* I suoi lavori destavano grido in Italia. Volterra lo ascrisse alla Cittadinanza, il Pontefice Urbano VIII lo volle in Roma, ove sospettando di finta cecità, fu sperimentato chiudendolo al buio: ma volle Iddio che le opere del Cieco riuscissero più inspirate e divine. Lasciava il mondo quest'anima virtuosa in Roma presso la metà del Secolo XVII, regnando lo stesso Pont. Urbano VIII.

Esiste la seguente Iscrizione:

Petro Antonio Bonaparte nobili
Florentino viro praestanti
In praetura diem functo Cosmus F.
Ob. XVII Kal. Nov. 1632.

Da questa Compagnia si passa al contiguo

ORATORIO DI S. FILIPPO

Si crede d'antica appartenenza dei Chierici Filippini. Vi si adunavano Nobili Colligiani sotto il titolo di Congregazione di S. Febbronica. Ora è Cappella di padronato del Capitolo di Colle. — La Tavola all'Altare che rappresenta S. Girolamo, fù dipinta dal PIGNONI fiorentino. — Vi sono quattro quadri del pittore di Colle. Gio. PELLICCIONI. — Si legge l'epigrafe mortuaria dell'Arciprete di Colle Ippolito Picchinesi — Una Iscrizione è sull'Arco in mezzo all'Oratorio.

N. B.

Sopra questo Oratorio è il Palazzo Portigiani. Al dirimpetto della Chiesa di S. Caterina è il Palazzo Peruzzi, oggi Del Cipolla, anticamente PALEARIO. Sulla fronte esterna è scritto — *Qui abitò Aonio Paleario.* Senza ripetere quanto dicevamo di questo nobile Salernitano a pag. 260, non sembra accettabile il dubbio promosso che Paleario, come possessore di ricco censo, non avrebbe abitata questa casa in quel tempo angusta, ed incomoda, oggi a miglior' forma condotta; poichè se Paleario dirigendo sue lettere al figlio Fedro, scriveva in fronte « *a Colle* PROPE S. CATHARINAM, noi troviamo usata da molti antichi Scrittori la frase — PROPE — per denotare un luogo *in vicinanza, di faccia, in ogni prossima parte.* Osserviamo che nel Secolo XVI gli uomini anche più facoltosi, e specialmente Scienziati, erano appagati della mediocrità, non potendo misurarsi la parsimonia di quei tempi con la pienezza dei comodi voluttuosi della vita introdotta nei secoli posteriori. Eppoi, la

Casa in Colle tenevasi da Paleario per sussidiaria, abitando egli quasi di permanenza l'amena villa di *Cecignano* che formava la sua delizia, esprimendosi « *Iste terrarum mihi praeter omnes angulus ridet* (1) ».

PIAZZA DI BAIOSSE

È assai probabile che il vocabolo — *Baiosse* — derivasse a questa Piazza dal nome d'uno di quei Capitani Spagnoli che alla testa delle loro milizie fermarono in Colle negli anni 1552 e 1734 qualmente notavamo (*a pag.* 155, *e* 166). Che se dai Lessici Spagnoli la voce — *Bajoues* — spiegasi nel vernacolo italiano — *tirar piombo, o scarica d'armi* —, e le altre voci *Baisser-Baissè* significano in latino *deprimere, demittere;* sarebbe stato con molta analogia al grado di Capitano assegnato il pronome — *Bajoues* —, forse dal volgo tradotto in *Baiosse.*

N. B.

Da questa Piazza continuando a salire verso la Porta nuova, entriamo nella Via del Borgo, nella quale troviamo il Palazzo Luci, in avanti Usimbardi, sulla di cui porta all'esterno è lo *Stemma Mediceo*; la Posta, o Uffizio di pubblica corrispondenza; i Palazzi Tommasi parimente con *Stemma Mediceo;* Pelliccioni; Gozzini oggi Portigiani, diretto dall'Ingegnere Colligiano Reniero Renieri; Zuccherini. *A parte destra* i Palazzi Pissi, Bardi, Alessi; la Tipografia e Calcografia Pacini; *sul canto della Casa Bastianoni oggi Bonelli*, un Tabernacolo coperto da cristalli con pittura *a fresco* (in decadenza) rappresentante l'Epifania, condotta da Raffaellino del Garbo: *e sull'altro canto della Via detta Porta Nuova, alla Casa dei fratelli Signori Angiolo ed Epifanio Pacini*, altro Tabernacolo con l'Immagine di Maria SS. dipinta *a fresco* dal Colligiano Francolini.

(1) Nel terzo del Borgo S. Caterina esisteva un' Monastero, venduto dal Comune nel 1505 ai Picchinesi per fiorini 97. — Ved. *Chiarigioni, e Contratti Lib.* B *nell' Arch. Vesc. di Colle.*

N. B.

A destra della Via del Borgo è lo

SPEDALE DI S. LORENZO

Remissivamente a quanto narrammo della istituzione di questo Spedale (Ved. pag. 53), è da sapersi che la munificenza del G. D. Pietro Leopoldo I° nell'anno 1789 estendeva a maggiore comodità il Pio Stabilimento sul disegno del fior. Ingegnere Paoletti, e decretava l'unione del piccolo Spedale di Poggibonsi con obbligo di accogliervi i malati di Colle. In sequela della Riforma generale degli Spedali, ordinavasi in questo il ricevimento ancora degli esteri infermi, a condizione che al di sopra di 24 letti gratuiti, gli egroti fossero tenuti al pagamento d'una tassa.

L'interno dello Stabilimento è diviso in due separate sezioni per servire alla diversità del sesso, e contiene non meno di 60 letti. L'Oratorio fondato dagli Usimbardi presenta alle pareti alcuni quadri in pittura. L'Altare è decorato d'una Tavola di mano del Naldini (alcuni la stimano del Sodoma). Al dirimpetto è il Ritratto in Busto di Lorenzo Usimbardi, che sormonta la seguente Iscrizione — *Laurent.° Usimbard.° ic. inclito in Repub. Flor. Senatori Collen. Patriae optime merito melius Patri qua. Filio ac primario Ser.^{m} Mediceor. Principu. a secr.^{i} Hoc Xenodochio una cum Fulvio, Claudiog. fratrib. erecto, aucto, et ditato Societ. S.^{ae} Crucis de Burgo perpetuae gloriae Monum. Pos. ac die A. D. MDCLIX.* — Accurata direzione, ordine, decenza, vigilanza negli astanti, sono i titoli per i quali merita speciale tributo di lode questo asilo di cristiana carità. E siano pur'grati i Colligiani della solerzia del suo Municipio a vantaggio della languente umanità. Io stesso ne trovo il dovere, mentre nell'aggirarmi per quella Casa di sofferenze, osservava ovunque condotti sostanziali bonificamenti, ed il rinnuovo della esterna facciata, sulla di cui porta è l'appresso Memoria

XENODOCHIUM
PETRI LEOPOLDI MAGNI ÆTRURIÆ DUCIS
SINGULARI AMORE LIBERALITATE MUNIFICENTIA
AD PAUPERUM VALETUDINES CURANDAS
A FUNDAMENTIS ERECTUM REDDITIBUS AUCTUM
ZACHARIAS BUONACCORSI
OPERIS AD DIRECTIONEM PRINCIPIS IMPERIO
DEPUTATUS
AD PERENNITATEM BENEFICII TUENDAM
MONUMENTUM ERIGI COLLOCARIQUE CENSUIT
MDCCLXXXIX

N. B.

Di contro allo Spedale è il

CONSERVATORIO DI S. PIETRO

Argomento di grandezza d' animo spiegava nell' anno 1610 il Vescovo d' Arezzo Pietro Usimbardi nella fondazione di questo monastero. « *Petrus Usimbard. Aretii Episcopus fund.*, così è scritto sulla porta del Cenobio. « *An* 1610 *B. Pietro Apostolorum Princ. Patrono Petrus Usimbardi Aretii Episcopus D.* », così leggesi sulla fronte esterna del Tempio.

Con approvazione del Sommo Gerarca Paolo V, partivano nell'anno 1613 dal Convento di S. Monaca di Firenze le due provette Religiose Suor' Costante Vieri, e Suor'Maria Giamberti per soprintendere al governo di questa Società Religiosa osservante la Regola Agostiniana. Il Vescovo Della Gherardesca, il Capitolo, e 4 Dame, ricevutele nella Cattedrale per venerare il SS. Chiodo, le corteggiavano fino al Monastero, ove furono accolte da 40 Donzelle.

Erano decorsi 174 anni da che la eletta schiera sacrata al Signore, viveva assorta nelle celestiali delizie, quando improvvisa soppressione del Claustro nel 1787, annullava le sante intenzioni del fondatore Usimbardi, sconcertava il progresso delle virtù da tante vergini praticate. Leopoldo I° imponeva che il Monastero si conducesse a Conservatorio senza professione di voti, e servisse al pubblico insegnamento di secolari fanciulle. In tale occasione Mons. Vescovo Sciarelli di Colle univa al Con-

servatorio di S. Pietro 36 Religiose professe del pari abolito Convento di S. Caterina, non che tutti gli assegnamenti.

Il Tempio a volta è occupato per metà dal Coro delle oblate. L'Altare maggiore sotto Tribuna, mostra la Tavola di buona mano rappresentante l'Assunzione di Maria SS. Sotto la mensa si conservano le ossa di S. Felice Martire, donate dal Cardinale Flavio Chisi, come rilevasi dalla memoria sul Presbiterio. — Fra l'Altare e la porta di fianco è il Sepolcro del Ven. Prete Orazio Banchini (1), nella di cui sommità è una stella col motto « *Obumbrata clarior* », inferiormente al Ritratto del Santo leggesi « *Occasus ad ortum — In nocte meridies*, di poi

Nobilis exuvias flammae tegit urna, supersunt
Hic cineres, ardens spiritus astra subiit ».

Segue la Inscrizione sovrapposta allo stemma della famiglia Banchini

D. O. M.

HORATIO BANCHINIO
SACERDOTALIS ORDINIS ORNAMENTO
ATQUE VITÆ INTEGERRIMÆ SANCTIMONIA CONSPICUO
ANTONIA MATER
FILII RELIGIOSISSIMI
VITA ÆQUE ATQUE OBITU FELIX
MATERNÆ DILECTIONIS HOC POSUIT MONUMENTUM.
AD COELESTEM AMOREM SUUM
QUEM UNICE DILEXIT ATQUE ARDENTISSIME CONCUPIVIT
AD CUIUS GLORIAM VERBA GESTA SI TOTUM REVOCAVIT
EXPLETA IDEO MORTALITATE NON VITA
MIGRAVIT
ÆTATIS SUÆ ANNO L SAL. MDCXXX.

L'altare minore a destra è dedicato a S. Carlo, ed a Maria SS. della Consolazione. — Qui presso è la Memoria della Consacrazione del Tempio e dell'Ara maggiore per ministero di Monsignore Vescovo Buonaccorsi nel 1673. — L'Altare a sinistra ha la tavola in che vedesi effigiato S. Niccolò di Bari. — La Chiesa fù restaurata, e rinnuovatone l'impiantito di marmo a

(1) Ved. pag. 251, ove si riporta del Banchini compendiosa biografia.

spese del Conservatorio nel 1843, notandosi nel Ricordo sotto il Pulpito. — Un Crocefisso in Sagrestia è stimato lavoro del Tacca.

N. B.

Partendo dalla Via del Borgo, e voltando a sinistra, s'incontra la Strada detta — la Porta vecchia — ove esiste una

CISTERNA

A tergo dello Spedale di S. Lorenzo era la Porta vecchia, e porzione di mura castellane, sopra le quali comunicava allo Spedale una Cappella decorata della tavola del famoso Lodovico Cigoli (1). — Il mantenimento dei condotti per le acque potabili, essendo di molto aggravio al Comune, il Consiglio generale, a relazione di Bartolommeo Picchinesi e d'Jacopo Ughetti, disponeva nel 20 Gennaio 1663 di erigere un *Bottino dalla Piazza di Baiosse a S. Caterina*, *e costruire per ora i condotti con volticciola a spugnacci*, *e di terra*, *in seguito di piombo*, *a pochi per anno* (2). La porta vecchia detta ancora — *dei Frati* —, e la porzione di mura castellane, si demolirono, ed è verosimile che quando i condotti si portarono in avanti dalla Piazza di S. Caterina fino alla Via del Borgo dietro lo Spedale, fosse in quel tempo medesimo fabbricata la grandiosa Cisterna che noi vediamo per conserva dell'acque potabili.

N. B.

Allontanati dalla Cisterna, voltando a destra, presentasi in prospetto la

CHIESA E CONVENTO DI S. FRANCESCO

La devozione dei Colligiani al Serafico d'Assisi in allora vivente, sorge dal Decreto del Generale Consiglio emanato nel-

(1) Potremmo sospettare che questa Tavola fosse trasferita nella Chiesa degli Agostiniani al settimo Altare dei Sigg. Bertini nella crociata a destra.

(2) Inserto di fogli antichi in Colle filza 160.

l'anno 1217, autorizzando il Municipio di assegnare all'Eroe di povertà, dietro le istanze del suo discepolo e compagno B. Pietro Gargalini, un terreno fuori le mura presso la Porta vecchia, onde estollervi Convento e Chiesa per i di lui Frati Minori. Desumiamo che dagli *Annali Francescani* che quel terreno fosse consegnato a S. Francesco in persona; di vero provai nelle *Memorie del Piviere di S. P. in Bossolo* (1) che in tal tempo percorreva Egli le contrade di Barberino inoltrandosi in alcuni Paesi della Valdelsa (2).

Il Pontefice Gregorio IX con lettere Apostoliche dirette da Perugia il 7 Marzo 1235, delegava il P. Priore dei Domenicani di Siena a benedire la prima pietra del nuovo Convento e della Chiesa col titolo di S. Francesco.

Il Convento situato in un poggetto vicino alle mura della Città, presenta da lungi vaghissima mostra; piccola valle verso l'austro lo divide dal Paese, e ad esso in una estremità congiungesi a ponente con largo Ponte; dalle parti d'oriente e nord guarda gioconda campagna ridondante di pomiferi, interposta da giardini adornati di eleganti peschiere e fontane.

Se il veder' nostro non erra, la Chiesa (ove in avanti dicesi essere stato umile Cappella) non fu nella primitiva construzione estranea ai disegni di Fra Elia Coppi Vicario dell'Ordine Minoritico in Toscana. Tuttochè ammonito Fra Elia coll'esempio del Serafico Padre, di edificare angusti e di povera fisonomia i suoi Santuari e Cenobii, pure passato Francesco al Cielo nel 1226, Elia ricco di cognizioni scientifiche, conoscitore delle regole architettoniche, sfogava i suoi desiderii, quantunque temperati dal suo venerabile Maestro, conducendo grandiosi Templi e Monasteri. Questo di Colle che ricorda la sua origine all'esterno dalle rozze pareti di vasta mole, dalle anguste finestre romboidali, noi lo riscontriamo non privo d'analogia all'altro dei Francescani di S. Lucia al Borghetto presso Tavarnelle edificato nel medesimo Secolo XIII, e diretto verosimilmente da Frate Elia, che pur' diresse certamente quel maestoso di S. Maria degli Angeli all'Alvernia.

(1) Ediz. 1848, pag. 224.

(2) Vuolsi che S. Francesco passasse da Colle nel 1211, e nel 1221.

Nell'interno del Santuario vedevasi in antico la volta dipinta nell'anno 1338, e dipinte nel Secolo XV furono ancor' le pareti (per tradizione dal Colligiano CENNINI), avendone riprova dalla mezza figura, che sembra S. Antonio Abate, e che apparisce in vicinanza della sagrestia. Racconta la Storia che *in processo di tempo essendosi guaste e scalcinate le figure, rendevano deformità, onde nel rinnuovarsi e imbiancarsi di nuovo si sono coperte, e poco sono rimaste.* — Otto Altari minori erano disposti lunghesso i due lati; al maggiore stava il quadro di S. Francesco *in tavola*, trasportato nel 1584 all' Ara appositamente edificata e dedicata al Serafico. Di questi Altari era osservabile quello della SS. Annunziata eretto dalla famiglia da Picchena, ove la Immagine fu dipinta nel 1381 da BARTOLOMEO DI M. BULGHERINO DI SIENA, e comparivano di mano d'ANDREA padre di CENNINO CENNINI a destra dell'altare, l'Arcangiolo, a sinistra la Vergine Annunziata, nella volta altro sacro argomento, ed il Ricordo — *Opus Cenini Andreae de Colle* MCCCCIII. Sull' Altare della SS. Concezione stava dipinta la Vergine col figlio, *opera la più bella e più antica del Convento*, rimontando all'anno 1270, siccome leggevasi nella Tavola — *Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo.* L' Altare della Pietà avea nella volta dipinture *a fresco* d'alcuni Santi, e la Tavola dicesi fosse parimente condotta *a fresco*: l'Ara venne restaurata nel 1609 dal P. Domenico Salvestrini da Colle, ed era già privilegiata nel 1578 dal Pont. Gregorio XIII a petizione di Mess. Pietro Usimbardi da Colle Segretario del Card. Ferdinando de' Medici, dipoi Vescovo d'Arezzo. — Ai lati del maggiore Altare posavano due quadri ordinati dal P. Francesco Banchini da Colle al concittadino GIO. PELLICCIONI, rappresentanti S. Giuseppe, e S. Franceseo d'Assisi. — Due quadri alti B.ª 4, larghi 3 cuoprivano la parete sulla porta d'ingresso. — Il Coro nel mezzo del Tempio, fu tolto nel 1594 restaurandosi la Chiesa, passando i PP. ad ufiziare nell'attuale, *dal che si ricava* (dicono le memorie) *che la Chiesa fosse imbiancata fin' da quel tempo.* — *L' Organo fu fatto da M.r Agostino di Baccio del Ciancella, e Cesare suo figlio di Cortona nel* 1572, *è di misura di* 7 *piedi, con* 6 *registri con tasti* 46 *computati i neri col mi, re, ut alla Spagnola.*

La Consacrazione del Tempio fu amministrata nel 2 Luglio 1495 da Mons. Alessandro Cefa Vescovo di Cembalo.

Il Cenobio dei Padri Minori Conventuali di Colle, compreso nella Custodia Senese, tiene un nome assai ragguardevole, avendolo in ogni tempo illustrato uomini versatissimi in lettere, spettabili per supreme cariche del Sacro Ordine (1). Ad una sola voce ne parlano con frasi laudative i Francescani Scrittori. Rammentiamo quel Guardiano che allo spuntare del Secolo XIV riceveva, in ragione di sua sapienza, l'onore dal Vaticano di essere nominato con Bolla del Pontefice Bonifazio VIII ne'7 Marzo 1303, giudice arbitro collettivamente agli Abati di S. Giusto di Volterra, e di Coltibuono, perciocchè sentenziassero i Tolomei, detentori a titolo di pegno del Castello di Montieri, e delle miniere spettanti alla Mensa Vescovile di Volterra (2). — Il Padre Alberto Bertini da Colle, di somma probità e dottrina, fu Direttore di spirito nel 1390 della Regina di Francia. — Il Padre Giov. Tancredi di Colle per virtudi eminenti, acclamavasi Generale dell'Ordine nel Capitolo tenuto in Roma la vigilia della Pentecoste del 1563; lo testifica la Memoria sopra la Porta esterna del Monastero coll'effigie dell'Uomo insigne — *Rev. Tancredi de Colle Generalis Ord.* — Il Padre Francesco Mengozzi di Colle laureato all'Università Pisana nel 1524 a beneplacito di M. Giovanni di Sicilia, fu pubblico Professore, e Decano dei Teologi; fra i Reggenti e Predicatori dei suoi tempi godeva i primi posti; Pisa e Lucca ove replicatamente sermonava, tributavangli sincere ovazioni: Assistita da lui la Provincia Francescana per 5 anni come Segretario, per tre col grado di Provinciale, conciliavasi per la sua rettitudine ed affabilità, la stima, i più ambiti pegni di cordiale amicizia del Generale Bonaventura Pio, l'amore di chi lo avvicinava: Guardiano nel 1545 a Bologna, tornato a Colle, intervenuto nel 1550 al Capitolo Provinciale nel Palazzo del Campana, datosi ad utilizzare la posizione economica del Monastero, vi morì nell'anno 1570 (3).

(1) Questo Convento è l'ottavo in antichità tra quelli dei Conventuali in Toscana. Dalla fondazione del Cenobio di Colle fino al 1650 si trovano registrati N.° 92 Religiosi che ivi presero l'abito Francescano.

(2) Giachi, Serie de' Vesc. di Volterra.

(3) *Ved. Palazzo del Campana.* — Non mancavano per spirito di carità

E che il Convento di S. Francesco di Colle fosse in alta reputazione, dimostrasi dall' esser' prescelto nel mese d'Aprile 1653 a tenervi Generale Capitolo, al quale convennero non meno di 200 Religiosi, i di cui Superiori dispensarono per dieci giorni all' affollato popolo la parola evangelica. La straordinaria solennità si distinse ancora con Messe e Vespri accompagnati da scelta musica. Nel disciogliersi quel memorando e numeroso consesso Francescano, passava in processione a venerare nella Cattedrale il SS. Chiodo, estratto dal Tabernacolo da Mons. Vescovo Della Gherardesca (2).

Tornando a far discorso del Sacro Tempio, la sua antichità di cinque Secoli lo avea portato a prossima decadenza. — Mossa nell' anno 1736 quasi nuova fabbricazione sulle stesse prime misure, a disegno d'ignoto architettore, era sul punto di abbandonarsi per mancanza d' assegnamenti, se il Vescovo di Colle Ballati-Nerli, cui stava a cuore l' adempimento dell' impresa, non avesse sovvenuto di danaro gli angustiati Religiosi: e furono talmente efficaci le sollecitudini di questo benigno Pastore, che quantunque vegliardo d' anni 82, in ciascun' giorno recavasi ad incoraggiare i lavoranti, e frattanto invitava i più facoltosi di Colle, chi a prestare soccorsi pecuniarii, chi alla restaurazione dei minori altari. All' appello del Vescovo aderivano il Cav. Antonio Del Taglia, rinnuovando la edificazione dell' antico suo altare (*primo in cornu Epistolae* presso il maggiore); il Sacerdote Silvestro Pelliccioni Vicario del Vescovo, riordinando il *secondo* della sua famiglia; il ricco mercante di carta Clemente Ricci di Genova, il *terzo;* l' Arcidiacono Francesco Giuseppe Da Picchena di Colle, il *quarto;* I Padri Francescani ad onore del suo glorioso Institutore, il *quinto;* mancava il *sesto*, ed il Vescovo lo innalzava a sue spese.

in questo Convento gli animi generosi, ed intrepidi nei pericoli. Ne porgeva un esempio il sullodato P. Francesco Mengozzi quando afflitta nel 1531 la Terra di S. Gimignano dalla peste, Egli vi accorse a sollievo degli oppressi dal malore, amministrando i conforti di Religione, partendosi al termine del contagio con dimostrazione di viva riconoscenza dai Sangimignanesi.

(2) Per tali solennità il Municipio concorse alla spesa con Scudi 30.

Fermandosi all' esterno del Tempio, leggiamo sulla porta maggiore

PENETRALE
VETUSTATE DEFORME — IN HANC
FORMAM MORE — NOVO REDACTUM
A. D. M. DCCXXXVI

L' interno è paralellogrammo, coperto a volta. Si estende in lunghezza B. 60 compreso il Coro di B. 20, in latitudine B. 20, in altezza B. 21. Sette altari a plastica ed a bassi-rilievi, sono decorati di Angeli posanti sull' architrave sostenuto da colonne. A destra incontrasi il *primo* del Vescovo Ballati-Nerli, dedicato a S. Anna, contenente la seguente Memoria

AD EXPLENDUM
FRATRIBUS MINORIBUS TEMPLI HUIUS ORNATUM
UNAQUE AMPLIANDAM IN GREGE SUO PIETATEM
PRÆCELLENTIS DEIPARÆ MATRI
AC FRATRUM MINORITARUM PATRI DICATAM
ARAM HANC AGGERI CURAVIT
D. D. BALLATI-NERLI EPUS. COLLENSIS
A. D. MDCCXXXIX.

La tavola in tela rappresenta S. Anna, e S. Francesco di Paola, lavoro di Senese pittore. Il *secondo* Altare dei Francescani, contiene dipinto in tavola il Serafico d'Assisi, figura intiera (restaurata dal Colligiano Francolini), condotta in origine dal pennello di Cimabue contemporaneo del Santo, ravvisandosi l' istesso *concetto*, l' istessa *positura*, l' istessa *maniera*, l' istesso *colorito* dell'altro S. Francesco operato dal medesimo Artista (sebbene di più alta statura), esistente nella Chiesa dei MM. Conventuali di S. Croce in Firenze al primo Altare a destra presso il maggiore. A tergo di questa Tavola ammirasi un bellissimo *affresco* — la Pieta' — con alcuni Santi intorno, della maestra mano del Colligiano Cennino Cennini. Noi vedremmo volentieri questo sublime lavoro tolto dall' oscurità, esponendolo al pubblico come una delle glorie di Colle. Il *terzo* Altare, padronato Del Taglia, è dedicato all' Immacolata Concezione espressa in un Tabernacolo, ai di cui lati la ossequiano due Santi, fra'

quali il Borromeo. — Di seguito, al di sopra del Mausoleo con epigrafe del musicante Antonio Giacobbi, è l' Immagine di Maria SS. del pennello di *Robert Fiammingo*, nel mezzo il Ritratto in pittura del corpo ivi sepolto, ed ai fianchi sono due statue a gesso simboleggianti la Musica.

Il Presbiterio con balaustrata di marmo, pone alla Tribuna contenente l' Ara maggiore, ove un Davanzale mostra l' urna a stucco in mezzo ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, nella quale è l' insigne Reliquia della Sacra Spina donata dal Padre Giacomo da Casole, morto nel Convento del Borgo S. Lorenzo nel 1456. Nel Coro è da osservarsi la finestra per il pregio di sei Santi colorati sul vetro. Simili finestre, ognun' sà che praticavansi nelle antiche Chiese per dare ai Fedeli quella luce mite onde raccogliere la mente alla meditazione, alla prece.

Proseguendo il giro a sinistra, presentasi sotto l' organo una porta che introduce nel Chiostro interno. In vicinanza è il *quinto* Altare dedicato a S. Lorenzo dalla famiglia Pelliccioni nel 1325, e nel 1739 rimodernato, di che parla la memoria sotto la mensa. La Tavola coll' Immagine di Maria SS. fu restaurata dal dipintore PELLICCIONI DI COLLE. — Il *sesto* privilegiato altare, dal Genovese Clemente Ricci Cittadino fiorentino ordinato nel 1736, ha la tavola in tela coll' Immagine di S. Antonio da Padova. — Il *settimo* fondato dall' Arciprete di Colle Ippolito Da Picchena con la Tavola esprimente la Deposizione di Croce, fu nel 1739 bonificato dal fratello Arcidiacono di Colle Francesco Giuseppe da Picchena. La tavola dipinta in tela, contiene due Santi ai lati della SS. Vergine coperta da mantellino. — Presso la Porta maggiore è il deposito del commendato Emilio Luci, morto nel 17 Giugno 1650 nella grave età d' anni 81. — In Sagrestia è osservabile in tavola la Madonna col Figlio infante, che dicesi del PERUGINO, con l' iscrizione — *Fieri fecit Ang. Ser. Bart. de Rodulphis de S. Gem.* 1448, e tre piccoli quadri, che tengonsi di qualche pregio, rappresentanti 1.° S. Francesco. — 2.° La Natività di N. S. G. — 3.° S. Lodovico. — Nella stanza annessa un gran' Crocefisso in legno che sembra di MARGHERITONE seguace della Scuola greca. — Una tavola in legno, forse della Scuola di Giotto, rappresenta la Madonna nel mezzo a quattro Santi.

Nel Chiostro interno si riscontrano i seguenti Depositi con mortuarie Iscrizioni

1. Di Bartolomeo da Picchena, an. 1609.

2. Di Lucrezia Da Picchena consorte all' Illustre Adamo Portigiani, an. 1841 (1).

3. Del medesimo Adamo del Cavaliere Decio Portigiani, an. 1847 (2).

4. Del Vicario R. di Colle Dott. Antonio Paparoni, an. 1836 (3).

5. Di Pietro di Ladislao Gargalini, an. 1848 (4).

6. Del mercante Pietro Buccianti sepolto presso la figlia Teresa, an. 1849.

Segue un Tabernacolo a sesto acuto in marmo, che cuopre l' Immagine di Maria SS. Al di sotto è lo Stemma Appolloni, e la Memoria — *Familiae Apolloni, monumentum, et monimentum.*

7. Di Assunta Regoli Senese an. 1849.

8-9. Due Iscrizioni corrose.

10. Di Caterina Salimbeni consorte a Filippo Luya. È visibile ancora l' Arme Zuccherini.

La volta della copiosa Libreria del Convento è dipinta dal Colligiano FERDINANDO FRANCOLINI.

N. B.

Ritornando alla Piazza di S. Caterina, incontriamo a tergo della Chiesa omonima un passeggio chiamato PARTERRE, circondato in parte da pilastri e panchine di pietra, in parte d' alberi achasce. Di qui entriamo nella Via del GIUOCO REALE, strada più bella della Città, ove sono i PALAZZI 1.° Renieri (disegno di Bernardino Renieri), ove nacque e dimorò l' eruditissimo Poeta e Scrittore Antonio Rinieri; 2.° Ceramelli; 3.° Appolloni; 4.° Portigiani *con arme Medicea*, ove risiede l'UFIZIO DELLA DELEGAZIONE DI GOVERNO, e si aduna la SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO ALL'ARTI. Dall' opposta parte. 5.° Luparelli oggi Leoncini, 6.° Lupardi;

(1) La epigrafe fu composta da S. E. il Vescovo di Colle Attilio Fiascaini.

(2) Iscrizione del medesimo.

(3) Epitaffio del Canonico Pier' Francesco Cateni.

(4) Idem.

7.° Buoninsegni oggi Palazzuoli, disegno di GHERARDO SILVANI, *con arme Medicea.*

Avanti di proseguire l'Itinerario, fermiamoci ad una storica digressione. Nelle due Vie del Borgo, e del Giuoco reale osserviamo quattro palazzi muniti all'esterno dello Stemma Mediceo, e ne vedremo un quinto nella Via del Palazzo della Città, un sesto rimpetto all'Episcopio. Se Personaggi d'alto nome, Principi e Cardinali onoravano di loro presenza il nostro Paese, ed erano riccettati nel Palazzo (posante nella Via del Borgo dopo percorsa la Piazza di Baiosse) del nobile Colligiano Lorenzo Usimbardi primo Segretario del G. D. Ferdinando I, non sdegnavano del pari i Regnanti Medicei di calcare il suolo di questa eletta parte dei suoi dominii, e di aggradire a riposo le accoglienze dei più potenti Colligiani nelle respettive abitazioni, i quali per grata memoria esponevano al pubblico la Insegna della Famiglia Regnante.

Ecco la nota dei Personaggi che posarono in Colle:

Nell'anno	1471, Ottobre	21. Il Nipote del Pont. Sisto IV.
—	1479, Giugno	5. Costanzo Sforza Principe di Pesaro.
—	1533, Aprile	27. Margherita Moglie del Duca Alessandro De' Medici (1).
—	1586, Giugno	21. Il G. D. Ferdinando I, la sua Consorte Cristina di Lorena, la Duchessa di Bracciano, Cavalieri, e Dame di seguito.
—	1586, Novembre	7. Scipione Lancellotto Romano, Cav. del titolo di S. Simeone.
—	1602, Giugno	15. La Granduchessa di Toscana Cristina di Lorena con suo figlio Cosimo II.
—	1611, Ottobre	9. Cosimo II con la Madre Cristina di Lorena, e con la sposa M. Maddalena d'Austria.
—	1612, Novembre	13. I sopradetti.

(1) Passò da Poggibonsi e Staggia; in Colle fu ricevuta con grandi onori.

— 1613, Maggio 3. La Granduchessa di Toscana M. Maddalena d'Austria.
— 1616, Febbraio 18. Il Cardinale Ubaldini.
— 1619, Maggio 3. Il Granduca Cosimo II, sua madre Cristina di Lorena, e la sua sposa M. Maddalena d'Austria.
— 1621, Maggio 27. Il Granduca Ferdinando II con due suoi fratelli, l'Arciduchessa Madama col seguito di tutta la Corte di Firenze, per assistere alla traslazione del Corpo di S. Alberto.
— 1717, Giugno 22. La Principessa Violante Beatrice di Baviera Governatrice di Siena, moglie del Principe Ferdinando de'Medici, figlio di Cosimo III.
— 1773, Luglio 20. Il Granduca Leopoldo I.
— 1783, Luglio 22. Il suddetto (1).

N. B.

Percorsa la Via del giuoco reale, incontrasi il

PONTE, E PALAZZO DEL CAMPANA

Un Ponte levatoio qui divideva nel 1479 il Castello dal Borgo (2). Ad ornamento della sua Patria nell'anno 1523 Francesco Del Campana, il gran' Segretario della Repub. Fior., incominciava l'innalzamento, sul disegno di *Giuliano figlio di Baccio d'Agnolo* (3), del Palazzo circondato da un risalto di mura, ed il Ponte a pietrami che ancora ne conserva il nome (4); e

(1) Ved. pag. 169.

(2) Ved. pag. 128.

(3) Vasari Part. 3, pag. 287.

(4) Narrano le memorie che dopo 110 anni rovinò questo Ponte nel 25 Febbraio 1633.

fu veramente sventura per l'abbellimento del Paese, che morte sorprendesse il Campana quando appena dell'Edifizio era compito il piano terreno, oggi abitato dai Nobili Signori Ceramelli (1).

Sarà sempre ricordevole un glorioso avvenimento verificatosi in questo Palazzo, vogliamo dire del Capitolo Provinciale Francescano adunatosi ne' 29 Aprile 1550 a speciale riguardo del Padre Maestro Mengozzi di Colle (2), e con assistenza del Padre Felice Peretti nato nella Terra di Grotte a mare nella Marca di Fermo, in allora Reggente dell'istesso Ordine in Siena, di poi nell'anno 1585 elevato al Sommo Pontificato col nome di Sisto V. In quella occasione il Reggente P. Felice sorpreso da malattia, ospitato, assistito con speciali premure dai Signori Del Campanà, sentendo il dovere di corrispondenza alle loro amorevoli cortesie, non ricusava di esser' nominato *Patrino* d'un figlio che ivi nasceva da una Dama della stessa famiglia. Del battezzato fanciullo non dimenticavasi il P. Felice nel tempo che sedeva sulla Cattedra di S. Pietro (3), poichè giunto all'adolescenza, ed abbracciata la carriera Ecclesiastica, nominavalo a Proposto della Cattedrale di Prato (4).

(1) Ved. Part. III, pag. 239, an. 1500 — *Campana Francesco.*

(2) Ved. pag. 304.

(3) Sisto V regnò anni 5, mesi 4, e giorni 3. — Con Breve de' 30 Aprile 1586 concedeva Indulgenza plenaria all'Altare del SS. Chiodo di Colle.

(4) *Libro* intitolato — *Campioncino* — che esisteva presso i PP. Francescani di Colle nel 1742, copiato dall'originale nel Convento di S. Francesco in S. Miniato.

Non sia discaro conoscere l'amore all'arti belle dimostrato in Roma dal Pont. Sisto V. Fra le altre indicheremo le seguenti — Nella Piazza di S. Pietro il magnifico Obelisco (il maggiore di quanti ne abbia la gran' Città), trasportato da Eliopoli in Egitto a Roma da Caligola nel 3° anno del suo crudele dominio, e posto nel suo Circo alle falde del Monte Vaticano. Occupato di seguito il Circo in parte dalla Sagrestia della Basilica di S. Pietro ove leggesi — *Sito dell' Obelisco fino all' Anno* 1586, — Sisto V il dì 10 Settembre del medesimo anno rialzavalo nella Piazza di S. Pietro, impiegandovi 40 argani, 140 cavalli, 800 operaj, la spesa di 40,000 Scudi. Il solo piedistallo di granito è alto palmi 37, largo B.ª 12, la guglia ha l'altezza con la Croce di palmi 186, nella sommità larga 8 piedi. — Altri obelischi poneva presso S. M. Maggiore, e S. M. del Popolo. — Edificava nella Piazza di Termini la sontuosa Villa Massimi, la Fontana di Travertino detta *Felice* (dal nome del Pont. che portava tra i Francescani), spartita da colonne, e nicchie, con statue gigantesche rappresentanti Mosè, Aronne,

E parlando delle abitazioni più notevoli in Colle, non debbe trascurarsi quella che Cristofano Landino, diligente Commentatore della divina Commedia dell' Alighieri (esistente nella Magliabechiana (1), riceveva in dono dalla Repub. Fior., cioè *un Palazzo in Colle pel suo Commento manoscritto ad Essa regalato.*

Presso il Palazzo Del Campana è da osservarsi un Fonte detto *Coveri* (nome forse tratto da *Ricovero* fondatore dello Spedale in Colle) ordinato nel 1372 da Pietro Canigiani Capitano di Colle.

N. B.

Passando sotto piccola volta del ridetto Palazzo Campana, ove sul culmine è l' Immagine di Maria SS. in piccolo quadro, entriamo nella parte della Città nominata Castel vecchio, e nella via che percorriamo s' incontrano i Palazzi 1° Del Capitano Luci, oggi della famiglia Salvetti (con buon' disegno, e ricchezza di pietrami); 2° Dini, ora Fantini; 3° Buonaccorsi, oggi Dini. Dall' opposta parte. 4° Pretorio; 5° Giusti

Gedeone, e 4 Leoni in marmo ai lati che gettano acqua. — Compiva l' appartamento Pontificio che guarda la Piazza Vaticana, incominciato dal suo antecessore Gregorio XIII. — Conduceva sontuosissimi abbellimenti nel 1587 alla Chiesa di S. Sabina. — E sia ad onore di Cammilla Peretti sorella di Sisto V, ricordare la sua splendida Cappella eretta nella Piazza di Termini, dedicata a S. Lorenzo, ornata di marmi, e dorature, sotto la quale sono i Corpi dei SS. Genesio, ed Eleuterio.

Aggiungeremo in proposito le parole del *Maroetti (Roma, e Londra Ediz.* 1858, *p.* 349*)* estratte dal *Cantù Storia Univ. epoca XV.* « Sisto V « osò impresa degna degli antichi Signori del mondo, e per 22 miglia guidò « l' acqua *Felice*, che come il Tasso cantò, dopo il buio del lungo sentiero « zampillava vivace per contemplar Roma, quale Augusto la vide. Le opere « di Sisto V sono innumerevoli; spianò il terreno presso la Trinità dei Monti, « e preparò la scalea che la congiunge a Piazza di Spagna: aprì la via « *Felice*, e le altre che si difilano a S. Maria Maggiore, le due colonne « Traiana e Antonina sprofanò col soprapporvi i SS. Pietro e Paolo, che « da quella sublimità sembrassero vigilare sulla Città dei trionfi; alzò « l' obelisco egizio al Vaticano, e vi fe' innestare un pezzo della Croce, « perchè i monumenti dell' empietà fossero sottoposti al simbolo della « Fede, là dove tanti per questa aveano patito ».

(1) Ved. *Giudici-Emiliani*, *Lezioni di Dante*, e *Dante con i Commenti del Landino ediz.* 1595.

con torre del Pretorio diminuita dell' antica altezza; 6° Morozzi con Torre parimente diminuita.

Di qui entriamo nella

PIAZZA DEL DUOMO

N. B.

Osservato il Palazzo Pettini oggi Vezzi, vedremo l'

EPISCOPIO

In origine era questo un' antico possesso della famiglia Bonaparte. Edificato nel 1471 dall' Arciprete Jacopo Bonaparte, serviva quindi per abitazione ai di lui successori insigniti della stessa dignità. L' angustia però del fabbricato mostravasi inconvenevole alla residenza Vescovile, non occupando che l' area d' un vicolo, sù cui poggia lo Stemma dell' Arciprete Sabolini con la leggenda *D. Americo Sabolini Restauratori* 1557, fino allo Stabile di Cristofano Galganetti. Altronde non repugnava al primo Vescovo Usimbardi dimorarvi, anzi vi annetteva a sue spese due locali, uno ad uso di Cancelleria, l' altro di Archivio. — Si ampliava la fabbrica dal secondo Prelato Della Gherardesca; comprava nel 1614 con i suoi assegnamenti, ed in nome della Mensa, da Flaminio Pelliccioni un' orto contiguo all' Episcopio, agevolandone l' accesso per mezzo d' un cavalcavia, e di comoda scala: mancando all' orto il benefizio dell' acqua, richiedeva il Vescovo al Municipio la facoltà d' incanalare quella in avanzo della *fonte di Palazzo*, ed il Consiglio composto di 84 residenti, approvava a pieni voti la inchiesta; Inoltre il Gherardesca acquistava in compra per scudi 100 la ridetta Casa Galganetti nel 1626, e chiuso, non senza contrasto del Comune, quel vicolo, la congiungeva all' Episcopio. Fu dopo il corso di 29 anni che il sesto Vescovo Buonaccorsi nel 1655 otteneva da Silvestro Pelliccioni per scudi 200 il possesso d' altra casa rimpetto *alla fonte di Palazzo*, formandone cantine, granai, stalla, rimessa, loggia, e facendo esporre ai lati della stessa casa un' aquila in pietra col motto sul petto — *Dio mi vede.*

All' esterno dell' Episcopio, sopra la porta principale è l' Iscrizione in marmo — *Petro Leopoldo Magno Etruriae Duci* ec. ec. —; In un canto di faccia al Palazzo l' arme Medicea in pietra, e la scrittura

COSMUS MEDICES MAGNUS DUX
ETRURIÆ AN. MDXXI

Nella parte orientale vediamo un Tabernacolo con dipintura *a fresco* di buona scuola, rappresentante la Madonna del latte.

All' interno dell' Episcopio sù la parete della scala presentasi un affresco della *maniera* del Mannozzi (Giovanni da S. Giovanni) (1) dimostrante il Volto del Salvatore. — Nel quartiere di Monsignor' Vescovo ammirasi un' Opera del Cigoli in tavola esprimente Gesù morto, Maria SS., e l' Evangelista Giovanni. — Nella Cappella eretta dal Vescovo Ballati-Nerli circa all' anno 1710 è il dipinto a olio che stimasi del pennello di Francesco Notari, indicante Maria SS. col Figlio, e i SS. Giov. Battista e Giuseppe.

SEMINARIO

Fra le molte glorie non ancora pienamente da noi sviluppate del Presule Cosimo Della Gherardesca, d' una molto significante dobbiamo occuparci. Tutti sappiamo che in ordine al disposto del Tridentino (ses. 23, Cap. XVIII de reform.) incombeva alle Cattedrali l' obbligo d' instituire Seminarii per la istruzione dei vocati alla sacra milizia. Uno dei primi Pastori che, assistente all'Adunanza di quel Concilio, accogliesse questo nuovo utilissimo provvedimento (se pur' nuovo può dirsi, essendo una sequela dell' antiche Scuole ecclesiastiche) fu il celebratissimo S. Carlo Borromeo, aprendone non scarso numero nella sua vasta Diocesi. — Stava in cima dei suoi pensieri al primo Vescovo Usimbardi di dar' mano a questo Instituto; morte però lo prevenne, e fu riserbata all' uopo la prova di zelo al di lui successore Gherardesca. Mancava un locale

(1) Fra le opere di questo dipintore è egregio l' affresco alla Tribuna della Chiesa dei Santi quattro coronati in Roma.

per la edificazione del Seminario, ed Egli comprava col privato suo censo alcune casette nella Piazza del Duomo; demolite, gettava di fronte al suo palazzo la prima pietra della fabbrica nel 3 Maggio 1613, alla presenza del Capitolo e del Clero. Nel tempo medesimo la nuova Cattedrale si erigeva, ed i lavoranti appena compiuta l'opra giornaliera, si occupavano dal Gherardesca al proseguimento del Seminario, il quale volendo il Vescovo di maggiore latitudine, progettava ai Signori Buonaccorsi la cessione del contiguo loro Palazzo, offrendoli in cambio l'altro dei Signori Bertini oggi Cateni rimpetto all'Ospizio, di cui avea già incoàto convenzione di vendita. Assoluta fu dei Buonaccorsi la negativa.

Progrediva la fabbrica, e frattanto il Gherardesca per constituire un capitale fruttifero onde far fronte al conveniente mantenimento del Seminario, vincolava le annue rendite patrimoniali (ascendenti non meno che a Scudi 3000), della sua Contea d'Orciatico: altronde considerando che i di lui successori o non avrebbero avuto potenza o volontà d'imitarlo in questa largizione, decise ordinare, conforme al disposto del Concilio, la rassegna dei Benefizii diocesani coll'impôsta d'una tassa a misura delle rendite. Sgradiva il Clero un decremento dei suoi interessi, e non tutti i Beneficiati corrisposero al Vescovile precetto; nel numero degli inosservanti furono tre Pievani che protestarono contro il Decreto del Superiore avanti la Congregazione del Concilio, ma per loro confusione non ottennero ascolto; le amarezze però nel Clero non si dileguarono.

Giunto a termine l'edifizio all'interno, ed alla fronte esterna nel 1618, inalberavasi la Insegna Pastorale e la memoria

Aedem hanc ppo. aere emptam
A se instituto Seminario
Cosmus ex Comitibus Gherardesca
Epus. Collensis ppo. dedicavit
Quin etiam concionatori incertis sedibus
Diversanti aliam certam aedem
Consilio et ope aere publico sed pio
Construendam curavit An. D. MDCXVIII.

Ciò non è tutto. Coronate le instancabili cure del Gherardesca, mediante l'apertura nell'anno 1630 della nuova Cattedrale, tornava a quelle non meno gravi del Seminario. Acquistato in compra porzione di terreno nella Piazza del Duomo, construiva una Sala per l'insegnamento del canto Gregoriano da espertissimo precettore, cui univa tre maestri di grammatica, rettorica, morale, e tutti delle di lui sostanze largamente stipendiati. A questo Ginnasio affisse nella Sala la Iscrizione, che ai dì nostri perduta, noi riportiamo

PUERORUM
SEMINARII SUPERIORIBUS ANNIS
A COSMO EX COMITIBUS DELLA GHERARDESCA
EPISCOPO COLLENSI ERECTO
AD ECCLESIAM MUSICA MODULATIONE
OMNINO DECORANTI
UT HUIUSMODI ARTEM
IDEM ANTISTES STABILITER
AEDICULAM HANC CONSTRUXIT
AN. 1630.

La gioia del Gherardesca, osservando germogliare nelle virtudi alquante pianticelle nel suo Educatorio, non oltrepassava i tre anni, perchè colto da morte. I tre di lui Successori, o per il ristrettissimo tempo del loro pastorale ministero, o per altre sconosciute ragioni, inerti restarono all' utile del Clero nascente, sebbene le Scuole fiorissero di Maestri e di giovani. Non così il Vescovo Buonaccorsi che *accrebbe molto il Seminario* (parole di Mem. ms.) *avendo nell' anno* 1647 *trattata la compra d' una casetta con Silvestro Pelliccioni di Colle, posta nel* 3° *del Castello, nominata Casa alta* (1).

Occupava la Cattedra Vescovile Don Pietro Petri nel 1681. Fermo nel proposito di dotare il Seminario in guisa da non trovarsi secondo al più rinomato in Toscana, determinava condurlo a convitto, ed assegnavagli il capitale di Scudi 1000 in censi fruttiferi a moltiplico con l' Atto rog. Bartolomeo Picchi-

(1) Filza del Vescovado.

nesi ne' 19 Ottobre 1692 (1). Rapito egli ai viventi, surrogavalo Monsignore Ballati-Nerli, e riscontrato il Seminario, forse per difettosa amministrazione, privo di assegnamenti, vuoto di alunni, sceglieva il partito d'indossare violacea toga, secondo le forme prescritte dal Concilio, a dodici Chierici, associandoli al Clero della Cattedrale con intervento alle canonicali ed episcopali funzioni. Facessero pure essi dimora in seno alle proprie famiglie, avean' obbligo di frequentare le Scuole, di rimanervi allo studio, alle ricreazioni. Un Sacerdote prefetto di vigilanza, un maestro di canto gregoriano, erano dal Vescovo provvisionati. Il primo scortava i Chierici in convoglio ai divini Uffizi della Cattedrale, al passeggio. Venuto omai ad età cadente Mons. Ballati-Nerli, prendendo speranza che un giorno risalisse il Seminario all' antico splendore, decise, come presagio di più lieto avvenire, decorarlo d' un Oratorio, intitolarlo all'Angelico S. Luigi Gonzaga, per la di cui annua ricordanza depositava il fondo di Scudi 50. Nella parte inferiore dell' altare scriveva

SACELLUM HOC
AD EXCOLENDAM PIETATIS VINEAM
ALUMNORUM SEMINARII
APTARI IUSSIT D. D. B. N. E. C. AN. MDCCXXXIX.

Cinque lustri decorsero dalla morte del Vescovo Ballati-Nerli avvenuta nel 1748, senzachè il Seminario risorgesse dal suo scadimento. Non stava inoperoso il Vescovo Novellucci per riattivarlo eleggendo nel 19 Febbrajo 1756 una Deputazione ove fra gli altri figurava Don Francesco Frittelli Parroco a S. M. in Canonica, e proponendo *che gli avanzi della rendita generosamente lasciata dalla felice memoria di Mons. Pietro Petri a favore di questo Seminario, acciò i Chierici un giorno possino convivere a tenore del suo disposto per rogito di Ser Bartolomeo Picchinesi de'* 19 *Ottobre* 1692, *si rinvestissero in Luoghi di Monte* (2). Ma la breve vita pastorale di mesi 19 del Novellucci, troncava i designati provvedimenti.

(1) Arch. del Semin. Lib. A pag. 3.
(2) Idem, pag. 5.

A tali svariate vicende, stella propizia comparve con la elezione di Ranieri Mancini al nostro Vescovado. Il Seminario reclamava la cura sua principale, e Ranieri applicato nell' anno 1774 al severo esame dello stato patrimoniale, conobbe che cumulato il fondo dei mille Scudi largito da Mons. Petri, e l' incasso delle sinodali tasse, poteva il pio Instituto con una moderata economia decorosamente ristabilirsi. Perciò convocati quattro Canonici del Capitolo alla sua presenza, distesi gli Articoli concernenti l' apertura del Seminario, invitavasi l' architetto Ferdinando Morozzi alla verificazione dei risarcimenti dovuti alla fabbrica, e alla soprintendenza dei lavori Don Girolamo Frosini Priore di Spugna (1); Nominavasi a Rettore il dottissimo Tosi di S. Gimignano, a Prefetto l' Ab. Querceti, a Camarlingo il Sacerdote Martini; Quali disposizioni se produssero viva esultanza all' animo dei Colligiani quando dal Vescovo si pubblicavano, non meno quando con pompa nel 3 Novembre 1775 si schiudevano nuovamente le porte a chi bramava iniziarsi alla carriera sacerdotale (2).

Il progresso nelle scienze, e nella morale condotta, apparve manifestamente nei giovani seminaristi nel corso di 9 anni sotto il governo del Tosi, nè sappiamo se continuasse dopo la renunzia sì di quell' uomo egregio, sì di tutti i maestri dai loro impieghi nel torbido tempo del 1784, subentrando a Rettore e precettore di belle lettere l' Aretino Mandau Canonico teologale di Colle, con altri precettori di lui seguaci in dottrina. Fatto è che le condizioni finanziere dello Stabilimento si fecero assai più floride, mentre nel 1787 soppresso il Convento di S. Domenico in S. Gimignano, conseguivane gli assegnamenti produttivi il frutto annuo di sopra scudi 1000, e la Biblioteca (3), come pure incorporava il patrimonio dell' abolito Convento di S. Francesco di Colle.

Governo Civile ed Ecclesiastico erano a Colle in grave di-

(1) Arch. del Sem. Lib. A pag. 3, 10, 11.

(2) In questa circostanza il medico condotto di Colle Dott. Pietro Frittelli dispensava al pubblico in versi latini la Storia del Seminario.

(3) Alla Mensa fu donato il Convento; alla Cattedrale le suppellettili, fra le quali libbre cento d' argento.

sturbo negli anni 1800, 1801 (1). Il Vescovo Luigi Vecchietti, succeduto a Mons. Sciarelli, trovando che il Seminario non avea più Rettore, nominavane provvisorio il Sacerdote Bartolomeo Pacini, il quale dopo saggiamente regolato per quasi cinque anni l'affidatagli società giovanile, venne sostituito dall'Abate Senese Stefano Ciucci. Egli non pienamente contento del solo impiego di Rettore, dirigeva sua mira a più estesa giurisdizione. Favorito d'intima confidenza dal Vescovo, strappava dal suo labbro l'approvazione di congiungere al Seminario un Collegio, non curandosi di porre a calcolo se gli assegnamenti avessero sopportato il gravoso dispendio.

Per questo, riportato l'unico consenso del governo toscano, progettavasi ne'17 Marzo 1804 in deputazione, *l'acquisto a titolo di livello d'una porzione di fabbrica del soppresso Monastero di S. Caterina di pertinenza del Sig. Francesco Appolloni, per unirsi al Seminario, e dove convivino i giovani a forma, e secondo le leggi dei Collegi.* — Fu sancito il progetto ne'29 Luglio 1804 (2) fermando tra gli articoli il vincolo ipotecario di mille scudi per la fabbrica del Collegio, quali di gran' lunga non bastarono al suo compimento. Affluenza di giovani concorse al nuovo Istituto numerandosene talvolta anche settanta. Allegravasene il Vescovo, ma come un lampo passando i godimenti quaggiù, un colpo apopletico nell'anno 1805 lo toglieva di vita. Gratitudine al di lui merito inspirò forse il Rettore Ciucci a serbarne memoria, esponendo nella Cappella del Seminario la sua effigie in busto.

Rimpiazzava la Cattedra Vescovile nell'istesso anno 1805 il Cortonese Niccolò dei Marchesi Laparelli, e volto ogni studio a formare un Clero che nell'età future sarebbe al popolo edificante, aboliva il Collegio, per lo che licenziatosi dalla sua carica il Rettore Ciucci, richiamava il prelodato Tosi Proposto di S. Gimignano, il quale dopo due anni richiesta la dimissione, venne supplito dall'ottimo Sacerdote Calugi di Pescia con profondi insegnatori di Firenze. Di più il Laparelli provvedeva la

(1) Ved. Part. I, Art. XVIII, pag. 171 in fin. 172, 173.
(2) Arch. del Semin. Lib. A pag. 32, 33.

Diocesi di due precettori di morale, e dommatica, uno invitato dalla classe dei più eruditi Conventuali, l'altro da Roma, che doveva convivere col Prelato, assumere la dignità di teologo vescovile, instruire in tre giorni per settimana i Seminaristi nella teologìa morale.

Regolamento così bene ordinato meditava dissolvere il nuovo Vescovo Marcello Benci: fondatosi sù lo sbilancio d'assegnamenti, l'ordine suo impósto ne' 13 Novembre 1808 di chiudersi il Seminario, sarebbesi eseguito, se ai prudenziali riflessi dei Deputati, non avesse receduto dalla precipitosa determinazione (1).

Avvenuta nell'anno 1810 la morte di Mons. Benci, la Cattedra Vescovile restava per cinque anni vacante, il Seminario disciolto. Esaltato alla Sedia Episcopale nel 1815 Mons. Giuseppe Stanislao dei Conti Gentili, tornavano al pristino stato il Seminario, il Collegio (2) sotto la Reggenza del Canonico Colligiano Professore d'eloquenza Francesco Cateni fino al 1828. Indi per lo spazio d'un' anno sostennero provvisoriamente la direzione dell'Istituto il Camarlingo P. Antonio Becarelli, ed il Vice-rettore P. Benedetto Marchi maestro in grammatica. Al Novembre 1829 esercitavasi l'ufizio di Rettore dal P. Giuseppe Grazzini. Passato a miglior' vita nel 1833 il Vescovo Gentili, invitavasi dal Vicario Generale Capitolare Alberto Dini il P. Giov. Battista Calastri Parroco di Bibbiano a Reggitore dello Stabilimento. Caduto il Seminario nella quasi totale privazione di alunni e di proventi, venne chiuso il Convitto nell'Agosto 1834, nè fu riattuato che al Novembre 1835 in grazia delle sollecitudini di Mons. Vescovo Fiascaini, il quale oltre la scelta di buoni maestri nella locuzione italiana comparata con la latina, nella francese, nella musica, nel disegno, davale nuova forma, affidandolo per la seconda volta alla presidenza del Prof. Canonico Francesco Cateni, cui nel Novembre 1836 succedeva il Canonico Sig. Cammillo Lami fino al 1842, tempo di partenza dalla

(1) Arch. del Semin. Lib. A pag. 38. — Da un manoscritto Storico di questo Seminario (compilato nel 1849 dal M. R. ed Ecc. Sig. D. Francesco Dini) furono da me desunte alcune notizie.

(2) Arch. del Semin. Lib. A pag. 48.

Cattedra Colligiana di S. E. il Vescovo Fiascaini. Al Canonico Sig. Lami subentrava Rettore il Rev. Canonico Decano Sig. Giuliano Brogiotti; nel Novembre 1848 il Sacerdote Sig. Niccolò Sabatini meritissimo Parroco attuale di S. M. a Spugna (unendo il grado di precettore in filosofia razionale, in matematiche); nel 1850 ne faceva ritorno lo stesso Rev. Canonico Decano Sig. Brogiotti, e nel 1856 ne prendeva il regime l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Arcidiacono Giov. Battista Andrucci Segretario di S. E. Mons. Vescovo Chiaromanni.

TORRE DEL COMUNE, E PALAZZO DEL POTESTA', O PRETORIO

Alle ore due della notte de' 28 Agosto 1636 deperiva la torre del Comune, cagionando all'annesso Palazzo del Potestà gravissimi danni. Per fortuna la campana di libbre 14 mila che vi stava appesa, ed ove leggevasi *Christus Rex venit in pace, Deus homo factus est, mentem sanctam, spontanea, honorem Deo et Patriae liberationem. Lucalbertus et Gregorius et Valerianus filii de Clanciano anno Domini* 1556, non rimaneva offesa.

Il capo-maestro Michele Ciocca spingeva ai Signori Nove di Firenze ne' 24 Dicembre 1636 la sua perizia, ascendente a circa Scudi 450 per la restaurazione della Torre. All'opposto gli Architetti Gamberai e Jacopo Stagi annullavano la Perizia del Ciocca, dimostrando la necessità di lavori imponenti alla Torre, e perciò di maggiore dispendio (1). A riprova citiamo la memoria ms. concepita con queste frasi « *che per rifare la Torre Claudio Usimbardi imprestò gratis* 1000 *Scudi alla Città, che potè dar principio alla nuova Torre col disegno di M. Felice Ferri ingegnere fiorentino. I fondamenti furono gettati nel* 1637 *con gran' solennità, cantata prima la Messa dello Spirito S., e coll' assistenza di Mons. Salviati Vescovo, del Gonfaloniere, del Potestà, e dei Magistrati* ».

(1) La Relazione di questi Architetti si esprime *che debba la Torre fasciarsi in tre luoghi, murare una mina che fu fatta sotto i fondamenti della medesima, e due condotti che gli erano a lato.* — Da un Libro di Ricordi rilevasi le singole partite, e la spesa dei lavori a cura del Provveditore Andrea Picchinesi.

Quanto al Palazzo del Potestà dannificato, una lettera de' 4 Settembre 1636 diretta al *magnifico Potestà carissimo* dai nove Conservatori della Giurisdizione e dominio di Firenze, *approva il fatto del Consiglio di Colle relativamente alla restaurazione di quel Palazzo da farsi con quella parte del denaro destinato per la Torre ultimamente caduta, ordinando metter subito mano al lavoro secondo il disegno d' Anton' Felice Gamberai; ed il Camarlingo passato Benedetto Luci dee somministrare il denaro.*

Palazzo Giusti. — Bonificata la Torre, il Comune di Colle concedevala in enfiteusi ai Signori Giusti che ne tengono appresso il Palazzo d' abitazione con un balcone, alla di cui parte inferiore è la iscrizione riguardante le *acque del Bagno di S. Marziale* (meglio diremmo *acque dell'Elsa*) da trascriversi in seguito (1).

CATTEDRALE

L' angusta forma, l' antica struttura della Chiesa di S. Salvatore in Castel' vecchio assegnata per Cattedrale, appresentandosi indecorosa, non confacente ad un Paese oggimai venuto a Città, il Municipio nel 1602 ne statuiva la demolizione, e l' innalzamento dai fondamenti d' altro Tempio del tutto nuovo. La grandiosa idea non ben' misurata con le forze pecuniarie del Comune, riducevasi a fantastico sogno. Fattosi appello alla carità Cittadina, di buon' volere lautamente corrispose. La lista dei concorrenti all' opera santa incominciava col nome del Vescovo Usimbardi per scudi 900 (somma in allora assorbente l' annua entrata del suo Vescovado), e con dichiarazione che *cose maggiori avrebbe fatto in proposito.* Già scudi 2443. 5. -. - erano collettati, e la Comune per sentimento d'onore obbligavasi somministrarne 5000, compreso l' importo di materiali. Queste donazioni, tuttochè appena sufficienti per una terza parte al conducimento dell' immaginato esteso disegno del nuovo Delubro, non rendeva il sacro Pastore sgomento. Egli prevedendo i lunghi anni che sarebbero decorsi avanti il compimento di sì laborioso Edifizio, animati i Cittadini al disfacimento della

(1) Ved. Adiacenze di Colle basso — Art.° — Bagno delle Caldane.

pristina Chiesa Cattedrale, acquistava in compra vasto casamento di contro all' Episcopio, atterravane le impalcature, davale aspetto di Santuario, fornivalo di Sagrestia, di piccoli sacri bronzi, lo benediva, lo consegnava nel 1603 come provvisoria Cattedrale al Capitolo, ai Cappellani per la esercitazione del Culto.

L' Architetto M. Fausto Rugliesi di Montepulciano, presentato il modello del Tempio da erigersi, il fiorentino ingegnere Gherardo Merlini, compilata la Relazione concernente i lavori e la spesa, incaricavasi della esecuzione (1). Demolita l' antica Cattedrale ne' 17 Aprile 1603, il Vescovo preceduto dal Gonfaloniere, e dal Potestà, scendeva a ore 2 pomeridiane nello scavo dei fondamenti. Il Gonfaloniere vi depositava tre monete in oro coll' impronta del regnante Pontefice, dell' Imperatore, del Granduca di Toscana, ed una in argento di maggior' grandezza con lo stemma del Comune di Colle; Il Vescovo sovrapposte alcune medaglie d' argento di apposito conio rappresentanti la Immagine dei Santi proteggitori di Colle, ed alcune reliquie, dato termine al Rito, indirizzava al popolo fervorosa esortazione ad impiegare le braccia per due ore del giorno nel trasporto dei materiali, onde più sollecita sortisse l' opera manuale della fabbrica, compensando di ciascuno il travaglio con la peculiare indulgenza di 40 giorni pel corso d' anni tre. Efficacissimo riusciva l' invito. Facoltosi cittadini, ricchi mercanti, artefici, coloni con bella gara di giorno e di notte occupavansi d' un solo volere all' abbietto esercizio.

Allorchè incominciavano le pareti ad alzarsi, la spesa nell' anno 1604 ascendeva a scudi 5300. — La Comune non potendo mandare ad effetto la sua obbligazione, atteso l' impreveduto restauro della steccaia rovinata al Ponte S. Marziale, riduceva la offerta dalli Scudi 5000 a 3000 pagabili in un decennio, talchè computato il denaro dei particolari e quello in speranza del Comune, contavasi un'incasso di Scudi 5443. 5. —. — nelle porzioni seguenti.

(1) Lib. orig. intit. — *Fabbrica del Duomo* — nell' Arch. pub. di Colle.

La Comune per dieci anni	Sc.	3000.	—.	—.	—
Mons. Usimbardi	»	900.	—.	—.	—
Monte di Pietà.	»	330.	—.	—.	—
Denari riscossi dal Comune per debiti vecchi	»	424.	6.	—.	—
Dalla Cancelleria del Vescovado di condennazione	»	110.	1.	—.	—
Elemosine in mano al Vescovo.	»	45.	2.	—.	—
Accatto dai Cittadini	»	359.	3.	—.	—
Camarlingo dell'Opera.	»	114.	—.	—.	—
Da Cesare Lippi per avere un luogo per la Cappella.	»	100.	—.	—.	—
Legnami, sassi, calcine dati dal Comune.	»	60.	—.	—.	—
	Sc.	5443.	5.	—.	—

Nondimeno l'ardua impresa alacremente continuava per l'entrate del Vescovado. Senza posa, qual' novello Numìa, Monsignore Usimbardi occupavasi a dirigerne festinatamente i lavori, fino al punto di studiare e risolvere alcuna volta gli affari della Diocesi stando assiso sul palco dei muratori. Otto anni di questo immoderato sistema, in mezzo a virulenti esalazioni dei freschi scialbi, cagionarono, come dicevamo (*Part. II, Catalogo dei Vescovi*), la rovina di sua preziosa salute, e mentre esternava il desiderio d'instituire una Fraternita laicale sotto il titolo del SANTISSIMO SACRAMENTO, giunto nel 1612 all'ultima ora d'esistenza, richiese dal fratello Fulvio giuramento *di erogare ventimila Scudi per far più sontuosa e più bella la sua novella Sposa.*

Vedovata la Chiesa di Colle per la morte di Colui che tutta aveva consumata la vita in opere di virtù e di zelo, la *novella Sposa*, mancato il suo Mecenate, miravasi accerchiata da lunga sventura; Totale mancanza d'assegnamenti, impotenza del Comune a supplirvi, ardore infievolito dei Cittadini, volontà dell'Usimbardi non ancora dagli eredi adempiuta, errori degli architetti, dei Capi-maestri nella delineazione delle piante per condurre artisticamente la fabbrica giunta appena alla sommità con le pareti; D'onde i lavori restarono per sette anni sospesi.

Ma Dio volendo terminato il suo Tempio, inspirava alla Granduchessa Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria impalmata al G. D. Cosimo II, di trasferirsi a Colle per venerare il SS. Chiodo. L'Augusta Donna nel 3 Maggio 1613 corteggiata da otto deputati, quattro Canonici, e otto Dame Colligiane, passava nella provvisoria Cattedrale, e fatta orazione davanti alla insigne Reliquia, muovendosi in giro del Paese, accettava l'invito per introdursi nell'abbandonato sacro Edifizio. Osservatolo da ogni parte, plaudiva al disegno, e prometteva tornare a goderlo perfezionato. — *Altezza!* (diceva con forte animo uno degli Astanti) *L'onore della vostra regale presenza fra le nostre mura sarà sempre desiderabile. Prevedo altronde che ciò non possa verificarsi coll'intendimento di godere perfezionata la fabbrica della Cattedrale, poichè esauriti tutti gli assegnamenti profusi e dai Cittadini, e dal Comune, passato a miglior vita il nostro Pastore che largiva l'intiero annuo assegnamento della sua Mensa vivendo del suo patrimonio, non abbiamo altri mezzi per continuare l'intrapreso edifizio.* — A questa lamentazione la Granduchessa assicurava i Colligiani del suo patrocinio. In breve tempo se ne conobbe l'effetto.

Una Relazione ordinata dalla Gherardesca Maria Maddalena all'Architetto *Rugliesi*, dimostrava che la spesa dei lavori a compimento della nuova Cattedrale ascendeva a Scudi 6000. Il Granduca Cosimo II alle rimostranze della Consorte, disponeva con Rescritto, che questa somma fosse dal suo privato tesoro pagata in tre rate semestrali al Soprintendente della sospesa fabbrica; e risoluto di eleggere a quella vacante Sede Vescovile un successore che stasse a paraggio dell'Usimbardi sì per la pietà religiosa, sì per la ricchezza patrimoniale, proponeva, e la Santa Sede approvava nel Concistoro del 1° Febbrajo 1613, Cosimo de' Conti della Gherardesca, Arciprete alla Fiorentina Metropolitana, il cui nome solo supplisce ad un grand'elogio.

Riassunta per mezzo del Granducale assegnamento la erezione del Tempio, chiuse nell'anno 1619 le tettoje, construite in giro le pareti, le tre navate, non venne la Chiesa condotta a norma di quel precipuo disegno del *Rugliesi* che presentava lunghezza maggiore da contenere cinque Cappelle in ogni laterale ambu-

latorio (1). Mancava tuttavia non poco da farsi; pavimento, undici Altari, abbellimento alle minori Cappelle, suppellettili corrispondenti alla magnificenza del Santuario, nè un obolo rimaneva dei 6000 Scudi largiti dal Granduca. Ma un secondo Mecenate, il Vescovo Gherardesca, vi provvedeva. Scordatosi del suo grave dispendio pel Seminario, contava scudi 500 per l'impiantito, eccitava sentimento d'onor' cittadino ai più facoltosi del Paese per l'edificazione degli Altari, coglieva opportuna la occasione del dominio trasmesso alla Granduchessa M. Maddalena sopra la Città di Colle dal defunto Cosimo II (2) per ossequiarla in Firenze, manifestarle le imperiose circostanze impeditive l'apertura della Cattedrale. Non bisgnarono lunghe parole, e la benigna Signora rispose « *A noi non conviene senza recare un'onta* « *ai Colligiani d'assumere l'ultimazione delle Cappelle. Pen-* « *seremo all'Altare maggiore che sarà degno di quella Chiesa* ».

Di fatti al primo Ingegnere della sua Corte comandava segretamente, che col più fino alabastro fosse in breve tempo composto il maggiore Altare pel Duomo di Colle; pochi mesi furono bastevoli per terminarlo, inalzarlo. Dopo alcuni anni, premurosa la Donna Regale di decorarlo con preziosi adornamenti, rimuoveva dalla sua Galleria l'Immagine del Crocefisso in bronzo, opera sublime di Gio. Bologna, le due SS. Marie, e il prediletto Evangelista Giovanni parimente in bronzo (3). Fermato sull'Ara il Simulacro del Redentore, si trasportavano da Firenze le rimanenti tre Statue. Interrotto il viaggio da procellosa pioggia, sostavano i conduttori due miglia lungi dalla Capitale in luogo detto il *Galluzzo*. In quel punto moriva la Granduchessa M. Maddalena in età molto avanzata. Un ordine pressante di retrocedere con le Statue per ritornarle alla Galleria, perveniva dal R. Palazzo al *Galluzzo*. Ecco il perchè la nostra Cattedrale rimase priva di quella ricca collezione.

(1) Il segnale di quanto dovesse portarsi in avanti la Chiesa, vedesi nel risalto di pietre (o *cordonato* per frase degli Architetti) esistenti nel suo vestibulo.

(2) Ved. Part. III, pag. 235.

(3) La Religiosa Principessa estendeva ad altre Chiese i suoi donativi. A devozione della Madonna dell'Impruneta regalava nel 1620 ricchissimo Reliquiario d'argento con Stemma Mediceo e l'Iscrizione « *Maria Magdal. Archidux. Austriae M. D. Etruriae in honorem salutiferae Crucisan.* 1620 ».

« Ben può la Città di Colle (diceva Alberto Galganetti nella « sua Orazione funebre di M. Maddalena) (1) gloriarsi che sotto « l'impero della Serenissima Arciduchessa esperimentò quanto « sia stimabile la gratia de' Principi, la protezione. Ella con « affetto piuttosto di madre che di Signora tutto quello a bene- « fitio de' Cittadini operò, che gl'interessi loro rendesse più « abondevoli: hora con accorta providenza tenendo lontane le « miserie: hora con pronta sollecitudine procurando la felicità, « e sempre con benevola mano dispensando i favori. Quivi LA « NUOVA FABBRICA DEL DUOMO, prima non meno insufficiente « per l'angustia, che fragile per la vecchiezza, provò ne' suoi « singolari accrescimenti quanto fosse grande la generosità della « Serenissima sua padrona, e DI SANTISSIMO DONO arricchita, è « divenuta più venerabile ».

Il Vescovo Gherardesca, cui stava a cuore la edificazione dei minori Altari della Cattedrale, ricordava a Fulvio Usimbardi i 20 mila Scudi disposti a maggior' lustro del nuovo Tempio dal Vescovo Usimbardo. Fulvio, quantunque avesse convenuto con i di lui fratelli di aumentare il Capitolo Colligiano di sei canonicati, quali avrebbero assorbito la maggior porzione dei 20 mila scudi, determinava impiegare il sopravanzo nell'acquisto d'un Organo, e nell'abbellimento della Cappella del SANTISSIMO, quando per altro la Comunità avesse fatto lo stesso all'altra di contro del SS. Chiodo, e dopochè fosse incrostato di marmi la Edicola della di lui famiglia nella Chiesa di S. Trinita, posta rimpetto al suo Palazzo in Firenze (2).

Ritenute il Gherardesca tali proteste, instava al Comune per la erezione dell'Altare alla Cappella del SS. Chiodo. Ma le gare di ambiziosa precedenza con Fulvio Usimbardi si cuoprivano dal Comune sotto specioso pretesto d'intertenersi fino all'ultimazione della Cappella del SANTISSIMO per imitarne il disegno. Utopìe che consumarono assai tempo senza movimento da ciascuna delle parti emulatrici. Non è perciò che l'Usim-

(1) Questa Orazione è intitolata « *Lodi della Seren. Grand. di Tosc. M. Madd. d'Austria recitate nell'esequie nella Chiesa delle Monache delle Convertite* (di Firenze) *nel* 15 *Dicembre* 1631 », *ediz. fior. presso Nesti* 1631.

(2) V. Richa Chiese Fior. T. 3, p. 159. — Il Palazzo Usimbardi fù acquistato dai March. Del Monte S. Maria, discendenti dai Rè di Francia.

bardi non mostrasse il suo buon' volere col dono alla nostra Sagrestia di sacri indumenti, di argenterie, seguitandone l'esempio il di lui fratello Lorenzo allorachè nel 26 Agosto 1626 collocava due Cantorie ai lati dell' Altare maggiore, guernite di dorature (1), disponeva nel suo Testamento un legato di Scudi 300 (se pure non furono 3000 come credesi per sbaglio del Notaro) in varii adornamenti all' Altare del SS. Chiodo, e notiziava il Vescovo che mentre nella Galleria di Firenze componevasi ricco Altare, uno dei primi pennelli conduceva la Tavola per la Cappella del SANTISSIMO.

Contavasi l'anno 1629. Attediato il Gherardesca delle non ancora composte vanitose precedenze tra il Comune, e Fulvio Usimbardi, risoluto di aprire al pubblico la nuova Cattedrale, ordinava nelle due Cappelle della crociata Altari provvisorii in legno, e con sommo accorgimento inalberava ad amendue lo Stemma Comunale (2); arguto espediente che mosse tosto il Comune a condurre di materiali l' Ara del SS. Chiodo, avendo già ricevuto dalla Vedova Granduchessa M. Maddalena ne' 10 Luglio 1629 *Scudi 250 per la Cappella del SS. Chiodo, e l'ordine precedente brevi mesi (17 Febbrajo) di proseguire la spesa per il nuovo Duomo* (3). — Procedevano avanti i preparamenti del Vescovo, commettendo all' esperto lavoratore in tarsia Silvestro Ceramelli la fattura del Coro in relazione al disegno del Santuario, e due Cattedre Vescovili, una nel Coro, l' altra presso l' Ara maggiore. La spesa di queste, in riguardo alla perfezione dei finissimi intagli, crediamo assai più rilevante del Coro che importò al Vescovo Scudi 650 (4). Inoltre il Gherardesca, non occupandosi di formare gli altari alle otto Cappelle lunghesso le navate, erogava Scudi 500 per gli arredi all' Ara maggiore, e alle due minori nella crociata (fra questi arredi sono da notarsi sei candellieri d'argento alti Br. — 3/4, in

(1) Le dorature importarono Scudi 500.

(2) Stemma rimosso dalla Cappella del Santissimo nel tempo che l' Usimbardi compiva gli opportuni lavori, sostituendovi l' altro di sua prosapia.

(3) Filza 1a del Vescov.

(4) Il Capitolo per gratitudine pose alle Cattedre, e al Coro lo Stemma Gherardesca.

Libb. 18. 6, ed altri otto ben' alti d' ottone); accresceva il corredo di preziosi sacri paramenti, siccome altrettanto fece il Conte Bernardo di lui padre; offriva al Capitolo per uso dei Cantori non tanto un maraviglioso Leggìo di bronzo rappresentante vigorosa palma, un' aquila in alto, lo Stemma del Gherardesca, opera di Gio. Bologna (1), quanto un Organo (che vuolsi di mano del famoso Onofrio), di cui il corpo sonoro, benchè tramandato da canne in legno, produceva soave armonia, ed era dagli intelligenti non poco apprezzato (2).

Superati tutti gli ostacoli finqui discorsi, ed avvicendatisi pel corso d' anni 27, allietato il Vescovo Gherardesca nel vagheggiare la Cattedrale, se non terminata, in grado almeno di permettere l' esercizio del Culto, amministravale privatamente nel 25 Giugno 1630 la benedizione, e ne stabiliva a tutto suo carico la solenne apertura il dì primo Luglio dedicato a S. Marziale (3). Non fu giammai biasimevole se a Tempio non ancora totalmente compiuto fossero celebrate le funzioni religiose. L' opera che nel Santuario impiegavano i lavoranti a servizio di Dio, non impediva anticamente la continuazione del culto, come ne abbiamo riscontro nei Cronisti d' Italia, di Germania, di Francia.

Convocati i Corpi Morali, le Fraternite laicali, il Clero di tutta la Diocesi, i Magistrati, trasportava il Vescovo nel dì 30 Giugno processionalmente col suo Capitolo, dalla provvisoria alla nuova Cattedrale, le Reliquie dei Santi, deponendole nella Cappella del SS. Chiodo (4); indi al Vespro ponti-

(1) Si dice che lo stelo della palma contenesse nell' interno un segreto per cui ad ogni voltata di Libri corali si tramandasse il canto dell' aquila. Ma il segreto fù scomposto, perdendo totalmente l' azione.

(2) Quest' organo donato al Capitolo per mezzo di pubblico Contratto, fu collocato nella Cantoria in *cornu epistolae*, e indorato dal Vescovo nel 1630. Fu in seguito accresciuto di registri a lingua. — Ai primi del nostro secolo scomparvero non poche canne, e fu reso inservibile. — Credesi che quest' Organo servisse al Culto nella provvisoria Cattedrale mentre fabbricavasi la nuova. — L' organista a quel tempo era Mes. Antonio Chelozzi che morì ne' 29 Agosto 1626. — Di tutti gli enumerati donativi fanno fede i Libri e gli Inventari conservati nell' Opera della Cattedrale.

(3) Ved. Part. II, pag. 215.

(4) Quattro Sacerdoti con dalmatica portavano il Busto in argento di

ficale di S. Marziale intervenivano l'Arciprete, il Proposto e due Canonici della Metropolitana Fiorentina.

Le ore 12 italiane battevano del giorno primo di Luglio 1630. Suono Generale dei sacri bronzi, frequente tuonare d'artiglieria annunziava il principio della grandiosa festa; il nuovo Duomo di Collè dagli apparatori fiorentini sfarzosamente vestito di drappi in cremisi, intrecciati con auree fasce, illuminato con simmetriche copiosissime faci, risuonava da musicali armonie eseguite dai più rinomati professori della Capitale, accompagnando la Messa Pontificale, e nelle ore pomeridiane il Vespro; una Orazione a laude di S. Marziale pronunziavasi dal dottissimo Agostiniano di Colle Padre Maestro Niccolò Ciampoli; e a memoria del fausto giorno rogavasi pubblico Istrumento da Ser Giovanni Banchini. — Il Santuario della provvisoria Cattedrale non restava privo del Sacro Culto. Il Vescovo Gherardesca, seguitando la volontà espressa agli ultimi momenti di vita del suo antecessore Usimbardi, vi attuava la Fraternita del SS. Sacramento mediante un fondo da esso largito in Sc. 1000. Ne dettava i Regolamenti, assegnava in tre giorni della settimana le adunanze intese alla prece dei soli Cittadini Colligiani, i quali dovrebbero prestare onore al Venerabile con ardenti facelle nel trasportarsi agli infermi, e con 20 delle medesime alle processioni della Città nell'Ottava del *Corpus Domini*. Il Canonino Domenico Usimbardi che nel 1647 erane il Correttore, somministrava scudi 50 per adornare la esterna facciata del Santuario, incominciata nel 5 Ottobre dell'anno medesimo. Il Sodalizio ebbe vita con assai decoro e devozione per 152 anni,

S. Alberto, i Canonici le appresso reliquie. *Canonico Guidotti* — S. Lucchese, *Leonardo Buonaccorsi* — S. Guido Gherardesca, *Tommaso Renieri* — S. Teodora martire, *Lorenzo Ughetti* — diverse estratte dalla Chiesa di S. Marziale, *Michele Salvestrini* — diverse in un vaso, *Simone Usimbardi*, S. Iacopo Apostolo, *Giovanni Porzi*, Culla di N. S. G., *Filippo Usimbardi Arcid.* — la S. Croce, *Il Vescovo* — SS. Chiodo. — Altre Reliquie avea riunite nel 1595 il Vescovo Usimbardi. Dalla Badia di Spugna trasportava la insigne di *S. Filippo* in Reliquiario d'ottone dorato, nel di cui piede è scritto ✠ *Bracio Santi Lippupo Apostolo a tepo D. Patris Abati Fiovani.* Dalla Badia a Coneo, *un braccio di S. Iacopo minore.*

finchè non venne compreso nella generale soppressione degli altri quattro esistenti in Colle nel 1782 (1).

Dai particolari sù la edificazione della nuova Cattedrale, scendiamo ora a percorrerla, indicandone gli artistici obbietti.

Facciata esterna. — La fronte esterna mostrava ineguaglianza alle bellezze dell'interno. A togliere quella deformità, il Comune accorreva, e incominciatone nel 4 Giugno 1647 lo scavo dei fondamenti, venne costretto a sospenderlo per imprevisto sbilancio d'entrate; per tanto inalberata nel 15 Settembre la croce al comignolo, restava la facciata nella sua rozzezza per oltre 150 anni, finchè nel 1815 il Vescovo Giuseppe Stanislao dei Conti Gentili non portavala con molta spesa alla foggia attuale.

Tre porte introducono nel Tempio con pavimento a marmo condotto per largizione del ridetto Vescovo Gentili nell'anno 1827, come appare dalla Memoria presso la media porta. Volgendo intorno lo sguardo, riscontriamo l'Edifizio di leggiadra architettura toscana, plasmato a stucchi, ripartito in tre ambulatorii composti di quattro arcate piane per ogni lato, sostenute da pilastri. A croce latina è il rimanente. Nel totale percorre alla sommità proporzionato cornicione. — Magnifica cupola doveva elevarsi sul presbiterio, se le condizioni della eredità lasciata con testamento rog. Ser Cristofano di Mes. Jacopo Galganetti al Capitolo e Canonici di Colle dal cieco Ferdinando di Francesco Buoninsegni, morto nel 1631, potevano ottenere l'adempimento (2); ma la fabbrica di questa Chiesa, attraversata dalle cento e mille difficoltà di sopra descritte, indusse nel 1637 al partito di cuoprire a volta le tettoie.

Si contano undici Altari. Otto nelle navate, due nella crociata, tutti in Edicole sfondate, ed il Maggiore.

Navata destra. — Il primo Altare all'ingresso del Tempio, instituito da Ottavio Dini (oggi padronato dell'Opera del SS. Chiodo), è consacrato a S. Marziale espresso nella Tavola di mano di *Paolo Melchiorri Romano*. La Cappella è guarnita di

(1) Questo Santuario fu condotto a particolare abitazione, e per arsenale della mobilia della Cattedrale.

(2) Al Capitolo fu dato copia del Testamento.

stucchi con intagli dorati. I dipinti quasi deperiti nella soffitta e nei lati, sono del Senese *Cav. Nasini.* Lo stemma Dini con l'appresso Iscrizione, *è in cornu Evangelii.*

Octavio Dini huius Cathedr. Optim. merito qui Tria Sacella
Erexit et dotavit Ascensionis S. Martialis Ap. et S.
Ioseph ac duoru: praenominatoru: ius fa
miliae suae
Reservavit Francus. et Bernardinus Dini Canonici
Cum fratrib. grati animi monumenti posuere
An. Dni. MDCCXII.

Il secondo Altare fondato dal Canonico Leonardo Albertani nel 1674, è nelle pareti ugualmente ornato di stucchi con arabeschi dorati. Il titolo è l'Epifania di N. S., rappresentata nella Tavola, copia dall'originale dell' *Allegri* (Antonio da Correggio) eseguita da *Io. Paulus de Melchiorris pingebat* 1694, qualmente leggesi a piè del quadro. I dipinti laterali sono originali del predetto *Allegri.* — Una Iscrizione in *cornu Epistolae* è del seguente tenore:

D. O. M.

SACELLUM HOC CONGRUA DIDATUM STIPE
PRO QUOTIDIANO AD AURORAM SACRIFICIO
ALIISQ. OBLIGATIONIBUS
IN SUI SUORUMQ. SUFFRAGIUM
PERPETUO EXSOLVENDIS
LEONARD. ALBERT. TUNC CANON.
HUMILITER EDIFICAVIT
AN SAL. MDCLXXIV
IOSEPHO PELLIC. ROG.º

In Cornu Evangelii

LEONARDI ALBERTANI
SACERDOTIS COLLEN.
HIC OSSA REQUIESCUNT
OBIIT AN. SAL. MDCLXXV

Rimpetto all' Altare è l' Epitaffio

A ☧ Ω

Hic in pace quiescit
Benedictus Iosephus ex Nob. Caietania Gente Com. Iulii Felicis
Caietani Patricii Pisani Eq. Aurati filius
Qui humanarum Divinarum praesertim verum scientia
Morum Integritate Pietate ac Religione Insignis
Collensis Epus. Ecclesiae anno 1749 creatus
Dum hanc Sanctissime negeret
Morte immatura ereptus est
Vixit ann. LIV m. 5 dies 9
Obiit pridie Idus Iunius A. D. MDCCLIV
Comes Raynerius Caietanius
Fratri amantissimo
Monumentum Ponere curavit

Il terzo Altare eretto dalla famiglia Salvestrini ad onore di S. Silvestro P., dipinto nella Tavola forse dal vecchio da Gaeta *Sebastiano Conca* (1). Le tavote laterali sono del pennello dell'*Allegri* (Da Correggio).

In linea di questo Altare posa sulla media navata un Pergamo (altrimenti detto *Ambone*) di marmo, operato nell'anno 1465, parimentechè il Fonte battesimale. Il Pergamo qui trasportato dalla provvisoria Cattedrale, è sostenuto da 4 marmoree colonne, e circondato da scorniciamento. Nei due opposti lati il fiorentino *Giuliano da Maiano* scolpì in rilievo i Ritratti dell'Arciprete S. Alberto a destra (2), e del B.° Pietro Gargalini a sinistra (3). Sermonava per la prima volta sù questo Per-

(1) Ammirasi in Roma diversi dipinti del Conca. Nella Chiesa della Missione — *La Trinità* —. Nella Chiesa di S. Martina fece a sue spese la Tavola con la Vergine e S. Sebastiano. Nella Chiesa di S. Clemente, la soffitta, e la Tavola dell'Altare minore rappresentante la Madonna del Rosario. Nella Chiesa di S. Maria Maddalena dipinse la volta ed i lati. — Nella Chiesa di S. Maria in Campitelli dipinse S. Michele. In una Chiesa di Transtevere fece diverse pitture. — Nel 1740 terminava in Siena la Tribuna della spaziosa Chiesa annessa allo Spedale di S. Maria della Scala.

(2) Altra effigie del S.° Arciprete Alberto vedesi nella Cappella del Battisterio all'Altare a destra.

(3) Altra effigie del B.° Pietro col suo Stemma era dipinta nella vetrata sopra la porta principale del Tempio, altra sul frontespizio di marmo

gamo nella Domenica di Settuagesima dell' anno 1659 l' erudito Padre Cappuccino Borghesi da Siena.

Il quarto Altare (detto di S. Girolamo) fondato da Mons. Girolamo Cervoni nel 1635, siccome dicono le Iscrizioni impresse nelle due colonne, ha le pareti contornate di arabeschi a stucchi dorati. La Tavola rappresentante la Natività di N. S. con S. Girolamo, è del pennello del famoso Senese Rutilio Manetti. I quadri laterali sono di mano dei suoi scuolari.

Si leggono due Iscrizioni nelle colonne

1. *In Cornu Evangelii.*

HUMANITATI
DOMINI NOSTRI
IESUS ET
DIVO IHERONIMO
AD PRAESEPE
IHERONIMUS
CERVONIUS
D. D.

2. *In Cornu Epistolae.*

D. O. M.

IHERONIMUS CERVONIUS
I. C.
SACELLUM AD UO
TUM ANIMI
SEPULCRUM AD CU
STODIAM CORPORIS
CONSTRUXIT ORNA
VIT DOTAVIT
ANNO DNI. MDCXXXV

Nella crociata è sulla parete a destra la Iscrizione dichiarante le pie disposizioni del Colligiano Niccolò Buonaccorsi a

dell' Altare del SS. Chiodo, altra è visibile nella Tavola dell' Altare a destra nella Cappella del Battisterio.

riguardo della Cappella del SS. Chiodo, sanzionate con Istrumento del 1593 rog. Bardi, depositato nell'Archivio dell'Opera del SS. Chiodo nel 20 Agosto 1618.

Sagrestia. — Nella parte che dicesi *Capitolare* è scritto sul fonte a sinistra

Casta placent Christo pura cum mente venito
Et manibus puris sumite fontis aquam.

A destra sù la porta conducente ad alcune stanze Capitolari e all'Archivio, è il titolo seguente.

SEDEM HANC
AD RES PERTRACTANDAS
ET ARCHIVIUM
AD STATUTA ET SANCTIONES SERVANDAS
ECCLESIAE CATHEDRALIS COLLENSIS
CAPITULUM
ANNUENTE MAGISTRATU
AERE PROPRIO
EREXIT
AN. R. S.
MDCCCXVII

Nella Sagrestia si conserva una collezione di pregiabilissimi grandiosi Libri Corali, non inferiore per la rarità dei dipinti a quella copiosa da me esaminata nella Cattedrale di Siena. Le belle miniature alle lettere iniziali, ai contorni delle intiere pagine, ricordano la sublime *maniera* in questo genere del quattrocento; alcune sembrano del famigerato *Padre Angelico.* È specialmente osservabile un Libro di sorprendente lavoro in miniatura, ove risaltano alcuni puttini, fiori, e festoni al naturale, a paraggio di quelli tratteggiati nei preziosi Codici dell'*Attavante.* In questo Libro a meraviglia lavorato da F. Benedetto da Siena dei PP. Minori, sono in fine i seguenti versi:

Quem vides lector relegisque librum
Scripsit hunc Senis venerandus ortus
Frater additus Benedictus alta
Lege minorum.

Il quinto Altare. — Cappella del SS. Chiodo *nella Crociata a destra, padronato del Comune di Colle.*

Vetuste Memorie, lunga serie di gravissimi Autori, Bolle Pontificie, non ammettono dubitazione sull' autenticità della insigne Reliquia che quì si venera, pervenuta in Colle nel Secolo IX. Le notizie diligentemente raccolte, e pubblicate in proposito dal Canonico Pier Francesco Cateni, professore d'eloquenza, Rettore del Seminario e Collegio di questa Città (1), ne portano al convincimento, testimoniato in ogni tempo dalla singolare devozione di tutta Toscana, dei suoi Principi, di alcuni Pontefici a questo segno della Passione del Redentore, in virtù del quale frequenti prodigii da Dio si operarono.

Precede l' ingresso alla Cappella esteso cancellato di ferro, condotto con molta intelligenza a fogliami da *Drea di Lavaccio da Colle.* — Nella colonna fuori del cancellato è impresso il Breve del Pontefice Clemente X de' 20 Giugno 1671, concedente la facoltà di recitare nei giorni di Venerdì non impediti, l' Uffizio della S. Croce ad onore della Reliquia del SS. Chiodo. Presso alla colonna è la seguente epigrafe mortuaria

Mariae Iheronimae Aequitis Iheronymi de Pazzis
Ac Theresiae de Grifonis filia
D. Mariae Magdalenae de Pazzis.
Sanguine et virtute coniunctae
Quae lucinam laevam expertam
Difficultate partus vigesimo quinto aetatis suae anno
Civitatis hujus in gremio et lacrimis
Non in amoribus fortiter extincta est
Aeques Franciscus Maria Grifoni in hac urbe iuris Praetor
Uxoris incomparabili moerens posuit
Die XXVI Martii An. Salutis MDCLXXVI.

L'interno fu nell'anno 1512 per unanime volere dei Colligiani decorato di pitture. Dall' antichità, e dal guasto sofferto nel fabbricarsi la Cattedrale deperirono queste in gran' parte.

(1) Il Cateni riportò nel suo Opuscolo del 1821 la breve narrazione del Canonico Fontana scritta nel 1544 sul trasporto in Colle del SS. Chiodo.

Siamo però grati alle premure del Vescovo Gherardesca che di conserto con gli Operai Gio. Francesco Pacini, Antonio di Piero Cheluzzi, e Alessandro della Rena, ne tramandava fino a noi esatta ed autentica descrizione per mezzo d'Istrumento rogato dal Cancelliere Vescovile Giov. Banchini ne'23 Gennaio 1618, alla presenza del RR. Capitolo. Lusingandomi di non dispiacere agli amatori delle cose patrie, trascrivo in nota la rappresentanza di quelle dipinture preservate dalle ingiurie del tempo, (ora non più visibili), con le identiche parole d'un' manoscritto del 1652 (1).

(1) *Prima nella parete sopra il frontespizio di marmo vi era dipinta una gloria d'Angeli: dalla parte del Vangelo nella medesima parte varie Immagini di Santi, tra i quali si conobbe la figura del B. Pietro Gargalini che per tale fu conosciuto dall'abito cinerino, e dalla iscrizione che aveva in mano, e diceva* « PIETRO IO SONO LOR PROTETTOR DEVOTO... SUA ...VERGINE BEATA DEL POPOLO COLLIGIANO SEMPR AVVOCATO. *Dalla parete sinistra dell'Altare altre Immagini simili a quelle della parte destra, tra i quali in luogo eminente vi era l'immagine di S. Giov. Battista con l'iscrizione* ECCE AGNUS DEI, *e appresso i suoi piedi vi era dipinta l'immagine di S. Alberto genuflesso, e simile e a dirimpetto al B. Pietro come se adorassero il SS. Chiodo, con una Cartella appresso il medesimo che diceva :*

CHE DEL MONDO TE VERA SALUTE
PREGO' PE' COLLIGIANI A TUTTE L'ORE
ALBERTO LOR PRELATO, IO TUO CONFESSORE.

E seguitando l'ordine infrascritto dal corno dell'Epistola in una parete della detta Cappella, e quasi nella parte superiore, e sotto il circolo del Cielo videro più e diverse immagini d'uomini, fra le quali due, una con abito rosso da Cardinale, l'altra con abito violetto dinotante Vescovo: si vede inoltre altra immagine che giaceva nel letto che si ricavò essere S. Alberto infermo con l'iscrizione sotto « QUI È COME S. ALBERTO FU VISITATO DAL CARDINALE ». *Ma nella medesima parete in due divisioni compartite in parte verso l'Altare fu veduta l'immagine di S. Alberto che sedeva in letto e che parlava con alcuni, fra i quali vi appariva l'effigie con l'abito del Cardinale con sotto queste parole che appena poterono esser lette* EGO IR NOC.S.... SUE MERCI: *nell'altra parte della medesima parete che tende alla Chiesa furono vedute più immagini, fra le quali una immagine vestita col piviale, denotante il Sacerdote, avendo l'aspersorio, e a forma di dare l'acqua benedetta a una donna parimente lì dipinta e travagliata dallo spirito maligno in atto e forma tale che si vedevano dalla sua bocca uscire demoni dipinti, il qual Sacerdote era in mezzo a due mi-*

La sempre crescente venerazione al SS. Chiodo servì d' impulso ai Colligiani per deliberare ne' 3 Aprile 1517 *di arricchire la Cappella con rilievi lavorati a scultura di alabastri, porfido ed altri marmi, non che di condurre il pavimento a marmo* (1); ma travagliata universalmente l' Italia da non lievi sventure, e Colle non esente da turbamenti popolari, da imposte straordinarie prolungate fino al 1531, il disegno venne per forza maggiore abbandonato. Altronde è manifesto che gli Operai nel 30 Novembre 1646 ottennero dal Canonico Vicario per delegazione del Vescovo *di potere spendere li scudi* 300 *lasciati dal Sig. Lorenzo Usimbardi* (se pure, come di sopra avvertivo, non furono 3000 per sbaglio del notaro) *per l' ornamento di marmi all'Altare del SS. Chiodo per esser questi sufficienti di poterli impiegare alla nuova fabbrica del Duomo.*

Un abbellimento alla Cappella si ordinava nell' anno 1823 dalla pietà religiosa del Conte Giuseppe Sabolini, qualmente è scritto nella lapida davanti l' Altare.

nistri: la qual medesima donna poco di lì discosto si vedeva ai piedi d' un Altare in atto di ringraziamento, il quale Altare fù ritenuto essere il sepolcro di S. Alberto come si ricavò dall' iscrizione che era sotto « Qui è come S. Alberto deliberò l' indemoniata ». *Di poi voltandosi dall' altra parte dell' Evangelio appresso l' arco del Cielo furono trovate più immagini dipinte, fra le quali S. Alberto a giacere a guisa d' agonizzante e moribondo con i Sacerdoti facienti l' ultime funzioni con la iscrizione* « Qui è come S. Alberto spirò di questa vita ». *Tra il corpo di S. Alberto furono vedute diverse immagini d' infermi. Di poi in una parte di detta parete verso l' Altare una nave quasi sommersa sulle onde, e li marinari impauriti che gridavano, ma in aria dalla parte destra della detta nave si vede l' immagine di S. Alberto che benedice la nave colla iscrizione* « Qui è come S. Alberto deliberò la nave dalla fortuna ». *Nell' altra parte verso la Chiesa una carcere rotta, cioè la gratella di ferro, e da essa uscire molti dove alla destra della detta carcere in aria vi è l' immagine di S. Alberto che benedice quelle che escono dal carcere con la iscrizione* « Qui è come S. Alberto deliberò costoro dalla prigione ». *Presenti Alfonso d' Antonio Tolosani, Giov. Battista Gozzini, Dottori, e Sebastiano di Francesco Morozzi cittadini Colligiani. — Rogò Ser Giov. Banchini.*

(1) Libro di Provvis.

A. P. M.
GIUSEPPE CONTE SABOLINI CAV. MILITE
PRIORE NELL'INSIGNE SACRO ORDINE
DI S. STEFANO P. E M.
CIAMBERLANO AL SERVIZIO
DI S. A. I. R. FERDINANDO III
GRAN-D. DI TOSC.
A SUE SPESE ABBELLI' QUESTA CAPP.
L'ANNO 1823

Rammentiamo che la Tavola una volta esistente sull'Ara fu commessa per scudi 40 al pennello del bravo *Annibale Mazzuoli*, rappresentando alcuni Angeli, e Serafini con diversi emblemi della Passione di N. S., facienti corona al Tabernacolo in marmo di *Mino da Fiesole* ov'è custodita la SS. Reliquia.

Es[illegible]ndo la Edicola nello stato presente, osservato la volta [illegible]a dal Prof. Sig. MARINI DI PRATO, vogliamo adempire il dov[illegible] far' palese quanto sia tutt'oggi profonda la fede dei Colli[illegible]l Sacro pegno di nostra Redenzione che quivi si onora. Versavano essi generose oblazioni (1) al Rev. Canonico della Cattedrale Sig. Aniceto Masoni, perchè a nuova foggia si arricchisse l'Altare. Lo zelo di quel Sacerdote dava mano all'impresa nell'anno 1857, e così dirigevala. Il pregiato ornamento di MINO DA FIESOLE che circondava nella parete destra di questa Cappella la Custodia di molte Reliquie, univalo con bello accordo al Tabernacolo del SS. Chiodo. Inalzato nuovo Altare a marmo, poggiava sul grado due Statue, parimente a marmo in forma d'Angeli esprimenti l'una la SPERANZA, l'altra la PASSIONE con i segnali della Spinea corona, e dei tre chiodi. Quest'opera di molta accuratezza, e di genio del Professore Sig. REGINALDO BILANCINI di Pescia dimorante in Firenze, è ancor' commendevole pel mirabile ingegno e stupendo magistero di ritrarre nei due Angeli le diverse significantissime azioni.

Alcuni Titoli sepolcrali si riscontrano in giro della Cappella: Sul pavimento *in cornu Epistolae*, una lunga lapida a marmo con lo Stemma Buonaccorsi, è così concepita

(1) In queste si distinsero fra gli altri i nobili Signori Consigliere Jacopo Ceramelli, Franeesco Pasci, Luigi Ceramelli.

VETUS BONACCURSYORUM FAMILIE
SEPULCRUM
IACOBUS BONACCURSIUS I. V. D. (1)
CIVITATIS SENARUM AUDITOR
FISCALIS
IN MAIORES SUE POSTEROTQ. PIUS
RESTAURAVIT
A. D. CIƆDCXXV

Sotto alla medesima leggesi

HYERON. FIL. I. U. D. DE MORTE
COGITANS SEPULCR. A VETERI EXTRAC.
IN NOVAM CATHEDR. ECCL. REPONEN.
CURAVIT A. D. MDCLXXII

D. O. M.

OSSA FRANCISCI TO
LOSANI ANTONII F. P. AN. XXXV ARCHIBRESB. ENS.
OBIIT A. D. MDCLVI
DIE XIII XMBRIS.

In Cornu Evangelii sotto la finestra

BB. MM.
IACOBO ET ALBERTO FRATRIBUS
OPTUMIS UGHETTIS NOB. COLLEN.
ARAM D. FRANCISCO PAULANO S. IN PACE
☧ QUIESCENTIBUS

P. M.
IACOBUS CANONICUS CONLEGII SUI MUNERIBUS EGREGIE
PERFUNCTUS INTER SYNODALES PROBATORES ET DIOE-
CESIS LUSTRATORES AB EPIS. ADLECTUS. VERBI
DEI PROPAGATOR EXIMIUS VITÆ CANDORE
RELIGIONIS CULTU DIVINARUM RERUM
SAPIENTIA DESIDERATISSIMUS
OB. VII IUL. CIƆIƆCCLX VIXIT AN. LXX

Più sotto leggesi

(1) Quel Buonaccorsi che tanto fece per elevare Colle a Città (*Ved. p.* 206).

ALBERTUS S. I. D. CANONIC. DECANUS
AB UNIVERSIS CIVIBUS DIFFICILLIMA QUA-
QUE RE FELICITER ADHIBITUS MORIBUS DO-
CTRINA RELIGIONE PAR FRATRI AUCTO COM-
ÆRE AD EXPIATIONEM DUPLICI SACRO IN
DIES PERAGENDO ADDITISQUE SEX SACERDO-
TIBUS IN PRINCIPI ECCLESIA AD MINISTRIS CONTRA-
VOTUM OB. XV KAL. DEC. CIϽIϽCCLXIII VIX.
ANN. LXVIII
THOMAS TORRANIUS ET M. MAGDALENA FERROSIA
GALGANETTA HAEREDES CONSOBRINIS PIENTIS-
SIMIS GRATI ANIMI AC AMORIS TESTIMONIUM

Fuori della Cappella è la Memoria che dichiara privilegiato l' Altare del SS. Chiodo.

A. P. R. M.
SS. DD. BENEDICTI XIII BENIGNO
OBSEQUENS CONCESSUI
ROMÆ EDITO DIE XX IULII M.
DIE XXIV ALTARE HOC PERPETUO
QUOTIDIE
PRIVILEGIATUM
P. DEFUNCTIS NOMINAVIT DON
DOMINICUS BALLATI NERLI
EPISCOPUS COLLENSIS

Ara Maggiore — Ripetiamo che l' Altare di finissimo alabastro, ed il Crocefisso in bronzo di Gio. Bologna che vi primeggia, furono donativi della Granduchessa Maria Maddalena Vedova di Cosimo II De Medici (1).

La Tavola dell' Altare intorniata di stucchi, posante su' la parete di prospetto in Coro, rappresenta la Natività di N. S. nelle tenebre della notte, dipintura di Francesco Morandini da Poppi in Casentino (detto per soprannome il Poppi), una

(1) Si dice che nell' unghia d' un piede del Crocefisso sia impresso il nome di Gio. Bologna. Io la riscontrai, ed una traccia di lettere iniziali, sebbene oscura, mi apparve. — Nell' anno 1646 fu al Crocefisso soprapposto il Baldacchino di drappo rosso da Giov. Francesco Sabolini con la spesa di Scudi 50.

delle migliori produzioni del suo pennello (1) ordinatagli nel 1532 dal Soprintendente dello Spedale degli Innocenti di Firenze per l'Altare Maggiore dell'Abbazzia di S. Salvatore a Spugna, appartenente in allora al medesimo Spedale. Nell'anno 1747 il Vescovo di Colle Domenico Ballati-Nerli consegnava questa Tavola al suo Capitolo, quì collocavala.

Torniamo a dire che il Coro, e le Cattedre Vescovili a spesa del Vescovo Gherardesca, furono lavori del maestro *Silvestro Ceramelli*, la di cui perizia in genere di tarsia distinguesi nelle colonne alla Cattedra esterna presso l'Ara maggiore.

Del Coro vediamo memoria sopra piccola porta in *cornu Evangelii.*

Ad immortalis Dei — honorem Templi Decus — Senatus huius Eccl. et — Universi Cleri commodum an. 1625 *a Cosmo ex Comitib — Gherardesca Episc. Collen: extructus praesens Chorus, orat ut se — quisque in annos ad Coelum Admirabili sacro, et devotis — comitetur precibus.*

Del Leggio in bronzo, e dell'organo in legno sopra descritti, donati dal medesimo Mons. Gherardesca, è ricordo nella di contro porta — *Ad aeternam Regis gloriam psallentis Chori commodum legile aeneum ad maiestatem Pontificalem thronum, ad concentus suavitatem Organum ligneum, Cosmus ex Comitibus Gherardeschae Epus. Collen. dicavit* 1628, *singulis. Ad Deum precibus se commendas.*

Il settimo Altare. — Cappella del SS. Sacramento *nella crociata a sinistra.*

Considerate le dipinture dell'eccellente *Marini* di Prato, ponghiamo mente agli ornamenti, agli arredi pei quali i fratelli del Vescovo Usimbardi sparsero a dovizia le loro fortune, nella presente Cappella (2). Importa conoscerne i particolari. — Il Vescovo Gherardesca, adunato il Capitolo ed il Magistrato Comunale, riceveva da Lorenzo Usimbardi, mediante

(1) Ved. MS. di Raff. Borghini stampati in Firenze nel 1584, e la sua Opera « *Riposo* » Lib. 4, f. 640, 646.

(2) Facendo un calcolo approssimativo, lo speso dagli Eredi Usimbardi per la Cattedrale ascenderebbe a circa Scudi 17 mila.

pubblico Istrumento de' 20 Ottobre 1629 rog. Ser Giov. Banchini, il magnifico Altare che noi osserviamo, affisso dopo l'apertura della Cattedrale: questo fu sublime lavoro della Galleria fiorentina; il grado sopra la mensa che contiene il Tabernacolo pel Rè della Gloria, è composto di pietre preziose a *mosaico*. Nè contento Lorenzo Usimbardi di questa splendidezza, poneva sù quel grado sei candellieri d'alabastro d'Egitto (altri vogliono d'*agata*), valutati Scudi 6000, ed una balaustrata di marmo sul limitare della Cappella (1). Claudio Usimbardi ordinava al rinomato fiorentino *Ottaviano Vannini* la Tavola per l'Altare, inviata dalla Capitale al Vescovo Salviati di Colle ne' 25 Luglio 1637. L'autore col suo sublime pennello espresse il momento in cui l'infinito amore del Salvatore per l'uomo, instituiva il SS. Sacramento. — Era convenuto da Lorenzo Usimbardi il prezzo della Tavola in Scudi 300, ma il dipintore *Vannini* non rilasciavala, se il fratello Claudio Usimbardi non contavagliene 500.

Vediamo nella parete in *cornu Epistolae* un Busto con l'epigrafe

IOAN. EPUS. COLLENS.
PRO SE SUOQUE POPULO
DEUM COLIT
GRATIAS AGIT VENIAM PETIT
MDCLXXII.
RESURRECTIONEM EXPECTAT (2).

A basso, quasi pari al suolo, seguita l'istessa epigrafe

D. O. M.

Obiit. An. MDCLXXX die 10 *Ian. Aetat. suae*
LXXV Ep. XXXV

(1) Nel 1627 Lorenzo Usimbardi donava alla Cattedrale due insigni Reliquie « *Una spina della Corona di N. S., ed un' osso del capo di S. Giov. Battista* », di che fù stipulato pubblico Istrumento alla presenza del Vescovo Gherardesca.

(2) È questo il Vescovo di Colle Buonaccorsi (*Ved. pag.* 220).

Dalla parte del Vangelo nella parete

D. O. M.

Usimbardus Epus. Collens. Prim.
Sexagenarius
Novo T. N. Cathedrali Aedificio Urbis
Annuente Serenissimi M. Ducis Ferdinandi sueque huius
Ecclesiae Aere
Anno Dni. MIϽCIII incoepto et ad culmen fere erecto
Immature peremptus A. S. MIϽCXII Pontif. sui An. XX
Hic in fundam. posuere
Donec cives votum templi expleant

Navata sinistra. L'ottavo Altare di padronato dell'Opera del SS. Chiodo in assegna al Decanato, porta il titolo della Resurrezione del N. S., figurata nel quadro dell'Altare dal dipintore *Tarchiani.*

Il nono è consacrato a S. Gregorio Papa per vôto dei Colligiani liberati dalla peste del 1630-31 (1). L'Altare fu eretto dal Vescovo Gherardesca (2), dotandolo, lasciandone libera nomina al Capitolo. Il giorno 9 Settembre 1631 fermata la Tavola esprimente S. Gregorio, dipinta in Firenze, forse da *Antonio Tempesti*, intervenne il Magistrato, e fu cantata la Messa. — I quadri laterali sono di mano di *Sebastiano Conca.* Nella parete interna a destra è l'Arme Rinieri con l'appresso Ricordo

ANTONIO ET LORENZO DI PIERO
D'ALBERTO RINIERI MCCCCLXV

Nel pilastro che guarda la navata media in *cornu Evangelii,* è scolpita in pietra quadrata la memoria seguente

(1) Ved. pag. 158.
(2) Il Vescovo, i Canonici, i familiari del Vescovo concorsero alla spesa.

DIVO GREGORIO MAGNO
PONT. TER OPT. TER MAX
CUIUS PATROCINIO
PESTIFERA LUES DIU GRASTATA
AN. D. MDCXXXI EXCEPIT EVASIT
LIBERATORI SUO
DEVOTA CIVITAS
TANTI MEMOR BENEFICII
VOTU QUOD UOVERAT PERSOLVENDO
COR ET ARAM DEDICAVIT

Nel pilastro di faccia all' Altare è scritto

A ☧ Ω

JOSEPHO STANISLAO EX COM. GENTILI
DOMO S. SOPHIA
EPISCOPO COLLENSI
PIO COMI FRUGI ERUDITISSIMO
QUI
HUMILIS PATIENS LONGANIMIS
VIR VERE MISERICORS
PAUPERUM PATER
AD AN. XVIII ECCLESIAM SUAM
SAPIENTISSIME REXIT
DEIQUE DOMUS DECORI STUDENS
AEDEM HANC PRINCIPEM
VETERI SQUALORE DETERSAM
INTERIUS EXTERIUSQUE
EXORNAVIT AUXIT
OBIIT ID. SEPTEM AN. MDCCCXXXII
NICOLAUS GENTILI COMES
EQU. BAIUL STEPH
PATRUO AMANTISSIMO
NON INGRATUS HAERES
AERE PROPRIO PONI CUR.

Il decimo Altare fondato, e dotato dal nobile Ottavio Dini, era in avanti sotto il titolo dell' Ascensione di N. S. rappresentata nella Tavola da valente artista. L' interno della Cap-

pella è ornato di fregii a stucco dorati. La soffitta è dipinta dal Senese Cav. *Nasini.* I due quadri laterali sono copia d'*Annibale Caracci.* Il Vescovo Vecchietti, attribuendo la inopinata partenza degli Aretini nel 1801 dalla Toscana, alla intercessione di Maria SS. del Conforto venerata in Arezzo, rimosse la Tavola dell'Ascensione (la quale i patroni Sigg. Dini collocarono nel loro Oratorio di S. Biagio), sostituendovi l'altra coll'Immagine della Vergine Madre figurata da mediocre pennello, ad eccezione degli Angeli che la circondano, condotti con molta grazia ed espressione. — A destra dell'Altare è la memoria del fondatore Ottavio Dini

D. O. M.

Octavius Thomae de Dinis In honorem Admirabilis Ascens
Sionis D. N. I. Xpti et ad excolendam sui et Antena
Tum Pietatem Erga Sacrum Clavum Eiusdem D. N. I.
Xpti. In hac Ecclesia depositum Hoc Sacellum Adhuc
Vivens fieri curavit anno Redemptionis
MDCLXXXX

Al pilastro rimpetto all'Altare è l'Arme Novellucci, e la leggenda

D. O. M.

ET MEMORIAE
DOMINICI CAIETANI EPI. COLLENSIS
MORUM SUAVITATE DOCTRINA
SAPIENTIA PIETATE
INSIGNIS
GREGORIUS NOVELLUCCI PRATENSIS
FRATER MAESTISSIMUS P.
OBIIT XIV KALENDAS OCTOBR.
ANN. MDCCLVII
AETATIS SUAE XXXVI
EPISCTUS. III IN...

L'undecimo Altare è dedicato a S. Giuseppe per fondazione del ridetto nobile Ottavio Dini. La Tavola esprimente lo Sposo

purissimo di Maria SS., è copia d'un' quadro in Roma del *Caracci*, ordinata dal patrono. La soffitta è dipinta dal Cav. *Nasini*, ugualmente che i quadri laterali. — Nel construire questa Cappella lo stesso patrono fece aprire nella parete la porta minore della Chiesa a sinistra, fissando all'ingresso la pila in marmo per l'acqua lustrale, e ammattonando il suolo della navata.

Consacrazione. — È Memoria sopra la porta maggiore all'interno

ANNO DNI. MDCLVIII TERTIA OCT. DOMINICA
TEMPLUM HOC DIVO MARTIALI
COLLENSIUM BAPTISTÆ
SANCTOSQUE CONTUTELARIBUS
DICATUM ILLMS. ET RMUS. D. IOANN. BONACCUR
SIUS EORUMDEM PRÆSUL CONSE
CRAVIT ET SINGULIS ANNIS PRÆ
FATA DNI. RECURRENTE
QUADRAGINTA DIERUM INDULGENT
HUC ADEUNTIBUS
IMPERTIVIT

A destra della medesima porta è lo Stemma Gentili, e la seguente Iscrizione

A ONORE
DI GIUS. STANISLAO DEI CONTI GENTILI
DI S. SOFIA ILLUSTRE TERRA DELLA ROMAGNA
VESCOVO DI COLLE
CHE A SUE SPESE FECE IL MARMOREO PAVIMENTO
DI QUESTA CHIESA
E RISARCITALA DI STUCCHI LA DECORO' D'ALTRI ORNAMENTI
IL MAGISTRATO DI COLLE
POSE LO SCRITTO MARMO IN ARGOMENTO DI GRATITUDINE
E PER TRAMANDARE AI POSTERI LA MEMORIA DEL FATTO
L'ANNO MDCCCXXVII.

Al di sotto è il Titolo Sepolcrale del Vescovo di Colle Pietro Petri qui riportata a pag. 221.

A sinistra della stessa Porta è sul pavimento l'epigrafe del Vescovo Ballati-Nerli

D. DOMINICUS BALLATI-NERLI PATRIC. SENENSIS ET MANTUANUS
MANTUÆ NATUS SENIS EDUCATUS
ANNOS QUATUORDECIM FAMILIAM OLIVETANAM INGRESSUS
IBIQUE CURSU PHILOS. AC THEOLOG. PERACTO
IN ACAD. MANTUANA SAC. THEOLOG. SAC. CAN. A DECORATUS
VICARIUS ET POSTEA ABBAS S. GEMINIANI
PER ANNOS QUINDECIM FACTUS
ANNUORUM XXXXVII AD HANC ECCLAM. GUBERNANDAM
A CLEMENTE XI ANN. 1704 ELECTUS
MUNERE SUO EGREGIE FUNCTUS
UNIVERSALIS IUDICII DIEM EXPECTANS
HIC QUIESCIT
OBIIT ANNO 1748 EPATUS. SUI 44

Finisco la perlustrazione della Cattedrale, riportando la interessante notizia che nel 24 *Giugno* 1699 *fu qui rigenerato nell' acque battesimali dal Vescovo Petri un Turco schiavo al servizio del capitano Alessandro Luci.*

BATTISTERIO

Questo piccolo Santuario formava un' annesso alla Chiesa di S. Salvatore, di poi Arcipretura, Collegiata ec. Oggi ha due ingressi, l' uno interno dalla Cappella del Santissimo, l' altro esterno.

Stava nei pensieri del solerte Vescovo Gherardesca di quivi erigere grandiosa Cappella unita alla Cattedrale, sotto l' invocazione della Vergine Annunziata, per amministrarvi il Battesimo. Nel tempo che il vigilante Pastore sceglieva il migliore fra i disegni dei più esperti Ingegneri a sfogo delle sue intenzioni, il Colligiano Architetto Renieri le portava a sconcerto, occupando molta parte dell' area stabilita alla fabbricazione della Cappella, onde estollere in prossimità la Torre campanaria che, di concerto col Municipio, egli obbligavasi elevare con modica spesa, siccome più estesamente diremo più innanzi. Il Vescovo proponeva, o il subingresso nelle ragioni del Renieri, osservando i patti medesimi da lui convenuti col Municipio per condurre la Torre, ovvero che gli fossero concedute almeno due braccia di terreno, marcando i fondamenti del campanile più

verso il Palazzo del Potestà. Ogni partito fu inutile a rimuovere l'ostinato capriccio dell'Architetto, ed il Gherardesca depose il generoso proponimento.

Nel Battisterio è osservabile il Sacro Fonte di marmo operato nell'anno 1465; due Altari eretti da Mons. Gherardesca nella Cattedrale innanzi la di lei nuova fabbricazione, e qui trasportati; L'uno a destra ha la tavola, sù cui leggesi « *Euge Serve bone* », rappresentante il S. Arciprete Alberto, ed il Ven. Pietro Gargalini terziario Francescano sepolto nell'annesso Santuario (antica Pieve) l'anno 1242: è questo un dipinto nell'anno 1619 da *Cosimo Gamberucci* nominato nel quadro (1). Il secondo Altare ha la Tavola indicante l'Annunziazione di M. SS. All'esterno della porta che conduce alla piazza, leggesi in pietra ovale

Fons aquae Salientis
In vitam aeternam.

Torre Campanaria — Un Campanile per l'antica Pieve trasferita nella Chiesa di S. Salvatore in Colle alto, edificavasi nel 14 Febbrajo 1334. Aperta la nuova Cattedrale nel 1630, il sù mentovato Architetto Colligiano Renieri pattuiva nel 1632 col Municipio di erigere vasta Torre campanaria per il prezzo di Sc. 500, da rimborsarsi in un decennio. Senza grazioso permesso del Vescovo Gherardesca il Renieri, dirupato l'antico campanile, apriva la terra per gettare i fondamenti del nuovo. Il Vescovo, dimenticatosi della inofficiosa repulsa dell'Architetto sù la richiesta di due braccia di terreno per estendere la Cappella del Battisterio, vestito pontificialmente, benediva nel 5 Novembre 1632 la prima pietra dei fondamenti, depositandovi una medaglia col di lui Stemma. Seguitavano avanti ma inregolari i fondamenti; i quali a sostegno e fermezza della gran' mole da sovrapporre richiedendosi a molta profondità, non erano ancor' portati a livello del suolo, ed i convenuti Scudi 500 vi restavano sepolti. Lite forense suscitavasi tra il Comune, e l'Architetto. Soccom-

(1) Una bella Tavola esprimente il Crocefisso con i SS. Francesco, e Girolamo dipinta dal *Gamberucci*, fù illustrata nelle mie Memorie dell'Oratorio di Pietracupa (*ediz. 2a Campolmi an. 1850, p. 16*).

bente quest' ultimo, obbligato a demolire il mal' condotto lavoro, ed a rinnuovarlo, pervenne a rovina il pingue suo patrimonio. Sconcertato in tal modo d'assegnamenti, immaginando un compenso per desistere dall'infausta impresa, non curatosi di perfezionare la Torre a norma del disegno (1), dichiarava di abbandonarla finchè la fabbrica della Cattedrale non fosse portata in avanti al punto del cordonato di pietra esistente nel vestibulo, per fissarvi un quinto Altare in ciascuna minore navata. Il Municipio accettava la dichiarazione del Renieri, la Chiesa non fu condotta a maggiore estensione, e la Torre la vediamo odiernamente imperfetta nella sommità (2).

Merita far' menzione d'un'opera nascosta al culmine di questa Torre. L'orologio di forma quadrata, alto B.ª 2, largo B.ª 1 : circa, quì collocato nell'anno 1807, riguardasi come uno dei più perfetti lavori del commendevole Artefice Vincenzo Pistelli di Tavarnelle. Egli dopo aver dati molti saggi di profonda maestria, lasciava erede del vasto sapere l'oggi vivente figlio Lorenzo, di cui tra le opere diffuse in Toscana, una ne troviamo nello Spedale di Colle. Nè fama minore di Lorenzo si ottiene dal di lui giovine figlio Luigi. Argomento del suo non comune ingegno rilevasi dal grandioso orologio alla Torre dell'Abbazia di Passignano. Il nuovo meccanismo esaminato dagli intendenti in mia compagnia, trasse dal labbro ben' giusta parola di congratulazione all'autore.

FRATERNITA DELLA MISERICORDIA

Nei sotterranei della Cattedrale il Vescovo Buonaccorsi instituiva a sue spese nel 1647 una Confraternita ordinata alle opere di cristiana carità, trasportando gli egroti allo Spedale, i defunti al sepolcro, inalzando a Dio per loro i suffragii. Per la severa osservanza delli Statuti, il Pio sodalizio conseguiva più tardi l'affiliazione al normale della Misericordia fiorentina. —

(1) Il disegno prescriveva sul comignolo la *lanterna* che avrebbe aggiunto un quinto dado all'Edifizio.

(2) Delle cinque campane sù questa Torre, due si fusero dal Fiorentino Moreni. La principale di ℔ 7000 circa si fondeva nel Gennajo 1658, e vivente il Vescovo Buonaccorsi, collocavasi sul campanile ne' 3 Giugno 1661.

Le mura dell'Oratorio si estendono allo stesso livello formante la crociata della superiore Cattedrale, che partesi dalla Cappella del SS. Chiodo e giunge a quella di contro del SS. Sacramento. — Le pareti mostrano dipinte *a fresco* alcune Storie desunte dai Salmi, e dal Libro di Giobbe. — Alla volta presso l'Ara maggiore è un *fresco* in architettura del fiorentino *Pietro Anderlini*, e proseguendo fino alla porta d'ingresso, presentasi il *fresco* indicante l'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso del pittore *Ferrari Senese* (altri vogliono del *Bibbiena*). — Tre sono gli altari. Al maggiore è la tavola di mediocre pennello, indicante Maria SS., S. Lucia, e diversi Santi. Il minore a sinistra con i gradi a marmo, contiene la Madonna addolorata. La Tavola del terzo a destra che rappresentava il Redentore, e S. Caterina da Siena fu variata, sostituendo l'altra in legno esprimente Maria SS. col Divino Infante, fiancheggiata dai SS. Bernardino da Siena, Caterina, ed altri; dipinto in qualche deperimento che vuolsi di mano del celeberrimo *Fra Angelico*. — Nella Sagrestia è ragguardevole la Madonna detta del Latte con due Angeli ai piedi; opera in legno della scuola di *Giotto* (1).

N. B.

Muovendo dalla Piazza del Duomo si trovano i Palazzi 1° Sestini, 2° Galganetti, oggi Pacchiani, 3° Tolosani, 4° Sabolini; Di poi entriamo nella Via delle Romite, ove esiste l'Ospizio dei Cappuccini, cui è annesso l'

ORATORIO DELLA SS. CONCEZIONE

Fù questo un tempo il Santuario del Convento di S. Caterina V. e M. d'Alessandria, fondato dai Colligiani nell'anno 1347 per le Terziarie di S. Francesco, col titolo di Eremite Ammantellate della Congregazione di Fuligno. Il Vescovo Usimbardi, lorchè il numero delle Religiose montava a 60, le impose nel Maggio 1594 la osservanza dei tre soliti Vôti, e perpetua clausura. Larghe beneficenze somministrava al Con-

(1) In questa Fraternita fondavasi una Cappella da G. G. M. Portigiani.

vento Matteo di Fiamma da Picchena. — Il Tempio si consacrava nel 18 Ottobre 1580 dal Vescovo di Chiusi Salvatore Pacini benemerito Colligiano. Dopo 190 anni fù turbata la quiete delle Eremitane dal Decreto del G. D. Leopoldo I, col quale nel 1787 sopprimeva il Monastero. Le Religiose professe, che ascendevano a 36, si trasferivano da Mons. Vescovo Sciarelli al Conservatorio di S. Pietro in Colle con gli assegnamenti del Claustro abbandonato. — La fabbrica del Convento si univa in parte al contiguo Seminario: la Chiesa, i di cui molti Benefizii si aggregavano ad altri Santuarii, concedevasi a privato comodo dei PP. Cappuccini di Colle. I cittadini in tal modo impediti nelle pratiche di devozione a questo Santuario, umiliavano preci a S. E. R. Mons. Vescovo Chiaromanni onde si degnasse ordinarne la pubblica riapertura, protestando di provvedere con volontarie oblazioni all' esercizio del Sacro Culto. Annuiva benignamente il veneratissimo Prelato all' istanza, e trovando opportuna la dichiarazione del Domma dell' Immacolata Concezione pronunziata dal Pontefice Pio IX, deliberava con Decreto de' 18 Aprile 1855 (1) « che *la Chiesa di S. Caterina presso l'Ospizio dei RR. Cappuccini* (riaperta al pubblico) *sarà condecorata del titolo dell' Immacolata Concezione in S. Caterina ;* titolo inaugurato solennemente ne' 23 Aprile 1855.

La forma dell' Oratorio è quadrilatera, coperta a cavalletti. — Posano tre Altari a plastica, ricchi di colonne e dorature. Al maggiore è un quadro (quì ritornato a cura dell' Illus. e Rev. Arcidiacono Signor G. B. Andrucci) della maestra mano di G. B. Naldini, rappresentante la Deposizione dalla Croce di N. S. G. C., e sostituito all' altro d'Andrea del Sarto, donato da M. Maddalena de' Medici Granduchessa di Toscana. — Sul Presbiterio è un' *affresco* che dimostra la Natività di Maria SS., condotta per quanto sembra nel Secolo di Giotto. — L' Altare minore a sinistra eretto dall' Arciprete Giovacchino Sabolini, quivi sepolto, ha la Tavola in tela coll' effigie di S. Caterina, e d' altri Santi dell' Ordine di S. Agostino. — L' Altare a destra, dedicato a S. Niccolò, contiene la Immagine in rilievo della SS. Concezione coperta da mantellino, ripetuta in pittura

(1) Archiv. Vesc.

a olio con molta espressione sulla parete rimpetto all' Ara Maggiore.

N. B.

Nella medesima Via delle Romite era l' Ospizio dei gettatelli, il quale tuttochè soppresso, ritiene una ruota pel di cui mezzo si raccolgono da persone incaricate i neonati, e si trasmettono all' Ospizio di Siena. — Nell' annesso Oratorio stava un bel' dipinto pervenuto da Roma, e donato anteriormente dalla famiglia Del Campana ai Frati del Convento delle Grazie poco distante da Colle.

N. B.

Presso la Via delle Romite è la Via del Palazzo della Citta'.

All' esterno del Palazzo Comunale poggia l' *Arme Medicea*. È verosimile che qui fosse in antico la residenza dei Priori Municipali, ov' era l' Oratorio dedicato a S. Leonardo, ed inradiato dell' acqua lustrale nel 18 Agosto 1583 da M. Leonardo Buonaccorsi Can. alla Pieve di S. Alberto, celebrandovi l' incruento Sacrifizio, assistito dai Priori, dal Potestà, e dagli altri impiegati nel Paese (1). Ora esiste una Cappella con ben' inteso intercolonio, che precede l' Altare avente la Tavola in tela rappresentante la Madonna con S. Giuseppe in alto, al di sotto altri Santi, opera di Simone Ferri di Poggibonsi. — Due *affreschi* in deperimento ai lati dell' Altare, sono d' uno Scuolare

(1) Fino dell' anno 1594 i Colligiani erano autorizzati dalla Congregazione dei Vescovi, di cui era Prefetto il Card. Alessandrino, di far celebrare nella Cappella del Palazzo vecchio del loro Comune. Questo privilegio essendo sospeso dall' Uffiziatura che ivi praticavasi dalla stessa Congregazione, il Magistrato dei Priori ricorse ed ottenne favorevole risoluzione dal Card. Lancellotto prefetto della Sacra Congregazione dei Cardinali. Nel 1615 un' interdetto generale di celebrare nelle private Cappelle, mosse i Deputati del Comune Ser Giov. Bardi, Ser Franc.° Pasci, e Giov. Banchini, facendo istanza al Vescovo di Colle Leonardo Buonaccorsi onde la Cappella dei Priori si escludesse dall' interdetto. Le loro preci furono esaudite con Decreto de' 10 Dicembre 1615 (*Arch. Vesc. di Colle Reg.° Lib. Decret. pag.* 122).

del Ferri, diretto bensì dalla mano del Maestro. In quello a destra si legge « *Humilis ac timens Dominum* ». Nell'altro a sinistra « *Fortis et prudens in omnibus* ».

N. B.

Poco lungi, e al dirimpetto di questo Palazzo è il

TEATRO

Nelle stesse memorabili mura che ospitarono nel Secolo II i Santi Faustino, e Giovita (1); sopra le antiche Logge, ove alcune volte adunavasi il generale Consiglio a discutere e deliberare delle cose patrie, compivasi la fabbrica del Teatro nel 14 Febbrajo 1760. La prima rappresentanza fu la *Merope di Voltaire*. Oggi al Teatro si operano bonificamenti. L'antico Casino detto dei Varii (2), composto dei nobili Accademici del Teatro, quì trasferivasi.

N. B.

Proseguendo per la Via del Palazzo Comunale, incontrasi nel centro del Castel' vecchio una Piazzetta, e la

CHIESA DI S. MARIA IN CANONICA

La di lei instituzione rimonta allo sviluppo del Cristianesimo tra il Secolo II, e III. La prova che ne allegheremo si parte da un archetipo che tocca in prossimità l'origine di Colle, e disvela il tempo in cui vi fù accolta la Croce del Cristo.

I Cristiani perseguitati dai Gentili, tenevano fino del primo secolo nelle loro Cappelle sotterranee, pitture allegoriche (sconosciute da quei nemici) figuranti o il Redentore, o gli Apostoli, o i Sacramenti; costumavano ceremonie, vestimenti, addobbi, incensi, lumi, canti. Sorgeva poco a poco pubblicamente il

(1) Ved. pag. 188.
(2) Ved. pag. 165.

Cristianesimo, e il Gran' Costantino fattane in Roma la prima professione, ordinava battersi le sue monete col monogramma Cristiano. La Chiesa nascente consigliando l'uso dei Simboli, questi vedevansi, o nei Cimiteri, o nei Templi: le diverse maniere di rappresentarli si descrivono nell'Opera di *Giovanni Macario* (1): fra essi giova far' menzione del *pesce* che i SS. Padri dicono *pisces* e *pisciculi* esser *simboli*, ugualmente che il *pane, della carne, dell' umanità di G. C.* Ecco la ragione per cui sul nascere della Chiesa praticavasi di frequente simboleggiare nel *pesce* il Nome, la Figura del Redentore.

Ora fermiamo la nostra attenzione sul vertice della fronte esterna del Tempio di S. Maria in Canonica. Ivi osserveremo una *Ruota di pietra da carro*, emblema di Carlo Magno (dal quale vuolsi questo Delubro erroneamente fondato, piuttosto che bonificato), e vedremo sopra la parte inferiore del raggio medio della medesima Ruota, scolpito un *pesce a somiglianza del muggine o del nasello;* simbolo che risale al tempo della construzione del Santuario. E quanti non sono i Simboli noverati dal *Macario*, e qui da noi trascritti in nota, quali si conservano tuttora all'esterno delle prime Chiese, nei vetusti Cimiteri di Roma, per non dire d'altre Città! Alcuni ne furono scoperti nel 1578 al Cimitero di S. Priscilla sopra tavole sepolcrali, oltre una dipintura significante il Sacerdote che getta l'amo nell'acqua, e

(1) L'opera è intitolata — *Hagioglypta sive picturae et sculpturae antiquiores praesertim quae Romae reperiuntur explicitae* —, e fu annotata e pubblicata nel 1856 a Tolosa dal *P. Garrucci.* Ecco i simboli che ivi si descrivono. — Il fuoco in un cratere — L'albero della palma, e talora un suo ramo — Un ramo d'ulivo — Una corona intessuta di frondi — Un Pesce che s'accosta alla forma del muggine, o del nasello — Un delfino, e talvolta due, l'uno maggiore, l'altro minore. Tra i volatili una colomba, ora sola, ora con ramo d'ulivo, e talvolta sulla croce, o d'attorno ad essa — Un pavone solo, o sopra un globo — Un' uccello verde — La fenice — Due uccelli che bevono al medesimo vaso — Un' uccello con avanti una fiala (caraffa). Tra i quadrupedi — Una vacca rossa — Un' irco che salta — Un' ariete in un roveto — Una pecora, o un' agnello — Un' mostro nominato tauropesce per la mista forma. Simboli d'opere d'arte — Un' àncora — Una nave spinta dal vento — Una porta — Un rettangolo sopra cui cade nel mezzo un verticale — Il nome di Cristo coll' X e la N unito in monogramma, ora solitario, ora chiuso in una corona, e le lettere A ed Ω.

trae il pesce che all' amo si attacca, figura che l'uomo immerso nel fonte battesimale sorge un figlio di G. C. (1).

Perlustrando questo Sacro Tempio una volta dipendente dall' Abbazia di Spugna, ampliato circa al Secolo XII dai popolani che ne aveano il padronato (oggi del Governo), abbellito ai primi del XVII dal Parroco Cheluzzo Cheluzzi, lo troviamo quadrangolare, coperto a cavalletti. Sembra che le pareti fossero una volta storiate con dipinti *a fresco*, di poi cancellate vandalicamente dal bianco, scuoprendosene tuttora quà e là qualche traccia. — Il primo Altare a destra distinto col nome di S. Michele, essendovi esposta la di lui Immagine di buon' pennello in piccolo quadro, ha la Tavola in tela rappresentante i SS. Giov. Battista e Antonio Abate: nell' anno 1806 fù restaurato e d' ornamenti fregiato l' Altare dai patroni nobili fratelli Decano Francesco, e Bindo Galganetti. — Presso la porta di fianco è un pregiabile *affresco* dimostrante un Santo vecchio con folta barba. — Il secondo Altare di padronato Becarelli è intitolato a S. Niccolò, che stava dipinto nella Tavola trasportata nell' Ospizio dei Cappuccini, e sostituita da quella presente con S. Filippo Neri genuflesso a Maria SS. Fù bonificato l'Altare nell' anno 1815 dal Rettore Antonio Becarelli. — L' Ara maggiore a plastica contiene un dossale avente nel centro l' Immagine della Vergine del Rosario dipinta in tela, coperta da mantellino, e una egregia Tavola del Pomarancino, ove nel contorno espresse i misteri del Rosario; in prospetto S. Domenico, ed altra Santa; al di sotto i Ritratti d' alcuni individui della Casata Cigna Picchinesi, la sposa d' uno di essi; nella medesima linea a sinistra l' effigie del dipintore Pomarancino. — I quadri laterali sono del Pelliccioni di Colle. — In vicinanza esistono due Iscrizioni sepolcrali, una del Parroco Francesco Frittelli, l' altra del Chirurgo Domenico di lui fratello. — Di fronte all' Ara maggiore presso la Tribuna è una lapida distinta da uno stemma, sotto la quale per mezzo d' una scaletta si giunge ad una stanza sepolcrale. — Prossima è la tomba di Lorenzo Renieri.

(1) Dissertazione del Cav. de' Rossi intitolata « *De Christianis monumentis an.* 1856.

— Il quarto Altare di padronato della famiglia Capocchi, quindi del Rettore di questa Chiesa, in ultimo del Comune di Colle, ha la Tavola del ridetto Pelliccioni di Colle che rappresentò l'Annunziazione di Maria SS.; altare ripristinato dai fondamenti a cura del Canonico Pietro Luci nel 1758, davanti al quale leggesi la Memoria segnata nel 1633 d'un Legato di Giovanni Lippi (ultimo dello stipite di Lorenzo poeta laureato) riguardante la uffiziatura fondata al seguente quinto Altare, sotto il titolo di S. Giov. Battista. — Il quinto Altare, padronato dei Signori Bertini, ha la Tavola rappresentante il SS. Crocefisso, dipinta dal Rosselli detto il *Rossino;* in vicinanza è l'Iscrizione al Sepolcro del prefato Giovanni Lippi e sua famiglia. Non molto lungi dalla porta d'ingresso, riscontrasi il Sepolcro dei Nobili Signori Galganetti: L'epigrafe del 1796 rammenta M. Maddalena Ferrosi, e Cammilla Bardi di lei figlia, Vedova di Paolo Galganetti, madre del Decano Francesco, e di Bindo. — Segue un bellissimo dipinto del Rosselli in tavola ellittica, indicante la Resurrezione di G. C.

La Consacrazione della Chiesa, amministrata dal Vescovo Usimbardi di Colle nella prima Domenica di Maggio del 1603, a cura del Sacerdote Cheluzzo Fani, è ricordata da uno Scritto impresso nell'arco posante sullo stipite della porta principale all'esterno.

La Torre campanaria contiene 3 sacri bronzi. Nel primo è scolpito l'anno 1225, nel secondo — *Respublica Senensis* 1351, nel terzo 1607. — Che la Repubblica Senese venisse più volte all'armi contro Colle, si disse in alcuni Articoli di questa Storia *(Part. I)*. La guerra però più formidabile, tenacemente guerreggiata tra Colle e Siena con gli Aragonesi, avvenne nel 1479 *(Part. I, Art. XIV)*, ed in questa è probabilissimo che fosse conquistata dai Colligiani ai Senesi la detta campana con la Iscrizione — *Respublica Senensis* 1351, essendo la martinella d'un' *Carroccio;* e ciò forse in onta dell'altro *Carroccio* con la martinella dei Fiorentini, trasportato a trionfo dai Senesi nella loro Cattedrale dopo il combattimento sull'Arbia, ove concorsero 500 militi Colligiani (Ved. qui pag. 67).

Oratorio dipendente dalla Parrocchia. — Madonna del

Carmine a Vallebuona, padronato della Nobile Signora Francesca Sabolini Vedova Zuccherini.

Popolazione. — Individui 500 circa.

Parrochi. — Non abbiamo memoria che dei seguenti. — An. 1465. Caxanus olim Nencis Ser Angeli Cerbonis de Colle Monacus Vallis Umbrosae, et Rector Canonice Castri veteri (1).

1598. Tolosani Mes. Angelo Proton. Apost.

1603. Cheluzzo Cheluzzi.

..... Tolosani Mes. Angiolo Proton. Apost.

1756. Francesco Frittelli.

1815. Antonio Becarelli.

18... M. R. Sig. Erasto Braschi in attuale esercizio.

N. B.

Dalla Chiesa della Canonica continuando il cammino per la via intrapresa, s'incontra il Palazzo del Nobile Cav. Avvocato Giuseppe Galganetti; di poi la

CASA E TORRE D'ARNOLFO DI CAMBIO da Colle inalzata sul disegno del medesimo.

Sulla porta dell'antica Torre è la seguente Iscrizione in marmo

Casa d' Arnolfo di Cambio
Il cui nome segna l' epoca del
Risorgimento dell' Architettura
Dopo la decadenza delle lettere
E delle Arti belle in Italia.

Quindi si giunge alla Porta al Canto.

Qui nella ripida Via *detta* la Corta si presenta il gran' Baluardo (2), le prime mura dell'antico Castello di Piticciano, la Torre Livini oggi Ceramelli; e vedesi in un canto il *Tabernacolo* avente l'Immagine della Madonna dipinta dal *Mannozzi* (Giovanni da S. Giovanni) (3). Questa ripida via conduce al quadrivio già rammentato, detto il Pozzo.

(1) Chiarigioni, e Contratti nell' Arch. di Colle Lib. B.

(2) Il baluardo forma al di sopra un' esteso ripiano che presenta bella veduta, e domina Colle basso.

(3) Sù questa Costa era l' Oratorio di S. Sebastiano (di poi soppresso), padronato della Fraternita di S. Jacopo in piano.

ADIACENZE DI COLLE ALTO

Al termine di Via del Borgo è la PORTA NUOVA esternamente circondata dalle prime vetuste mura castellane merlate, e rafforzate ai fianchi da due baluardi (1). Di qui inviandosi per la Strada Volterrana a Campiglia, incontriamo a breve distanza, sul confine d' un possesso della Commenda dell' Ill.mo Sig. Conte Cav. Priore Appollonio Appolloni Sabolini di Colle, un Tabernacolo dipinto *a fresco* dal Sig. *Francesco Francolini* di Colle dimorante in Firenze, nel quale espresse la Pietà.

N. B.

Seguitando per circa un miglio la stessa Via, presentasi la Chiesa Parrocchiale di

S. MARIA DELLE GRAZIE

I prodigii operati da Dio per mezzo d'una Immagine di Maria SS. che stava esposta in queste vicinanze, portarono ad Essa nel secolo XIV il titolo di MARIA DELLE GRAZIE. Grati i Colligiani all' ECCELSA SIGNORA, fabbricarono a di Lei nome una Chiesa, un Convento, ove introdussero i Frati del B. Amadio. Il Comune di Colle ne ritenne il padronato. In allora la devozione dei Fedeli alla Vergine estendevasi maggiormente. L' Imperatore Carlo V, detto il Saggio, nel portarsi a Roma col suo esercito, inchinavasi a quest' Immagine collocata già da due anni nella novella Chiesa, vi lasciava una delle sue bandiere, ed ordinava dipingersi nelle mura del Santuario il di lui ritratto *in atto supplichevole per una grazia ricevuta.* Giovanni d' Antonio di Luparello Luci (2) volle delle sue so-

(1) Ved. pag. 24 num.° 2, e pag. 25.

(2) La famiglia Luci (o Lusci) esistente in Colle fino del 1200 possedeva forte Castello nel Villaggio di S. Severo distante da Colle circa due miglia a Nord-Ovest, ove fortificavasi contro gli assalti dei Guelfi Colligiani (*Gamurrini — Arch. delle Riform. V. 60-115 — Del Migliore*).

stanze erede il Convento delle Grazie (1); Alberto di Gregorio Luci nel Secolo XV conduceva a sue spese l'Altare maggiore di legno intagliato: perciò di questa famiglia osservasi in varie parti della fabbrica, segnatamente su la porta del Tempio, lo Stemma (2).

I Frati del B. Amadio cederono il Convento di *Maria delle Grazie* nel 30 Maggio 1569 ai PP. Lucchesini, essi di poi ai PP. Minori Osservanti di S. Francesco, i quali per Deliberazione del Consiglio di Colle dettero luogo ai PP. Agostiniani della Congregazione di Lecceto; questi per Decreto dei Signori Nove di Firenze ne riceverono il possesso nel dì 28 Giugno 1654 dal Gonfaloniere e dai Priori di Colle, ventilandosi frattanto il diritto *di riservo di dominio* preteso sù quel Monastero dal Comune. Il Vicario Generale degli Agostiniani protestando contro quel *riservo*, otteneva dal G. D. Ferdinando II un Rescritto che riconosceva la giustizia della sua opposizione, senza però negare al Comune il gius padronale della Chiesa e Convento delle Grazie, acquistato fino dal Secolo XIV, già dichiarato nel 31 Ottobre 1653 dal Vicario del Vescovo di Colle (3), e riconosciuto in ultimo dai PP. Leccetani, dirigendo allo stesso Comune ne' 25 Giugno 1655 per questo titolo il tributo d'una candela di libbre una.

Sotto il governo del Priore dei Leccetani Fra' Anselmo Cianfanelli passava il Vescovo di Colle Ballati-Nerli nel 15 Novembre 1705 alla Visita Pastorale, e Consacrazione della Chiesa, ove fù apposta la seguente Iscrizione

(1) Scritture de' PP. Francescani.

(2) Lo Stemma Luci è in campo azzurro con tre foglie di vite, tramezzate da sbarra.

(3) Lib. di Provvis. di Colle.

D. O. M.

ILLUMUS. ET REMUS. D. DOMINICUS BALLATI-NERLI
DEI ET APOST. SEDIS GRATIA
EPUS. COLLENS. HANC SACRAM DEIPARÆ
VIRGINIS GRATIARUM ÆDEM DICATAM
CONSECRAVIT DIE XV NOVEMBRIS MDCCV
EAMQUE VISITANTIBUS QUOLIBET ANNO
DNCA. TERTIA NOVEMBRIS QUADRAGINTA
DIERUM INDULGENTIA ELARGITUS EST.

Nella soppressione d'alcuni Corpi Morali, comandata nel 1783 nella Diocesi di Colle, comprendevasi il Convento di S. Maria delle Grazie, trasportando l'entrate all'altro Cenobio di S. Agostino in Colle. In pari tempo sopprimevasi, e demolivasi l'antica Chiesa Curatale di S. Andrea a Strada (1), padronato della famiglia Luci, rammentata in alcune Bolle Pontificie dirette agli Arcipreti di Colle (fra' quali Teuzzone nel 1112), trasferendo la residenza del Curato alla Chiesa della Vergine delle Grazie, aggregandole il titolo di S. Andrea, nominandola Parrocchia, ed assegnando al Rettore il Convento ad uso di Canonica.

Un esame al materiale del Tempio, ed agli obbietti che vi si racchiudono. Per quanto riferivano nell' 11 Aprile 1693 Antonio Ferrosi, e Pier' Sabolini, il Santuario minacciando rovina, un pronto bonificamento le si apprestava dal Comune di Colle, per cui conducevasi nella guisa che scendiamo a descrivere.

La porta esterna della Chiesa è sormontata da una finestra abbellita in cerchio da una graziosa ghirlanda di *terra della Robbia.* — L'interno coperto con soffitto a *cavalletti*, è di forma rettangolare con due Cappelle sfondate. — La Tribuna a volta contiene l'Ara maggiore sù cui posa un Dossale a stucco con quattro colonne, nel centro un quadro coperto rappresentante l'Assunzione di Maria SS. — Al di fuori della Tribuna esistono nei lati due grandiosi *affreschi:* l'uno a destra significa la Purificazione di M. SS., ove campeggia il vecchio Simeone che tiene sopra una base il Divino Infante; la-

(1) In questo Popolo erano i possessi della famiglia Usimbardi.

voro ben' condotto nel Secolo XV, l'altro a sinistra dipinto nell'anno 1515 (siccome vi è scritto) per commissione di Mattio di Paolo Galganetti, mostra l'Arcangelo S. Michele. — L'Altare della Cappella a destra ha la Tavola in tela (che apparteneva agli Agostiniani di Lecceto) esprimente Maria SS. e S. Tommaso da Villanuova. — L'Altare della Cappella a sinistra ha la Tavola parimente in tela denotante la Vergine Madre sotto il titolo della Cintola, S. Agostino, e S. Monaca di lui Madre. — Le pareti della Chiesa, circondate da otto figure d'Angeli a rilievo con graziosissimo atteggiamento, è verosimile che fossero una volta ornate da dipinture, scuoprendosene qua e là diversi residui non ben' coperti dalla sacrilega mano e dal maledetto pennello che le imbiancava (1). Ignoranza dei tempi verificatasi non solo nei Templi di Colle, ma d'altre Città d'Italia!

Alla Parrocchiale sono annessi, l'Oratorio di S. Andrea a Strada, e la Compagnia dell'Assunzione.

Gli Oratori dipendenti sono

1° S. Antonio a Boscona dei Signori Pacini. 2° S. Biagio dei Signori Dini di Colle. 3° S. Cristina (oggi S. Giovanni) a Vico, padronato già Bersighelli.

I Parrochi; 1° nel 1783. M. R..... Pacini, 2° M. R..... Coli Canonico alla Cattedrale di Colle, 3° M. R. Sig. Michele Galastri in attuale esercizio.

Il popolo numera individui 352.

N. B.

Proseguendo il viaggio, alla distanza d'un' secondo miglio, troviamo la

CHIESA DI S. BARTOLOMMEO A CAMPIGLIA

La esistenza di questa Chiesa Parrocchiale di libera collazione della Mensa di Colle, in avanti nella Diocesi di Volterra,

(1) Fra queste dipinture dovea contarsi il Ritratto dell'Imperatore Carlo V inchinato alla Vergine, da lui stesso ordinato, come di sopra dicevamo.

rimonta al Secolo XIV. Il più antico documento che ne faccia menzione è un testamento di Giacomo di Cenni de' Tolosendi da Colle, Rettore e *Canonico* di S. Michele a Onci de' 5 Novembre 1383 rog. Ser Jacopo da Colle, col quale nominando erede Sandra Tolosendi, ed ordinando dieci Uffizj nella Pieve di Colle, donava alle Chiese di S. Bartolommeo a Campiglia, di S. Michele a Onci, di S. Michele a Borgatello alcuni *doppieri* (torce a cera) (1). Di seguito troviamo una Bolla del Pont. Paolo III de' 5 Febbrajo 1535 che nomina Rettore di questa Cura Simone Usimbardi; dipoi un' atto de' 20 Decembre 1561 del Vescovo di Volterra Benedetto Nerli che ne investe a Parroco altro Simone di Jacopo Usimbardi, il quale giunto alla grave età d'anni 80, fattosi inabile all'esercizio del Ministero, renunzia alla Chiesa per occupare la carica d'Arcidiacono di Colle; Il Pontefice Sisto V con Bolla del dì 8 Settembre 1586 conferisce la Parrocchia al Chierico Domenico Usimbardi *Colligiano, Cappellano all' Altare di S. Michele nella Collegiata di Colle nullius Dioecesis, ed atteso la tenuissima rendita di Sc.* 24, lo invita al godimento *del benefizio della B. Vergine Maria nella Terra di Ajello, e di S. Niccolò de' Monte nel Vescovado di Tropea, con la rendita di Sc.* 30 *di camera*, e più gli assegna una pensione *sul Monastero, ed Abbazia di S. Maria di Casole Ordinis S. Basilii*, assolvendolo da qualunque censura. Di questa Bolla, presentata dal Chierico Domenico Usimbardi al Decano di Volterra e Giudice del Vescovo Guidone Serguidi, ne fu rogato l'Atto ne' 13 Dicembre 1586 da Michele Angiolo Sani Cancelliere e Notaro Volterrano (2).

Compresa la Cura di S. Bartolommeo a Campiglia allo scadere del Secolo XVI nella Diocesi di Colle, il Vescovo Buonaccorsi nel 12 Novembre 1646 la dichiarava Prioria.

L'interno della Chiesa è di forma parallelogramma. — Ha il soffitto a *cavalletti*. — Tre altari: Al maggiore è la Tavola in tela rappresentante la Madonna, S. Giuseppe, e S. Bartolommeo. Uno dei Parrochi della famiglia Picchinesi, o restaurò

(1) I testamenti che riguardassero Pie institazioni, passavano alla cognizione degli Arcipreti di Colle. Questo del Tolosendi Rettore a Onci fù esaminato dall' Arciprete Biagio da Trento.

(2) Archiv. del Capit. di Colle.

l'antico, o rinnuovò l'Altare, standovi impresso nella parte inferiore il suo stemma, ripetuto al culmine del campanile (1). Nella Cappella sfondata a destra posa l'altare sù cui la Tavola è dipinta di recente in tela con molta diligenza dal Sig. Francesco *Francolini*, dimostrante la Vergine del Rosario, e i SS. Domenico e Carlo Borromeo. — Nella Cappella sfondata a sinistra la Tavola in legno dell'Altare è fregiata d'un' antico dipinto di buona mano indicante la Pietà.

Della Consacrazione della Chiesa si celebra annua commemorazione nel 20 Maggio. — L'Oratorio annesso alla Prioria è detto del Sasso, di gius padronato Gozzini.

Parrochi venuti a nostra notizia.

1555 MM. RR. Usimbardi Simone
1561 Usimbardi Simone di Jacopo
1586 Usimbardi Domenico
Secolo XVII Galganetti Dott. Zanobi di Francesco Maria.
Secolo XIX Sig. Giovanni Daddi in attuale esercizio.
La popolazione è di N.° 320 individui.

N. B.

Alla distanza d'un miglio incontriamo il

FONTE DEL BOTTINO, E LA CHIESA DI CONEO.

È una pianura di considerevole estensione. Il nome — *Bottino* — vuolsi derivato dalle prede fatte in battaglia da Mario contro Silla che avea edificato una Rocca detta — *Sillano* — esistente tuttora alla distanza di 12 miglia da qui. — Da tempo remotissimo ha luogo per tre giorni al *Bottino* una fiera annua di bestiame vaccino inviato dalla Maremma Volterrana e Grossetana.

A brevi passi dal Bottino è la Chiesa di Coneo, antica Abbazia, ritenuta una volta in Commenda da un Porporato. La fisonomia del Tempio sembra che rimonti ai primi secoli della

(1) Lo Stemma Picchinesi è composto di tre volatili detti *Picchi*.

Chiesa. Fu consacrato nel 1124 dai Vescovi di Volterra, di Parma, e d'Acquis.

N. B.

Chi volesse incedere oltre nella Via, l'Itinerario porterebbe alla distanza di circa tre miglia da Campiglia al di là delle Colline occidentali del Piano di S. Marziale, per conoscere

LANO

Nei pressi di Lano s'incontrano non pochi luoghi formati di pietre, terra arsiccia, ed altre materie vulcaniche, lo che sarebbe argomento della esistenza in altro tempo di alcuni vulcani, che oggi sfogano forse con più mitezza le sue materie dalle Buche del Monte di Brentine, e dal botro d'Acquabona, emananti vapori d'idrogene zolforato, e d'acido carbonico. — In un sepolcreto prossimo a Lano furono scoperti varii *Cippi* con diverse Iscrizioni, le quali a diligente ricercatore d'antichità porgerebbero argomento d'articolo storico.

La Chiesa Parrocchiale di S. Martino a Lano, padronato alternativo del Vescovo di Colle, e dei SS. Boninsegni, ha l'annesso degli Oratorii di S. Lorenzo alle Corti, e di S. Antonio a Borciglia, in addietro dei PP. di Certosa, oggi del R. Governo.

ADIACENZE DI COLLE BASSO

Ripigliando il corso del subborgo di Spugna che porta alla Via delle Casette, e più avanti a capo della Maremmana, incontriamo alla distanza di circa un miglio il

PONTE S. MARZIALE SUL FIUME ELSA

È questa un' opera dell' insigne *Arnolfo di Cambio da Colle* composta con ingegno acutissimo d' un' solo arco, di grandiosa *steccaja* che, occupando in pendenza l' intiero spazio, trabocca le acque (1).

Tutto il piano di S. Marziale che presenta all' occhio una certa vaghezza per la corona dei poggi coperti di querci, e da colline deliziose, vitate, pomate, fruttifere d' ogni specie grani di che sono feraci, contiene nella maggior' parte un' incrostamento *calcario-tufaceo*, ed in più lati alcune caverne aperte, per le quali in diversi punti della Strada maremmana sentesi il rimbombo a percossa di bastone, a passaggio di cavallo, di legno a ruota.

N. B.

Di fianco al Ponte d' Arnolfo a breve distanza è l'

ORATORIO DI S. MARZIALE

Era quivi una Via pubblica, detta *Buon' riposo.* Lo desumiamo dal fatto seguente, cioè dalla negativa data dal Capitolo di Colle nell' anno 1632 ai PP. Agostiniani che intendevano fab-

(1) Il Ponte rovinò per incessanti pioggie nel 1307, e fu ricostruito nel 1347, come resulta dall' Istrumento de' 12 Ottobre di quell' anno — *Lami Odep. Deliz. degli Erud. T. 1, p. 50, 59.*

bricare nuova Cappella alla Madonna del *Buonriposo* nel distretto della Cura di S. Michele a Onci, padronato dello stesso Capitolo. Per lungo tempo furono combattute le respettive ragioni, e il deposto dei testimoni Giov. Caciotti, Giov. Pasci, e Jacopo Corti, ricevuto dal Cancelliere Vescovile M. Faustino Dini, portava a conoscere che l'Oratorio di S. Marziale posava *nella Via pubblica sopra Buonriposo* (1). — Sappiamo che l'Oratorio venne fondato sulla tomba del Sacerdote Austricliniano pôsta tra l'esterno e l'interno del Santuario nel destro lato, scrivendo il *Lombardelli* di aver' veduto quella tomba prima dell'anno 1595 (2). « Nella qual' Chiesa è ancora il Monumento « dove fù sepolto Austricliniano, la cui bocca risponde fuor' « della Chiesa nella man' destra, e passa sotto, o tra le grosse « fondamenta di detta Chiesa, COME IO MEDESIMO HO VEDUTO » (*V. Art. II, p.* 186).

Questa Chiesa, mantenuta dai Vescovi di Colle, restaurata dai fondamenti nel 1738, è alquanto estesa, coperta a *cavalletti*, con un solo Altare, sù cui stava l'antichissima Tavola rappresentante 1° i diversi prodigii operati da Dio per mezzo di S. Marziale (fra' quali il risorgimento da morte d'Austricliniano, il Battesimo dei Grascianesi, quindi partecipato a quei di Piticciano e di Colle); 2° Maria SS. nel centro con la leggenda ai piedi « *Sancta Maria Mater Christi ora pro nobis* »; 3° S. Marziale in Abito Vescovile a destra con le parole al di sotto « *Sancte Martialis ora pro nobis* » ; 4° S. Pietro a sinistra con la sottoposta prece « *Sancte Petre ora pro nobis* »; Tavola variata nell'anno 1727 dal Vescovo Ballati-Nerli con l'odierna, esprimente in tela unicamente il miracolo di S. Marziale nel richiamare a vita Austricliniano; dipintura condotta, come è scritto nel quadro, *da Ioan. Petr. Benini Sac. Florent. pinxit* 1727. In vicinanza della porta d'ingresso è nella parete a destra la memoria della Chiesa bonificata dal Vescovo Gherardesca nel 1624; nella sinistra è un vetusto *affresco* in assai decadenza, dimostrante

(1) Il Vescovo Gherardesca conciliando le parti contendenti, permesse di fabbricarsi la Cappella di *Buon-riposo*, la quale dopo non molti anni minacciando rovina, si demoliva nel 27 Gennajo 1652.

(2) Lombardelli Vita di S. Marziale Ediz. fior. 1595.

il trionfale ingresso di G. C. in Gerusalemme con gli Apostoli, e Zaccheo spettatore dal Sicomoro.

N. B.

Di qui partendosi, e proseguendo la Via Maremmana, passata la Cappella dei Signori Taviani, che dicesi il centro dell'antico Borgo di Grasciano, e voltando a destra, vedremo sopra un poggetto la

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MICHELE A ONCI

Nei primi tempi apparteneva all'Arciprete di Colle, più tardi al Vescovo, il quale mediante beneplacito Apostolico ne trasferiva il diritto al Capitolo, e vi risiedeva un Canonico. — La ristrettezza del Tempio che conteneva un solo Altare, non essendo più atto a ricevere l'aumentata popolazione, mosse la solerzia del Reverendissimo Capitolo Colligiano a condurla recentemente di più vasta misura con soffitto *a cavalletti*, e tre altari.

Oratorii annessi.

1. S. Andrea a Scarna dei Signori Contugi di Volterra
2. Cappella di S. Antonio da Padova, gius padronato dei Signori Pacini.
3. Oratorio di Buonriposo dei PP. Agostiniani, oggi del R. Governo.
4. Oratorio di S. Marziale, del Vescovo.

N. B.

In prossimità era la vetusta

PIEVE A ELSA

Tuttochè non più esistente questa Pieve da noi ricordata (1). non è da ometterne una parola, senza ripetere che riunita nel

(1) Ved. pag. 187, num. 2, e pag. 193.

Secolo XI alla Chiesa di S. Salvadore in Colle alto, mantenevasi di poi come Oratorio dal Vescovo. Il Santuario, distante brevi passi dal Bagno S. Marziale, avea grandiosa forma a tre navate, ma, o per lunghezza di tempo che tutto distrugge, o per altra ignota cagione, è certo che partendosi dalla metà del Secolo XVI fino al 1759, sussisteva ancora molta parte della media navata, e presso l'Altare maggiore a sinistra leggevasi in pietra murata la seguente Iscrizione a barbaro carattere — EX HAC DEVOTA COLLENSIUM ECCLESIARUM MATRICE PLEBE APUD MORTUAM ELSAM TANQUAM EX VIVO SALUTARIS SAPIENTIAE AMNIS PERENNIS AQUAE SALUBRIS EMANAT. Ingannato il Vescovo di Colle Guelfi-Camaiani da due Ingegneri, uno di Colle, il secondo di Tavarnelle, i quali riferivano della minacciante ed imminente rovina del Tempio, ne ordinava la demolizione, servendosi del materiale pel bonificamento di alcuna casa colonica della sua Mensa, non restando appena che miseri avanzi della Chiesa Plebana.

N. B.

Dalla Chiesa di S. Michele a Onci tornando al piano, e percorso un quarto di miglio, si perviene alle

SORGENTI DELL' ELSA

Le quali altrimenti si conoscono col nome di *Vene*, o *Caldane*.

La più antica Memoria del fiume Elsa apparisce dall' Istrumento del 900, anno I° dell' Imperatore Lodovico (1). Il suo nome, per quanto abbiamo dalle più vetuste Scritture, fù sempre — *Elsa* —, malgrado che il dotto *Lami* (2) in opposizione al *Muratori* (3), volesse spiegarne l'etimologia, immaginando che il nome originario fosse — *Selice* per la sorgente spinta da un gran' sasso, e che in seguito tradotto *Selice* da

(1) Lami Odep. Delic. Erud. T. I, pag. 72, 73.
(2) Lami, Monum. Eccl. Flor. T. 2, pag. 732.
(3) Antiq. Ital. T. 5, p. 647.

viziata pronunzia in *Selce* — *Selse* — *Else*, ne venisse stabilmente *Elsa*. Il fiume Elsa (più rettamente diremmo *Torrente*, unendosi con l'altro suo tributario *Fosci* (1) (all'Arno, strisciando alle falde di S. Miniato, e correndo con esso al mare) partesi dalla pendice occidentale della Montagnola di Siena nel primo tronco appellato — *Elsa morta* —, e giunto in luogo detto ancora dal Boccaccio — *Onci* —, qui è dove s'intitola — *Elsa viva* —, perchè scaturiscono impetuose bollendo circa 20 polle, chi con più, chi con meno forza, da una pozza coperta di ghiaia, e sparsa di testacei marini. Non torneremo a chiarire la disputa, avendone parlato alla pag. 18, se le acque d'Elsa incrostino piuttosto che pietrifichino le sostanze che vi s'immergano, ma noteremo essere un vero che queste sorgenti superano di gran' lunga quelle d'altro fiume italiano, sì per l'influenza, sì per la veemenza dell'acque, le quali potrebbero credersi alimentate da una vena sotterranea nell'alto piano di Quartaia, estesa circa Br. 5, assorbente tutte le pluviali delle limitrofi campagne.

Tal benefizio da natura compartito, risvegliava nel 1267 l'accortezza dei Colligiani, deviando porzione d'acqua del profilico Torrente, in specie dalla grandiosa steccaia del Ponte S. Marziale, introducendola per lo spazio d'un' miglio in un Canale, o gora fatta a mano, assai profonda e larga più di due braccia, onde portare la sospinta corrente a piano meno declive di quello dell'Elsa, fino a Spugna, per cui nominavasi in alcune parti — *Planum de canale*. Le acque del Canale hanno sì tanta potenza da muovere senza intermissione 15 mulini macinanti (11 in Colle, 4 nella Cura d'Onci), e molti Edifizi superedificati, dei quali abbiamo in principio narrato (Part. 1, Art. IV). I quattro mulini nella Cura d'Onci appartennero nel 1600 al G. D. Cosimo III, e fra essi è quello di Calcinaja, ove sulla porta leggesi la memoria impressa a marmo che *Cosimo III ordina ai Senesi di portarsi a macinare ai detti 4 mulini, liberandoli dalla gabella.*

(1) Anche il Torrente *Fosci* ha origine da una vena simile a quella di S. Marziale, attraversa il piano, e dopo lungo spazio imbocca nell'Elsa.

N. B.

Partendosi dal mulino di Calcinaia, passiamo al

BAGNO DELLE CALDANE, O DI S. MARZIALE

Quando il Ch. FERDINANDO MOROZZI in un suo manoscritto (1) dice di *conservare un Idoletto Etrusco trovato accosto al Bagno, e di avere un Dio degli Orti trovato presso alla sorgente dell' Elsa* (2), sembra che l' origine di questo luogo risalga al gentilesimo. Cinque sorgenti d' acqua tiepida, limpidissima, purgativa, senza disgustose esalazioni, alimentavano il Bagno, la di cui esperimentata salutare efficacia, singolarmente per le cutanee eruzioni, richiamava tutta sorta di persone ad usarne; da che sarebbe forse derivato in seguito una popolare Borgata, sì per la comodità delle acque minerali, sì per la vicinanza del commerciante Paese di Grasciano, il quale se fu per immanità dei tempi distrutto, non così per fortuna accadeva del Bagno; ma il potente rimedio che offrivano queste acque alla perduta salute dell' uomo, venne dopo a mancare per culto al vitello d'oro, per sfrenata cupidigia di vile guadagno. I medici Senesi conosciute le molte guarigioni resultanti dal Bagno di S. Marziale, presi da indomita gelosia, da febbrile agitazione, giunsero all' empietà (così porta la tradizione) di demolire nel 1260, dopo la guerra di Montaperti, l' utilissimo Edifizio (3), restandone i materiali giacenti nelle acque, menochè scarsa porzione di grossa muraglia non dirupata.

Tornava ai Colligiani dopo 180 anni, cioè nel 1440, il desiderio di accreditare nuovamente le acque del Bagno loro, siccome apprendiamo dalla Iscrizione seguente incisa in pietra, barbaramente composta, oggi affissa sotto il balcone del Palazzo dei nobili Signori Giusti nella piazza del Duomo di Colle (4).

(1) È intitolato — *Storia e memorie del Bagno di S. Marziale nel territorio di Colle, raccolte, e distese da me Ferdinando Morozzi di Colle.*

(2) Ved. Part. II, pag. 184.

(3) Vedi Part. I, pag. 68.

(4) Ved. Part. IV, pag. 322.

Matheu Iohis Corsinus Pretor
Lapidem scindi fecit ex Uncie aqua
Vulsu durities in ea nec est sed sa-
luberrima insurgens clara mista
Cum sale nitido decursu terram
Secu admiscens lapidem creat
Balnea utericis optima ac potu utetib
Humiditates corporis obnexas dis-
solvit hoc velim munus colensib
Inpartitum credas vale
MCCCCXL.
Novb. M. (1).

Passarono ancora 66 anni, ed i buoni effetti dell' acqua non tornarono in favore alla pubblica opinione. Muovevasi a risvegliarne i vantaggi l' Arciprete di Colle Jacopo Bonaparte, facendo Istanza nel 1506 ai Priori ed al Consiglio di sanzionare una spesa per la restaurazione del Bagno (2): Arrogi che il Colligiano Ecc. medico Sig. D. Pietro Appolloni, caldeggiando le sollecitudini dell' Arciprete, dimostrava con sua Relazione compilata verso la metà del Secolo XVI, *la vetusta esistenza del Bagno, la virtù delle sue acque.* Ma le cose rimasero *in statu quo.*

Fù accidentalmente (per quanto si legge nei Ricordi MSS. dell' Arciprete Francesco Tolosani) che si restituiva la fama a quel fluido medicamentoso. Il Canonico Giovanni Tolosani, fratello dell' Arciprete, osservando nel Bagno, a tergo della Pieve a Elsa, agitarsi diversi animaletti, concepiva l' idea che

(1) *Il Targioni viag. T.* 7, pensa che questa Iscrizione, sebbene indichi un' acqua ottima per dei bagni, alluda piuttosto all' acqua d' Elsa che scaturisce presso *Onci* dicendo *ex Uncie aqua*, e chiamando il Boccaccio *Unci* il luogo d' onde essa emana: di più una Bolla di Pasquale II diretta alla Pieve d' Elsa si esprime « *Cappella S. Michaelis posita iuxta fluvium Unci* »: e le parole della Iscrizione — *lapidem scindi fecit* — si adattano meglio alle acque della Gora, le quali formano lastre simili a quella dove è incisa la stessa iscrizione. Che se le acque del Bagno fossero tanto pregne di tartaro, non sarebbero molto giovevoli a beversi.

(2) Provvis di Colle an. 1506 nell' Arch. Vesc. Filz. 1a, pag. 75.

ivi si contenesse sostanze minerali; e risoluto a gustare porzione dell'acqua, provava gli effetti di purga radicale. Divulgato nel popolo l'avventuroso risultamento, correva ciascuno a giovarsene.

Prescelto nel Febbrajo 1822 a Medico fisico condotto in Colle l'Ecc.mo *Dottore Sig. Giuseppe Passeri*, il suo zelo, i suo studii per l'igiene pubblica, riuscivano a riattivare integralmente il Bagno S. Marziale. — E qui mi resto per non ripetere ciò che Egli ne scrisse nell'Operetta intitolata — *Delle acque minerali del Bagno delle Caldane ovvero di S. Marziale* (1).

N. B.

Dal piano di S. Marziale, ove una volta esisteva il Convento dei Cappuccini, trasferiamoci a visitare quel Convento oggi posante al di là dell'Abbazia di S. Salvadore a Spugna, distante un miglio da Colle.

CONVENTO E CHIESA DEI CAPPUCCINI

In uno spazio di terreno, tutt'oggi appellato — i *Cappuccini vecchi* — erigevano nell'anno 1574 i Colligiani nel piano di S. Marziale il Convento per la Religiosa Famiglia dei Cappuccini, e ne benediva i fondamenti l'Arciprete Niccolò Sabolini. Nel corso di mezzo secolo angustiati quei Padri da mal' ferma salute per insalubrità del clima, accorreva la pietà di Bartolommeo e fratelli Zuccherini, donando loro nel 1629 un'area spaziosa onde fabbricarvi nuovo Convento e Chiesa sulla via di Siena, distante un miglio da Colle, ove trasferitisi i Cappuccini, acquistava in compra l'antico Cenobio il Cav. Sabolini. — La Chiesa dedicavasi a S. Giuseppe Sposo di Maria SS. Due insigni benefattori l'abbellivano, la corredavano di sacri paramenti. Il nobile Antonio Ceramelli conduceva la volta, il pavimento; il Padre Anton' Luigi da Siena, oltre a fornire la sagrestia di suppellettili, regalava un superbo Reliquiario

(1) *Ediz. Pacini e F. di Colle an.* 1823.

contenente in bell'ordine copioso numero di SS. Reliquie, ed il quadro che dicevasi dell'egregio pennello d'*Andrea Del Sarto* rappresentante Maria SS.; e troppo lungo sarebbe numerare quante e quali furono le premure dei due benefattori ad' utile di questi Religiosi. Accenniamo soltanto che il nobile Ceramelli a proprie spese bonificava la loro privata Cappella, come rilevasi dall' Iscrizione apposta sul di lei ingresso.

Il Tempio di una sola navata, con soffitto a stoia, contiene tre Altari. Al maggiore sono dipinti nella Tavola dal *Pelliccioni di Colle*, la Madonna, S. Giuseppe, S. Francesco, ed altri Santi. Davanti all' Ara fuori della Tribuna, è il Titolo mortuario di Francesco Buoninsegni Auditore della Ruota di Siena, passato di vita nel 1722 in età d' anni 63. — Al minore Altare presso il maggiore è un quadro di buona pittura rappresentante S. Giuseppe, ma non può giudicarsi, per quanto mi apparve, quell' originale d' *Andrea Del Sarto*, di cui sopra parlammo, o almeno della sua scuola. — Sopra il minore Altare a sinistra vicino alla porta del Santuario, è la Tavola in tela esprimente la Sacra Famiglia; di fronte esisteva piccola lastra di marmo, forse tolta per la rinnuovazione del pavimento, con le frasi seguenti. *Questa ricuopre le ossa, i vizi e le moleste virtù dell' Avvocato Francesco Ceramelli di Colle, uomo non ordinario per virtù e per meriti, morto nel* 1814.

Dopochè il Vescovo Buonaccorsi avea consacrato il Tempio e l' Ara maggiore nel dì 30 Settembre 1646, un folgore caduto in quell' anno, deturpava il Santuario e l' Altare ove si custodivano le SS. Reliquie; perciò lo stesso Vescovo ripeteva la consacrazione ne' 30 Agosto 1647, qualmente narra la Memoria al di sopra della Porta d' ingresso all' interno.

Nell' Atrio della Chiesa leggiamo l' Epigrafi sepolcrali 1ª del Nobile Alessandro Lupardi di Colle morto nel 1820; 2ª del nobile Raffaello Ceramelli di Colle (da noi elogiato a pag. 49 per scienza d' agricoltura), fratello del preindicato Francesco; 3ª del di lui nipote Antonio (il sù descritto benefattore di questo Convento) le di cui ceneri si ricuoprono col Titolo dettato dall' erudito Pier' Francesco Cateni, Canonico della Cattedrale Colligiana.

Chiudo la mia Storia, sentendo nell'animo giusta ragione di sclamare

« O quanto è corto 'l dire, e come fioco
« Al mio concetto! e questo a quel ch'io vidi
« È tanto, che non basta a dicer poco (1).

Ma se breve d'intelletto, non fui però scemo di cuore nella fermezza d'operare pel corso d'un' quadriennio intorno a questo scritto, col quale prendo speranza d'aver' chiarito la vita dell'antica Colligiana Gente, che nelle grandi imprese di Civiltà e Religione, sembra fosse inspirata dal forte insegnamento del Pontefice S. Damaso I.

« Anime belle, e di virtudi amiche
« Tengano il mondo, e veggasi lui farsi
« Aureo tutto, e pien' de l'opre antiche (2).

(1) Dante, Parad. C. XXXIII.

(2) Ved. Annibali di Rimini, Prefaz. alle Poesie del Secolo IV di S. Damaso I°, da lui tradotte (*ediz. di Rimini an.* 1855).

FINE DELLA QUARTA ED ULTIMA PARTE.

INDICE

48

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

In odore di Santità.

PARTE QUARTA

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 36 linea 17 (V. Art. IX N.° 7).	(V. Art. IX N.° 8).
» 43 » 9 Cellegio	Collegio
» 47 » 25 la mercè	la merce
» 53 » 26 Usimdardi	Usimbardi
» 56 » 6 Stacchini	Staccini
» 93 » 19 Solaio	Scolaio
» 171 » 37 armi d'ogni sorta	fuoco d'armi d'ogni sorta
» 244 » 3 Papulonia	Populonia
» ivi » 12 Papulonia	Idem
» ivi » 21 Idem	Idem
» 257 » 28 Altavanti	Attavanti
» 264 » 16 Camberai	Gamberai
» ivi » 23 Renieri Bernardino	Ranieri Bernardino fratello d' Enea
» 281 » 25 Porta	Porte
» 288 » 33 Bosselli	Rosselli
» 302 » 5 Desumiamo che	Desumiamo
» 325 » 21 Gherardesca	Granduchessa

STORIA

DELLA CITTÀ DI COLLE

IN VAL D'ELSA

SCRITTA DA LUIGI BIADI

FIORENTINO

FIRENZE

COI TIPI DI G. B. CAMPOLMI

1859